Lorenzo Calabi - Daniel C. Dennett
Andre Glucksmann - Jorge Wagensberg

Coordinatore Josep Maria Colomer

SFIDE DEL SECOLO XXI

SAGGIO SULL'UGUALTÀ GENOMICA
DELLA SPECIE UMANA

Premio
Catalunya
Fundació Privada

Convocatoria 2007

BIBLIOTECA DIVULGARE

Edizione per la circolazione gratuita
Gennaio 2009

Tutti i diritti sono propietà di Catalunya Fundación Privada
Rambla Nova 106-bis 7º 4ª - 43001 Tarragona

Proibita la riproduzione total senza la autorizzazione
attuale del titolare dei diritti..

Deposito Legale: T-2201-2008

PREMIO LETTERARIO DI SAGGIO SETTEMBRE 2007

PATROCINATORI

Catalunya Fundació Privada
FUNDACIO.CAT@telefonica.net

Fondazione Etruria
fondetruria@gmail.com

Gradimenti ai membri del giurato che ha il premio per la sua collaborazione volontaria e gratuita.

Signor Marcel Banús. Prof. Filologia URV
Signor Josep Mª Busquets. Ingegniere
Signor Luca Giorgi. Consultante letterario

INDICE

PRIMA PARTE SAPERE-CREDERE

Età della materia - Il fondamentale, il naturale,
Il culturale e il civilizzato – Esclusivo di Jorge Wagensberg
Pagine 10-41

1-Quello che Darwin omise 2-10
2- Dalle idee pericolose alle realtà empiriche 41-45
3- La lotta dell'esistenza e la selezione naturale 45-48
4- Le attitudini individuali e dei collettivi 48-51
5- Onnipresenza politica professionalizzata 51-56
6- Globalizzazione 56-64
7- Post Darwinismo 64-65
8- Dio o Darwin? 65-67
9- Dio e Darwin? 67-69

SECONDA PARTE SFIDATI E SFIDANTI

Sfide immediate alla dirigenza mondiale.- Esclusivo di André Glucksmann
Pagine 73-89

10- Vivere-Pensare 72-72
11- La sfida dell'Islam 90-102
12- La sfida del Giudaismo e al Giudaismo 102-106
13- La sfida al Cristianesimo 106-111
14- La sfida Russa e verso Russia 111-119
15- La sfida d'Oriente e verso Oriente 119-138
16- La sfida ad Occidente 138-186
17- La sfida alla Terra 186-193

TERZA PARTE DI FRONTE ALLE SFIDE

La evoluzione e lo spirito dell'epoca-esclusivo di Lorenzo Calabi
Pagine 207-233

18- Investigazione di cause 191-207
19- Flessibilità e saggio 233-239
20- Dall'aristocrazia alla partitocrazia 239-246
21- Rinnovazione 246-252
22- Territori e nazione 252-261
23- Il sogno umano-Kant 262-272

QUARTA PARTE STABILITÀ

Dietro le tracce di Darwin-Esclusivo di Daniel C-Dennet
Pagine 275-286

24- Sintesi darwiniana 273-275
25- Sintesi sociobiologica 286-297
Corollario 297-298
Bibliografia 299-311
Sinapsi 1-11

Índice argomentale

Refe.	Argomento	Pagine
1	Darwin	(2) (6) (42) (43) (49) (271)
2	Conoscenza	(3) (6)
3	Evoluzione	(3) (8) (93)
4	Bacon - Hume	(5) (50)
5	Religione	(52) (65) (104) (127) (273)
6	Mendel - Maltus	(43) (44) (185) (289)
7	Selezione naturale	(45)
8	Attitudini	(48) (171)(274)
9	Sincretismo	(49)
10	Politica	(53) (55) (61) (166) (193)
11	Globalizzazione	(56)
12	Neo-darwinismo	(64)
13	L'Islam	(88) (94)
14	Ebraismo	(99) (103)
15	Russia	(108) (111)
16	Democrazia	(116) (243)
17	Oriente	(117) (126) (130) (134)
18	Linguaggio	(121) (142)
19	Occidente	(124) (135) (149) (153) (157) (174) (177)
20	Demografia	(158) (175) (292)
21	EEUU	(170) (173) (200)
22	Ecologia	(183) (187)
23	Sistema	(54) (154) (160)(257)
24	Natura	(233)
25	Governo	(236) (247) (253) (260) (293) (296)
26	Collettivi	(238)
27	Polluzioni	(61)
28	Paure	(131) (147) (177) (188)
29	Partitocrazia	(54) (239)
30	Decadenza	(169)
31	Petrolio	(97) (186) (187)(205)
32	Educazione	(193) (197) (203)
33	Razze	(59) (121)

PRIMA PARTE
SAPERE –CREDERE

1.- Quello che Darwin ha omesso
(1)
Possibilmente non si saprà mai se il contenuto del "Origene delle specie", di Darwin e la sua opera restante nella stessa linea concettuale, l'autore aveva piena coscienza della sfida che supponeva questa opera per tutte le credenze religiose, particolarmente per le tre monoteiste cha sono state sviluppate In base alla stessa Bibbia. Si deve sapere, per questo oggi possiamo dire che è dal processo evolutivo, in generale, e particolarmente dagli umani, descritto nella sua opera completa, fa impossibile supporre che Darwin non si accorgesse della contraddizione radicale esistente tra le sue idee e i contenuti biblici. L'osservazione di Darwin della diversità di determinati organi in una stessa specie, conseguenza di diversi sviluppi climatici, - anche conservando l'essenziale della specie che è la facoltà di accoppiamento e procreazione-, il quale mostra la realtà di creazione di vita per cause-effetti terreni. Da un'altra parte la sua profonda conoscenza della Genesi come futuro prete , provocò la sua rinunzia al sacerdozio, e a sua volta la sua decisione di studiare da quel momento la natura, nella cui dedizione sorse l' idea basica della sua teoria dell' evoluzione. Producendosi cosi una dicotomia non difficilmente finta. La sua attività intellettuale e fisica, era scoprire la natura di tutte le "cose"- realtà.

La sua idea dell'evoluzione, di evidente razionalità, autentica scoperta biologica, solo è stata una teoria razionale fino a che la scoperta di Joan Oró scoprì indizi che le materie inorganiche, sotto determinate condizioni hanno la facoltà di convertirsi in materie organiche, ha trasformato la teoria darwiniana quasi in una realtà empirica. In concreto può considerarsi che lo è. L´esaustivo studio "naturalista" di Darwin, aggiunse idee che anche se non sono definitive in quanto alla certezza di creazione di Vita per evoluzione, negano la veracità della creazione biblica. La messa aggiornata della teoria darwiniana di fronte al Genesi- o anche al Progetto Intelligente, una invenzione attuale che pretende razionalizzare l' ingenuità della creazione divina da parte di un essere a immagine degli umani-, distrugge la dicotomia Dio o evoluzione, in maniera evidente. Darwin doveva saperlo, ma anche le conseguenze di quello che era una sfida alle chiese.

Ora solo manca scoprire il processo del cambio esenziale delle materie organiche, per se, inseguendo i solchi aperti da Oró, la teoria darwiniana – di gia convertita in neo-darwiniana- passi ad essere una realtà scientifica.

Marginando la questione che la metafisica solo ha pianeggiato, il perché, per come, e come si è creata vita nell'universo, fidandosi che per la scienza si ottenga il sapere di questa questione fondamentale, l'importante ad effetti dello sviluppo della nostra evoluzione, dobbiamo considerare la sua razionalità. Il processo creatore della vita per evoluzione si muove per la selezione naturale -idea di Darwin tanto trascendente quanto quella dell'evoluzione-, e che la selezione si produce per la consapevolezza del piacere e della gioia. Il sentimento della gioia produce a sua volta il desiderio d'ESSERE E RIMANERE. Nell'evoluzione di questo processo sorge l'unica coscienza, quella degli umani, nel suo complesso pensare-sentire, l'anima umana, né buona ne cattiva. Egoista. Per quello appare la lotta per l'esistenza che in definitiva produce la selezione. Biochimica, genetica, neurologica,biologia e scienza in genere stanno sostituendo la metafisica, e per logica, la compressione di questo processo evolutivo, che permette sperare che le questioni che si sono marginate, in un futuro più o meno lontano, saranno ugualmente comprese come ora capiamo il nostro origine.

Comprensione che sembra che neanche Darwin aveva, giacche nella sua opera scritta non entrarono in questa questione esenziale. Fosse o non per mancanza di maggiore conoscenza l'omissione, in tutto caso si deve attribuire all'ambiente chiuso e buio che dominava nel suo tempo. Ambiente nel quale viveva scomodamente anche se sincronizzava tutto quanto poteva per evitare scontri personali. Ora i darwiniani fanno la vita scomoda ai suoi opposti creativisti. Il primo libro della Bibbia, il Genesi, è rimasto invalidato.

Il sapere umano solo intuisce circa dell'infinità o immensità dell'Universo; circa della sua creazione del Bing Bang o nell'esistenza da sempre; circa del suo avvenire limitato o per tempo infinito; e circa la trascendenza della realtà della sua esistenza, per essere o non unica e limitata coscienza nell'Universo. E il cammino del sapere totale, aperto verso l'evoluzione che non finisce, o della sua estinzione assieme all'estinzione della Terra, nel processo della trasformazione universale costante. In questa prospettiva cosmica, intuire e sapere con la massima razionalità ha il futuro aperto. Sapere di più. Creder, sminuisce le possibilità d'aumento del sapere, e più che augurare, assicura l'estinzione delle credenze attuali, com'estinte sono state tutte l'antecessore nel costante aggregamento deista della Religione.

(2) La poca conoscenza antropologica attuale e riflesso del tuttavia maggiore sconoscenza basica ed empirica del processo creativo avuto anteriormente alla esistenza delle specie animali. Questa mancanza di conoscenze basiche in relazione a come siamo stati creati, non priva di considerare che, più che preferibile e obbligato, possedere poco sapere e molta credenza, soprattutto quando quello

che ha creduto per mancanza di conoscenza sappiamo che è impossibile. Per ragionamenti appoggiati nei sistemi analitici che hanno situato al paleo antropologia al livello di conoscenza empirica, per determinare l'antichità dei fossili, possiamo avere la sicurezza che non ci fu niente veridica tra tutte le Genesi ideate dagli umani. Quel meno importante sono i dettagli storici dei personaggi che suppostamene eseguirono i fatti che si raccontano in loro. Importano meno tutte le immaginazioni delle tribù selvagge, alcune possedendo un fondo poetico, espresso male ma più bello delle genesi centrate nell'´uomo delle religioni monoteiste. Il primitivismo degli inventori di tali immaginazioni, e le stesse immaginazioni, scarta totalmente la sua verosimiglianza.

(3) L'idea che l'evoluzione delle specie, e di tutto quello che c´è nella terra è il risultato di un'evoluzione- e spesso, anche di un'involuzione-, è oggi accettato da tutti quelli che inseguono la realtà con il pensiero razionale. La teoria annunziata da Darwin è oggi più compresa ed accettata, se non da tutta, ma dalla maggiore parte della comunità scientifica e dell'umanità informata e riflessiva. Questo evolvere scontra con le credenze, giacché continuano ad esistere nucleo poderoso e numeroso, ogni volta più attivi, che negano la teoria darwiniana, e difendono contro tutta evidenza l'idea di creazione del mondo, partendo dallo sconosciuto dello stesso, e la sua appartenenza all'Universo, neanche immaginato. Certo è che non tutti quelli che si proclamano evoluzionisti hanno inteso in profondità la rivoluzione provocata dall'idea di Darwin, e le sue enormi implicazioni che hanno nella nostra visione del mondo, inclusi molti aspetti che riguardano alla sua forma di governo ed al suo futuro.

L'idea dell'evoluzione creativa è recente. Posteriore all'aggiunta esenziale di Darwin, ora sarà un secolo e mezzo, che si limitava alla spiegazione dell'evoluzione e non alla creazione delle specie, anche se nel suo libro principale fosse intitolata "L' Origine delle Specie". Quest'idea è stata completata ed in certi aspetti modificati dal suo neodarwinismo, in parallelo e soprattutto dagli studi verso la eredita genetica scoperta da Mendel, ed ha acquisito la sua forma attuale dall'inevitabile connessione delle importazioni dei due scopritori, in relazione alle cause dell'esistenza della vita, e del suo sviluppo non si potrebbe parlare dell'esistenza di non credenti, anche se esistono pro evoluzionisti come Lamarck. La creazione divina era in pratica l'unica maniera che gli umani avevano come spiegazione dell' esistenza del mondo e per quello era necessario che passassero milioni d' anni perché sorgessero ambi naturalisti.

Ognuna delle comunità naturali costruì una spiegazione divina, nella misura del mondo che conosceva, e secondo il suo grado di sviluppo colturale. In alcuni casi, questi mondi naturali erano realmente piccoli. Altri, più estesi e più complessi. Anche se gli dei erano sempre onnipresenti nelle religioni convertite più tardi in

mitologia, nei creativi anteriori ai monoteisti, ed in queste specialmente. L'esistenza di un mondo incomprensibile e meraviglioso fece pensare l'esistenza di un Dio creatore, o di diversi dei. L'esistenza di questi dei generò una corporazione privilegiata e differente, che sta in contatto diretto con la divinità e cura il mantenimento di queste credenze: i diversi cleri che sono esistiti al lungo della presenza umana nella Terra, essendo duraturi fino ad oggi, sono la corporazione – assieme a quella dei politici- più permanente della storia dell'umanità.

Diventa un paradosso del nostro XXI secolo, ed allo stesso tempo una delle sue grandi sfide, che pur esistendo la Teoria dell'Evoluzione formulata razionalmente, ed in parte garantita da conoscenze empiriche importanti, continuano esistendo ampi settori della popolazione mondiale che sono situati all'argine, o in attitudine opposta alla sua teoria.

La maggiore parte, sono i settori che si considerano credenti in se stessi, monopolizzando una parola che dovrebbero condividere, giacché si può e si è credente d'altre idee che non sono le religiose. Diversi Cleri e credenti di religioni de creazione,sono convinti che la divinità è la creatrice dell'´universo – quando non c´è neanche uno spunto d'idea della sua dimensione- e negando il potere creativo dell'´evoluzione, si confrontano con la razionalità e da qui cercano imporre dei principi- se non valori. Sono molti questi credenti? Probabilmente meno di quelli che dicono di esserlo, tenendo in conto, per esempio, l'incorporazione infantile alle chiese, con cerimonie come il battesimo. Per questo si può considerare che il numero di credenti ufficiali delle chiese, superano i credenti reali che davvero hanno queste credenze. In ogni caso è anche certo il fenomeno contrario. Quello di persone che si aggiungono tardivamente al collettivo dei credenti e che allora lo fanno spesso con il fervore aggiunto del convertito.

(4) Fino a Darwin, il razionale e l´empirico che aveva iniziato il suo sviluppo in Europa, non entrarono in lotta aperta con la creazione. Pensatori importanti e profondi come Bacon, pure mettendo le basi al´empirico, s'inibirono dalla questione delle idee di creazione imperanti e quasi uniche nel suo tempo. Più avanti Locke e Hume principalmente, concretarono l´empirismo, dedicando la sua riflessione alla creazione, considerandolo. Negativamente. Nel caso di Hume, dovette soffrire prigione per le sue idee rigide sostentate dall'empirismo, che lo faceva confrontare anche con la razionalità, alla quale attribuiva un pericoloso fondo intuitivo che distornava le realtà empiricamente stabilite. Comunque i pensatori centroeuropei, sempre con un piede nella metafisica, anche quando finalmente entrarono a considerare le idee darwiniane, neanche vollero confrontarsi direttamente con la creazione. Non considerarono che evoluzione e creazione scontrano già di radice, e cercano di nuotare tra due acque, con il fondo della filosofia classica

di Platone ed Aristotele, incrostate fino ad oggi nella mente d'importanti pensatori, proclivi a questi due filosofi icone del classico, più per lo stile splendente che ha fato epoca, che, nel contrario della sua filosofia marcata dalla mancanza di conoscenza per formularla con razionalità.

(1) Da un'altra parte, non è neanche strano, giacché lo stesso Darwin evita fino al possibile questo confronto, e volle circoscrivere la sua rivoluzionaria idea del pensiero umano, ad un processo evolutivo delle specie inquadrato quasi alla fine di se stesso, e per tanto senza entrare nell'aspetto più radicale e rivoluzionario. Quello della capacità creativa di vita per mezzo dell'evoluzione, nonostante le sue scoperte di creazione di determinati organi in sotto specie tra le specie studiate da lui. Una previdenza che forse nel suo caso aveva nome di donna: quello di sua moglie, Emma, fedele credente, alla quale Darwin non voleva infastidire. Si propone verosimile quest'ipotesi, poiché in conversazioni private che sostenne e che sono rimaste riflesse nei commenti dei suoi interlocutori, la desistenza di dirigersi al sacerdozio fu a causa delle scoperte ottenute nella sua dedica filosofico-naturalista. Potrebbe essere che la reazione dell'intellettualità del suo tempo di fronte all'annuncio di queste scoperte che lo portarono ad introdurre in successiva edizione del "Origine.", la possibilità che il sistema evolutivo come selezione naturale, abbia solo potuto essere la continuazione di un atto creativo- che sarebbe l'universo e non solo delle specie. Azione compiuta necessariamente da un Creatore, ricalca ogni teologia.

(2) Con quest'ipotesi, è incomprensibile che visto la penuria d'argomenti dei creativisti, non sia stata tale ipotesi utilizzata per dedurre che questo Creatore – con potere necessariamente onnipotente per creare l'Universo – con intendimento non creò le specie con un disegno perfetto nello stesso momento di crearle, e gli umani anche delle specie belle, intelligenti, brave e felici.

Con la gioia divina creando l'Universo e gli umani in quest'angolo di una galassia chiamata Terra li mossero a desiderare che gli umani potessero disporre della stessa miniera di gioia quando si ricrea egli stesso in tappe successive per mezzo di evoluzione per selezione, dotandoli del menoma appropriato per potere farlo.

Qualsiasi altra ragione come la proposta non è argomento valido, se comporta la sparizione della teologia- poiché principio e fine sarebbero già stabiliti, anche se si potesse preservare la teologia-, perché in tutti i casi della creazione si renderebbe evidente l'irrazionalità della Bibbia, siccome l'evoluzione si è realizzata attraverso milioni d'anni, dato non controverso dai segni paleontologici che sono apparsi- al margine delle teorie maltusiane e darwiniane-, certificate da analisi d'assoluta affidabilità.

Che cosa sarebbe delle religioni monoteiste che sono ancora i belligeranti, senza i fondamenti biblici?

Razionalizzare le religioni suppone un abbandono assoluto di questi fondamenti. Portare ad indirizzare l'avvenire ad una visione di futuro razionale, non "teleologica" ne stato della creazione opera di un essere ad immagine e somiglianza, sennò strettamente in base all'ignoto passato, e al desiderio concreto dell'avvenire.

Da San Pietro, secoli dopo Aristarco, ed i papi successivi che non hanno potuto ignorarlo, fino alla apparizione di naturalisti, astronomi e filosofi, molti tra di loro chierici alcuni di loro sacrificati dalle sue stesse chiese, convissero con Copernico (1473)- Bruno (1544)- Bacon (1561)- Galileo(1564)- Kepler(1577)- Locke(1632)- Newton(1648)- Hume(1711)- Lamarck(1744)- Malthus(1766)- e Darwin(1804). Fino ad ora le religioni hanno combattuto il fondo della questione che questi pensatori hanno sviluppato in base razionale o empirica il secondo dei casi, senza che nessuna religione abbia fatto alcun'importazione argomentale in contro suo, ed accettabile senza l'insulto agli esseri umani in ogni tempo. Può essere un segno favoribile di possibile rettificazione corretta, visto il grande interesse del Vaticano, manifestato attraverso voci espressive mostrando desiderio di coniugar credo e sapere? Anche come in politica gli elettori, i credenti possono privare, non la coniugazione di credo e sapere, ma se la desiderabile rettificazione dell'idea di creazione di specie vive nella Terra sostentata dai racconti biblici? Se l' interesse per aggiornarsi, vincendo tutte le difficoltà che sono molte e di molta difficile superazione,prodotta questa rettificazione,le chiese che la facessero perderebbero poco, in tutti i sensi, visto che la realtà è già conosciuta da quasi tutta la totalità degli umani con criterio da manifestarsi. Cosi queste chiese preserverebbero la sua esistenza.

Questa è una delle sfide. Importanti sfide. Tanto che, di prodursi la gran rettificazione delle chiese, in principio cristiano, rimarrebbe giustificato il desiderio che tutte le Costituzioni facessero delle religioni (cosi in plurale), il riferimento sostenuto per il cattolicesimo come fattore di civilizzazione.

Arrivati alla fine del secolo XX ed ad inizio del XXI, ci troviamo con la situazione paradossale alla cui ci riferivamo. La scienza visto che la ragione accetta di una maniera consenziente i principi evoluzionisti darwiniani. C´è anche la coscienza delle profonde implicazioni pratiche ed anche le politiche di quest'ammissione. Nello stesso tempo esiste nella società reale un ampio numero di persone che non possono evitare di credere. Mantengono convinzioni di creazione, che entra in collisione con la scienza ed il ragionato. Il problema e che questo confronto non si produce solo nell'ambito delle credenze intime. Partendo da queste credenze è quando si generano attitudini rispetto al corpo sociale. Cercando di imporre principi morali,

cercando di convertire la fede in legge civile, ed i peccati religiosi in delitti penali. L´esecuzione di radice religiosa- capita come cosmogonia, ma anche come una fonte di certezze che si vogliono imporre in politica, morale e educazione- è enormemente forte negli Stati Uniti. Le chiese evangeliche norda-mericane, sono andate lontane e con più accanimento che il cattolicesimo nella difesa di una credenza contraria a tutti i movimenti filosofici razionali ed empirici. Hanno portato ai tribunali i difensori attivi del darwinismo, ai quali hanno voluto presentare come partitari di una superstizione della scienza, in ogni caso non più maliosa della sua fede. Fortunatamente la corporazione giudiziaria indipendente- quasi tutto nello Stati Uniti- ha messo sempre al suo posto a Dio ed al Cesare.

Per oggi il vero impulso umano ed economico alla creazione e la lotta principale contro il darwinismo lo mettono in atto l´Islam. Il mondo islamico destina grand'energia ed enormi ricorsi alla propagazione della creazione, ed è in questo combattimento dove si gioca una parte della sorte della continuità d'evoluzione nel secolo XXI in tutto il mondo. Non è solamente un dibattito filosofico o "epistemologico", anche se lo è in origine.Se si situa alla ragione nel centro della vita pubblica, se ci fidiamo della scienza per conoscere e trasformare il mondo, si staccano delle determinate concezioni del governo degli assunti umani, un rispetto ai valori dell'´individuo, e la separazione delle chiese degli Stati. All'opposto, se mettiamo al centro della vita pubblica la fede nella divinità creatrice, ed il rispetto scrupoloso alla supposta parola sacra convertita in legge civile, ci versa ad altro tipo di realtà politiche. Con nuovi totalitarismi che hanno interessato l´Occidente.

(3)

Conoscendo lo scritto di Darwin qualcuno potrebbe pensare che la domanda è da dove escono le specie, qual´è la sua vera origine. A secondo di cosa rispondiamo a questa domanda, ci troviamo con due concezioni contrapposte del mondo, che interessano alla vita quotidiana delle persone ed alla sua forma di governarle. Se rispondiamo a secondo il razionale e l´empirico, possiamo andare verso società più libere governate alla luce della scienza e della ragione. Se si risponde che un Dio, qualsiasi dell'´immaginati come umani di scarsa o nulla conoscenza, negando le evidenze razionali di creazione evolutiva, c'incammina verso società teocratiche governate da cleri interpreti della divina parola, che monopolizzano ed impongono la sua versione. La sensazione risultante, in pratica, per convinzione, per realismo, per ignoranza o per opportunismo, una gran parte del mondo e soprattutto un settore importantissimo dei suoi dirigenti, agiscono con evidente contraddizione tra le sue posizioni politiche generali, ed il servilismo mostrato nella sua relazione con il Vaticano. I creatori convinti hanno diretto il suo messaggio verso le masse di tutto il mondo, di solito con mancanza di

formazione sufficiente per scollegare immaginazione e realtà. In ogni modo il peggio è che per paura a fronteggiarsi con i credenti, esistano dirigenti politici ed intellettuali che si proclamano credenti.Le conseguenze dell'enorme fondo che quest'attitudine produce, e che la confermazione reale dell'´evoluzione non si sono prodotte con sufficiente ampiezza e profondità. In un certo senso, siamo davanti ad un fronte comune dei credenti, sinceri e finti, per chiudere l´andatura a queste più che idee, una conoscenza basica dell'´evoluzione umana.

A questo punto, chiusa all'assunzione delle conseguenze profonde e corrette del darwinismo, esiste una specie di patto implicito che interessano anche a molti darvinisti convinti. E un'idea non bene definita che gira intorno a quello esposto da Darwin, come una continuazione di quel fatto da Dio. Questo ha dovuto a che non c´è stato un nuovo Darwin che esponga in profondità l'idea neodarwiniana entrando a idee razionali. E stato il neodarvinismo con l´intervento di una moltitudine di pensatori, quello che ha realizzato il complemento per deduzione evidente: quella nella quale l'apparizione di fossili di qualsiasi specie, non può indicare che coincida l'antichità degli stessi con il momento della sua creazione. Per raggiungere qualsiasi stato evolutivo indicato per i fossili, ha un primo e un dopo quasi lontano, che può andare da un milione a decine di milioni d'anni. Ed anche che i fossili di questi anteriori stati evolutivi, può essere che non si scoprano mai, nel supposto che esitano in quantità e significato sufficiente. I primi originari sarebbero comuni a molte specie, e comuni in tutti loro quando questi originari fossero particole subatomiche, materia inorganica.

La risposta non può essere come conoscenza empirica, ne a soddisfazione di Hume. Solo la ragione, e per tanto il razionale, può darla. La Terra non ha mai avuto potere per creare specie evolute a livello di quello che indica i fossili trovati fino al presente. Supporlo sarebbe un'esaltazione più fondamentale e determinante sta che tutte le religioni creative che hanno esistito. La Terra sarebbe Dio. Una ridicolezza considerando l´immensità universale.

Ma dalla prospettiva dell'´evoluzione, intuito -e per deduzione razionale, compreso- tutto il processo anteriore a quello stabilito da Darwin, grazie alle sue osservazioni, il risultato pratico per gli umani è ora la liberazione dei supposti metafisici per cercare di riconciliare l´irriconciliabile: la creazione e l´evoluzione.

La genetica e l'evoluzione ci permettono inoltrarci con una nuova ottica in una delle questioni essenziali della specie umana: la tensione tra quello che è strettamente individuale e quello che è collettivo. La genetica, si è convertita per gli umani, in uno strumento per agire d´accordo con la sua individualità; come l'evoluzione ha fatto della nostra specie una specie cooperativa, e per tanto sociale, dove l´individuo da solo non può acquistare obiettivi ed orizzonti che sono alla sua portata se coopera con gli

altri. La famiglia, la parentela, il gruppo, la comunità, l'etnia, sono spazi di cooperazione, spazi di relazione e spazi di sentimenti-idee condivise.

Perfino unitamente genetica ed evoluzione ci obbligano a considerare la relazione tra quello che è sociale e quello che è biologico, di maniera che non solamente la metafisica è rimasta obsoleta. Persino la filosofia maggiormente speculativa in base all'intuizione, è una disciplina intellettuale in vie d´estinzione.

Gli umani come individui, ma anche le società come in un loro insieme, non si possono capire se si lascia di lato alla Biologia. Civilizzazione e società, s'intrallazzano fino a disegnare le complessità del presente, che in tutti i casi ha un sostrato biologico profondo. Studiare la sua relazione ci può aiutare ad infuocare le sfide del futuro. Immediatamente, tradurre le idee d'evoluzione attraverso la lotta per l'esistenza dal testo letterario darwiniano- che con sicurezza non è tutto il pensiero di Darwin-, ad un testo esplicito risultante dall'applicazione di quello che è già più di una teoria, una conoscenza sufficiente per fare deduzioni razionali su quello che la nostra evoluzione può produrre per stabilire realtà.

IL FONDAMENTALE, IL NATURALE, IL CULTURALE E IL CIVILIZZATO

Sommario

1. Le quattro Grandi Età della Materia
2. La generalizzazione del concetto Selezione e dell'idea di Perseverare
3. La Materia Inerte
4. La Materia Viva
5. La Materia Colta
6. La Materia Civilizzata

1. Le Quattro grandi Età della Materia

La scienza ha un'esigenza prioritaria: capire la realtà.

Per cosa? Per anticiparsi all'´incertezza, la maggiore strategia per continuare vivo in un mondo d'incertezza. Per questo, non ha niente di strano che la sua prima ipotesi di lavoro si scriva in parte cosi: **la realtà esiste ed è intelligibile**. Per cos´è la realtà? Come mai esiste quello che esiste e non qualsiasi altra cosa? Perché succede quello che succede e non qualsiasi altra cosa? Come si accede alla realtà? Come si smette di appartenere a lei? Affermare che la realtà si può comprendere non è una banalità. Poteva benissimo non essere stato cosi Si attribuisce ad Einstein questa frase: **il più comprensibile del mondo e che questo lo sia**. In ogni caso, ammettendo che capire in scienza consiste in cercare e trovare il comune tra il diverso, allora si può assicurare che nel terreno del semplicemente possibile, ci sono più mondi intelligibili, che mondi incomprensibili. Per ora, illustriamo l´idea con una metafora. In un mondo inintelligibile, niente non

avrebbe niente a che vedere con niente, nessun paio di rami potrebbe procedere da un primo ramo in comune. Una realtà non comprensibile corrisponderebbe ad un bosco nel quale ci sono più tronchi d'albero che rami di tronco d´albero.

La realtà è composta di due classi d'elementi, gli oggetti ed i fenomeni. Lì oggetti sono distribuzioni di materia, energia ed informazione che occupa lo spazio. Ed i fenomeni sono i cambi che sperimentano gli oggetti e per tanto, occupano il tempo. Cominciamo per considerare la storia della realtà. Quello che si vede, lo vede direttamente e, quello che non si vede direttamente, si vede attraverso la conoscenza scientifica accumulata fino ad oggi. In un principio (nel principio della realtà) tutta la materia era una specie di minestra omogenea di quark ed, oggi, circa 13.700 milioni d'anni dopo, abbiamo oggetti reali che possono aggruppare a piacere per cercare di capire. Per esempio, possiamo centrare la nostra attenzione alla formidabile diversità d'esseri vivi osservabili nell'attualità e in la non meno formidabile diversità che possiamo osservare nel registro fossile. Per esempio, possiamo interessarsi per individualità notabili come Shakespeare, come Mozart o com'Einstein. Per esempio, possiamo chiederci su concetti non tanti relazionati con la materia (ma sì con l'energia e l'informazione), come i sentimenti, con sentimenti tanto reali quanto la passione amorosa o la vendetta. E, per esempio, possiamo benissimo essere sensibili alle questioni di coesistenza e di convivenza tra differenti collettivi umani. Possiamo cercare di capire come funziona la società umana e cercare di rintracciare il perché di alcune volte (poche) che c´è la pace e l´armonia e perché la maggioranza delle volte esiste l´odio, la violenza e la discordia. Se come abbiamo avanzato, comprendere la scienza è di dare con (cercare e trovare) Il comune tra il diverso, allora esiste qualche maniera assennata di aggruppare tutto quello che esiste ed è esistito dal principio dell'esistere? Una prodezza di questo tipo solo può iniziare modestamente: buttando un occhio a tutta la storia conosciuta della materia, sperando che possiamo trovare qualche segno che ci possa orientare. Se lo facciamo con attenzione vedremo che, dalla nascita delle realtà, sono apparsi quattro episodi veramente trascendentali:

1) La nascita della stessa realtà
2) L'emergenza del primo essere vivo
3) L'emergenza del primo essere con un linguaggio capace di comprendere la realtà
4) E la prima volta che due di tali esseri riescano a prendere insieme una decisione per conversazione

Questa riflessione divide la storia della materia, la storia più bella del Cosmo, in quattro grandi Età che nomineremo nella seguente maniera:

L'Età della Materia Inerte
L'Età della Materia Viva
L'Età della Materia Colta e
L'Età della Materia Civilizzata

Che cosa significa qui un episodio veramente trascendente?
Significa un episodio che aggiunge un'innovazione nella maniera di appartenere alla realtà, viene a dire, una maniera di preservare nel mondo nel quale **un po' prima** di tal episodio differisce molto di **un pò dopo** (è il concetto di discontinuità in matematica). Prima di approfondire nella conoscenza di queste età le annunciamo e le descriviamo brevemente.

Prima effemeride, il principio della storia della materia. Il Big-Bang da la pistolettata di uscita all'evoluzione della realtà. E la Materia Inerte. Successe circa tredici mila settecento milioni d'anni fa.

Seconda effemeride, l'emergenza del primo essere vivo. Forse fu una cellula procariota non molto diversa ad una batteria. E la Materia Viva. L'evidenza più antica è di circa tremila ottocento milioni d'anni fa.

Terza effemeride, l'emergenza dell'intelligenza astratta capace di capire la realtà. Dovette essere qualcosa molto simile ad un Homo Sapiens, forse anche un Homo neardentalensis. E la Materia Colta.
Ed è presente da soli un centinaio di mille d'anni fa.

Quarta effemeride, l'emergenza della politica, viene a dire da un sistema colto (non genetico) per prendere decisioni collettive. E la Materia Civilizzata. E probabilmente sì accostò alla realtà solo una poca decina di mille ad anni fa.

Quello che abbiamo allora, è quattro grand'effemeride che definisce a quattro grandi Età della storia della realtà che, a sua volta, corrisponde a quattro maniere fondamentali di apparire e di permanenza nella realtà. Nell'anno 2000 m'interessò riflettere sulla seconda di queste Età, partendo dalla Teoria dei Processi Irreversibili e della Matematica e dell'informazione, senza pensare appena nell'esistenza di una quarta **(01)**. Nell'anno 2004 prolungai lo schema alla prima ed alla terza età. **(03)**. Questa saggia ora pretende comporre uno schema concettuale generale della realtà inclusa la quarta Età, quella della materia civilizzata, non sia caso sia colui

possa versare un barlume di luce su quello che è proprio del nostro tempo, quello che forse possiamo capire peggio e quello che senza dubbio ci ha fatto più soffrire. Mi riferisco, certamente, alla maniera secondo la quale gli umani organizziamo la nostra convivenza: la politica. Approfondiamo nell'essenza di questi quattro stati della materia occupandosi alla maniera di riuscire la permanenza nella realtà in ognuno di loro. La nostra speranza forse è, che si tratti di un piano per capire la realtà perché quello che si potrebbe chiamare il grado di realtà di un episodio (oggetto o fenomeno, pietra, batteria, umano o nazione) dipende da due cose: dalla sua probabilità di accedere a questo mondo e della sua probabilità di sostare in lui (e per tanto anche alla sua maniera di sparire). Come vedremo, ogni stato della materia ha la sua speciale maniera di perseverare e nella maniera di perseverare c´è la chiave per comprendere la complessità del mondo, perché il segreto del cambio è, giustamente, nella parte del cambio che non cambia. L'importanza del concetto **perseverare** si basa nella sua intima relazione con altri due concetti di gran solvenza scientifica, il concetto di **selezione** ed il concetto d'**individualità**. Sono anche concetti per lo schema concettuale.

Possiamo parlare cosi: tutto quello che esiste è il risultato di una selezione (in particolare, quando succede qualcosa è necessario che ci sia solo una possibilità e la selezione è unica). Che altro si può dire della selezione che è precorritrice di un oggetto o ad un fenomeno perché acceda o rimanga nella realtà? Naturalmente che rimanga in lei. In altre parole, di quello che si accede alla realtà sì (ri) seleziona continuamente quello che ha capacità per restare. L´ovvietà di questa questione è quasi insultante e se S'illustra bene con questa metafora: la probabilità di venire fuori nella foto della realtà dipende dalla capacità per restare in lei.

2.- La generalizzazione del concetto Selezione e dell'idea di Perseverare

Il concetto **perseverare** diventa decisivo per capire la realtà e, come abbiamo indicato, restare o perseverare è un´idea che adotta diversi significati in ognuna delle quattro classi di materie che abbiamo sviluppato. Cominciamo dalla realtà più fondamentale, quella delle particole elementari, i "mattoni" della materia e le realtà dei livelli immediatamente superiori, gli atomi e le molecole. In questi casi, per esempio, la capacità per **perseverare** equivale a **stabilità**. In ogni modo, si pretende seguire un itinerario che, partendo del più semplice, arrivi a situazioni più complesse come le relazioni che si stabiliscono tra diversi collettivi umani. Per cominciare concentrando la riflessione in chiave del nostro schema, la stessa idea da perseverare.

Credo che c' è stato almeno un gran pensatore che ha avuto questa forte intuizione e che, in particolare, anticipo avant la lettre quello che oggi chiama selezione naturale o di Darwin. Fermiamoci un momento nelle sue proprie parole e attendiamo alle proposizioni 6 e 7 della terza parte della sua Ethica ordine geométrico demonstrata de Baruj Spinosa **(02)**. La sesta proposizione è tanto celebre che ha anche un nome, il conatus. La frase, perché si tratta di una frase, concentra quello che qui propongo come un Principio Fondamentale della Realtà del Mondo. Aggiungo anche la settima proposizione. C'interessa anche nella discussione che segue perché si tratta di un omaggio all'idea di quello che significa comprendere.

Proposizione 6. Ogni cosa, siccome sia in lei, si sforza per perseverare nel suo essere.

Proposizione 7. Il conato con il quale ogni cosa si sforza in perseverare nel suo essere, non è sennò l'essenza attuale di lei stessa.

La dimostrazione della prima, sempre con parole di Spinoza:
Dimostrazione della Proposizione 6. In effetto, le cose singolari sono modi nei quali si manifestano con una certa e determinata maniera degli attributi di Dio; vale a dire, sono cose che esprimono con una certa e determinata maniera la potenza di Dio, per la quale Dio è ed agisce.Per questo nessuna cosa ha in se qualcosa per la quale possa essere distrutta o che sopprima la sua esistenza; se non che, al contrario, si Oppone a tutto quello che può sopprimere la sua esistenza. Per tanto si sforza, poiché può ed è in lei, per perseverare nel suo essere.

Impeccabile. Solo c´è che ritoccare un paio di dettagli per rileggere Spinoza nel nostro ambiente. Il primo dettaglio è la nozione di Dio. La scienza, giustamente, pretende capire la realtà senza l´aiuto di Dio. Solo si deve sostituire (e non credo che Spinoza rifiutasse minimamente per ciò) la nozione di Dio per l' insieme della propria realtà, dove la realtà è qui l' insieme di tutti i suoi oggetti, fenomeni e principi e leggi con i quali devono essere compatibili. Tutta presunta innovazione nella realtà deve lottare con la realtà preesistente a tale innovazione. Per tanto, la realtà preesistente contribuisce sempre a selezionare tutto quello che pretende accedere e rimanere in lei. Forma parte di quello che si potrebbe chiamare il soggetto di selezione.

Il secondo dettaglia si riferisce all'essenza delle cose. Spinoza utilizza espressioni che farebbero fuggire a qualsiasi fisico teorico moderno. Per esempio: la cosa siccome è in sé o la cosa singolare. E la forma che impiega Spinoza per non riferirsi a qualsiasi cosa. Non ogni cosa della realtà ha un essere nel cui perseverare. La sentenza

di Spinoza si restringe alle cose singole, alle cose poiché stanno in se. Nel nostro vocabolario si deve tradurre questo concetto il quale ha chiamato individualità. Ci siamo preoccupati di preparare il concetto. L'individualità che definisce una particolare realtà: la particola, l'atomo, la molecola, il gene, la cellula, l'organismo, la mente, la mandria, la società. La selezione naturale non agisce su qualsiasi cosa. Agisce su un'individualità capace di perseverare. Persevera la cosa che deve essere, essenza, per perseverare, ed una certa identità, con un certo grado d'indipendenza rispetto all'incertezza del resto della realtà **(01) e (03)**.

In qualsiasi delle quattro materie cosa che sono suscettibili di essere selezionato, l'oggetto di selezione, è una classe d'individualità e l'agente che seleziona, il soggetto selezionatore, ha che vedere con le individualità affini che popolano il Resto della realtà. I concetti di selezione ed individualità (cosi come quelli d'identità ed indipendenza) sono fortemente unite da doppie relazioni mutue. La selezione non agisce su qualsiasi parte di materia sennò su pezzi di una certa individualità, di certa identità, di certa indipendenza rispetto ai capricci del resto della realtà.Per tanto, detto in un altro modo. L'individualità è quel pezzo di materia con l'identità necessaria da perseverare.

Niente di quello che accede alla realtà contiene in se stessa niente che sia contraddittorio con la realtà nella quale atterra. Detto con parole colte del secolo XVIII, oggi talvolta ci sembri un po' strano parlare di un oggetto che si sforza per raggiungere un obiettivo. In ogni modo è una metafora compatibile con l'idea di selezione. La cosa con essere che persevera nel suo esistere è una cosa reale. Non è oggetto di selezione. Da un'altra parte, si accede alla realtà per compatibilità con il resto della verità esistente. Questa è, con le sue combinazioni d'individualità esterne e le proprie reazioni di leggi e sorte chi selezionano. Il soggetto selezionatore. Tutta fluttuazione posteriore del intorno dell'oggetto, è una sfida per seguire stando alla realtà o per ritornare ad aspettare nella coda del solo realizzabile (nel dominio del logicamente possibile). Si sosterrebbe che Spinoza, quando parla di cosa, pensa nell'anima. Potrebbe in ogni modo, avere detto anima e dice cosa. In ogni caso non si tratta di qualsiasi cosa, sennò di un ente che s'identifica con un aspetto o parte di se stessa. È in quello, nel suo essere, nel quale tende a perseverare.

Di nuovo c'intoppiamo con l'ombra di una circolarità L' essere di una cosa è quella da dove può sorgere, paradossalmente, la propria forza della sentenza. Kant si occupò di questa particolare questione e ci avvicineremo a lui nei prossimi brani, brevemente, per commentare il peso "epistemologico" che potrebbe avere un principio fondamentale come quello che va ad usare. L'essere di una cosa è quell'aspetto dell'ente che meglio lo ha per rimanere nella

realtà. L'essere è, l'essenza della cosa, quella per la cui cosa esiste continua esistendo. Non esistono due alberi uguali, incluso quando ambi procedono da due semi dello stesso albero. Ambi oggetti potrebbero prescindere di quello che hanno diverso (sfumature), ma mai di quello che hanno in comune (essenza). Quello che hanno in comune è l'essere, giusto quello che gli permette seguire vivi nel bosco, la sua identità. Persevera di più il concetto albero che un albero in concreto, persevera di più una specie di alberi che un albero in particolare di una specie (più l'individualità che l' individuo). Siamo di fronte ad un'idea cruciale perché in lei riposa la possibilità di un salto del concetto individuo da un livello gerarchico ad un altro (gli esseri che si uniscono, perdendo una certa identità, per formare una nuova individualità collettiva). In effetti, credo per esempio che parlare dell'altruismo delle formiche è un abuso del linguaggio imperdonabile, nel limite stesso di una metafora. Se parte dalle operaie di una colonia si ammazzano per fare mattone improvvisato o da ponte perché passi il resto della colonia, non sarebbe per altruismo tra individui. Al servizio di una causa maggiore c'è il superorganismo, l'altra-nuova individualità. A chi favorisce l'operaia vittima non è ad un'altra formica operaia, è al formicolato (astenersi da analogie umane e da estrapolazioni politiche accelerate). La formica è senza dubbio un'altra classe d'individualità, anche è una parte dell'ente, ma qualsiasi porzione di un'individualità non è un altro organismo. Non lo è, per esempio una zampa di formica, né un paio qualsiasi d'operaie. In certe condizioni normali nella superficie terrestre l'idrogeno e l'ossigeno sono individualità quando formano molecole di due atomi, ma qualsiasi adunata di atomi di idrogeno ed ossigeno non è un' altra individualità, non è una molecola stabile. Se lo fosse, in particolare e per esempio, una molecola di acqua formata da due atomi di idrogeno e una di ossigeno…In una certa realtà sarebbe un'altra individualità un cristallo di quarzo o un ciottolo…Conviene allora attendere alla dimostrazione della proposizione 7:

Dimostrazione della proposizione 7. Dall'essenza data da una cosa qualsiasi si seguono necessariamente alcuni oggetti, e i corpi non possono fare altro che quello che necessariamente si segue dalla sua determinata natura. Da qui che la potenza di qualsiasi cosa o il "conato" con il quale si sforza di perseverare nel suo essere, non è niente più che l'essenza data o attuale di quella stessa cosa.

La idea viene ad essere qualcosa cosi come l'essenza dell'ente. L'essere è l'essenza che si concreta nella cosa, la tendenza dell'essere per seguire essendo non è senno che l'essenza dell'essere. Per molte cose di questo mondo, l'essere sarebbe il suo stato più probabile, e l'essenza dell'essere sarebbe la garanzia della

sua permanenza nella realtà: la propria stabilità nel senso ampio della parola. Un volume d'acqua per esempio, è una cosa il cui essere, in certe condizioni dell'intorno, è un oggetto con la forma del recipiente, la cui superficie libera è orizzontale nella zona del pianeta e la cui temperatura segue, con maggiore o minore inerzia, la condizione dell'intorno immediato. Per certe fluttuazioni delle condizioni ambientali la cosa finisce sempre ritornando alla sua origine. Il volume d'acqua segue l'incertezza ambientale ma ha uno stato stabile. Il suo stato stabile è il destino finale, il centro al quale sempre ritornano le fluttuazioni. La stabilità in ogni modo, non è garantita in un dominio illimitato. Ogni stabilità ha una regione di validità (in parole di Spinoza, mentre non si esca dalla cosa). L'oggetto che esce da questo dominio, le fluttuazioni può non ritornare e l'oggetto può essere strascicato lontano fino a trovare (o no) nuove stabilità. Le fluttuazioni di temperatura, per esempio, se si allontano troppo ed entrano in valori negativi, la cosa può smettere di perseverare nel suo essere. Lo stato solido dell'acqua corrisponde ad un'altra famiglia di cose con un altro essere. Qualsiasi transizione di fase, in fisica, equivale ad un cambio di essere.
Un uovo può sopportare certe variazioni di temperatura senza cambiare il suo essere, senza perdere la propria capacità per generare un nuovo animale. Essendo le fluttuazioni troppo ampie, l'irreversibilità può essere tragica. Un uovo cotto non recupererà la sua gelatinosa viscosità anche se l'involucro si raffreddi un'altra volta.Sarà molto meno capace qualche giorno che generare un nuovo essere vivo. In qualsiasi caso esiste tutta una famiglia di cose che resistono la incertezza ambientale, che perseverano nel suo essere anche se non si possono evitare il piegarsi ai capricci della incertezza. Queste cose seguono tranquille le fluttuazioni dell'incertezza dell'intorno, ma il suo essere è tale che le resiste. Abbiamo già nominato quella classe di cose. Sono gli oggetti inerti. Qual è l'essere di un oggetto inerte? L'essere spinoziano d'oggetto inerte è in un principio lo stato selezionato dalla selezione fondamentale. Nel nostro linguaggio è lo stato più stabile. La selezione fondamentale prevede resistenza di fronte all'incertezza. In questo si basa la stabilità fisica. E rappresenta la prima versione della ribellione degli oggetti reali di fronte alla minaccia di smettere di esserlo. Vediamo alcuni esempi.

Non tutta cosa di questo mondo inerte resiste con la stessa insistenza l'incertezza del resto del mondo. Pensiamo in un oggetto che può accedere a due stati diversi. Una sedia appoggiata su quattro zampe è tanto una cosa inerte,come un'altra sedia uguale che si sostenga su una sola delle sue quattro zampe. Le due situazioni sono compatibili con la Costituzione della realtà che gli è toccata in sorte. In effetti, ambedue stati sono stati d'equilibri permessi dalle leggi fondamentali della meccanica. Ambedue situazioni compiono le condizioni dell'equilibrio meccanico: la è di tutte le forze che

agiscono sul centro di massa è zero e nulla è la somma dei momenti di tutte le forze con rispetto allo stesso punto. Questo conferma che la sedia, in qualsiasi di codesti due stati, ne gira su se stessa, né si trasloca. I due stati sono equivalenti se l'incertezza dirigente è costante e perfettamente uguale a zero. In qualsiasi altro caso si rompe l'equivalenza perché i due stati (i due esseri) non resistono ai capricci dell'incertezza con lo stesso successo. La sua stabilità è diversa. L'appoggio sulle quattro zampe corrisponde ad una situazione d'equilibrio stabile, l'appoggio su una sola zampa implica una situazione d'equilibrio innestabile. Il primo caso ha un dominio di ragionevole ampiezza dentro la quale l'oggetto è capace di ricuperarsi dopo l'attacco dell'incertezza. Si deve traslocare molto la sedia dalla sua posizione verticale perché questa inizi un movimento spontaneo senza possibile ritorno. L'altro caso, quello dell'appoggio in una sola zampa, in cambio, è di una fragilità infinita. Da tale posizione non si resiste la minore incertezza. La sedia sulle quattro zampe è più stabile (tende più a perseverare nel suo essere) che la sedia su una sola zampa. Per questo la sua presenza nella realtà è molto più frequente che la sedia in equilibrio su una delle sue zampe.

Immaginiamo, per esprimere l'esempio fino all'ultima goccia che entra d'improvviso in una sala che ha duecento sedie.

Il più probabile è che sorprendiamo alla sala con tutte le sue sedie sulle d'esse quattro zampe.Sarebbe impossibile trovarsi con le duecento sedie con una sola zampa? La verità è che non è impossibile, ma sì poco probabile.In quale momento tal volta fosse, si rimarrebbe esterrefatti o ci prenderebbe da ridere. Immediatamente si penserebbe ad un trucco. Non ci sono contraddizioni logiche o fisiche per tal esperienza. La situazione è inimmaginabile. Senz'altro però non corrisponde alla proposizione III.6 dell'Etica di Spinoza che abbiamo appena citato. Non resiste l'incertezza, non si può mantenere nella realtà anche se nel caso improbabile in cui si acceda a lei. Il mestiere di prestigiatore si basa giustamente in creare improbabilità. L'improbabilità è giustamente quello che emoziona allo spettatore, l'incertezza è il fondamento degli acrobati e dell'illusionismo. L'emozione si ottiene giustamente da un'improbabilità. Il dubbio fa pensare nel numero celebre dei piatti che girano su fuste verticali. La conservazione del momento cinetico fa che mentre il piatto conserva una certa velocità di giro, si mantiene sul fusto. Un buon giocoliere può mantenere più di dieci piatti, correndo come un possesso da uno ad un altro per rendergli l'energia che perdono per la frizione. In ogni modo neppure il miglior giocoliere di tutti i tempi riuscirebbero a mantenere duecento sedie su una sola delle sue zampe.Sono come quelli elementi chimici che non abbiamo ancora scoperto dovuto alla sua radicale e coinvolta

precarietà. Sono tanto improbabili che non escono mai in una foto di realtà. Per questo non figurano nel gran catalogo. Sono cose fuori del suo essere.

La classe di selezione che qui chiama scelta culturale è implicita anche nel conatus, e non si devono fare grandi sforzi per relazionare l'opera di Spinoza con quest'idea. Il filosofo li dedica una proposizione esplicita, la cui dimostrazione ed indicazione solo si deve tradurre mentalmente. Ci mettiamo a lavorare di cervello perché con quello completiamo il sopporto spinoziano al nostro schema concettuale e, con lo stesso prezzo, la nozione spinoziana di desiderio che abbiamo lasciato sospesa più su. Ora tocca la proposizione 9:

Proposizione. Tanto se ha idee chiare e diverse come se le ha confuse, l'anima si sforza in perseverare nel suo essere per una duratura indefinita ed ha coscienza di questo suo sforzo.

Dimostrazione: l'essenza dell'anima è costituita da idee adeguate ed inadeguate. Per tanto, si sforza in perseverare nel suo stesso essere lo stesso in tanto che ha queste, come poiché ha quelle, e per questo per una certa curabilità indefinita. Essendo l'anima necessariamente cosciente di se stessa per le idee delle affezioni del corpo, si segue che l'anima è cosciente del suo sforzo.

Rilievo. Quest'impegno, quando si riferisce all'anima, si chiama volontà; in cambio, quando si riferisce all'anima ed al corpo allo stesso tempo, si chiama appetito. Questo non è, allora, un'altra cosa che la stessa essenza dell'uomo, dalla cui natura si segue necessariamente quello che contribuisce alla sua conservazione e che l'uomo è, per tanto, determinato a realizzare. Per altro, tra appetito e desiderio non c'è nessuna differenza, eccetto che il sogno in genere si attribuisce agli uomini in tanto sono coscienti del suo appetito; e per tanto si può definire così: il desiderio è l'appetito con la coscienza di se stesso. Per tutto questo si conferma, allora, che noi non ci sforziamo, vogliamo, gustiamo o desideriamo qualcosa perché giudichiamo che è buono, sennonché, per il contrario, giudichiamo che è onesto, perché ci sforziamo per quello, lo vogliamo gustiamo e desideriamo.

Grazie Baruj Spinoza. Le quattro classi di selezione del nostro schema incastrano nelle proposizioni. La selezione culturale non differisce dalla selezione naturale né dalla selezione fondamentale né dalla selezione politica poiché al rilievo. La selezione è una ribellione di una realtà esistente di fronte al cambio che fa possibile che persevera nell'esenziale. La realtà di questo mondo, semplicemente, è fatta cosi. La prima funzione della selezione colta,

e per tanto della cultura e di qualsiasi classe di conoscenza, non è nei suoi presunti profitti, è nella propria conoscenza, nel processo di costruirlo, di elaborare rappresentazioni, nel giudizio di pensare, nel godimento mentale di continuare a pensare. Anticipare l'incertezza è senza dubbio un regalo associato a quello che in principio fu solo un godimento mentale. Dicendolo di un altro modo, il godimento intellettuale è lo stimolo che assicura l'acquisizione di conoscenza di fronte un'altra legge universale della materia: tra fare e non fare, meglio non fare, meglio non spendere energia ne mettersi in situazione di rischio. Avanziamo ora una confermazione compatta che relaziona le quattro classi (o stati) della materia con le sue corrispondenti maniere di perseverare. Evidenziando lo scheletro dell'annunziato schema concettuale. Visto come abbiamo avanzato, degli anni fa **(03)** lo schema solo considerava tre stati della materia. L'innovazione qui è ridiscuterlo tutto incluso il quarto stato della materia, la civilizzazione. La sentenza compatta dell'insistenza del reale per continuare ad esserlo ora si sente così:

L'inerte c´è e tende a continuare così, il vivo vivono e volge a continuare così, il colto conosce e tende a continuare conoscendo, il civilizzato convive e si svolge a continuare convivendo.

Ci sono molte partecipazioni possibili della realtà e questa è una, la base del nostro schema concettuale: il reale decostruito nell'inerte, il vivo, il colto e il civilizzato. Qualsiasi oggetto o fenomeno ammette questa prima e rilevante classificazione, una rilevanza che parte da quattro classi di selezione che possiamo nominare perfettamente come la selezione che possiamo nominare perfettamente come la selezione fondamentale (propria dell' inerte), la selezione naturale(propria della materia viva), la selezione culturale(propria della materia civilizzata). Da questa particolare divisione procederà l'intelligibilità del mondo che cerchiamo. In ogni classe di materia persevera quello che si seleziona per perseverare. Ogni classe di materia ha la sua strategia per perseverare, ma non possiamo scordare che ogni stato della materia si succede dall'anteriore, anzi, e un giovamento della prima. La selezione naturale è un vantaggio dell'ente fondamentale, la selezione culturale è un godimento della selezione naturale e la selezione politica è un godimento della selezione culturale. La vita è una ribellione che può aiutare a seguire li, la cultura e una ribellione che può aiutare ad essere vivo e la convivenza, in principio, una ribellione che aiuta a seguire conoscendo. Ritorneremo su questo.

Quello che s'impone quando si arriva a questo punto è approfondire in un'affermazione tanto generale quanto lo sforzo Spinoza elevato al grado di quello che bene si potrebbe chiamare il Principio

Universale del Cambio, un principio dal quale si deduce il comportamento del concetto **selezione** nel seno della materia inerte, la viva, la culturale e la civilizzata. La seguente domanda è: formulato il Principio Generale del Cambio come,

Ogni cosa tende a perseverare nella sua essenza

Qual è il suo peso "epistemologico"? Qual è il suo grado come generatore di comprensione dalla realtà? Ammettendo da una parte che **capire** in scienza è il comune tra il diverso, l'essenza tra i particolari, la minima espressione del massimo condiviso e, da un altro, che quello è tanto più consistente quanto più rango d'individualità ha il pezzo di realtà al quale ci si riferisce, allora il chiamato Principio Universale del Cambio ammette un'espressione audace:

Tutta individualità reale tende a perseverare nella sua (propria) massima intelligibilità

Allora l'intelligibilità della realtà ha due maniere per crescere: riducendo l'essenza comune (capacità di anticipare) o aumentando l'accomunato (dominio di veggenza, grado d'universalità). Con quest'animo possiamo analizzare in ogni caso il senso del concetto selezione in ognuna delle quattro materie proposte.

In ogni caso al momento possiamo interpellare ad un altro gigante della conoscenza: Kant. Quale sarebbe la vaporazione kantiana del Principio Universale del Cambio? Li dedichiamo a continuazione delle linee. Talmente l'esercizio ne vale la pena. Si tratta allora di avventurare quale sarebbe la categoria secondo Kant dell'idea presa a prestito da Spinoza…

Secondo Kant **(04)** un giudizio analitico è colui il quale il predicato è parte del soggetto: "Un grillo è un insetto". Un giudizio sintetico è quello il cui predicato non è incluso nel soggetto: "Un uccello è capace di sommergersi". Un giudizio "a priori" è un giudizio indipendente dalla esperienza (anche se viene inspirata da lei) : "il perimetro della circonferenza è 2∏ volte il radio". Nessun esperimento può smentire questo. Un giudizio "a posteriori" è un parere che dipende dall'esperienza: "Un materiale si espande con il caldo".

Tutti i giudizi analitici sono "a priori". Banalmente: non esiste nessun giudizio analitico a posteriori. Non aggiungono niente di nuovo alla conoscenza, ma in ogni modo solo per chiarire concetti, per suggerire buone definizioni e per transitare con sicurezza da una all'altra. Esistono anche giudizi sintetici "a posteriori". Sono fragili e dubbiosi ma utili. L a conoscenza può avanzare con loro. Esistono concetti sintetici "a priori"? Questo non è chiaro. E la grande

domanda di Kant **(04), (06), (07),** Un giudizio così comprenderebbe la solidità di quello "a priori" e della utilità del sintetico. Nel limite equivale ad una verità eterna non triviale, una certezza che non dipende dalla realtà, ma che la fa intelligibile, una verità necessaria ed universale che è ispirata dall'esperienza sensibile, ma che non si crea in lei. Kant suggerisce che la stessa struttura della fisica stabilisce in annunziati di questa classe. Le leggi fondamentali della fisica o, nella nostra maniera di parlare qui, le leggi fondamentali della Costituzione di una Realtà non possono essere giudizi "a priori" perché in tal caso non sarebbero mai smentiti dall'osservazione o dall'esperienza. Parlando ora come Popper: non sarebbero falsari. Viene a ricordare che le leggi della scienza non sarebbero scientifiche (cadrebbero fuori dei confini di quello che chiamiamo scienza). A cosa si riferisce Kant quando reclama giudizi sintetici a priori per fondamentale la scienza? Solo alle proposizioni della matematica

(tipo: su un piano, la distanza più corta tra due punti sta su una linea)? La questione della divisione delle categorie kantiane, la domanda della rilevanza dei giudizi sintetici a priori e la questione della sua trascendenza l'ora di elevare l'edificio della scienza non sono neanche liquidate. A me piace credere che la convivenza di giudizi sintetici nella scienza si riferiscono a principi pro o meta scientifici, vuole dire, inizi anteriori o che arrivano più lontano dalle leggi fondamentali della natura. Sarebbero principi molti generali della costituzione di qualsiasi realtà, fasi vigenti in qualsiasi dei suoi livelli d'osservazione, in qualunque delle proprie nervature. Forse parliamo di qualcosa che ha che vedere più con il metodo per conoscere la realtà che con la conoscenza stessa della realtà. Kant forse si sbaglio credendo che le leggi della natura, come le fondamentali della meccanica, quelle della fisica quantica, ecc. potrebbero avere quello status di giudizio sintetico "a priori", ma nella sua epoca le leggi di Newton, per esempio, sembravano necessarie, inevitabili e del tutto universale. La scienza ancora non aveva girato sufficiente come per avvistare le interiora della sua struttura e per notare che leggi apparentemente tanto autoritarie procedono dal fatto di principi e di teorie più generali(fisica quantica, relatività speciale ed in genere, principi varianti..). In ogni modo ci sono concetti, tanto forti ed apparentemente così triviali e semicircolari come lo stesso concetto della selezione darwiniana che inserisce come un guanto con questa potente intuizione di Kant. La selezione naturale è il meglio che abbiamo per capire come si è sviluppata la vita sulla Terra e tento di proporre tale idea(probabilmente la più fiammante e grande idea della storia della scienza) come un giudizio sintetico "a priori". Credo che qualsiasi biologo dopo Darwin si sia posto qualche volta questa domanda Che

idea tanto semplice eppure tanto chiara e potente, perché non la ho avuta io stesso?!

In ogni modo, l'interessante di un buono schema concettuale è che provvede da una nuova prospettiva e permette stendere la conoscenza per pura simmetria. Nella selezione naturale di Darwin non è una felice singolarità sennò l'espressione del Principio generale del Cambio progettato in una delle quattro materie, la Materia Viva. Io affermerei che il proprio principio (ed in particolare le sue quattro applicazioni) ha un rango kantiano di giudizio sintetico "a priori".

Ricapitoliamo. Il nostro schema concettuale per comprendere la realtà costa di due cose. Da un lato abbiamo la partizione delle individualità reali in quattro grandi classi (l'inerte, il vivo, il culturale e il civilizzato). Questa partizione procede direttamente dall'osservazione la realtà o se si vuole, da esplorare la storia della realtà. Si possono fare infinite partizioni dalla realtà, alcune più rilevanti di altre. Esclusivamente solo una di loro, la basata nelle quattro grandi effemeridi scelte sopra, è quella che prendiamo con l'animo di comprendere la realtà. Da un'altra parte abbiamo un Principio Universale che, anche se ispirato nella realtà, non procede necessariamente da lei (come potrebbe succedere con qualsiasi idea o teorema della matematica). E un principio avanzato da Spinoza nel suo **conatus** , che trova una proiezione meno generale ma profonda e anche se del tutto ampia nella celebrata **selezione naturale di Darwin** e che, credo, arriva ad un notabile peso EPISTEMOLOGICO secondo l' idea di Kant di un **giudizio sintetico "a priori"**. Da tale principio speriamo ottenere il senso dell'idea di **perseverare** in ognuna dalle quattro maniere possibili di farlo nella natura seconda s'imponga la materia inerte, la materia viva o la materia colta definite nella prima parte dello schema concettuale. Lo schema concettuale si alza incrociando tutte le possibilità dei suoi concetti e la speranza è che da uno schema coerente emergono nuove comprensioni. In un buono schema concettuale le cavità si riempiono ed i limiti s'illuminano. L'intenzione allora è nel prendere impulso con la materia inerte, la viva, e la culturale e vedere che può essere da quest'esercizio sulla materia civilizzata e il sistema politico. L'intenzione allora e di esplorare nuove vie per comprendere il fatto politico ed, in particolare e per esempio, e come ripetutamente disse Anna Arendt, cercare di comprendere innovazioni tanto recenti e terribili come il Totalitarismo, viene a dire, cercare di capire l'incomprensibile. Prendiamo uno slancio ed iniziamo con la Materia Inerte.

03. La Materia Inerte

Il primo grande che successe fu il transito dal niente fino a qualcosa. In termini cosmologici attuali è il Big Bang. Non posiamo parlare di prima perché prima non c' era né tempo, ma sì una frazione di

secondo dopo. Nel nostro schema abbiamo accordato che un episodio della storia è trascendente quando un po' prima è molto differente da un po' dopo. Si può pensare in una distanza maggiore che quella che c' è dall'esistere e il non vivere? In termini di materia passiamo dalla non esistenza della materia all'esistenza di niente meno che circa due milioni e mezzo di trilioni di quattrilioni di chili (la massa visibile attuale dell'universo). Non tutta la classe di materia inerte però,rimane uguale secondo sia il resto della materia che l' avvolge. La nostra conoscenza attuale della materia ci permette una minima analisi.

Alcune particole come i chiamati adroni sarebbero molto stabili. Non succede lo stesso con tante altre particole. Le particole si creano e si estinguono secondo le regole delle forze che reggono questo livello, le unioni elettromagnetiche. La verità risulta che nella realtà della superficie della terre(con la sua gravità, temperatura, pressione atmosferica,ecc.) ci sono poche particole che possano passeggiarsi in giro senza soffrire cambi drammatici. In tali condizioni sono stabili i protoni ed elettroni (hanno massa) e i fotoni e gravitoni (non hanno mucchio). In un concreto sperimento nel quale intervenivano mille milioni di quadrilioni di protoni ed elettroni(un uno seguito da trenta tre zeri) e che durò dieci milioni di secondi non si osservò nessun cambio in queste particole **(08)**. L'età dell'universo non arriva a venti milioni d'anni (le ultime valutazioni, ogni volta più accurate, ci danno tredici mille cinquecento). Si stima che in quel tempo solo si sono disintegrati circa dieci trilioni di protoni. La formidabile stabilità del protone equivale ad una legge fondamentale della natura: la conservazione del numero di bario. Essendo la realtà dell'universo tale come la osserva oggi grazie alla tremenda energia che si ha bisogno per la disintegrazione dei protoni. Questa stabilità garantisce la sua frequenza (abbondanza) nel mondo reale.

La nostra discussione si potrebbe prolungare con l'esame della stabilità e delle corrispondenti abbondanze d'atomi e molecole in realtà diverse (nell'universo, nella superficie della Terra, nel suo interno, ecc). In ogni livello della realtà intervengono diverse leggi fondamentali e diverse probabilità di interazione(di reazione con altri atomi). Sono le nervature delle diverse realtà. I nuclei atomici, formati da protoni e neutroni, si reggono da un pacchetto di leggi fondamentali che corrispondono alle chiamate **interazioni forti**. I nuclei attirano altre particole cariche, gli elettroni, ed il risultato si regola con le leggi delle **forze elettromagnetiche**.

Gli atomi, per esempio, non sono equi probabili nel cosmo. La sua abbondanza non è equamente distribuita. L'Idrogeno (numero atomico Z=1) è di lungo il più abbondante con 920.461 atomi per milione; lo segue l'Elio (Z=2) con un'abbondanza relativa di 78.344,

poi, a lunga distanza, l'Ossigeno (Z=8) con 608; il Carbonio (Z=6) con 305 e l'Azoto (Z=7) con 84. L'Uranio (Z=92) ha un'abbondanza relativa di due milionesime d'atomo per milione e gli atomi con numeri atomici di più di 110 sono cosi instabili che neppure sono stati scoperti ancora oggi. Per questo non riescono nella foto! La materia cosmica contiene probabilmente tutti gli atomi stabili e alcuni dei quasi stabili. L'abbondanza di quelli oggetti chiamati atomi non sono le stesse nell'universo, nella superficie della Terra o in un pezzo di materia viva. A dispetto di quello che si osserva in ognuna di queste realtà dipende dalla sua capacità d'emergenza e di permanenza, vale a dire, in un senso ampio, della sua stabilità.

Il 90% della materia dell'universo è concentrata nelle stelle in cui interno si arriva a temperature di cento di milioni di gradi. In quella realtà, le forze nucleari contribuiscono molto di più alla sua Costituzione che qualsiasi altra cosa. Le molecole abitano una realtà molto fredda governata dalle forze elettromagnetiche. La regina dei composti chimici a bassa temperatura procede dalla reazione di due abbondantissimi elementi, l'Ossigeno e l'Idrogeno, soprattutto uno di loro: l'acqua. Non c'è dubbio che questo dettaglio prepara la realtà per l'emergenza d'altri oggetti: gli individui vivi. Neanche scarseggia l'ammoniaca, l'acido solforico, il metano che è composto d'elementi frequenti con l'onnipresente Idrogeno. Sono molecole volatili, forse non molto stabili ma si molto attive per intervenire in una grande sorte di reazioni chimiche. Altre sono più stabili e non volatili come gli ossidi di silicio, di ferro, d'alluminio e magnesio. A questo livello si sostengono sulle regole di delle combinazioni chimiche (il metano quasi non si scioglie nell'acqua, l'ammoniaca si, …). Una particolare realtà molecolare può contenere tutti o vari dei novanta elementi chimici, perciò può essere un numero incredibile di molecole differenti che disegnano un complicato paesaggio d'eventuali reazioni mutue. La probabilità di una reazione chimica non dipende solo dalle proprietà chimiche delle possibili reazioni (elettro negatività, ecc.) ma dalla sua probabilità d'incontro, vuole dire dalle sue relative abbondanze e dalle sue previe stabilità.

Riassumendo, nei primi livelli della realtà, gli oggetti che esistono (particole, atomi e molecole, cristalli, rocce, …stelle), esistono perché emergono con facilità -per combinazione di quello che è la- e perché la sua permanenza è compatibile con la realtà alla quale hanno acceduto. Cominciamo a riempire lo schema concettuale:
Nella selezione fondamentale l'**oggetto** da scelta è un'individualità inerte, per esempio, un atomo, una molecola, un cristallo, una roccia… Cosa o chi seleziona? Il **soggetto** di selezione è il resto della realtà inerte, viene a dire, altri atomi, altre molecole, altri cristalli, altre rocce, con le sue leggi fondamentali e, per tanto, anche con il resto d'incertezza che liberano quelle. **Perseverare** qui significa,

semplicemente, seguire stando li. La capacità per seguire stando si chiama **stabilità**. Possiamo riassumere così il comportamento inerte:

L'inerte **resiste** l'incertezza della sua realtà per perseverare in lei. Questa capacità è la **stabilità** e si acquisisce dalla **selezione fondamentale**. Questa classe di resistenza è la prima forma di ribellione da un'individualità contro l'incertezza del suo intorno, la strategia per **seguire stando**.

04. La materia viva

La seconda cosa grande che successe nella storia della materia fu senza dubbio l'emergenza del primo essere vivo. La conoscenza delle cose necessariamente ritaglia. Per questo le frontiere sono più nitide nella rappresentazione della realtà che in se stessa. Prima ci fu un primo essere vivo antenato di tutto il vivo. Suppose una notizia radicale nella storia della materia. La situazione un po' dopo era molto differente dalla circostanza di poco prima. Era emerso un essere reale, un'individualità con una certa identità per la quale seguire stando non era sufficiente. Quello che era emerso era un nuovo stato della materia: la materia viva. La sua maniera di perseverare non è solo seguire stando ma **continuare vivo**. La idea di Darwin della **selezione naturale** atterra allora molto soave nel nostro schema concettuale. Continuare vivo è più che seguire stando. L'essere vivo, per seguire vivo, non solo resiste l'incertezza (è compatibile con i capricci dell'incertezza), fa qualcosa di più: la **modifica**. Per esempio, se la temperatura dell'intorno soffre fluttuazioni troppo ampie (sale molto o scende molto), l'essere vivo non solo resiste (come farebbe una pietra), viene a dire, non solo mantiene la sua identità anche se soffre grandi variazioni di temperature. E' anche capace di una o due cose in più: mantenere la sua temperatura o controllare le deviazioni minaccianti delle temperature esterne. Per quello scambia informazione con l'intorno, sente le fluttuazioni di rischio, le interpreta e reagisce per anticiparsi al dramma. Questo è più che resistere, è capacità per modificare. Partendo da qui è quando si può parlare d'auto organizzazione senza commettere abusi di linguaggio. La relazione sistema verso intorno ha diverse possibilità. Si tratta di seguire vivo quando pigia l'incertezza ed esistono varie forme di riuscirci, la soluzione non è unica. Il sistema può aumentare la sua complessità, la propria anticipazione sul comportamento dell'intorno, può cambiare d'intorno (mobilità), può cambiare l'intorno senza muoversi da lui (la tecnologia), può vociarsi con altre individualità sacrificando parte della sua/ dell'identità, ecc. L'argomento darwiniano in questo schema concettuale scappa dalla circolarità. Rimane inserto come una manifestazione importante (una delle quattro possibili nella nostra spartizione della realtà) del Principio

Universale del Cambio. Gli argomenti non si chiudono dl tutto, precedono.La selezione naturale probabilmente agisce sugli oggetti che abbiamo nominato come individualità e questo succedono a vari livelli della realtà viva, dei geni, come li piace insistere (per molti forse anche troppo) a Dawkins (**09**), all'organismo o alle popolazioni d'enti. Una delle discussioni classiche e ancora fresche in temi d'evoluzione si centra giustamente in questa questione (il formicolato è più decisivo rispetto alla formica operaia, che il gruppo di gnu rispetto a qualsiasi dei suoi membri). Da qui procede l'idea dell'individualità come unità evolutiva. Il mondo vivo, gli individui, oltre resistere l'incertezza, la modificano. La selezione naturale agisce allora a favore dell'idea di che qualche classe d'individualità (gene, organismo, popolazione,…) segue viva. Nel risultato finale appaiono due nuovi concetti da aggiungere alla stabilità: l'**adattabilità** che equivale ad una capacità per **evolversi**. In sintesi:

Nella selezione naturale l'**oggetto** di scelta è un'individualità viva con una certa identità e indipendenza rispetto all'intorno, per esempio, un gene, una batteria, un organismo, una società…Che o cosa seleziona? Il **soggetto** di selezione è il resto della realtà viva, in particolarmente, altri geni, altri organismi, altre società con le sue leggi fondamentali, meccanismi d'interazione e, per tanto, anche con il resto d'incertezza che genera tutto questo. Prioritariamente un gene si deve confrontare con altro gene ed una formica con un'altra formica ed un formicaio con degli altri formicai. **Perseverare** qui significa, semplicemente, continuare a vivere. E la capacità per continuare a vivere si chiama **stabilità**, quello che obbliga, alla fine, a consolidare innovazioni, vale a dire, ad evolvere. Ancora di più fermamente diciamo:

Il vivo **resiste** l'incertezza della sua realtà per perseverare in lei. Questa capacità è l'**adattabilità** e si acquisisce per **selezione naturale**. Questa classe di resistenza è la seconda forma di ribellione di un'individualità contro l'incertezza del suo intorno, la strategia per **continuare vivo**.
Continuiamo a riempire lo schema concettuale. Ora lì tocca alla materia colta.

05. Materia colta

La terza cosa più grande che successe nella storia della realtà fu l'emergenza di un essere vivo dotato di linguaggio e, per tanto, capace di dominare con lui il pensiero per costruire la conoscenza intelligibile. Viene a ricordare che emerge un'individualità viva capace di comprendere la realtà alla quale appartiene. Il salto tra la prima e il dopo della notizia fu brutale perché s'inaugura l'anticipazione della realtà attraverso un progetto, un'intenzione. La differenza più notevole tra la selezione naturale e la selezione colta

è che nella selezione naturale prima viene la soluzione e poi il problema. Ancora di più, un'innovazione può accedere alla realtà senza che mai arrivi ad essere utile per continuare essendo o per seguire vivendo. Invece, un po' dopo del primo essere colto il problema anticipa alla soluzione. La differenza è tanto enorme che nel caso delle individualità dotate in lei, la selezione culturale elimina la trascendenza della selezione naturale. Un individuo non può aspettare cinquanta mila anni per risolvere un cambio climatico. Se prima non ha tenuto superfluamente! Un'innovazione protettrice (come la piuma) non può sperare vivo, lui e la sua discendenza, a vedere sorgere qualcosa equivalente. Invece, un individuo dotato di selezione culturale parte da che deve risolvere il problema del freddo e dell'umidità e cerca e trova un'innovazione per favorirla via selezione culturale. L'effemeride merita essere una delle quattro perché quello che la selezione naturale riesce in cento di mille o milioni d'anni, la selezione culturale riesce ad averlo in minuti!

Un'infima parte della materia inerte è viva ed una minima porzione della materia viva è capace di comprendere. Il quale sa, oggi solo restano esseri umani, Homo sapiens. La differenza non è una varietà di grado. Uno scimpanzé, uno dei nostri parenti vivi più vicini, è capace di molte cose, anche d'interpretare e combinare simboli, ma è incapace di comprendere la realtà nel senso che qui impieghiamo **(10)**. Uno scimpanzé non può trascendere lo spazio ed il tempo per paragonare due episodi della realtà sennò che è stato testimone diretto di entrambi, poi non può cercare essenze comuni, e neppure costruire conoscenza intelligibile. Forse l'estinto Homo neardentalensis poté, forse potrà riuscirci un'altra creatura in un luogo diverso ed in un differente istante della storia della realtà.

La quantità di materia inerte dell'universo si stima in due bilioni e mezzo di trilioni di quadrilioni di chili (2,5x10exp(54) Kg), di loro (che sappiamo) solo dei mille ottocento bilioni di chili (1,8x10exp(15)Kg) formano parte degli individui vivi, dei quali siamo sicuri che solo tre decime di bilioni di chili (3x10exp(11)Kg) appartengono a individui capaci di costruire conoscenza intelligibile. Nella nostra spartizione della materia in quattro classi, la quantità diminuisce ma aumenta la complessità.
E arrivato il momento di parlare di qualcosa di più che di semplice massa. La complessità non si misura in chili. A questo punto della discussione, pensare nella complessità diventa inevitabile.

Un grammo di batteri è più complesso di un grammo di sale comune.
La complessità si può misurare dal numero di stadi differenti accessibili ad ognuno di questi pezzettini di materia o, se si vuole, dalla quantità d'informazione che ha bisogno per costruire un tutto

partendo dalle sue parti (misurato per esempio in bit, il numero di decisioni binarie necessarie). Un cristallo di cloruro sodico ha pochi stadi accessibili diversi. Si può calcolare il numero di alternative partendo dalla combinatoria delle sue configurazioni microscopiche(basate in atomi di cloro e sodio) insieme alla energia libera disponibile per i diversi processi di trasformazione. Per fare lo stesso calcolo in un pezzo di materia viva bisogna, anche, tenere in conto tutto le possibilità accumulate durante la sua storia nell'informazione genetica. Per farci un'idea, un virus (una struttura relativamente semplice nella frontiera che separa i vivi dai non) ha la sconvolgente e impronunciabile cifra di un uno seguito da 36.000 zeri stati diversi, in pratica, per costruirlo partendo dai suoi componenti più semplici abbiamo bisogno di un manuale d' istruzioni di 120.000 bit. Una batteria equivale ad un uno seguito da un milione trecento mila zeri, in pratica, un manuale di 6.000.000 di bit. Un essere umano ha un uno seguito da settanta e due milioni di zeri, di stadi diversi che equivalgono ad un manuale di 240 milioni di bit. Per farci un'idea di quello che significa questa pazzia di numeri, 10 (72.000.000), ricordiamo che nell'universo solo esistono 10 (80) atomi e che solamente si possono giocare 10(120) partite di scacchi diverse.

Non è facile concepire un oggetto più complesso del cervello. SI deve trattare di un limite goedeliano. In quale modo può concepire un sistema ad un altro più complesso di lui stesso? Pesa circa mille quattrocento grammi ed è l'eroe della terza ribellione. L'intelligenza astratta e responsabile centrale della **materia colta**. La materia inerte se resiste all'incertezza, la materia viva, la modifica, ora non si può affermare che la materia colta l' anticipa! Anticipare significa qui qualcosa di speciale. Anticipare significa attendere specialmente all'incertezza per ridurla; è il senso più diretto e meno metaforico della parola. Così, un animale non si anticipa al fatto di morire per inanizione quando mangia, né si anticipa al fatto di essere abbattuto quando fugge in piena carriera. Neanche si anticipano alcuni uccelli di montagna che passano l'estate raccogliendo pinoli e nascondendoli per trovarli dopo durante il lungo inverno. (Si è visto che un solo esemplare riuscì a preparare più di mille nascondigli). Nessuno si lamenterebbe se usiamo la parola anticipare in questi casi. Per questo abbiamo bisogno di raffinare il concetto per lasciarlo entrare nel nostro schema concettuale. Questi casi si riferiscono ad un anticipo programmato prima favorito dalla selezione naturale grazie a che l'incertezza dell' inverno è periodica(e per tanto non così incerta).
Sosteniamo che è un'incertezza da prevedere. Di fatto, in questi casi, quello che si anticipa è il passato, come i fisici accusano agli economisti quando vogliono fargli arrabbiare. In realtà si tratta di un adattamento per selezione naturale con risultati d'apparente

anticipo. In effetti, gli stessi uccelli probabilmente continuerebbero a nascondere pinoli durante migliaia d'anni, dopo una migrazione forzata al tropico, il cui inverno non richiede tale classe di previsione. Il senso che qui sì da all'anticipazione è un concetto nuovo che sì da quando l'individuo, armato dalla sua mente, si affronta con una situazione inedita del proprio intorno, e lo fa attraverso un progetto, un'intenzione, una volontà, un obiettivo. Quasi tutti gli animali hanno cervello, pero solo uno elabora la conoscenza intelligibile. Per questo, da ora, ci riferiremo a lui come mente (senza necessità di entrare nella difficile questione della relazione tra mente e cervello. L'anticipazione capita così è la funzione propria della conoscenza intelligibile, la sua plusvalenza per superare la selezione naturale. L'anticipazione con questo significato apre l'età della terza ed ultima classe di selezione, la **selezione colturale**.
Continuiamo a comporre lo schema e per questo si riassume:

Nella selezione colturale l'**oggetto** di selezione è un' individualità cognitiva come una teoria scientifica, un' opera d' arte, una credenza,…Chi o che seleziona? Il **soggetto** di selezione è il resto delle realtà colturali, altre teorie scientifiche, diverse opere d'arte, altre credenze… ma soprattutto, ed è qui la gran novità, il gran selezionatore è la **mente** umana, un'individualità nitida ed indivisibile. Pensare, pensare non pensa né metà mente ne mente e mezza, pensa quell'individualità indivisibile, un'identità singolare chiamata mente umana. In più, e come negli altri casi c' è il rimanente della realtà che qui è il **resto della realtà colturale**. Una teoria se le deve vedere prioritariamente con un'altra teoria, un'opera d'arte con un'altra opera d'arte… e tutto questo nell'ambiente dell'incertezza del momento. **Perseverare** qui significa, semplicemente, continuare a conoscere. La selezione naturale ha preparato le cose sempre che quello sia possibile, perché continuare a conoscere è la funzione di quello che si può chiamare il **piacere intellettuale**, il diletto che irrompe nella mente ogni volta che s'intuisce o conosce qualcosa di nuovo. La capacità per continuare a conoscere si chiama **creatività**, forse la proprietà più propria della mente umana. L'essere umano è, fondamentalmente, un ente creativo. Ancora più saldamente diciamo:

Il colto, oltre resistere l'incertezza del suo intorno e di modificarlo è capace di **anticiparlo**. Questa capacità che si aggiunge alla stabilità, l'adattabilità e la capacità d'evoluzione, è la misura per creare conoscenza intelligibile, questo è la capacità per comprendere, quello che si distingue come **selezione colturale**. La conoscenza rappresenta la terza forma di ribellione verso l'incertezza. La strategia progettata è per compiere un progetto destinato ad

aumentare l'indipendenza di fronte alle fluttuazioni del resto dalla realtà. La conoscenza si alimenta a se stessa per continuare a conoscere ed è la base di un'innovazione universale: **la creatività umana**.

Il colturale si trasmette per via non genetica, e la novità è che la selezione colturale reagisce con una velocità assai più grande di fronte ai capricci dell'incertezza. Da questo schema concettuale sorge già una critica a verso tutte le conoscenze che non cambiano, che non possono cambiare, che sono blindati verso qualsiasi cambio della realtà. Arriviamo così all'ultimo quarto dello schema concettuale: la materia civilizzata. Un buono schema generale ispira la sua estensione ed in questo caso i tre primi quarti (inerte, vivo, e culto) **(02)** espandono 'ultimo quarto: **la materia civilizzata**.
Vediamo come si sviluppa.

06. Materia civilizzata

La quarta effemeride della storia della realtà osservabile (quella proposta) l'emergenza di una società, ma non di una qualsiasi, sennò di una formata da individui capaci di costruire conoscenza intelligibile e di prendere decisioni alla luce di reazioni fisse riuscite per via di selezione naturale. Si tratta allora di menti che conversano per prendere una decisione rilevante per il futuro del gruppo. L'emergenza della materia colta e della materia civilizzata non dovevano essere molto distanti nel tempo dovuta all'accelerazione della storia. Con questo restano escluse, certamente, le interessanti società d'insetti o altri superorganismi simili (si danno anche tra i mammiferi). Si tratta di qualcosa di più semplice aggregato ad individui, più che un gregge, più che una famiglia, più che certi clan, ma si tratta d'individualità che evolvono dalla selezione naturale o, come massimo, dalla selezione colturale, ma mai da quello che chiamerà **selezione politica**.
I primi gruppi d'ominidi dovevano prendere decisioni assieme allo stile dei gruppi di primati, un maschio dominante decideva per tutti.
La politica propriamente detta però, non comincia fino a quando due menti possano conversare e negoziare (anche se imponendo) una decisione che include ai due.

Abbiamo già commentato che tutte le individualità che sono emerse nella realtà, la più individuale, la più indivisibile è la mente, quell'unità capace di comprendere, e che comprende solo l'unità chiamata mente, né mezza mente né mente e mezza. Mai prima nella storia si era esposta la questione di due menti conversando per prendere una decisione congiunta, necessariamente di mutuo accordo necessariamente una decisione che rappresenti le due, ma sì una decisione che affetti al futuro insieme e con la comprensione di ambedue. Questo è gia politica. Qui si avvia l'ETÀ della storia che

caratterizza la realtà attuale.E' un'età con le sue effemeridi: le tribù e clan del Paleolitico, i nomadi del neolitico, le città dell'antica Mesopotamia in riva al Tigri ed Eufrate, le città dell'antico Egitto e dell'antica Grecia, l'impero romano, … e i differenti sistemi per prendere decisioni congiunte, viene a dire i diversi sistemi politici, l'autarchia, la tirannia, il dispotismo, la dittatura, la teocrazia, l'oligarchia, la cleptocrazia, l'anarchia, la democrazia, il totalitarismo…Se si chiama individualità civilizzata al gruppo d'individualità culturali che si sono dati a se stessi un sistema politico, allora Quale è l'oggetto ed il soggetto di selezione? Il momento è delicato e tende a facili confusioni.
In ogni caso l'insieme dello schema concettuale ci orienta.

L'oggetto della selezione politica non è qualsiasi gruppo d'individualità colturali che una possa immaginare. Quasi mai un gruppo d'individualità sia, lui stesso, un'altra individualità, quelle che devono spartire qualche classe d'identità suscettibile di raggiungere una certa indipendenza con rispetto all'incertezza e del resto della realtà civilizzata. Può trattarsi di una società di due cacciatori che cacciano insieme, di una famiglia, di una comunità di vicini, di una città, di un nazione-stato, dell'intera umanità…Tali sarebbero le unità, le individualità civilizzate, sulle quali agisce la selezione politica, viene a dire, sono tali le unità che si sforzano in **perseverare** nella sua essenza. Nella materia inerte **perseverare** significa continuare essendoli, se nella materia viva perseverare significa continuare a vivere e nella materia colta perseverare significa continuare a conoscere, allora che significa **perseverare** nella materia civilizzata? Per simmetria io credo che la risposta dovrebbe essere(regalo del sistema concettuale) qualcosa simile a **continuare convivendo**. Tutta individualità civilizzata si caratterizza da un'essenza che spartiscono i suoi membri, le sue individualità culturali(le sue menti) e che le distingue, attenzione, dalle altre individualità civilizzate che popolano il resto della realtà civilizzata (altre, famiglie, altri club, altre comunità di vicini, altre città, altre nazioni-stato, …Ma quello non impedisce, attenzione, che esistano differenze tra le menti di una stessa individualità civilizzata, di una stessa identità collettiva.
In altre parole, non ci sono due menti uguali ne due individualità civilizzate uguali per cui la convivenza interna(tra menti di una stessa identificazione collettiva) e l'altra esterna (tra le individualità civilizzate che popolano il resto della realtà civilizzata. Influiscono entrambe. La selezione politica spartisce con la selezione colturale il dettaglio che prima viene il problema e poi la soluzione. Tuttavia esiste una novità radicale con rispetto alle individualità ineri (una molecola), dalle individualità vive (un organismo) e dalle individualità colte (una mente): la individualità civilizzata (una città,

una nazione, una religione,,,.) non consiste, come prima, in una unità, chiamiamola topologica mente compatta. Viene a dire, il suo interno e l'esterno sarebbero tali che a volte non si può transitare da un punto all'altro dell'interno senza uscire all'esterno. La complicazione è notabile ed interessante perché l'individualità civilizzata non ha perché avere una frontiera spaziale e temporaneamente continua. Per questo in una individualità civilizzata, condotta da quello che abbiamo chiamato selezione politica,ha due sensi almeno con il su particolare **perseverare**,uno è la convivenza interna tra le menti che la costituiscono e tra le sue possibili sotto raggruppamenti ed un'altra esterna con il resto di unità civilizzate che popolano il resto della realtà. In definitiva, nella materia civilizzata chi persevera (il soggetto della selezione) è un'individualità civilizzata, dove **perseverare qui significa continuare a convivere per dentro e continuare a convivere da fuori**. Chiaramente che la migliore strategia per riuscirci, per esempio quando l'incertezza aumenta, non è tanto la stabilità come materia inerte, né l'adattabilità come nella materia viva, né la creatività come nella materia colta, senno nella **negoziabilità**, vuole dire nella capacità per raggiungere decisioni congiunte per dentro e per fuori. Ci rimane un elemento da commentare per completare lo schema. Chi o che seleziona? Qual è il **soggetto** selezionatore nella materia civilizzata? Per simmetria, nello schema concettuale l'elemento che seleziona è il sistema arbitrato per progettare un determinato numero d'individualità culturali in una sola decisione che affetta a tutta l'identità colturale della quale formano parte. E il sistema politico incluso il caso particolare della sparizione del sistema politico (anarchia, autocrazia, teocrazia, democrazia,.,.).

Il civilizzato, oltre resistere all'incertezza, a modificarla e ad anticiparla è capace di amministrarla. Questa capacità, che si aggiunge alla stabilità, l'adattabilità e la creatività è la capacità per negoziare cambi nelle regole di convivenza, è la **negoziabilità**, quello che si riescono per **selezione politica**. La politica rappresenta la quarta forma di ribellione contro l'incertezza. La tendenza ora non consiste solo nell'anticipare l'incertezza (come succede nella selezione culturale) sennò a sommetterla, determinarla. E' che la strategia progettata perché si perseverino le individualità civilizzate nonostante le sue differenze interne e le esterne.

In definitiva,

Continuare a convivere da dentro e da fuori dell'individualità civilizzata, è il fondamento di questa quarta innovazione nella storia della realtà e si chiama **negoziabilità**.

Compattiamo per chiudere lo schema concettuale { Quadro I }:

LA REALTÀ PER SELEZIONE	OGGETTO DI SELEZIONE	SOGGETTO DI SELEZIONE	PERSEVERARE SIGNIFICA	CAPACIDAD PARA PERSEVERAR
SELEZIONE FONDAMENTALE	**INDIVIDUALITÀ INERTE** Atomo, molecola, cristallo, rocca....	**RESTO DELLA REALTÀ INERTE** Principi e leggi fondamentali altri atomi, altre molecole,...	**SEGUIRE STANDO**	**ESTABILIDAD**
SELEZIONE NATURALE	**INDIVIDUALITÀ VITA,** Gene, Organismo, Popolazione...	**RESTO DELLA REALTÀ VIVA** Leggi, principi, meccanismi, forme, strutture biologiche,... Altro gene, altri organismi, altre popolazioni...	**SEGUIRE VIVENDO**	**ADAPTABILIDAD**
SELEZIONE CULTURALE	**INDIVIDUALITÀ CULTURALE** Opera d'arte, teoria scientifica, saggio filosofico, ideologia	**LA MENTE** Resto della Realtà Culturale: Altre opere d'arte,altre teorie, altre ideologie...	**SEGUIRE CONOSCENDO**	**CREATIVIDAD**
SELEZIONE SOCIALE	**INDIVIDUALITÀ SOCIALE** Gruppo di menti con qualcosa in comune (ideologie, famiglia, quartiere, città, nazione,partito, ...	**POTERE POLITICO** Autarchia, Teocrazia, Anarchia, Democrazia,... Resto della Realtà Politica:Altre città, altre nazioni, altre ideologie	**SEGUIRE CONVIVENDO**	**NEGOCIABILIDAD**

Vediamo ora quello come lo schema concettuale si allarga l'ora di capire la realtà politica. Concedendo un senso ascendente (e solo per ordinare anche se l'ordine nel quale si succedono le cose nella storia delle realtà) della materia inerte verso la materia civilizzata, passando dalla viva e la colta, allora, una delle cose che possono succedere è che la **selezione di un livello inferiore succeda ad una materia di livello superiore**. Il risultato da che parlare di concetti come **la selezione naturale delle idee** o come la **selezione colturale nell'organizzazione della vita pubblica**. Sono, credo, due fabbriche di mostri, ma si capiscono e distinguono dentro lo schema concettuale che abbiamo costruito. Quello che può succedere è che il soggetto di selezione di un livello di materia inferiore usurpi il posto ad un soggetto di selezione superiore o, anche che il soggetto e l'oggetto di selezione di uno stesso livello, semplicemente, scambiano i suoi ruoli. Si tratta di due distorsioni frequenti. In quale modo chiamare a queste distorsioni se succedono davvero nella realtà? Bene, esiste un motivo:
perché implica una regressione dell'oggetto di selezione, viene ad essere, una riduzione dell'indipendenza rispetto all'intorno che gli è proprio.

Vediamo un semplice esempio. I mammiferi resistono i cambi di temperatura ambientale mantenendo costante la sua temperatura indipendentemente delle fluttuazioni della temperatura esterna.
La selezione del livello inferiore,la selezione fondamentale, farebbe che un mammifero avesse la stessa temperatura del suo intorno. Di fatto, è quello che succede al rettile. La selezione naturale ha regalato ai mammiferi un meccanismo di **progresso** se per sviluppo capiamo giustamente questo: guadagno d'indipendenza rispetto all'incertezza dell'intorno. Un mammifero che perde la sua facoltà di regolazione termica si converte in materia viva che torna verso la materia inerte, un po' come fanno gli animali che ibernano: morire temporaneamente, viaggiare al proprio futuro senza viverlo. Diventa un ritorno vitale. La selezione naturale cede qui terreno alla selezione fondamentale. Ci sono linee progressive e tratti regressivi, le due sono possibili. Non è neanche necessario che esista una linea progressiva o un tratto regressivo.Sicuro che esistono mille di milioni di pianeti, dove l'incertezza ambientale non ha mai lasciato la minore opportunità perché si affacci una sola linea progressiva.In quale tempo però le linee esistono, ora si può riconoscerle.Insistiamo nelle due maniere di provocare una facile regressione, due possibilità ora con chiaro interesse politico.

Il primo sì da quando un modo di selezione sostituisce ad una maniera di selezione superiore, allora succede il ritorno (diciamo per esempio la selezione naturale o la selezione colturale sostituendo alla selezione politica). Viene quando si chiama alla selezione darviniana per eliminare o per lasciare che, semplicemente, sparisca

parte della civilizzazione. A volte, anche grandi pensatori come Hannah Arendt, si riferisce a quello come di un'influenza maliziosa della conoscenza scientifica. Ecco qui il primo frutto del nostro schema concettuale. Si tratta senza dubbio di una sinistra utilizzazione della conoscenza scientifica, ma non è sapienza scientifica! Nella scienza è tanto importante comprendere la realtà come comprendere qual è il dominio di vigenza di tale comprensione. E la selezione naturale è una selezione pro colturale e pro politica. Solo si può appellare a lei per aiutare a comprendere la materia semplicemente viva.

La seconda maniera di facile regressione sì da quando il soggetto e l'oggetto del soggetto scambiano i suoi ruoli (diciamo per esempio quando quello che persevera non è il selezionato ma il selezionatore). Lasciando da una parte, com'evidente ma non come meno chiaro né trascendente, il caso della corruzione politica. Corruzione è semplicemente quello, la confusione volontaria tra selezionatore e selezionato. Nessun corrotta chiama ad alcuna legge naturale per giustificarsi, semplicemente si esercita. La parola è ben scelta perché tutto finisce marcendo intorno ad una classe politica corrotta. Probabilmente non c'è peggiore piaga né maggiore crimine nella selezione politica. In molti altri casi si mescolano le due distorsioni regressive. La idea della selezione colturale delle idee è, un concetto più delicato di quello che sembra e, probabilmente si possa dire lo stesso del concetto scivoloso **meme** coniato e promosso (ma non inventato da lui) da Richard Dawkins **[08]**. In effetto, quando trionfa un'idea da selezione naturale, il soggetto della selezione non è più prioritariamente la mente individuale umana che la ha creata né nessun'altra mente individuale che, attraverso una nuova creazione la rifiuti, sennò che (e come nei due livelli inferiori della materia inerte e della materia viva) il resto delle realtà colturali, altre opere, altre teorie, ecc… Viene a dire, l'oggetto di selezione cambia il suo ruolo con l'oggetto di selezione. Le idee competono tra di se senza l'intervento di una o varie menti umane. La selezione naturale annulla la selezione colturale. Il criterio di selezione non è più continuare a conoscere, non è anticipare o comprendere la realtà, neppure la sua migliore strategia è la creatività. Le idee, una volta create, si comportano come gene e come tali si selezionano. Continuando anche in questo caso, sono un segno di regressione. Forse un caso leggermente perverso è quando una mente umana impara dalla selezione naturale e si pone al suo servizio per favorirla a lei, alla selezione naturale, anche se, nel suo beneficio. E, per esempio, il concetto **best seller di disegno** nel suo concetto più ampio e generale. Un **best seller di disegno** non è altro che un pacchetto di stimoli colturali bene preparati ed infuocati perché trionfino da selezione naturale. Il processo cognitivo ha tre

fasi bene chiare: la fase di stimoli, la fase di conversazione e la fase di comprensione. Un pezzo di conoscenza che deve trionfare da selezione naturale, e non ha bisogno di generare conversazione (sopratutta riflessione che è il discorso con se stesso) ne conduce a nessuna nuova comprensione o intuizione diversa. Per qualsiasi cittadino li è facile scoprire una truffa perché tutta nuova comprensione e qualsiasi recente intuizione comportano un sintomo inconfondibile sotto il braccio. E' la gioia intellettuale **[10]**. Uno può avere dubbi su quello che ha capito e non capito, ma sempre sa se lo ha goduto o non lo ha goduto. Per trionfare con **un best seller di disegno** nell'arena commerciale con altri pezzi di conoscenza in competenza, basta con un pacchetto vuoto del tutto, ma pieno di stimoli. Sono stimoli che in condizioni normali portano verso la conversazione e la comprensione, ma che qui non portano a niente. Si rivela una truffa. Sarebbe come pescare con amo. Pescare con amo è truffare al pesce. Il pesce pescato con amo non arriva mai a gioire del baco. Il **best seller** forse è un progresso commerciale, ma è sicuramente una regressione colturale. Un'altra distorsione del tema è quando l'ente a preservare è più l'autore dell'opera che la opera dell'autore. Niente in contro della memoria dei grandi creatori, ma è che perseverano giustamente quelli che creavano pensando di più nella permanenza della sua opera che in quella di se.

Torniamo allora alla materia civilizzata ed alla propria idea di selezione politica. Qui, l'assurdità regressiva non è meno evidente. Per cominciare, sosteniamo che nel giorno per giorno delle democrazie moderne possiamo vedere come le ragioni che muovono i gesti e le dichiarazioni dei politici si comprendono sempre molto meglio in chiave della sua permanenza nel potere che in chiave del contenuto delle sue parole, vale a dire, in chiave della permanenza della convivenza interna esterna di un'identificazione collettiva. Un'altra volta una confusione tra il soggetto e l'oggetto di selezione. Abbiamo gia commentato che nello schema concettuale costruito, l'**oggetto di selezione** è che il mondo, un pezzo di società con un'identità collettiva, una famiglia, una comunità di vicini, un club, una città, una nazione, … e che il soggetto di selezione è il potere, vale a dire, un sistema politico, un'istituzione per prendere decisioni collettive. La regressione si produce, anche qui, quando si scambiano i ruoli o quando una selezione di livello inferiore agisce su una di condizione superiore. Il progresso qui significa che la struttura sociale (interna ed esterna) si fa più indipendente dai capricci dell'incertezza. Ogni volta che cambia l'incertezza dell'intorno (e la cosa più certa del mondo e che questo è incerto) le strutture devono muoversi. Sono parole di Toqueville nella sua celeberrima e no per quello meno letta opera cima "La democrazia in America" dove afferma: **un mondo nuovo ha bisogno di una scienza politica nuova**. E' allora, dimostra che il mondo è nuovo in ogni giorno

diverso. Quello che si deve preservare è la convivenza interna ed esterna. Convivenza significa vivere del pluralismo. Confondere i termini qui significa che la perseveranza prioritaria è per il soggetto di selezione (o per l'identificazione collettiva alla quale questo appartiene), non per l'oggetto. In pochissime parole, quando perpetuarsi nel potere va tutto avanti a tutto. In genere, perpetuarsi nel potere come priorità è il concetto che spiega la storia dell'infamia umana da una parte all'altra. Non c'è molto di più che questo. Essendo qui la selezione inferiore, vale a dire, la selezione colturale della mente umana individuale usurpa la selezione politica, quella che corrisponde alla materia civilizzata. Ci sono molte maniere diverse per ottenere tale cosa. La più generale è impedire che gli individui colti siano a disposizione di comprendere la realtà, per negoziare al ritmo dei cambi dell'incertezza coerentemente con la sua identificazione collettiva. Un'altra soluzione è forzare un'unica identità collettiva sommettendo o semplicemente, riducendo agli altri. In qualsiasi di questi casi l'individualità umana, l'elemento costituente dell'individualità civilizzata, è eliminata come soggetto della selezione colturale. Sotto questa luce si può rivedere tutte, le teocrazie, le diverse norme d'autocrazie, l'aristocrazia, l'anarchia, la burocrazia, l'imperialismo ecc.

Il caso più brutale della storia è stato senza dubbio il Totalitarismo. Commuove il pensiero di Hannah Arendt e la sua pretensione di **comprendere** questo terrificante fenomeno che, in opinione di quest'autrice, emerge per prima volta nella storia della materia civilizzata nel secolo XX. È il caso del nazionalsocialismo tedesco e dello stalinismo sovietico. Il termine terrificante qui è nel senso letterale **[11]**. Una delle molte differenze tra il totalitarismo ed altre forme di dominazione è che le varianti di queste ultime sono fondate nel **timore**, ma solo il totalitarismo è basato nel **terrore**, nel "tutto è possibile", nella possibilità d'eliminazione radicale di qualsiasi individuo o di qualunque identificazione collettiva, anche se grande ed ubicante sia il collettivo. L'eliminazione nel totalitarismo raggiunge un grado tale che cancella, tutta individualità altrui. Cerca anche di cancellare la sua memoria, come se mai non fosse esistito. Ecco qui parole di Hanna Arendt che convergono nella comprensione del nostro schema:

L'isolamento è quel vicolo senza uscita al quale sono spinti gli uomini quando è distrutta la sfera politica dalle sue vite, dove agiscono insieme a favore dell'interesse comune… solo quando è distrutta la più elementare forma di **creatività umana** che è la capacità di aggiungere qualcosa di proprio al mondo comune, l'isolamento diventa immediatamente insopportabile…

Il rilevante del fenomeno totalitario è che emerge negli anni venti o trenta del secolo XX come un'innovazione radicale. Non si può dedurre come un'eredità o una variante di nient'altro. A dispetto di certe similitudini con i dispotismi, tirannie e dittature, il totalitarismo non si può capire nell'ambiente del pensiero politico ed etico tradizionale. I capi totalitari non si vedevano a se stessi com'esecutori di un potere assoluto nel quale il beneficio del governatore passava avanti e sopra qualsiasi combinazione di governati. La distorsione non è di grado, sennò che da un salto brusco perché si consideravano servitori de leggi sovraumane che determinano innegabilmente qualsiasi destino del cosmo. In questo caso è la selezione fondamentale, oltre che la darwiniana, quella che salta sopra la selezione culturale per usurpare la selezione politica. Le leggi razziali nel caso del nazismo e la legge della lotta di classi a credenza bolscevica sono leggi fondamentali che reggeranno fino alla fine della storia e che spiegano l'obiettivo della conquista del mondo intero. Il totalitarismo ha le sue leggi fondamentali e naturali e non sarebbero in assoluto, neanche per scherzo, un risultato della creatività umana. I due movimenti totalitari che fecero impallidire al secolo XX si sono estinti (grazie in questo caso alla selezione naturale delle idee), ma è chiaro che supposero una regressione enorme per la materia civilizzata. L'intenzione di Hanna Arendt per comprendere non può essere più necessaria ed onesta. Comprendere è l'unica cosa che ci può rendere un'idea per evitare che succeda nuovamente. Di fatto, esistono già sintomi di che può rispuntare.

Un buono schema deve servire però per comprendere tutti gli angoli della realtà, della realtà politica in questo caso. La democrazia è il sistema più armonico con lo schema, ma queste serve anche per difettare i suoi punti deboli o per indicare una via di possibile progresso. Avendo molti modelli diversi democrazia è curiosa che oggi giorno sono molto poche, tre o quattro, le nazioni che si riconoscono non democratiche. Lo schema segnala anche le deficienze di, per esempio, la democrazia rappresentativa. Sarebbe già qualcosa, il potere si sceglie, ma una volta eletto la tendenza dl potere tende anche a perpetuarsi anche se dentro di certi limiti. La democrazia partecipativa sembra utopica a molti pensatori, è più cara, più complicata, meno agile, più lenta… ma c'è qualcosa che suggerisce allo schema concettuale che ancora non ha proposto nessun partito politico: la priorità della conoscenza intelligibile dei cittadini. Conoscere prima di mangiare sarebbe il motto (solo leggermente esagerato). Tutto il resto è saltarsi la materia colta prima di arrivare alla materia politica: una scorciatoia. Tutto il resto crea indipendenza tra gli individui e tra le identità collettive. Il populismo è il nemico mortale della democrazia e la propaganda la sua arma mortifera. Tutto quello che non sia conoscere, non comprendere, non conversare, e non negoziare, scappa allo schema

concettuale costruito sulla simmetria che si deduce dalla storia della materia, è, in definitiva, uno scherzo all'idea di continuare a convivere.

Il precedente ci serve anche per analizzare il soffritto moto: **l'essere umano è animale politico**. Il detto non può essere meno consistente dentro il nostro schema concettuale. Una molecola non ha alcuna vocazione di materia viva (anche se la materia viva è fatta di molecole ed anche se molte delle sue proprietà si spieghino molecolare). Una molecola non contiene tutto l'essenziale della materia viva, né una batteria contiene l'essenza della materia colturale (anche se qualche giorno si dimostri che il neurone è una batteria modificata, anche se non c'è cultura senza un sopporto vivo). La politica non è neanche una proprietà inerente alla mente umana senno una proprietà che nasce dalla forte interazione tra differenti menti umane che si aggruppano assecondo differenti identità collettive. Per la stessa ragione non si deve sperare di trovare nella struttura di un mattone la comprensione profonda di un edificio come l'Alhambra, per grande che sia l'attenzione con la quale l'osserviamo. Sarebbe molto più affidabile l'affermazione che offre il nostro schema concettuale: l'essere **umano è un essere creativo**. Siamo di nuovo al fronte di una trasgressione ai quattro livelli della materia. Quest'affermazione permette comprendere, credo, problemi o patologie che affettano gravemente al benessere o all'autostima degli individui umani, di più nella mia opinione che concetti come la sessualità, l'istinto di morte o il complesso d'inferiorità. Non ci serve a comprendere, in ogni caso, alla biologia umana (materia viva) né per comprendere i traumi e le catastrofi nella convivenza (materia civilizzata). Il commento non è triviale perché suggerisce che l'essenza dei fenomeni politici non bisogna cercarli nel più profondo della condizione umana, vale a dire, non bisogna cercarle nell'intelligibilità dell'essere umano, in quello che compartiscono gli esseri umani. Bisogna cercarlo nell'intelligibilità delle identità collettive, nelle sue parti interne ed esterne. La ricusazione dell'essere umano come **animale politico** è stato considerato seriamente come minimo da una gran pensatrice della filosofia politica (anche se so che lei negherebbe tale condizione): Hanna Arendt **[12]** (un'altra volta Hanna Arendt). La nostra vita collettiva d'ogni giorno è piena d'episodi, che incastrano con l'idea di che l'essere umano è un ente individualmente intelligente e collettivamente insensato. La connessione tra le individualità umane (le menti) e qualsiasi identità collettiva delle anteriori (ideologie, religioni, città, nazioni,…) è in come l'essenza del collettivo armonizza con l'essenza dell'individuale. La storia dell'infamia umana è anche scritta in chiave. I sistemi politici che sono emersi nella storia della realtà, si sono appoggiati pochissimo nella

comprensione individuale che i cittadini possano avere dalla realtà eccetto forse nelle rivoluzioni. Nell'ambiente del nostro schema concettuale, le grandi rivoluzioni sembrano giocare un ruolo di salti progressivi che in qualche maniera compensano la continua tendenza regressiva dei sistemi politici più frequenti. Le rivoluzioni, per esempio centrifugano le identità collettive che cercano di perseverare selezionandosi a se stesse: scacciare alle divinità incarnate in dirigenti politici (Mosè), scansare alle divinità come soggetti diretti o indiretti della selezione politica (Rinascimento?), espellere all'aristocrazia come soggetto di selezione politica (rivoluzione americana e francese), espellere alla borghesia come soggetto di selezione politica (marxismo)….

La tentazione di applicare lo schema concettuale adesso è grande. L'umanità forse si confronta oggi alla più alta di tutta la sua giovane storia. L'informazione corre a velocità vertiginosa tra le diverse identificazioni collettive; gli interessi economici di strutture sopra nazionali entrano ogni giorno in gioco con più peso e influenza spaziale e temporale, l'attività umana ha svolto un pianeta finito, sensibile alle nostre interazioni interne ed esterne; la democrazia avanza (¿?) nei paesi democratici ed in quelli che non lo sono ancora (è più una domanda che un'affermazione); le conseguenze di tutta attività locale oggi sono complessive ed ogni giorno è più chiaro del pianeta è malato e sfinito, forse anche esausto; le diverse parti della società umana sono in crescente interazione; le sue differenze sono oggi cosi grandi che avrebbero bisogno di sette u otto pianeti, se le cinque seste parti della umanità volesse vivere come la sesta parte che vive meglio; certe identità collettive mostrano chiari sintomi di camminare verso una struttura totalitaria; quasi tutte le teorie economiche vigenti si basano nel concetto di crescita in un momento in che fisici, geologi, chimici e biologi sanno che neanche con sette pianeti come il nostro resta un margine per crescere (aumentare uniformemente certamente, tutti alla volta)…L'analisi si impone forse per un altro saggio, ma l'ultima linea del nostro schema concettuale apporta le sue suggerente: una democrazia che deve maturare nell'indirizzo di più partecipazione che rappresentazione dove l'oggetto a perseverare è la convivenza dl pluralismo sociale e politico, una società plurale la cui salute dipende soprattutto dalla creatività dei suoi cittadini (menti individuali) e delle priorità che questi danno all'avanzo della comprensione della realtà. In definitiva, quello che veramente sappiamo è che come dobbiamo cominciare: potenziando la conoscenza intelligibile della realtà.

2 - D'idee pericolose a realtà empiriche

(Quello che sappiamo e quello che non conosciamo della natura umana, e un processo indubbiamente basato nella casualità. S'inizia con la nuova combinazione trasmittente somatica, e segue nello sviluppo vitale d'ogni specie. Tutti senza

eccezione sono condizionati da fattori esterni al suo essere, e sono tanti come i fattori mandati dalla propria volontà e intenzione. I collettivi costituiti da gruppi d'individui, accusano la base casistica dei suoi elementi, ed anche l'interferenza d'atri collettivi, ma il suo sviluppo è determinato maggiormente dall'intenzione e la volontà dei suoi membri. Sono allora dipendenti principalmente delle sue affinità, e della tenacia per sviluppare qualsiasi progetto, indipendentemente che l'intenzione sia buona e accertata o cattiva e disacerbata per il proprio collettivo. L'umanità, massimo collettivo nella Terra, non ha capacità d'azione sgorgata dalla sua volontà. La lotta per l'esistenza la ha privata. Non esiste ancora coscienza sufficiente di che la volontà della gran famiglia deve stendersi fino all'umanità intera, specialmente al Primo Mondo, per creare l'affinità necessaria per normalizzare la globalizzazione che fino a qui si realizza senza nessun'intenzione collettiva.

Tutto quello considerato qui, è conseguenza di questa realtà-quella che non è esplosa a fondo la capacità maggiore dei collettivi in relazione a quella degli individui- che a continuazione commenterà al dettaglio. In principio e principalmente mettere di manifesto la trascendenza della teoria darviniana come sparatoria per superare l'algoritmo dell'autore, per creare una linea di futura intenzionata accorda con le conoscenze acquisite fino a qui per superare quest'algoritmo, e convertirlo in un progetto razionale.

(1) Se tutto quel successo nella Terra e vissuto dall'umanità ha una spiegazione e giustificazione, fino ad i grandi errori come quello della creazione degli dei, multipli come gli ellenici guidati da Zeus, o i tre -ognuno"unico"- creato dalla bugia o confusionismo d'Abramo, l'idea di Darwin apparsa nel nostro mondo dopo di che molti milioni d'esistenza umana, è paradigma di sincretismo esatto nella linea d'evoluzione della nostra coscienza.

Darwin è, ancora oggi, scomodo in certi mezzi attuali accademici e religiosi. In un principio perché la sua opera i limiti d'alcune discipline scientifiche come l'etologia e l'antropologia, e dopo perché dalle basi per una sociobiologia razionale capace di spiegare quello che, è successo e succede nel pianeta Terra e ai suoi abitanti, obbliga che le religioni siano viste per quello che sono state e non sono più. Tutto questo, non solo esposto razionalmente, sennò che in buona parte dimostrata dalle asportazioni della paleoantropologia al determinare con rigore l'antichità dei fossili.

Si è pubblicata una quantità enorme di libri e studi su Darwin, fino a sorgere le idee razionaliste su l'esistenza della vita, e la coscienza acquisita dagli umani. In quale modo successe, però, dallo steso momento nel quale Darwin pubblicò la sua opera, continuano essendoci autori, attivisti e organizzazioni dedicate a negare la sua validità. Esistono molti interessi economici e culturali ai quali interesserebbero eliminare l'idea dell'evoluzione.

L'islamismo consuma energie e quantità favolose di soldi, coincidendo concettualmente con i credi del resto delle religioni monoteiste, verso tutto quello che si riferisce all'origine della vita. In ogni modo le contribuzioni razionaliste con il sopporto di una gran diversità di scientifici, hanno fatto del neodarwinismo un riferimento per gli umani del terzo millennio della nostra era.

Oggi, come sempre, seguendo a San Giovanni abbondano i profeti pessimisti sull'avvenire della Terra e dell'umanità. C'è una

competenza continua per trovare un titolo orecchiabile, una frase fortunata che precede un fine apocalittico del mondo: il finale della storia, lo scontro delle civilizzazioni, la catastrofe ecologica. Bisogna chiedersi se in questa folla d'idee, ha senso rivendicare l'evoluzione darwiniana, o se quello è anacronico. Il nostro obiettivo non è parafrasare a Darwin, ne vendicare le sue teorie. Solo cerchiamo di ricordare alle persone con responsabilità in grandi e piccoli episodi dell'evoluzione, indubbiamente e percettibilmente esistente, la necessità di riprendere seriamente le teorie darwininiane, e adattarle al livello della conoscenza attuale, giustamente ora che la chiesa cattolica sta cercando di assumerle, anche solo in quelli aspetti che suppone possano razionalizzare la credenza in Dio, il Dio padre del Dio Cristo che fa impossibile l'intento cattolico.

(6) I grandi problemi del mondo sono capiti, ed in parte lo diventano perché la realtà del processo d'evoluzione ha aperto cammini per risolverli. Partendo dall'idea che tutti gli esseri vivi sono i risultati di processi che hanno durato centinaia di milioni d'anni, e allacciarla con un'altra: che l'evoluzione degli esseri vivi da "selezione naturale attraverso la lotta per l'esistenza" trasloca il senso di responsabilità delle sue vivenze ai propri umani. La lotta è sempre esistita, ha perdurato fino al presente e perdurerà indefinitamente. L'idea di Darwin però, ha aperto un cammino d'esplorazione per imparare a convivere, con appoggio di un'altra idea pericolosa illuminata dal suo contemporaneo Mendel. Nella sua ricerca d'incrociare le specie vegetali, nel proprio caso i piselli, scoprì il sistema genetico di trasferta ereditaria di caratteri fisici per successive generazioni, ed anche mentali nella specie umana. Lo sviluppo della genetica, senza appoggi come i bisognosi verso la paleoantropologia di trascendenza improvvisa. Il sistema genetico anche se molto ricercato, dall'inizio del suo studio da Mendel fino all'attuale e scarsa conoscenza dei geni, si è stabilito un processo che produce una rivoluzione in biologia che chiarifica concetti fino ad ora inabbordabili verso le questioni basiche in biochimica, neurologia e la propria genetica.

(1)

L'evoluzione degli esseri vivi che osservò Darwin nelle specie elementari, piante ed animali irrazionali, è stata prodotta dalli stessi fattori che hanno promosso posteriormente l'evoluzione biologica della specie umana - un tema che Darwin quasi non trattò possibilmente dalle forti reazioni che patì già nei suoi tempi a causa delle proprie scoperte-, questi fattori che producono l'evoluzione differente degli esseri vivi, nella specie umana particolarmente, hanno come basi le di combinazioni croma somatiche, e mutazioni nella struttura dell'ADN d'ogni individuo producono la sua diversità, che combinata all'egoismo di tutti produce la lotta per l'esistenza tra individui e naturalmente differenze nello stesso sistema genetico ed anche nella nervosa centrale. Traslocando le individualità personali alla società, si produce l'evoluzione dei collettivi, che

generalmente è chiamato processo colturale o di civilizzazione, e che è il risultato del processo continuato e costante evoluzione degl'individui, in gran parte dall'eredità genetica ricevuta.

(6) Questo processo Darwin non poté captarlo. Solo i suoi effetti, che per non avere neanche ideano delle sue cause -scoperte dal monaco Mendel-, non li permise di opporre argomenti agli attacchi teorici di creativisti difendendo le idee che affettavano essenzialmente alle invenzioni terribilmente ingenue della creazione secondo la Bibbia particolare d'ogni credenza religiosa monoteista. Passò inosservata invece, l'idea di Mendel, molto più pericolosa per le religioni per quanto nel suo sviluppo si è arrivato allo stabilimento in parte dalle cartine del gene di molte specie, l'umana inclusa. La causa che Darwin ignorava, oggi è molto più accettata anche dagli creativisti: l'evoluzione di tutti gli organi del corpo umano, specialmente il sistema genetico ed il sistema nervoso centrale, che ci si trasmette da generazioni. Quello che suppone una ricreazione costante di vita che ci ha situato nell'algoritmo darviniano, tale come c'è fatto dall'inizio sconosciuto del processo evolutivo fino a quello siamo ora. Con quest'inizio, sicuro che non c'erano tracce umane né morfologiche né anemiche.

Non sono più idee pericolose quelle d'ambi scopritori che essendo contemporanei che s'ignorarono mutuamente, senza sospettare che i solchi paralleli che le sue idee aprivano per gli investigatori futuri che convergendo nella biologia attuale, si sono convertiti più che in pericolose in letali per le credenze bibliche, in realtà meravigliose che stanno costruendo la base per la soluzione dei problemi d'ambito totale, originati da credenze che per mancanza di sapere sono erronee, ed hanno deviato l'evoluzione generale che tanta letteratura catastrofica generano.

Il processo evolutivo per il quale si sono formati gli esseri umani si sono sviluppati attraverso decine -o centinaia- di milioni d'anni. La coscienza di quest'evoluzione però, è molto recenti, appena cento cinquanta anni fa. Per questo il carattere d'evoluzione dell'umanità verso la conquista e l'esercizio della libertà, con il diritto naturale ed inalienabile di essere uno stesso, un'identità, ha ancora molti nemici. Uno di loro fu la teoria di Rousseau del "buon selvaggio", secondo la quale gli esseri umani avrebbero sfruttato di uno stato primitivo, pare civilizzato, di convivenza pacifica e simile, e che si dovrebbe recuperare da un'altra via. L'evoluzione, mostra il contrario. La conquista della libertà esiste quando l'individualità, l'identità di ognuna dentro della generale diversità, si assume coscientemente. Contro questa visione della libertà individuale appare anche un'idea tenebrosa dell'identità" che emerge quando si confrontano concetti di creazione e d'evoluzione. L'antichità dell'idea delle identità, individuali o collettive, è il gran difetto

attribuito dai detrattori dell'identità. Invece per esperienza empirica che i moderni mezzi analitici permettono, l'individualità che si produce dall'unione di due cellule germinali nell'atto della copula, è una realtà d'accettazione generale. Questa realtà biologica è tanto antica quanto l'umanità. A causa della conoscenza della combinazione cromo somatica si accetta l'individualità totale dei caratteri, incluso per gli ante unità e credenti creativi. Questo suppone accettare l'aspetto biologico della trasmissione per eredità del carattere di persone, e negare l'effetto per fenotipo nei collettivi, più trascendente dell'identità individuali. Le evidenti differenze fisiche di razze, d'etnie, di popoli e fino a famiglie, distruggono l'argomentazione ante identità. Si rende evidente il sofisma. La sua accettazione suppone elevare un argomento dialettico gratuito, per sopra una realtà biologica esistente da sempre: l'individualità di tutte le cose, umani e collettivi inclusi.

3-La lotta per l'esistenza e la selezione naturale
(7)

La trascendenza dell'opera di Darwin non solo si deriva dalla sua scoperta dei processi evolutivi, sennò che è per la sua idea razionale della lotta per l'esistenza e la selezione naturale. I cambi biologici e culturali dei diversi esseri umani, sono a causa di che per sopravvivere e riprodursi, devono agire per coprire la necessità di alimentarsi, disporre di coppia, fare fronte a climi ostili ed anche agli attacchi d'altri esseri vivi, Inclusi i suoi congeneri. Per avere fortuna in questi oggettivi sono dotati di stimoli vitali basici non esclusivi degli umani: la fame e il desiderio sessuale. Ed è l'azione generata da questi stimoli, in interazione con il medio ambiente ed altri individui, quello che provoca i cambi evolutivi attraverso la lotta per l'esistenza è più intensa, è dove si erano formati gli individui umani più evoluti, conseguenza di essere obbligati a forzare la funzione organica di fronte alle difficoltà.

L'idea darwiniana della lotta per esistere potrebbe avere avanzato, ed essere formulata di una maniera più completa se Darwin Charles si fosse comunicato con Gregor Mendel. L'idea mendeliana potrebbe essersi già arricchita dalla sua scoperta, associando le idee d'evoluzione e trasmissione di caratteri, uguale al riferimento anteriore di piselli che ad esseri umani. Non successe, perché Darwin soffrì la reazione della chiesa, giacché il suo messaggio era implicito rispetto alla creazione non divina della vita,mentre che Mendel era un religioso rispettoso con la Santa Sede. La sua scoperta non l'associò come nella posterità si è fatto, all'idea di creazione della vita per evoluzione mediante tutto tipo d'elementi chimici ed organici. La Chiesa cattolica neanche poté captare il "pericolo" del suo messaggio, della sua idea.

Nello stesso tempo, l'universo si era parzialmente capito. Copernico e Galileo, senza troppa intenzione il primo e con molto

proposito il secondo, avevano iniziato il processo di secolarizzazione della visione nel mondo dentro l'universo. L'unione dell'evoluzione e l'individualità di tutto quello che esiste nel processo della civilizzazione però, in aspetti colturali e politici, non si stabilì chiaramente fino al secolo XX.

L'evoluzione della specie umana si manifesta dalla sua consapevolezza. Durante milioni d'anni, gli umani non hanno definito le sue identità individuali e di gruppo. Facevano storia, ma non avevano coscienza di formare un'unità con altri gruppi neanche ci fosse storia. Inizialmente, poco diversi dalle bestie più evolute, vivevano in tribù itineranti o in piccoli nuclei di popoli, stabili ed autonomi, formati da famiglie e clan. A differenza delle bestie, gli umani hanno saputo formare comunità politiche quando unendosi in differenti collettivi, in altre parole, un insieme di gruppi di persone senza vincoli di sangue dentro di un territorio, con norme di condotta specifiche e sotto una direttrice in parte autoritaria. Negli inizi di questo processo associativo, il territorio non supponeva nessun ostacolo. Lo spazio terreno era disabitato nella sua maggior parte. I problemi si sono andati producendo a misura che questo spazio è stato insufficiente. Tra altre cose gli umani hanno prolungato il suo tempo di vita, e sono più esigenti con la sua qualità.

Parallelamente quando in pieno processo d'evoluzione per altri mezzi diversi dei guerrieri barbari, non regge più l'idea di sconoscere la storia nel suo insieme, sospetta di non sapere niente; quando il mondo esultante dalla scienza, è mosso dagli umani che si potrebbero considerare poco "umanisti"; e quando le passioni religiose e filosofiche, passano ad essere addizioni tecnologiche che tanto allarmano ad una parte dell'intellettualità attuale, specialmente a quella che produce la letteratura, sarebbe importante apprezzare il fondo lasciato dai classici greci-romani, che ora gli studenti d'umanità alle prime li superano chiaro e totalmente nelle percezioni universali. Di più in quelle dell'umanità, dalla conoscenza di causa dell'identità d'ogni razza, ciascun'etnia e qualunque Popolo-Nazione, dal contatto diretto con loro, o per i mezzi di comunicazione ed informazione attuali.

Il piccolo mondo non conosciuto e solo immaginato dai platonici, non propiziava pensare verso le identità collettive, ma sì nelle sue e in quelle del resto di coetanei.

Il collettivo degli schiavi, secoli prima del POLIGENISMO di Binet, non suppone un'eccezione, "perché non contavano, erano inumani". In quel momento invece di studiare storia, si faceva storia. Le lotte tra i collettivi non avevano poco o più nessun obiettivo sociale. Erano ancora barbare e personaliste. Si faceva in ogni caso sociologia creando imperi. Dava luogo alla conoscenza del mondo. Per totale sconoscenza assoluta della biologia, particolarmente in quella che attiene alla neuronale e alla genetica, crearono i suoi imperi in

conformità a personalizzarli nei capi militari che gli facevano o sfacevano a volontà. Le masse attive nella guerra, scontata la depredazione, ignoravano i desideri dei capi, e gli associavano ai propri d'ogni guerriero in semplicità come quella di possedere beni materiali e femmine, è nell'attesa di qualche riconoscenza alla fine della sua attività militare. In quella situazione –ancora con resti attivi nel mondo attuale-, furono sommersi una gran quantità di paesi. Evolvendosi in sensi diversi secondo le sue dimensioni e situazioni geografiche condizionanti, il processo è quasi finito, ed osservano come gli svizzeri per la sua ubicazione nelle alte montagne, o per periferici gli scandinavi, il risultato finale è corretto; e per un'altra ed opposta parte, i popoli delle etnie celtiche ed anglosassoni che cercando caccia e mezzi di vita nella grand'estensione europea, vissero il processo di colonizzazione provocato da Roma. S'iniziò lì lo spostamento dal centro nevralgico evolutivo dall'Antico Oriente ad Europa. In ultima fase partendo dal secolo ventesimo, sono spariti tutti gli Imperi creati ad immagine degli anteriori citati. In questa fase distruttiva è quando emersero Popoli-Nazioni che resisteva alla voragine delle guerre. Quelli che conservando il proprio linguaggio e la sua identità, hanno provocato il rantolo finale della barbarie che ha marcato lo spazio del tempo della nostra Era, con il medioevo ed il rinascimento incluso. Per la lotta dell'esistenza a livello dei collettivi, restano solo nei nostri giorni questi Popoli-Nazioni, di fronte agli Stati-Nazioni, reminiscenza degli Imperi che sono spariti.

Ogni persona, per la sua natura, in tutto il processo di civilizzazione, partendo da uno stato neanche solamente immaginabile nelle sue prime fasi, e fino ad arrivare allo stato attuale, ha vissuto condizionata dall'eredità ricevuta, ed in una parte molto importante a conseguenza delle sue vivenze. Alcune imposte dal medio ambiente climatico ed umano nel quale si sono sviluppate. Altre a causa della sua volontà movendo la funzione organica forzatamente. È il carattere di fenotipo stabilito dalla m misura dell'eredità genetica, e dall'influenza diretta delle sue, circostanze vitali. Medi ambientali, geofisiche ed umane. In questo processo e nella convivenza tra familiari e tra collettivi durante lunghi periodi gli umani hanno creato una gran capacità di simbiosi. La costruzione dei suoi linguaggi, e fino ai minimi aspetti vitali d'alimentazione e comportamento in genere, nessun progetto né intenzione hanno creato i Paesi-Nazione e le etnie. Un processo ripetuto in tutto lo spazio della Terra. Lo stesso processo che in tempi più primitivi il medio ambiente esclusivamente creò alle razze. Ogni razza, inevitabilmente, si è sviluppata attraverso generazioni d'individui. Popoli, etnie e razze possiedono lo stessa menoma. L'intensità di funzione d'ogni sistema e ciascun organo ha determinato le differenti capacità per agire in ognuno degli aspetti vitali, fisici e mentali. Essendo nel vivere consuetudinario degli

umani –apparentemente insignificante ma realmente trascendente- come si produce l'evoluzione della specie.

Il desiderio di godere, e l'istinto di fuggire al dolore, ha condizionato l'esistenza di tutti gli esseri animali. Tra tutti questi condizionanti, si sono formati caratteri diversi, che sono quelli che le identificano, e soprattutto li fanno in parte idonea per sviluppare cultura e civilizzazione.

4-Le attitudini individuali e dei collettivi.
(8)
In qualsiasi situazione e livello di sviluppo delle persone, soffrono o sfruttano individualmente le capacità che gli riportano malessere o benessere, a causa della sua capacità d'adattamento, e dipendendo dalle circostanze esterne. È la sua minima storia quella che passa inattesa nel maggiore dei casi. Succede al contrario quando traslocando la somma dei risultati di benessere o malessere personale ai collettivi partendo già da quello della famiglia. Alcune fanno progressi, o vivono stagionalmente, ed altre soffrono regressione, fino a provocare la sua estinzione, parallela a quello che è la morte individuale. Identificare alcuni ed altri collettivi non è un intento laborioso.

Storicamente abbondano gli esempi, e sono stati magnificati da imponenti opere letterarie che hanno mobilizzato tutto tipo d'azioni umane. I capi in qualsiasi epoca passata, hanno fomentato questi principi per innalzare la sua persona e al proprio collettivo: religioso, imperiale, nazionale, fino a raggiungere il parziale che oggi agisce con preponderanza. È certo che in tutti i sensi, il fracasso dei sistemi basati nelle identità privilegiate è stato ed è clamoroso, nonostante il rosario di fracassi –come quello dell'alleanza d'Abramo e Dio-, persiste l'idea. Volendo ignorare apposta la base naturale delle attitudini delle persone e dei suoi collettivi, è stato provocato il discredito dell'idea dell'identità. Fino allo stremo di elogiare le attitudini che producono benessere o malessere, come indesiderabili, quando è di natura biologica e percettibile: la capacità, la differente misura, in ogni persona ed in ciascun collettivo per produrre i sentimenti contrapposti della gioia o del dolore, in diverse proporzioni.

Nel modo che sia che le idee di Darwin e Mendel, sono state espanse a tutti gli ambiti umani per parti del neo darwinismo e per i genetisti, ora solo per la volontà "di non volere sapere" priva ai credenti di tutto tipo, possedere le capacità per evolversi razionale e positivamente. L'evoluzione spiega il meccanismo per il quale ci siamo separati dal resto degli esseri vivi, e la genetica ci mostra il risultato di ereditare tutto tipo di capacità, e soprattutto di acquisirle guadagnandoci culturale ed economicamente, per mezzo

dello sforzo realizzato da ogni persona, da ciascuna famiglia, da ogni Popolo, fino ad arrivare all'umanità intera.

Negare la differenza di livello colturale, di civiltà esistente tra questi umani ed i suoi collettivi sarebbe negare l'evidenza. Per affermarlo quando si paragonano i paesi ricchi e poveri, non abbiamo bisogno di sistemi come quello del CI (coefficiente d'intelligenza). L'evidenza è accettata in genere, specialmente dai peggior situati che reclamano soluzioni aggiustate alla convenienza dei suoi collettivi. Le differenze sono tra le miglior situate, e possono essere discusse in diversi apprezzamenti, il succedaneo di CI da usare, è l'esame dei risultati pratici, questi sì che è evidente secondo la sinapsi alla fine di questo libro. Lo sono per le evoluzioni rispettive, non già in conformità a strane idee di tutti i pensatori avuti. Neppure dal "sincretismo ariano":

("sincretismo Ario": il processo di successioni iniziate e continuate, tra molti altri, da stregoni- reucci- imperatori- aristocratici- profeti- santi- filosofi classici ed ignoranti- nazionali socialisti- nazionali cattolici- nazionali fascisti e tra altri privilegiati arrivare fino ai governanti democratici attuali tutti politici professionisti).

Lo sono per quello che indicano, per l'indice di produttività e anche per l'intenzionalità dei soggetti che intervengono liberi di tutto essoterismo, che persiste come base di programmi che pretendono e riescono in parte, ad affettare a centinaia di milioni d'umani.

(1) Darwin intuì l'origine delle specie dalla prospettiva complessiva? Li spaventò l'ambiente familiare e del mondo intellettuale della sua epoca, per limitarsi a considerare la specializzazione come qualcosa posteriore e senza alcun nesso con la creazione della vita?
Pensò nelle possibili conseguenze socio biologiche -che si sono prodotte-, considerando che il processo d'evoluzione è per la sua natura costante e perenne?

Non è possibile rispondere a queste domande, neanche è necessario conoscere le risposte. Darwin e Mendel, come tutto rinnovatore che è stato, si assentarono delle teorie, che dopo sono diventate delle realtà. Avranno distrutto l'esistente anteriore, in questo caso tutta le proposte manifestamente esoteriche della creatività. Dopo che centinaia di milioni d'anni inconsci d'essere, perché non pensavano; e dopo, durante mille anni astratti nelle idee di creatività divina, il vuoto delle idee giacché a questa fondamentale questione, ora gli umani sono mossi non solo per conoscere meglio o peggio il processo di civilizzazione, sennò che prima d'intuire quello che può essere più conveniente e più razionalmente nel possibile avvenire. Dopo per ottenere i miglior risultati attraverso l'attitudine di creare un progetto evolutivo, che non è più algoritmo, e diventa razionale, ed è così che diventa previdente e programmabile.

Troviamo frequentemente nello sviluppo del pensiero d'evoluzione attraverso dei suoi numerosi seguaci, contraddizioni apparenti tra il pensiero dello stesso Darwin e quello dei suoi successori, fino ad arrivare al neo darwinismo. Le realtà che si producono sociologica mente durante tutto il processo, depurato precisamente dalla reazione di fronte alla continua ossessione creatività che ha alimentato le religioni. Tutto come conseguenza dell'evoluzione che in fondo è un sistema naturale basato in sincretismi in catena. Forse è conveniente, tenendo in conto che in qualsiasi rinnovazione si conservi un fondo, in parte importante d'idee anteriori che inevitabilmente producono l'invincibile attitudine conservatrice, anche in menti sveglie atte da captare realtà d'attualità in tutto momento. È come una specie di freno che agisce per evitare il deragliamento del processo a causa di avere acquisito una velocità incontrollabile. Le posizioni di rinnovazione e conservazione, sono esistite - ed esistono. Pensatori notevoli, che naturalmente percepiscono aspetti parziali del processo generale evolutivo. I conservatori sono in generi eruditi, ed anche l'erudizione non si è litigata con la possibilità di acquisire capacità per possedere il pensiero creativo, la lettura ed il processo di assimilazione della valanga di filosofia creata in tutti i tempi, cala il prezioso tempo di pensare, ed è dedicato a raccogliere il pensiero di filosofi in molti casi assolutamente superati. È nel caso di Platone e Aristotele come paradigma di questo fattore non fenomenico del sincretismo sempre operante, che è da un'altra parte creatrice del carattere simbolico degli umani, ed allo stesso tempo fattore di barriere all'evoluzione.

(4)

Dovuto al suo egoismo connaturale prodotto dalla lotta per l'esistenza, assecondo sono le persone ed i suoi collettivi, il pragmatismo permette superare tutte le difficoltà per trovare solo coincidenze, accordi con mutue cessioni. Questo succede tra i collettivi ridotti. Trapassare quest'attitudine a tutti i collettivi fino a quello dell'umanità, non è un'altra questione che quella di trovare attitudine per quello. Bisogna aggiungere che la maggioranza d'idee-ancora che frenano la rinnovazione,in genere sono anteriori a Darwin e Mendel. Troviamo tra questi, e già in opposizione ai creativisti, dei filosofi inglesi che si liberarono di questa persistente inerzia millenaria, essendo i più distaccati i creatori dell'empirismo. Bacon nella sua opera Nuovo Organo, (1620) specie di riassunto del suo pensiero non solo contrario alle credenze, sennò anche al persistente e onnipresente platonismo-aristotelismo europeo. Bacon mise la base all'empirismo, un'a autentica rivoluzione filosofica. Locke teorico della rivoluzione inglese (1688), mise metodo al sistema empirico, anche conservando reminiscenze di segno religioso -che lui non assumeva personalmente. Hume coronando il sistema empirico, esuberante in tutte le sue manifestazioni, che, tanto quanto a Bacon

li riportò la sua carcerazione, con logica in quel livello di cultura che scontrava frontalmente con il suo carattere e pensiero più radicale, che neanche accettava al timido razionalismo del suo tempo. Movimento che con un metodo molto diverso, oggi più che mai, diventa appoggio ad un nuovo sistema politico rinnovatore, e che a differenza di Hume, seguendo il suo empirismo ma senza disprezzare l'intuizione avanzata sempre dalla conoscenza empirica. In questo caso è utile uscire dall'algoritmo che Darwin stabilì filosoficamente, e cosi introdursi definitivamente in un'evoluzione programmata, seguendo in questo aspetto a Locke. I tre padri dell'empirismo furono i creatori della saga filosofica che parallela al Rinascimento, segue vivo nei nostri giorni, anche se esistono antirazionalisti che pensano e agiscono razionalmente. Non è un gioco di parole. È la realtà inevitabile. Il suo confusionismo è solo apparente dentro il colossale sincretismo, eternamente presente, nella vita umana. Il paradigma di questa confusione, è quella del disprezzo alla politica personalizzandolo nei politici professionisti, quando la realtà è che siamo tutti agenti politici. Questa realtà, lenta com'è abituale nel processo evolutivo, cambia il modello di vita e fa spostare a tutte le attività intellettuali e vitali in genere, passando a diventare storia quelle che in parte rimangono dopo che sono diventate obsolete, come ora il "sincretismo ariano" . La mancanza di riconoscenza di questa realtà, ha fatto divorziare ai politici professionisti dal resto d'agenti della politica, senza che i politici si accorgano che il suo corporativismo, più esagerato di quelli avuti in tutto tipo d'attività che ha contribuito a marcare una linea di separazione, - rinfrancabile dentro il sistema politico attuale- tra governanti e governati. È un paradigma del confusionismo che crea il sincretismo attuale tra il passato ed il presente, vissuto insensibilmente dai governati e drammaticamente dai governanti che no possono evitare sentirsi degli incapaci, inetti per potere affrontare i problemi creati precisamente da questa separazione che cresce tra gli uni e gli altri, ed anche per l'importanza globale di questi problemi. La mancanza di spazio per tanta popolazione.

5-Onnipresenza politica professionalizzata

Il discredito della politica professionalizzata, ed anche per quel diretto a chi la dirige, hanno ragione di essere. Esiste ed è evidente lo squilibrio tra le evoluzioni della popolazione mondiale e l'evolversi dei suoi governanti, ancorati in modelli di governo creati in epoche antiche anteriori alla creazione della parola ed al concetto della politica. È con questo nome o senza di lui, che la politica ha agito da prima di stabilirsi il suo nome ed il proprio concetto. I politici erano gli organizzatori della caccia in squadre, e la politica la fanno la maggior parte d'umani nell'attualità attraverso le sue variate attuazioni. Essendo anche quelle di combattere o ingiuriare alla politica ed ai politici.La responsabilità però di che si sia prodotta

questa situazione, ricade in chi hanno i mezzi per cambiarle. Quelli che hanno preferito per esercitare una professione dall'attività politica.

Gli stregoni antecessori degli attuali guaritori e vedenti, osservatori della natura ambientale ed umana, tenendosi il segreto degli effetti che produceva il trattamento erborista sulle dolenze, oggi ha il suo parallelo nei professionisti politici che attraverso l'inganno supera in molti aspetti la superstizione da strega. Nella scala attuale di valore qualitativo, la cima è occupata dal "sincretismo ariano"-ricordiamo che ariano significa uomo onorabile-investiti dalla divinità accettata dai suoi sudditi parallelamente fecero politica di dominio, fino a che il suo lavoro fu trapassato ai politici professionisti. La posizione più elevata nella scala dei valori dentro dei regimi monarchici, erano dei re che realmente governavano ed avevano una ragione d'essere li. Compievano una missione cruciale. Deificati o solo investiti dalla grazia di Dio. In determinati luoghi della Terra hanno anche dei nomi propri, assecondo lo stelo lasciato dalla sua azione di governo e da delegato di Dio. Per esempio, il re Davide che seppe captare volontà mediante favori che creavano una classe immediatamente inferiore di "uomini onorabili". L'aristocrazia, dando luogo a fare apparire la corruzione.
(5)
I profeti religiosi in parte conosciuti, come Abramo, fecero politica, una politica persuasiva convincendo ai suoi afflitti compagni del volontario esodo da Ur a Canna, che la strada che seguivano era l'ordinata da Dio, e che solo Abramo la trasmetteva. Era nella fuga dalle guerre provocate dai suoi parenti, che provenivano dalle stesse steppe dalle quali in tempi anteriori anche loro erano fuggiti, e come avevano anche fatto per una via diretta attraverso gli Urali, altri parenti che hanno dato luogo agli ari scandinavi e germanici. Era una politica pienamente sociologica quella degli altri fuggiaschi che senza incrociarsi con quelli della tribù d'Abramo, le tribù greche, che nella stessa epoca, due millenni prima della nostra era, traslocarono ai suoi dei ben definiti in Grecia. Convertiti in miti, con la base già nettamente politica di Platone ed Aristotele, furono soppiantati da uno dei tre Dei dello stesso tronco ebraico. Quello che inviò al suo figlio alla Terra, Cristo, uomo rivoluzionario, ancora ampiamente venerato come Dio.

Il sincretismo etnico parallelo al religioso continuò. Gli emigranti come Abramo, crebbero in Dio, nato nell'arenile dell'Antico Oriente, Jehová, quello che segnalava i cammini per i suoi eletti alleati nella Terra, in questo caso il cammino di Canna. È lì che è nato il monoteismo ebraico, scisto dall'azione del grande antecessore e forse inspirato in parte da Marx, creando con gli esseniani al secondo Dio, senza un altro nome. Finalmente vari secoli dopo, dentro la

nostra era, per bocca di Maometto sorse il terzo unico e stesso Dio, Allah. Cosi che nello spazio di due millenni e mezzo con variati esodi di ebrei, greci, e guerrieri di Allah captando popolazioni, etnie ed incluse razze diverse, furono creati tre dei unici e tre religioni monoteiste, sotterrando alla mitologia portata da Elenio in Grecia.

In quello spazio ridotto della Terra e nel prolungato intervallo, con le numerose effemeridi bibliche delle tre religioni diversamente profetizzate, si successero i sincretismi religiosi, i sincretismi paradigmatici, più comprensibili che nessun altro successo di carattere socio politico. La radice della religione è questo: socia politica, opposta alla socio biologia attuale che senza intenzione, e anche senza volerlo, Darwin iniziò. Effettivamente, una chiara mostra di sincretismo, in questo caso religioso, è l'uguale effemeride del Re Sargone, che regnò quasi quattro mila tre cento anni fa, semiti come Abramo, che fu raccolto in un cestino galleggiante nel fiume come Mosé mille e cento anni dopo. Mosé ripeté l'effemeride d'Abramo, convincendo ambi della sua comunicazione con Dio, per persuadere ai suoi spaventati e disperati compagni di esodo anche a Canna partendo da Egitto. Tutte quelle furono delle semplici tresche politiche di persuasione, che hanno condizionato lo sviluppo della civilizzazione durante millenni.

(10) Politica, una volta già stabilito il termine, la fecero gli imperi persi, Macedonio ed il romano-bizzantino.

Il "sincretismo ariano" ha agito in base alla falsità, in parte bene intenzionata, fino ad arrivare alle più recenti del nazionale socialismo o al nazionale cattolicesimo. Il comunismo oppure, d'indubbia buona fede, ma come tutti sfacciatamente imperialisti, esplorando le bugie. Forse credute dai propulsori delle idee gemine d'Engels e Marx, questi veri ammiratori di Darwin, ma ignoranti come questo delle leggi biologiche che la scoperta di Mendel, la genetica stabilisce: la realtà dell'eredità, dell'identità funzionando inevitabilmente in bilioni di bilioni d'esseri umani che hanno evoluto cosi. Leggi che obbligano inevitabilmente ad accettare nella pratica della vita, che l'idea comunista- non di radice nella "comunità" ma in "quello comune", l'uguale-, è contraria alla natura umana. Per questo l'unica uscita per continuare l'evoluzione è accettare, e fino a curare squisitamente, l'apprendistato di vivere tra diversi. Persone o collettività. Inseguendo l'affinità con perseveranza.

Dalla prospettiva del passato e del presente è chiaro che anche quelli che dicono di disprezzare la politica, stanno facendo politica. La sua divergenza dai politici professionisti in ogni caso, è giustificata perché solo questi hanno La possibilità di cambiare il sistema che gli mantiene sequestrati nello stadio della demagogia.

Non è necessario osservare il processo evolutivo degli umani, partendo dai livelli primitivi come quello del gruppo manipolato dal sincretismo ariano, che ora è culminato nella partitocrazia. Basta di

fare paragoni tra gli attuali collettivi, ed i soggetti agli imperi contemporanei, alla creazione delle religioni che persistono, tutte sono originate dalla bugia, u offuscazione dalla stanchezza fisica o intellettuale dei suoi creatori. Nella Repubblica Romana, la Famiglia creatrice dell'Impero Romano dalla mano di un membro della sua gente giuliana: Giulio Cesare. Dopo, paragonare la via dei politici avuti in qualsiasi altro partito de segni paralleli tra quelli e gli attuali. Il processo ha avuto una regressione. Esisteva più empatia tra gli imperatori che segnalando con il pollice condannavano a morte allo sconfitto nel circo e i greggi umani delirando di fronte a tale sentenza, che l'esistente oggi tra un capo nazionale e la cittadinanza più scettica di gregaria attuale, che come massima concessione alle decisioni dei suoi governanti solamente li tollera, non per convinzione, ma sì per il creato e coltivato menefreghismo bene ingrassato dalle sfere governative.

(29) Questa consumazione di divorzio tra i governanti ed i governati hanno creato delle classi sociali non bene stabilite. Cosi sono stati i "politici" che si sono attribuiti il privilegio esclusivo di fare politica. Questi politici specialmente conservatori, sono quelli che ne hanno esercitato una professione da un lavoro ordinato della convivenza cittadina, hanno accaparrato la direzione delle molle decisive che poco a poco è culminata al "sincretismo ariano" attraverso dei partiti. Sono quelli che hanno creato la partitocrazia che controlla la legislazione ed azione di governo, giustizia e corpi armati. Sono quelli che senza nesso tra quelli più in la degli Stati-Nazione, mantengono relazioni di precarietà quasi assoluta, già che frequentemente la mancanza di nesso non è solamente questo, sennò l'opposizione in parte violenta tra questi Stati. Tutti però, uniti, di fatto, di fronte a questa realtà stabilita da eredità diretta dall'aristocrazia, hanno collocato al resto di cittadini in una situazione passiva. Un cinquanta per cento approssimare di media, secondo i paesi, che aderiti al sistema, votano nei comizi, costituito ancora dai parzialmente gregari che ignorano deliberatamente le questioni che gli riguardano della politica locale e generale nel Primo Mondo in processo di globalizzazione. Di fronte ad un'altra cinquanta per cento, di chi si astiene nei comizi elettorali, e quelli che potrebbero incidere e condizionare alla politica: gli investigatori in sociobiologia, e scientifici in generale, coincidendo con quelli che fanno opposizione passiva, con il voto in bianco. Quest'accettazione dello stato delle cose, creato dai politici professionisti molto soddisfatti della sua opera -quando sono i più bisognosi di cambi profondi nel sistema partitocratrico- si è allungata fino all'impossibile.
(23) Il risultato di questo sistema politico che cosi bene funzionò negli inizi di due millenni prima nella Repubblica Romana, con le già

scarse riforme, aggiunte e soppressioni, è stato quello di creare gruppi artificiali d'umani in parte affini, ignorando ai popoli già creati con anteriorità al proprio sistema, da un lungo processo naturale, e per quello per durabili, al contrario degli aggruppamenti opera dei politici professionisti. Questi gruppi non hanno coesione interna, e incontro all'opposto fino ad ora, neanche hanno facilitato la coesione tra questi aggruppamenti che con nome di Stato-Nazione, e fino a poco chiamato Impero, nel suo impegno di acquisire grandezza, sono arrivati a dimensioni cambianti dovuto alle guerre tra loro. Oggi non si riconosce di grandezza a nessun Impero passato, neppure a neanche uno Stato-Nazione con animi d'egemonia.

Alla maniera di tutte le cose di questo mondo, i mezzi per la lotta in guerra hanno evoluto, fino a raggiungere la disintegrazione atomica. Lo sviluppo di queste armi possibilmente si sta producendo per miniaturizzarle. I vantaggi per le attuali potenze che posssiedono delle armi atomiche convenzionali, per sviluppare nuove forme di distruzione massima, sono molto grandi. Lo sono e sgomenta il pensare che attraverso di qualcuna di loro con inclinazioni suicide in connivenza con gruppi che praticano la guerriglia terrorista, e coincidendo nei suoi obiettivi, egemonie da personali dentro le famiglie, fino a religiose, sociali o politiche, possano rialzare il potenziale combinando dei mezzi distruttivi con mezzi umani di suicida. Il sincretismo ariano culminando nella partitocrazia, non è garanzia di clandestino come quello posseduto dai suoi antecessori, re, imperatori ed oligarchi di tutto tipo.

(10)

L'allacciamento della scienza e la politica, solo si stabilisce quando la tecnologia produce un marchingegno o un sistema relazionato con gli interessi degli Stati. In genere non sono gli stessi del mondo.

Gli afflitti politici professionisti, sono pressati dai problemi domestici del suo territorio- ed in primo luogo il personale di rimanere in attivo in competenza con i compagni di partito, sempre rivali in potenza, e sopra tutto nella costante aggressione e difesa di fronte ai colleghi dei partiti opposti-, non possono calibrare né molto meno capire, i problemi che affliggono a tutto il mondo, e per tanto a se. Con il sistema di Stati-Nazione, l'attività politica della dirigenza si consuma quasi esclusivamente attendendo ai problemi, insignificanti a scala mondiale dentro il suo ambito. Inclusi politici delle maggiori potenze, agiscono come discepoli di Macchiaveli, alla persecuzione d'elettori favorevoli a loro, e restando impassibili di fronte ai problemi a livello totale.

Non agire certamente per privare la profusione d'armi atomiche, l'utilizzazione delle quali in mano non sole da guerriglie, ma principalmente da Stati-Nazioni poco responsabili, diviene un errore imperdonabile. E' cosi anche la permanenza del sistema politico attraverso i suoi Stati-Nazione ognuno dei quali agisce come

se fosse fuori del mondo, che senza l'esagerazione dalla profusione d'armi atomiche, diventa una situazione di rischio catastrofico totale, aumentato dalla somma di sfide stabilite nell'inizio del terzo millennio, alcuni di loro come possibili scatenanti di una guerra atomica. La convivenza degli umani richiede ai politici che si versino nel riciclaggio inevitabilmente duro e costoso. In anticipo si deve essere cambiato il sistema di relazioni umane. Lavoro che solo loro stessi, i politici, possono forzare con i suoi votanti alleati. Il maremoto organizzato, più spontaneo che intenzionalmente del mondo com'è l'ora esistente, permette certamente speranze di che il processo evolutivo abbia continuità in questo millennio e negli altri a venire. Non bisogna ingannarci, però. Bisogna confidare che dall'allucinante evoluzione della nostra specie in questo minuscolo corpo siderale ch'è la Terra, è per un destino creato da qualche forza al margine degli umani, sarebbe lo stesso che credere in qualsiasi degli dei immaginati. Sarebbe anche la negazione del carattere algoritmico dell'umanità, e cosi abbandonare l'idea di superarlo.

6-Globalizzazione
(11)
L'ottenere la gioia può muovere le volontà, con episodi che influiscono verso il crimine e il suicidio. La sua intellettualità, non dal Romanticismo sennò da sempre, ha tradotto il desiderio della gioia all'istinto innato d'ESSERE-RIMANERE, di tutti gli esseri vivi, e coscientemente negli umani. E' interessante verificare che nell'ora, il processo mondiale di tutte le cose, idee e sistemi in discussione, girano intorno a questo movimento in cerca del benessere centrato sulle questioni economiche e di per vivenza dell'anima. Tutto, anche perfino i sentimenti patrioti, si versa a fomentare questo processo di stabilire la priorità nel vivere- e vivere bene-, che sia possibile unicamente se il vivere nel benessere è raggiunto da tutti, anche se inevitabilmente sia in gradi diversi.

Le opposizioni e proteste contro i fori dove sono discussi i temi economici d'ambito mondiale, indicano la poca confidenza dei poveri e dei più sfavoriti, nelle persone che machiavellicamente e inutilmente fanno demagogia a costo suo. Non essendo l'inosservanza dei suoi accordi, e neanche le quantità degli aiuti programmati per questo si muove alla sfiducia. È la convinzione di che un sistema machiavellico che accerta la bugia come norma politica, ora è gia esplicitamente verso il "politicamente corretto", non può risolvere problemi che neppure sono punteggiati con fattori concreti e reali.

Il poligenismo, il razzismo e tutte le idee affini, sono solo bolle di fumo nell'aria. La realtà della specie comune s'impone, e questo comporta al processo di realtà della vivenza in comune, in una sola comunità. Le razze, etnie, popoli, famiglie, e le persone sono delle

realtà con delle proprie identità, e sviluppano la funzione per quello che sono: degli organismi civilizzati, che nel suo insieme formano la comunità complessiva. Un processo in base all'individualità biologica degli umani.

Il versante economico della globalizzazione, con gli imperativi delle leggi del mercato, potrà privare – ed esiste tale proposito- che la globalizzazione, con in parte calma, continui a penetrare in tutti gli ambiti della vivenza umana. Talmente in tutte le rivoluzioni, questa comporta degli episodi di violenza. Eliminarli dovrebbe essere un obiettivo prioritario. A grandi linee, le religioni, in particolare quelle che non hanno evoluto perché le società che le mettono in pratica neanche lo hanno fatto, sono il paradigma della conservazione ad oltranza. Non si può perdere di vista in ogni modo, che le religioni, anche quelle più ferocemente proselite, che non si dia la circostanza che ha commentato dall'apparizione d'artefatti nucleari miniaturizzati, che non hanno nessuna possibilità di lottare con una minima occasione di successo contro lo stabilimento politico, invecchiato, ma adatto dalle sue radici razionali – che le possiede- per rinnovarsi e vivificarsi. Questa prospettiva rimane oscurata dalla difficoltà che suppone che i politici siano tanto conservatori quanto i religiosi. Per iniziativa propria è difficile che cambino. Il ruolo della società civile, con un'immensa quantità di persone distaccate intellettuale ed economicamente, una massa imponente che nel Primo Mondo supera al cinquanta per cento – parte importante di quelli che si astengono nei comizi-, potrebbe influire nella discussione di un cambio di sistema politico. In qualsiasi caso quello che bisogna evitare è l'apparizione d'episodi violenti dentro il processo di generalizzazione del benessere.

Discutere con i credenti è difficile. La fede, reale o finta, solo si può superare attraverso il processo di decomposizione ora già in stato avanzato in tutte le religioni, ad eccezione dell'Islam, che dentro la sua eterogenea struttura dottrinale, convivono i credenti con i politici professionisti, perché i suoi chierici sono ambedue le cose. Tutte le rivoluzioni hanno uno svolgimento che rompono con l'esistente per imporre la rinnovazione. Lo spezzamento dell'Islam si realizzerà, senza dubbio. Non senza episodi imprevedibili però, per i quali è assolutamente necessario essere preparati.

La società civile, ha un arduo compito per convertirsi nello scatenante violento che spacchi quello che è diventato obsoleto. Non è che nel relativo benessere del quale gioiscono in genere i suoi elementi più vogliosi, o i peggiori situati in congiunzione con i suoi interessi, hanno degenerato essendo inutili per l'evoluzione. Non sono un collettivo però, neanche un insieme di collettivi, sennò unicamente una parte disgregata anche se maggioranza nel Primo Mondo –quello che in definitiva deve agire nella situazione attuale: un'altra parte con minoranza nel Secondo Mondo; ed un gruppo minoritario irrisorio nel Terzo Mondo. Non è solo la mancanza di un

nesso tra i cittadini quello che gli priva di agire come detonante del processo del cambio di sistema. È l'imponente trama corporativa degli agenti politici in attivo, includendo ai governi ed oppositori: sono le gerarchie ecclesiali dai suoi enormi piedistalli, costruiti anche da grandi interessi economici, gli unici che potrebbero tagliare il nodo gordiano della fede; e sono i seguaci in parte ingenui interessati nel gioco politico attuale che vanno alle urne, dando una vernice di democrazia al sistema. Questi collettivi non sono del tutto in connessi. La sua forza decisiva risiede nella coincidenza d'interessi e fino ai sentimenti; nella possessione del potere; nel controllo del dominio giudiziario; nel fattore di maggiore incidenza, che è la direttrice educativa e formatrice della gioventù; e nell'inerzia di tutto quello che ha esistito ed esiste nella Terra. Forse quest'ultimo fattore è tanto importante quanto l'insieme di tutti i fattori che restano.

Lo scatenarsi del cambio del sistema che permette la sua rinnovazione, può avere dovuto all'evidenza di un cataclisma che si produca a causa del logoro sistema attuale? Vale a dire, che la difesa degli interessi particolari e ad un certo punto anche personali di quelli che possiedono il potere nell'attuale sistema, finiscano per convincersi della maggiore importanza, incluso per se stessi, dei problemi totali?

Descriverli senza nessun ordine perché ogni persona li ordini secondo il suo criterio poiché all'urgenza e priorità dentro il proprio insieme, è un esercizio che può essere utile. Tutti loro sono stati scoperti e studiati nei mezzi di comunicazione. Separatamente però, da una moltitudine di specialisti in ogni ambito nel quale si producono questi problemi, prestando attenzione agli elettori predisposti ed anche preoccupati da problemi concreti che in qualche maniera gli affettano speciale e personalmente.

Non c'è nessun organismo che possa raccogliere dei suggerimenti rinnovatori. Neanche esiste un altro sistema per aggruppare alle persone per azioni socio biologiche, che quello dei partiti politici. Tutti profondamente conservatori, non della situazione del mondo attuale, ma sì del sistema, il suo sistema, che discrimina a tutte le sconnesse proposte ante sistemi, e difendono ferramente quello stabilito come possibile ed operativo. Un "meme" dell'istintivo ed inevitabile desiderio di permanenza in tutte le cose, ed in particolare degli umani. Questi politici sono quasi felici quando sono immersi in politica locale, che è l'unico che rende dei voti nei comizi, con La vista sulla pro esecuzione di maggioranze assolute, o di consolazioni con "minoranze decisive". I suoi programmi elettorali, quando abbordano in particolare i problemi complessivi, sono unicamente e sfacciatamente tiritera che pure essendo generalizzata, non è un oggetto di critiche mutue. Continuano così nel limbo i problemi reali degli umani, mitigati ed in alcuni casi

risolti dall'azione indiretta della scienza e della tecnologia. Non solo per la meccanizzazione della produttività. Delle scoperte come i contraccettivi, in apparenza poco trascendente, provocano dei cambi radicali d'orientazione evolutiva, e non solo sociologica. Perfino biologica. L'infertilità provocata sta cambiando la sessualità dei due generi. Senza un'intenzione concreta. In direzioni indefinite.

La superazione d'inerzie e di sistemi, non si deve raggiungere facendo una relazione d'inventario dei problemi. È necessaria però, come un'introduzione alla seconda parte del libro, nella quale vedremo ai collettivi che possono operare a scala mondiale senza una necessità, inizialmente, di cambiare le sue strutture. Neppure rimpiazzando ai politici. Solamente rendendoli capaci. La nostra selezione di priorità a considerare si limita nei seguenti quattro spazi.

(33)

Differenze economiche e culturali tra i paesi dei tre mondi stabiliti nella Sinapsi.

Importa conoscere le cause, ma sono tante che sarebbero necessarie più di un libro specifico sul tema a trattare. La situazione Di dipendenza del Terzo Mondo, e parte del Secondo Mondo si deve, abbreviando grossolanamente, alla mancanza d'attività fisica e mentale durante milioni d'anni da parte di quelli che sono nati nelle zone calde. La causa radica nel fatto che nel suo habitat l'imprescindibile per vivere il ridotto numero di popolazione è stato facilitato senza un altro sforzo che quello di raccoglierlo. All'alta natalità conseguenza del sistema di vita con uno sforzo basso – favorito da climi caldi, in quelli dove la riconduzione demografica con un'alta fertilità si compensava con alta mortalità naturale, ed anche provocata dalle proprie madri quando la discendenza della coppia superava il limite della capacità paternale, ma soprattutto anche La maternale per accudir e ai pargoli. Al poligenismo che inclinò ai colonizzatori a distruggere agli indigeni o ad utilizzarli come bestie da carica, introducendo però un'igiene ed attenzioni sanitarie che anche se insufficienti da una visione del Primo Mondo, hanno diminuito la mortalità prematura. Essendo molto primari questi cambi d'abitudine, però se combinati con l'azione delle missioni religiose che hanno influito per esiliare l'uso di sacrificare agli appena nati che avanzavano, si è prodotto un aumento incredibile della popolazione mondiale. Tutto quello combinato ad altre cause minori, ha impossibilitato tutto tipo di simbiosi tra colonizzatori e colonizzati convertiti questi in Terzo Mondo, producendo livelli culturali ed economici in disparità ed in aumento costante invece di diminuire, allontanando i livelli di benessere tra le popolazioni dei tre mondi stabiliti.

In conseguenza, la povertà nelle due terze parte delle popolazioni della Terra.

Cause: È inutile colpevolizzare ai colonizzatori di tutto tipo che ha agito fino al presente. Quelli d'ogni paese, in genere quelli d'ognuna epoca colonizzatrice avevano dei mezzi per colonizzare, erano audaci, senza formazione né intellettuale né sociale, e gli scarsi evangelisti che gli accompagnavano, sconoscevano il monogenismo ora bene stabilito, ed anche la sua principale missione era di inclinare e perfino ad obbligare ai nativi a lavorare per i colonizzatori. Successe una spoliazione nello sviluppo della colonizzazione, ma ci fu anche una compensazione. Nel suo sviluppo durante i secoli scarsi, il livello culturale dei nativi si è sollevato con più di dieci millenni di vita selvaggia o semiselvaggia. Perfino se insufficientemente, e con poca o nessuna intenzione gli iniziò nel processo di evoluzione che ora acquisisce più possibilità per svilupparsi. Lo stato attuale della maggioranza delle ex colonie è a metà cammino tra la barbarie e la civiltà. Non somiglia neppure con lo stato di barbarie nell'emisfero Nord, che da un'altra parte ha saputo adattarsi al processo evolutivo, incluso prima di Darwin, quello che gli ha permesso imparare a convivere in parte violenta oppure pacificamente.

Lo squilibrio demografico, con un'esplosione di natalità nei paesi del Terzo Mondo, con un aumento della fertilità in tanti paesi del Secondo Mondo, ed una sterilità provocata nei paesi del Primo Mondo. Malgrado l'elevazione del grado culturale tra i paesi del Primo Mondo, il livello medio culturale di tutti i popolatori della Terra è in discesa, perché nascono in un maggiore numero i condannati all'in coltura.

Il differenziale economico tra i popolatori del Primo Mondo e quelli del Terzo Mondo, anche aumenta invece di diminuire. Sono insufficienti gli aiuti che sono un simbolo di solidarietà. Nel Primo Mondo anche se esistessero dei propositi per finanziare la riduzione della differenza economica tra i livelli esistenti nel mondo, non c'è capacità per farlo. Il lavoro di civilizzazione dei missionari, e l'igienista dei medici ha elevato il promezio d'anni di vita dei poveri nel mondo, allungandoli l'età produttiva, ed anche l'angosciosa vecchiaia ancora più miserabile dell'età in fase di produzione. Malthus si rivendica dopo la conferma che i popolatori della Terra hanno potuto doppiarsi nel corto spazio di tempo inferiore a metà del ventesimo secolo, del quale non c'è stata alcuna percezione nel Terzo Mondo. Lì, senza troppi stimoli vitali, hanno legittimato la libido mascolina tranquilla in pratica con un organo genitale femminile senza clitoride, e donne duttili all'autorità del maschio. Persa o quasi, l'abitudine di strangolare agli appena nati quando la famiglia è già troppa, per effetto dell'azione civilizzante dei missionari sulle popolazioni cresciute così, e rimanendo soggette ad una costrizione territoriale.

(Da riguardare nella sinapsi degli anni 1993-1994 con 2003-2004l'informazione demografica del mondo)

(27)

Polluzione atmosferica. Effetto serra per la mancanza di riserve di CO2 liberato dall'utilizzazione di carburanti e combustibili fossili.

Questo problema è suscettibile di essere Il Problema. È allo stesso tempo il più controverso. Il paese che è il massimo consumatore di combustibili e carburanti fossili, gli EEUU, con delle riserve conosciute e considerevolmente importanti, quelle d'Alaska, non si definisce di fronte a questo problema. Da loro parte il finanziamento delle campagne contro le allegazioni ecologiste prima ed ora generalizzate, per sminuire i calcoli sugli effetti del cambio climatico. Recentemente mettendo in dubbio l'effetto delle combustioni ed emanazioni di CO2 come produttrici dell'effetto serrano.

Se si gioca con possibilità, speculando in un esaurimento delle riserve non usate del petrolio, preparando intanto un cambio di fonti energetiche, conservando giacimenti petroliferi da essere sfruttati applicati ad altri prodotti in sostituzione del petrolio, sarebbe considerato solo come un gioco machiavellico. Sbagliando tutto il pronostico, esaurito il petrolio, anche se succede nel termine di due o tre secoli - e questo è di una sicurezza assoluta che si produrrà-, anche se il resto del mondo com'è successo a KIOTO, lanci dei progetti e si realizzino, il vantaggio del consumo del combustibile fossile durante un lungo e futuro periodo, darebbe senz'altro un vantaggio alla competitività del paese che rimane al margine degli accordi preconizzati, ora già da parte d'ecologi più che da ecologisti, e conservando i suoi giacimenti per esser usati dopo come materia prima.

Dissolta la lotta della guerra fredda con i suoi episodi intorno all'armamento atomico, tra EEUU e l'URSS, ora sono coincidenti gli interessi consumismi dei primi e produttivi dei secondi. Nel caso di prodursi una machiavellica strategia come quella citata prima, Russia sarebbe di nuovo una perdente per essersi staccata dalle sue riserve petrolifere, inopportunamente.

La riflessione finale circa questo problema, è che tutti i sistemi di produzione d'energia per combustione, incluso gli atomici, in un periodo relativamente corto, il suo esaurimento è sicuro. Di fronte a questa prospettiva certa e per niente ipotetica, tutto quello che si faccia per mobilizzare alla produzione energetica con altri mezzi che quello di combustione da fossili, non solo è prudente ma è d'obbligo.

(10)

Molti altri problemi sono accumulativi su quelli già detti. Quasi tutti però, sono problemi che dando soluzione a quello demografico, quelli derivati da questo principale, si risolverebbero con molta minore difficoltà. La scarsezza d'acqua; l'esaurimento delle terre fertili; la

povertà estrema nel Terzo mondo; lo sfinimento delle riserve petrolifere; parte di popolazioni situate in delta bassi che potrebbero essere vittime di un aumento del livello d'oceani; produzione di residui nucleari; malattie causate da denutrizione ed un largo eccetera, diminuirebbero nella proporzione che l'aumento di popolazione mondiale cessi, o meglio ancora se si provoca una diminuzione della stessa. Ora è possibile senza grandi traumi sociali.
Visto il periodo nel quale si vive, non è più conflitto che altri anteriori considerando i mezzi possibili per gli umani in ogni epoca, non è ragionevole l'attendere problemi urgenti lasciando per le generazioni future la soluzione del resto già allora convertiti alcuni di loro in indissolubili. Apparendo alcuni come quelli già apparvero nella seconda metà del ventesimo secolo, la capacità di risposta sarebbe molto meno effettiva che quella che è possibile ora. Lasciando stare il futuro, non è un'attitudine umana, perché l'apparizione subita di uno dei problemi che si considera, o uno nuovo e derivato da questi, si può produrre in date che affettino alle prossime generazioni, ed anche alle attuali.

Agendo in prevenzione di determinate situazioni in conformità a idee razionali, nate da osservazioni fatte da pensatori intuitivi è obbligato. Lamarck e Darwin fu combattuto, specialmente quest'ultimo. La fede che addormenta le coscienze reagì violentemente verso le sue idee sulla creazione della vita e dell'evoluzione, d'impossibile verificazione empirica dentro il livello di conoscenza esistente nel momento di accendersi. La sua accettazione ha sofferto un gran ritardo. Si sta ritardando pericolosamente l'adozione di politica conseguente con quest'accettazione disgraziatamente non unanime.

L'azione maomettana sull'altra avanzata culturalmente regione dell'Antico Oriente e fino all'Indo e Isole del Pacifico, paralizzarono la sua evoluzione, e sennò definitivamente, da tempi millenari, ed avrà causato danni sociali incalcolabili. L'attitudine dei nostri predecessori durante il corso della nostra Era, ha creato l'attuale situazione problematica di un mondo totale in determinate sfaccettature, senza un sistema per governarlo. Le realtà ora evidenti, augurate dal chierico inglese Malthus seguito così da vicino da Darwin, è il fatto più scontrante che indica gli effetti della non previsione che provocano la pigrizia mentale di chi ha l'obbligo di vaporare in ogni momento le idee che nascono in menti razionali. In genere in quelle di persone equanimi e scientifiche. Sembra che è ora quando si scopre un'evidenza esistente da sempre: la Terra ha una dimensione impossibile da cambiare. Per quello la natalità non può, ma deve controllarsi e per di più deve farlo con le idee eugenetiche di Galton, un altro previdente notabile e sconoscente della genetica. Non ancora cercando di selezionare i progenitori. Determinando però, dov'è necessario incrementare la natalità e dove

ridurla. È il “crescere e moltiplicatevi” biblico più che attenuato, deve essere neutralizzato d’accordo con la premessa maltusiana.

Le disfunzioni create dalla globalizzazione hanno una sola causa:
non sono indipendenti, devono essere attese nel suo insieme, cioè globalmente.Da un governo complessivo. D’impossibile costituzione per via del sistema attuale di democrazia rappresentativa, in base all’elezione di rappresentanti che non possono rappresentare la volontà degli elettori. Essendo eletti in chiave personale, e non in conformità a programmi di obbligato compimento una volta stabiliti i governi e le opposizioni. Persino nel supposto di un cambio di sistema, nel quale i programmi furono il motivo d’elezione, e d’obbligato compimento, le volontà disaminate dalle necessità contrapposte a causa degli abissi che separano i livelli economici e culturali dell’attuale umanità, invaliderebbero qualsiasi programma. Inevitabilmente sarebbero elette quelle proposte che piacerebbero ai poveri ed agli incolti, che è la maggioranza nel mondo attuale, e che non sarebbero le necessarie neanche per loro stessi, ed ancora meno per il complesso dell’umanità. L’emarginazione esistente di quelli che non vogliono essere ante sistema, la provoca il timore ad essere considerati dei conservatori. Il sistema continua senza cambiare. Francia si è mobilizzata quando due candidati alla presidenza, troppo ambiguamente e con una profondità insufficiente, hanno inalberato la consegna del cambio. Molte elezioni sono state vinte con questo proclama. Tutte loro hanno fracassato a causa del vero conservatorismo, non latente ma sì potente, di chi per opportunismo e una mancanza di concretezza delude ai votanti. Le sfide attuali potranno provocare il cambio?

Questa prospettiva è giusta. Potrebbe frustarla l’azione dei politici che facendo un uso della demagogia che essendo caratteristica a tutti loro, una volta in più che cerchino e riescano in parte o totalmente, ingannare all’elettorato, con neanche delle promesse di cambio bene concrete. Per quello i cambi devono essere spiegati in profondità ed in relazione ad ognuna delle sfide.

Non solo i politici professionisti che esercitano il governo ed anche l’opposizione, devono intervenire nella creazione di un nuovo sistema politico che dia possibilità alla convivenza pacifica, ed ad una rapida evoluzione. Anche quelli che possiedono dei cervelli eccellenti e che parallelamente alle sue dedicazioni professionali, s’incorporino a questo progetto, Questo pretende di seguire la direzione della vera yihad maomettana. Lotta personale per superarsi. Elettori ed eletti.

Svizzera possiede un lungo camino di plebiscito per questioni di una gran diversità. Sono effettive dentro il suo ambito. In una federazione mondiale basata nell’unione di Stati di una dimensione come la svizzera sarebbe possibile risolvere le sue problematiche specifiche statali, senza interferire nella politica federale. Con una

più lunga esperienza nel futuro, potrebbe essere un cammino che attraverso consulte sui temi mondiali per mezzo dei Popoli-Nazione?. In questo argomentare si dovrebbe considerare che questo tipo di consulte, solo potrebbe dar luogo a risultati giusti quando il grado culturale politico nel mondo fosse quello che nell'attualità possiede la Svizzera. Per tutto questo, tutti gli sbocchi dall'attuale situazione solo hanno un indirizzo: il sistema educativo, che cambiarlo sarebbe possibile solamente prima cambiando il sistema politico.

7.Post Darwinismo
(12)

Dopo ricordare all'esenziale di quell'accaduto dopo L'Origine delle Specie di Darwin. In conseguenza di quest'opera in relazione con il processo evolutivo che ci ha situato di fronte a sfide apparentemente di maggiore rischio che quelle avute con anteriorità, ora bisogna concretarle e vaporarle, dopo considerare le capacità acquisite dagli umani, grazie in buona parte alle idee neo darviniane. È un esercizio d'obbligo, per esercitare una proposta che superando le paure d'ingenuità e pedanteria, si metta una base ragionevole per una discussione centrata e realista su queste sfide.

Persiste la divisione tra credenti ed increduli. Purtroppo abbiamo creato una perfetta simbiosi tra i due poli sociali e la Terra. Sembra che sia una casualità enorme, o un risultato di un ordine diverso e sconosciuto, e che solo conoscendolo è possibile capire quello che i nostri antecessori abbiano potuto fare nei suoi rispettivi gradi culturali. Gli episodi superati da almeno il secolo e mezzo anteriore, sono stati mediatizzati dalla teogonia. Non è paradossale che nell'immaginazione dei processi creativi dell'Universo e di tutti gli umani nella Terra, e gli inventori fossero razionalisti. La scarsità di conoscenza nel suo tempo, obbligava a pensare ragionevolmente che qualcosa superiore all'attitudine umana abbia creato tutto l'esistente conosciuto –che era poco. Pensare in Dio era una cosa ragionevole, razionalista, senza che loro avessero coscienza di essere dei razionalisti.

Quello che ora si conosce, è confermato empiricamente in relazione al processo creatore della vita sulla Terra, continua essendo poco. È quello che si conosce da un corto periodo che chiamiamo storico, ed in paleontologia quello che abbiamo dedotto dalla preistoria. Particolarmente, nell'ordine universale, la conoscenza è quasi insignificante. Senza dubbio gli umani del decimo millennio commenteranno la scarsezza di conoscenze del adesso. Una volta superate le credenze religiose per la conoscenza empirica, lì dove esiste quest'apprendistato, allora continua pensando razionalmente alla luce della conoscenza di realtà scoperte intorno alla creazione di tutto quello che esiste. In concreto su infinità d'aspetti del nostro essere, e più che sul passato ignoto,

sull'avvenire. Continuando ad esser razionalisti e scarsamente empirici verso queste materie. Continueremo così, fino a superarci in conoscenze con l'appoggio di quelli già arrivati.

Dobbiamo coincidere con Hume e prescindere dal razionalismo collocando alla conoscenza empirica come unica fonte d'evoluzione? Agire secondo questa premessa, sarebbe stare speditati alle scoperte fortuite, alle quali sarebbe impossibile coordinarle giacché questo tipo di scoperte si danno sporadicamente in alcuni luoghi della Terra sconnessi tra di loro. L'intuizione morirebbe. Non è preoccupante però, quest'ipotesi. L'intuizione esiste, e funziona precisamente partendo dalla conoscenza empirica acquistata in tutti campi del sapere. Un'idea o mille concetti stabiliscono delle nuove realtà, e rare volte sono scoperte da un'ispirazione.

Solo razionalmente è possibile negare i principi di tutte le religioni. Quelle "realtà" creati negli albori della conoscenza, da idee di razionalità indubitabile e proprie dei livelli di conoscenza acquisiti, non potranno avere mai una conferma. I nostri antecessori a dieci mille anni a vista- tenendo in conto quello che erano i nostri antecessori nello stesso tempo passato, e l'accelerazione del processo evolutivo-, avranno conoscenza delle cause universali? Non importa che il nome dato a quelle scorse realtà di teogonie fosse Dio. In qualsiasi risposta alla domanda eseguita, già da ora gli inventori di religioni sono riconosciuti come se fossero necessari nel suo tempo. Nei prossimi dieci millenni, se ci fosse conoscenza del perché e per cosa esiste l'Universo, e l'evoluzione fosse capita da determinate cause, l'attuale algoritmo darviniano sarebbe considerato ugualmente utile e necessario per acquisire il nostro grado culturale.

8-Dio o Darwin?
(5)
Una dicotomia ancora in vigore. Il miracolo o l'algoritmo è la possibilità per i popolatori della Terra che cerchiamo d'immaginare in un futuro, in parte per conoscere il passato. Passato non più assolutamente ignoto dall'inizio dell'esistenza della Terra e degli umani.

In questa disgiuntiva, centra l'eliminazione di Dio, perché esista qualcosa ancora senza nome che abbia creato l'Universo, ma perché è evidente che l'idea di Dio o dei dio immaginari, è restato invalidata totalmente attraverso le conoscenze pienamente razionali e soprattutto per la parte empirica evidenziata con chiarezza e un totale realismo. Dio è una semplice parola, svalutata dall'affanno definitoli dagli umani di fronte all'incomprensibile. Riesce difficile o impossibile, supporre che la conoscenza raggiunta dal sistema di neurone umana, con tutta la sua evoluzione futura, riesca a vincere l'ignoranza di come si è realizzato il processo evolutivo dalla materia inorganica a quell'organica. Persino in questa supposizione, la

conoscenza si limiterebbe a quello di un episodio sulla Terra. Potrebbe però, essere l'inizio di una nuova ricerca: la sua relazione con l'Universo.

È evidente che tutti i progetti del futuro, devono essere in base alle conoscenze empiriche ed idee ragionevoli sorte da intuizioni, arricchite dal sapere raggiunto in molti ambiti del pensiero umano. Emarginando l'assoluto, la logica deve intervenire, anche se con la riserva di che solo risulta un appoggio in più alla razionalità.

Con quest'ordine d'idee, con somiglianza o non, con tutti i presupposti stabiliti dagli umani, è evidente che qualsiasi progetto di futuro deve configurarsi con la possibilità delle deduzioni che l'evoluzionismo di base darviniana ci permette utilizzare. Continuare sennò con l'idea del Dio creatore, quest'idea non permette neppure delle nuove immaginazioni. Una frustrazione totale. Un nuovo "Dio dirà". L'algoritmo filosofico darviniano, basato nella logica e nell'osservazione della natura, ha impedito distruggere la teogonia senza che si sia creata una sostituzione. La logica e la razionalità solo hanno come corretto, la possibilità di comprensione della conoscenza empirica raggiunto dall'insieme di scienze create e sviluppate? No, poiché l'intuizione agisce come incentivo della ricerca di realtà, un aspetto comprovato nelle investigazioni scientifiche. L'intuizione e l'ispirazione guidate dalla razionalità evitano la ricerca di qualsiasi conoscenza dove non c'è alcuna possibilità di trovarlo. L'investigazione scientifica si nutre dei cervelli come quello di Hume, ma anche ed in gran proporzione di cervelli specialmente intuitivi.

La filosofia vitale nata in Oriente, prima della creazione religiosa, definendo il Bene ed il Male, pure essendo la più antica e la meno incerta, anche nella pratica è rimasta invalidata dall'interpretazione nel tempo che gli umani hanno fatto e fanno d'ambedue concetti. Nella sua origine, la donna entrava in pieno nel concetto del male. Solo ora si pretende seriamente cambiare anche se timidamente, in conseguenza di che con diverse maniere le religioni hanno incorporato nelle sue basi teologiche, lo stesso concetto di donna e male. Sono un male, ma minore a quello dei poveri incolti del Terzo Mondo. Milioni d'anni testando e crescendo agli umani hanno prodotto certamente delle genetiche specifiche che ora si cerca di ricondurre. (In maniera somigliante a come il comunismo cercò di risolvere le differenze sociali, il femminismo ora cerca d'uguagliare le differenze tra i due generi. Ambedue intenti non hanno considerato le basi biologiche di queste differenze. Sperando che in questo secondo intento d'uguaglianza, si eviti un'altra prova negativa, dirigendo l'attenzione verso il naturale: imparare a convivere con la differenza, obiettivo quasi riuscito). Dentro del sincretismo religioso prodotto, è un paradigma d'eredità filosofica

inerziale chiara e diafana, l'incorporazione di nuovi concetti. Trascendenti ed utili in una frase dello sviluppo del processo, e mantenuti dalla mancanza di capacità rinnovatrice di tute le religioni senza eccezione, fino a produrre all'assurdo come la sua principale caratteristica. Quest'evidenza però, non ha bisogno d'appoggi argomentali di nessun tipo, e che viene a provocare l'incredulità generalizzata, non è un fattore per rinforzare l'algoritmo darviniano.

Darwin iniziando la distruzione degli dei, come annunciò allegramente Nietzsche, aprì anche il cammino ad una meditazione razionale che distrugge le credenze, ma che non crea la certezza nella sostanza della realtà che si crede conoscere della Terra e dell'Universo. Neanche dal processo di creazione, lo sviluppo è il perfettamente previdente fine dell'umanità in quest'infima sfera situata nell'apparentemente insignificante sistema solare. Neppure, ed anche nell'apparentemente insignificante galassia Via Lattea dentro dell'immenso Universo.

Dio come un'astrazione è possibile. Gli umani però, del Terzo millennio non si possono proiettare in conformità a lui. Solo nel duale, anche se unico, sistema razionale ed empirico che crea la conoscenza: delle realtà prodotte o scoperte. Solamente possibili d'ottenere attraverso l'educazione che crea conoscenza e simultaneamente aumenta l'attitudine per intuire. In riassunto: intuizione per ispirazione da ogni grado culturale del soggetto; conoscenza obiettiva dall'empirismo; e razionalismo dalla congiunzione d'ambedue fattori.

9-Dio e Darwin?

La Bibbia, con i suoi cinque libri, il più compromesso e il Genesi, convertiti in dogma accettato dagli ebraici, cristiani e maomettani. Scritti da Mose nel deserto, una volta trascorsi tre mila cinquecento anni, si continua esercitando una barriera rinfrancabile per qualsiasi intento di razionalizzare alle teologie monoteiste.

Gli amanuensi e gli scrittori successivi -venti e otto solo per l'Antico Testamento, comune per le tre religioni monoteiste-, continuarono gli scritti mosaici totalmente dedicati a Giova, tra gli anni 1513 e 1474 AC. Alcuni come Giosue ancora un semplice amanuense del Dio Giova. Altri sotto l'ispirazione del lui stesso.

Dopo il quinto libro,il Deuteronomio, Mose si prese un riposo - si potrebbe supporre in necessario tale libro visto che come indica il suo nome (duplicato), era ripetizione di leggi già scritte nei libri anteriori, il quale non lo esalta come amanuense di Dio. La tematica biblica seguente potrebbe avere delle interpretazioni che facessero possibile un complemento,forse una simbiosi, tra l'idea del Dio creatore, ed a continuazione un processo evolutivo per l'innata qualità della specie umana, disegnata divinamente per pensare ed evolversi. Sarebbe a dire, Dio disegna e Darwin scopre il disegno che nessun profeta abbia captato.

In maniera esplicita, neanche nessun credente distaccato ha utilizzato quest'ipotesi, anche se in maniera velata i nei cristiani attuali lo hanno intentato. La risposta è nel libro "Pensiero intelligente" di pensatori riuniti da John Brockman. Uno degli autori, Susskind, presenta l'idea di essere accomodante con i credenti. I credenti più dogmatici però, non accettano d'esseri accomodanti. Credendo pure, sono sufficientemente intelligenti da capire che dietro alla proposta di Susskind c'è il proposito d'ignorarli e allo stesso tempo d'acquietarli.

Sono passati centinaia di milioni d'anni d'evoluzione. Solo nel corto spazio di tempo di un secolo e mezzo, ci siamo accorti della realtà del processo evolutivo degli umani. Abbiamo verificato anche l'estinzione d'innumerabili altre specie, senza che il mondo abbia sofferto una deteriora per questa causa. Attualmente ancora, dall'inerzia delle credenze riguardate come un segno di privilegio del possedere la fede, la realtà del potere evolutivo umano è spregiata dagli creativisti, non potendolo negare. La realtà evolutiva nel Primi Mondo e parte del resto, è accettata da una gran quantità d'umani, non tutti illustrati in un grado alto. Quelli che ancora vivono coltivando la sua fede, moltiplicano varie volte a questa massa di razionalisti attuali. Uni ed altri votano nei comizi. Quelli realmente illustrati che sono eletti, devono necessariamente considerare all'immensa massa di possenti di fede. Fede di segni opposti, di maniera che aumenta il paradigma dell'incongruente, dovendo i credenti fare fronte ai razionalisti da una parte, e da un'altra ai credenti di credi opposti. Con frequenza perfino quelli che erano leggermente in disaccordo con i propri. Arrivano a comandare più i credenti che i razionalisti nel complesso mondiale. Non per un esercizio diretto, sennò mediatizzata l'azione dei politici professionisti, attenti a ricavare voti anche se fossero i figli del diavolo.

Strana situazione è questa nella quale i piccoli dettagli della fede quasi inapprezzabili, provocano delle opposizioni che si dirimono a colpo di bombe, e dove la riflessione è ignorata dalla mancanza di conoscenza. Per piccoli e perfino insignificanti differenze teologiche, di cattura impossibile da parte dalle grandi masse possenti di fede, fanno valere il suo numero nelle urne, creando barriere all'evoluzione.

Al sistema che produce incongruenze come quelle già enunciate, si chiama democrazia, che significa "potere del popolo". In definitiva: non è il necessario e neanche il conveniente.Lo sarebbe però, se i paesi, educati e non educati; ricchi e poveri; civilizzati ed anche incivili; possenti di fede e razionalisti, e fino a mille "contro" come queste, le inattitudini degli ineducati fossero mitigate gradualmente fino a sparire.

L'evoluzione culturale totale sì sta producendo. Quanto tempo sarà necessario perché non si provochi un collasso mentale tra i credenti, a causa della negazione degli Dei ideati dagli umani?

L'inizio di questo processo di razionalizzazione, può essere in questa crociata del primo e secondo millennio. Alla maniera di una replica al Rinascimento della metà del secondo millennio, ed ora a grande scala mondiale, perché sia considerataconsiderato come quello della globalizzazione definitiva. Non con il permesso delle strutture che la mettono difficile, i quasi Imperi tarlati dal conservatorismo convertiti in Stati-Nazione, e tutti contro tutti, sennò con la sua collaborazione attiva attraverso il su adattamento alle realtà attuali. L'insieme della trama chiesa-parrocchiano, appoggiandosi nell'esistenza ancora di massa nel Terzo Mondo potrebbe, o forse potrà, dare la possibilità ad un cambio che in ogni caso dovrebbe essere radicale, senza auto distruggersi, preferendo certamente ad un'educazione di base scientifica, giacché prima di che si trovi una spiegazione al quasi sconosciuto funzionamento della mente ed il sistema del genoma umano. La piccola parte conosciuta d'ambedue sistemi, è decisivo per invalidare le versioni bibliche della creazione. Non è un miracolo la permanenza della fede. È solo la verifica della forza conservatrice dall'inerzia, in questo caso pragmatica poiché alla per vivenza della fede. Quattro millenni dopo l'intervento di un unico Dio da parte d'Abramo, e dopo che la paleoantropologia ha negato la vera similitudine biblica, rimane solo la speranza che la scienza possa dare risposta alla domanda di che sia possibile stabilire un iter relazione tra sapere e credere. I cristiani rinati ed islamismi esasperati; maomettani opposti, non conciliabili e violenti;gli interessi anche opposti ed elevati potenzialmente al di sopra del suo valore reale, paragonati con le sfide del secolo ventesimo; gli agnostici paralleli ai votanti in bianco; gli atei belligeranti e creativisti credenti, agnostici o atei, fanno difficile la risposta.

Anticipatamente: com'e chi è ognuno di questi collettivi?

SECONDA PARTE
SFIDANTI E SFIDATI

10-Vivere-Pensare

Lo sviluppo filosofico prima, e socio biologico dopo dell'idea evoluzionista attraverso la lotta per l'esistenza che illuminò a Darwin, è lontano di raggiungere un senso sociale di grand'ampiezza come la permessa dal contenuto del suo pensiero. Da Cristo e passando da Marx, si sta sviluppando l'idea di "famiglia umana", ed ora entrando nel tema c'è un'altra dicotomia: liberalismo-dirigismo.

Nella famiglia bene strutturata, padre e madre, ognuno con uno specifico amore familiare, intervengono modulando le differenze del risultato delle ri combinazioni trasmittenti somatiche. Agiscono a favore dei figli più sfavoriti dall'arbitraria e fino ad ora incontrollabile funzione dei cromosomi. Non lo fanno solamente in relazione alla questione patrimoniale economica, anche pure, sennò in maggiore misura negli aspetti della caratteristica d'ogni discendente, e con una certa tendenza intuitiva da non tagliare le possibilità di sviluppo dei più favoriti dall'arbitrarietà nel sistema genetico.

La "famiglia umana" riscoperta tardivamente da quasi tute le religioni, facendo ora esplosione senza violenza ma con una tremenda energia in forma di globalizzazione, è carente di progenitori personali. Non esiste una modulazione. Stabilirla, è solo possibile facendolo gradualmente. Scalino dopo scalino. Popoli-Nazione; gruppi federati da loro; federazione kantiana del mondo.

La questione dicotomica costituita tra creativismo ed evoluzionismo, in parallelo a quella della lotta per l'esistenza con o senza moderazione famigliare, rappresenta una delle maggiori sfide che nel ventunesimo secolo si deve affrontare. Le parallele e conseguenti tra creativismo ed evoluzionismo, e tra liberalismo e dirigenza in questo nostro momento, non è un tema esclusivo per gli accademici e gli abituati a pensare per une od altre circostanze. Affetta a tutti, incluso a quelli che ignorano assolutamente l'esistenza della discussione di queste questioni.Sono in gioco le sfide che riguardano all'umanità globale. Schierando o astenendosi, si producono delle realtà che dipanano dalle attuazioni passive o giuste d'ogni umano. Trascendentale. Le sfide possono apparire come settoriali. In realtà tutti affettano a tutti. Specialmente ai politici professionisti.

SFIDE IMMEDIATE ALLA GOVERNAZIONE MONDIALE

LE SFIDE DELLA LIBERTÀ.

La fine della guerra fredda ha suscitato nelle menti contemporanee uno sconcerto che va in aumento dal 1989. In nome di che? Domandiamo da tutte le parti, in nome di che lottare, concentrarsi, in nome di che semplicemente vivere? C'erano due blocchi, potendo ognuno di loro scegliere il suo campo scegliere o non scegliere tra queste tre scelte, tre concezioni del mondo, questo è: l'est, l'ovest e, da Bandung, i "neutrali" i "non allineati". La caduta dell'imperio sovietico ha complicato le cose. Si sperava che la perdita di referenze ideologiche e morali fosse di corta durata. Una volta liberato dall'ipoteca comunista, il vecchio continente deve tornare cristiano, profetizzò un portavoce carismatico, Giovanni Paolo II. Due decadi di concentrazioni enormi e di pellegrinaggi ferventi, paralizzarono una cristianizzazione folgorante, ed il Papa dovette riconoscere che gli europei vivono "come se Dio non esistesse".

Si credeste con una non minore soddisfazione che una volta alzato il telone d'acciaio, un socialismo equilibrato, condiscendente, e democratico unificherebbe "la casa europea". Nel 1998, la maggioranza dei governi dell'Unione Europea era effettivamente "rose". Fiore di un giorno! S'impose la discordanza ed ognuno costatò che i multipli "socialismi" europei, non avevano nessuna strategia in comune come per affrontare alle difficoltà della mondializzazione e edificare un progetto di futuro per il continente. Alcuni approvarono, altri rifiutarono la "Costituzione europea", e si dimostrò che il cittadino d'Europa pensa come se il "socialismo" non fosse più che un concetto vuoto ed un incantamento da uso municipale.

Dobbiamo dedurre da questo doppio disincanto che ha perso le nostre referenze sulla Terra, e che solo ci rimane il vituperio di un "post storia", dove i cittadini consumismi vagano sordi e ciechi nell'imponderabilità di un "vuoto di valori" Questa è stata la diagnosi proposta all'alba del secolo XX da Nietzsche o Hugo von Hofmannstahl; ora si è convertita nella cantilena del pensiero post filosofico che annuncia senza termine la fine delle ideologie, la morte dell'arte, la sparizione della moralità, l'estinzione dell'uomo che s'interroga e riflette, sul declive della civilizzazione occidentale.

I. DIECI TESI SULLA LIBERTÀ

1. Non c'è data né d'oggi né di ieri su questa famosa "dissoluzione del vincolo sociale", -o "crisi dei valori"- che i professori di morale o i candidati alle elezioni, criticano a chi ne può fare di più. Nell'antica Atene, Socrate fu già condannato alla pena capitale per demoralizzare alla gioventù, anche se si era limitato a formulare in alto l'evidenza di che nessun manuale di buona condotta cedeva agli ateniesi alcun privilegio. La moltiplicazione delle forme di vivere e di

morire, di educare alla prole, di onorare o non ai Dei, determina il pluralismo originale d'Oriente. Diverse centinaia di "Beni supremi" coesistevano nell'antichità grecoromana ed anche quando Europa divenne cristiana per unanimità, si divise di nuovo tra una chiesa greca ed un'altra romana, le cui relazioni non erano per niente d'amicizia. Fustigando al relativismo di valori, tale e come lo fanno le più alte autorità morali, religiose ed accademiche della nostra epoca, si riesce semplicemente a lamentare che Occidente sia Occidente.

2. L'unità della civilizzazione occidentale, lontano di volere una comunità degli ideali da multipli, contraddittori e versatili, si basa in una sola idea: la libertà. È la scommessa delle scommesse che divide la società greca, l'europea, l'occidentale e la mondiale. La rottura inaugurale che crea un abisso tra Grecia ed Asia, e la resistenza vittoriosa all'invasione persa si vive e si celebra come la guerra della libertà in contro al dispotismo. In nome di questa libertà gli ateniesi sacrificarono i suoi campi, le sue case ed il suo capitale per vincere, accerchiati, a bordo delle sue navi a Salamina. In nome di una volontà simile di libertà, Leonidas ed i suoi spartani resistettero fino all'ultimo nelle Termopile. Eschilo ed Herodoto sacrificò quest'atto di nascita della differenza greca: una libertà che, soprattutto, pretende essere se stessa.

3. L'autodefinire d'Occidente mediante il desiderio di libertà si manifesta nello strepitare delle armi, ma ancora in maggiore misura nello scontro delle coscienze. Che differenza c'è tra un Eleno da un asiatico?, domanda Plutarco. Risposta: una parola, una sola, la quale la persa sconosce e sottostima il suo uso. Quella che il greco sa di dire: NO. L'uomo libero si scopre libero esclamando: no! Più di due millenni prima di Descartes, la cultura greca lascia tra parentesi le credenze comuni, prendendo distanze, e praticando il dubbio generalizzato. Agamenone sacrifica ad Ifigenia. Lì dove l'opinione tradizionale onora alla devozione di un capo che vuole ottenere dai Dei i venti favorevoli per le sue navi, l'occhio greco interroga all'infanticida: in nome di chi il padre fece sgozzare alla figlia? Intanto Agamenone si crede delegato per la missione e non interroga né alle sue pulsioni, né ai suoi sogni, e neanche alle previsioni dell'oracolo, Homero (i suoi lettori, viene ad essere tutta Grecia) interroga alla libertà d'Agamenone di chi ha il diritto di abbandonarsi o non alle sue pulsioni irriflessive. Il segreto della "conoscenza di se stesso" che cercano la letteratura e la filosofia antiche, è il ritorno alla sua propria elezione alla quale si obbliga una libertà che si scopre responsabile e si cerca a se stessa.

4. Non solo so che sono libero ma so anche che sei libero. La Città ("polis") greca risponde all'esigenza inaudita di organizzare la coesistenza delle libertà che si riconoscono come tali, vale e dire non dipendenti da una potenza terrestre o celeste che possa decidere per loro. Per sorpresa del Principe persa, che cerca la sua immagine nello specchio, in Sparta ed Atene nessuno è il suo alter ego dispotico. È "nomos" (la legge) che regna. La legge ricevuta da tutti regola la reciproca relazione dei cittadini liberi senza che nessuno s'instauri sopra la legge, sotto pena di morte. Fino al punto che si raccomanda al legislatore, padre della legge (Licurgo, Solon), eclissarsi dopo averla codificata; neanche lui deve avere uno status sopra legale. In caso di un'urgenza eccezionale, si può eleggere ad un dittatore e sospender la legalità, ma non è il capo quello che definisce all'urgenza (a differenza delle dittature totalitarie teorizzate da C. Schmitt), succede il contrario, la collettività (polis) è chi definisce l'urgenza e delimita la necessità e la durata temporale di una dittatura. In una città libera, vuole dire autonoma, lo stato di diritto occidentale inquadra la vita degli uomini liberi, che si distribuisce i poteri e le servitù secondo un "deal" (ed un nuovo deal, ed un nuovo new deal) escludendo la sottomissione e l'imposizione di uno solo.

5. La libertà non è un ideale, una promessa di futuro, e neanche una nostalgia che evoca ad un passato già superato. La libertà è un principio, una partita che comincia e comanda senza smettere, nel senso greco della parola "archê". Non propone il suo regno per più tardi (nel comunismo sognato da Marx), e neanche nella retrospezione di un più presto (dove l'uomo, secondo Rousseau, era "nato libero" mentre che oggi si trova ritenuto). La libertà regna qui ed ora nell'attualità di una civilizzazione che si presenta come un campo di battaglia, un "Kampfplatz", come Kant definisce così all'anima. La libertà, potere dei contrari, capace di agire bene o male, non è, precisamente per questa ragione in se stesa buona o cattiva, ma liberamente una e l'altra. "Un potere del bene e del male", per tanto anche "un potere per il male" distacca Schelling. Dall'origine, Pericle, secondo Tuccidide, nel suo indimenticabile Orazione Funebre, proclama come luccicava la gloria d'Atene nei "monumenti imperituri dai beni e dai mali" che la gran città ha seminato "da tutte le parti" (Libro II, XL4). Predisposto tanto per la pace come per la guerra, Occidente non ha mai smesso di preoccupare tanto al prossimo come a se stesso.

6. Tra le civilizzazioni tradizionali, governate da un principio d'ordine mondiale, e la civilizzazione della libertà che causa un disordine radicale, in principio a rottura diviene inappellabile. Il libro fondatore della cultura occidentale, l'Iliade d'Omero, manifesta l'irreversibile divisione. I greci che assediano Troia sono una banda di saccheggiatori, che hanno lasciato alle sue spalle focolari e

monarchie tradizionali; il suo campo è consacrato alla democrazia dei guerrieri che rivendicano la sua libertà blandendo le armi ed in mente il prestigio dell'azione violenta. Di fronte, la ricchezza troiana incarna la prosperità di un regno bene ordinato: nel più alto c'è l'autorità giuridica e magica di un sovrano (Priam), nel secondo rango ci sono i difensori della città (Ettore il coraggioso), nel terzo i produttori ed i riproduttori che fertilizzano economica e demograficamente all'opulenta collettività (Paride, non sovrano poco lottatore, li rappresenta). L'intrusione greca fa esplodere la tripartizione troiana dalla quale Dumezil ha dimostrato che dall'India fino a Scandinavia e Roma, era canonica per tutti i paesi indi-europei. L'emancipazione del guerriero, la rivendicazione di una libertà sovrana, la distruzione temporale e spirituale dell'ordine antica. Attraverso questa tripla folgorazione l'Occidente si annuncia al mondo.

7. Né la guerra, né l'uccisione delle popolazioni senza difesa, e neppure la schiavitù, sono state invenzioni degli occidentali. Nella misura che ebbe i mezzi e l'opportunità, l'uomo piantò la sua ascia di silex sulla fronte del vicino ed incendiò le capanne delle piccole società dei suoi dintorni. L a libertà per ammazzare fece stragi tanto nell'Amazonia come nell'antica Grecia, salvo che quest'ultima i buoni motivi mitologici, religiosi e tradizionali che simulano una violenza cieca, omicida e suicida e minacciante senza una tregua.Messa allo scoperto ed affermata come tale, la libertà combattente è di buon grado o contro la sua volontà come portatrice di una fine del mondo possibile, che simbolizza ad una Troia cancellata dalla mappa. L'orizzonte della terminazione finale, nascituri inclusi, introduce al primo genocidio (certamente letterario) compito non dai Dei ma da un furore puramente umano e cosciente di se stesso. Tale minaccia dell'Apocalisse, grigia, in nessun modo redime dal ritorno dell'armonia riconciliata o dalla discesa di una Gerusalemme celeste, fu la rivelazione, forse l'unica, che apportarono e commentarono senza fine gli scrittori, istoriatoli e filosofi della Grecia antica. Nel periodo che Valéry esclama, appena finita la Prima Guerra Mondiale, "civilizzazioni nostre"ora siamo condannate a "considerarci mortali", l'illustre accademico non enuncia un'altra cosa che la più inquietante verità della nostra civilizzazione acclama dall'origine e si sforza troppo spesso a dimenticare. La possibilità del fine dell'umanità causata dall'uomo sotto la sua responsabilità è affermata inizialmente dall'occidente nascente. Quasi tre millenni dopo che la tal bomba atomica spirituale abbia sconvolto al mondo, Hiroshima e Nagasaki confermarono quello che sapevamo già: "in ognuno di noi l'umanità scopre la sua possibile morte… ogni mattino saremo in vigilia della finale dei tempi (JP Sartre, 1945).

8. L'esperienza della libertà è angosciante per quelli che ancora si afferrano alle verità eterne trasmesse dalle tradizioni millenarie in via di sparizione. Non è meno stancante per noi, visto che in lei cerca di rimontare la salita di una violenza senza fine. Essendo liberi, niente di quello che è inumano c'è strano. "Nel cuore delle tenebre", forse ci vediamo d'obbligo a riconoscere con Joseph Conrad, come una possibilità umana, e per tanto quanto nostra. Le straordinarie crudeltà che una buona coscienza poco considerata rifiuta come preistorica o esotica? Una libertà per il male, per l'errore, l'orrore ed il terrore, tormenta alle creazioni più sublimi e le prosperità che tentano di più all'umanità occidentale nelle vie della mondializzazione.

9. L'esperienza della libertà non si decide di in modo definitivo tra il progresso ed il declive. Continua essendo capace e colpevole dei due, sempre nell'incrocio, di questo fatto tragico.Chi esplora i pro ed i contro fa sorgere "un tesoro immortale" che serve per il futuro lontano ed illumina il passato compiuto. Tuccidide ha rivendicato questo merito e la sua 2Storia della guerra del Peloponeso" parla effettivamente agli abitanti dei secoli XX e XXI. Le tre tappe della crescita del furore bellicoso catastrofico, (successive ed incastrate come le bambole russe) illuminano tanto alla storia recente come all'avvenimento antico. Tutto comincia da una rivalità esterna, Atene contro Sparta o Francia-Russia contro Germania nel 14-18. Ogni campo s'infuria contro se stesso. Guerra civile nelle città greche, rivoluzioni e controrivoluzioni totalitarie che affrontano all'europeo contro l'europeo, nel secondo conflitto mondiale. Finalmente, la guerra anticamente straniera, e civile, incendia alle coscienze individuali che perdono referenze e tabù. È la "peste" fisica ma soprattutto mentale, momento di pazzia che Nietzsche designa come "un diroccamento di tutti i valori", nihilismo. Non è forse quest'abisso che fa i segni al terrorismo senza frontiere, che si mondializzano allegramente dalla fine della divisione del mondo in due blocchi?

10. È conveniente, per tanto, sacrificare qualche fatalismo pessimista? In assoluto! L'esperienza della libertà ha per natura due lati. Ci situa di fronte al peggio che è capace di commettere e simultaneamente ci rivela capace di resistere a qualcosa di peggio che solo si deve alla nostra volontaria servitù. La riunificazione d'Europa, cosi meravigliosamente in anticipo durante la ultima metà del secolo XX, fu ideata in nome della libertà. "La parola libertà, che sembra avere perso il suo potere, possiede un significato eccezionale per la persona che riconosce il meglio del suo valore- la persona che un giorno l'a perso, dichiarava a principio degli anni 50 il sindaco anticomunista di Berlino, Ernst Reuter, collaboratore pentito di

Lenin. Dai massoni della Stalinallee (Kiev 2005), la dissidenza ante totalitaria riuniscono a gente di destra e gente di sinistra, religiosa ed agnostica, con l'unica volontà di combattere al dispotismo comunista ed ai suoi tanfi imperiali. La caduta del Muro di Berlino fu su Salamina e su Marathon. L'avventura greca di una lotta per la libertà in nome della libertà, continua ancora. A condizione di che osiamo pensare nella libertà dell'uomo come "l'abisso più profondo ed il cielo più elevato" (Schelling).*

In opinione degli esperti ottimisti,la dislocazione dell'impero sovietico annunciava la "fine della storia", viene a dire la fine della storia sanguinaria, distruttrice e tragica. Effettivamente, i popoli si emancipavano dai "blocchi" della guerra fredda, ma la sua nuova libertà non doveva smettere di sorprendere. I profeti di un nuovo ordine mondiale, basato nella ragione e generando la pace universale, si erano affrettati ad occultare la parte d'ombra, irriducibile, che accompagna alla libertà umana. Hanno accolto a Havel ed alla democratizzazione delle antiche "Repubbliche popolari", e non ebbero occhi per il furioso Milosevic che installò dal 1945, come mai successo, la guerra, il crimine e la purificazione etnica nel cuore d'Europa. Sbagliatamene forse, incluso ciecamente negli altri continenti: la fine della guerra fredda "libera" una lunga serie di lotte calde. Senza aspettare il 11 di settembre del 2001, anno della rivelazione, solo 3 anni dopo la caduta del comunismo nel 1994, la mappa del mondo non presentava un aspetto troppo buono: guerra in Croazia e guerra in Bosnia, guerra nel Caucaso, Russia lanciando le sue truppe su Chechenia…last but not least in Ruanda, I tutsi sono vittime del 3° o 4° genocidio del secolo XX. Record nazisti abbattuto: (nuova marca: 3 mesi, numero di morti 800.000; mezzi: coltellacci).

II. LA SFIDA D'UNA LIBERAZIONE TUTTO TERRENO

Il mondo occidentale affascina e frastorna alle società tradizionali. In tutto il pianeta, i nostri contemporanei scoprono che le abitudini ataviche, le credenze di vecchia data, le religioni stabilite sono sottomesse a dibattito e non sono per niente infallibili. Questa situazione si descrive già nei dialoghi socratici, dove gli adolescenti d'Atene assaltano ai suoi maggiori con numerosi "perché" e scoprono che gli anziani neanche gli possono rispondere perché loro non si sono mai interrogati. Occidente introduce l'agitazione dappertutto. Le società tradizionali, vivono nell'eternità, senza i "perché". La domanda del "perché" certamente mobilizza implicitamente ai miti delle origini; attiva ai racconti e alle leggende, ma non si enuncia come tale. Non ci domandiamo:"Perché mi è stato proibito l'incesto?" o "Perché difendiamo certe forme di violenza?" Occidente qui introduce la problematica. Ecco qui chi distrugge, sconcerta,

ruba le infallibilità tradizionali. Le popolazioni manipolate in questo modo, sradicate, sopportano male una messa a prova tanto fondamentale. Tale è il problema dei talebani in particolare e degli integristi in generale.

Nell'Afganistan tradizionale le donne portavano il velo, ma senza nessun obbligo. Alcune si liberavano di lui, specialmente nelle città. Repentinamente, s'impose l'uniforme senza condizioni. In virtù di che? Cos'è quello che "gli studenti di teologia" immaginano sotto il burka, che è assolutamente necessario dissimulare? I suoi genitori ed i suoi nonni vedevano una madre, una donna, una figlia legittima che conservavano gelosamente come padre, sposo o fratello, nascondendola dagli sguardi indiscreti. Invece, la febbre del taleb rivela che l'oggetto velato non è più questo essere tradizionale –sorella, madre, sposa-, ma la donna. Quale donna? Quella alla cui la sua cultura originale ignorava e che poi scopre nei film indù e negli affissi delle star internazionali. Lo studente di teologia pensa e immagina alla maniera occidentale, ha un cinemascope nella testa e lotta contro i suoi fantasmi. Non è più l'uomo antico, non è più l'uomo della religione.

Attraverso la legge del burka, crede intralciare alla sua occidentalizzazione. È già un occidentale, ma un occidentale che non si realizza, che non si accetta; un occidentale rifiutato, veramente abbattuto, che non ha trovato un'altra soluzione che quella di fare affliggere ancora di più ai suoi, alle sorelle, a su madre, a sua moglie. Perseguita alla sua ossessione, in ogni caso, e fugge dalla vergogna di negarsi a se stesso. Alla fine della sua autodistruzione, si trasforma in bomba umana. Viviamo il paradosso di un'occidentalizzazione del pianeta che distrugge alle religioni rendendole politiche. La politica nelle religioni tradizionali segna il principio della fine. La sessualità degli usi e costumi atavici annunciano la sua decomposizione.

Credere che tiriamo avanti cosi sani di mente come preservati di corpo in un secolo XX terribile che accumula due guerre mondiali, quaranta e cinque anni di guerra fredda e settanta anni di rivoluzione totalitaria, con un lotto d'alcuni genocidi, sembra debole. Immaginare che basta con fare azzittire le armi purché le menti si serenino di nuovo e che il buon senso democratico governi al pianeta, s'imbatte con l'impensabile! Le nostre elite vaticinano, sempre preparate per scommettere che una Providenza sradicherà al terrorismo con un colpo di bacchetta magica. Il pericolo immediato è il cedere al panico, cercando di occultare la dura realtà della sfida post nucleare. Il primo delirio degenerativo: quello degli ante americani che spiegano dottamente che con l'"Impero" castigato dai suoi peccati, i semplici cittadini devono non temere niente e solo assolutamente implicati.

Un secondo delirio, ante mussulmano ora, elogia in un blocco di mille tre cento milioni di terrestri che non si sono

beneficiati dalle rivelazioni giudee cristiane. A condizione che l'integrismo islamico non attaccasse in primo luogo ai mussulmani: solo si deve vedere all'Afganistan, l'Argeria, e l'Irak. Accaso dimentichiamo che Al Qaeda mobilizza i fili di buona famiglia reclutati nelle cappe più occidentalizzate di Arabia e di Egitto? Bin Laden inganna. Oriana Fallacci e Samuel Huntigton si sbagliano evocando ad un conflitto di civilizzazioni o la guerra delle religioni. Il terrorismo interista non è un'ancestro ereditata da un passato sfasato, gli angeli sterminatori sorgono dalla faccia nera, distruttrice e nauseabonda del nostro iter modernità. Il "fratello" islamista che sacrifica agli altri ed a se stesso è il gemello dell'"uomo di ferro" bolscevico, la duplicazione del "eroe" fascista che giura "viva la morte!".

Terzo delirio: quello degli sradicatori ed intervenzionisti che coltivano all'ingenuità di credere che il terrorismo continua essendo il patrimonio esclusivo, il sanguinante secolo XX, le sue ideologie devastatrici, i suoi Stati terroristi; è il rifiuto della realtà d'oggi, ancora una volta di più il palmarès degli eserciti russi in Chechenia. È dimenticare che il terrorismo, lontano da limitare alle sue pulsioni maniache, mette in pratica una tattica politica e razionale di presa e di conservazione del potere. Bin Laden pretendeva dirigere Arabia Saudi ed il Pakistan. Con o senza Allah, si apre cammino ai numerosi principi post moderni che si crederanno più astuti di lui.

Quarto delirio: il pregiudizio dello sviluppo invincibile ed irreversibile. Si sente lo stesso discorso dei Forum economici mondiali e nelle riunioni parallele degli alter mondialisti; il problema del 11 di settembre non sarebbe un autentico intoppo, giacché il vero problema è quello della povertà; nel momento che fosse riassorbita la miseria del mondo, sia attraverso i mezzi morali e sociali di Porto Alegre, non ci sarebbe terrorismo. Nell'attesa di un'estinzione cosi desiderata ed universale del pauperismo, se non blocchiamo ai terrori nichilisti con i mezzi più appropriati, moriremo tutti! La crisi morale e spirituale che si vive non si potrebbe ridurre agli effetti di un'infera struttura economica. L'agitazione è evidentemente sociale, culturale e politica, e mete in tela di giudizio alla democrazia, la tolleranza, ma anche il nostro rifiuto a guardare al Male di fronte.

Non bisogna scordare che la metà dell'umanità ha applaudito in parte discretamente, le vicende di Mohammed Atta. Molti hanno considerato a questi atti come legali, pagare con la stessa moneta. Sono molti i candidati alla successione di Bin Laden. Vista la modestia dei mezzi necessari ed il prezzo dei coltelli in tutti i supermercati del globo, il futuro continua a non risolversi. È in sospeso.

Il passato si allontana tanto a Bangkok come a Roma, il futuro dubita tanto a Parigi come a New York, il pianeta si converte in un tutto. Insolita comunità di vertigine, unificata all'angoscia di una responsabilità vertiginosa, che non possiamo più compartire. Questo si chiama una civilizzazione, una ed indivisibile da Socrate a Bin Laden incluso. La sfida delle liberazioni non è nata da una barbarie qualsiasi che si sembrerebbe strana, non è stata lanciata da creature infere storiche o extraterrestri. Da Parmenide, Hamlet e Hiroshima, la civilizzazione si sveglia e si rivela nell'incrocio dell'essere o del non essere. Immediatamente dopo s'assorda con lo scopo di non scomodare.

III. LA SFIDA DELLA LIBERTÀ DI ROVINARE.

Alla fine del secolo XX, dovuto alla fame, lo stalinismo nord coreano fini per uccidere a vari milioni di persone. I pochi umanitari in situo presentano un abbandono che arriva fino al cannibalismo. Il record criminale di Sudan in Darfour non è un segreto per nessuno. Parlando invece dello jomeinismo, che segue tormentando l'Iran con la sua volontà di crociata, con motivo nucleare, non smette di ripetersi. Dietro alle potenze che con tutta la ragione chiama "Stati canaglie", possiamo scoprire altri stati, tentati di fare da padrino alla canaglia mondiale: Russia, per esempio, che protegge a Corea del Nord, sviluppa il suo commercio nucleare con Iran, mentre che Cina lo fa con Sudan. Costatiamo che le relazioni di forza che decidono il futuro del pianeta si sono trasformati radicalmente; la propria natura di quello che capiamo come "forza" è mutata.Le relazioni di potenza si sono convertite in lacci di nocività.

Nell'Europa classica sorta dal Trattato di Westfalia in 1648, i grandi Stati decidono sovranamente sul suo modo di vita. La sua sopravivenza si vedeva poche volte in tela da giudizio; si entrava in guerra per ottenere province e prestigio. La vocazione di costruire prevaleva sulla capacità di distruggere. Seconda tappa: le guerre mondiali ed i totalitarismi hanno sviluppato in una maniera formidabile l'arte di rovinare. I blocchi e gli imperi rivendicavano ancora tutta la responsabilità sul futuro, la facoltà di promuovere alle forze produttive. Hitler si vantava, cosi come Stalin, di risolvere i problemi del capitalismo, di andare più in là delle crisi, di sopprimere la disoccupazione, ecc… I totalitarismi dichiaravano un progetto industriale, sociale, economico. Le potenze che si affrontavano, disponevano della capacità per edificare un mondo (che alcuni consideravano come il meglio ed altri come l'inferno) tanto quanto la capacità di schiacciare all'avversario. Era legato: le grandi potenze aggiungevano il potere di fare, al dominio di smontare. Oggi giorno, il potere di smontare prevale sul comando di fare. Esempio tipo: l'adesione di Russia al G7. Non è stata la sua prosperità economica quella che ha convinto ai Sette di accettarla, è stato invece il suo potere distruttore. Non è solo il fatto di che Russia

possieda il secondo arsenale nucleare del mondo, sennò che è anche il secondo o terzo maggior trafficante d'armi del pianeta, ed è incapace d'incrementare il caos mondiale in dimensioni inaudite. Perfino se la borsa di Mosca ha meno importanza di quella di Singapore, è il potere di devastazione quello che definisce allo status di gran potenza.

Quello che è certo per la Russia è anche certo per misure più ridotte. Qualsiasi stato, organizzazione od anche gruppuscolo, misura il suo potere dalla sua capacità di compromettere. Per mantenere in scacco al maggiore esercito del mondo, è bastato che il generale Aïdid-padre ed il generale Aïdid-figlio occupino un quartiere di Mogadiscio. La radicazione di questi gangsters costava un elevato prezzo in uomini; gli americani si sono tirati indietro di fronte all'alto prezzo dell'operazione.

Per mantenere l'equilibrio del terrore che moderava la guerra fredda, i "grandi" si erano dotati di una capacità nucleare doppia. Possedevano un "primo attacco" suscettibile d'essere molto doloroso, incluso di cancellare dalla mappa ad un potenziale avversario, riservandosi un "secondo attacco" che gli faceva santi: se l'alter ego che era di fronte cercava di attaccare per primo, la vittima, essendo annientata, si vendicherebbe a titolo postumo castigando all'aggressore con un secondo attacco d'uguale mortifera azione. La reciprocità delle minacce apocalittiche, assicurava cosi una pace dissuadente ma fragile, in ogni modo una pace in tutti i modi.

La sfida post nucleare del terrorismo a grande scala modifica alla situazione. D'enucleandosi, la capacità di primo attacco si è "democratizzato" ed è diminuito. Il massimo sterminio non dipende più dal monopolio dei grandi e dei super nucleari enormi. In cambio, la santificazione richiede ancora, e sempre, la capacità di un secondo attacco. Si pretende officiare nel patio dei grandi minimizzando i suoi rischi, uno Stato canaglia può scegliere tra due strategie. Altrimenti si dichiara ad un padrino, lui stesso santificato da un'arma assoluta. Si può anche fare diventare autonomo acquistando discretamente un arsenale d'orrore (A.B.C.) suscettibile di scappare agli interventi, chirurgici o non, da una coalizione antiterrorista.

Con la sfida post nucleare, la connessione di una volontà terrorista senza fede né legge è di una fascia d'armi da sterminio mantenute fuori dell'aggancio ci permette considerare l'impensabile. Quale cosa gli è mancata a Milosevic da perpetuare alle sue purificazioni etniche, o a Sadam per assimilare definitivamente a Kuwait? La capacità di un secondo attacco, un ombrello nucleare o batteriologico al coperto del quale un nihilista si permette qualsiasi trasgressione. Questo è il problema che suppone, oggigiorno, la proliferazione d'armi di distruzione massima in mano degli stati

fanatici o dei gruppuscoli di pirati ai quali proteggono. Questo è il problema che supporrebbe nel domani che un nuovo Bin Laden riguardato in qualche posto infernale, e non nelle grotte anacroniche di Tora Bora. Una possibile e minacciosa santificazione delle canaglie non ristabilisce in assoluto allo status dissuadente, sennò che sostituisce all'equilibrio del terrore dallo squilibrio mondiale dei terrorismi.

IV. LA SFIDA NIHILISTA

Il nostro concetto di "terrorismo" si deve riguardare a fondo alla luce del 11 di settembre. Le macerie della Zona Zero sono state ritirate, ma le conseguenze morali e mentali del maggiore attentato terrorista della Storia ci corrodono.

Anticamente, qualsiasi combattente irregolare, qualunque "partidista" senza uniforme poteva essere catalogato, anche magnificato, come terrorista. La caduta delle Torri Gemellari suppone la minaccia specifica ed insuperabile di un terrorismo radicalmente devastante, l'hybris nichilista. Non si tratta in assoluto di un'invenzione ideologica, diffusa da spaventosi falchi stabiliti nella Casa Bianca; si tratta di una percezione immediata trasmessa in forma planetaria dall'impressione delle immagini nel fragore degli sprofondamenti. Dopo, ci dedichiamo a "mantenere la calma", viene a dire spesso, a riflettere, a nascondere. In questo momento, in ogni modo, si percepisce nei mezzi di comunicazione un delirio distruttivo con il quale dovrà vivere e, nella maniera più possibile, sopravvivere.

Per quale ragione con il nome di "Zona Zero"? L'appello contiene un senso di déja vu. Il battesimo fu istantaneo, nessun giornalista ha rivendicato i diritti d'autore. Tra il nome e la cosa, l'insolita adeguazione si vide subito. Se studiamo quest'evidenza non riconosciuta da nessuno: originariamente "Zona Zero" indica il centro dell'esplosione nucleare che ci fu il 16 di luglio di 1945, alle 5 e 29,in qualche parte del Nuovo Messico- ultimo sperimento controllato scientificamente prima del lancio della Bomba in Giappone. Anticipatamente a qualsiasi interpretazione, speculazione o manipolazione, il 11 di settembre si vive al caldo tanto per quelli ce soffrono come per quelli che lo contemplano -tuta la terra-, nell'orizzonte di una nuova Hiroshima.Un'intuizione incancellabile di un terrorismo di importanza nucleare a disposizione di qualsiasi compratore di coltelli.

Manhattan esige la possibilità di una nuova Hiroshima dove il potere annientante si democratizza radicalmente. L'arma assoluta non riposa più prudentemente nei magazzini suppostamene controllati da poteri suppostamene controllabili. D'ora in avanti, il nostro vicino di ripiano forse elabora minuziosamente un'operazione-suicida imprevedibile che ci sorprenderebbe tanto quanto agli studenti d'Amburgo, quando hanno saputo che uno dei suoi compagni

si era schiantato deliberatamente contro le Torri Gemellari. Quest'insicurezza planetaria è senza precedenti. Una frase corta di George Bush, pose l'accento alla raggiunta in questo famoso discorso sullo stato dell'Unione nella quale vituperò al "asse del male". Passate quasi inosservate dalle critiche come dagli adulatori, alcune parole confessano quel che nessun presidente degli Stati Uniti non osò mai di proferire e neppure concepire: "Time is not on our side", il tempo non è dal nostro lato. Fino ad oggi, gli americani avanzavano nella Storia "with God on our side", tale come lo cantava (ironicamente) Bob Dylan. È finito. Perfino i bambini nella scuola che intonano "God bless America" ed il dollaro perseguiti la sua referenza e la sua riverenza all'Essere supremo, non serve da niente: Providenza divina, tecnologica o finanziaria non garantisce niente, per con e contro tutto, la marcia verso la felicità d'America e del mondo.

Da oggi al domani, una capacità devastatrice massima, che era stata fino ad ora il privilegio delle grandi potenze, si trova alla portata di tutte le mani, numerosi portafogli e milioni di teste esaltate, sono manipolate o un po' perturbate. Solo un'ottimista inossidabile può immaginare i posizionamenti per sensibili e pericolosi definitivamente al risguardo. Forse sono le riserve di petrolio o le centrali nucleari più vulnerabili oggi che non l'erano ieri le Torri Gemellari? Le bombe umane proliferano qui e li, com'escludere ad un Chernobil deliberato? Ogni mattina saremo in vigilia della finale dei tempi.

A Manhattan, qualunque è assassinato.Qualsiasi che si trovi in un perimetro definito. Il perimetro può riassumersi in una sola persona: un torturatore si permette qualsiasi cosa nel corpo della sua vittima. Questo può traslocarsi ad una città concreta: Guernica, Manhattan o Grozny. Il terrorismo nichilista non è una guerriglia giacchè questa si riferisce ad un esercito. Non si deve confondere una violenza irregolare che resiste alle armi attraverso le armi -proprio di tutte le strategie rivoluzionarie, indipendentiste ed anticolonialiste- e una violenza a tutti i livelli che utilizza al terrore contro le popolazioni disarmate. Il terrorista russo del secolo XX che fermava il suo braccio, non lanciava la sua bomba e perdonava all'arciduca per non ammazzare a sua moglie e al suo figlio, costituisce, lamentabilmente, un'eccezione nella storia delle insurrezioni contemporanee.Qualsiasi violenza utilizza la minaccia, ma solo la violenza nihilista cede all'assassinato indiscriminato. Manhattan non illustra i pregiudizi della violenza in genere; Manhattan incarna l'assunzione di una violenza molto specifica,quella del terrorismo nichilista.

Non era per niente un'esclusiva unica degli islamismi. In Algeria, quando il GIA puntava agli intellettuali ed alle donne, e massacrava la massa di contadini, in Europa, nella via democratica

(vedere Vaclav Havel) si opponeva al terrorismo della purificazione etnica (vedere Milosevic). I tagliatori di braccia e teste di Liberia E Serra Leone ci godevano, quando il genocidio di un milione di tutsi fu rilevato da una peste nera nella Congo dove i civili caddero ancora più numerosi. Le guerre e i massacri di Sadam Hussein, le burle sanguinarie dello jomeinismo, i massacri di Timor, le atrocità delle Tigri tamil, le rovine di Grozny e le ecatombe in Darfur mostrano come la fine dei blocchi liberò ai democratici, ma anche alle pulsioni omicida e genocidi, con la benedizione di diverse ideologie religiose, nazionaliste e raziste.

V. LA SFIDA DEMOCRATICA

Due secoli fa, A. di Tocqueville segnalava in che forma un paese democratico era poco adattato per i conflitti bellici: "da dove procede allora che l'Unione Americana, tanto protetta come si trova dalla perfezione relativa delle sue leggi, non si dissolve in mezzo ad una guerra? È perché non ha nessuna guerra da temere" (De la démocratie en Amérique, chap.VIII). La grande illusione del 1989, quella di entrare in un'era di pace perpetua e non avere più "grandi guerre da temere" è il fantasma originario, costantemente defezionato, da qualsiasi regime democratico.

Dei soldati regolari o irregolari, vestiti civilmente o d'uniforme, in maglietta, i n kamis o in dei tre pezzi, i guerrieri fanatici della post guerra fredda sono assetati di lavorarsi un posto al sole, conquistando attraverso il ferro ed il fuoco, abitazioni,fortune, donne, galloni o potere assoluto. Poco importa la bandiera mentre giustifichi la facoltà d'assassinare senza ostacoli. Bagdad si converte in una nuova "Chicago", in versione etnea teologica di una guerra di bande e di mafie che si attribuiscono dei territori a base di purificazione etnica.

I cittadini lucidi ed i democratici devono prepararsi per fare fronte, non già ad un avversario suppostamene assoluto, sennò ad un'avversità temibile e multiforme, non meno implacabile. Io la chiamo, assieme a Dostoïevski, "nichilismo". Hitler è morto, Stalin è sotterrato, il blocco del Est demolito, però un nichilismo sterminatore fa delle stragi sotto le bandiere diverse. La Zona Zero a Manhatan, la tavola rasa a Grozny, fame politica a Corea del Nord ed in Zambia: il terrore artigianale o istituzionale s'impone tanto in Asia come in Africa.

In anticipo al 11 di settembre, la tesi dominante stipulava che dalla caduta del muro di Berlino "eravamo" fuori pericolo. I grandi di questo mondo non sembravano più sottomessi alla fragilità della sua vita terrestre; i paesi ricchi e le capitali possenti vivevano al coperto. Ci si preoccupava poco per i conflitti vicini denominati dagli strateghi "lotte di leve intensità", cosi dolorosi per quelli che gli sopportavano. Un sentimento effimero d'immunità definitiva, d'estro territorialità eterna, ispirò la tesi del "finale della storia", questa

profezia ridicola della sparizione del pericolo. È necessario imparare di nuovo che la Storia è tragica e che non abbiamo smesso di esistere al bordo dell'abisso.

Quando Milosevic annunciò le sue operazioni nel 1991, tutti i grandi d'Europa occidentale considerarono che la promessa di concessione di crediti e d'aiuto economico, non ci metterebbero niente a fare che l'uomo acquisisse un giudizio conformista e pacifico: meglio la pace ed i soldi che la guerra della distruzione? Milosevic pensò di un altro modo. L'illusione che si spera, che il tempo lavora per la democrazia, che una Provvidenza garantisce il futuro in nome di Dio, del Mercato o del Progresso sociale, è infondata. L'illusione ci fa aspettare, senza lamentarsi, a tutte le disgrazie di questo mondo e ci portano a fare credere che non hanno importanza; il destino delle donne afgane non ha importanza; il fatto di che basta 5.000 soldati per interrompere il genocidio di un milione di tutsi a Ruanda non ha importanza;la morte, appena menzionata dai giornali, di due o tre milioni di persone nel nord est del Congo non ha importanza;le 20.000persone assassinate in Centro Europa in dieci anni non ha importanza. Sono trivialità insignificanti, con eccezione di Kosovo, la cui popolazione espulsa crudelmente fuori delle frontiere minacciavano da invader i nostri quartieri e perturbare il proprio equilibrio municipale. Per cui fu necessario l'intervento. Per ragioni morali, tale come si è preteso? Ne dubito. In quale tempo Putin martirizza a Chechenia ma rinchiude ai rifugiati nel suo paese, la questione di un intervento europeo, sia semplice protesta verbale o pressione diplomatica, non si pone.

Il 11 di settembre seguirà essendo un momento di verità, giacché obbliga a tenere in conto il principio di realtà. La mondializzazione del crimine: il terrore a Kabul riguarda al destino di Nuova York. La conclusione che possiamo trarre è che disattendere alle tre quarte parti dell'umanità può risultare caro. Se interpretiamo a Talleyrand quando assicura che dimenticare lo ieri ad Afganistan e l'oggi a Chechenia, peggio di un crimine, è una mancanza. Peggiore di un crimine sarebbe una paralisi del cervello. È forse realista lasciare che si degradino le situazioni incendiarie dalle quali l'Afganistan è stato il paradigma? I russi hanno invaso il paese durante dieci anni, distrutto le strutture morali e sociali della popolazione, sterminato probabilmente ad un milione di persone (delle quali si dice che 80.000 erano intellettuali), convertito ad una popolazione in analfabeta e seminato rovine dove s'istallarono presto come padroni - ciecamente americani e con l'aiuto dei pakistani- i più banditi, i più vili ed i più fanatici: i talibani. Sappiamo quello che successe dopo. Dopo DI Manhattan, l'Occidente concesse ai russi, nuovamente

pompieri piromani, un assegno in bianco. Attenzione alle conseguenze nefaste!

L'attentato del World Trade Center non si dimentica. L'orrore del 11 di settembre segue presente nei cuori e nelle menti. Un numero crescente d'americani (79%) e d'europei (66%), considerano al terrorismo internazionale come una "minaccia molto importante" (inchiesta del German Marshall Fund e della Compagnia di San Paolo italiana). Il mondo ha vacillato nel 2001, fino a quella data e dalla fine della guerra fredda, l'umanità credeva di vivere nell'orizzonte di una pace totale. Nell'attualità, l'idillio ingenuo di "una fine della storia" senza grandi minacce non si sostiene più.

Un cambio cosi radicale dell'opinione pubblica lasciano ai politici disorientati. La stessa inchiesta mostra agli europei ogni volta più diffidenti verso agli Stati Uniti. L'ideologia pacifista in ogni caso, non unifica al vecchio continente. Riferendoci all'Iran, il 54% degli americani, ma soprattutto il53% dei francesi, preferiscono un intervento armato, nel caso nel quale la diplomazia fracassi nella sua intenzione di ritenere a Teheran. La vita quotidiana esala un'ambiguità simile. L'inquietudine è generale, però, dopo una leggera fluttuazione e l'economia si è recuperata come se niente fosse successo. Incluso per i settori più vulnerabili –trasporti aerei, turismo mondiale- presenta degli indici di crescita trionfanti. La paura nello stomaco, si; il panico,No. Ognuno nella su vita privata e familiare riconosce che il pericolo cresce, ma spera scantonarlo.

Il malessere è universale. Nel 2006, la commemorazione medianica del 5° anniversario dell'attacco a New York e Washington si riversò spesso in sessioni d'esorcismo, con il Presidente americano a modo di un perfetto capro espiatorio. Se gli attentati e le minacce maggiori si accumulano, è per colpa sua. I terrorismi reclutano, tanto qui come nelle antipode,ad assassini senza scrupoli, ed il suo triste bilancio diventa evidente. Se si trama in Irak una guerra religiosa, se i mussulmani sterminano ai mussulmani in Marocco, in Algeria, in Afganistan o in Indonesia, se l'Iran si nucleariza, non bisogna cercare più colpevoli, è Bush e sempre Bush. È l'azionista della guerra nel Libano, il promotore del conflitto tra israeliti e palestini e quando Putin incendia il Caucaso o fa cantare, con l'aiuto del gas, agli ucraniani ed ai georgiani, il Kremlino solo risponde alle "provocazioni" di Washington. È chiaro, no? I tre mila martiri del 11 settembre furono immolati dalla "arroganza" americana, cinque anni dopo la vittima si converte in boia.

Anticamente, s'inchiodavano le spille in una bambola con la fine d'invocare il cattivo augurio ed ammazzare a distanza gli spiriti maligni. Oggigiorno, increspiamo al supposto Padrone del mondo

rinfacciandoli l'uso del suo "iter potenza". È la causa di tutti i nostri mali. La sua sparizione verrebbe a stabilire la concordia universale. Questa magica condotta vince nei due tavoli. Il nostro dito indice punta verso la causa del caos mondiale, il nostro sorriso angelico assicura una volta ferma la potenza maledetta, che tutto andrà bene, il palombo ed il serpente, il leone e l'agnello coesisteranno in armonia. Solo abbiamo occhi per l'abominevole Bush, la pazza America e releghiamo a scordare i sanguinari istigatori del massacro. Fino al punto che questi tristi esseri cercano di richiamare disperatamente l'attenzione insistendo che ancora è presente. Rivendicano i diritti d'autore che gli rubano delle sue prodezze fatte a Londra, Madrid e Bagdad. Persa la pena, le buone menti deducono che la Casa Bianca le conserva in apnea. Un poco di serietà. Qualsiasi che sia la sua marcia in tentoni ed i suoi errori, Bush non ha inventato l'estensione planetaria di un terrorismo che esisteva molto prima che lui e che durerà oltre a qualsiasi successore suo. Il peccato mentale dei militari occidentali fu durante molto tempo il versarsi nei conflitti del giorno con una guerra di ritardo. Quest'apatia arriva agli stati maggiori pacifisti, che s'intortano con le sue pseudo lezioni del passato rinfacciandoli al Pentagono di otturarsi in un "nuovo Vietnam". Non c'è più niente d'ingenuo: Zarkhaoui non era Ho Chi Minh. Dobbiamo aprire gli occhi e fare i conti: ogni mese 3.000 iracheni cadono casualmente, vittime dei terroristi. La stessa cifra, 3.000, sono gli americani assassinati, questa volta in quattro anni. È la prova di che in Irak gli assassini dirigono una guerra contro i civili e non una guerra d'indipendenza contro l'occupazione straniera ed i suoi appoggi militari autoctoni. Abbiamo cambiato di pianeta, il Vietnam resta lontano. Quelli che sentono nostalgia di Woodstock, nostalgia comprensibile, vogliono dimenticare che in quarant'anni il mondo è cambiato.

La minaccia che pesa nella società irachena non è una vietnamizzazione, ma la "somalizzazione". Ricordino, auspicata dall'ONU, una truppa internazionale sbarca a Mogadiscio con gli americani in testa (Operazione "Restore Hope", 1993). Bisogna assicurare la sopravivenza ad una popolazione affamata ed annientata dai clan che rivagliano. Avendo perso 19 dei suoi in una trappola spaventosa, i GI's imbarcano di nuovo. Quello che segue è ben conosciuto, Clinton, punito, giurò il "mai più" e rifiutò un anno dopo l'intervenire a Ruanda (aprile 1994) – dove bastarono 5.000 caschi blu per interrompere il genocidio che finì con un milione di tutsi in tre mesi.

Il modello ridotto somalo si dispersa nel pianeta. Prese come ostaggi, terrorizzate,e sacrificate, le popolazioni si convertono in bottini da guerra dei capi locali senza fede né legge. Con la pretesa di stendardi volatili –religione, etnia, ideologia quasi razzista o

nazionalista, il dovere della memoria falsificata –i comandi si disputano il potere lottando con i kalashnikov. Lottano meno tra loro che contro i civili che rappresentano il 95%delle vittime, donne e bambini in primo luogo. Il terrorismo, definito come l'attacco deliberato dei civili come tali, non è esclusivo degli islamismi. Si deve distaccare che il procedimento è stato e segue essendo utilizzato da un esercito regolare (benedetto da sacerdoti ortodossi), e le milizie agli ordini del Kremlino in Chechenia, dove si contano per diecine di migliaia i bambini morti. Nel tempo che gli assassini si raccomandano al Corano, seguono essendo i transeunti disarmati, i mussulmani, quelli che agonizzano. Ieri a Somalia, oggi a Darfour, sono il laboratorio in vivo dell'abominazione delle abominazioni: la guerra tra i civili.

Una volta evacuato il fantasma di un'America tutta potere e di un Bush satanico, cosa bisogna pensare? È necessario ritornare all'inizio della realtà, osservare al mondo tale come avanza, fragile, caotico, popolato da individui e popoli pionieri di un buco drammatico. Non si possono più riferire alle norme millenarie che i suoi antecessori rispettavano molto; la violenza dei secoli moderni è finita per sradicare alle referenze tradizionali. Non possono integrarsi in maggiore misura come noi negli stati di diritto che nel suo caso non esistono (ancora, dicono gli ottimisti). In questo buco, i terroristi di tutte le classi proclamano "vinceremo poiché amate la vita, e noi non temiamo alla morte". La caduta delle Torri Gemellari illustra alla sua sfida. Chi vincerà? I multipli lottatori nichilisti che coltivano l'omicidio ed il suicidio? Probabilmente una maggioranza di gente onesta che pretende esistere civilmente, sia nei quartieri di capanne come nei rioni eleganti? Accettare o non accettare la legge delle bombe umane, questa sarà indubbiamente per il bambino d'oggi, la domanda sulle domande: il vivere libero tra gli uomini oppure morire.

11- La sfida dell'Islam

Durante la quasi totalità del tempo d'esistenza della specie umana, il modello dove si è conformata l'umanità è stata la religione, fino all'avvertimento del Rinascimento dimezzato nel secondo millennio della nostra Era. Tra tutti i sincretismi avuti, incontrabili, quello della religione è il più identificabile. È un fenomeno che come il riflesso di un'eredità genetica, si è andato trasmettendo per generazioni, con l'apparenza d'essere indistruttibile, anche se nell'attualità questa per vivenza inalterabile è solo apprezzabile nell'Islam. Nel resto delle religioni la tendenza è contraria. Si cerca di allacciare la credenza con la razionalità, -è un vano intento se non c'è coraggio nel proposito di uscire dalla dicotomia creativismo-evoluzione. Con coraggio ed intelligenza può non essere impossibile. Sarebbe l'ultimo sincretismo religioso. I due ultimi papi cattolici

hanno realizzato degli intenti in questo senso. Rompere il sincretismo però, suppone molto di più che perseguitare l'ecumenismo, ed anche più che rinunciare al proselitismo. Obbliga ad allontanare totalmente ai postulati teologici, incluso ai più moderni dai monoteisti, rompendo il sincretismo religioso per adottare concretamente al pensiero razionale, in buona parte parallelo alla conoscenza empirica, scientifico e socio biologico. In caso di non realizzarsi questo cambio in profondità, la religione come fu con la mitologia, verrà scansata dalle vivenze umane, nel caso in cui gli immensi valori dell'umanismo trascendente – personale dei chierici, economici, e soprattutto di vocazione intellettuale e sostento del prossimo- si perderebbero, rimanendo solo i monumenti di ricordo come quelli dell'Antico Oriente. È lì che le sabbie lo coprirono, e solo in parte sono stati scoperti. È facile immaginare quello che sarebbe per i tempi attuali e le cattedrali in una società dell'anno dieci e mille. I musei o niente.

(13)

L'auge islamico, apparentemente inspiegabile, è comprensibile se consideriamo –pure essendo in maniera molto superficiale -, le circostanze nelle quali si sono prodotte, e che continuano nell'attività.

Gli islamici, ed anche una buona parte degli arabismi, mettono di rilievo il livello di civilizzazione raggiunto dall'Islam tra il suo atto di fondazione in Arabia da parte di Maometto, e fino al Medioevo. In certi momenti, si potrebbe accettare che l'Islam fu creatore di cultura parallelamente al processo di sincretismo civilizzante, iniziato in Egitto e Mesopotamia che è culminato nella Civilizzazione Occidentale. Per questo processo, una volta pulite dalle civilizzazioni greche e romane dette luogo all'inesistenza di una guerra diretta tra l'Islam e gli attori del processo di simbiosi civilizzante dei mediterranei con gli europei continentali, che furono male approfittati dall'Islam. L'elevazione del suo grado culturale, se manifesta essenzialmente per assumer la cultura creata anteriormente in Grecia, in particolare la platonica aristotelica. Queste Circostanze misero la base della preservazione, unico per estremo, che ha caratterizzato e continua vigente nell'Islam.

Nessuna religione è stata una civilizzazione specifica. Tutte sono state episodi dentro i livelli di civilizzazione che sono successi. Gesù Cristo e Maometto, ambi analfabeti, hanno lasciato un utile legato all'evoluzione socio biologica dell'umana prodotta dal Rinascimento. Solo furono due rivoluzionari però, che rimossero ai suoi anchilosati contemporanei nello stadio dei miti. Gesù Cristo anche, distruggendo il Sanedrino i cui membri reggevano i destini degli ebrei, e interferendo nel processo imperiale romano. Maometto, seicento anni dopo, mobilizzando ai suoi non meno anchilosati contemporanei, ancora in pieno e belligerante politeismo,

ed a base di prendere in prestito dalle religioni ebrea e cristiana, e cercando anche di cancellare il politeismo, avvicinare la fede allo stesso Dio giudeo con un nuovo nome, per captare ai seguaci dei credi opposti belligeranti dell'Arabia. È logico che il carattere delle dottrine dipananti d'ambi profeti, abbiano provocato dagli scismi. Le dottrine pensate da due uomini straordinari, ma in ogni modo uomini, che a causa delle differenze invincibili dei popoli diversi catturati per le sue idee a base di penetrazione nelle masse ignoranti, allora la quasi totalità dei popolatori della Terra, hanno differito producendo continui scismi dentro le religioni monoteiste. Al contrario del giudaismo sviluppato nel sin di un solo paese. Cristo e Maometto non è colpevole di che i suoi successori fino al ventunesimo secolo, non abbiano saputo evolversi al ritmo della conoscenza che gradualmente si è acquisita. La colpa ricade sui suoi "fallibili" successori, anche solo uomini, che ora non possono evitare il confronto con l'Islam che in realtà non è solo tra i seguaci di questa religione ed i simpatizzanti di altre. Il più violento si trova tra i propri islamismi, ma soprattutto tra l'Islam ed il gruppo del Primo Mondo, al quale odiano gli islamismi per essere evoluto e ricco, ed un cattivo esempio per i fedeli maomettani.

Tutte le teorie verso la religiosità basata in idee di senso teologico o di un'altra indole, che ce n'è, come quella che spiega il cambio societario dell'economia di base agricola all'industriale gia negli inizi del Rinascimento dentro il quale gli islamismi non seppero aggregarsi, e che spiega la situazione ritardata culturale ed economica del mondo islamico. Questo cambio socio economico, non si produsse nell'inizio e neppure durante il Rinascimento. Il carattere molto conservatore dei chierici islamismi di qualsiasi tendenza in questa religione, e la sottomissione delle masse maomettane, viene da un passato molto lontano.

La gran differenza tra arabi e persiani, ed entrambi ed anche le diversità tra greci e romani, ha una spiegazione biologicamente certa. È quella della formazione che caratterizza ai popolatori della costa del Sud del Mediterraneo, e quella d'Arabia fino al Nord di Siria. Maggiormente i popoli occupavano i territori dove nella sua geografia predominavano i deserti. Questa circostanza creò -e persiste-, la maniera di fare propria dei pastori itineranti e/o sedentari. Tutti indolenti, con un'attività peculiare che non combina la riflessione con l'azione. Per il contrario, negli isolotti fertili, grandi come Mesopotamia e la conca del Nilo, o di diverse magnitudini come l'antico Cannaa, incrostati nell'estesa regione dell'Antico Oriente, produssero degli umani simili ai popolatori della regione occupata ora dall'Iran e dalla Turchia. In questi spazi, l'agricoltura fu durante diversi secoli il mezzo economico preponderante, e sviluppò delle tecnologie come l'addomesticare gli animali, la produzione d'utili per il coltivo, l'utilizzazione dell'irrigazione, le costruzioni idrauliche,ecc, anche se gli è mancato

il suo Rinascimento per causa dell'influenza del potere maomettano, che coltiva il conservatorismo.

Il parallelismo tra lo scisma chiita nell'Iran, e lo scisma protestante nel cattolicesimo esiste. In ambedue, si risponde a due maniere di fare completamente diverse: il carattere laborioso di uni (sono stati sempre quelli del Nord, e non per casualità, sennò che il Nord è freddo e invita all'attività), ed il carattere indolente di quelli che per variate cause di tipo climatico e d'intorno al geofisico nel sud, gli ha inclinati verso l'inanizione e la pigrizia.

Le differenze e le dissidenze tra sunniti e chiiti, con le sue multiple derivazioni, le più indicative quelle del wahabismo, suffismo, neosuffismo, tutte ancore vigenti, sono il risultato delle vivenze in diversità territoriali cosi grandi come l'occupata dall'Islamismo nella mappa del mondo attuale. Essendo le causanti anche delle lotte quasi permanenti dentro queste comunità religiose.

L'impronta etnica è notevole in tutti gli aspetti vitali degli umani. Essendo cosi importanti l'impronta religiosa che hanno ricevuto la quasi totalità di loro, è naturale che ambedue coesistano, s'interferiscano mutuamente e facciano specifiche le sue caratteristiche. Vedendo che le etnie non hanno prodotto religioni, neppure all'opposto, ma che le etnie hanno diverso alle religioni nei suoi propri spazi. Questo succede in Europa. Il cristianesimo che in genere predomina nel suo territorio, ha un carattere speculativo di tipo filosofico nei paesi mediterranei. Il bizantinismo non successe solo a Bisanzio, anche se fu creato lì ed è il suo paradigma. Nel Centro e Nord d'Europa la speculazione attira a coordinare la meditazione trascendente della religione, conservando nominalmente il contenuto dell'Antico Testamento. Con la pratica si dimentica fino ad un certo punto la Bibbia negli aspetti di vivenze personali, anche se coltivano gli aspetti dottrinali che da lei si staccano. Saggiamente si vincola la credenza alla giustificazione dell'attività nella vita secolare, alla quale partecipa in molti aspetti il suo clero, il più importante, è quello familiare. Questi dissidenti del cattolicesimo, hanno cosi evitato la problematica della tendenza all'omosessualità, ed in speciale, la pedofilia che pregiudica tanto alla chiesa cattolica. Procreare è il paradigma di produrre.

Nella religione maomettana abbiamo visto la differenza prodotta dal medio ambiente tanto profonda a cosi ampiamente diversa in zone geografiche come quella della sua culla, Arabia. Quelle desertiche, le montagnose e di difficile comunicazione ed accesso; ed i giardini produttori agricoli alle scarse valli irrigate. Questa differenza si è conservata al largo del processo d'assestamento dell'islamismo nelle sue localizzazioni attuali. Una volta avanzato l'ultimo periodo d'evoluzione del quale non è ancora uscito definitivamente –il Rinascimento, intronato con la Modernità- negli anni del mille seicento, la diversità aumentò fino a convertirsi

in disgregazione. I caratteri islamici in quel momento continuavano a rispondere ai suoi grandi collettivi, erano o volevano provenire dagli Imperi. Erano chiaramente percettivi quelli che appartenevano al collettivo mongolo, professando il credo maomettano dettato dal Corano, e tendendo verso un'ideologia propria d'Oriente di carattere più filosofico che teologico, avevano stabilito un islamismo poco o niente proselitista secondo le regioni. La sua influenza abbarcava un'ampia zona che includendo all'India, dove fino a che la decolonizzazione non confrontò la religione indù all'islamica, i praticanti d'ambedue religioni convivevano pacificamente. Il confronto apparentemente esclusivo nelle religioni, è noto che è influenzato da altre cause. Una di loro, la eternamente dimenticata e non considerata: l'etnica. Il mosaico etnico del subcontinente asiatico è uno dei fochi litigiosi più importanti del pianeta. In Cachemire radicano i discendenti dei centri asiatici più direttamente mescolati tra loro, essendo il cammino dell'esodo volontario verso il Sud dei seguaci dei bramani. È lì che l'essere meticcio divenne generalizzato. Nel Sud, il meticcio si produsse quasi esclusivamente tra i sudra (servitori, semi schiavi degli ari immigranti) e i negri autoctoni. La mancanza d'effettivi umani propiziò questo fatto, stabilendosi la discriminazione di classi che ancora per vive. Esistono dei discendenti riconosciuti dei bramani e discendenti dei meticci sudra arii con gli autoctoni. Le caste indiane sono un riflesso della società di gerarchie duramente nei centri asiatici. Dentro lo spazio territoriale dell'India, la diversificazione religiosa, incluso dentro ognuna delle religioni maggiori, formano un mosaico uniforme nelle regioni in pratica vicine. La diversità etnica in India, come in qualsiasi altro luogo, produce la diversità religiosa, soprattutto in paesi della gran regione sud asiatica, che comprende alle zone insulari vicine prossime e lontane, dove si è assentato l'Islam. È un riflesso del fatto certo dell'esistenza di una ventina di lingue ed una dozzina d'alfabeti dentro lo spazio del territorio indiano.

La dottrina originale maomettana, la Svaria (Il cammino), pietrificata dalla Sunna (trattato d'abitudini religiose e di vita in genere) chiudeva già qualsiasi passo a qualunque tipo di flessibilità.Il passato -di perfezione totale considerando il livello raggiunto nell'ordine territoriale, e come paragone a quello che per l'Islam era la decadenza definitiva della civilizzazione greco-romana- in realtà era l'inizio della civilizzazione occidentale-, era di un modello inamovibile. La somma perfezione del Profeta ha privato a qualsiasi rinnovazione sostanziale e soprattutto di forma. In una certa maniera, Maometto fu un totalitario sociale, e un creatore involontario del totalitarismo.

L'adozione dell'Islam da parte degli ottomani, creò un vitalizio al mondo arabo ed all'islamismo, anche se la pratica religiosa differiva tra gli ottomani e gli arabi. Incluso nel momento favorevole per il complesso sunnita, niente presagiva la distanza

dell'Impero Ottomano che è sboccato nell'attuale Turchia, con l'ambivalente inclinazione verso l'Occidente -incluso Israele-, ed il mantenimento da una società marcata da in islamismo con una data propria. A differenza del resto dell'Islam, con un po' di ritardo sta avendo il suo Rinascimento. L'allaccio dell'economia agricola all'industriale è un sincretismo in più, profondamente operante in Occidente, ed ora in voga in Turchia.

Nell'Islam ora si coltivano i giacimenti petroliferi, invece di campi seminati, con un sincretismo brutale, senza esserci una continuità con nessuna rivoluzione sociale né religiosa, a parte di quella maomettana.

Essendoci anche una differenza religiosa sunita-chiita che corrisponde a Turchia ed Iran ambi paesi per la sua geologia e geografia, ha creato due etnie diverse, ma più affini tra di se, che ambedue in relazione con quella dei paesi arabi. I due paesi hanno seri problemi iter etnici di fronte a Paesi che non sono mai stati assimilati. Scompartono il problema kurdo. L'Iran però, mantiene anche dei conflitti con i paesi diversi di fronte ad una precaria maggioranza persa, ed un equilibrio pure precario attraverso della religione, quello che segnala a possibili instabilità a causa dell'esistenza delle minorie kurda, beluchi, arabi, turcomano e quella di maggiore dimensioni che sono gli azeries, che suppongono nel suo insieme un quaranta per cento della popolazione mondiale. Nei due paesi di radice culturale più simili a quella dei paesi evoluti d'Occidente, dentro della sua ridotta dimensione paragonata a quella di Russia, possono avere una disgregazione uguale o superiore a quella sofferta dall'ex-URSS. Etnicamente sono più sensibili dei paesi arabi. Una ecatombe economica, secondo sia la evoluzione dei ricorsi e l'utilizzazione del petrolio nel mondo, scoprirebbe la mancanza di vera coesione dei popoli che vivono nell'attuale Iran.

Oltre i collettivi arabo-sunniti, e ottomano-sunniti, c'è il terzo collettivo islamista, il chiismo, il più mosso e rivoltoso di tutti. Il cambio di sistema promosso da Jomeini, tagliò la timida concomitanza con il mondo evoluto che poteva essere la speranza di stabilire una reazione al mantenimento islamico, che provocasse un giro di questo movimento ora già dichiaratamente sfidante verso il mondo che sperimenta una rinnovazione. Non c'è dubbio che alla fine del processo nel secolo ventesimo, la politica petroliera giocò un ruolo decisivo per distanziare l'Iran dall'Occidente.

L'idiosincrasia dei collettivi, o meglio l'identità etnica, soffre di cambi traumatici ed anche in maggior misura delle evoluzioni graduabili.Queste evoluzioni sono importanti, caratterizzate dalla sua lentezza nello sviluppo, e che finiscono convertiti in indelebili. La forza dell'abitudine è immensa. Quella prodotta dall'ambiente chiuso dei deserti, è stata decisiva nella formazione etnica degli islamismi arabi. Attraverso dei secoli da Maometto (570-632) e

durante un millennio, l'impronta del deserto è gravitata sul mondo arabo.

Ritornare alla "fontana" del passato, è stato ed è il motivo principale della prospettiva vitale dell'arabismo, e parte dell'islamismo. Il risultato dei multipli intenti -particolarmente nel tronco chiita- per separare le attività secolari del mondo religioso, è stato quello di ritirarsi, vinti in parte violentemente, ai luoghi di sogno delle glorie più immaginarie che reali. Così e come continua l'Islamismo in genere. È anche un paradigma di questa fissazione religiosa, che nella culla dello sciismo -Persia-Iran- per opera di Jomeini è tornato il conservatorismo più radicale. Con quello si cancella tutto vestigio d'evoluzione rinnovatrice, quando si distrugge l'antiquato e ritorto sistema chiita del non intervenire in politica dei religiosi. Questo sistema stabiliva il controllo ai governanti per evitare deviazioni dal dogma coranico, e non intervenendo direttamente nell'atto di governare. Il cambio ha supposto il ritorno alla simbiosi politico-religiosa originaria arabo-maomettana, argomentando Jomeini che è licito il prendere misure straordinarie di fronte a situazioni ugualmente straordinarie. Così si tamponò una chiusura per la quale dentro il chiismo erano apparsi molti intenti di permettere un laicismo proprio. Potevano avere avuto un risultato parallelo al laicismo d'Occidente che non per la rinuncia delle chiese cristiane, sennò di un fatto consumato dalla società -e molti chierici pentiti, o frustrati come Darwin- convivono senza un conflitto violento con la religione. Per cui non è sorprendente l'attitudine d'individui che hanno un'abitudine per assimilare discipline scientifiche d'elevato livello, come alcuni dei suicida attaccanti le Torri Gemelle di New York, che anche l'avere frequentato alti studi in università europee e conoscere bene L'Occidente, non hanno potuto staccarsi dalla sua radice etnica quando è stata condizionata dalle credenze totalitarie. Agiscono assolutamente d'accordo con loro. Sono degli esemplari eccezionali quelli che un nuovo ambiente umano li fanno inclinare a ripensare al suo sistema di vita attraverso la riflessione propria e dell'insegnamento - scarsa da un'altra parte quando gli immigrati ai paesi occidentali che li accolgono sono procedenti dai paesi islamici e non finanziati per agire in guerriglia. L'esigua minoranza che s'integra, non cambia il fatto generalizzato dell'immigrazione che solo si arrocca, ma conserva la religione ed i costumi dei suoi paesi d'origine.

(3)

L'evoluzione dei collettivi umani, a immagine dell'evoluzione dei suoi individui, siano famiglie, paesi, nazioni o imperi, hanno bisogno che l'insieme di tutti i suoi componenti siano capacitati per discutere, seguire oppure opporsi alle idee o progetti dei suoi più distaccati personaggi che ci sono in tutti li ambienti. Il paragone di un collettivo ed un altro, si realizza meglio prendendo come fattore il risultato delle azioni dell'insieme, che l'attuazione dei suoi lider.

Ora più che nel passato, giacché con poche eccezioni i collettivi hanno evoluto di più e meglio dei suoi governanti. L'Islam può essere una di queste eccezioni. La massa credente che segue ai suoi profeti e guide seguono immerse nel suo ambiente chiuso. Neppure i più moderni mezzi di comunicazione ed informazione fanno cambiare questa situazione.

Nell'Islam, insieme alla discussione bizantina tra i sanniti ed i chiiti, continua risaltando la lotta personalista. Questa lotta presente in tutto il mondo, inevitabile e necessario secondo si mette in manifesto l'idea di selezione naturale attraverso la volontà di esistere ed essere, in buona parte del mondo si attenua a causa dell'accettazione della differenza in tutti i gradi individuali e collettivi. In conseguenza la necessità di imparare a convivere tra i diversi. Il ritardo esistente, anche in tutto il mondo di questo processo contemporaneo, dentro l'Islam, e dell'Islam confrontato con il mondo, è evidente. Il resto delle religioni si dibattono in disgiuntive che non sanno risolvere veramente, generalmente rimarcando i dogmi stabiliti dall'infantilismo umano dei suoi creatori, intentando e riuscendo in buona parte a separare la religione dall'enorme sforzo intellettuale che suppone il vivere razionalmente, in ambienti chiusi da dogmi. Nell'Islam, non c'è sforzo in questo senso, al contrario, propone fidelizzare al mondo intero nel dogma maomettano, né più né meno infantile a scala umana, che tutti i dogmi religiosi creati.

Il parallelismo della dissidenza tra sanniti e sciiti, con le dissidenze tra cristiani, è relativo. Le dissidenze cristiane, hanno dato un risultato diverso secondo il grado di razionalizzazione della vita in distinti ambienti, ed in genere, consistente nel vivere "credendo", ma anteponendo le realtà culturali ed economiche, che poco a poco hanno convertito alle sue credenze in una mera etichetta, e frequentemente in un abbandono formale o, di fatto, di queste credenze. Nell'Islam, particolarmente nello sciita, sono apparsi vogliosi razionalisti. Tutti sono stati scansati dal clero, e con la compiacenza della massa credente. È la versione parallela d'alcuni pensatori occidentali toccati dal conservatorismo di quello "che loro inventano".

(13)

Le adesioni all'Islam, importanti, trascendenti, dell'Impero Persa e dell'Impero Ottomano, furono derisorie storicamente. La radice etnica dei turchi ed iraniani attuali, è evidente. Anche se il Sah Palevi fu dirottato da Jomeini – e gli ulemi terratenenti sostentati dalla massa credente che esiste ed è immensa. Anche se Ataturk non riuscì a rinnovare la Turchia per fare preminente la sua parte europea, qui per opposizione della massa credente nonostante l'esistenza di questo personaggio rivulsivo, i due paesi di credi sennò opposti, divergenti, hanno delle scelte a cambio d'orientamento

verso il futuro. Non solo per l'influenza dei capi razionalisti, ma a causa della sua formazione etnica con molte affinità d'Occidente, per questi ambi paesi potrebbero superare il fondo esoterico dell'Islam. Turchia per un accordo bilaterale con l'Unione Europea alla quale accedere. E l'Iran per essere il migliore candidato nel riuscire ad avere uno sbocco di successo nella trasformazione dell'uso del petrolio perché in luogo di essere un combustibile, sia una materia prima per produrre elementi meccanici e chimici come preconizzava ed augurava il Sah Palevi.

I popoli iraniani, maggiormente iscritti allo sciismo, di radice genetica attivano dall'incrocio dei nativi con gli ariani centri asiatici in penetrazioni costanti, e soprattutto massime negli ani 1500 AC, ed un'altra negli anni 1000 AC., meticci completamente, e creando lingue proprie Indi iraniane, hanno una morfologia affine all'europea. La sua storia non è quella drammatica degli ebrei, ma sì la più successione dell'Antico Oriente. La sua situazione geografica tra Occidente ed Oriente, e soprattutto dalla diversità etnica, medi, persiani, afgani, ed il resto di popoli differenti come quelli menzionati in alto, ha fatto una mescolanza collettiva in uno stesso spazio, non esento di meticci culturali e biologici. Le influenze mutue greche e persiane, furono profonde. La più decisiva da privare che l'attuale Iran –assieme a Turchia e Russia - fosse oggi una prolungazione d'Occidente, è la facilità di penetrazione che ebbe l'Islam, e nel periodo che realmente si formò l'Europa, a causa di prodursi la laboriosa e drammatica simbiosi mediterranea - continentale. Gli anacronismi danno poco di sé, ma in questa concreta la fanno considerare come quello che sarebbe l'Europa, se avesse fatto fronte alle conquiste islamiche nell'estesa regione dell'Antico Oriente, da Costantinopoli fino all'Iran.

Facciamo l'esercizio a titolo d'esempio, di un altro errore come quel commesso d'Abramo, quando mentì e dette luogo a quattro millenni di monoteismo.

a) La conformazione etnica a grande scala, non corrisponde alla divisione d'Eurasia tra Europa (Occidente), ed il resto del continente, (Oriente). Quello che Europa è stata –solo una penisola del continente eurasiatico, questa di continuità geografica evidente-, se l'Occidente avesse conformato territorialmente con la frontiera tra l'Oceano Atlantico all'Ovest; il Mediterraneo ed il Golfo Persico attuale al Sud; L'Iran, il Mare Caspio ed i Monti Urali all'Est; e l'Oceano Artico al nord. Nello stesso tempo se i popolatori dei territori che comprendono questi limiti, avessero convissuto con quelli che in Europa –molto ritardati in relazione a quelli dell'Antico Oriente durante millenni-, mossi dalle sue eterne rivali i greci, avessero come questi, fatto una simbiosi con i continentali europei.

b) Le condizioni ambientali e del clima dell'ora già impossibile semi-continente, sono affini. La simbiosi si sarebbe prodotta.

c) Nella totalità di quest'estensione territoriale, i suoi popolatori sono stati il risultato dell'incrocio di nativi d'ogni zona, meticci in parte profondamente con gli ariani nativi dell'Asia Centrale, in migrazione volontaria e costante, durante che per lo meno dieci millenni, e possibilmente venti, ed ancora di più. In tutto il periodo delle glaciazioni in Europa.
d) La morfologia dei popolatori di questo ora semi-continente impossibile, dopo i numerosi processi degli incroci, rispondono alla stabilita nella Penisola Europea: i Bianchi al Nord ed i Bruni al Sud. Con una marcata esperienza nei dettagli del colore per l'incrocio prodotto, incluso con i popolatori della costa del Sud del Mediterraneo.
e) La differenza caratteristica di tipo culturale, tra gli europei –indo europei-, e gli iraniani, irachiani e zone limitrofi –indo iraniani-, si è prodotto dalla circostanza di che le sue guerre con la Grecia, l'Egitto, e con i "nomadi del deserto" creatori di molti popoli bellicosi ancora oggi assentati nella zona, avessero avuto degli obiettivi civilizzanti. Ma soprattutto, dall'azione dell'Islam che approfittando l'inibizione di tutti quelli che sono finiti essendo europei, lottò e vinse attraverso un credo religioso moderno, sconfiggendo imperi e catturando etnie come l'ottomana. Gli europei lottarono con efficienza per difendere il territorio peninsulare poco esteso, e adatto ad una convivenza più facile di quello che avrebbe potuto essere nella totalità del continente che è Eurasia. L'abbandono di Costantinopla all'impulso ottomano,al lungo del periodo di secoli, ha condizionato l'evoluzione dei popolatori dell'Est di Europa. Gli ottomani –a differenza dei mongoli originari dell'Asia più settentrionali-, staccandosi dalle tribù aggruppate di nuovo,aderite all'Islam per l'opportunismo dei suoi "ilkani", seppero e potettero assentarsi in Europa, e dopo conservare gia definitivamente la culla dell'Impero Romano di Occidente, Costantinopoli ed il piccolo territorio adiacente.

Ora Turchia con le possibilità di occidentalizzarsi nella ragione del suo in tronco geografico con Europa, e solo la sua tenue religione sannita d'ampia accettazione popolare e scarsa nelle classi più colte, segnala un cammino che è possibile è preso dagli altri paesi vicini arabi. Assieme all'Iran dovuto all'esistenza di una parte della popolazione che paragona i risultati della conservazione islamica, con quelli del giudaismo –che dovuto all'olocausto, nella sua dispersione ed esodo millenario fuori dell'Antico Oriente, è progredito uguale, ed in molti altri casi, che gli autonomi dei paesi che gli accolsero-, potrebbe fare possibile il rimuovere i suoi cimenti religiosi. Un nuovo "babbismo" nel tempo di preponderanza scientifica, non è possibile. (Il fondatore del babismo, Sayyid Ali Muhammad, apparentemente fu solo un allarme di proteismo quando cercò di essere la porta (bab) dell'uscita dell'imano occulto, giacché predicava per la sua reincarnazione. Il suo discorso politico però, fu assunto da personalità distaccate, inclusi alcuni Ulemi, era di un contenuto che potrebbe

essere assunto dal razionalismo laico più esigente. Iniziata la sua azione durante il secolo XIX, il suo libro guida "el Bayan" che può considerarsi come la Bibbia più razionale e liberale scritta, lasciò dei solchi aperti dal Bab, -che era conosciuto da questo nome-, in questioni come il tratto alla donna, la vaporazione del lavoro, ed una lunga litania di temi che fino ad ora si dibattono, e si riassume con la dichiarazione di che il suo unico mondo a considerare è quello terreno. Anche se fu esecutato, la sua stele rimase raccolta dai seguaci come Mirza Husain Ali Nuri, che abbandonando la politica, ancora in quel tempo poteva proclamare i valori occidentali non sempre bene accettati fino ad ora dal proprio Occidente. Iran è un caso paradigmatico di regressione culturale. Ed il "bab" è il paradigma di perdita dell'opportunità d'evoluzione).

(31)

Le prospettive d'esaurimento dei combustibili petroliferi, non è stato sufficiente per rimuover la situazione e creare nuove fonti energetiche. Possibilmente,sennò i governi nazionali e le compagnie petrolifere, hanno bene nascosti gli studi per svilupparli, prima di sopravenire il collasso per mancanza di carburante e di combustibili. È stato a causa dell'aumento del petrolio da una parte, e la pressione fiscale delle amministrazioni verso il versamento del CO_2 all'atmosfera, e la diretta sul consumo dei prodotti petroliferi da una parte, e da un'altra le non inutili proteste degli scientifici ed ecologisti, che andrà provocando un movimento delle compagnie petrolifere per creare delle fonti energetiche scelte.

Nel momento in cui questo cambio di direttrice d'impresa si materializzi presentando dei nuovi prodotti con prezzi equivalenti a quelli petroliferi, ogni volta è più facile il salire il prezzo del barile di Petrolio, l'Islam ora mantenuto dai due grandi produttori, sanniti in Arabia, e sciiti nell'intorno all'iraniano, potrebbe essere il momento per provocare un cambio d'attitudine dei paesi esportatori per raggiungere una convivenza pacifica con il resto del mondo. Sarebbe allora quando il sentimento delle religioni potrebbe essere calibrato. Questa circostanza può essere provocata ed accelerata attraverso il potere economico del Primo Mondo.

Le riserve petrolifere ora brutalmente consumate per produrre energia, potrebbero `passare ad essere riserve per quando sopravenga, anche inevitabilmente, lo sfinimento di minerali per le produzioni metalliche e soprattutto chimiche. Il capitale economico ed umano per realizzare questa rivoluzione tecnica, non è alla portata di nessun paese esportatore di petrolio, inoltre Russia, e ancora è bisognosa di appoggiarsi nei paesi tecnologicamente più avanzati.

Molti problemi di quelli che hanno l'Islam, e che non è possibile di risolvere con i suoi propri mezzi, lo sarebbero nel supposto di rivalutare le sue riserve per l'impiego in usi di maggiore valore aggiunto che quello che proporziona la vendita dei suoi prodotti come carburanti. Un progetto di riconversione delle economie, ed il periodo necessariamente lungo per realizzarlo, permetterebbe di negoziare senza la pressione che suppone per il mondo la prospettiva della disattenzione provocata dall'azione unilaterale dei paesi

petroliferi, sia per provocare l'aumento di prezzo, come per scarsità di produzione, e sennò per l'aumento del consumo a causa della meccanizzazione del Secondo e Terzo Mondo.

Se si provoca il cambio energetico per la decisione dei consumatori, oltre diminuire i pericoli ecologici per il pianeta e per gli umani, propizierebbe degli accordi. Senza pressioni da nessuna parte, le negoziazioni tra i poteri bilaterali, nei quali la religione non c'entra, i temi da discutere potrebbero essere di un'ampiezza conveniente come per forzare l'abbandono del complesso mutuo della paura e della prepotenza di ambedue le parti. Non può continuare col procedere della pressione demografica araba, mussulmana e del Terzo Mondo. Neanche la politica americana, e il non intervento più che prudente, codardo per accomodo d'Europa. Il primo Mondo, e non solo l'Occidente, è obbligato a capire che le religioni che inducono al terrorismo, non possono combattersi utilizzando bombe di più potenza allo stile yanqui, di quelle che ora sono raggiunte dai suicidi, o accomodarsi, allo stile europeo. Ed ai mussulmani, in testa l'Iran ed Arabia Saudita, bisogna obbligarli a meditare sui vantaggi sicuri attraverso un rapporto ragionevole, nel quale tutte le parti ottengano dei benefici. Il machiavellismo non deve potere sostenersi nel secolo dell'informatica e la comunicazione che rende evidente le sue cattive conseguenze. I problemi devono progettarsi con fattori reali.

Con sicurezza, questo non è un problema di civilizzazioni e neppure di religioni. Lo è del sistema. Non solo deve cambiare l'Islam. Anche il Primo Mondo. Non serve il sostenere che tutti dobbiamo cambiare. Basta che lo facciano chi ha formato una classe che occupa tutti i luoghi di una volta occupati –ed in certo modo sfruttati- da imperatori, re ed aristocratici; i politici professionali, che malgrado tutti gli apprezzamenti, non sfruttano ma soffrono occupando luoghi per i quali non sono adeguati a causa della sua scarsa formazione professionale. La sua "felicità" sfruttando favori immeritati è solo apparente. In una gran maggioranza,al di fuori della politica, non hanno altre opzioni, e così si rinforza la sua affezione a quello che è diventata la sua professione.

L'Islam è più che una sfida al mondo. È un pericolo certo per scatenare un affronto, provocato per quello che gli islamismi suppongono che l'Occidente attuale nel suo insieme è intrinsecamente incapace di coordinarsi per azioni totali –com'erano Europa quando l'Islam sconfisse all'Impero Romano d'Oriente-, ed incluso che quest'incapacità la ha anche il mondo infedele in genere.

Il parallelismo è evidente tra la situazione d'Europa di fronte all'islamismo degli Ottomani, quando il suo impulso gli portò al cuore del continente, con il risultato finale dell'islamizzazione dei Balcani

che fanno da ponte di Costantinopoli, e l'attuale situazione dei paesi islamici avvivati dalle espletazioni petrolifere; la crescita demografica insostenibile causa l'invasione silenziosa verso l'Occidente; ed il mantenimento della fede belligerante di fronte alla razionalità ed alla scienza. La storia che non si ripete perché c'è sempre una diversità circostanziale che la priva, ma sì che può fare che le conseguenze possano ripetersi. La discordia d'Europa, protagonista da quello che fu lo scisma cristiana Roma-Constantinopoli nei tempi in che la religione imperava, è anche parallela alla mancanza d'intendimento attuale d'Occidente. Allora dalle cause bizantine e dalle opposizioni personali che provocarono la rottura del processo culturale completo dell'Antico Oriente ed Europa. Ed ora il disaccordo dell'Occidente provocato dall'Europa senza cause consistenti.

La simbiosi fondamentale esiste nell'Occidente. La divisione d'azioni in politica anche. La causa della religione è sparita, nonostante i segni di persistenza degli EEUU. La causa d'inoperare in Occidente, ora com'era prima in Europa la religione, è l'economia e la lotta per quello che si chiama benessere, e persistono le cause di personalismi paradigmatici messi di manifesto dalle opposte popolazioni), senza cause che giustifichino il divorzio –forse solo annunciato-, tra le due parti d'Occidente. Ambedue hanno bisogno d'integrarsi. Se non sanno farlo, aumenteranno i suoi problemi nterni, specialmente in Europa.

Vista la possibilità di che il risultato della guerra in Irak finisca essendo una sconfitta d'EEUU, la tale ipotetica sconfitta lo sarebbe d'Occidente. Sarebbe uno stimolo per i radicali iraniani, ce gli darebbe preponderanza sui pochi paesi arabi ora proclivi a concertarsi con il mondo evoluto. Potrebbe anche dare come stato lo stesso che dette l'abbandono di Costantinopoli a favore dei maomettani. Fu il prezzo a pagare per rendere possibile la simbiosi dei mediterranei ed i continentali. Ora per niente. Il principale colpevole, fu l'anteriore confronto con Roma.Ora non sarebbero più gli EEUU. Sarebbe l'Europa quella che soffrirebbe le conseguenze più che nessuno.Occidente può sbagliare come lo fece l'Europa?

12-La sfida del giudaismo e verso il giudaismo.
(14)

Gli ebrei rinchiusi a Cannaa, erano già un popolo storicamente bacchettato dalle lotte imperiali dell'Antico Oriente. Un luogo di passaggio degli eserciti d'Egitto e quelli del Nord, assiri, medi, persiani, e un lungo ecc. Era un popolo rilevante perché alla sua dimensione territoriale nella Palestina originaria e spopolata, e non poiché alla popolazione, e già obbligato a pagare tributi ora ad un impero ora ad un altro per sostenersi. Solo con il regno di David acquistò la categoria d'Impero popolando il territorio dal Mediterraneo fino all'Eufrate, ma la sua disinvoltura nella regione fu

di tutto meno pacifica e tranquilla. La sua situazione geografica –molto ripetuta in altri luoghi di passaggio, e per quello compromesse ed oscillando tra varie direzioni-, fu un crogiolo di un paese il cui destino non ha potuto vivere come l'eletto da Dio, ma come l'indesiderato, schernito, combattuto e finalmente vittima dell'olocausto. In tutte le avventure dei suoi esodi però, ha captato i multipli aspetti culturali. Già nel suo esilio a Babilonia acquisì un grado culturale che non sarebbe riuscito ad avere nel suo chiuso e poco popolato Cannaa. Un apprendistato rapido che mostra le attitudini acquisite nella sua avventurosa esistenza. Si bloccò senza integrarsi con i babilonici e formarono una specie di colonia che si evolveva più rapida dei suoi datori. Invece di essere un castigo, fu un ritorno a casa: uscirono da Ur con Abramo e ritornarono con Nabucodonosor II a Babilonia. Ai fini ambi di una stessa natura etnica. La conformazione caratteristica ebraica risponde a multipli meticci culturali, e quasi nessuno è biologico. È il risultato paradigmatico di vivere in superazione costante in un ambiente ostile, ma colto in generale, creativo e di carattere vigoroso.

Il profeta ebreo più distinto quando si produsse l'espulsione a Babilonia era Ezechiele, il quale si considerò un appassionato di babilonia, e che con lui, l'immensa maggioranza dei suoi connazionali, rimasero volontariamente in Babilonia quando fu restituito a Cannaa dai giudei. Il parallelismo dell'attuale assestamento in Occidente nel quale la maggioranza d'ebrei ed anche i miglior situati economico e culturalmente, non hanno emigrato in Israele.

Le radici degli ebrei, sono le stesse che quelle di tutti i paesi dell'Antico Oriente, con l'eccezione degli arabi. Il suo ritorno in Israele, non è servito per una gran riflessione dei suoi nemici dichiarati gli islamici. Hanno lo stesso Dio, con nomi diversi ma con lo stesso significato. Hanno li stessi antecessori che gli islamici del Nord dell'Antico Oriente, dalla Persia-Iran, fino ai vicini deserti della Siria. Incluso sul Cannaa primitivo, era un luogo dentro la frangia mediterranea e del Mar Rosso costituita da territori che appartengono all'attuale Libano, Israele, Egitto, Arabia Saudita e Yemen, diversi dagli interni della Penisola Arabica, maggiormente desertici in contrasto con le fertili regioni di Canaa. Le sue popolazioni con un contrasto simile, vengono anche diverse. È continuata la differenza che si manifesta dalle sue attitudini in economia e scienza da parte degli ebrei, e la mancanza d'attitudini degli arabi per integrarsi all'evoluzione generale, non avendo superato l'eredità ricevuta da Maometto.

E questo paese situato in campo internazionale in una posizione privilegiata, non solo per la sua capacità economica, sennò anche artistica, ma soprattutto scientifica, è il paradigma di dimostrazione della certezza della teoria darviniana della selezione

naturale, e di quella mendeliana della trasmissione genetica iter generazionale. Ha sofferto ed ha lottato intensamente resistendo in tutti gli ambienti territoriali ed umani. Fino alla definizione della sua attuale lotta con gli arabi ed islamici, non si può affermare che finalmente abbia trionfato per la sua perseveranza dell'ESSERE. Se il sionismo riesce a rivalicare la decisione unilaterale inglese di rendergli la proprietà territoriale persa dai tempi molti millenari per l'iniziativa di Balfour, sarebbe il paradigma perché al risultato di permanenza di un collettivo umano, visto che la non possessione del suo territorio può considerarsi effettiva dall'espulsione da Giudea da parte d'Adriano nell'anno 135. Neanche per sogno gli viene in mente ai sionisti di chiedere all'Italia le responsabilità di quel primo esodo forzato, con prolegomeni di un macello equivalente all'olocausto.Al paradigma ebreo per la sua capacità di permanenza, si oppone quello d'abbandono delle posizioni per stanchezza dei paesi colonizzatori. In questo caso concreto l'Inghilterra, irrogando il diritto a decidere il destino dei popoli Palestino ed israelita. Non è per un senso di responsabilità e di giustizia capita col suo criterio, ma a causa d'evadere il dovere di ordinare la ritirata dei territori occupati con obiettivi meramente strategici, divenuti confittivi dall'azione sionista e la povertà dell'animo della simbiosi ed il senso di realtà dei palestinesi. Trapassando così all'Europa un problema avvelenato del quale non è responsabile. Con repliche nel Sahara, Cipro, Kurdistan, Repubbliche Sovietiche, ed un rosario d'abbandoni in territori orientali che si sono aggiunti all'inesistente "comunità mondiale", non rappresentata dall'inefficace ONU. Generalmente, assumendo le responsabilità militari e per tanto economiche, gli EEUU. Non per altruismo, ma perché nella sua confortevole prosperità ha una maggiore visione di futuro. Oltre allo spirito di lotta, che ora nei casi d'Afganistan, Irak e Palestina, per la sua solitudine di fronte a loro, manca vedere se possono distorcere il suo intervento internazionale.

La storia paragonata ai popoli dell'Antico Oriente, danno una informazione certa del processo di selezione naturale in collettivi per gli effetti del fenotipo che come negli individui superano ai genetici, condizionandoli e trasformandoli. Le guerre, le epidemie, gli esodi e le migrazioni, ma soprattutto le religioni fino al Rinascimento, hanno creato dei caratteri collettivi orientati a conservare o rinnovare. La religione ebraica creatrice del monoteismo, è stata la bandiera degli ebrei. Nei suoi esodi gli è stato utile per mantenere la propria identità collettiva, anche fra i suoi connazionali, nati e creati al largo di questo mondo, nell'attualità devono esistere dei milioni di discendenti da conversi o di liberati dalla religione, che anche molti devono ignorare la sua origine ebrea. Forse sia Maiorca l'esempio più chiaro del mantenimento d'identità ebrea di gruppo, in parte forzata dai suoi paesani natii attuali.

In altre regioni della Terra come l'Olanda, di un carattere più aperto, e di un ambiente umano più liberale dell'ispano –gran mantenitore dell'inquisizione-, è possibile che il numero di dissidenti ebrei superi a quello degli addetti al giudaismo. Con l'identità e con un meticcio poco intenso, ignorando o non la sua origine, per selezione naturale hanno prosperato nonostante le grandi difficoltà opposte alle lotte personali. In particolare quelli che hanno mantenuto in pubblico la sua identità per l'insegna della propria religione. Solo mancherebbe conoscere quanti di questi la professano e la sentono internamente. Quanti agnostici ed atei si sono creati dentro la famiglia ebrea al lungo dei millenni, da Babilonia (587 AC) all'Olocausto.

Gli esodi ripetuti dagli ebrei furono tutti dolorosi e produttori di caratteri opposti. Il più conosciuto, e sicuramente il più crudele, scatenato da Fernando ed Isabel di Spagna, dette luogo ad una repressione molto barbara che le anteriori. L'inquisizione agì a fondo, e la coppia media santa sviluppò un'attività contro gli ebrei che oggi sarebbe considerata come genocidi. Perfino che sempre che si è cercato di mozzare violentemente un movimento religioso, si creò una classe di sradicati con gravi conseguenze anemiche. Abbondarono i chiamati "marranos", che davanti alle pressioni ed espulsioni continuate, si traslocarono prima in Portogallo e dopo di lì in Europa, principalmente in Olanda. Nel trascorso di poche generazioni rimase stabilito un movimento di liberazione religiosa, e pochi trafughi veri alle religioni repressore. Il timido empirismo di Bacon, non prese una forma atea fino ad un relativo e lontano futuro, che assieme a Hume entrato il secolo diciottesimo prese il lancio, prima che Darwin divulgasse le idee che i giudei potessero utilizzare nella sua inquietudine inimica. Nessuna filosofia empirista né razionale, Spinoza giudeo d'ascendente portoghese, di pensiero libero, scopre lì una formula personale che in un tempo anteriore all'empirismo, soddisfaceva l'ansia di vivere al riguardo di un'idea vitale, la sua chiaramente atea, che lo liberò dal confusionismo che lo sradicamento religioso produsse sui giudei non conversi né mantenitori della fede originale. Questo, con un certo parallelismo ai protestanti scisti volontariamente dalla Chiesa Cattolica, con i quali conviveva. Pragmatismo.

I giudei che erano rimasti in ghetti volontariamente od obbligati, conservarono le sue credenze non totalmente omogenee. Con le paure e le non fidatezze proprie di un nuovo esodo, si aggiunse la confusione anche in ambienti credenti ma di segno cristiano, e solo una piccola parte d'ebrei riuscirebbe ad avere un'attitudine che solo poteva essere personale, somigliante a quella di Spinoza. La situazione simile si creò all'Est europeo, in particolare in Polonia. Scenario di una parte dell'atto più crudele. L'olocausto,

certo e non discutibile,che è stato un gran argomento del sionismo, a favore delle sue rivendicazioni territoriali.

La sfida dell'islam al mondo, è percettibile e non ha bisogno di un'argomentazione che lo provi. La sfida del giudaismo al mondo, rimane subdola, e con le sfide multiple in aspetti sociologici, per esempio quello di Palestina-Israele. Il principale però, è messo in manifesto dalla sua alleanza con il cristianesimo rinato in Nordamerica apparentemente circostanziale. Non è in questa maniera. Le alleanze possono essere di segni controversi, sia con i democratici sia con i repubblicani americani. L'enorme potere economico degli ebrei a scala mondiale, non è al servizio di un'organizzazione centralizzata per obiettivi di dominazione mondiale, a somiglianza dell'Islam. Neanche attraverso le sue credenze. L'azione del giudaismo continua essendo difensiva, ed attualmente consiste nel riuscire la Permanenza dello stato d'Israele. Per questa finalità, con l'eccezione di quelli non molto numerosi antisionisti ebrei, la quasi totalità del resto coincide in appoggiarsi in tutto quello che possa essergli utile. Questa è la sua sfida. Non hanno bisogno di creare un Al-Qaeda combattente, né un'OPEP monopolista. Gli basta la sua connessione molto solida per sentimento che convertito in quasi etnico, sviluppato nel mondo –sovrapposto a quello che nel suo tempo si creò in ambienti originari dell'Antico Oriente-, che in parte e nei suoi origini fu dovuto alla coincidenza religiosa di tutti i giudei erranti. Gli illustrati, la gran maggioranza, mostrano chiari segni di scomodità se indiscretamente gli si chiede sulla questione religiosa. Non si definiscono. Solo lo fanno per considerarsi un collettivo.

(14)

Ci sono due paure mutue, all'Islamismo ed al Giudaismo. Ambi sono giustificati. Ed ambi costituiscono la maggiore sfida per il mondo, solo nominalmente per sentimento religioso, ma in realtà a causa dell'azione d'Occidente: Europa per la sua decolonizzazione fuori di controllo; e Nordamerica per la facilità d'infiltrazione, di permeabilità in una società civile fino all'undici di settembre aliena alla problematica mondiale, e sempre ossessionata dal benefico ed il trionfo personale. Una società dalla quale escono dei governanti che in tutti gli aspetti hanno bisogno d'assessori. Questi maggiormente sono ebrei, o al servizio degli ebrei.

Un'autentica sfida agli ebrei, è la necessità d'accettazione delle realtà che negano le sue credenze, e che in maniera somigliante a Spinoza pratichino un'autentica integrazione ai variati ambienti nei quali vivono. In concreti uguali come innumerevoli discendenti di "marranos" che allo stile di Spinoza e agli attuali giudei antisionisti, non devono fare alcuno sforzo per fare una simbiosi della religione ed una prassi vitale.

13-La sfida al cristianesimo

Né per i contenuti teologici, né per l'ansia proselitista, oggi esiste una sfida che contenga un contenuto violento per parte d'alcuna chiesa cristiana.

In Europa le chiese cristiane non cattoliche, osservano prudentemente il processo agnostico e ateo con dei parrocchiani numerosi e poco fervorosi. La chiesa cattolica, ora ha l'evidenza della quasi sparizione di vocazioni sacerdotali tra i suoi autoctoni e la diminuzione di credenti in tutto l'intorno al cristiano dove continua l'azione, con gli inamovibili dogmi d'impossibile accettazione per una parte dei suoi numerosi Parrocchiani. Il cristianesimo in genere, con l'eccezione di quello situato nei paesi del Terzo Mondo e particolarmente in Africa, si è collocato alla difensiva, passivamente. In tutti i tipi di lotta, l'attuazione è esclusivamente in difesa, ed è un annuncio di dirottamento.

L'ecumenismo è l'ultima speranza per riunire la forza d'inerzia per una previdenza in qualsiasi caso di una molta ridotta dimensione. L'unico fattore ecumenico che potrebbe dare corpo per una resistenza a più lungo andare, è l'islamismo, precisamente del quale in nessun caso si deve sperare l'alleanza, è così che per questo collettivo rappresenta il cristianesimo o qualsiasi altra credenza.

(5)

L'impossibilità di cancellare il peso della Bibbia e l'antecedente mosaico in comune con il giudaismo fino all'arrivo di Cristo, ha situato al cristianesimo in tutte le sue tendenze nel compromesso d'essere utile agli umani, al prossimo. L'azione cristiana in molti aspetti perfettamente diretta verso questo compromesso, gli ha salvato dalla mummificazione. Durante millenni. Nel secolo ventunesimo, dopo cinque secoli di rinascita intellettuale accordo con gli antecessori più lucidamente istoriati, quelli che iniziarono nell'Antico Oriente degli atti veramente trascendenti al margine della religione; quelli, che mancanti di conoscenza, cercarono di fare burla a Delfi e proposero qualcosa di diverso agli dei mitologici; quelli ugualmente che sconosceva le realtà più semplici di quelli che oggigiorno hanno fatto la prima elementare e conoscono; i romani, ma soprattutto i bizantini, sono quelli che cercarono nei suoi tempi cosi prossimi in anni, e tanto lontano in idee, di fare una simbiosi tra credere e sapere: di tutti quanti solo rimane il compromesso di continuare essendo utili alla società, anche se questa società gli è diventata strana perché tutti i tipi di credenze si rivelano anche strane alla società attuale.

La selezione di seminaristi, prima e prolungatamente, si faceva tra alunni svegli. Niente affatto. Dai propri progenitori e stabilito dal clero, piuttosto si può assicurare che la selezione si faceva tra gli studenti che spiccavano dal resto.

E' inutile la domanda di come l'entità come le chiese cristiane, ricche in mezzi economici, culturali ed umani, non hanno potuto approfittare questa ricchezza e farsi per durabili. La causa non è il conservatorismo. È l'ignoranza delle realtà in tutti i tempi, e fino a quando si sono situati in un processo simile alla sparizione degli imperi nel secolo scorso –senza che ci sia stata un'abdicazione dell'imperialismo-, le chiese si vanno diluendo in somiglianza, e si manifesta l'inquietudine religiosa. Li imperi però, non sono mai stai un corpo economico ed umano. Furono semplicemente un sistema. Le chiese, in particolare le cristiane, continuano essendo un corpo fisico con dei beni intangibili, ma anche tangibili, ed è per questa causa che perdurano.

Possono le Chiese Cristiane evitare la sua decisione?
Il Papa Ratzinger sembra che l'intenta. Il cambio necessario per rinnovare questa chiesa però, non può essere opera di una sola persona e neanche, soprattutto, per via di aumentare ecunemicamente il numero di credenti. Al margine di che ogni chiesa pretende che l'aumento sia del suo intorno, con il quale la distanza tra i credenti, in genere aumenta.

L'albero piantato da Abramo ramificò splendidamente, ma la fine di tutti gli alberi divengono la morte. L'unica forma della sopravivenza è quella di ripiantare ai suoi rampolli in un tempo conveniente. L'intento di germogliare nelle tre religioni monoteiste, sono state moltipli e fracassati. Non c'è stato un "babismo" indicativo. La forza inerziale di potare brutalmente ha privato la sostituzione dell'albero per un altro albero. Manca vedere se le vecchie radici possono ancora germogliare e se invece di potarle, si curano e attendono in un trapianto per produrre una rinnovazione capacitata per fruttificare di nuovo.

In questa situazione, non basta una rinnovazione come quella dei nordamericani con le sue credenze rinate, popolarizzate mondialmente per essere lo stendardo di cristiani rinati con un nome presidenziale. Per il resto del mondo, il presidente rinato nella fede, è semplicemente un ex alcolico, che rinascendo in una ricca culla con grandi vincoli ad anche una vecchia e rinata religione, quella del wahabismo, si è situato nella cima del paese che condiziona l'evoluzione del mondo. Quello che la situazione del cristianesimo e del cattolicesimo in particolare hanno bisogno, è un ripensamento della sua posizione reale nel mondo attuale. Gli intenti di concentrare a Roma tutti i dogmi, e per aggiunta non conciliabili, non sono un'altra cosa che un intento di vivificare ad un albero che ha già compiuto il suo ciclo vitale.

La precedente divagazione arboriforme non pretende essere illustrativa in nessun aspetto, e nemmeno nell'aspetto teologico. Si vuole solo mettere in rialzo, non rispettosamente come si diceva in assunti religiosi, sennò che semplicemente nel grado culturale del

mondo evoluto d'Occidente e d'Oriente, le chiese devono trovare la forma di riciclarsi. Il mondo ha bisogno prioritariamente d'educandi. Dentro il razionalismo, però. La chiesa, o le chiese, che inizino un'accettazione delle realtà che esistono oggigiorno, marcherà una via che potrebbe essere millenaria, come sono state nella sua tappa fino al presente. Facendosi presenti in un mondo che le ignora. Non sarà l'Islam, che mosso da fattori extra religiosi, tanto o più decisivi della religione, come tra gli altri sono la decisione di rendere i territori di Palestina ai sionisti o agli israeliti di appiedi, che è stata per la volontà d'Inghilterra, in una forma poco valente, e per i suoi interessi politici e strategici, che hanno provocato la povertà ai palestinesi. In parte, o per niente indennizzati per una diaspora forzata. La povertà potenziata dalla natalità debordante dei propri palestinesi. A questi fattori diretti, si aggiunge l'indiretto dei supposti interessi "morali" dei sempre reali ed opposti, economici e religiosi interessi dell'Iran ed Arabia Saudita. Gli ante ed i pro nordamericani rispettivamente, che con sicurezza è il fattore causante d'ancora più disgrazie per i disgraziati palestinesi. È per via di questa trama di fatti che qualche giorno si potrà determinare in quale partecipazione dei multipli episodi concreti sono intervenuti ogni fattore di quelli citati, l'Islam è uno sfidante confesso. La peggio sfida che soffre però, e quella di se stesso, che come gli individuali, ognuno che deve vincerli per mezzo della sua yihad, un sistema effettivo per affrontare le proprie sfide.
La posizione dei palestinesi arabi, stacca da un cattivo procedimento dell'Inghilterra e d'Occidente dandoli il suo appoggio. I due errori continuati dei palestinesi però, hanno potenziato gli effetti del cattivo procedere occidentale nella sua tappa di non colonizzare. L'Occidente prima, ed ora gli EEUU, non ha saputo vaporare la profondità ed estensione della fede mussulmana nei luoghi dove si assentata. Si deve notare l'esistenza d'analfabetismo in tutti questi luoghi, che affetta in molti casi a più della metà delle sue popolazioni.

Il giudaismo, come tutta la religione nell'attualità, viene anche mosso da altri fattori extra religiosi, ed in una certa maniera in parallelo a quelle delle altre religioni monoteiste, ma con l'importante differenza di che la religione non occupa un luogo cosi importante, né tanto generalizzata, come l'occupano nell'Islam dentro dell'intimo pensare e sentire degli ebrei.

I palestinesi e gli israeliti dirimono un affronto originato da una questione essenzialmente territoriale, con i vertici di questo problema che è la terra e l'acqua principalmente. Incluso l'intervento di paesi islamici è mosso da interessi che pesano più che la religione, anche se come fatto abituale nella politica islamica, sia la religione, lo stendardo esibito da tutti i contendenti antisionisti.

Il fortunato, per gli israeliti, intervento nordamericano nel conflitto, e parallelamente l'intervento fortunato, per i palestinesi, d'Europa, ha internazionalizzato un conflitto che smetterebbe di esserlo se EEUU ed Europa qualche giorno riesce a convergere nei suoi interessi, che ha grandi tracce esiste sostanziale. Gli ebrei hanno influito poderosamente nella politica esterna d'EEUU, e poco o niente in un bilancio corretto o negativo, la politica europea. Non è che EEUU si sia ebreizato.La religione nordamericana pesa nella politica. In fondo però, è un divertimento, malgrado che questo divertimento arrivi ai conflitti quasi da caricatura dirimiti nei tribunali. Se si prova l'idea di vedere al Vaticano che corteggia sfacciatamente all'Islam, e disprezza al giudaismo.Nel frattempo, Nordamerica agisce in connivenza nota tra i giudei eminenti ed i cristiani rinati poco eminenti -tenendo in conto alla sua capacità economica, ed il grado culturale acquisito.

Ci sono però altre sfide. La più importante è che esiste per tutte le religioni, quello di accomodarsi in un mondo che sta costruendo una base scientifica incompatibile con il fondo esoterico di tutte loro. È poco immaginabile che i Giudaismo, religione silenziosa, alzano uno stendardo di razionalizzazione religiosa. Questo carattere viene applicato alla sua vita secolare. Essendo silenziosa la sua religione, anche se stranamente proponesse una rettificazione, non avrebbe effetti generalizzato nel mondo. Questo è lo stesso caso delle religioni orientali e di quelle nuove in occidente, per non parlare di quelle rimanenti nei paesi in stato semiselvaggio.

La sfida della razionalizzazione nelle chiese, è unicamente una sfida alle cristiane. Non è certo che il clero cristiano in tutte le sue orientazioni ignorano questa realtà. La reazione però, di fronte a lei è quello che non sa trovare. È anche possibile che l'abbia ma manchi il valore necessario per utilizzarla. Non è un'altra che senza una richiesta di perdono, e neppure delle dichiarazioni rimbombanti, ma esplicitamente manifesti la decisione di farsi laica e dirigere la sua azione nel mondo, utilizzando tutti i mezzi di che dispone per collaborare nell'immenso lavoro di cultura a tutte quelle parti del mondo dove la colonizzazione smise di farlo, con negligenza, si deve dire, delle proprie chiese cristiane, ossessivamente dedicate al proselitismo. Ora solo in regioni del Terzo Mondo. Se queste chiese, in particolare la cattolica, fanno un fronte a questa sfida, in un periodo più o meno lungo ma sempre opportuno,il resto delle religioni rimarrebbero affettate, per non dire obbligate, a seguire lo stesso camino di razionalizzazione.

Possibilmente non mancherebbe la valentia alle chiese cristiane, per fare possibile un riciclaggio delle persone e degli obiettivi da raggiungere. È anche possibile che una parte decisiva del clero, non sia sufficientemente capacitata per accettare la rinuncia

alle credenze mai discusse, né al seminario e neppure nelle attività sviluppate dopo da ogni chierico.

L'istinto di vivere e rimanere è generale in tutto quello che esiste. Ogni chierico credente vuole rimanere nella credenza. Le chiese cristiane hanno mezzi sufficienti per auscultare il suo contenuto umano. L'invecchiamento del clero può essere quello che impossibilita un intento di totale rinnovazione.

La permanenza nella credenza è quello che priva al riciclaggio che farebbe possibile la permanenza delle chiese? Si vede come le formiche, esseri infimi, che si sacrificano individualmente in un numero importante, quando è necessario per fare possibile la permanenza del formicaio.Nel clero cristiano manca quest'istinto.

Nel corso immediato della vita religiosa, la mancanza di gioventù sempre più disposta alla rinnovazione, si andrebbe intensificando, e facendo più e più difficile un piano per salvare gli enormi valori di tutto tipo che le chiese hanno. Questo è nella coscienza di quelli che lottano contro corrente intentando inutilmente incassare credenza e razionalità?

Nel caso che così fosse, ci sarebbe bisogno di ricordarli che il sacrificio intellettuale del clero invecchiato, non salverebbe solo la permanenza delle chiese. Le redimerebbe dalla resistenza fuori luogo per rimanere nella credenza biblica da molto tempo fa ed inutilmente. I parrocchiani credenti non sarebbero un ostacolo per la rinnovazione ecclesiale. Il suo sacrificio inimica, più di carattere sentimentale che intellettuale, sarebbe molto più lieve che quello dei chierici credenti. I parrocchiani non credenti allora, respirerebbero felici di dare sostegno a delle chiese rinnovate, ed in ordine all'accettazione del valore scientifico e tecnologico che è in definitiva quello che ora può ricondurre un'umanità, che da molto tempo ha perso la guida religiosa creatrice di una "morale", e che non sa trovare dei sistemi che la sostituiscano.

14-La sfida russa e in Russia
(15)

L'impero zarista, il comunista, ed il desiderato dai successivi governi posteriori alla disintegrazione dell'URSS, ed anche da dei diversi cittadini, che sono i privilegiati per partecipare dell'eredità lasciata dall'amministrazione comunista.

Il processo creatore del sentimento d'identità in Russia, ha un carattere di classe riflesso nel registro enciclopedico, e soffre d'influenza sociale che nei paesi che non hanno intentato sopprimere alle classi sociali seguendo il modello comunista o simile. Lo spazio territoriale, il maggiore del mondo appartenente ad un solo Stato, e la mancanza di popolazione per occuparlo, si è ridotta la competenza e conseguentemente la selezione. È per quello che i valori sociali differiscono dal resto del mondo. Il comunismo non da valore alla

possessione dei beni per stabilirsi. In Russia, confettando con l'aristocrazia distrutta –apparentemente poiché quello che si distrusse furono gli aristocratici e non l'aristocrazia-, è sopravissuto il sentimento d'orgoglio che apparteneva ad un paese destinato ad Essere, sennò il padrone del mondo, almeno la guida dell'umanità.

Al sentimento di sconfitta nella guerra fredda con EEUU, gli è successa la rinascita di quest'orgoglio al conservare il potere militare, potenziato da uno stock d'armamento nucleare imponente, e che ora per il potere economico per l'espletazione delle sue riserve di gas e petrolio, gli permette mantenersi, attenderli ed aumentarli.

Il sentimento di libertà personale e lo sfruttamento o mancanza di benessere, valori essenziali stimati in Occidente, possono prosperare se lo svolgimento delle relazioni tra Russia ed il Primo Mondo si situa in una cornice di pacifica convivenza. Questo non dipende dalla volontà della sua popolazione. Dipende come sempre, dalla volontà dell'aristocrazia governante, molto mediatizzata dall'invincibile propensione di situarsi nella posizione dominante, ed ora anche dalle opportunità d'arricchimento economico riscoperto nel momento critico del comunismo ad un'incipiente economia di mercato.

I suoi intenti per espandersi verso l'Occidente hanno sempre fracassato. Gli imperi europei prima, e gli Stati-Nazione dopo, sono stati possenti di una forza economica e militare con la quale i successivi imperi russi non hanno potuto competere. In conseguenza e nonostante l'affinità etnica tra ambedue non si sia prodotto una simbiosi. È mancata una relazione, anche se fosse stato di confronto, che c'è stato, ma solo di bassa intensità. Invece l'espansione in Oriente dei russi, sono stati passi esploratori e d'occupazione gratuita.

La divergenza stabilita tra l'Europa e L'Impero degli Zar, non fu imposta dall'Europa come vincitrice –lo fu- negli intenti d'egemonia dell'Impero Russo. Fu la facilità d'espansione russa verso un'Oriente, minimamente popolato, nei territori di là dagli Urali. Da un'altra parte, l'emigrazione dall'Asia Centrale, fu una costante fino alla fine delle glaciazioni, in tutti i punti cardinali e alla propria Russia prima di costituirsi come un Ente politico, lasciò un vuoto in quel settore, quasi come una prolungazione dei desertici territori siberiani ed artici. Russia ebbe una gran facilità per l'espansione verso il suo spazio nord orientale fino ad i confini artici, che nel suo tempo e neanche ora esplicitamente sono stati rivendicati dalla Cina e dal Giappone. L'espansione territoriale degli imperi russi verso l'Oriente, non apportò dei valori apprezzabili per gli scarsi popolatori di quelle regioni, e neanche per i russi che le hanno sempre considerate più di un territorio da colonizzare, una prigione. Fino alle scoperte di gas e petrolio, non c'era una compensazione per vivere in un clima eccezionalmente freddo.

Le tendenze imperialiste degli zar, trasmesse ai comunisti distinti nell'Enciclopedia, per la sua natura in comune creata da una cittadinanza continuano della passività dei suoi antenati "wendos", si sono moderati per la facilità di creare un'unità territoriale, la più grande del mondo, che in una certa maniera ha compensato il fracasso dell'espansione verso l'Occidente.

I russi europei con i russi asiatici hanno incrociato poca influenza tra di loro. La disintegrazione dell'URSS ha messo in risalto che l'opposizione al dominio russa delle popolazioni asiatiche (considerando come Asia partendo dal lato orientale dei Monti Urali), si dono dati dei motivi apparentemente sociali, ma in realtà sono etnici per la creazione dei caratteri formati dagli scarsi popolatori autoctoni attuali della regione, con un importante elemento mongolo e con molta similitudine al carattere naturale slavo impregnato da parti finnici.

(Mai inopportunamente, segnaliamo ora l'irrefutabile esempio di differenziazione razziale ed etnica. Lo rende evidente l'esistenza dei popoli lapponi ed eschimesi. È un altro indizio della probabilità che la specie umana sia stata creata in tutte le regioni della terra e non solo in Africa. La morfologia di questi popoli molto differenziati da quelli del resto del mondo, rende difficile spiegare il cambio morfologico che supporrebbe non solo per il colore, ma anche per la statura, occhi obliqui, ed adiposità che nel caso degli abitanti della Terra del Fuoco, i fuochini antartici che sono i paralleli del sud degli eschimesi dell'Artico, ai quali il suo clima gelido gli assegnò la super difesa adiposa all'estremo di potere vivere ignudi in quelle gelide temperature. Un segno in equivoco di specificazione derivata dall'effetto del clima, un'antitesi dei neri africani specificamente dotati di un colore resistente all'esposizione dei raggi solari nelle regioni equato-tropicale. In che condizioni, ed in quale ricerca emigrarono dall'Africa calda per vivere nelle condizioni climatiche d'ambedue poli? Anche se con meno differenza morfologica degli africani e le bianche, queste domande sono anche applicabili per i popolatori di tutto l'emisfero nord. In quest'aspetto tangenziale, però pure essendo essenziale per la discussa idea dell'uguaglianza degli umani, non è il punto centrale d'interesse nella questione. Le differenze tra gli umani cominciano e finiscono tra razze ed individui. In mezzo ci sono le divisioni. Sub razze denominate etnie. Nella scala discendente dei popoli bene diversi con il segno supremo del linguaggio. In primo od ultimo termine delle persone, assolutamente individualizzate, con l'impossibilità d'uguaglianza in tutti gli aspetti fisici e mentali (fino a che la combinazione cromo somatica possa essere controllata: mai?) Gli intenti d'uguaglianza, dei cristiani o marxisti, fracassarono. La divisione d'uguaglianza della Rivoluzione Francese, avanza. È inutile argomentare che l'uguaglianza deve essere nel trattamento delle persone o dei collettivi. Quello che è necessario è un tratto diverso ai peggiori situati a causa di che dai tempi millenari avevano vissuto in territori glaciali, ed altri in regioni di un clima moderato o caldo.

Le possibilità d'evoluzione non devono essere uguali. Devono sistemarsi con la natura d'ogni razza e di ciascun individuo. In definitiva: il desiderabile per possibile, è l'articolazione di convivenza tra i diversi in ogni scalino dall'individuale fino al razziale. Fomentando l'evoluzione dei ritardati, collettivi od individui. Solo così il razzismo sarebbe encomiabile, e l'"ismo" starebbe al suo posto. La possibilità di fare felici ai popolatori del tropico traslocati in Lapponia o nelle Terra del Fuoco, se una scoperta minerale gli facesse necessari per mancanza di vocazione di migrazioni dei popolatori dell'Emisfero Nord, non sono scarse,ma nulle. È uguale anche all'inversa supponendo la migrazione dei popolatori dei Poli

verso i Tropici. Le marche razziali, etniche e dei paesi sono indelebili morfologico e geneticamente)

Il confronto etnico della Russia, in particolare la Russia d'Occidente, è di una relativa similitudine a quella dell'Europa. I nativi di caratteristiche simili, se non uguali a quelle dei primitivi europei, si mescolarono i centri asiatici di tribù slave di là dai monti Urali, con anteriorità o a posteriori delle tribù germaniche in Scandinava. Il su stabilimento al Nord dei Carpati e la posteriore distribuzione verso i quattro punti cardinali, fu posteriore od anteriore ad un incrocio abbastanza intenso con i popolatori dell'Artico, in maniera che è quasi sparita la similitudine fisica e di carattere dei finnici, partono da questa circostanza. Il posteriore incrocio con i germanici stabiliti in Scandinavia ed il Baltico, modererebbe le tracce mongole fino a quasi sparire nei paesi slavi ubicati verso il Sud, e particolarmente nell'ampio corridoio che scorre da Nord a Sud della Russia, stabilito dai rush baltici –centro asiatici incrociati ai nativi del Nord europeo- e fondatori d'incavi urbani, città in principio, in principati e più tardi a Kiev ed a Mosca che dettero origine all'Impero Russo.

Nell'Est degli Urali fino alle pianure siberiane e dentro dell'Asia Centrale, nella sua espansione verso il Pacifico, i russi trovarono e continuano essendoci le etnie dei centri asiatici che non emigrarono verso il Sud e l'Ovest fino al Mediterraneo e l'Atlantico. Sono le famose oasi visitate dai cinesi avventurieri e dove ci furono i primi contatti d'Occidente con Oriente. È la regione dove appaiono nuovamente i caratteri mongoloidi inseritati dai provenenti dell'Artico e deviati dal cammino d'espansione naturale che era quello della Cina, che combinando con i nativi della propria Asia Centrale, con un fisico nettamente bianco fino alle altitudini del Sud come il Cashmir, da dove appaiono i mulatti -malasi- e negri delle zone tropicali ed equatoriali.

All'Est ed al Nord della regione delle oasi, gli altipiani del Siberia centrale ed i monti e le terre artiche fino allo Stretto di Bering- in un considerevole lungo corridoio per dove transita la ferrovia transiberiana, si è assentato il popolo russo, convertito in maggioranza, siccome nelle regioni vicine esiste enormi spazi disabitati, o con una densità di popolazione irrisoria. Il numero d'etnie in Russia si è ridotto quando si è prodotta l'indipendenza di dieci paesi, dopo la prima guerra mondiale, così che la superficie della federazione è diminuita 4.525.643 KM2, e la popolazione in 138.186 milioni d'abitanti.

(15) La Russia in forma d'impero zarista in principio,impero comunista dopo, è finito per essere il conglomerato attuale dei popoli teoricamente federati, ma in realtà sono dipendenti dei russa. Unitariamente, è il paese più giovane d'Eurasia, nonostante l'invecchiamento della sua popolazione soprattutto in Europa. Le sue frontiere sono state quelle di maggiore movimento, avendo iniziato

la sua conformazione come paese, già entrato nel secondo millennio quando si stabilì il Principato di Mosca nel 1283. Perfino se l'incorporazione e le segregazioni dei territori sono state frequenti, la popolazione è stata dominata dall'etnia slava, essendo ora quando maggiormente conta con una possibile coesione. Con le adeguazioni che hanno supposto la sparizione dell'URSS, né i popoli russi né quelli slavi, rappresentano alle minoranze in parte docili situate all'Est degli Urali e del Mar Caspio, ed estremo sud tra questo mare ed il Mare Nero. La densità di popolazione è diminuita passando ad essere di 8,46 per km2. Alla vista dello sviluppo dei suoi antichi satelliti, abbiamo un altro esempio di come la concentrazione territoriale e demografica produce una cattiva convivenza ed una povertà, e la decentralizzazione favorisce alla coesistenza ed alla ricchezza. Da un'altra parte si è scansata ad una popolazione maomettana cifrata in cinquanta milioni di persone, restando dentro la Federazione solo sono circa venti milioni di seguaci all'Islam. Una fonte di conflitti per la Russia.

Coincidendo questa chiarificazione etnica con l'auge dei prezzi dei prodotti petroliferi; l'inesistenza di una chiesa radicata nella popolazione come risultato dell'indottrinamento ateo del comunismo; un'elite illustrata capacitata per assimilare alle tecnologie moderne; ed una popolazione docile, anche se poco dinamica, le prospettive del futuro, ora è favorevoli perché la Federazione sia reale e non fittizia. A più lungo andare, nel cambio inevitabile di produzione energetica, anche la Russia può programmarlo con una maggiore efficienza che i paesi petrolieri con una popolazione non preparata tecnologicamente per potersi industrializzare. Non tutta l'eredità del comunismo è negativa.

Quest'insieme di circostanze permette che la Russia entri nel Primo Mondo, ed agisca con la sua capacità economica e culturale, e più che per la cultura, per la possessione dell'arsenale atomico.

La problematica per via della demografia è la stessa anche IN Europa, anche se più profonda. Da un'altra parte, l'ambiente che n'è della sua corta ma incidentata storia, è poco appropriata perché abbia un attrattivo dentro il mondo con la vocazione e la necessità d'emigrare. Questo è un gran vantaggio in relazione con il sistema migratorio permesso in Occidente.

I paesi della Federazione normalmente articolati, con l'accettazione delle differenze che staccano dalle realtà strutturate socio-biologicamente, il ragionevole e conveniente sarebbe il non pressare ad Occidente per la sua dimensione territoriale e potere militare atomico, e scegliere per essere un elemento associato ad un programma di una vera unione mondiale. I segni che danno i suoi governanti, non segnalano in questa direzione. Il popolo russo, come sempre è stato, non da alcun segno di resistenza verso i propositi degli aristocratici attuali.

La distribuzione amministrativa e del governo della Russia, potrebbe facilitare un'associazione di Popoli che a suo dovuto tempo funzioni essendo diretta, ed in certo modo governato, fedelmente. Non devono inventare niente. Le sue Repubbliche e Regioni autonome, le sue "oblast" ed "okrug" autonomi, solo hanno bisogno di essere realmente autonomi. Esistendo ora non sola il Partito unico -distorsione di convivenze tra disuguali- che fu il vero governo dell'URSS, si aprono nuove possibilità. Accettando che il regime comunista abbia potuto essere conveniente per facilitare alla popolazione un passaggio di un'autocrazia regnante ad un'altra collettiva, ugualmente dottrinaria però; e mancando dal profondo dei mettici europei, la sperata compatibilità delle etnie e popoli sovietici non si produsse dal fracasso della sfortunata idea marxista di produrre un'uguaglianza. Ora, senza rinunziare alla sua territorialità che è il suo gran tesoro e il principale bene ereditato dall'impero zarista, l'indipendenza degli stati ed altre divisioni potrebbe essere completa. Le condizioni restano per fare questo possibile. Abbondano però anche i segni contrari a questa prospettiva. Il carattere russo è impregnato di conformismo, ereditato dai suoi antecessori "wendos". I contadini soddisfatti della sua posizione, senza un animo di dominio e di tendenza per ammettere i domini altrui durante tante generazioni, combinando con la tendenza opposta delle sue elite di un marcato carattere oligarchico ed autoritario, dall'autentico provvidenzialismo zarista fino al dissimulato del cameratismo comunista. Si attribuisce questo carattere conformista, al meticcio degli schiavi con i mongoloidi del Nord. L'incrocio più profondo con i lapponi lo ha i finnici. Finlandia anche lo ha, giacché solo ha impiegato una resistenza passiva di fronte ai suoi vicini. Il differente risultato di questa caratteristica in comune si dovrebbe trovare nella ragione tante volte ripetute di che le comunità d'ambito ridotto sono più compatibili, di carattere pacifico, senza d'egemonia, e di un più facile governo. Questo non priva però che siano anche laboriose. È più che possibile che sia facile, specialmente quando obbliga il medio ambiente, che in Finlandia è il clima freddo in tutta la sua estensione territoriale. Il regime comunista non crea un carattere competitivo, un fatto provato nella Germania dell'Est nel suo periodo di satellite russo. La dimensione territoriale e di popolazione dell'antica Russia e dell'estinta URSS, abbonarono l'espansionismo che una volta iniziato solo la dirotta riuscì ad eliminarla. Manca vedere se una volta dopo l'estinzione dello zarismo e del comunismo, la combinazione di un conformismo della popolazione ed il provvidenzialismo delle elite illumina ad un nuovo regime totalitario che potrebbe inclinarsi verso l'Oriente, od uno liberale con l'inclinazione ad Occidente. La creazione invece, di uno proprio e moderno che permettesse un'attuazione bipolare favorevole a tutte le parti.

L'abbandono della liturgia così voluta dagli schiavi, opposta alla teogonia greca e romana che aprì la speculazione teologica fino ad arrivare a Bisanzio, e da qui al razionalismo e cultura della conoscenza; la superazione del colto al passato con un sigillo orientale; l'allontanamento del coltivo della grandezza spirituale tedesca; la rettificazione dell'ante gallicismo illustrato e razionale per primo, ed ora la superazione dell'ante americanismo, tutto quello sarebbe un buon segno dell'accettazione da parte dell'intellettualità russa, dell'abbandono delle ansie di grandezza allo stile degli imperi europei spariti senza pena né gloria. Diluire anche la spiritualità germanica, ogni giorno più vuota dalla conoscenza complessa di pensare e sentire -l'anima così pensata da tutte le religioni ed il comunismo, qualcosa simile ad una religione-, che permettesse stabilire delle realtà e distrurre le credenze, è un altro segno di tendenza da osservare.

È penoso vedere che la miscredenza comunista è sempre relativizzata, e risultante dal parallelismo certo tra Cristo e Marx, ora si orienta per l'opportunismo al coltivo della religiosità tenue ma sempre latente nel contadino russo. Questo, nel momento in cui tutti i credenti di tutti i credi, eccetto quelli dell'Islam, vanno alla sparizione. La sua intellettualità, si è formata con influenza europea. Essenzialmente di radice tedesca. L'intellettualità tedesca, è differita dalla latina e dalle germaniche della Scandinava ed Inghilterra e dal centro europeo. È stato accettato il razionalismo, particolarmente nel cambio operato dal dirottamento del nazismo, mantenendo però l'attecchire delle idee dei suoi filosofi fondamentale epico che la superazione del nazionale socialismo non ha eliminato, e che nei tempi di formazione dell'intellettualità russa erano nella cima. Il movimento nazionale socialista fu possibile da questa base filosofica, non combattuta con la scienza, anche se fortemente radicata nelle idee totalitarie di superiorità della vita eroica ed in una certa maniera con similitudini con l'accettazione dell'anima male concepita dalla filosofia aristotelica, adottata dai bizantini cristiani ed i cattolici romani, che in fondo, non differivano tanto da quanto immaginiamo. Più che gli interessi opposti di Russia ed Europa, che non sono molti e possono convertirsi in complementari, è l'opposizione delle sue "anime" quella che può mal mettere la simbiosi desiderabile che possa prolungarsi verso l'Oriente. Non c'è un eccesso di razionalismo in Europa, ma c'è un sostrato di una credenza diffusa in Russia, che sostituì solo apparentemente alla credenza religiosa, tenue ed affine alle credenze orientali piene della liturgia e quasi vuote di teologia. Questo fa più facile un cambio di direttrice nell'orientamento delle credenze, senza neppure ritiri da parte dell'ibrido sorto dal marxismo e dal cristianesimo. In definitiva, il pervenire della Russia è più che condizionato dalla sua "anima" aristotelica-cristiana-

marxista, che dai valori che reggono alle volontà d'Occidente ed in certo modo anche d'Oriente. Si deve sperare che questo influisca, per raggiungere la convergenza della Russia con l'Occidente –al quale in essenza appartiene- da un cambio dell'ente della sua anima?

Non solo con i processi elettorali, le masse d'elettori influiscono nei suoi governanti. Essendo anche la prima necessità quella di attendere l'essere eletto, a continuazione tutti sentono quella d'apparire popolare, voluti, rispettati. Il nuovo populismo con le radici create dall'Impero Romano, si dimostra vigoroso, non solo in paesi del Secondo Mondo, specialmente in Sud dell'America. In Europa pure, la volontà dei suoi aspiranti per governare sono le vittime di questo desiderio. Non è per narcisismo, ma perché è il segno della continuità nelle sue attese dentro il governo. L'esperienza comunista dovrebbe vuotare il senso esoterico che la sua popolazione rurale ha coltivato, ed entrare certamente in un'occidentalizzazione più in la della tecnologia e della scienza, aspetti importanti in questo momento culturale che vive l'umanità, ma che non rappresentano l'essenziale nell'attuale crociata del trapasso del nazionalismo alla mondializzazione della convivenza. L'accettazione delle differenze –che e il comunismo cercarono di raggiungere da un'uguaglianza delle persone e dei suoi collettivi invece di articolare un sistema per convivere nelle differenze-, non solo accettandole, ma anche coltivandole, sarebbe proprio di chi hanno servito come un banco di prova di un'idea solo apparentemente razionale –l'uguaglianza. L'abbandono dell'anima platonica, e l'adesione a quello naturale-complesso pensare-sentire-, è la sua materia pendente.

La sfida per i russi, e per il resto degli umani, non è quella di ritornare agli intenti d'uguaglianza come quelli che hanno già vissuto. Neppure il temere alle tracce morfologiche –minime ed in determinati spazi- della sua ascendenza mongola, quando esistono, cosa non più frequente. I finnici, finlandesi e stoni che con maggiore frequenza presentano queste tracce fisiche, anche se molto attenuate, ci mostrano come senza perdere la sua identità, sono i capi nell'evoluzione. Finlandia con i suoi posizionamenti nei numerosi indici di modernità, a scala mondiale. Ed Estonia anche, nella scala dei paesi liberati dal comunismo. Così come Slovenia.

La Russia per la sua dimensione, particolarmente territoriale e con ricorsi energetici, non precisa di fare tanto mimetismo quanto i finlandesi e gli stoni. La sua definizione calcolata, con frequenza calcolata male, può essere il fattore di sfida per l'Occidente, e con meno possibilità, anche per l'Oriente. La Russia però in parte europea, parte decisiva, appartiene all'Occidente. Le difficoltà che Europa oppone, alla fine saranno sofferte dalla propria Russia quando, quasi inevitabilmente, sia parte di una di queste due civilizzazioni d'Occidente e d'Oriente, o un nesso tra ambedue.

(16)
La democrazia, governo del paese per il paese, non è un sistema. È uno stato di cultura, di civiltà con livello sufficiente per farlo possibile. L'Occidente neanche lo possiede, ma la differenza stria in che hanno un secolo di vantaggio sulla Russia in quest'impegno, ed anche se nel cammino sbagliato, continua a lottare per raggiungerlo.

Il cammino preso dalla Russia, non è quello che può bombardare il processo d'avvicinamento culturale e socio politico verso l'Occidente né all'Oriente. Esistono dei segni di questo. Tra gli altri, la vitalità della religiosità; le sue civetterie col Vaticano; i propri tentativi di ricuperare la forza militare coercitiva contro l'Occidente; l'impianto dell'azione segreta del potere, una specie di terrore nascosto; la sfiducia nel valore individuale; la tentazione di utilizzare a fondo la nostalgia comunista di una parte importante della popolazione; l'azione contro i mezzi d'informazione non addetti al governo ed ai suoi esecutivi; ed in definitiva, il ritorno ai sistemi totalitari mascherati da manifestazioni di "democrazia", ritornello già utilizzato dai governanti sovietici dell'URSS. Tutto questo ed altro fanno verosimile se non un ritorno al passato, si uno stabilimento sociale, politico, economico e culturale che inabilita alla Russia come fattore d'evoluzione, di fronte alla competenza di tutti i Paesi-Nazione del mondo.

Questa possibilità negativa, potrebbe non essere un problema per i paesi slavi, ed allo stesso tempo una dimostrazione che la sua storia è quella del conformismo –in una certa maniera negata dal saggio comunista, e la sua difesa di fronte al fascismo europeo. La storia degli slavi che ricordano i suoi movimenti in Occidente, prima e durante l'assestamento dei germanici, quando essendo ancora nominati Wendos, il resto dei paesi ariani come loro stessi, ricredettero che sarebbe facile o al meno possibile il dominarli secondo le sue convenienze. La sua espansione verso Oriente dove la caratteristica della popolazione è reale e verificatamene passiva, e la sua permanenza grazie sempre ad un'attitudine resistente –con Napoleone e con Hitler nel suo ultimo episodio-, darebbero luogo a pensare che Russia, con tutte le sue enormi possibilità, non deve contare di promuovere la compatibilità degli umani a livello mondiale. L'unico a sperare è d'intentare la sua neutralità.

Per l'Occidente, ed anche per Oriente, è un problema che l'attività russa vada a rimorchio e non sia di trazione. Dopo il fracasso comunista, non si deve temere un'entrata in lizza da parte di Russia contro l'evoluzione fino alla democrazia reale. Neanche tornando ad un regime di taglio comunista o d'estremo socializzante, trascorsi pochi anni, la popolazione non ammetterebbe un ritorno allo stalinismo. Quello che deve cercare l'Occidente e l'Oriente, è sommare l'appoggio alla sua globalizzazione totale, per la quale esistono sintomi di che ambedue desiderano. Sempre che Russia

accetti aggiungersi al processo, che sarebbe un primo passo per una posteriore adesione. La decisione deve prenderla Russia, però l'Occidente può influire perché sia di uno od un altro segno.

15-La sfida d'Oriente ed Occidente
(17)

Il pericolo Giallo sta facendo esplosione. Cina, India e Giappone, ognuno dei tre paesi indipendentemente, hanno sfruttato di mezzo secolo di pace. Con la vera pace esterna. Nell'interno, Cina e Giappone con una rivoluzione per superare le opposte ideologie importate d'Occidente, comunismo e fascismo, e dedicare tutto il suo capitale economico e culturale alla costruzione di un ordine, che non è un nuovo metodo, senno un "meme" dell'ordine occidentale. Nell'India con il suo adattamento alla propria indipendenza, che suppone ugualmente il proprio schieramento allo stesso ordine, ha superato la tappa dei non allineati. Precisamente quando quest'ordine occidentale da segni chiari di sfinimento della sua capacità evolutiva. Il "meme" indiano sicuramente inevitabile a causa del lungo processo coloniale inglese. In Cina e Giappone essendo desiderato, ed essendo paesi di vocazione mimetica, un carattere che respinge a misura che raggiungono un livello economico e culturale sufficiente per fare che si riconoscano i suoi valori.

È impossibile calibrare l'anteriore e risuscitato pericolo giallo, o più propriamente sfida aggiunta alle molte che sopportano l'Occidente, fortunato lui, in parte importante anche con partecipazione degli orientali. Questa circostanza è quello che obbliga ad un contatto diretto e beneficino, come mai è esistito tra L'Occidente e l'Oriente. Le sfide di carattere mondiale e parallele a tutti i paesi del mondo, poiché i popoli non colonizzati ed ora suppostamene sfidanti hanno la doppia sfida. Per primo si deve avanzare nella prosecuzione di un ordine d'evoluzione liberale economica e culturale che hanno sviluppato in parti disuguali la Cina,l'India ed il Giappone. In secondo, il partecipare nel cambio di sistema obbligato in tutti i paesi, per fare possibile una convivenza pacifica e fruttifera nel mondo globalizato del futuro immediato, stabilito già.

La problematica orientale ha una certa similitudine con l'europea, aumentata dalla dimensione territoriale o demografica dei tre paesi orientali già citati che possono avere un parallelismo con i tre europei della Germania, Inghilterra e Francia. Quella di adeguare il liberalismo politico ad una diversità etnica molto accentuata in Europa, notevole in Cina, attenuata in Giappone, e superiore a tutte in India. Lo stato evolutivo culturale ed economico tra la Cina ed il Giappone, ed anche con l'emergente Corea del Sud e Taiwan.

Oltre questa circostanza, dobbiamo considerare all'Oriente in blocco, con l'aggiunta dell'India, perché la sua evoluzione culturale che si è realizzata intorno alla Cina ed al Giappone, e

quella d'India legata ad Occidente dalla sua tappa di colonizzazione, ha dato un risultato conseguente con queste influenze. Nell'attualità le sue posizioni nella mappa mondiale, pro determina un blocco che con le sue prolungazioni nel sud est asiatico l'aggiunta d'eterogeneità- si dovrà aspettare di vedere la sua traiettoria dentro il processo di globalizazione che gli è favorevole, per considerare alla sua struttura come di un blocco, due, od ancora di più.

Movendo il nostro interesse nel suggerimento di azioni che permettano superare l'apparente immobilità evolutiva –ed in determinati aspetti l'immobilità reale- nel nostro mondo attuale, l'Oriente è un fattore importante, nell'economico il Giappone, ed in demografia la Cina. E' d'obbligo allora, stabilire delle ipotesi circa quello che realmente possono apportare i popolatori di questa regione eurasiatica al movimento che mondializza alle relazioni umane, tenendo in conto che il possibile processo di globalizazione dovrà avere uno sviluppo che discorra attraverso un lungo periodo in che Cina, se continua progredendo al ritmo dell'ultimo mezzo secolo, può saltare dal secondo al Primo Mondo. Qualcosa simile succede con l'India, nella quale si andranno producendo salti dal terzo al Secondo Mondo, e da questi al Primo, e che può convertirsi in un agente positivo importante nel processo di normalizzazione della convivenza mondiale.

America del Sud, una volta superi il morbillo dell'ante americanismo – il quale dipende essenzialmente dallo svolgimento politico di questa gran potenza-, il continente entrerà in una problematica parallela a quella che vive l'Europa con il continente africano. Il Canale di Panama invece dello stretto di Gibraltare. Con la problematica però, molto più leggera in America, da cause dello stato incomparabilmente più evoluto dei popolatori d'America del Sud in relazione con gli africani.

Ambedue regioni rappresentano per le due prospettive del Nord, una vicinanza scomoda. Lo saranno intanto che non s'incanali una nuova politica globalizzante, nella quale la povertà e l'ignoranza siano combattute dall'azione del Primo Mondo.

Gli EEUU hanno il dovere di trapiantare il suo sistema federale al seme continente del sud, che può essere esatto per convertire al continente sudamericano in interlocutore un associato, una volta che la popolarità declini. Sarebbe una grave problematica per gli EEUU e per il Mondo, l'avanzo di questo movimento. L'esperienza nordamericana di convivere con molte etnie e razze, può essere di gran valore perché una volta aperto un processo d'unione, questo sia realizzato più rapidamente.

L'Africa, escluso il Nord arabo integrato al blocco islamico fratturato nell'interno, è la regione del globo con il quale solo si deve contare per raggiungere un possibile accordo economico e colturale, che abbia la possibilità, col procedere, alla sicurezza di

che l'immensa massa incolta ed in gran parte affamata, non si converta nella riserva di ribelli con predisposizione al terrorismo. Dandoli aiuto.

Le civilizzazioni d'Oriente in un futuro immediato incorporato o associato al Sudest Asiatico, e con l'India –risultato dell'antica civilizzazione dell'Indus e della colonizzazione inglese-, dovrebbero essere la colonna dorsale della civilizzazione totale che abbiamo nell'orizzonte. L'aborto d'altre civilizzazioni, le amerindie specialmente, ma anche le africane e delle Isole del Pacifico, si sono convertiti in esempi eloquenti della radice darwiniana dei collettivi umani formati dalla selettività.
Non esiste nessuna possibilità di culminare il processo di convivenza mondiale, senza che Occidente e Oriente partecipano attivamente in un progetto per riuscirci. Logicamente questo è possibile solo se prima le due parti riescono un'unione interna: Europa-Stati Uniti ad Occidente. Ed in Oriente, con l'accordo del sotto continente indiano,formando ogni parte un blocco –o dei blocchi-, secondo le coordinate che stiamo suggerendo.

I mediterranei considerano come barbari ai centri europei. La Cina anche considerò come barbari a tutti gli stranieri, ma discriminando peggiormente ai nomadi delle steppe del Nord,- i suoi ancestri mistificatori etnici-, sentendosi sicuri per assimilare a quelli del Sud –senza riuscirci-, e tenendo una in equivoca ammirazione per quelli dell'Ovest.

Il processo di mondializzazione economica, ha accelerato nella seconda metà del ventesimo secolo, la relazione tra Oriente ed Occidente ed in questa tappa finale, ha sorpreso che il risultato delle due civilizzazioni che si sono sviluppate in sostanza ignorandosi, sia abbastanza equivalente. Ha sorpreso ancora di più la scoperta di che in Oriente ci furono molti aspetti nella sua civilizzazione la quale portò tempo al tempo il vantaggio all'Europa. Né gli europei ed altri occidentali, e meno ancora gli orientali, hanno tenuto in conto che all'uscita del mesolitico, in Oriente dove non ci fu una ripercussione delle glaciazioni del quaternario, la sua evoluzione fu continua, non pacificamente, ma senza le drammatiche circostanze sopportate dagli europei motivati dalla meteora glaciale.

Fu decisivo il fatto di che Europa sia il risultato di una concatenazione di civilizzazioni iniziata nel Nilo e nella Mesopotamia. La linea conduttrice attraverso la Grecia, solo dal Rinascimento avvicinò con quella dell'Europa continentale, convertendosi il processo culturale della civilizzazione d'Occidente. I paragoni cronologici dei gradi culturali delle due uniche e attuali civilizzazioni che sono state l'Occidente e l'Oriente, perciò devono farsi considerando come un solo processo civilizzante quello d'Occidente. Cosi è come il processo iniziato nell'Antico Oriente, continuando fino

all'Europa, e sommando a questo blocco di paesi l'America e le regioni del nord est russo si è arrivato alla Civilizzazione Occidentale.

Cina al contrario, con il suo avanzato Rinascimento, solo intervenne nello sviluppo culturale di paesi continentali come Corea, Vietnam e Tibet, e solo indirettamente in Giappone. Tardivamente anche in altri spazi del Sudest Asiatico, in maniera più intensa con lo sviluppo dei suoi mezzi di trasporto marittimo, pure essendo tenue e tardiva quest'influenza, ha dato luogo a che nella regione siano ubicati circa dodici milioni di cinesi, ed un immenso numero di malaysiani discendenti da questi e gli autoctoni d'ogni paese.

Invece di paragonare Cina all'Europa nei suoi sviluppi culturali, se il paragone si fa tra Oriente e Occidente, quello che si rende evidente è la similitudine d'ambedue civilizzazioni, parallele e con un'ignoranza mutua quasi totale nei suoi sviluppi.

La formazione della morfologia e il carattere degli attuali europei, con poca garanzia per la mancanza d'informazione paleo antropologica, ma con segni sufficienti per le deduzioni logiche, è nel terreno delle ipotesi verosimili, e ci sono quelle considerate nello scompartimento La sfida ad Occidente. La formazione dei malaysiani dipana dall'influenza cinese. Cioè, che l'Europa è il risultato dei meticci multipli tra i suoi popolatori autoctoni e gli immigrati centro asiatici. Parallelamente i malaysiani sono il risultato di autoctoni di ogni regione di Asia e le Isole del Pacifico incrociati con immigrati mongoli del nord, e maggiormente con cinesi.

Le morfologie cinesi e giapponese non hanno segni che facciano supporre che siano il risultato d'incroci con i centro asiatici. Sono un cambio chiaro, i segni che indicano gli incroci con i popolatori artici, subartici e mongoli. Il clima artico nord orientale, senza glaciazioni ma con temperature basse in tutte le stagioni, ha creato una morfologia ed un carattere tipico, traslocato per i meticci ai popolatori dei territori situati in spazi d'altitudine simili a quelli dell'europeo. La differenza morfologica tra occidentali ed orientali staccano dagli incroci che hanno messo in pratica al lungo del suo sviluppo. Senza molte possibilità di affinare dei fattori decisivi come la disintegrazione della Pangea e la formazione dei continenti, ancora nell'Era secondaria circa cento cinquanta milioni d'anni fa, quando gli umani possano già avere degli antecessori sicuramente d'impossibile classificazione ora e nel futuro.

Prima di prodursi l'espansione dell'ampio spazio orientale d'impronta cinese, ci fu una mischia della popolazione autoctona con quelli emigrati dall'Artico in detto luogo. La mescolanza tra ambedue etnie dovette essere difficile e violenta. La litigiosa relazione sino mongola resta riflessa già storicamente, con la culminazione dell'Impero Yuan mongolo di Gengis Khan, durante il secolo XIII e metà del secolo XIV. Gli spiegamenti delle grandi cordigliere, in particolare quella dell'Himalaya, hanno dovuto provocare delle

drammatiche conseguenze immaginabili per la fauna e la flora planetaria, e naturalmente agli esseri che ci hanno preceduto nella formazione della nostra specie. La linguistica da delle possibilità di tracce, ma limitando straordinariamente all'antichità delle possibili informazioni geologiche.

(18) Le lingue dell'Oriente, hanno le sue basi primitive nelle glutinanti uralo-altaiche, tra le quali c'è il giapponese ed il coreano (e significativamente il finnico, mostrando la parentela lontana dei finnici con gli artici, appoggiati da determinate tracce fisionomiche conservate tenuemente dai finlandesi, e più attenuate ancora dagli stoni e magiari a conseguenza dei suoi importanti incroci). Da un'altra parte le lingue monosillabiche, tra le quali ci sono le mongole meridionali, il cinese, il nordico, il tibeto-birmano ed il thai. Segni che confermano la mischia sino-artico-malaysio. L'estensione di questo carattere e la morfologia fino ai paesi del sud, per l'espansione della Cina in questo senso, includendo alla regione gravida dell'India con circa cento milioni di popolatori. Questi, hanno pochi segni morfologici, poiché sono del tipo negroide più accentuato nell'India, e sicuramente sono gli autoctoni miglior conservati, per una quasi nulla mischia con i centri asiatici brahamanici creatori della Civilizzazione dell'Indus.

(33) Da quest'approssimazione al processo costitutivo razziale giallo, dopo di quello stabilito con maggiori fondamenti c'è quello della razza bianca, e infine la chiarissima origine della razza negra, rimangono stabilite le cause e l'origine delle tre razze umane. Il resto che si propone con molte altre forme, in realtà sono etnie che si differenziano profondamente da ognuna di queste tre razze.

In qualsiasi caso l'ipotesi che si propone, all'inizio rende evidente la logica della formazione delle razze da cause naturali. Essenzialmente climatiche. Eurasia gioì di un clima benigno prima di tutte le glaciazioni. Questo dato è confermato paleontologicamente. Il fatto di che sia sorti dei fossili antropoidi di solo tredici milioni d'anni, non orienta in assoluto poiché al processo di creazione della nostra specie. L'evoluzione morfologica dei sauri, già provata, segnala inequivocabilmente che la Terra non ha e neppure ha avuto una capacità per creare istantaneamente degli esemplari evoluti fisicamente di nessuna specie. Il processo evolutivo degli antropoidi trovati da tredici milioni d'anni, di taglia molto corta, rientra nella stessa logica. Quello che resta in un'ipotesi assoluta, è il processo tra lo stato in cui si trovavano in quella assai lunga antichità e quella nell'inizio della sua specializzazione, che niente priva di pensare che potrebbe essere nelle prime tappe del Terziario, o durante il Secondario, circa duecento milioni d'anni fa. La vegetazione appare sulla Terra in un'epoca tanto lontana com'è nel periodo Siluriano dell'era Prima, circa quattrocento milioni d'anni fa.

Con questa prospettiva del passato, diventa molto difficile l'accettare che possano essere originari dell'Africa, gli orientali

abitanti dell'Artico ed i suoi parenti del Sud, mongoli e cinesi. Non solamente l'Eurasia, sennò che anche in America dove le tracce mongole appaiono nelle etnie amerindiane. La supposta base razziale per l'emigrazione malaysia può inutilizzare questa teoria. È di gran logica il trasloco del carattere mongolo per via dell'emigrazione eschimese al Sud del continente. Con una logica naturale, giacché il raffreddamento climatico fu più intenso che in Europa, giacché le glaciazioni raggiunsero degli spazi molto meridionali. Si deve tenere in conto che i patagoni ed i fueghini non hanno una morfologia mongola. I patagoniesi di una statura considerabile per avere avuto una nutrizione carnivora, e così vicina ma separati dai fueguini d'alimentazione ittica, grassi fino a vivere nudi nel suo clima glaciale e con uno scarso sviluppo fisico. Tutto quel come indicativo che l'origine della specie poté darsi in tutti gli ambiti terrestri e non solo in Africa. Da un'altra parte le date supposte per il trasloco degli africani all'Artico, è inimmaginabile che fosse quando gli umani erano in fase più che embrionaria, ma di un primitivismo assoluto, prima di disgregarsi la Pangea e di dividersi la Terra in continenti. È quasi uguale d'immaginabile che lo facessero, quando il clima aveva segnalato genetica ed indelebilmente il colore nero degli africani sub sahariani. Con oggetto contrario a questo caso, quello che è stata una costante di tutte le migrazioni: inseguire ai climi benigni, ed ultimamente anche ambienti umani favorevoli. Dalla constatazione che gli umani sono diversi per cause climatiche, si deduce che la natura della Terra è la causa unica di tale differenza. Le deduzioni paleontologiche d'Eva mitocondriale resterebbero eliminate ed anche le rettificazioni costanti siccome al processo dell'evoluzione della specie. Sarebbe più decisivo per gli umani la conoscenza di questo processo, che tutte le teorie create sulla sua origine strettamente africana. La parola razza si convertirebbe nella designazione della differenziazione umana da cause naturali ed inevitabili. Il gran beneficiario di questa chiarezza, non sarebbe la paleoantropologia, sennò che lo sarebbe la sociologia. La parola razzismo designerebbe quello che in realtà il suo "ismo" segnala, più che accettazione, sarebbe stimare il diverso. Tutto.

Stabilire una prospettiva del passato d'Oriente, non ha scopo il ricordare la storia, che è conveniente ma non imprescindibile. È per la dimostrazione dell'unità indissolubile della specie. È la dimostrazione di che la sua coscienza rappresenta il valore più alto raggiunto da tutto il vivo nel pianeta Terra. Lo sviluppo di questa coscienza effettuata in parallelo e indipendentemente nelle due regioni eurasiatiche, l'Occidente e l'Oriente, con i risultati compatibili, e al largo di centinaia di milioni d'anni, rende evidente che i collettivi, e l'umanità considerata come una di loro, hanno un'origine in comune, ed anche un gene in comune. L'ambiente e la

volontà nata dalla sua coscienza produce il parallelo al fenotipo individuale che trasloca ai collettivi. Questo comporta che la filosofia speculativa, si converta in sociobiologia, e conseguentemente che tuta la ricerca della nostra origine e le sue cause, sono nel campo dell'investigazione scientifica. Non è una questione metafisica, anche se la continua essendo lo speculare se esistono altre coscienziosità nell'Universo.

Gli opposti posizionamenti dentro l'Occidente, l'Europa-America; anche gli opposti tra i credenti e i non credenti; tra i ricchi colti, ed i poveri incolti, devono considerarsi come il processo di coscienziosità generale, che non è altro che entrare in conoscenza con le realtà strutturali della nostra natura. La maniera di sviluppare questo processo, può continuare dolosamente come fin qui, confidando nell'improvvisazione per fare fronte ai problemi che lo svolgimento mondiale provoca. Più convenientemente, partendo dalle realtà stabilite e da stabilire, come per esempio quella delle nostre origini e lo sviluppo della specialità, per formulare dei progetti concreti per date concrete di futuro. Sennò il primo e principale, un essenziale è di riconoscerci come Occidentali ed Orientali, con tutte le appendici che veniamo segnalando, come i collettivi di carattere decisivo attraverso la riconoscenza di valori simili e la capacità equivalente per cambiare il sistema socio politico, che in nessuno di questi due spazi si è situato in una posizione accorda con il livello culturale medio dei suoi popolatori attuali. I politici, chierici e giuridici sono quelli che lo devono fare possibile.

La storia occidentale, eccessiva, da un'idea di creatività superlativa. Al contrario, la storia orientale, anche se ha ottenuto un risultato giusto pari, dalla reiterata costante dell'aneddoto, sembra confermare l'idea opposta di che ai suoi attori gli manca la creatività. Solo sono mimetici. È necessario chiedersi da quando "solo" sono mimetici. Al di fuori delle ipotesi più in la del mesolitico, e forse come si suggeriva fino all'era terziaria, un semplice paragone del periodo neolitico istoriato in ambi spazi eurasiatici, indicano con la sufficiente chiarezza non sola la compatibilità del grado culturale degli eurasiatici nel secolo ventuno. Indicano anche, che per l'attività realizzata secondo le circostanze locali e di sviluppo culturale d'accordo con i caratteri razziali acquisiti, questi processi differiscono poco dal risultato. L'Oriente e l'Occidente sono compatibili, e possibilmente lo sono sempre stati.

In Europa ci sono e ci sono stati orientalisti che possibilmente sorpresi dalla cadenza lenta –ma persistente- della evoluzione cinese, mettono un'enfasi speciale nel segnalare gli avanzi raggiunti dall'Oriente nei tempi avanzati in referenza con l'Europa. L'euro centrismo anche abituale negli europei –non più grande che quell'orientale che dichiaratamente e con un'idea accettata, fa credere che il mondo ha la sua origine lì-, non rende il valore dovuto

alle circostanze della formazione d'Europa nel neolitico, dopo il turbolento mesolitico appena uscito dall'ultima fase della glaciazione. L'Europa prevale come una referenza, e quello gli fa prescindere della regione intermedia dell'Antico Oriente, e cosi risulta essere un paradosso che gli europei cosi barbari quando gli orientali coltivavano l'agricoltura otto millenni A.C. fa, ora dieci millenni dopo, si siano eretti, insieme ai nord americani, come i più ricchi e colti del mondo, il quale meritava al processo evolutivo d'Oriente. Si sottovaluta il fattore d'incrocio europeo con i centro asiatici, anche ai propri ariani, nucleo civilizzante basico del mondo, attraverso la sua espansione all'Occidente.

(19) Se invece di paragonare il processo evolutivo d'Europa con l'Oriente, si paragonano quelli d'Oriente e d'Occidente, quest'ultimo comprende alla civilizzazione iniziata nell'Antico Oriente, che contrariamente allo spazio cinese-giapponese fu attivato con l'immigrazione dei centro asiatici, in assoluto divenuti mongoli. Dopo continuando con lo stesso processo in Grecia, in circostanze simili. Ricavando a Roma, in un processo gigante di sincretismo ed evoluzione, fino ad incorporarsi in Europa: visto così vediamo che l'espletazione agricola in Mesopotamia s'iniziò pari in Cina, e forse prima, intorno agli otto millenni e mezzo A.C. Questa similitudine è data in quasi tutti li avanzi tecnologici e culturali, accaduti in Eurasia, culla mondiale della civilizzazione.

L'equità risultante delle evoluzioni d'Oriente e d'Occidente, si mette di manifesto quando il Giappone, nello spazio di meno di un secolo –ed in molti aspetti in meno di mezzo secolo-, si situa in una posizione realmente paragonabile ai paesi occidentali più distaccati. Lo speculare circa il tempo nel quale la Cina possa realizzare un salto qualitativo come quello del Giappone, ci porta a numerose considerazioni sociologiche. Il male del centralismo in Oriente è stata la prima causa dei suoi morosi e i rispettivi sviluppi della Cina e del Giappone. Ambedue con una storia piena di guerre, rivoluzioni e cambi rilevanti d'orientamento civilizzante attraverso di quello che li è stata la causa dell'evoluzione: le dinastie. In Cina specialmente, dove per via della sua estensione territoriale, le dinastie creando e distruggendo caste militari, intellettuali, amministrative, e sedo religiose, in molti periodi, ci furono due dinastie. Non solo per la lontananza delle due conche dei fiumi Giallo e Blu, i poli d'evoluzione principale del paese, sennò in province limitrofe tra loro, nel Nord in particolare. I Manciu ed i mongoli sono intervenuti attiva e concretamente nel processo costitutivo del paese come unità politica. Incluso nell'attualità, esistono chiare mosse separatiste in regioni come lo Xingiang, unica zona cinese con antecessori "ariani", vicini Occidentali ignorati per millenni. La preistoria giapponese è ancora più sconosciuta che quella cinese. I suoi popolatori a causa della propria situazione geografica, dovettero differire poco. In

Giappone abbondano più le tracce fisionomiche che esentano di una piega obliqua degli occhi, o di una grand'attenuazione come nei finlandesi. In genere possiedono più corporatura che i cinesi. Ci sono segni d'incrocio considerato malaysio, che potrebbe considerarsi filo giapponese realizzato in periodi primitivi. Questo chiarirebbe il supposto e niente probabile incrocio malaysio giapponese. Non c'è dubbio però, che oltre agli autoctoni somiglianti ai cinesi, ci sia stato un fattore di mongolizzazione, che abbandonando l'idea che siano dei malaysi devono essere attraverso immigrati artici, oppure cinesi. Il linguaggio di diverse famiglie –quelle dei cinesi e dei giapponesi-, farebbero supporre che in ambedue regioni hanno predominato le lingue proprie originarie d'ogni paese, e che l'incrocio con quelli mongoli provocò l'estinzione delle lingue degli immigrati. Se così fosse, la differenza si spiegherebbe per l'insularità del Giappone. La differenza per l'appartenenza delle sue lingue a delle famiglie idiomatiche diverse –monosillabica e glutinante- segnala l'antichità della creazione dei linguaggi, non solo d'Oriente, sennò di tutto il mondo.

Le esplorazioni nella regione artica sono state in sostanze innocue poiché a scoperte di giacimenti paleo antropologici. I discendenti degli autoctoni artici, eschimesi e lapponi, per il suo insignificante numero, non sono stati oggetti di uno studio speciale e profondo. L'idea più logica è che queste etnie così affini tra loro, sono rimaste ridotte a meno di cento mila individui scansati nei suoi spazi originari, e non hanno prosperato in numero né evoluzione, a causa della sua chiusura in un ambiente inasprito. Malgrado questo e quello d'essere sommessi ad un'intensa endogamia, mostrano delle capacità che si possono considerare come straordinarie. I cambi climatici esterni, nei suoi periodi di benignità permisero arrivare ad una popolazione artica importante. In conseguenza nei periodi inclementi, l'emigrazione del Sud si spiega dall'attrazione dei climi benigni dal mioceno, periodo nel quale si realizzò la distribuzione marittima e di terra, e per tanto si stabilizzò la climatologia che non ha sofferto troppi cambiamenti a livello totale. La presenza di nani in Europa ed in epoche relativamente recenti anche se preistoriche, scoperte e interpretate in diverse maniere, si può spiegare dalla resistenza dei lapponi che non ritornarono al suo habitat naturale nei periodi interglaciali.

Il sistema creato per convivere in ambi paesi è semplice. Le differenze esistenti ubbidiscono alla maggiore endogamia in Giappone dovuta alla solarità. L'innovazione giapponese con rispetto alla Cina ubbidisce al fatto provato in tutto il mondo: la dimensione geografica e specialmente quella demografica condiziona lo sviluppo dei paesi. Le dimensioni cinesi, particolarmente in demografia, è il paradigma dell'eccesso. I grandi imperi scomparirono perché erano

grandi e di difficile governo. La Cina non è scomparsa, ma la difficoltà per governarla ha fatto la sua evoluzione più lenta di quella del Giappone che è più equilibrato geografico e demograficamente.
Fino all'ultima guerra mondiale il suo isolamento fu rotto solo dalle iniziative niponi nell'ambito cinese, che solo può considerarsi incursioni senza possibilità di successo dei giapponesi nel continente. Rendono evidente che nell'intento del shogun giapponese Hideyoshi, alla fine del secolo XVI, addentrandosi in Corea non aveva un'idea neanche approssimativa della potenza ed estensione territoriale della Cina. La dirotta era inevitabile. Quello che più tardi è stata una potenza militare –come tale distrutta dagli EEUU-, durante secoli e millenni fu un dislocato insieme di piccoli eserciti locali lottando per i signori di tipo feudale, aspiranti a dirottare allo shogun di turno per sostituirlo. Attraverso queste lotte sono come il paese si unificò lentamente ed il tennö imperò sulla totalità del territorio. Ed attraverso quest'attività guerriera interna, scorre la storia del Giappone, che invece della Cina, il processo evolutivo giapponese non si produce dai processi culturali paralleli ad Occidente. Neppure le religioni importate, il taoismo cinese od il buddismo tibetano, hanno condizionato al pensiero giapponese. Il sintoismo locale –adorazione degli dei confusi con gli antenati-, è una mera liturgia, sprovvista di dogma e di un codice di condotta. I giapponesi sono né credenti né non credenti. Ignorano alla religione. Il "tennö" –l'imperatore dinastico più permanente nel mondo imperando millenariamente-, può essere Dio, l'unico conosciuto tangibile, poiché il concetto di divinità in Giappone non personifica agli dei, sennò ai concetti derivati dalla Natura. La dinastia questionata raramente nella sua storia, può essere qualcosa equivalente al concetto teogonico proprio del pensiero giapponese. Il famoso pragmatismo nippone stacca da questo fatto eccezionale.

Entrando in contatto con il resto del mondo, più in la delle frontiere occidentali della Cina e delle sue appendici, necessariamente con l'Occidente, fecero imprescindibile qualcosa che operasse come la religione. I contatti con l'Occidente e perfino con il Vaticano, fece notare ai giapponesi il valore reale delle credenze nel mondo che andava scoprendo.
(17) Questa scoperta nei tempi del Rinascimento che in Cina si produce tra i secoli XI e XII, con un anticipo notabile sul Rinascimento europeo, nelle tre regioni suppone molto più che un cambio nell'estetica artistica e letteraria. In Occidente, è il risveglio del pensiero critico del lontano e del prossimo passato. Coincidendo nel tempo, questo movimento di cambio di via in Europa e nel Giappone, il paese orientale non si poteva permettere la competenza con le religioni millenarie. Non ci fu nessun tentativo serio per adottare una delle religioni che erano penetrate dalla Cina. Le relazioni ambigue, incluso con il cristianesimo, furono degli atti della

strategia nippone per attirarsi le volontà, ma sempre con un fracasso finale.

(5) Francisco Javier arrivò in Giappone in 1549, e dal procedere nippone, sempre enigmatico per gli occidentali, ci fu l'impressione di che l'evangelizzazione giapponese sarebbe possibile. Nell'epoca di Nabunaga, i successori di Francisco Javier ebbero dei risultati giusti. Dopo la corta stanza dell'evangelista nel paese, due anni e tre mesi, i suoi successori raggiunsero cento mila a detti durante un quarto di secolo. Dentro la stessa Era delle Guerre Interne, nell'Epoca del novello shogun Hideyoshi, questo di forma improvvisa, promulgò la legge che dando un tempo di venti giorni, tutti i sacerdoti cristiani dovettero abbandonare il paese. I posteriori intenti, sempre al risguardo delle circostanze laiche, ebbero degli sviluppi effimeri con una finale di persecuzione ed espulsione del clero cristiano. Questo clero, senza avere il grado di corruzione dei monaci buddisti, non poté evitare che i giapponesi s'accorgessero che la dottrina cristiana apparentemente più affine alle sue idee -il pensare e il sentire della mai sparita orientale dicotomia dello Yin e dello Yang, il Bene ed il Male- in realtà, il cristianesimo incompreso teologicamente, tendeva verso la pratica d'esclusione; inclinava ai suoi credenti a farsi i fannulloni nel pago d'imposte, per credere che dovevano riservare una parte per la chiesa; e che nonostante le manifestazioni di solidarietà umana, il clero cristiano accettava passivamente, ed fomentava pure, il traffico di schiavi per le colonie spagnole d'America, che in parte possono avere influito nella mongolizzazione di alcuni piccoli paesi sud americani.

Il moroso processo civilizzante, tanto in Cina come in Giappone, è un processo senza trascendentalismo teogonico, e fino al cosmogonico. Le Dinastie cinesi, e le Epoche giapponesi, inquadrano il discorrere pieno di lotte personalizzate da governanti lontani dalle filosofie cinesi pseudo religiose di Confucio, Lao-zi e Zhuang-zi. Le sue idee che non sono abbondanti, girando intorno al convivere quotidiano, e dal suo individuale e particolare punto per raggiungere una posizione sociale ed economica distaccabile, sempre mediante l'intercessione dell'Imperatore in Cina o dello shogun di turno in Giappone. Le meglio opportunità le sfruttarono le classi militari, dando luogo ad una rotazione di famiglie, una di loro quella di Hideyoshi, promossa dallo shogun Nobunaga, il suo antecessore nel carico, che dall'essere serva la fece diventare suo successore.

In ambi paesi si alzarono una gran quantità di tempi, insieme a quelli scintoisti del Giappone, per l'iniziativa dei chierici, sacerdoti o monaci delle religioni importate dalla Cina, e specialmente di quelle filo-tibettane. Certi passaggi della sua storia possono dare luogo a supporre che questo fatto viene da un profondo sentimento religioso. Non è così. Ancora oggi ci può essere dell'attività in alcuni tempi. Non ci sono fedeli però, ma sì assistenti ad atti liturgici che non partecipano più della sua essenza esoterica.

In Cina, l'episodio comunista distrusse la credenza, in un principio abbastanza partecipante, senza l'intensità esistente nell'ambito cristiano d'Occidente. In Giappone, ancora più orfano della Cina d'inquietudini metafisiche, la sua risoluzione finale e la quasi totalità dell'esoterico, si è prodotto nel ventesimo secolo, e se non la totalità dei giapponesi, almeno l'immensa maggioranza, di un grado culturale, molto più uguale a quello di Cina ed incluso che in Occidente, conoscitori delle credenze che perdurano in paesi come EEUU, non gli inquieta la possibilità che in fondo possa esserci qualcosa di reale in queste credenze. Non le tengono in conto. Quello che era stata una necessità di vita intimista e trascendente versata nella famiglia e negli antenati, ed in certa forma anche l'adesione all'Imperatore deificato, con antecessori conosciuti e millenari, fu il fattore più influente per la tenue diffusione delle credenze nettamente religiose. Quella mancanza di sentimento della trascendenza, con dei criteri molto semplici del proprio valore personale, è stata coperta senza il sacrificio del niente tangibile o intangibile, per mezzo della scienza. È così come si spiega che dopo tutto il ricorso per la via dell'evoluzione morosa ed indubbiamente mancante d'idee – sarebbe più corretto chiamarla immaginazione esoterica-, nel tratto di tempo di mezzo secolo, oltre a situarsi in buon posto nel campo dell'investigazione scientifica, le giovani generazioni abbiano superato il complesso di superiorità che portò al paese verso il disastro atomico. Con la sconfitta sono solo i vecchi ed alcuni ricalcitranti autoritarismi che continuano a lamentarsi, giacché questa dirotta ha dato luogo ad un cambio grande di rotta, beneficiata e inimmaginabile grazie all'atto più trascendente della Dinastia: l'imporre la propria sconfitta di fronte agli EEUU. L'economia è stata beneficiata da questa circostanza, ed è un continuo crescendo il ritmo del lavoro, contrariamente a quello che succede in Occidente.

La sincronia più notevole delle civilizzazioni d'Oriente ed Occidente, che hanno acquistato un grado di compatibilità che può dare luogo ad un'azione congiunta in un futuro in parte prossimo, sarà un fatto casuale. Essendo però, questo fatto di una gran trascendenza, e che per l'azione selettiva, darwiniana, e dopo milioni d'anni che la specie è rimasta ridotta a due civilizzazioni compatibili, ed invita a cercare le cause ed a non accettare la sua causalità. L'indipendenza dei due processi civilizzanti durante la quasi totalità del tempo in cui è trascorsa, è quello che incita di più –senza cadere in nuovi essoterismi centro antropologici-, a cancellare l'euro centrismo ed il centrismo asiatico. Senza scordare però, la minuzia esagerata della Terra in relazione con l'Universo; e dentro la Terra, pure riconoscendo alla civilizzazione umana come il fatto più distaccabile nel suo insieme; e della relazione evidente tra la Terra e l'Universo,

che è il fattore da considerare per tutta speculazione della creazione della coscienza esistenziale, l'Occidente e l'Oriente, sono solo due aneddoti. Vista l'esperienza delle religioni occidentali, il sensato è evitare di cadere in altre immaginazioni nefaste come sono state quelle d'Occidente con la sua teogonia. L'Oriente sicuramente può influire per agire solo con il pensiero razionale. Le due parti possono apportare dei valori.

Essendo arrivati gli umani ad un grado d'evoluzione come l'attuale, non possono dare come buono al processo sviluppato. Si deve pensare dove potrebbe essere situato il livello, di conoscenza umana, se in Occidente, con lo stesso sforzo intellettuale realizzata da un'immensa quantità di pensatori solo da Democrito; con scalini uno in Copernico e Newton, e forse Einstein; un altro in Darwin e Mendel ed un gran numero di genetisti, da Devries e Correns fino a Watson e Crikes; e tra loro un'infinità di scientifici, se lo sforzo intellettuale applicato al deismo, come Oriente se avesse applicato all'innocua -ma non mutilatrice di volontà-, adorazione dei suoi antenati. Dai tempi di Platone ed Aristotele i pensatori non hanno sofferto l'inerzia dell'"anima" trinitaria creata da loro e trapiantata in Bisanzio; in suo luogo, come Confucio, si fosse limitato ai presocratici d'Elea, ed avessero avanzato nella meditazione logica -ch'è razionalità- del Bene e del Male, e la meccanicista di Democrito così parallela a quella dell'evoluzione di Darwin.

Vedendo il processo evolutivo d'Oriente, distacca il risultato di compatibilità con il processo occidentale sebbene l'errore degli europei comportandosi in Oriente come se fosse una regione del Pianeta senza civilizzare -com'erano realmente, ed in parte continuano essendo, le popolazioni d'America e d'Africa ed Isole del Pacifico-, che promosse una mutua antipatia. Il carattere orientale ce non è quello d'Occidente, ha smorzato gli effetti delle aggravante ricevute, e persistendo le sue differenze, contrariamente a quello che succede con l'Islam, non c'è un risentimento da parte degli orientali verso l'Occidente che privi le azioni congiunte. L'antipatia iniziale si va convertendo in una comprensione mutua. S'impone il pensare sul sentire.

Le credenze orientali non hanno avuto e neppure soffrono d'influenza decisiva, in maniera che se non coincidono con l'Islam poiché a considerare ad Occidente eccessivamente attaccato ad un razionalismo che antepone il "logos" al valore dell'"anima" di carattere platonico-aristotelico; senza rinunciare al suo abito specifico di pensare e sentire, in maniera simile ai russi, vale a dire, pacificandosi liturgicamente più che teogonicamente, non ha creato odio né ripugnanza verso l'Occidente. Questo permette adottare la logica scientifica per lo sviluppo delle tecnologie e di produzioni di beni -che nessun Dio ha condannato-, e meno ancora gli dei arrotondati e senza angoli dell'Oriente.

L'"anima" che ingenerò ai kamikaze, ereditieri dei samurai, si è diluito, ma non eliminata. Rimane una parte da vaporare. Dal ricordo della sconfitta giapponese nell'ultima guerra, ed il fracasso del saggio comunista cinese, la crudeltà inerente all'azione passionale o al risentimento, si potrebbe riprodurre. Nel luogo in cui non agisca per la mancanza di pragmatismo l'Occidente, a causa della saturazione dei problemi che affronta il Primo Mondo che libera con piena soddisfazione l'EEUU, e con svogliatezza l'Europa può compensarlo il supposto pragmatismo d'Oriente in base al suo mimetismo, certo e non supposto.

La Cina ed il Giappone sono stati storicamente crudeli con se stessi. I grandi esodi cinesi superano a quelli degli ebrei ed i palestinesi.

Non hanno provocato il mantenimento della crudeltà come nell'Islam. Non ci sono cause conosciute per temere ad uno scontro tra l'Occidente e l'Oriente, che sarebbe l'unico scontro possibile tra le civilizzazioni. L'Oriente però, è imprevedibile. La maturità diluisce la crudeltà, è certo nella maggior parte delle persone. Non tanto nei collettivi, ed il collettivo orientale nella sua ultima fase civilizzante, si è inclinato verso il passionale. Questo è il pericolo a considerare.

In questo momento storico, l'Occidente ha dei vantaggi con rispetto all'Oriente. È opportuno l'approfittarle.Il comportamento di un Oriente che si situi in una posizione uguale o superiore all'Occidente, entra nel terreno dove tutte le ipotesi possono essere valide. Il ritmo di svolgimento attuale, per il bene delle due parti ma essenzialmente per l'Occidente, consiglia di agire ora. Non si deve aspettare alla prospettiva di dovere farlo a rimorchio d'Oriente tra cinquanta anni o tra un secolo.

(17)

La storia d'Oriente è trascorsa endogamicamente, e solamente negli ultimi secoli ci sono state influenze mutue con l'Occidente. Ora l'unico paese prepotente con potere per sviluppare l'impero, è stata la Cina, ma scontando i continui e circostanziali episodi di espansione al Sud dei semi continenti asiatici, la sua azione imperialista è stata circoscritta allo spazio che occupa attualmente questo paese, ed le sue appendici non necessarie, il Tibet, Xingkiang, e Taiwan.

Il Giappone per la sua limitata territorialità, e conseguentemente demografica, approfittando la mancanza di proiezione politica internazionale della Cina, cercò di applicare la dottrina Monroe traducendola per l'"Asia degli asiatici", già nell'inizio del ventesimo secolo. L'azione degli EEUU difendendo quello che considerava come i suoi interessi legittimi in qualsiasi posto di quel mondo colonizzato, fu impedito, credendo che poteva ottenere dei benefici in quell'immenso territorio e mercato cinese, desiderato dal Giappone. Theodor Roosevelt non ebbe da intervenire direttamente nella guerra russo-giapponese, e solamente partecipò

nella negoziazione finale, privando al Giapponesi sviluppare la politica d'egemonia in Asia, un'ossessione mantenuta fino allo svolgimento dell'ultima guerra mondiale. A metà dello stesso ventesimo secolo, il Giappone ispirato dai militari influenzati dal fascismo europeo, insisté con la stessa idea monroeniana. Nuovamente fallì per l'azione dello stesso paese sotto l'indirizzo di un altro Roosevelt –non senza che questo dovesse utilizzare dei sotterfugi che dissimulavano il intervento poco o niente produttivo in elettori negli EEUU.

Il doppio fracasso giapponese per erigersi come un imperio in Asia, non è sorprendente, ha generato l'avvicinamento dei due grandi paesi orientali agli EEUU. È molto possibile che quest'avvicinamento sia molto utile per tutte le parti che intervengono in questo processo e contrario agli interessi d'Europa, e possibilmente anche a quelli del mondo. Nella seconda denotativa partendo dal movimento totalitarista che scatenò la guerra con gli EEUU, dichiarati e realmente contrari all'imperialismo territoriale e culturale praticato dagli europei, deviò la politica del nord dell'america. Dall'intreccio di giapponesi con europei e statunitensi, sono sorte nuove politiche in ambi parti, che non sono stati definiti internamente, né per parte dei due paesi, e neppure dai suoi governanti, e gli oppositori di turno. Negli Stati Uniti i due partiti politici predominanti coincidono nel non avere delle ambizioni territoriali, e differiscono poiché ai propositi culturali e religiosi. Soprattutto, ambedue forze politiche perseguono sempre di favorire all'economia del suo paese, che è la produttrice dei voti.

(28) Non ci sono questioni Geo strategiche per il dominio territoriale con gli assestamenti stabili –apparte, le circostanze militari. Neanche le intenzioni di dominio culturale o politico che possa determinare la politica statunitense. Neppure ora nell'intento di neutralizzare l'Irak c'è un'intenzione democratica. Neanche, essenzialmente, agiscono per la paura della destabilizzazione di quel paese. C'è invece una prevenzione al timore alimentato dall'attacco delle Torri Gemelle; il fatto che l'Iran e le organizzazioni terroriste si convertano in potenze nucleari, malgrado sia precario; prevenzione sul fatto che si spacchi l'equilibrio pure precario dentro la regione del Medio Oriente, paura sentita di fronte all'Irak di Sadam, del quale non avevano la certezza di che disponesse d'armi d'azione emissiva; paura alla prosperità di un'altra "OPEP" di gas e politica, come si sta convertendo l'originaria petroliera; paura a che l'Islam complessivo, e alla non possibile adesione alla politica seguita da questi regimi teocratici da parte della sempre imprevedibile Russia; e la paura di che un complesso circostanziale di queste possibilità trascinasse alla Cina, ora ancora innocua come per realizzare delle azioni violente internazionali di per se. Tutto questo, con la prospettiva di rimanere soli in questo non impossibile processa di destabilizzazione, per l'attitudine della "vecchia Europa" in questi

momenti (forse per sempre?) più che mai indecisa in tutti gli aspetti politici internazionali, e perfino ai suoi intenti di costituirsi di una o di un'altra maniera.

Tutte queste paure, giustificate, non dipendono di quello che faccia l'Islam, la Russia, ed Europa. Dipende esclusivamente di quello che decida la Cina. Vale a dire, quello che faccia l'Oriente. Questo viene a spigare la tendenza nordamericana da guardare con ambivalenza verso il Pacifico e verso l'Atlantico.

Dopo milioni d'anni d'evoluzione degli umani, da un errore come ce ne sono sempre stati tanti, che esista la possibilità di una regressione più grande di quella che avessero potuto provocare il fascismo ed il comunismo, dipenda dall'Oriente, è più che preoccupante. Solamente però, se le correnti instabili agissero subito oppure molte rapide. Per il contrario se, l'Occidente con l'iniziativa nordamericana ed almeno l'esenzione della neutralizzante Europa, frena qualsiasi movimento che possa provocare la situazione d'arbitraggio orientale nella politica mondiale, la prospettiva si dissolve. Il tempo che gioca a favore d'Occidente e del mondo, può fare che la Cina si definisca come pragmatica, e assieme al Giappone così definito, l'Oriente abbia il buon proposito di un'evoluzione giusta continuata a scala mondiale.

Questa scelta proposta può divenire una realtà in qualsiasi tempo futuro, negativamente nel senso di che si produca un accordo al margine d'Occidente, o d'Europa. Al contrario, se il processo politico corretto d'intendersi da parte d'Occidente e d'Oriente, si produce, in questo caso si necessita di un lungo periodo per realizzarsi.

Sebbene attualmente ed a causa di che le tecnologie evolvono con rapidità, e i successi politici si producono con la stessa rapidità, dobbiamo considerare che nell'avvicinarsi dell'Occidente e dell'Oriente, i momenti cruciali furono i due menzionati: l'inizio del secolo ventesimo, e la metà dello stesso secolo, quando si schierano il Giappone e l'Occidente. Il terzo, sarebbe quello che si producesse senza un avviso previo, la deviazione totale del comunismo per parte della Cina. In questo modo è quando si potranno iniziare le difficili e sempre morose negoziazioni con gli orientali. Ci sarebbe bisogno di un altro periodo di almeno cinquant'anni, o forse un secolo per raggiungere la simbiosi come quell'esistente in Occidente, malgrado tutti i suoi riscontri interni prodotti da un sistema caduco e mantenuto forzosamente dai suoi supposti beneficiari, i politici professionisti. È trascorso anche un secolo intero per raggiungere l'attuale situazione di pace, ora non precaria, tra le due autentiche e civilizzazioni sviluppate nel mondo. L'orientale e cosi le altre civilizzazioni che, separando a quelle abortite, sono culminati in quella d'Occidente attraverso dei sincretismi culturali, somiglianti a quelli che hanno operato in Oriente dentro il suo spazio territoriale.

Attendendo la realtà dei sincretismi in India, che con l'influenza della caratteristica civilizzazione dell'Indus, e la colonizzazione inglese, ha dato il risultato di una cultura di livello intermedio tra le due civilizzazioni indipendenti, che ora proseguono e sono le uniche esistenti. Tutte le altre in considerazione, o realmente non esistono, oppure sono state e vengono ancora oggi assorbito dall'Occidente e l'Oriente.

Il sistema di governo, risultato da quello stabilito dalla Grecia e da Roma attraverso i peripezie imperiali, ereditato dagli Stati-Nazione che continuano sfruttandolo fino al possibile, e sfinito. Non serve per fare i passi verso la democrazia reale. Un nuovo sistema che inevitabilmente deve sorgere, avrà bisogno di un lungo e difficoltoso processo. L'UE lo mostra.

L'intendimento previo al Giappone, l'India e la Cina, sarebbe anche un processo lungo e difficoltoso. Ambedue processi in un periodo pericolosamente lungo, possono avere degli episodi impensabili ed imprevedibili. Difficilmente o impossibili di controllare solo con l'avanzo scientifico e tecnologico, unico fattore di modernizzazione e rinnovazione. Con la proliferazione delle armi nucleari, sarebbe difficile evitare il suo impiego.

Il reiterato mimetismo orientale ha questa sfida: il guardare a Nord dell'America e/o ad Europa. Ci sono chiari sintomi di che lo stanno intentando. Il fattore principale di modernizzazione, gli EEUU, con i ritocchi necessari del suo sistema che è quello di prevedere che trovi la forma di eseguirli; ed a continuazione l'Europa con dei cambi notevoli nel suo, che in qualsiasi caso è molto più facile di realizzazione che quelli necessitati dai tre grandi paesi d'Oriente, è il cammino desiderabile perché l'Occidente raggiunga la piena conoscenza come un agente rinnovatore del sistema politico nel mondo totale. Come mai sono, di fatto, la forza decisiva, sicuramente unica, per provocare una modernizzazione del sistema di convivenza umano in questo momento. Se si producesse la simbiosi tra gli ereditieri delle civilizzazioni dell'Indus e del Fiume Giallo, parallelamente alla ricostruzione d'Occidente, in definitiva, esisterebbe la situazione per non parlare di uno scontro, ma di un'alleanza delle civilizzazioni. Inoltre l'unica possibile. Non ci sono più civilizzazioni vive.

Le altre civilizzazioni dell'ambito orientale, come la khmer che ebbe la sua personalità, uguale alle prime come l'etrusca in Europa, e le moderne della Grecia e di Roma (incluso si deve considerare quelle abortite come le amerindie d'America, e quelle di Nok e Ife in Africa) tutte fuse nel colossale sincretismo creatore di un grand'Asse Oriente-Occidente, produrrebbero una situazione di creatività che senza essere esenta di problemi, si potrebbe sperare da lei un autentico clima di pace mondiale inalterabile.

(17)
Chi c'è nel mondo che si occupi o pensi a queste sfide? Con l'attuale sistema occidentale di governo nel migliore dei casi c'è una democrazia incipiente e limitata, senza troppe possibilità d'evolvere rapidamente verso una democrazia reale e generalizzata, non può sorgere nessuna potenza con una capacità d'azione come per liberare una nuova maniera di fare politica. In Oriente?

L'India ed il Giappone, ognuna delle due potenze orientali mosse da cause diverse, coincidono nell'assumere la sfida della globalizzazione economica del mondo attuale, parallelamente all'azione che sviluppa l'Occidente di fronte alla stessa sfida. Con le democrazie meno sviluppate di quelle d'Occidente, e con le disfunzioni del sistema che sopporta, l'India ed il Giappone hanno ancora più difficoltà. Quest'ultimo, oltre ad avere rifiutato l'idea "monroeniana" imperialista, per avere nel suo ambito geografico dei paesi che l'obbligano a grandi spese nella difesa dentro lo spazioso Pacifico -in speciale Cina che moltiplica per cinque i 500 aerei e le 150 navi da guerra giapponesi-, da un'altra parte la necessità di digerire come Occidente l'inevitabile concorrenza nei mercati mondiali dei paesi del Sud est Asiatico. L'India, mistificata dall'Oriente ed Occidente, non è uscita dall'estrema povertà. Queste non sono le situazioni più appropriate per progettare un futuro mondiale alla fine. Le due amministrazioni centralizzate, con una notevole disgregazione etnica, particolarmente in India, i governi sono uguali o più saturi di quello che si trovano le democrazie del mondo occidentale. Devono governare il paese, i partiti e le proprie persone dell'amministrazione; il soddisfarne le petizioni delle rispettive clientele, e come mostra delle fedeltà d'ogni persona e di ciascun partito, crescere, ed essenzialmente crescere economicamente.

La Cina è un caso da solo. È ancora allineata alla politica comunista dell'ex URSS, si scansò dal progetto di futuro in funzione dei piani quinquennali in Russia, e le pianificazioni alla fine in Cina. La sua storia è piena d'episodi di mobilizzazioni delle masse umane. I popoli interi includendo a tutte le categorie sociali, che espulsi dai suoi propri territori sotto di tutti li imperi e regimi, hanno permesso degli assestamenti di nuovi collettivi protetti; le mobilizzazioni sociali in altri territori; le opere idrauliche giganti per poterle utilizzare dopo delle decadi di costruzioni, com'esempi, riuniscono il carattere adeguato per un progetto alla fine come risultato dello studio del comportamento del suo ammirato Occidente. Le difficoltà aggiunte a quelle d'Occidente che hanno l'India ed il Giappone, e non le ha la Cina. Sotto gli imperi non cosi duraturi come quello del Giappone, ma instancabilmente sostituiti, o sotto l'inventa del comunismo capitalista, la popolazione cinese, a parte le rivolte regionali spesso causate dall'inanizione, si è massificato ed ha mantenuto un livello

economico inferiore in relazione al Giappone, e culturale in relazione all'Occidente. Per quello e per la sua laboriosità forzata da una terra poco fertile ed intensamente popolata nelle conche più fertili dei suoi due grandi fiumi, la popolazione è discreta e di una facile manipolazione. I capi dall'avvenimento del comunismo hanno l'ambiente appropriato per le meditazioni profonde verso il suo avvenire e quello del mondo. In nessun'altra parte, e neppure nell'Islam, c'è una broda com'è in Cina, che possa produrre la nascita d'un tentativo imperiale di un segno di possibili forme violente o pacifiche. In qualsiasi caso sarebbe necessario acquisire uno stato culturale, equivalente all'attuale d'Occidente. Solo potrebbe essere ammessa quest'ipotesi come inconveniente, se il progetto fosse partecipativo d'ambedue civilizzazioni.

È difficile immaginare all'Europa, in quello che sarà la fine del secolo. Non lo è l'immaginare quello che renderebbe, un intendimento dei due popoli ora distanziati economica e tecnologicamente ma ambi laboriosi, come lo sono l'EEUU e la Cina. Nell'integrazione della Cina con gli EEUU, ci sarebbero con sicurezza degli episodi confittivi, maggiori in numero, e di un contenuto superiore alle difficoltà per vincere la sfiducia delle due parti d'Occidente, Nord dell'america ed Europa. La perseveranza per produrre un giro nelle sue relazioni mutue è una decisione di queste parti. Possibilmente a corto ed alla fine, è poco probabile che gli statunitensi perdano le sue capacità produttive, anche se esistono dei segni di questa tendenza nella sua gioventù. Malgrado ch'è anche difficile che questa gioventù comandi nei prossimi venticinque o trent'anni in Europa, si riesca a ricondurla per riuscire a che accettino che il piacere non esisterebbe senza l'antitetico dolore, quest'ultimo sicuramente meno intenso ogni giorno, ma facendo parte dell'interferenza tra ambi sentimenti, segno visibile della lotta per l'esistenza, per restare indefinitamente. A causa della razionalità, la sfida agli educatori in Europa e nel mondo, deve fare un giro totale del sistema educativo. È l'unico mezzo per ricuperare il ritmo evolutivo d'Occidente e per imprimerlo a tutto il mondo.

16-La sfida all'Occidente.
(19)
Questa sfida non parte dall'Islam, né dal terrorismo di qualsiasi segno. Col procedere questi movimenti hanno una fine prevista ed inevitabile: è quella di che saranno superati. Lo sforzo necessario per superarli ora, lo fanno gli EEUU D'America. Malgrado che il suo governo sia esercitato da persone ed un partito con un fondo ugualmente fondamentalista come lo è l'Islam, e possibilmente per averlo. Anche se il partito d'opposizione non abbia delle forti personalità che promettano un cambio sostanziale di politica che va molto più in là del procurare ricchezza per i suoi cittadini, il Nord

america ora e di fronte al terrorismo, continua essendo la speranza di pace per l'Occidente, e per il mondo.

La civilizzazione occidentale, ereditiera diretta di quella greca romana superata dall'annegamento dell'Impero Romano a mano dell'Islam, come ultimo episodio di quelli assai numerosi che lo abbatté, potrebbe fare pensare che ora la storia si ripete, e l'Islam può vincere ad Occidente. Questo non è possibile perché l'Islam è sostenuto da un mito, e tutti i miti alla fine si scoprono, -ora già scoperti anche tutti i religiosi. Ripetendo fino all'esaurimento: se l'Occidente raggiunge un accordo, evitando l'annunciato divorzio provocato dall'attitudine francese nell'invito dell'Irak e dell'Iran. L a situazione non è parallela a quella che esisté tra Roma e Bisanzio di fronte agli ottomani nella sua sfida a Costantinopoli. C'erano però, molte somiglianze. In ambedue circostanze, i cristiani disuniti nella prima e gli occidentali ugualmente divisi nella seconda, è la più distaccabile similitudine che ambedue situazioni. I romani non c'erano a Costantinopoli, e soprattutto a Roma, erano coscienti dalla trascendenza della sua lotta a vita o morte tra i due concetti difesi dalle parti riscontrate. Roma e Costantinopoli inforcarono il conflitto dall'ottica religiosa, che l'aveva. Era però, anche una sfida dell'Islam ad un Occidente non convinto dalla trascendenza della sfida mussulmana, anche s'è certo che gli ottomani allora non lottavano per imporre l'Islam. Il suo obiettivo era più politico che religioso. Ora però, c'è una piena coscienza in Occidente di quello che l'Islam suppone a causa delle attività terroriste che sviluppa. Perfino che solo verrà a provocare una gran rivolta nell'evoluzione del Primo e Secondo Mondo se, anche sia minimamente, questi s'avvedano a complimentarsi, sennò che, per anacronismo, la sua violenta sfida al mondo non credente e ricco, produrrà la sua neutralizzazione.

La maggiore sfida ad Occidente, è quella provocata da se stessa. Le leggi della Natura esistono senza dubbio. La Gaia Terra può non essere niente di quello che si è immaginato sotto questo nome. È stata la Terra è non un'altra cosa, quella che ha creato la diversità della vita nel suo sino. Le leggi che impongono ai suoi popolatori hanno un carattere geofisico. Nessuna delle avventure e disavventure umane o di altre specie sono provocate dalla Terra, impassibile ed assolutamente incosciente –al meno per coscienza compatibile alla nostra.

Siamo bene lontani dal conoscere le cause del sorgere della materia organica sulla Terra. La scoperta di Joan Oró segnala un cammino d'investigazione per avvicinarci alla possessione di questa conoscenza. Per questo che non è totalmente inoperante elucubrare in questo senso. È gia momento di avanzare verso questa conoscenza al margine della metafisica, e solo in base all'empirismo. Una volta ancora, la scienza che è applicata all'investigazione biochimica

permette ottenere dei risultati. Non aleatori come quello acquisito da Oró, malgrado che questo marca un interludio per continuare nella ricerca dell'attitudine creativa della Terra per creare materia organica. Nonostante l'instabilità provocata alla Terra, è più generosa che tutti i Dei inventati. Anche senza un'intenzione che per natura non la tiene, ha permesso la nostra vita senza un altro condizionante che quello di non distruggerla. Gli umani, con gli atti coscienti ed incoscienti aumentando quelli coscienti e giusti, nella misura che il livello evolutivo prende rialzo, provocano degli avanzi, ma anche degli stagnati e delle regressioni. Se non voliamo temere dei castighi e delle vendette dalla Terra, che non è una nostra interlocutrice, neanche possiamo sperare che una delle sue leggi ci liberi dagli errori. Per tanto, non essendoci nessuna legge che ci garantisca la continuità evolutiva umana, dobbiamo accettare che dipendiamo esclusivamente da noi stessi.

Non solo la storia, ma anche la preistoria e l'antropologia ci da delle conoscenze di quello che i nostri predecessori hanno fatto, ed incluso delle conoscenze degli errori commessi e d'azioni riuscite, e molto di più quanto più ravvicinati si sono prodotti. L'errore d'Abramo fu d'ingannare ai suoi compagni d'esodo nell'argomentare la propria alleanza con Dio. Qualcosa cosi insignificanti in apparenza, creò la linea di sincretismi sviluppata attorno a Mosè ed il giudaismo; indirettamente Platone ed Aristotele; in linee dirette gli esseniani con il Cristo come stendardo; l'islamismo con Maometto come bandiera; e con innumerevoli ramificazioni, come Bin Laden ed i cristiani rinati alla fine.

Non è sufficiente sapere quello che hanno fatto o hanno smesso di fare i nostri predecessori. Il più importante è sapere il perché hanno fatto una od un'altra cosa. Le cause sono sempre prodotte dalla natura umana. Solo la biologia prima, e la sociologia dopo, c'insegna com'è questa natura. In sintesi e salva delle eccezioni, possiamo affermare che è evolutiva per genetica, ed evolutiva o regressiva per il fenotipo collettivo applicato a lei, vale a dire la sociologia. Allora non si può uscire dalla meditazione socio biologica. La metafisica è morta. È stata in una certa maniera a causa dall'elezione tra il sapere ed il credere.

Non c'è nessun sistema possibile che insegni com'è agita la genetica in ogni atto individuale o in atti collettivi. Neppure ci sono conoscenze d'evoluzione del genoma umano per adattarsi all'andamento del sistema neuronale ed il resto delle reti organiche. È molto scarsa la conoscenza delle evoluzioni dei principali, neuronale e genetici. Al contrario, c'è una conoscenza abitualmente esaustiva, dell'effetto del fenotipo che agisce nella sociologia. Cioè che necessariamente dobbiamo agire solamente per quello che la storia, la preistoria e il paleo antropologia c'insegna. Dobbiamo sapere però, con tutta certezza che quello che facciamo, giusto od

erroneo, è riflesso nella genetica d'ogni individuo, e dall'istallazione d'ogni nuova traccia caratteristica in ognuno dei suoi caratteri, vale a dire del sistema genetico che è proprio ad ogni individuo, siamo diversi di com'eravamo prima.

Gli errori che ci svalutano o le certezze che c'innalzano. Naturalmente anche, con l'inevitabile trasloco delle nuove tracce caratteristiche individuali ai collettivi d'appartenenza.

Cha ha fatto e come si sono fatti i popolatori d'Occidente e concretamente nella sua culla, l'Europa?

L'Unione Europea non è un collettivo unito e neanche unificato, anche se unificati lo desiderano i suoi Stati di una maggiore dimensione geografica e demografica. Sicuramente, non solo vedono l'impossibilità di continuare nell'intento dell'egemonia ripetutamente provato attraverso delle guerre cruente che hanno occupato il periodo del secondo millennio. Capiscono anche che neanche per quei mezzi -sembra che sono rifiutati definitivamente in Europa-, né per altri più civilizzati, dovrebbe essere possibile d'unificare la diversità dei popoli che la configurano. La diversità etnica è un piccolo spazio dentro l'ambito mondiale, e impedisce l'unificazione. Per quello, la tentazione egemonica ha smesso d'essere l'obiettivo degli Stati come un'intenzione statale o nazionale. Sono evidenti però, le intenzioni di creare un direttorio costituito da due o più Stati, e per un tempo indefinito. Sarebbe per preservare l'identità e la situazione creata in ognuno di loro, dopo avere abbandonato le idee di ricreare gli imperi ricorrenti a Pericle, dei quali le elite dei diversi tipi e dei discordi paesi sentono la nostalgia. L'Unione a due velocità, gli assi Parigi-Berlino, Londra-Parigi; l'Europa delle regioni; e l'interesse dell'Inghilterra e della recente incorporata Polonia per limitare le competenze all'UE, sono i segni che indicano per se stessi, le tendenze per obiettare oppure privare la creazione dell'idea-sentimento, "anima" europea, necessaria per un'Unione vera.

Forse il sentimento patriottico negli Stati convertiti a nazioni, sia l'ultima manifestazione della realtà che non dovrebbe essersi mai prodotta: quella di considerare come legittima la costruzione di Stati per mezzo delle armi, con l'intenzione di unificare dei popoli diversi con le divise dell'unità e della grandezza, sotto il manto delle dinastie appoggiate occasionalmente da popoli che finirono credendosi superiori, di solito per il fatto di essere costituiti da un numero maggiore di persone. Sono i patrioti Statali, e non i nazionali. Ora l'Unione Europea soffre le conseguenze del processo centripeto, iniziato con la sparizione degli imperi e la costruzione di Stati ibridi di colonialismo ed imperialismo. Non basta con l'evidenza del maggiore ritmo evolutivo che si produce nei paesi convertiti anche in nazioni, ma costituiti da un solo popolo -e per tanto con una

dimensione più ridotta ed adeguata per un governo efficace-, per vincere il sentimento patriottico che fa sopravivere le idee di un predominio legittimo ed indefinito, quando è successo come tutta nella politica, divenuto caduco. E cosi, non si considera che ora non è possibile, sennonché necessario, il stabilire un sistema per creare unione. Rinunciando all'unificazione, che se non è stata possibile durante il millennio dal Rinascimento, allora con una cittadinanza con meno coscienza in politica, e non può esserlo ora con la realtà di una società complessiva, individualizzata graduale e civilizzatamene intercomunicata a livello totale, con nuovi mezzi d'azione opposti alla guerra: la scienza e la tecnologia per la quale si va acquistando una conoscenza ed un benessere che aumenta costantemente, nonostante il ritardo del sistema politico che vuole trattenersi come tutto nel Terra.

La realtà dell'inevitabile disgiuntiva tra l'unificare per mezzo di qualche sistema di dominio, oppure di unire l'Europa con un altro sistema, dovrà essere possibile a corto o lungo andare, si deriverà verso un diverso -che il grado culturale politico raggiunto in Europa come promezio permette- che sia possibilista l'Unione, che ha già questo giusto nome.

È necessario indagare le cause del perché del progetto della Costituzione dell'UE che non inseguiva all'unione. In fondo crediamo che il patriottismo degli europei è una di loro. Ed il patriottismo si è sempre alimentato dalla sfiducia verso il bizzarro, allo straniero. Lo smorzato ma reale patriottismo statale che non sente bene e ci ha portato al patriottismo costituzionale, non è di per sé solo il fattore dissociativo del carattere dell'Unione Europea. Alla sfiducia generica sul fatto straniero, si uniscono altre due diffidenze più concrete. Gli Stati di una ridotta dimensione che come si è detto sono quelle che nella metà del ventesimo secolo, sotto l'auspicio dell'auge scientifico e tecnologico si sono avanzate agli Stati più dimensionati, sospettano di questi quando scoprono in loro la nostalgia dei suoi imperi deceduti, e che per questa causa abbiano l'intenzione di costruire uno di caratteristiche diverse, che potrebbe essere un impero europeo secondo il modello napoleonico, nel quale gli Stati piccoli sarebbero i colonizzati, specialmente nell'aspetto culturale. I grandi Stati, diffidano della capacità dei piccoli, perché possano essere utili per esercitare un governo nell'Unione. Tutti in una volta, ed in contro ai suoi intimi desideri, hanno diffidato del processo d'unione attraverso gli Stati nazione. I grandi Stati che dall'esperienza avuta dalle multiple secessioni che smontarono agli Imperi. Ed i piccoli per paura di perdere il suo carattere che li favorisce, ed è per questo che li amano. Tutti intuendo e nessuno desiderando che ci sia una vera unione che vada diluendo le sue attuali strutture, se si accetta una disunione che a corto o lungo andare cancelli il sentimento dei patrioti statali o costituzionali.

È assai grande il sentimento patriottico, come per privare che l'Europa possa unirsi realmente, primo per stabilire un ordine interiore che permetta creare una buona convivenza nella diversità che la costituisce, ma anche e principalmente, perché possa essere di fatto un collettivo con attitudine per l'azione internazionale? No. È preciso negare questo patriottismo come causa unica ed esenziale della difficoltà per creare un'Unione Europea, e com'estensione un'unione d'Occidente. Il pragmatismo delle persone e dei collettivi che vanno in aumento, ed anche se in diverse proporzioni, vanno penetrando nel comportamento di tutti i collettivi esistenti. Oltre al patriottismo che non sempre si trova, esistono gli interessi degli Stati-nazione, e che in particolare delle persone che sono beneficiarie personali di una situazione che pretendono come definitiva. Ed è per quello, che si stanno situando fuori delle realtà mondiali.

L'Europa è realmente invecchiata prima di crearsi come collettivo umano. Non solo sono gli aggravi tra i franchi ed i germani; e neanche gli altri sentimenti nostalgici delle grandezze coloniali; neppure gli antagonismi religiosi. È la storia in un principio, unica nella Terra, trascorsa in una lotta continuata per millenni. Prima per l'incrocio imposto dagli onnipresenti immigranti centro asiatici, e dopo per imporre il dominio sulle colonie in tutti gli ambiti del Pianeta. Due circostanze che hanno sfinito le sue riserve vitali come risultato dello sforzo impiegato. Hanno ottenuto i suoi sforzi che non mancano mai, dopo le azioni che possiedono una dose di valori costruttivi. Queste dosi furono importanti in relazione al grado culturale esistente in ognuno dei momenti della creazione europea. Non ci sono castighi per gli errori commessi. Non c'è nulla nella Terra che si possa imporre sopra degli umani. Si deve dire in questo senso che la problematica d'Occidente non si risolve, principalmente per la propria incapacità degli occidentali. Ancora non si è arrivati ad una situazione irreversibile di decadenza. Il Nord dell'America, ha bisogno che l'Europa non tramonti. Se si stabilisse una relazione adeguata tra EEUU e l'Europa, ancora più ferma di quella mantenuta con il Regno Unito, si potrebbe considerare ad Occidente come il protagonista nel processo globalizzante che è aperto e si sviluppa senza guida né controllo. Le incognite del resto dei collettivi che abbiamo segnalato, continuerebbero esistendo se si stabiliscono e si concretano con più dettaglio, anche se siccome al riferimento dell'Europa può darsi con delle prospettive più chiare e di un possibile risultato giusto.

L'Europa in relazione alla sua dimensione, riunisce alla più eterogenea popolazione del mondo. È anche a sua volta, la popolazione che più ha messo in pratica la mescolanza di razze. La causa di ciò furono le glaciazioni del periodo pleistocenico.

Insistendo nell'idea di creazione della vita umana per l'evoluzione d'elementi primari, e poi lo sviluppo della specie in tutta l'estensione del Pianeta, in periodi fino ad ora impossibili di determinare. Diamo come giusta l'esistenza d'ominidi antecessori nostri già dai periodi anteriori all'era terziaria, abitando la penisola eurasica ch'è finita chiamandosi Europa.

Ugualmente supponiamo, che nella fase degli ominidi non avvennero le migrazioni di lunga distanza. Il suo mondo in quella fase evolutiva era di una piccolezza irrisoria. Era quello dei suoi limiti conosciuti, dalla necessità della caccia in ambiti territoriali simili a quelli che oggi vanno perdendo le specie inferiori a causa dell'azione depredatrice degli umani.

La specificazione non diversa dai climi d'ogni regione, sarebbe realizzata contemporaneamente in tutto l'ambito terreno. Il sistema gnomico, avrebbe agito per specializzare i geni delle nostre genetiche e facilitare lo sviluppo della vita umana in qualsiasi medio ambiente del Pianeta. La localizzazione e l'identificazione dei geni avranno l'ultima parola per testificare o negare queste ipotesi, anche se per la questione che ci proponiamo perché alla diversità etnica degli europei, basta considerare l'esistenza degli umani in Europa all'inizio della prima glaciazione, seicento mila anni fa. Un insignificante periodo, paragonato ai milioni d'anni d'evoluzione della specie in Europa ed il mondo in generale, testificata dalla paleoantropologia.

Nel frattempo in tutta la superficie terrestre gli umani si evolvevano nei suoi propri abitati, o con gli spostamenti relativamente corti, in Europa come in buona parte dell'emisfero Nord, e nello spazio di seicento mila anni, si produssero tre glaciazioni con quattro periodi interglaciali, il quarto dei quali è quello che si vive attualmente da dieci mila anni fa. I tre anteriori ebbero la durata di sessanta mila anni il primo, cento mila il secondo e sessanta mila il terzo. La superficie affetta fu l'Europa ed il Nord dell'America, seguendo La linea da Sud a Nord dai paralleli 45° N in America e 53° N in Europa, in linea diagonale Ovest-Est, di raggiunta nel Nord l'altitudine del meridiano 65° Ovest. Si liberarono i territori all'Est degli Urali, e la quasi totalità territoriale di quello che si è convertito nella Federazione Russa. Questa circostanza provocò delle correnti di gelo dal baschetto polare nord verso il sud, di spessori chilometrici, con un effetto erosivo e con un'importazione di strati morenici che cancellarono qualsiasi segno di vita che permetta uno studio paleo antropologico che neppure è orientativo.

Il lento avanzo ed il retrocesso dei glaciali permisero lo spostamento degli umani situati in questi territori, ma gli effetti sul processo evolutivo furono decisivi, nel senso di prolungare il sistema di nutrimento per la caccia itinerante nello spazio d'ancora mezzo milione d'anni in più che nelle regioni miti e callide dove non ci furono glaciazioni. Per questo si può insistere nella gioventù

dell'Europa. Anche nella capacità evolutiva degli umani in genere, assecondo delle cause dei ritardi che soffrono. Non è lo stesso il ritardo degli europei a causa delle glaciazioni (seicento mila anni di durata in Europa), e quelle che si produssero dai climi (milioni di anni in tutto il mondo) che produssero la differenza razziale.

In parallelo all'effetto negativo delle glaciazioni, ci fu un altro giusto di tipo biologico: l'intensa mischia prodotta dagli spostamenti nel senso nord-sud e all'inversa. Più decisiva fu l'immigrazione dei popolatori dell'Est degli Urali, che non avendo sofferto gli effetti delle glaciazioni, nei tempi stabiliti né bene né male –ignorati totalmente-, emigrarono verso l'occidente, vuotando d'umanità dei territori di un clima continentale estremo. Rimasero dei gruppuscoli isolati come quelli più conosciuti del Cashmir, ed i più sconosciuti dell'ora Xinkiang cinese, dove si trovano delle mummie naturali con una morfologia di un'indubitabile razza bianca.
(18) Gli emigranti del centro asiatici dirigendosi in direzione sud ed ovest, portarono con sé la matrice di tutti i linguaggi di flessione a quelli che senza alcun fondamento siano identificati come indo irani oppure come indo europei. La sua struttura linguistica portata in Occidente, ha modellato i dieci linguaggi latini; i nove germanici; i dodici balto slavi; i tre celtici; i sette camito semitici, insieme con quelli stabiliti in Iran ed India; ed il greco ed il latino come primo nucleo d'evoluzione del sanscrito. E dall'India ed ovest degli Urali verso l'occidente, coprendo la penisola arabica ed il nord dell'Africa, e traversando l'Atlantico fino all'America, oggi sono i vincoli di comunicazione di più della metà della popolazione mondiale.

Parallelamente alla diversità linguistica, si è prodotto un altro fattore che disgrega: la diversità etnica che può convertirsi in disgregatrice invece d'unionista per la politica corretta, se non si dirige la relazione interetnica e tra i Paesi-Nazione che conformano l'Europa.

L'unirsi degli autoctoni europei tra loro, a causa dei forzati spostamenti originati dalle glaciazioni, e quel prodotto agli emigrati asiatici di là dai Monti Urali, non ha una storiografia. È uno dei misteri che sicuramente non si chiariranno mai, visto che il paleo antropologia non può trovare dei segni in continuità e neppure dei salti, nei territori rasi e ricostruiti tre volte in seicento mila anni a causa delle glaciazioni. La diversità dei tipi umani in Europa trovati nei fossili fuori degli spazi occupati dalle glaciazioni, da dei soprassalti all'interpretazione antropologica, non solo dagli europei, ma anche dalla specie in generale. Con i segni del cannibalismo nei giacimenti di un'antichità milionaria nelle zone non affette dalle glaciazioni, Atapuerca e Dnamisi, di un'altitudine geografica simile.

Affiancando ora questa questione antropologica. Risaltando i segnali però, perché sono gli unici affidabili, con un'origine comune

delle lingue europee con una flessione derivata dal sanscrito –tutte, con l'eccezione delle finougrie, finlandese, stonio e magiar. Dalle deduzioni preistoriche e la conoscenza storica sa che non possono procedere dal nord europeo che dovrebbe averle portate fino all'Indus, un'ipotesi impossibile da esporre. Al contrario, è di una logica totale supporre che la sua origine è quella dell'Asia Centrale, da loro sparsero verso il sud e l'ovest, fino a raggiungere gli oceani Indico ed Atlantico, con le migrazioni –possibilmente in persecuzione del Sole-, dei popolatori dell'estesa regione eurasica situata tra i Monti Urali, e le alte pianure siberiane.

Lo testimonia questo, più che un'ipotesi è un'idea razionale, il fatto di che non solo i celtici, il cui conosciuto movimento di trasloco è in senso ovest-est –che si spiega dalla privazione del passo che rappresentava l'oceano, il resto di popoli immigrati in Europa, hanno registrato i suoi soggiorni temporali più antichi nel versante occidentale dei Monti Urali. Ai finnici gli situiamo nel nord del tratto del fiume Volga dalla sua nascita ed in direzione ovest-est, ad una latitudine uguale a quella di Finlandia. Gli slavi si situano in principio nella regione al nordest dei Monti Carpiti, la prima muraglia importante nel tratto est-ovest –Urali-Carpiti-, da dove si sparsero all'ovest fino alla Vistola e l'Elba; all'Est in tutto lo spazio occupato ora dalla Bielorussia, l'Ucrania e la Russia. Perfino al sud occupando i territori slavi dei Balcani. Solo i germanici, i più numerosi, gli situano direttamente in Scandinavia. La sua etnia però, marcata dalla linguistica con base sanscrita, suppone solo un mistero da decifrare: il tempo della sua prima base in quella regione, dalla quale partirono al sud scontrando con i celtici e gli slavi, accomodandosi in ognuna delle tre etnie nelle sue basi attuali.

Tenendo in conto che l'ultimo periodo interglaciale si sviluppò durante sessanta mila anni, e che l'ultima glaciazione occupò un altro periodo con una durata di cento quindici mila anni, in totale cento settanta cinque mila anni, non è da rifiutare la supposizione che tanto i celtici come i germanici fossero i primi centri asiatici già immigrati durante il periodo interglaciale (considerando all'ultimo, l'attuale). Durante lo stesso periodo ci fu il primo incrocio tra loro e gli europei autoctoni, con una maggiore o minore distruzione di questi, con una complessione più debole. I celtici sarebbero situati nel versante della costa Atlantica, ed i germanici in Scandinavia. Tutti parteciperebbero negli esodi prima in direzione Sud e dopo con un ritorno al Nord, mossi dall'ultima glaciazione, ed il periodo interglaciale nel quale viviamo. È una pura ipotesi che appoggia il fatto nel quale i fossili di ominidi europei al Sud della linea delle glaciazione, sono di una gran varietà di taglie, che indicano una gran disparità antropologica. Vanno dalle dimensioni quasi gigantesche fino a quelle nane, queste ultime le più antiche.

In quest'ordine d'idee, si può supporre delle migrazioni incluse durante il penultimo periodo interglaciale, finito duecento trenta mila anni fa, e che erano durati cento novanta mila anni. Arrivando allo stremo, si può anche supporre che le migrazioni dal centro asiatico si potrebbero essere prodotte in tutto il trascorso dei periodi interglaciali del pleistocene, occupando gli ultimi seicento mila anni prima dell'olocene.

La scoperta del fossile di Hostalets di Pierola, di tredici milioni d'anni fa, ed anche prescindendo da questo, quelli dei giacimenti d'Atapuerca e Dnamisi con i fossili di un'antichità milionaria, mostrano la presenza d'europei autoctoni in un periodo d'antichità sufficiente, per supporre che i celtici, o forse altri asiatici non classificati, arrivarono alle rive dell'Atlantico, producendo per l'incrocio con gli europei nostri antenati, apportando le prime radici linguistiche con una flessione comune alla quasi totalità dei popoli che conformano l'Europa attuale.

L'impossibilità avuta dal decifrare i segni di scrittura iberica, non lascia speculare sulle idee dell'esistenza d'autoctoni più o meno incrociati, prima delle grandi migrazioni centro asiatiche al Nord dell'Europa, sicuramente attraverso i Monti Urali, e le posteriori vie seguendo la via iraniana e raggiungendo la Grecia, e più avanti a Roma.

In riassunto, un colossale processo d'incrocio unico nella Terra dalla sua magnitudine. In tutti i casi, l'evidente è che le montagne di ghiaccio in movimento de nord a sud, distruggerebbero a tutto vestigio di una vita anteriore in ogni glaciazione. Tutti gli esodi umani forzati da questi fenomeni, -che non devono scartare per se si riproducono dentro un periodo indeterminato contato dalle decine di mille d'anni, o se si spezzano le correnti marine che moderano il clima nell'Europa-, produssero un profondo incrocio tra gli europei antecessori di quelli che Roma trovò nella sua espansione verso il nord della penisola europea dentro il continente d'Eurasia. Anche la considerazione delle sue etnie e Popoli.

Il profondo ed esteso incrocio biologico degli europei, che si riprodusse in epoche precoci, s'implementò con l'incrocio culturale durante il Medioevo. Non solo per l'azione dell'Impero Romano, sennò anche dall'azione dei chiamati barbari nelle sue scorrevolezze fino ai mari Mediterraneo e Nero, che gradualmente si convertirono in assestamenti, prima chiamati federati e dopo raggiungendo delle posizioni stabili, che gli permisero minare all'Impero Romano.

Dall'influenza romana nel piano organizzativo e legislativo, le prime orde itineranti, che partivano dagli assestamenti sedentari considerevolmente operativi -i famosi resti archeologici scoperti dalle forzate smanie scientifiche di Himler, in realtà dei miseri paesetti paragonati all'imponente e monumentale dei resti architettonici dell'Antico Oriente-, dopo si evolsero entrando nel

gioco del fare e disfare gli imperi, le nazioni, e per fine realizzando le costruzioni di nazioni-stato mon etniche, e federazioni di un tipo uguale a quella svizzera, l'austriaca e la tedesca attuali. Questi paesi, dopo tutto il processo culminato nell'attualità, con il dominio della scienza e le tecnologie adeguate ad ogni epoca, si sono situate in una posizione di leadership sui paesi mediterranei, prima capi del ridotto mondo che rappresentavano il suo che conoscevano, insieme con quello dell'Antico Oriente, e la parte che scoprirono d'Africa, prima del Rinascimento.

Lo scambio nella cima del processo evolutivo degli umani spostandosi, dall'Est all'Ovest -Civilizzazioni della Mesopotamia, d'Egitto, la Greco Romana fino alla Civilizzazione Occidentale- fu un altro fattore d'incrocio, producendo nuovi tipi d'europei, fino ad acquisire la modernità, che nonostante il movimento totale in tutte le ordini socio biologiche, dall'inerzia di milioni d'anni che hanno prodotto dei caratteri connaturali alla diversità umana europea, identificata attraverso delle etnie bene stabilite: albanese, armena, baltica, celtica, slava, germanica, greca, latina e vasca -di radice chiamata indo europea-; e ugro finnese e turca -con radice uralo-altaica- e senza classificare le caucasiche e la vasca molto somiglianti.

Questa diversità etnica, aumenta in complessità se si considera che gli Stati-Nazione, si sono costruiti dallo sfacimento degli imperi posteriori a quello romano, tutti i quali hanno assorbito delle quantità in parte considerevole di popoli, ed anche d'etnie diverse, principalmente a causa di lotte ed alleanze dinastiche. Sebbene la morfologia ed il carattere differente tra le etnie appaiono come i più accentuati, soprattutto dall'apparenza fisica, in realtà la differenza tra i popoli è quasi o più accentuata dell'etnica. Il carattere si forma nei collettivi meno numerosi, famiglia e Popolo, il qual è dimostrato dal fatto di che non esistono linguaggi propri di nessun'etnia, e neppure il basico, il sanscrito -o e i suoi antecessori che sicuro che gli ebbe-, perché in realtà i centri asiatici non costruirono mai una civilizzazione e neppure un'etnia: furono a sua volta dei Popoli, perfino molto affini tra di se, nella sua vita itinerante fino ad assentarsi nell'Antico Oriente ed Europa. Il linguaggio che è un riflesso dei caratteri multipli e trascendenti per lo sviluppo del processo evolutivo, è privativo dei popoli, in tutta l'estensione del pianeta. Il sanscrito primigenio aveva delle varietà accentuate che differenziarono alle lingue europee. La varietà che prova la differenza dei popoli centro asiatici immigrati, che invece d'Oriente fecero prevalere i suoi linguaggi di fronte agli autoctoni.

L'enorme movimento d'umani in Europa, prodotto in parte dai fattori propri del clima ed il medio ambiente in genere, con le tremende sinergie drammatiche di chi le vissero -glaciazioni e l'immigrazione dei centri asiatici, alcuni ancora antropofaghi-, ha

prodotto la diversità europea. Una diversità senza uguali e neppure somigliante al resto del mondo negli spazi piccoli e circoscritti come l'europeo, considerando unicamente al emisfero nord abitato dalle razze bianca e bruna, includendo in quest'ultima agli orientali gialli.

La Patria ha creato dei sentimenti profondi e romantici, ma così come i romantici sono in via d'estinzione. Includendo l'affetto tra i sessi che sono stato ed è il principale fattore di un godimento vitale, che ha diluito la sua forza dallo scontro con il razionalismo, e sta morendo dall'intercessione della liberazione della donna -principale fattore di romanticismo- che si nega assolutamente a continuare in un altare scomodo, esigendo d'essere solo umano, ma uguale all'uomo e non meno di lui. Gli uomini e le donne, tutti gli umani, imparano a snodare il reale dall'immaginario. Imparano a tralasciare le credenze ed ad acquisire conoscenze. Il concetto amore non è privativo né dalla teogonia, il sesso, o la Patria. È più privativo l'amore proprio e l'amore familiare.

Sotto il manto del patriottismo e delle bandiere, si nascondono i pensieri, gli interessi, e le idee, e perfino gli ideali in parte epici o ingenui. Gli atti istintivi e gli atti coscienti ed intenzionati, sono esaminati dai suoi attori, e sono interpretati obiettivamente da una parte da quelli di psichiatria e neurologia, e da un'altra dagli psicologi professionisti, ed i letterati che riempiono spazi infiniti con i caratteri umani, risultato delle azioni proprie di ognuno di loro e di tutti quelli che con le quali entrano in relazione. Senza un'eccezione, i pensieri ed i sentimenti, e le sue combinazioni, sono spiegati ed estesi come una preparazione di nuovi atti incatenati che compongono il carattere d'ogni individuo, sempre alla ricerca del godimento e l'eliminazione del dolore. Capito così l'egoismo, è d'essere la caratteristica in comune degli umani. Si utilizzano altri aggettivi edulcoranti, ma in fondo il significato viene ad essere lo stesso: tutti gli atti umani, sono egoisti, anche quelli che si vestono e/o sono altruisti.

Questa realtà che distrugge tutto tipo di romanticismo, non priva che l'individuo possa, e perfino deva, imparare ad associarsi secondo la capacità d'intercomunicazione mentale e sentimentale che possieda, per l'associazione bi personale o multi personale, fino ad essere totale.

L'Europa, con una prolungata esperienza d'associazioni di tutto tipo, dalle conseguenze medio ambientali e d'incrocio, lo ha inserito in ognuno dei suoi popolatori, anche se dovuto al declive romantico e l'auge razionale, alla fine ha prodotto degli esseri increduli, n'eroici e neppure epici. Di fronte a competitori che conservano tutta o una parte della credulità in concetti religiosi, politici o personali, appare come un vecchio e perfino decrepito collettivo. Potendo arrivare ad esserlo se, in conseguenza della per

vivenza dentro il collettivo di un'importante quantità di persone credenti, e per tanto romantiche, non si stabilisce uno stato reale della popolazione europea, slegando alle maggioranze ed alle minoranze dai segni contrapposti di romanticismo e razionalismo, fomentando a quest'ultimo.

La situazione attuale d'imprecisione di fronte agli assai definiti caratteri d'altri collettivi umani, ha creato l'impressione nel mondo, e dentro la propria Europa, che nel suo spazio non ci sono dei valori umani giusti. È, o può arrivare ad essere, lo spazio del terrore totale.

(28) La paura nelle nazioni liberate dal comunismo, le porta ad imitare la parte dell'Occidente europeo, che essendo assente di nessun tipo di epica rimane povero in cultura –di quello che ora è cultura: la conoscenza scientifica e tecnologica, ed il potere economico- per la mancanza di produttività, in paragone con l'America del Nord e l'Oriente.

La paura dei paesi socialisti, a proclamarsi liberali, nonostante l'avere visto il fallimento del socialismo sovietico.

La paura nei paesi liberali, piccoli paesi bene governati, di rimanere all'argine dell'Unione Europea, -una magnifica idea sviluppata male.

La paura della destra afferrata al patriottismo ed al conservatorismo estremo, ed all'opposto, ai proclami demagogici del socialismo.

La paura dei governanti alle multiple ribellioni cittadine, anche se sono di momento poco pericoloso per non avere dei nessi istituzionali che le facciano operative.

La paura dei nazionalisti statali, di fronte ai nazionalisti resistenti; agli atei ed agnostici; ai razionalisti che pensano ed agiscono ignorando le consegne di sinistra e di destra; ed agli elettori silenziosi che si astengono e vanno guadagnando degli addetti per mostrare la protesta per l'incapacità dei suoi governanti.

La paura alle chiese decrepite che non si rassegna a sparire o a riciclarsi per essere utile; e una maggiore paura alla religione islamica, con l'aggravante che lo spavento è provocato già da chi segue questa religione anche senza vocazione né attività terrorista.

La paura alla guerra, anche con l'abbominio della lotta di difesa, ed incoraggiando ai guerrieri offensivi suicida.

La paura ai paesi emergenti resi dinamici dalle multinazionali che uniscono la capacità del lavoro degli autoctoni, alle tecnologie avanzate d'Occidente…

…delle paure profonde e non giustificate.

Paure inoperanti però, perché non servono per immobilizzare alle volontà che più che provocare una resistenza, dovrebbero produrre delle reazioni coraggiose.

In quest'Europa del terrore, in quest'Europa senza epica né ideale che la supplisca, e neppure le idee proposte dal suo governo attraverso gli Stati, fu proposta una Costituzione paradigmatica del terrore: quella di che l'Unione Europea si convertisse in una vera unione, e per tanto che gli Stati- Nazione, multi etnici oppure formati da diversi paesi, dispariscano. Malgrado che quello supporrebbe la creazione di un collettivo che sarebbe operativo nel processo della globalizzazione –del quale per un'altra Europa non può evitare di seguire, ed anche di promuovere-, i sentimenti superati da una parte importante della società in contrasto con i suoi governanti, gli inclina a stabilire un'Europa all'argine di consultare con la sua popolazione. Tutto questo per continuare ad alimentare i sentimenti che dovevano essere, quando il patriottismo fu un fattore conciliante delle persone e dei popoli negli Stati-Nazione che successero agli Imperi. Impedendo così che l'Unione, contrariamente a quello che il suo nome significa, non sia altro sia una riunione di Stati per discutere le azioni di comproprietà per fare fronte alle sue paure. Specialmente ora, al terrorismo chiamato fondamentalismo religioso, l'Islam. Una paura contraddittoria alla reazione difensiva degli EEUU di fronte a questo terrorismo. Finalmente il terrore all'auge della produttività in Oriente –e non improvvisamente-, con un notevole successo economico, ottenuto con i suoi propri mezzi umani, ceduti in parte e non gratuitamente dall'Europa, per mezzo degli immigranti poco o niente predisposti ad integrarsi nelle comunità dove devono convivere.

La storia che gli europei conoscono di sé stessi, è impregnata d'epica, che non è raccolta dagli europei divenuti autoctoni attraverso l'incrocio prodotto nelle glaciazioni. Sono le epopee reali o virtuali della Mesopotamia come quelle del Diluvio, quella di Gilgamesh, e le bibliche iniziate da Abramo; quelle della Grecia, omeriche; quelle romane come quella d'Eneide e l'Impero. Tutte coincidono nei fondamenti del pensiero europeo, entrando in una competenza finale e definitiva tra la filosofia greca romana e la giudea cristiana, e producendo delle nuove epiche già chiaramente europee: la Rivoluzione Francese; l'impero napoleonico; gli imperi colonialisti; per arrivare alla rivoluzione marxista realizzata, e la rivoluzione nazionale socialista solo provata, ambedue con un enorme insuccesso. Tanta storia senza un riposo né un ricambio d'idee, hanno lasciato esausta d'epica all'Europa attuale, il quale potrebbe essere una circostanza positiva se si producesse il sostitutivo adeguato per stabilire l'azione di disporsi al ritmo dell'evoluzione globale, prescindendo dell'epica. Un aggiornamento del carattere competitivo yankee, ed una rinnovata azione europea attraverso un'adeguata educazione.

(19) Dal Rinascimento, la razionalità e la scienza hanno verificato l'epica. Gli ultimi atti epici del ventesimo secolo hanno creato degli europei posteriori all'epica, ma eccessivamente accomodanti, conservatori, e perfino abulici. È per questo che l'Europa è chiamata vecchia. Vecchia sta diventando nel senso più reale ed autentico: l'abulia ha prodotto infertilità, e questo la sta ipotecando con la rinnovazione generazionale per mezzo della gioventù che rimane nel Terzo Mondo. La discordia culturale che questo significa con l'immigrazione non integrata, si stabilisce insidiosamente nei ghetti che l'Europa crea per gli islamici, un contingente importante d'immigrati. Il collettivo europeo cosi com'è non ha da invecchiare, siccome la rinnovazione generazionale può evitarlo, si sta passando dal rosso epico, al nero più decrepito. Questo è solo l'inizio del processo, senza una reazione al quale, l'annunciata decadenza europea diverrà una realtà. L'innesto della gioventù islamica non può creare un ibrido migliorando l'originale europeo, forse, se l'ibridazione si produce con una sufficiente profondità, sì che possa influire nell'epica originale islamica. Se fosse questa l'intenzione, si potrebbe discutere, ma non esiste tale intenzione. Solo esiste una mancanza d'azione prodotta da un conservatorismo simulato da un'apparente modernità, che suppone il rivestimento dell'estetica sostituendo alla cultura prodotta dall'abitudine di lavorare. Un rivestimento non dovuto che accusa alla mancanza di creatività.

Non è solo la mancanza d'epica il male dell'Europa. È la mancanza di un progetto di futuro, e perfino di un presente. È perché nel movimento di globalizzazione ci sono molti attori, tra i quali l'Unione Europea, che interpreta un ruolo meno che secondario, dietro agli EEUU, l'Oriente, ed il Sud Asiatico. È questo è peggio che essere a guardare verso il passato. Un passato prossimo. Quello degli Stati Nazione. Senza l'epica però, che è stata l'anima di quei Stati Nazione, come lo fu degli Imperi e del resto delle epopee, rimanendo tutte quante finalmente separate dalla costante rinnovazione dei valori. L'Europa attuale cerca di apparire in linea con il pensiero moderno, perché è il momento di sotterrare all'epica e sviluppare la razionalità nel suo aspetto culturale, ed il pragmatismo in quello economico. Potrebbe essere cosi, o forse potrà divenire. I segni però, ci mostrano che si va in direzione contraria. La cultura che si muove in varie direzioni –motivo per il quale si è inventata la scemenza delle pluralità culturali-, è arrivato ad un punto che essenzialmente non si basa più nella conoscenza –o nella sua prosecuzione-, delle cause che producono le realtà. Non si può prescindere dalla storia e neppure considerarla com'essenziale, anche s'è primordiale nella prima fase dell'educazione. La cultura attuale, è in essenza la conoscenza delle realtà stabilite in ogni momento. Questa è la cultura ignorata nei piani si studio –di più nell'Europa dei grandi Stati Nazione che nei Paesi Nazione che è in linea con gli EEUU, e gli emergenti dell'Oriente-, che dalle cattedre

e dai governi dettano i programmi educativi che tendono a difendere la cultura della memoria, dello storico, quella delle icone create in altre fasi culturali, e nello studio ossessivo del pensare in antecessori lontani e prossimi nello stesso tempo. Si guarda verso la Finlandia verso la quale ci sono elogi, ma non si prende come un modello in molti aspetti dove si distingue, in particolare nel suo sistema educativo. L'economia che si realizza, in Europa è tutto fuorché pragmatica. La demagogia che provoca i sotterfugi da dei risultati corretti, ma senza un senso pratico ed essenzialmente senza un senso in tante realtà. Semplicemente si ottiene il compimento di alcune, poche, promesse elettorali mancanti di una vera intenzione rinnovatrice.

Tutte le rivoluzioni politiche ed economiche che si sono sviluppate in Europa, sono state utili, anche quelle che hanno avuto dei risultati drammatici, come quella francese e quella marxista. Il male di queste esperienze però, è che non si sono considerate per rettificare la via politica culturale e neppure per la pratica economica di riequilibrio mondiale. Si continua a stimare la fase culturale descrittiva inaugurata in Grecia, quando c'era tanto da descrivere, e si esercita un'economia più in linea con la teogonia della carità cristiana, islamica, e particolarmente cattolica, ignorando la realtà dell'individualizzazione aumentata dalle tecnologie, specialmente dall'informatica, ma rovinata dalla mancanza di progetti educativi. Solo c'è un'individualizzazione che tende all'edonismo e con un risultato negativo per la produttività.

Rompere l'epica imperialista e forzare all'Unione Europea –malgrado che sta rimanendo da soli in una riunione di Stati-, poteva non essere un successo, per quanto l'anteriore a questa riunione era non solo una follia, ma un autentico crimine politico. Il segno della decadenza europea, si manifesta nell'incapacità per allinearsi al processo culturale iniziato negli EEUU, quando contemporaneamente alla Convenzione Francese, si provvidero di un sistema federale per articolare la convivenza tra le persone ed i diversi collettivi. Simultaneamente, non con intenzione ma per la natura dei personaggi creatori del sistema federale, lasciare in secondo o terzo piano alla cultura classica ed all'economia dalla quale provenivano, applicando la sua azione culturale nel creare un futuro –il sogno americano-, e che praticando un'economia produttiva, si sono situati in testa a tutti i collettivi umani che esistono. Con l'eccezione di piccoli Paesi-Nazione che, dovuto al suo sistema politico attuale non hanno la possibilità d'intervenire concretamente nel processo di mondializzazione politica.

La contropartita allo svolgimento culturale ed economico degli EEUU, è la per vivenza delle credenze religiose derivate dalla Riforma per parte dei protestantesimi, favorevoli in un inizio alle

iniziative di tipo economico, e di un ordine interno adeguato ai tempi attuali come la non imposizione del celibato ai chierici.

Partendo da zero, dopo quattro secoli, dall'inizio di quello che si chiama colonizzazione dell'America del Nord –anche se in realtà solamente fu l'occupazione dei territori infera popolati ed infera sfruttati da una scarsa ma bellicosa popolazione indiana-, supera in produttività all'Europa. Gli Autoctoni e gli immigranti, senza sapere cos'è la produttività del sogno americano, nel frattempo che gli immigranti conciliando la lotta con il lavoro hanno convertito il sogno in realtà, e con la stessa conciliazione si sono evoluti culturalmente situando alla cultura in un nuovo concetto che è complimentata con questo sogno.

Ora solo esiste un competitore che gli fa ombra: il Giappone… e l'altra ombra imponente che è la Cina.

La quantità di patenti produttrici di grandi ingressi economici, sono l'indicativo del livello acquisito da ognuno dei blocchi umani stabiliti di facto nel mondo. Gli EEUU acchiappano la maggiore quantità prodotta. Le circostanze alla fine dei secoli dieci ed otto, erano molto diversi alle attuali in ambedue lati dell'Atlantico. Erano molto più favorevoli quelle d'Europa che vivevano nel suo migliore momento grazie all'esplosione coloniale, anche se sprecavano la ricchezza nella credenza di erigersi ogni Stato com'egemonico.

Sebbene la Rivoluzione in Francia marcò un cambio di via necessaria, montando il livello di democratizzazione e trapassando una buona parte del potere reale del nero del chierico ed il rosso delle armi e dopo, alla nascitura borghesia sostituta dell'aristocrazia, da un'altra parte ed al contrario d'America, dove nessuno dei colonizzatori –o molto pochi- apparteneva alle classi d'elite, e fecero quello che gli ha situati nell'attuale posizione: lavorare. Prosperando, non hanno smesso di farlo, lo stesso che gli europei non hanno smesso di speculare filosoficamente, scoprendo poche realtà pratiche ed utili. Al contrario, creando un'incertezza nelle idee ed un'indecisione per agire. Continua così essendo la dimostrazione più palpabile di quello, l'incapacità di stabilire un paragone dei risultati tra il governo centrale e il governo federale, affare difficile due secoli fa, e facili ed obbligati nel ventunesimo secolo.

La differenza del benessere stabilito tra le due parti principali d'Occidente, America ed Europa, pure essendo così enorme, non è decisivo per l'avvenire, e neppure è insalvabile. Quello realmente importante non è la differenza che oggigiorno esiste. È quello che si produrrà con gran ritmo in un futuro immediato, a medio termine o in un pervenire con un termine di un secolo. Non solo di fronte agli EEUU. Di fronte ai paesi emergenti dell'Estremo Oriente e del Sudest Asiatico. (p. 11 Sinapsi). La ridotta produttività attuale non deve ingannare all'Occidente. Quello realizzato nei duecento anni in America, può realizzarsi con i mezzi attuali in mezzo secolo, o in meno, partendo ora dall'Oriente. Il pericolo giallo o la sfida

americana, ora editate ed agendo senza tregua, situano all'Europa in una posizione più che scomoda. Nella via della decadenza e con mancanza di benessere.

Si è insistito in segnalare lo sfasamento tra l'evoluzione delle società civili, -non solo d'Europa sennò anche dell'America- e dei suoi governi. Se le società civili d'Occidente, e d'Europa in particolare, devono prendere delle iniziative bene ordinate, grazie ad un elevato grado culturale in generale -da un'altra parte può produrre dei governanti più capacitati-, ed il processo supererà in un tempo la data di che dispone per continuare difettando al maggiore potere economico, scientifico, culturale e perfino militare, in un mondo dove si sviluppa l'altro vertiginoso processo di globalizzazione. Per approfittare il grado culturale raggiunto da questa civilizzazione occidentale, -che dovrebbe convertirsi in ponte tra quelle già avute e l'immediato futuro della conoscenza- è obbligato l'adottare ed il rendere dinamici questi processi, ma dotandoli di un progetto bene intenzionato, che permetta superare alla fase d'algoritmo darwiniana, per un'altra intenzionata e programmata.

Il merito ha una parte di valore di per sé, anche se sono i valori quelli che contano per tutto il tipo d'evoluzione. Al carattere egoista degli umani, bisogna aggiungerli quelli del simbiotico e del sincretico. È evidente la sua capacità per stabilire le simbiosi tra i diversi caratteri degli individui ed i suoi collettivi; e la capacità per sommare le facoltà positive o negative nel suo sviluppo attraverso i livelli evolutivi in una costante scalata a lungo andare nel tempo.
Trovare le cause in ogni persona od in ogni Popolo-nazione dei fattori della sua evoluzione, toglie tutto o quasi, il merito ai più evoluti. Quest'assenza di meriti però, non cambia ai valori di un'evoluzione più o meno dinamica. L'Europa attuale, vecchia e stanca, agisce come tale. Ora deve scegliere tra continuare invecchiando, oppure creare dei valori per rompere il ciclo che gli ha situato nel presente stato, che non è ancora l'antichità del moribondo.

La mancanza di meriti non fu la causa di che nessuna delle civilizzazioni anteriori ci riuscisse ad evitare la sua decadenza. Quello a considerare in ogni caso, è che il valore di una rinnovazione possibile, è quello che deve rompere quello che sembra un maleficio: il ciclo evolutivo di tutte le civilizzazioni, lasciandole alla sua decadenza. Non è evitabile con nessuna legge naturale, ma a causa della selezione per la lotta con l'esistenza in funzione della scala dei collettivi. La comunicazione globale stabilisce la competenza tra la gioventù incolta ma vigorosa del Terzo Mondo e la gioventù colta ma viziata del Primo Mondo. Un fenomeno antropologico insufficiente considerato nelle multiple sfaccettature.

Cercando di non cadere nell'atteggiamento trionfale e neppure nel catastrofismo,e con l'appoggio della acquisita conoscenza, l'analisi del mondo nella situazione attuale in una maniera il più sintetica possibile, c'è da supporre ed agire in base alle seguenti realtà che affettano ad ogni persona viva ed all'insieme di tutte loro:

(19)

L'essere umano sconosce il perché esiste come parte dell'Universo, ed anche il perché e per cosa esiste l'Universo, la Terra e l'Umanità. Tutta la metafisica è incapace di superare questa situazione. Senza trovarla, gli umani si evolvono per mezzo della conoscenza scientifica delle realtà terrene. Che questa conoscenza apporti ad altre universali, sarà importante per quelli che verranno in un futuro. Se l'Universo è immenso, immenso è il lavoro d'investigazione. A qualsiasi livello. Nell'attualità, è tanto appassionante quanto in qualsiasi dei livelli da raggiungere in un futuro.

La sensazione di benessere aumenta con l'assenza del dolore e la presenza della gioia generica, e specifica in ogni individuo. La cultura crea un benessere personale e collettivo. Le dosi di felicità acquisite dallo sforzo di ognuno di loro, accompagnato in genere dalla possibile circostanza di potere modificare le tendenze dalle volontà individuali. Il mezzo da utilizzare: il lavoro, specialmente mentale, ed in grado d'ascesa a misura che aumenta la conoscenza. Questa volontà non esiste nelle società denominate benestanti. In loro i progenitori occupati in possedere più benessere personale, smettono di produrre il più valoroso: i successori diretti. Le insufficienze prodotte allora, non sono educati nella disciplina del lavoro.

Conoscere le origini d'ogni individuo e d'ogni collettivo, è un appoggio importante, specialmente per abbandonare le credenze d'ogni tipo, ed esigersi di sapere tutto l'accessibile, anche per ogni individuo. La conoscenza indispensabile però, è quella delle realtà esistenti nel mondo complessivo, e nella mini mondo personale.

Entrando nella questione filosofica della felicità personale –la più importante tra tutte-, e continuando nell'analisi della realtà europea, si deve indietreggiare di nuovo alla sinapsi. La produzione per persona per valore di 35.294 dollari l'anno in EEUU, è il risultato del lavoro di tutti quelli, partendo dalla sua indipendenza. All'argine di circostanze episodiche in credenze, usi e caratteri che gli identificano, è il risultato, senza apprezzamenti di merito e solo di valori, di questo lavoro realizzato fisica e mentalmente. La produzione dell'Europa comunitaria dei venticinque, è di 22.928 dollari a persona e anno, e di 8.714 dollari anno dell'Europa extra comunitaria, con un promezio di 19.595 dollari l'anno per l'Europa intera, ed è il risultato di poco più di due secoli di lavoro e di guerra degli europei.

Se teniamo in conto che in Occidente, alla fine del secolo dieci e otto l'Europa si staccò con un enorme vantaggio dall'EEUU, in tutti i campi dell'attività umana, il risultato della guerra, non dichiarata ma reale, di tipo culturale-economico tra l'antica colonia europea e la sua metropoli, la vittoria con punti dal combattimento a favore delle colonie è schiacciante.

In EEUU, nonostante le grandi fortune personali esistenti, è il paese di una maggiore approssimazione tra il PIB per capito teorico ed il reale, anche il corrispondente tra i suoi diversi Stati, e solo dietro ai paesi scandinavi e quelli con una fiscalità speciale esistenti nel mondo. L'Europa oscilla tra i 48.900 del Lussemburgo con i 1.100 di Moldavia; i 29.300 d'Irlanda, con i 8.400-8.900 e 9.700 di Lituania,Letonia e Polonia; e tra altre notevoli differenze, i 13.300 della Grecia con i 25.500 del Regno Unito. Le disparità tra gli starti sociali, non hanno una statistica, ma il paragone dei poveri d'America ed i poveri d'Europa, è sufficientemente chiara come per dare come buona l'ipotesi di che i reparti del benessere, sono molto più livellati in America che in qualsiasi altra parte del mondo, eccetto che in una parte dei paesi del Nord dell'Europa.

Il prezzo di un'ora di lavoro in America è molto disuguale. La qualità del lavoro è considerata. Conseguentemente la mobilità lavorativa è intensa nella ricerca di migliori retributive. È la selezione spontanea darwiniana.

(32)

La trasferta di valori dai paesi evoluti economicamente a quelli ritardati del Primo Mondo, ha dei meriti da stimare. Ci sono però, degli apprezzabili valori negativi.Il motore tedesco dell'economia europea, una volta che ha sbarcato la carica della spesa militare dopo il suo dirottamento nella seconda guerra mondiale, è rimasto non solo neutralizzato ma in paragone è stato oggetto di una regressione, per la causa che ha supposto la Germania dell'Est per la Germania Federale.La sua esportazione alla solidarietà nell'UE, ha privato all'Europa nell'insieme ed in particolare alla Germania, di seguire a minore distanza le progressioni di EEUU e l'Oriente. Se ora e non in un futuro prossimo, l'Europa deve drenare dei ricorsi dei paesi più ricchi per trasferirli ai più poveri -atto d'obbligo- e specialmente i più poveri del mondo. L'effetto sofferto può essere ancor molto più negativo del tedesco, per trasferirlo ai paesi del sud ed all'incorporata Germania dell'Est. Qualsiasi azione per livellare i Popoli-Nazione, ha bisogno di uno studio, un soppesare ed un nuovo sistema per evitare le regressioni o l'immobilità evolutiva dei paesi che devono finanziare il processo. Soprattutto che il maggiore continente degli aiuti sia orientato a razionalizzare le demografie, l'azione internazionale, e specialmente il sistema educativo che può creare una maggiore capacità produttiva necessaria.

Essendo l'economia il risultato dell'educazione e viceversa, ed esaminando le ratio della sinapsi, si comprova che la cifra totale di dollari applicati in Educazione nel Nord dell'America, è di 591.973.200.000 dollari, per una popolazione di 322.549.667 abitanti, cioè: 1.835 dollari per abitante-anno. L'Europa invece, dedica 613.480.198.000 dollari per una popolazione totale tra i comunitari e gli extra comunitari, che è di 594.408.626. in pratica 1.032 dollari per abitante-anno. Le disparità in Europa tra i comunitari poiché alla spesa per la cultura, e tra questi e gli extra comunitari, senza essere tanto argute quanto nella produttività, esistono anche delle differenze apprezzabili tra il massimo danese di un 8,20% sul PIB, ed il 3,80% greco ed il 3,5% rumeno. Perfino la differenza è più notevole -malgrado l'importante e non residuale,e anche l'inerziale pratica delle religioni e le variate credenze esoteriche nel Nord dell'America-, si fondano principalmente sulle materie studiate in scienze, tecnologia ed umanità, tra gli europei ed i nordamericani, e ne risulta una chiara tendenza a favore della scienza e la tecnologia negli EEUU. L'essoterismo sarà spostato in America come in tutte le parti del Mondo, anche se indubbiamente quello che ora esiste è molto dannino in tutti gli Stati dove è predominante.

La guerra reale e non dichiarata dentro l'Occidente tra gli americani e gli europei, crudele dalla sparizione delle colonie americane, è stata piena di combattimenti singolari e di tutti i tipi. L'attribuzione delle vittorie americane a delle innate qualità umane dei propri cittadini e dei suoi corrispondenti governanti in qualsiasi di loro, sarebbe erroneo. Non lo è però, l'attribuirla alla sua popolazione, non innate ma si acquisite in un solo aspetto. Il lavorativo. Dai cavernicoli agli umani attuali, personale e collettivamente, l'attività fisica e mentale ha determinato i suoi caratteri ed il risultato pratico di loro. Sono i caratteristici della specie, sviluppati in parte dalla funzione organica. Si può estrapolare quest'enunciato per l'applicazione nel mondo in genere, ma qui ed ora, ci limiteremo ad utilizzare l'idea con due obiettivi principali: argomentare la necessità di creare un ambiente in Europa nel senso di che la migliore donazione verso il povero è quello di darli dei mezzi per educarlo nel lavoro e per mezzo di lui; ed negli EEUU crearlo per l'accettazione di che la sua migliore situazione sia un lavoro realizzato e non di qualità innate ed umanistiche superiori. Essendo tutti diversi, tutti dispongono degli stessi mezzi biologici. La volontà è quella che conta. Ambi occidentali, devono accettare l'evidenza degli errori, il più grande di tutti quelli di supporre che il resto del mondo deve essere a disposizione della sua volontà e della propria convenienza. L'uguaglianza del genoma, suppone l'uguaglianza delle possibilità dello sviluppo della genetica d'ogni individuo e del collettivo al quale appartiene. Queste possibilità però, si devono

giovarsi attraverso la forzata funzione organica. I mezzi disponibili nel ventunesimo secolo, permettono di fomentare l'abitudine del lavoro in tutti i climi. Farlo in questo modo, è la contribuzione più decisiva per rendere compatibili agli stati d'evoluzione di tutti i paesi del mondo.

Possibilmente sia aneddotico il potere combinato dell'Islam ed il petrolio (OPEP). E possibilmente sia fondamentale la capacità di lavoro in Cina e la capacità tecnologica acquisita dal mimetismo giapponese condiviso con la Cina, combinate ambedue capacità ed agendo indipendentemente dall'Occidente.

Per il mondo, non è indifferente che la civilizzazione che succeda all'Occidente, sia una continuazione di questa, e impersonata dagli stessi attori americani ed europei, o da una civilizzazione dell'Oriente, perché quest'ultimo supporrebbe un allargamento del processo. È questo l'essenziale per gli occidentali. Con questo riguardo debbono riflettere nella realtà di che le attitudini si acquisiscono e non sono esclusive di nessuna razza né etnia. La tendenza giapponese verso un trasloco dell'attività mentale dal mimetismo alimentato dall'alta capacità analitica, ad una perizia d'inventiva dimostrata nella robotica, deve essere presa in considerazione.

Potrebbe essere che col procedere, non ci siano dei protagonisti ma solo attori di simile fattura nel processo evolutivo degli umani. Per farlo possibile, è necessario che in anticipo si siano eliminate le abissali differenze culturali che esistano. Fino ad acquisire una situazione culturale più livellata, ci saranno delle persone e dei collettivi che continueranno percorrendo strada per dove deve scorrere il processo livellante. È cosi stata sempre, con una ragione naturale, visto che non è concepibile che un collettivo mal dotato culturalmente sia leader di un movimento sociale. Le esperienze in questo senso obbligano ad accettare questa realtà.
La convenienza di che l'Unione Europea participi in un progetto d'intestazione degli umani verso una convivenza armonica basata nell'uguaglianza del genoma, ultima finalità per una pace completa e fruttifera, risponde agli interessi dei propri europei. Le civilizzazioni definite anteriormente all'attuale, e posteriore e successivamente superate fino ad arrivare a quella d'Occidente, mostrano un processo di cambio nel quale i popoli protagonisti d'ogni civilizzazione soffrirono una paralisi della sua evoluzione particolare, un rallentamento della stessa, ed anche una diretta regressione. Si potrebbe esaminare la circostanza particolare d'ogni paese venuto a meno dalla successione di protagonisti del processo d'evoluzione degli umani, e si troverebbe dei casi strani e perfino contraddittori. Con quello si vuole segnalare due aspetti da tenere in conto. Primo: quando sotto qualsiasi circostanza particolare –con effetto abulico in

genere-, un Popolo perde il suo ritmo evolutivo, si sotterra nella mediocrità, oppure se reagisce in tempo ricupera la sua capacità evolutiva, ma non può più ricuperare la sua posizione privilegiata anteriore. Semplicemente segue la linea imposta dagli altri popoli. La nuova situazione non può essere la causa dell'infelicità, o incluso di una maggiore felicità, se il suo carattere è stato oppure si è convertito in accomodante. Secondo: per l'umanità, è in trascendente che il dirigente nel processo evolutivo lo eserciti un collettivo determinato, Popolo o "nazione". In tutti i casi quello che importa è il risultato dell'azione di ognuna delle civilizzazioni passate, per avvalorare i fattori favorevoli o negativi per continuare l'evoluzione.

(19) La questione da delucidare non è la conseguenza che si possa derivare per l'Europa, dal fatto di abbandonare la sua ancora distaccata posizione nell'attuale mappa politica mondiale. La questione realmente importante da considerare, è se per l'insieme dell'umanità è conveniente o no di utilizzare la capacità europea di dirigenza in base alle sue capacità economiche e culturali, dimostrabili dalla produttività, l'inventiva, e la rinnovazione dei concetti sociologici. In questa questione non sarà a decidere la propria Europa. Saranno altri poteri. Possibilmente gli EEUU; la Cina e/o il Giappone; oppure l'unione dei tre. In quello che veramente può decidere l'Europa, è in se gli risulta conveniente oppure necessario ricuperare queste capacità, ora visibilmente diminuite in relazione ai suoi concorrenti inevitabili dell'America e dell'Oriente, o come sta invecchiando per mancanza di una rigenerazione familiare, preferisce giubilarsi.

Le possibilità d'analisi nell'attualità, possono permettere un dibattito con dei risultati giusti, su come può mantenere l'Europa alla sua attuale posizione ed anche di migliorarla, per mezzo di un'azione congiunta orientata alla consecuzione di un processo con un livello mondiale dell'umanità, in economia e cultura. La costruzione dell'Unione Europea, anche se con un ritmo eccessivamente lento, fu possibile e nel frattempo che la sua struttura si costruiva con accordi multilaterali per la beneficiata inerzia dell'azione d'uomini come Jean Monnet, Adenauer, e Di Gasperi. L'introduzione del sistema d'assemblea che suppone il referendum verso il primo progetto della Costituzione, ha rotto la continuità del processo. Le assemblee possono essere valide solo in piccoli collettivi. Al contrario sono tumultuose, e mancanti di un valore orientativo com'è stata la consulta referendaria della Costituzione Europea, dove hanno riunito dei voti emessi con questioni aliene alla consulta richiesta.

L'esperienza del fracasso di questa Costituzione, nata con delle idee centrali come quelle che hanno funzionato negli Stati Nazione europei nati dalla distruzione di tutti gli Imperi avuti nella Penisola Europea, illuminano alle altre realtà da considerare. Le

questioni fondamentali legate alle sfide di carattere mondiale, incidendo tutte loro nelle decisioni di voto dei consultanti, rendono impossibile di estrarre dal risultato di un'idea di quello che pensano realmente gli europei del progetto di Costituzione –che sono delle altre a parte le europee: i cittadini di diverse nazionalità; di destra e di sinistra; i credenti o i razionalisti, ed un instancabile ecc. Se solo nell'Europa la consulta rimane rovinata, pensiamo a quello che sarebbe un'altra consulta a livello mondiale. La rappresentatività è imprescindibile. C'è bisogno però di perfezionarla. Questo è ora possibile in Europa, quando continua senza una norma né di carattere antico e neppure moderno, e nemmeno c'è un dialogo continuo né discontinuo diretto a stabilirla. Poiché il dialogo è solo possibile tra un numero limitato di persone, per tanto, la delegazione in rappresentanti diviene d'obbligo. Il sistema di rappresentazione funziona, ma funziona male, perché l'elezione dei rappresentanti si realizza mediante un antico sistema nato da una situazione precaria o di nulla formazione politica degli elettori, ma soprattutto perché si eleggono delle persone e non dei programmi d'attuazione.

(20)

L'Unione Europea diviene possibile se diventa federale. Con un'intensa decentralizzazione. Più profonda di tutte quelle che esistono finora, per costituire delle altre che prendendo come modello a questa prima, cedono il posto alla creazione di un ridotto numero d'interlocutori che costituiscano un forum più che consultivo, e neppure esecutivo, che renda possibile degli scalini di governo adeguati alla composizione del collettivo umano in tutto il Pianeta.

È obbligato partire dall'attuale realtà politica mondiale legata all'europea in particolare, che nei termini schematici di base, da allungare esaurientemente, ci sono degli aspetti da considerare tale come questi:

L'allungamento di vita in tutte le regioni del Pianeta, e la relativa migliora del livello culturale in ognuno di loro giacché alla sanità, ha prodotto un aumento della popolazione nel Terzo Mondo. Non c'è stata una ripetuta esplosione di natalità. Semplicemente si è sempre insegnato ad accettare quell'esistente, non regolando alla popolazione per mezzo dell'infanticidio praticato prima delle società primitive, in genere dalle proprie partorienti, ed appoggiato dalla distruzione prematura degli esseri, a cause dalle guerre, pandemie e sconoscenza dell'igiene corporale e mentale. Il tutto in una somma algebrica è la causa dell'aumento e l'oblazione mondiale, e della distanza culturale ed economica tra uni e gli altri paesi.

L'Europa seguendo l'impegno della continua crescita propria dei paesi che sono piccoli territorialmente e demograficamente, non resiste neanche alla saturazione dei popolatori dovuto a che nel

corso di trent'anni la proporzione d'immigranti e dei discendenti, non assimilati o integrati in relazione con i nativi europei, danno una mappa socio politica cambiata e che cambierà ancora di più ed in peggio, negli aspetti come la composizione dell'elettorato; le relazioni tra i lavoratori e la ditta; la sicurezza sociale; le esigenze dell'insegnamento; la permanenza della pratica religiosa di già superata; la massa disoccupata dei natii europei quando si riduce la possibilità di esportazione dei prodotti industriali, un processo già iniziato; è molto possibile, la sicura disoccupazione degli immigranti e dei suoi discendenti, in maniera che tenendo in conto l'invecchiamento degli autoctoni, le pensioni dovrebbero contare con quattro lavoratori per ogni giubilato, quando possibilmente in realtà non esisterebbero neanche in una proporzione di tre per ognuno di loro.

Tutto questo ed altro, oltre a che la popolazione europea vogliano e possa assimilare ad una massa umana estranea al volume di tanti milioni d'immigranti, solo dalla disfunzione che suppone la rinuncia degli autoctoni europei a realizzare i lavori di un basso livello professionale, che solo potrebbe risolvere la robotica.

L'azione delle multinazionali smorza il collasso della popolazione europea, a misura che la localizzazione delle ditte industriali aumenti e la produzione nelle regioni anche super popolate d'Asia, e provocano una caduta delle esportazioni europee ed un aumento delle importazioni.

Pure essendo traumatico per l'Occidente, quest'inversione dei fattori d'intercambio dei prodotti industriali, forse potrebbe essere la maniera d'evitare il collasso della popolazione. La maggiore parte d'immigranti però, proviene dai paesi arabi, dove malgrado esserlo non ricevono -o quasi nulla- una localizzazione industriale dalle multinazionali. Il processo fomentato che è più permissivo, con un promezio di natalità di quattro figli/donna, è il proprio di un mondo governato, nel quale sorgono i paesi poveri, in particolare i mussulmani, con gli indici di crescita annuale di un 2% (Magreb) e del 1,15% (Turchia). Questa, dopo essere immigrata di circa un dieci per cento della sua popolazione totale in Europa nella seconda metà del secolo scorso. Quest'entrata in massa d'immigranti in Europa, tra il 2000 ed il 2004, ha fatto che le nascite dentro l'Unione, si siano prodotte nelle tre quarte parti attraverso gli immigrati residenti nell'UE.

Non è per niente strano se si considera che nel Magreb il tasso di natalità per donna è di 4 figli, ed un promezio di 3 figli negli altri grandi emissari d'emigranti mussulmani, la Turchia, l'India ed il Pakistan, e che in riassunto: abbiamo un'Europa super popolata, con un tasso di disoccupazione equivalente alla stessa quantità che quella degli immigranti.

Un mondo mussulmano con una crescita annuale della popolazione in un due per cento, darà luogo a che il trecento milione

d'arabi maomettani passi ad essere da quattrocento cinquanta a cinquecento milioni, nell'anno 2025. L'aumento di un minimo di cento cinquanta milioni, nati nei paesi d'origine, e dentro l'UE, devono capovolgere all'evoluzione culturale europea perché nessuna politica immigrante è valida per riuscire all'integrazione degli islamismi alla modernità, neppure nel termine di vent'anni, e sicuramente né in quello di mezzo secolo.
(23)
Questi aspetti che possiamo considerare come dei fattori negativi per stabilire una federazione, sono solo un esempio per molti altri ancora da studiare, prima di potere fare un progetto dettagliato di base per dare un cambio di direttrice alla politica che ora è esercitato per farla diventare razionale. L'attuale politica, si può affermare che non ha né un progetto né una speranza d'averlo senza che prima si possa essere cambiato radicalmente il sistema politico millenario ed obsoleto. Da un nuovo sistema, seguito in buona parte dalle parzialità diverse dei paesi federati. Non è necessario inventare molto, anche se però può essere conveniente, e perfino necessario, l'approfondire prima nelle normative, era di una molto difficile applicazione senza i sistemi informatici attuali. Il sistema sarebbe rappresentativo, e con un modello schematico tipo:

Livelli di governo: municipale, regionale, statale, federale.

Le grandi città dovrebbero stabilire delle parti in distretti.

Le competenze dovrebbero ad ampliare le municipali e le regionali, ritagliando agli Stati ed alla federale.

L'elezione dei posti per suffragio universale ai municipi - oppure distretti municipali.

Le camere regionali costituite dai rappresentanti dei municipi che apporterebbero il numero di voti ottenuti da ogni partito nelle elezioni municipali. Tra le molte e grandi competenze limitando a quelle delle camere ad un livello superiore, avrebbero quella di nominare ai rappresentanti regionali alle Camere dello Stato.

Le Camere dello Stato, ripetendo il processo per costituirle in uguale maniera che quella delle Camere Regionali, attraverso i rappresentanti nominati da loro.

La Camera Federale, anche con la ripetizione del processo impiegato dai due livelli anteriori delle Camere, attraverso i rappresentanti nominati dalle Camere di Stato. Nei due livelli perdendo delle competenze cedute alle camere d'inferiore livello, e vincendo la camera immediata superiore, con il risultato che la Camera Federale, risulti d'essere un organismo non legislativo, e si un arbitro per tutte le situazioni di conflitto tra tutti i livelli di governo, e dentro a questi livelli. Essenzialmente per determinare la politica da seguire negli organismi di carattere mondiale, per i rappresentanti nominati dalla stessa Camera Federale.

Un solo suffragio quinquennale. L'obbligo di presentare il Programma di governo con un obbligato adempimento. La definizione previa alle elezioni, con un raggruppamento intorno al partito vincitore, o del secondo più votato.

Una decisione libera di costituire un governo includendo a tutti i partiti partecipanti al suffragio; oppure un governo esercitato dal partito vincitore e di quelli che anticipatamente nel suo programma elettorale abbiano manifestato la sua disposizione a condividere il governo; l'obbligo dell'alleanza attorno del secondo partito vincitore, ad agire senz'opposizione al programma del primo vincitore, ed al contrario, controllare il compimento del programma elettorale proposto da questo partito o dall'alleanza vincitrice.

Tutti gli accordi di un'alleanza coerenti ai rispettivi programmi elettorali, e con le partecipazioni al governo secondo il numero di voti ottenuti da ogni partito politico dell'alleanza vincitrice.

Le candidature chiuse prevalendo l'ordine delle posizioni che occupino nelle stesse d'ogni candidato. La prima posizione avendo una pro denominazione come Presidente d'ogni livello di governo. La seconda posizione di pro denominazione del rappresentante alla camera di un livello di governo immediatamente superiore. Ambedue cariche esercitate dai membri del partito vincitore. Il resto di cariche si decideranno da una maggioranza semplice dentro l'ambito del partito vincitore oppure dall'alleanza dei partiti vincitori.

La dominazione di un rappresentante d'ogni livello di governo per agire nella camera di un grado immediato superiore, seguendo obbligatoriamente le direttrici mandate dal governo del suo livello, ed essendo un rappresentante fedele ai suoi rappresentati ed al programma del Partito in ognuno dei livelli d'attuazione, tra i quali deve esistere una coerenza di programma nella fase preparatoria ai comizi da parte dei partiti politici.

Le decisioni nei quattro livelli di governo, con una maggioranza semplice.

Partendo dalla Camera Regionale, esistono solo due partiti. Il vincitore ed il secondo vincitore. Esiste la possibilità d'intendimento tra i due partiti. Se si stabiliscono il governo e l'opposizione, si sta esercitando una sorveglianza del fedele compimento del programma proposto nei comizi. Il computo dei voti ottenuti dalle alleanze predeterminate nei suffragi municipali, e nelle votazioni posteriori dentro i livelli superiori.

Dentro di quest'inquadro comune d'indubitabile ampiezza in un progetto di un alto rifornimento sociologico, deve entrare tuta la diversità necessaria per fare possibile e perfino facile, una cordiale

accettazione della federale europea da parte di tutti i Paesi Nazione. Perfino, una volta già costituita la federazione, lo stabilire delle norme e delle priorità che l'identifichino con una nuova politica opposta al machiavellismo ora più rampante che mai. Com'esempio:
Il concetto basico della cassa fiscale centrata in ogni Stato. Si tratterebbe di una cassa di solidarietà interna per l'Unione ed esterna per il mondo povero, amministrata a livello federale, con un programma quantitativo di percentuale contributiva secondo il PIB d'ogni regione –regioni ed anche municipi, e non Stati che hanno delle regioni povere anche se ricchi nell'insieme, oppure regioni ricche essendo povere anche nell'insieme. Un programma di date dell'applicazione degli aiuti, rinnovabili. Cosi che la gratitudine o l'ingratitudine non la godrebbero e non la patirebbero nessuno Stato. La ricchezza o la povertà d'ogni regione – regione o altre divisioni territoriali equivalenti- sarebbe già partendo dai municipi, determinato dal PIB personale d'ogni collettivo aggruppato ad ogni livello di governo. Il diritto a ricevere aiuto, li corrisponde al dovere di amministrarlo con la giustizia e l'intenzione di sopprimerla una volta è riuscita con l'obiettivo della compatibilità interregionale.

Sarebbe essenziale l'aumento del potere esecutivo correlativo ai quattro livelli di governo, parallelo alla diminuzione delle competenze e gli organi ausiliari d'amministrazioni e del governo, cosi come la creazione di man comunità federali per l'espletazione privata dei beni pubblici: medio ambiente, acqua, reti ferroviarie, vie di trasporto e di comunicazione, mediante le concessioni temporali alle ditte private.
Semplificando: si può riassumere l'obiettivo europeo dicendo che bisogna creare settanta Popoli Nazione tra uno e quindici milioni di popolatori, ognuno disposto ad acquisire il livello sociale, economico e culturale che hanno la Scandinavia, l'Irlanda, la Danimarca, la Svizzera ed l'Austria, o in cammino di acquisirlo come la Slovenia. Questo sarebbe il primo passo per iniziare un'epoca di ricostruzione sociale, mediante la competitività acquisita dal lavoro realizzato con allegria. Tutto il contrario del programma nascosto dal cristianesimo consistente in fondo, al edonismo ed il discredito del lavoro considerato come improprio della categoria umana. L'attività è una funzione. È quello che ha permesso trasformarci in quello che siamo, cosi differenti dagli antecessori quasi bestiari, e che provoca l'inesorabilità dei ritardati di fronte a quello che ha permesso trasformarci in qualche cosa meglio della bestialità dei nostri inizi umani, cosi differenti degli immaginati dai biblici creatori dell'Eden, ricreato da Rousseau, e modificato di nuovo da Marx nella versione staliniana saggiata in Russia.

L'impoverimento relativo d'Europa ed il suo triste ruolo nella scena mondiale, non produce dei sentimenti di commiserazione tra i

popoli del mondo. Sono gli inesorabili di fronte all'Europa che rappresentano ad una massa in conclusa, ma con una formidabile dimensione: quattro mila trecento milioni di fronte ai mille trecento milioni del Primo Mondo, ed i settecento milioni del Secondo Mondo.

Non tutti i poveri sono credenti, ma i mille cinquecento milioni di mussulmani, ed il resto di credenti sparsi dentro i tre mondi, sono potenziali e nemici mobili del razionalismo. L'idea logica dei credenti, sarebbe quella di considerare che la ricchezza ed il benessere d'Occidente mostrano la benevolenza del suo sistema di vita. Gli è più facile però, ma non di profitto, il pensare che sono poveri perché l'occidente gli ha privati di arricchirsi impadronendosi dei suoi ricorsi naturali, e mantenendoli nell'ignoranza che patiscono. Non possono pensare che in questa situazione, il conveniente sarebbe giustificare la sua mancanza di sviluppo per cause che in un principio non potevano superare, ma ora che ogni individuo ed ogni collettivo è il proprio artefice, e che la sua lotta non deve essere per le armi, ma per lo studio e per il lavoro, il daffare è d'auto incolparsi, senza rinunciare a ricevere l'appoggio per il suo sviluppo, e offrendo pace.

Se la riflessione d'Occidente continua essendo quella di che il suo potere e la forza devono essere sempre sufficiente per affrontare alla ribellione dei poveri, si merita le conseguenze di questa mancanza di realismo. Si studia l'idiosincrasia del processo samurai/kamikaze, credente/suicida, e le sue molle rimangono allo scoperto. Ora è quando bisogna procurarsi un sistema per neutralizzarli. Logicamente bisogna temerli e fare l'unica cosa possibile che sarebbe cambiare l'idiosincrasia dei suicidi: facendo che amino il vivere.

Questa riflessione, si sosterrà che è di un'ingenuità flagrante. "La politica reale" è in una posizione contraria e disunita come opposte sono quelle degli sfidanti e gli sfidati. Manca aggiungere però: è più per le attitudini dei politici professionisti. Quest'ultimo è il vero problema.

Cambiare le idee ed i sentimenti delle grandi masse umane di credenti e non credenti, solo è possibile attraverso un'educazione propria applicata durante due o tre generazioni. Cambiare la mentalità e la sensibilità dei politici professionisti, può essere ancora più difficile, ma il tentarlo ha la sua contropartita, sempre nel supposto di una risposta positiva. Che potrebbe realizzarsi nello stesso istante come quello nel quale si produsse la separazione della R. Ceca e la Slovacchia. Con la stessa incruenta.

Ha qualcosa da vedere questa disquisizione con l'idea di costruire un'Europa federata, atta per convertirsi in un modello per altre federazioni nel mondo intero? Sì e con una gran profondità.

Una federazione mondiale -forse sarà possibile nel futuro originato dalla visita di "marziani"?- richiede di un sistema di

rappresentazione corretto. Quello che si propone, con una prova continuata, e con l'intenzione concreta e coerente, con l'obiettivo finale di fare compatibili a tutti i paesi del mondo per la convivenza pacifica, esige due premesse.
Prima. Che il governo del mondo non sia esercitato da un collettivo eletto dai suoi popolatori, oppure dai rappresentanti selezionati attraverso le Camere Parlamentari di duecento paesi (pag. 13S). Sennò da rappresentanti di un massimo di dieci grandi federazioni a immagine della proposta dall'Europa, con pennellate mimetiche della più grand'esistente attualmente, quella degli EEUU. Ed anche della più piccola ma con uguale o superiore effettività, quella della Svizzera.
Seconda. Che nessun paese, Popolo Nazione, rimanga fuori dell'inquadro disegnato e conservato da un ridotto collettivo d'intellettuali in rotazione costante, entrando ed uscendo da un organo mondiale d'ordinazione, tante volte come sia necessario assecondo le questioni da dibattere. Le sue conclusioni non sarebbero solo informative, e neppure esecutive. Sarebbero la base per la discussione in tutte le Camere Parlamentari Statali, che approverebbero oppure rifiuterebbero le proposte della maggioranza dei paesi e dei popolatori. Potrebbero esistere diversi organi in simultaneo per le diverse questioni.

L'Unione Europea realmente federata, deve supporre la sparizione degli stati multi etnici e multinazionali, e fare posto ai Popoli Nazione federati libera e volontariamente. La riflessione per i patrioti degli Stati multinazionali, è quella di una semplicità totale: la sua sparizione continuerà producendosi in tutti i casi, con una lentezza agonica e con lotte evitabili, o può essere istantanea e pacifica come in Cecoslovacchia. Possibilmente i cittadini dominanti avranno un presente più sforzato. Dal livello di cognizione acquisito nelle attuali società, si può assicurare che lo sforzo aggiunto su quello che gli umani debbono realizzare per regolare la globalizzazione ed arrivare all'evoluzione pacifica, sarà aumentato quanto più si prolunghi l'attuale situazione. Da un'altra parte, non gli si deve privare dal romantico sentimento patriottico,per decreto. I gruppi di Popoli nazione, (già da allora convertiti in Stati federati) di libera costituzione e riconosciuti dalla UE, potrebbero svilupparsi e stabilire una politica in comune dentro questi gruppi. Anche se per evitare la sua esclusione dall'Unione Europea, ognuno degli Stati federati dovrebbe compiere con il Marco Comune stabilito nell'EU, che pure essendo riconosciuti i diritti per negoziare come gruppo con l'Unione, ad effetti di una relazione internazionale, e in assunti fuori del Marco Comune, ogni gruppo di Stati federati avrebbe solo il diritto di stabilire dei patti tra loro, per appoggiare alle determinate politiche. Dei patti stabiliti, tra tutti i suoi elementi, e traslocati direttamente da ognuno di loro al Governo Federale dell'UE. Il Marco

Comune simultaneamente negoziato con la Costituzione dell'UE, e con la voglia di un minimo intervento federale per non impedire il libero sviluppo d'ogni Stato federato, ed al contrario tendendo a che tutti, malgrado essendo opposti in alcuni aspetti, si sentano comodi dentro l'Unione.

Le evoluzioni degli Stati federati, dovrebbero prodursi per meriti propri attraverso il lavoro, ed appoggiati dagli Stati miglior situati dentro l'UE. Con una possibilità, una scelta individuale per: accogliere personalmente l'appartenenza ad ognuno di questi Stati miglior situati, per il quale deve esserci una normativa appropriata dentro l'Unione. Se all'espansione delle ditte si aggiunge l'espansione delle persone, solo quelle appartenenti all'UE. La mobilità lavorale fomenta l'incrocio, del quale si devono sperare dei benefici.

Il fortunato fallimento della Costituzione delle Convenzione giscardiana, può dare luogo a diversi e successivi intenti per acquisire il mantenimento degli Stati nazione in Europa. Nessuno darà delle possibilità per creare l'unione europea. Sarebbero uno spreco di tempo e d'opportunità, perché oggigiorno nessuno si lascia raggirare. L'egemonia di uno stato, o più di un associato, non ha più la possibilità di stabilirsi.
Sembrava che la simultaneità della Costituzione ed allargamento con dieci nuovi paesi, potrebbe dare luogo a un successo del piano del tandem Parigi-Berlino esistente quando la consulta riuscì negativa. L'insuccesso del intento non si può attribuire alla pressione degli Stati che avrebbero ipotecato il suo futuro, sennò all'incongruenza di un progetto di conservazione delle strutture politiche scadute, che contava con i contrari in tutti i settori sociali. La quasi impossibilità di cambiare il testo costituzionale a richieste di uno o più paesi, per la redazione premeditatamente confusa, i Paesi-Nazione si fossero convertiti in satelliti della Francia e della Germania, privando i cambi di via in un tempo opportuno. L'incongruenza rimane evidente quando non supera la prima tappa del progetto. La trasparenza delle intenzioni della Costituzione proposta, si trova ugualmente nell'attitudine dei votanti francesi ed olandesi: la estrema destra come disaccordo alla smilza perdita della sovranità dello Stato, ed il ripudio alla politica d'immigrazione; la sinistra per il disaccordo con una annunciata politica economica, lasciata intravedere in una maniera sufficiente, considerata più pericolosa che un programma di riconduzione per potere fare fronte alla liberalizzazione dei mercati internazionali, con una previsione di scadenza e degli obiettivi chiari; e una quantità importante d'indipendenti. Il consolidato divorzio tra i dirigenti europei e la sua cittadinanza potrebbe fare prevedere la possibilità di un fiasco cosi grosso, che solo attraverso le consulte dirette alle urne si potrebbe conoscere la sua importanza e la

profondità, e per questo viene da sperare che questa consulta bene fatta non si realizzi mai.

La società civile ha giocato un ruolo importante nel risultato della consulta realizzata, ed ha reso evidente che l'eterogenea maggioranza che ha rifiutato la proposta, ha captato l'incongruenza dell'intento di acchiappare i vantaggi per il presente ed il futuro definitivi per una minoranza auto stimata com'eletta, in un momento che non è più possibile. A quanto pare, senza sapere apprezzare le realtà attuali del miglior posizionamento nel mondo degli EEUU, e le sue cause: lavoro e produttività; e neanche il ritmo d'avanzo dell'Oriente, con le stesse cause.

A grandi tratti, si può considerare che a metà del ventesimo secolo, i governanti europei marcati dalla sua recente tragedia provocata dal nazionale socialismo e la più antica del comunismo, erano coscienti di quello che è l'unire realmente all'Europa. Così Monet esprimeva la sua idea federale, con un fondo kantiano, ma in definitiva modulando sempre al centralismo imperante in Francia. Trascorsi cinquant'anni, la cittadinanza in tutti i suoi livelli di cultura, ha avanzato notabilmente. Mentre le persone dedicate alla politica professionale, all'amministrazione pubblica e al governo diretto, accomodati ad una situazione di benessere creata precisamente dai timidi avanzi dell'unione economica durante mezzo secolo, non vanno più in là di controllare il processo inerziale creato nel momento delle paure del dirottamento di fronte ai totalitarismi, si limitano a difendere, non principalmente ma esclusivamente, alle quote di potere dentro l'Unione. Quello che risulta più negativo, è la possibile gran parte dell'ampia manna delle sovvenzioni stabilite dall'organizzazione, ancora a quei paesi che sfruttano delle posizioni privilegiate nel mondo, e che con i propri mezzi possono risolvere gli squilibri economici dei determinati settori produttivi, attraverso la solidarietà statale.

(10) Non appariscono dei governanti europei impegnati in dimostrare la necessità d'organizzare una vera convivenza tra i paesi europei, dopo governarli e portarli all'assunzione della responsabilità collettiva mediante il lavoro. Perché l'attuale Europa produca il livello che ora solo dei pochi paesi nordici raggiungono, è imprescindibile un cambio nell'attitudine del governo e nei governati. Compiendo quest'obiettivo, o solo incamminandoci fermamente allo stesso, si farebbe possibile dirigere, o meglio il dirigere assieme al Primo al Primo Mondo, alla globalizzazione che avanza a modo proprio, o alle multinazionali politicamente irresponsabili.

Prolungando l'attuale situazione, aumenta l'assenteismo della società civile nella gestione della cosa pubblica. È una sinergia negativa dell'errore di monopolizzare al potere per parte dei politici professionisti, e chiaramente si manifesta nell'astensione o nella

risposta negativa nelle consulte sulla Costituzione Europea.Si argomenta nel senso che la negativa ubbidisce ad uno scontento nell'interno d'ogni paese. Perfino si fa rilevare che i voti negativi sono riuniti da un insieme di gruppi o persone senza dei nessi né affinità tra loro. È anche certo. Quello che non si considera, è che ambedue realtà è il peggiore sintomo del divorzio tra la cittadinanza ed i suoi governi. Così risulta che nessuno prende delle iniziative per rompere l'inerzia nazionalista dei grandi Stati nazione.

Una parte importante della cittadinanza, si è impregnata di un escludente patriottismo, e mette realmente in difficoltà il successo di qualsiasi proposta che sia integralmente poco centrale. La maggioranza è disorientata ed incapace per cambiare la rotta della decadenza d'Europa attraverso gli Stati nazione che la costituiscono; dalla digradazione sociale per causa dell'immigrazione incontrollata; dell'impotenza del sistema educativo per evitare la malformazione delle generazioni che dovranno prendere il rilievo alle attuali; del lascito delle responsabilità della famiglia che fracassa categoricamente nel suo dovere di condurre ai suoi pargoli verso un sistema che, almeno, mantenga la linea di naturale autorità seguita dalle generazioni immediatamente anteriori; dalla paura generalizzata degli effetti della globalizzazone senza un progetto, che minaccia al benessere acquisito, senza che nessun responsabile cerchi di assicurare che la non localizzazione delle attività solo si può evitare lavorando ancora di più, molto di più in tutti i livelli culturali e sociali; non facendo il necessario per diminuire la natalità nel Terzo Mondo e potere rendere possibile la stabilizzazione della sua popolazione nei suoi paesi d'origine; e oltre queste mancanze, la mancanza di capacità per convincere che il lavoro non segua ad essere visto come il castigo divino dettato dal paradiso, sennonché il mezzo per rimediare i mali che appaiono evidenti per i propri governanti, ma agendo come se loro non avessero delle responsabilità al suo riguardo.

Il tempo disponibile è molto scarso per evitare il convertire l'Europa -e forse con lei all'Occidente- in semplici satelliti dei paesi che lavorano intensamente, come la Cina, un paese che dimostra che il suo mimetismo per adottare i sistemi e le tecnologie produttive da degli enormi risultati. Si deve considerare quello che frutterebbe il capitalizzarsi finanziariamente ed elevare la formazione professionale della sua cittadinanza. C'è da prevedere che a tempo opportuno, il mimetismo che ora si applica al sistema della produzione, sarà applicato al complesso di governo e convivenza, e che l'europeo non quello eletto ma quello che sia considerato come più corretto. Il sistema federale che crea i livelli di governo adeguati alle capacità degli umani del secolo XXI, sarebbe un esempio per l'Oriente, dove l'India e la Cina, riunite a separate, devono decidere la sua ristrutturazione politica. L'inerzia di un passato fermamente

centralismo in ambi paesi può essere vinta se il suo mimetismo è applicato anche alla sociobiologia. La globalizzazione, da un'altra parte, per evitare un'esplosione del sistema di convivenza attuale, obbligherà l'Oriente ad evolversi per omologarsi socialmente con l'Occidente.

L'Unione Europea come una Federazione profondamente organica; distribuendo le competenze a tutti i livelli di governo; con dei criteri razionali delle realtà esistenti e riconosciute poco o niente, e sempre con la scelta di rettificarle, può superare la prova alla qual è sottomessa per parte dei blocchi che stanno scoprendo la debolezza del collettivo europeo. Possiede ancora degli assi per affermarsi nel mondo tanto variabile, e per bene situarsi nel concerto di Popoli-nazioni emergenti, ed altri migliori orientati perché sono piccoli oppure federati, che vedono nella globalizzazione il rimedio e non l'origine dei suoi mali. Questo cammino è per prendere in considerazione alle etnie ed ai Popoli-nazione emergenti; creando delle rivalità e distruggendo le fobie e le avversioni. Rispettando le maniere d'essere d'ognuno pure non essendo le più convenienti, e nell'attesa di cambi per migliorare, con la propria e futura esperienza; per la creazione di stimoli con il risultato di alcuni ed alcuni altri sistemi politici; post ponendo la giurisdizione ed ad attendere alla sua umanità per esiliare definitivamente gli animi di predominio di alcuni ed alcuni altri paesi.

La crudeltà umana, è in parallelo con il grado di maturità avuto da ognuno dei collettivi già esistenti. La vecchia Europa non è ugualmente crudele come altre regioni della Terra. Ora lo è di meno con se stessa che in tempi passati, quando la sua maturità non aveva acquistato il livello attuale. È necessario dilucidare se il processo della sua decadenza è o non evitabile, tenendo in conto a questa maturità prodotta. Gli individui muoiono. I suoi collettivi non necessariamente lo fanno. Ogni Popolo ed ogni blocco già esistente o in fase di costruirsi, sono il risultato della sua evoluzione dall'infanzia alla maturità, dalla crudeltà irresponsabile alla razionalità che la va smorzando. È facile scoprire che l'attuale stato di benessere dell'Europa risponde all'azione dei suoi antecessori. Ed anche se scomodo,risulta d'obbligo il pensare che non si può vivere eternamente delle rendite ereditate dal lavoro realizzato da loro. Se le successive generazioni sfrutteranno l'eredità trasferita a loro è una legge naturale che è dal sistema genetico, ma lo è anche che devono essere disposte a mantenerle ed aumentarle. Il dilapidare invece di produrre è l'accettare che nel futuro, non lontano ma immediato, sarebbe quello di convertirsi in vittime risentite di fronte ad altri umani fuori l'Europa, che fissandola oggigiorno si applicano per uguagliarla e superarla. Il primo passo di questo processo si sta quasi consumando, ed è nitidamente percettibile nella divergenza d'Europa e gli EEUU,partendo dall'indipendenza americana. La

creazione di piccoli stati indipendenti, quando in Europa la Francia si dibatteva sulla formula per convertire agli umani in uguali e felici, è la causa di questa divergenza. Per i laici, la superbia è un peccato.Non ci sono paesi eletti da nessun Dio. Sono tutti quello che hanno fatto da loro. Le circostanze influiscono, ma non sono decisive come lo è l'attitudine ed il procedere d'ogni individuo ed i suoi collettivi. L'Europa peccò di superbia. Ora lo potrebbero fare gli EEUU. Il risultato non bisogna attenderlo ed esaminarlo dopo alcuni secoli. Si stanno percependo dei segnali in che il processo di scomposizione dell'Occidente è in marcia. Cambiare la direttrice ora è ancora possibile. Potrebbe non esserlo in un futuro prossimo se il processo di decadenza si accelera. Per evitarlo non si può rivendicare a Maometto ma neppure a Macchiaveli. In tutto il mondo incluso all'Africa, s'impone la conoscenza. Le piccole minoranze sono sufficienti per estenderli in tutti i campi. Pensare il contrario, sarebbe un altro atto di superbia, di cecità politica.

(30) A grandi tratti, è facile spiegare perché gli europei o qualsiasi altro colettivo si sia costituito etnicamente. Ora bisogna spiegare il come ed il perché dei Popoli-nazione e specialmente gli Stati-nazione, vivono una transizione di uno stato d'invecchiamento verso un nuovo stato indefinito, non di carattere etnico. In Occidente, di tipo sociale a causa di : la sparizione della contenzione religiosa; la scoperta del piacere sessuale precoce e l'accettazione dell'irresponsabilità del celibatario; l'inibizione dei genitori di fronte alla pigrizia dei figli, ai quali spingono ad indipendizzarsi dalla famiglia per evitare i dispiaceri ai genitori che sempre gli hanno dato e lo fanno ancora; e questi convertiti in genitori contestatari = Famiglia attuale strutturata poco bene.

La prolunga generalizzata dell'età della scolarizzazione; non più solo con una ribelione violenta in una vivenza sommessa alla lotta per l'esistenza, ma come una burla dichiarata trascendentalmente; una liberazione di costumi repressivi verso la donna; un sesso senza le responsabilità materne e paterne; una rottura della scala generazionale; senza tasse fiscali alla sterilità volontaria = parallelamente ad un allungamento della vita, invecchiamento biologico della popolazione autoctona europea.

La modernità intesa come un abbandono dei doveri; la sessualità rappresentata nel suo aspetto edonista; la scoperta del piacere personale moltiplicato dai mezzi mediatici; la resistenza femminile di fronte al ruolo delle madri. =Apparizione dei cambi biologici non solo genetici ma anche fisiologici e particolarmente neuronali.

L'esempio dei progenitori, è anche l'esempio degli educatori in quanto al coltivo del edonismo; l'esaltazione della bellezza corporale, in particolare quella delle donne; l'assunzione del benessere economico senza un gran sforzo per ottenerlo; non solo l'accettazione di un dono corporale femminile, visto che ora esiste la

provocazione dalla su parte, e cosí che provoca dei cambi nella libido in ambi generi, con delle conseguenze imprevvisibili. = Debolezza del fattore evolutivo e del istinto di permanenza, prima che ESSERE.

È cosi importante per se stesso come ora stesso tutti i fattori del declive europeo non segnalati esaustivamente, il principale: la diminuita produttività della popolazione autoctona.

Dalla sinapsi che chiude il libro, si deduce il seguente quadro che in divise $ EEUU stabilisce la differenza di capacità creatrice della produttività tra la vecchia Europa, e la nuova America.

(21)

REGIONE	KM2	Popolazione	Dens.	PIB	PIB7ab.
EEUU	9.629.091	290.342.554	30,15	10.450.000.000	36.300
Canadà	9.984.670	32.207.113	3,23	934.100.000	29.300
EEUU+Canadà	19.613.761	322.549.667	16,45	11.384.100.000	35.300

REGIONE	KM2	Popolazione	Dens.	PIBx1000	PIB7ab.
UE25	3.976.346	455.021.454	114,43	10.432.730.000	23.000
Norvegia	324.220	4.546.123	14,02	149.100.000	33.000
Russia	17.075.200	144.526.278	8,46	1.409.000.000	9.700
Europa	21.375.766	604.093.946	28,26	11.990.830.000	20.000

Si deve attendere a quello che queste cifre dicono, combinate con i processi di colonizzazione e non colonizzazione.

Il 1496, in piena epoca di scoperte, la Spagna stabilisce Santo Domingo.

L'America del Nord comincia ad essere esplorata in Canadà nel 1534, e fino al 1605 la Francia non realizza il suo primo assestamento coloniale in Acadia.

Due anni dopo li inglesi lo fanno in Virginia nel 1607.

I processi d'indipendenza cominciano negli EEUU, in 1783. In America del Sud si inizia la non colonizzazione in Haiti nel 1804, e finisce nel 1898 a Cuba.

Il periodo coloniale dell'America del Nord: 178 anni. Periodo post coloniale: 224 anni.

Periodo coloniale dell'America del Centro e del Sud: 402 anni. Periodo post coloniale 209 anni.

Si segnala anche che in America del Nord la colonizzazione la realizzano gli immigranti che lottano e lavorano simultaneamente. Nel Centro e nel Sud d'America, la colonizzazione la realizzano le truppe ed i chierici, ed il lavoro è realizzato dai nativi.

Nel trascorso di 4 secoli, la regione d'America del Nord, con le immigrazioni diversificate, ha prodotto una popolazione abbastanza equilibrata, con l'eccezione però dei discendenti degli schiavi, e con un'ampiezza di territorio quasi uguale all'Europea, -includendo in questa alla Russia attuale-, la sua capacità produttiva è solo di un 6,27% inferiore a quella di UE25 + Russia. Ed alla

popolazione di questa regione planetaria gli manca poco per doppiare a quella dell'America del nord. Riflettano anche quest'importante differenza i PIB personali corrispondenti: 35.288,93 $ America del Nord, e 19.635,32 $ UE25 + Russia.

La gran differenza tra l'Europa e l'America, è nei paesi di frontiera con l'Artico. La Russia invecchiata biologicamente, con una dimensione territoriale che fa paragonare le territorialità dell'Europa e dell'America del Nord includendo il Canadà, appena permette situarla nel Primo Mondo, e ribassa straordinariamente la classificazione economica d'Europa. La spiegazione di questa gran differenza di risultati, non è un'altra che il coltivo del lavoro nel ambito degli immigranti inglesi, di un livello sociale ed economico maggiormente medio-basso, nella regione nordamericana. Per il contrario, il coltivo del perbenismo degli immigranti nella regione sud americana, provoca la sua bassa produttività (Il clima delle regioni, uguale per quello che fa ai paesi colonizzati, è un fattore aggiuntivo. Questo non fa altro che confermare l'enorme influenza del clima nella conformazione delle razze e delle etnie).

Non è stato possibile per gli europei traslocati in America ed a quelli rimasti in Europa, di scaricarsi dal peso inerziale delle regioni monoteiste, di radici dell'Antico Oriente e con un'antichità di quattro millenni. Neppure i sudamericani hanno potuto nel corso di quattro secoli, di scaricarsi dall'abitudine del coltivo del ozio -molto cristiana- , che è stata più che mantenuta, innalzata, come un segno di una cultura superiore.

Tutto questo si può considerare come una normalità biologica, e conseguentemente non solo giustificare il carattere poco produttivo dei popolatori del sud di due continenti, senno che una volta ancora serve come conferma alla teoria di sopravvivenza per la lotta tra gli esemplari e le specie per ottenerla. Entrando nel terreno del fenotipo dei collettivi, e per tanto in quello della sociologia. È la persistenza dei nordamericani nella sua capacità produttiva, ed il calo evidente di queste facoltà dei suoi parenti che sono rimasti in Europa, pure essendo del nord, ma come tutti gli europei inclinati al coltivo dell'ozio. La perdita d'attitudini degli europei per il lavoro non si manifesta solo dai risultati finali delle rispettive economie, durante un periodo di una relativa e corta durata. È evidente anche nel aspetto culturale. Bisogna fare un altro paragone ancora: il numero di premi Nobel dati agli americani e gli europei, ed il numero di patenti che arricchiscono il Nord d'America -eccettuando i premi Nobel letterari, specialità degli europei.

(8) La spiegazione di questa perdita d'attitudini ha un origine sociologico. Il grande incrocio europeo che prima abbiamo considerato, si era fatto quando si produsse l'emigrazione degli europei del Nord dell'Europa in America. La differenza con quelli del Sud ubbidisce al fatto che gli emigranti inglesi e successivi diversi europei, non potevano situarsi senza lavorare e lottare

intensamente. Quelli che rimasero in Europa vivevano la prosperità che permetteva le colonie. Neanche si può attribuire agli incroci biologici interi europei. In Europa dal Rinascimento non sono esistiti, ma sì l'incrocio culturale. Il fenotipo socio biologico dei collettivi, oltre il clima dipana anche dai fattori introdotti dai propri umani, in particolare dai suoi governanti.

Hanno agito sia la metafisica dell'Europa centrale come la teogonia mediterranea, esportata al continente per mezzo della Riforma. Non c'è una legge che condanni alle civilizzazioni a stagnarsi, evolversi poco, e finalmente indebolirsi ed essere postergate, come la greca romana. Quella dell'Occidente europeo con molta più coscienza da parte di un settore importante della sua cittadinanza che quella che c'era a Costantinopoli e a Roma, mostra dei processi di decadenza con chiari segni di sfinimento, ed una mancanza di capacità evolutiva. Come succede nelle generazioni familiari, si sta dilapidando quel guadagnato dai suoi antecessori.

I pensatori, i mezzi di comunicazione, ed incluso i governi europei, di fronte ad episodi come la reazione nord americana alle sfide dei credenti, cercano e riescono in buona parte a presentare un'attitudine paurosa di fronte a questa vera sfida come una mostra di maturità. -sfida che non è solo agli EEUU, ma al mondo intero e specialmente ad Occidente. La risposta della Francia al qualificativo di "vecchia Europa", è un ingegnoso gioco di parole, ma nient'altro, dicendo "vecchia si ma anche sensata ed esperimentata". Solo delle voci isolate negli EEUU hanno risposto "forse si, ma sicuro che è paurosa". Il benessere fa diventare agli umani in paurosi. Eludere la lotta per l'esistenza è dare la schiena alle sfide. (Torneremo su questa questione, più centrata, e specificamente nella parte che tenteremo di dimostrare l'impossibilità di fare fronte a tutte le sfide viste, mantenendo stabilito l'attuale sistema di convivenza, senza una proiezione e senza una prospettiva di futuro). L'umanità si è fatta proprietaria della Terra, è il suo monopolio. Non è ancora esistita una specie capace per forzarla a perfezionare i suoi organi. L'algoritmo darviniano non è funzionato per questa causa ed ha delegato all' amministrazione di questa proprietà in collettivi sociali, alcuni creati spontaneamente e che sono i più positivi, ed altri imposti forzatamente dall'opera di altre persone, o gruppi di persone, quasi sempre dichiarando la sua intenzione di provvedere alla felicità degli umani. In genere sono stati superati dagli umani abbastanza felici che con in parte ragione, vanno rifiutando queste proposte ed ai suoi proponenti. Con il grado di demagogiche.

Quanto un'ultima fase del processo di decomposizione sociale, con un promezio di felicità aumentata in ogni fase anteriore, l'Europa, invecchiata biologicamente; sostenuta dagli immigranti risentiti; un governo senza le attitudini necessarie per marcare le pause di condotta di fronte al futuro immediato e col procedere; e

ricuperare la perdita di capacità produttiva, base di qualsiasi progetto politico. La situazione è reversibile, solo s'è accettato questo diagnostico, e si cambia il sistema educativo, e la relazione della coppia umana. L'Europa tentennando da troppo tempo, lo ha schivato fino ad ora. Non totalmente in Europa centrale. Più accusato nel Sud, e solo ha fatto cammino molto a nord. È la lotta tra i due generi. È stato, in genere, la più piacevole. Le premonizioni di Malthus, di Darwin e del suo inevitabile Galton però, devono essere riconsiderate. Facendo molta attenzione, da parte di pensatori e pensatrici sociali, per evitare che la sfida di un genero, il femminile, si converta in un fattore di calo del piacere che malgrado tutta ancora conserva la coppia. Il tema ha bisogno d'attenzione di biologi specializzati. Darà luogo a molti studi relazionati con l'educazione, e che da un tempo non troppo lontano preoccupa alle donne, più che agli uomini. È il segno del timore che loro devono essere pregiudicate da una libertà che si sono prese, e incominciano a dubitare se migliora o peggiora le sue attese di vita.

L'ugualità tra gli umani, anche se biologicamente impossibile, non deve occupare il suo pensiero, l'uguaglianza tra i due generi si deve combattere in beneficio d'ambi, specialmente per il femminile. Le ragioni della ribellione della donna per abbandonare l'altare del romanticismo occidentale dove la situarono, esistono. Nel reparto della gioia e del dolore è lei quella che ha avuto la peggior parte. I negri lo sono per proteggersi dalle bruciature del sole. Le donne lo sono perché nella coppia una delle due parti ha dovuto essere la depositaria della continuità nella vita. Né la nerezza e neppure la femminilità per se stesse privano della felicità. Sono le circostanze derivate da queste realtà quello che ha provocato l'infelicità. Relativamente, anche se la distribuzione della gioia, com'esempio il sessuale mascolino, ha delle contropartite, e bisognerebbe misurare la gioia ed il dolore in tutte le sfaccettature della vita degli uomini e delle donne per stabilire un bilancio. Alla maniera di tutte quelle vissute dai bianchi e dai negri.

Le caratteristiche morfologiche di tutti questi collettivi possono essere perenni. Le conseguenze No. Le differenze tra le donne d'etnie scandinave e latine, ed ancora di più tra quelle nordamericane e le sue sorelle europee, mostrano chiaramente come le circostanze cambiano gli effetti dei caratteri umani, facendo quello che per alcuni è una malattia, per altri, sarebbe un fattore di salute.

(21) La storia del continente americano, che in genere viene ad essere la storia dei suoi popolatori, ora vuole stabilire che la malattia degli EEUU è quasi terminale. La storia degli americani, a effetti della sua conformazione etnica, è il trasloco storico d'emigranti, in principio degli europei, a continuazione e con meno intensità, dei numerosi fuggiaschi di miserie, ed ora d'audaci benestanti che

aspirano ad esserlo di più. L'anteriore a questo processo, è pura ipotesi. Le glaciazioni che penetrarono verso il Sud ed in maggior misura che in Europa, invalidano a tutte gli scarsi segnali palei antropologici, d'altronde poco seguiti. La storia d'episodi degli statunitensi, è il recente processo di conformazione di un collettivo che senza avere la solidità dei piccoli Popoli-nazione che ripetutamente abbiamo citato, riunisce le condizioni diverse e migliori che altre, a causa delle circostanze vissute dalla donna. L'Esodo dell'Asia Centrale verso l'Europa, creando un tipo di femminilità specifico, che dei millenni più tardi accentuerà la sua differenza per l'emigrazione in America. Non si è creata né si può perseguitare ad un'etnia multirazziale. È solo una mappa umana diversa che, grazie al suo nuovo sistema politico ha assimilato bene agli immigrati –con eccezione dei provenienti dalla schiavitù. In quest'aspetto, possibilmente l'Europa paghi così caro come gli EEUU, e l'appoggio ai suoi rispettivi sviluppi economici e d'infrastrutture, per l'utilizzazione di mano d'opera immigrata forzatamente negli EEUU attraverso la schiavitù, e volontaria da parte degli immigrati e pure dai paesi ricettori dell'Europa. L'errore dei piantatori del Sud degli EEUU, è servito agli statunitensi per rigirare il progetto, ed oggi continua integrando agli immigranti. Sono delle persone però, che apportano dei valori economici e culturali superiori a quelli che apportano gli immigranti in Europa.

(19) Abbiamo detto che l'Europa umanamente non è vecchia, più in là di quello che rappresenta il suo promezio della durata di vita potenziando al processo di una bassa natalità che ha prodotto una società biologicamente invecchiata. Gli umani collettivamente sono immunizzati dalla bi degradazione totale, ed aggiungono delle facoltà dalla trasmissione genetica, perché così nell'insieme sia così duraturo come la Gaia Terra mentre continui viva. Non c'è una giustificazione per la sua pensione prematura. La ragione perché non sia così, e si agisca per evitarlo, è necessario trovare la maniera di che il ricambio generazionale sia corretto, e non a base di individui giovani degli innumerevoli rimanenti che produce il Terzo Mondo. Questo è un'ipoteca con un risultato negativo. Potenziato anche dalla vendita –quasi di cessione gratuita- da parte dei migliori esemplari creati nel suo spazio europeo, e trasferito ad altri paesi, maggiormente negli EEUU, che dentro l'Occidente non resta il margine delle disfunzioni demografiche, ma che grazie all'immigrazione, come in Francia, salvano al processo di generazioni nella forma nella quale si riassume qui:

(20)

Paese	Anno	Km²	Abitanti	Densità	Fertilità Donna/anno	Evoluzione vegetativa
GERMANIA	1993/4	357.021	81.912.000	229'50		-1,30
	2003/4	357.021	82.398.320	230'79	1'37	-1,74
FRANCIA	1993/4	547.030	58.172.000	107'00		3,30
	2003/4	547.030	60.280.529	110'20	1'85	3,49
SPAGNA	1993/4	504.782	39.652.752	78,55		0,70
	2003/4	504.782	40.217.413	79,67	1,26	0,60
ITALIA	1993/4	301.230	57.282.824	190,16		-0,20
	2003/4	301.230	57.998.353	192,54	1,26	-0,94
REGNO UNITO	1993/4	244.820	58.586.000	239,30		1,80
	2003/4	244.820	60.094.648	245,46	1,66	0,78
UE-25	1993/4	3.976.346	448.310.818	112'74		0,81
	2003/4	3.976.346	455.021.545	114'43	1'51	0,38
EEUU	1993/4	9.629.091	260.711.000	27'07		6,9
	2003/4	9.629.091	290.342.554	30'15	2'07	5,7

Non tanto per i dati numerici come per le considerazioni di uguale o maggior trascendenza che i numeri di per sé, il comportamento della popolazione statunitense si mantiene in precarietà nella linea delle necessità dei paesi che optano per mantenere la sua identità oppure di migliorarla. Anche se il risultato è molto stretto, bisogna notare anche in quest'aspetto che l'Europa è in una posizione chiaramente sfavorevole.

Dai dati statistici del quadro si deduce:

(1) Una perdita di capacità rigenerativa dei paesi europei più importanti demograficamente, con eccezione della Francia, e questa con degli avanzi poco indicativi propiziati dall'alta fertilità degli immigrati, maggiormente arabi maomettani.
(2) Una perdita generale di capacità rigenerativa nell'UE, nonostante il contributo della popolazione immigrata, e dei paesi di una maggior natalità ingessati nell'Unione.
(3) Una perdita di capacità rigenerativa negli EEUU, pure mantenendosi negli indici di natalità, la fertilità della donna e per la crescita vegetativa della popolazione, ad un livello strettamente corretto.
(4) L'evoluzione negativa vegetativa in Germania, Italia, Spagna e nell'insieme dell'UE, ad un livello provocatore d'invecchiamento della popolazione autoctona, che produrrà una crescita vegetativa per mezzo della popolazione immigrata, e un ricambio di generazioni con un termine di vent'anni e con la conseguente bipolarità culturale

dentro delle sue rispettive popolazioni autoctone ed immigrate. Il Terzo Mondo istallato di nuovo a casa in un nuovo e peggior sistema di colonizzazione, che d'altronde provoca una perdita di capacità evolutiva ai paesi esportatori d'operai al Primo Mondo.
L'informazione nell'attualità più immediata, indica la presa di coscienza per parte dei governi europei, che la tendenza dell'immigrazione non è quella d'integrarsi. Tuttora integrandosi non cambierebbe il fatto di un ribasso nella media del grado culturale. La percentuale d'immigrati provenienti dall'ambito mussulmano, ed in genere dal Terzo Mondo, è sproporzionata in relazione con la popolazione totale dell'UE, ma specialmente in relazione a quella dei paesi più grandi e recettori di mano d'opera straniera, che è quella che figura nel quadro antecedente. Per il contrario, nessun tipo di preoccupazione dal governo degli EEUU, è sorto spontaneo un movimento che senza essere diviso da nessun problema di governo e neppure dalla società civile, segnala pure più che una tendenza ad un'evidente riallineamento della condotta. Nel paese dei "nei" si denomina come gioventù neovittoriana. È una parte importante della gioventù appartenente a famiglie bene situate economica e culturalmente, che in una forma d'ostentazione ha abbandonato la moda "beat" di metà del secolo XX, creando un'autentica nuova regola di vita, più somigliante alla vittoriana che alla postmoderna. Una reazione parallela a quella prodotta in Scandinavia, dove la gioventù annoiata dalla liberazione sessuale della donna creatrice delle famiglie mono parentali -madre ed un figlio-, ha derivato verso famiglie di un maggiore numero di figli e dello stesso segno. L'influenza della nuova minoranza negli EEUU, -senza dei dati statistici affidabili, le diverse fonti indicano che esiste un grande aumento vegetativo della popolazione in determinati Stati dell'Est- che può non essere decisiva per produrre un nuovo "baby boom" che non è desiderato. Può però, lasciare una traccia per provocare una selezione eugenetica corretta che già esiste, di fatto, e che potrebbe incrementarsi. Il risultato pratico deve essere giusto, potrebbe includere ad un progetto eugenetico a maggiore scala: non solo incrementare la natalità nel Primo Mondo e ridurla nel Terzo. Un processo che contemplando alle pratiche da una parte quelle della Scandinavia, che dentro il movimento di liberazione delle abitudini femminili, la maternità con la pluralità paterna si fa normalizzabile, e fino ad un certo punto normalizzata lì, attraverso gli asili nido ed un posteriore sistema educativo.

Tra le tante rivoluzioni prodotte successivamente nel mondo occidentale, l'attuale della globalizzazione, promossa in primo luogo dagli stessi nordamericani, sta indirizzando a questa popolazione ad un seguito del cammino iniziato dagli europei, nel senso di sviare la

vita attraverso il più antico edonismo, quello sessuale, ma ora è ossessivo l'iniziare nell'età prematura.

I nuovi conservatori negli EEUU, i cristiani ed i giudei alleati, non aiutano a sminuire la corrente edonista, che non solo riguarda alla gioventù. Riguarda ad una scala importante dell'età matura. È molto più grave: riguarda ad una parte importante dell'adolescenza, quando non dell'infanzia. Così per le vie diverse, possono coincidere gli americani e gli europei in un punto che può deviare alla depauperazione od alla rinnovazione dell'incrocio etnico che fino al presente, con grandi alti e bassi, ha supposto il motore nella civilizzazione della conoscenza. Certamente la compostezza non è il rimedio più conveniente. Come in tutti gli aspetti della vita, solo la conoscenza può risultare utile per stabilire delle abitudini convenienti. La questione dell'educazione, abbastanza più in la dell'insegnamento.

(28) Non deve essere possibile che degli errori circostanziali degli umani ancora più circostanziali, rompano un cammino millenario d'una evoluzione identificata dalla Mesopotamia ad un Occidente che pure sembra spaccato, ma che gioisce d'un quadro statistico unico nel mondo:

(19)

REGIONE	KM2	POPOLAZIONE	Dens.	PIBx1000	PIB/ab.
EEUU+Canadà	19.613.761	322.549.667	16,45	11.384.100.000	35.300
UE25+Russia	21.051.546	599.547.823	28,48	11.841.730.000	19.750
Norvegia Australia Nuova Z.	8.279.750	28.229.414	3,41	753.000.000	26.700
Occidente	48.945.057	950.326.904	19,42	23.978.830.000	25.300
Resto Mondo	81.568.326	5.289.517.526	64,85	22.842.292.600	4.300
Totale Mondo	130.513.383	6.239.844.430	47,81	46.821.122.600	7.500

Ora, iniziata una nuova rivoluzione forse diversa ma più trascendente che quella del Rinascimento, il processo di relazioni è a un livello mondiale. Dall'informatica delle Grandi Superfici, quasi passando ad esercitare tutte le attività mercanti, non sono stati gli europei oppure gli orientali quelli che principalmente hanno promosso questa rivoluzione, sennò i propri americani. Quello che sta per perdere gli europei -la capacità di lavoro realizzato con soddisfazione-, lo può anche perdere i nordamericani. Questo sarebbe quando viene dimostrato che il benessere è più vicino in questa soddisfazione del lavoro ben svolto, che in tutti gli altri fattori, tenendo in conto non la profondità del piacere, ma la sua estensione, nella lunghezza delle vite che si stanno avvicinando al centinaio d'anni, una quarta ed ultima parte dei quali con delle facoltà fisiche ed intellettuali

rinforzate dall'esperienza acquisita. Per questo costa credere che l'avanzo cosi grande e discutibile prodotto nell'Occidente, può non risultare approfittato, dalle banalità che non lo sono, ma sì per banalizzare al piacere.

I temi che incidono nella problematica globale non finiscono con i condizionanti esposti fino a qui, anche se questi siano i basici da prender in conto. Bisogna considerare i derivati sinergici che sono di un'ampiezza e di una profondità rimarcabile:

Primo.-

Le due parti d'Occidente, gli EEUU e l'Europa, presentano delle condizioni per i suoi rispettivi sviluppi straordinariamente diversi.

L'Europa è gia collassata dalla densità di popolazione. Il degrado ecologico del suo mare interno, il Mediterraneo, è una tra le molte prove di un segno simile. Crescere in queste condizioni avrebbe bisogno di rigirare la possessione di una miglior e maggior tecnologia, ora in mani degli EEUU. Al margine degli episodi cambianti nella vaporazione delle sue rispettive divise, e malgrado l'indebitarsi degli EEUU, cambiano tutte le aspettative. Non sono per niente ottimisti per il futuro dell'Occidente nel suo insieme. L'euro ha ravvivato l'economia europea. La difesa frontale alla sfida del terrorismo fa che gli EEUU mettono in pericolo alla sua indipendenza economica. Nel modo che sempre è stato, solo la potenza economica assicura le egemonie avute al lungo della storia, ed ora più che mai perché l'egemonia dovrebbe essere in tutto il mondo.

L'Europa ha bisogno di un piano di smaltimento. Decostruire. Nessun'attività che supponga l'aumento della crescita produttiva ha un senso razionale. L'eccezione sarebbe per la crescita della qualità. Quella che nell'attualità permette la scienza e la tecnologia. Un cambio rapido è solo possibile nei piccoli paesi. L'UE globalmente non può di allineare la sua produzione come lo fanno in Finlandia perché è un paese d'una ridotta dimensione, oppure l'India che vive il suo momento per sfruttare a fondo i bassi tassi di produzione per essere competitiva, una situazione che si può prolungare alla fine del presente secolo. Ambi paesi non producono degli squilibri nel mercato in fase di globalizzazione. Nel futuro la crisi che ora vivono i paesi sviluppati a causa della competitività dei paesi in sviluppo, si traslocherà a questi ad un ritmo sopportabile come ora lo sopportano quelli che soffrono di localizzazioni fuori ditta. Gli EEUU hanno bisogno di continuare a crescere, perché necessitano liberarsi dal debito, che ha come creditori i più che probabili competitori per l'egemonia: l'Oriente ed i paesi petroliferi e mussulmani. Così possono finire essendo complementari gli interessi dell'Occidente: quello che l'Europa può perdere in crescita, lo guadagna l'EEUU. Smettere di crescere non causa l'infelicità.

Secondo.
L'Eurasia, culla delle due civilizzazioni finali risultanti da tutte quelle avute, l'Occidente e l'Oriente, se lascia di lato la Russia, sarà un collettivo con una cattiva struttura demografica. È per questo che si fa necessario che l'intendimento fra tutte le parti siano reali. Dentro l'idea federale kantiana, la Russia ha per la mano il valorizzare la sua estensione territoriale e le sue riserve petrolifere. Ma neanche così il vasto continente dovrebbe essere super popolato, tenendo in conto che i territori russi del Nord presentano le stesse difficoltà che quello che è per gli EEUU i territori dell'Alaska, con la differenza che in proporzione questi sono più ridotti. Gli EEUU hanno in continuazione e per una prossimità territoriale, uno spazio vitale per continuare a crescere, tenendo in conto da una parte la possibile evoluzione culturale del continente americano e, da un'altra l'esperienza acquisita dalla sua fondazione per assimilare l'immigrazione diversa. Nell'inizio fu diversa e di massa. Nell'attualità con ispani del proprio Continente. La popolazione immigrata desiderosa e con le possibilità d'integrazione dalla prima generazione. Per tutto quello gli EEUU hanno delle possibilità aperte per continuare a crescere. Se l'ossessione di crescita degli europei gli versa ad esporre la competitività in questo settore, hanno tutti i fattori in contro per perdere.

Nella prospettiva della limitazione territoriale del Pianeta, e con l'infinita facoltà umana di riprodursi, l'Eurasia, e l'Europa in particolare, non possono competere con il continente americano, e neppure con quello africano, il quale può crescere se lo dotiamo di strutture necessarie.

Terzo.
L'assimilazione dei popolatori ritardati nell'evoluzione dei tre importanti continenti, l'Eurasia, l'America e l'Affrica, e nello spazio oceanico del Pacifico, è indispensabile per progettare una politica globale. È preciso che con tutti i sistemi immaginabili, si riesca a che l'uguaglianza gnomica degli umani si converta non in un'uguaglianza socio biologica, ma si che si acquisisca un livello di compatibilità tra tutti loro. Rispetta solamente nell'integrazione delle migrazioni come pure per le mutue relazioni.

L'Europa riceve l'immigrazione dei sub sahariani, principalmente degli arabi mussulmani. I primi sono al livello evolutivo più basso di tutti i paesi emissari d'emigranti. I secondi immigrano con la ferma decisione di non integrarsi. Così glielo consiglia la religione ad ambi continenti immigratori. La gran proliferazione di locali, miserabili moschee inferte nei quartieri periferici, lo conferma. Il "rispetto" alle credenze confuso con la per vivenza di altre, pensando alle religioni autoctone europee, è un motivo perché tutte le credenze sfruttino dello stesso rispetto. La convivenza di credenze passive ed in fase di una lenta estinzione con la credenza attiva e proselita dell'Islam, invece di promuovere una

mutua comprensione, produce un vero scontro tra le comunità. Non tanto dai motivi teologici, e molto da diversi abiti e comportamenti sociali. Il maggiore stimolo per la violenza che culmina nel terrorismo internazionale, sì da tra i credenti mussulmani emigrati nel Primo Mondo. Non è una questione vana e neppure episodica. È parallela al "pericolo giallo". Questo è stato superato. Non per l'azione dei paesi ricettori di migrazioni, senno per l'opera corretta di ridurre la natalità nel paese che fu la maggiore emittente di mano d'opera di scarsa qualificazione. La Cina.

La politica migratoria dell'Europa ha un solo indirizzo. L'agire nei territori con vocazione d'emigrare, spronata dai mezzi audio visuali. Questo s'abbina perfettamente alla situazione di bassa densità di popolazione (Africa 28,64 abitanti per km2, con la saturazione esistente in Europa, 114,43 abitanti per km2 nell'UE 25, e 71,14 nell'Europa extra comunitaria con un promezio di 92,78 ab. Per km2). Non la politica migratoria, che in Europa non esiste dove sarebbe più necessaria, senno questa mancanza di politica, fa che l'imperialismo attribuito all'EEUU, sia praticato in Europa nel versante della razionalizzazione della demografia mondiale: sfruttare la povertà del Terzo Mondo. Comprando lavoro a poco. Questa è una questione basica da considerare come tutta azione tendente a normalizzare la globalizzazione. Le attenuate azioni terroriste in Spagna, Inghilterra e Francia, dopo di che le Torri Gemelle, non sono state sufficienti perché l'UE si muova per risolvere il problema demografico creatore di quasi tutta la problematica mondiale.

La situazione negli EEUU perché alla questione migratoria, gli è anche favorevole. La regione ispana americana è la principale emittente della migrazione. Il suo grado culturale è elevato in relazione con quello esistente in Africa. I suoi fattori positivi però, si basano per primo nella volontà d'integrazione degli immigrati "ispani". Poi dal fatto che il paese come una conseguenza del essere stato creato per mezzo d'immigrati quasi nella sua totalità, dopo l'episodio delle Torri Gemelle non deve fare un'altra cosa che adattare la sua legislazione migratoria alla nuova situazione. Nonostante che in quello a che si riferisce come l'impatto islamico per la sicurezza cittadina, la situazione risulta anche pericolosa. La percentuale di mussulmani sulla popolazione statunitense, è del 1,95%. Nell'UE è del 2,26%, ma con l'integrazione di tutti i paesi extra comunitari, passerebbe ad essere del 14,44%, con l'apporto della Turchia. Se il confronto fosse di religioni, ed una di loro fosse l'islamismo, si potrebbe considerare inconveniente l'incorporazione della Turchia nell'UE. Ma nel confronto reale Islam-Ocidente, si deve aggiungere anche quella del Primo-Terzo Mondo, vincendo la non definizione di tutti i collettivi che devono intervenire per fare fronte ad una ipotetica azione combinata dal Terzo Mondo e che l'Islam che riunirebbe le due masse umane senza alcun nesso, che

moltiplicherebbero quasi per quattro il numero dei suoi componenti in relazione al Primo Mondo-Occidente.

Che non si stabiliscano dei nessi tra il Terzo Mondo e l'Islam, è necessario per il mondo intero, perché alla somma delle due masse umane è possibile la somma di due disperazioni potenziate dalla disposizione economica dell'intero Islam petroliero.

Quarto.

Le riserve minerali –apparte e i combustibili solidi, liquidi e gassosi chiamati a cambiare la sua utilizzazione-, non sono ubicati in quantità e diversità in Europa.

Il Continente americano gli possiede in gran diversità. L'Africa anche, il quale potrebbe essere una compensazione per l'Europa, se si decide d'influire in un'azione mondiale per togliere agli africani dal pozzo della povertà nel quale sono immersi. Gli EEUU con un diretto paragone con l'Europa, sfrutta di questo vantaggio che non smetterà d'utilizzare.

Considerando questi quattro punti di paragone, è evidente che l'Europa deve negoziare in una posizione dipendente con rispetto agli EEUU. Nonostante, nell'attuale posizione di tutte le forze operative che s'impiegano nei discorsi e liti, mostra senza dubbio che la migliore possibilità sono le alleanze dentro non solo nel Primo Mondo ma anche nel mondo in generale.

L'Occidente per natura, per una storia intrecciata, e per un'etnia condivisa dentro il complesso meticcio Europeo-Centro Asiatico, dei fattori immensamente più importanti che la territorialità, ha solo bisogno di volontà politica per sviluppare un cambio di sistema che sta funzionando con gran successo nei paesi dentro il suo ambito.

La Grande Alleanza, la federazione mondiale kantiana, solo si potrà creare con le due civilizzazioni attuali: Occidente-Oriente. Qualsiasi proposito d'iniziare un processo orientato contro quest'idea sarebbe una distorsione di realtà, e il prescindere di queste forze operative che continuano avendo più fattori positivi che negativi.

Qualcosa fuori luogo come le religioni nel secolo XXI ed in particolare quella dell'Islam, sono un lastrico difficile da strascicare, ma esistono. Oggigiorno, continuare a discutere come Darwin faceva con il suo compagno di fatiche FitzRoy nel suo viaggio alla Terra del Fuoco e le questioni bibliche come il Diluvio Universale e la capacità dell'Arca di Noe per accogliere una coppia di tutte le specie esistenti, alla vista delle proprie scoperte paleontologiche nei territori esplorati nel suo giro marino, è semplicemente grottesco. È logico considerare che se anche il grottesco incide per conservare l'attuale sistema, quanta difficoltà aggiunta esiste per limare le differenze sugli interessi reali, specialmente economici, ma anche concettuali tra l'Occidente e l'Oriente; tra qualsiasi dei tre Mondi

stabiliti; tra gli Stati Nazione; tra le forze attive come la Russia di fronte ai protagonisti dell'attuale evoluzione; indubbiamente anche tra l'Occidente e l'Oriente; e tra altre di minor importanza come le diverse religioni. Queste differenze reali, che partendo dall'episodio delle Torri Gemelle hanno provocato lo slittamento fino alla violenza che culmina nella Palestina e nell'Irak, apparentemente fa che sia un fattore base dello scontro tra l'Islam ed il resto del mondo.

Tra il grottesco ed il dramma di questa situazione, non servono i proclami apocalittici, e neppure si deve adottare l'attitudine ottimista generata dall'idea di che malgrado tutte le disgrazie, l'umanità progressi e vincerà in definitiva tutte le sfide esistenti. Perché l'umanità è possibile che li vinca. Concretandoli però e sapendo come può svolgerlo. Ed anche perché non è certo che in questo preciso momento l'umanità progressi, se consideriamo a che l'umanità è tutta, e la maggior parte di tutti vive peggio ora che nell'epoca di sottomissione al colonialismo, e perfino peggio che nel precolonialismo.

La selezione dei migliori cervelli del mondo, potrebbe stabilire un piano o un programma per rompere il circolo imperfetto creato dalle anime opposte e conservatrici-rinovatrici. Quello che non potrebbero fare sarebbe svilupparlo. È necessario che i governanti ed i politici in genere si scuotano la sua ignoranza, ma è anche necessario la generalizzazione culturale in tutti gli ambiti terreni. Questo solo può riuscire costruendo una gran base educativa, in un ambiente di collettivi affini, di qualsiasi segno egli sia. L'indecisione europea per adattare una Costituzione può essere molto positivo. L'esistenza di Popoli-nazione in Europa, nell'ambito occidentale ed anche nell'orientale, sono un esempio del modello d'organizzazione territoriale ed umana che può livellare lo stato d'evoluzione di un Occidente realmente unito, attraverso dei collettivi dimensionati idoneamente, esistenti negli EEUU, ed in alcune parti dell'Europa.

La forza degli EEUU, e la debolezza europea, non è ugualmente certa. In particolare la forza americana. Di Stati egemonici c'è né sempre stato uno. Tutti hanno smesso di esserlo come conseguenza di un impoverimento economico di fronte ad un nuovo competitore. Non ora, ma possibilmente presto, la Cina potrebbe essere un nuovo competitore. Il mondo non guadagnerebbe nulla con questa sostituzione. Questa prospettiva si deve contemplare in Occidente. Essenzialmente lo devono fare i governi degli EEUU e l'Europa. Il dubbio che ora lo svolga, può portare ad una realtà immaginabile: che quando lo vogliano fare, non abbiano delle possibilità per agire. Possono farlo ora? La risposta potrebbe essere SI. Se le due parti ha dei governanti che abbiano la idea chiara di quello che si stanno giocando per il futuro, in questa situazione di sfide multiple. La dipendenza economica degli EEUU, a causa del suo

gran deficit esterno, è gravata dallo sforzo necessario per affrontare queste sfide. Che questa dipendenza sia specialmente di fronte a Cina –potere militare suscettibile di crescere smisuratamente- e dei paesi petroliferi mussulmani ed altri del Secondo e Terzo Mondo, tutti poco amici dell'Occidente, è una situazione compromessa per quelli che fino ad oggi hanno promosso l'evoluzione della specie. Ogni sfida esige un gran potenziale economico.

17.- La sfida alla Terra
(22)

Semplificando la questione del riscaldamento della Terra solo dentro il membro economico, che è quello che fa i governanti degli EEUU, potrebbe considerarsi la possibilità di che un "trust" di cervelli bene informati, siano arrivati alle deduzioni per ottenere dei benefici giganti ed unilaterali. Sarebbe l'utilizzazione delle riserve petroliere dell'esterno, fino a consumarsi totalmente, con dei prezzi che finora sono stati più bassi del resto delle energie. Ed il mantenimento delle proprie riserve per essere utilizzate per usi di trasformazione industriale, dopo il collasso dell'energia prodotta dai combustibili ed i carburanti fossili, per le trasformazioni industriali e gli elementi dei diversi tipi di costruzione.

L'elucubrazione in questo senso non sembra logica. Sia quale sia la realtà di questa questione, il volere ignorare agli ecologici che annunciano dei risultati catastrofici per gli umani se non si prendono delle misure care e con un'efficacia problematica, sarebbe un'irresponsabilità. Perfino lo sarebbe se il resto del mondo adottasse la stessa attitudine degli Stati Uniti. Sarebbe così perché il riscaldamento della Terra è una questione problematica in molti aspetti più importanti o almeno così importanti come l'economico.

Senza un'economia produttiva a qualsiasi livello, dalle persone individualmente fino ai più grandi collettivi, spiamo che non è possibile l'evoluzione. Neanche lo è senza l'acquisizione di gradi culturali più e più elevati. Dobbiamo accettare allora che come quasi tutto nel nostro mondo, ed anche nelle decisioni politiche globali, ci sono meno possibilità bipolari che situazioni da decidere tra un ventaglio d'opzioni. È la ricerca dell'equilibrio tra tutti i possibili, e dopo avvalorarle il determinare qual è la combinazione di scelta più conveniente.

Questa situazione si può definire assicurando che se gli intenti dei paesi petroliferi d'aumentare il prezzo del barile fino ad un limite estremo fossero successi, il mondo dovrebbe mobilizzarsi e non solo nella ricerca di produrre l'energia ecologica, ma economizzandola ancora con più forza. Questo è un campo che non è ancora abbastanza sfruttata, e che potrebbe dare un giro al sistema di vita degli umani, con degli importanti benefici così come quelli economici. Questo è un problema per il quale sono necessarie delle iniziative dell'UE, tanto quanto quelli degli EEUU. Le mancanze della

Terra sono multiple. I terreni coltivabili e forestali, l'acqua, l'aria pulita, gli spazi vitali, e soprattutto il principaLE: l'equilibrio assicurato delle correnti aeree e marine.

Gli avanzi nella comunicazione audio visiva, potrebbe diminuire due terze parti del consumo di carburanti nel trasporto aereo. Ed una gestione logistica a scala mondiale, altre due terze parti di carburanti per il trasporto terrestre di viaggianti e merci. È solo un esempio, tra molti altri, dei consumi d'energia che sono suscettibili di sopprimere.

Alla fine, non solo ci sono delle possibilità di risparmio energetico dai sistemi di pratiche razionali. Esiste la possibilità di evitare che l'aumento di popolazione, e l'incorporazione del Terzo Mondo e parte del secondo –la Cina in primo luogo- alle abitudini del Primo Mondo, provochino il collasso energetico pronosticato. Solo la demografia controllata per stabilizzare la popolazione del mondo per primo, ed a continuazione lo stabilirla secondo quello che la Terra possa resistere senza forzarla a produrre più di quello che dà le sue possibilità.

La Terra non è sfidante. La Terra non protesta, neppure alle sfide che gli umani gli porgono. La Terra si comporta secondo i condizionanti stabiliti a scala universale, ampiamente conosciuti da loro, la gravità in primo termino, e che sono quelli da considerare. Ci sono altri condizionanti non dei tutti conosciuti empiricamente, e che solo si possono utilizzare come una guida deduttiva. E possono essere decisivi.

I riscaldamenti e le glaciazioni della Terra gli hanno già avuti nel passato. Di tutta la gamma di cataclismi che lo hanno conformato, nella Terra che ora sfruttiamo solo rimangono l'attività vulcanica e sismica, quest'ultima in forma di terremoti e maremoti; la pluviometrica ed il vento con un culmine ciclonico; ed i cambi climatici che certamente si sono prodotti, sebbene non c'è conoscenza dalle cause che gli provocarono. Nel nostro mondo super popolato tenendo in conto la sua capacità fisica, e considerando non solo alle meteore di una conosciuta periodicità come sono le maree, senno che tutti i resti conosciuti ed imprevedibili, non dovrebbero provocare nessuna paura di tipo apocalittica, a causa dal comportamento del pianeta e della sua atmosfera. Quest'ultima occupa fino a due mila chilometri d'altezza dal livello del mare fino allo spazio intero planetario, non ha delle reazioni conosciute per affettazioni dei livelli inferiori: la troposfera, con uno spessore sol di 7 km. E nei poli è di 13 km di promezio nei territori temperati, e fino a 16 km. Nelle regioni equatoriali. E le cappe successive: stratosfera, mesosfera, e fino ad arrivare all'esosfera già nello spazio interplanetario. Ognuna con delle composizioni fisiche e chimiche proprie e/o spartite, con dimensioni gigantesse, che spiegano il perché la Terra ha superato la sua conformazione convulsa partendo

dalla palla ignea negli inizi fino alla Gaia Terra della quale godiamo. Tutto questo è per credere che i gas che gli umani producono, essendo tutti insieme una pallida replica di quella che i vulcani attivi avuti ed attivi informa intermittente, non possano ricorrere e cambiare negativamente la sua natura in maniera definitiva. L'Universo rimarrebbe impassibile se nella Terra sparissero gli umani, che è il pericolo massimo esistente se non si possono prevedere le conseguenze della sfida che riceve la Terra da parte degli sfidanti umani. Se la decisione solo di questi dovesse contemplare l'aspetto economico di quest'importante e complessa questione, si potrebbero fare dei calcoli di rendibili di certe politiche energetiche ed altre. Se il bilancio fosse favorevole, il bruciare tutte le riserve petrolifere, fidandosi agli effetti del cambio climatico, sarebbero superate in una nuova tappa di produzione d'energia alternativa o congiunta delle diverse che si propongono, si saggiano e già si esplodono. Tutto questo pensando in che se con i mezzi che avranno le generazioni del futuro, potranno mitigare le avverse conseguenze, e senza un costo economico per loro a causa dell'evoluzione scientifica e tecnologica che ipoteticamente si deve produrre. Così che se le sfide alla Terra sono reali, avrebbero una ragione d'essere. Si risparmierebbe dei grandi mezzi economici ed anche intellettuali per le seguenti generazioni, ed anche alla nostra attuale.

La questione non è così semplice, è di una complessità e una dimensione che scappa a qualsiasi visione obiettiva. Solo si può proporre in tutta la sua estensione, e contrariamente a quello che si potrebbe presupporre, allungando il problema alla globalità, che è come la questione è semplificata.

(6)

Si sa che la popolazione attuale, duplicata in quarant'anni -somigliante periodo a quello calcolato da Malthus nel tempo in che la popolazione mondiale non arrivava per poco ai 1000 milioni nell'anno 1800, e che nell'anno 1900 ancora non era stata duplicata: si stabiliva in 1650 milioni-, non può crescere a nessun ritmo somigliante, né dall'attuale e neppure nel tempo in cui il chierico inglese pronosticava la duplicazione degli abitanti nel periodo di trenta cinque anni, e che ebbe bisogno di più di cento. In questo stesso periodo, anni 1900 a 2000, la popolazione della Terra si è moltiplicata per quattro.

Il discredito di Malthus non ricade in questi errori di calcoli, che sono stati magnificati per appoggiare l'ansia di crescita in tutti gli ordini socio-politici-economici. Possibilmente con i mezzi di calcolo attuale avrebbero potuto essere più giusti. Ma lo scredito della sua idea lo ha prodotto la base di lei stessa: è quella in che la capacità produttiva degli umani arriverebbe ad essere insufficiente per sfamare alla popolazione in una crescita costante. E la popolazione è ora miglior alimentata che nel suo tempo. Ci sono degli eccedenti, che obbligano a stabilire delle sovvenzioni per

limitare la produzione di nutrienti (un'altra questione è quella del pessimo sistema distributivo). Nel tempo di Malthus, in un mondo senza fumi e mosso dalle energie rinnovabili –anche così erano ancora insufficienti-, era quasi impossibile,e difficile da prevedere che l'insufficienza alimentare si dovrebbe produrre dall'incapacità della Terra per produrre più di quanto permette la sua natura.

Non è Malthus quello che si deve spregiare. È il maltusianesimo primitivo, sennonché la rinnovazione che esiste sempre nelle idee basiche come quella dell'evoluzione mediante la lotta per l'esistenza, di Darwin. E qui ci sono le ragioni per considerare da altre prospettive che non le economiche, il riscaldamento della Terra.

Malgrado che sappiamo che la popolazione non può crescere provvisoriamente sulla Terra, la premessa di tutti i governi del mondo, è quella di crescere, fissando degli obiettivi di crescita in tutti li ordini, includendo quello natalizio, o incluso, quello dei numeri di popolatori d'ogni pezzetto della Terra. Sono stati proposti degli imperi come quello del "nazista ariano", o quello dei proletari uniti nel mondo, fortunatamente evitati; gli Stati nazione con melanconia di grandezze promosse generalmente da espletazioni coloniali, si uniscono con l'idea di crescere senza fine in demografia ed economicamente; e nella scala discendente fino ai municipi e villette, affannosi di captare ai cittadini benestanti con una seconda residenza, seguono la stessa corrente. È così malgrado si sappia che la popolazione della Terra, come diceva Malthus, non può crescere per sempre. In tutto il mondo è necessario inserire l'idea che la crescita non è per se stessa un generatore di benessere. Quello che si è detto per l'Europa ma che succede in tutte le parti dove mancano le condizioni di crescita –acqua, terra, elementi umani, ecc., il mantenersi è quello che conviene. La crescita da sola, ed anche in tutte le parti, si deve perseguitare per accrescere il benessere. Ed in tutto quello possibile, l'istallarlo dove non ci sia.

Malthus era ragionevole, per la semplice ragione di che la Terra non può ingrandirsi, e già da ora mostra le difficoltà per accogliere ed alimentare l'attuale popolazione. Soffre di fatica dalla pressione di produrre più in la delle sue possibilità. Perfino supponendo che la scienza e la tecnologia ottengano dei nutrienti sintetizzati, è dimostrato che qualsiasi impulso nei sistemi produttivi esige dei consumi energetici superiori. Considerando allora che le attuali realtà non si possono omettere, senza un pessimismo catastrofico, si devono considerare nel suo insieme. Le principali sono:

(31)

Il petrolio che si produce naturalmente in processi attraverso dei periodi molto lunghi, e le riserve più importanti stanno nei deserti dove ci furono delle zone marine, è il prodotto più economico per la combustione ed il carburante. Le riserve conosciute sono grandi. Le

riserve da scoprire possono esserlo ancora di più, sebbene a misura che la sua ubicazione è più profonda ed in ambito marino, il costo diviene importante. Prevedere lo sfinimento petrolifero, in un lasso dentro il presente secolo –o perfino d'alcuni secoli- è il più giusto. Alla fine l'umanità globalizata dovrà agire per evitare un collasso energetico che questioni la continuità dell'evoluzione della specie. Sapiamo poco o nulla dell'inizio della nostra esistenza nella Terra. Ed ancora meno della fine della specie. Potrebbe essere a causa dello sfinimento delle fonti d'energia. Solo l'assoluto dominio della demografia, può dare una garanzia che la fine della specie non sia a causa delle mancanze di qualsiasi tipo, tra loro quella delle fonti d'energia. Insieme alla teoria maltusiana, ci può essere anche una galtoniana ricuperata anche come quella di Malthus. Sarebbe l'eugenetica del Terzo Millennio. Almeno ora non per selezionare delle coppie umane.Solo per aggiornare l'idea originale di Galton, dovrebbe essere da ora quando e dove bisognerebbe incentivare la natalità, e dove diminuirla oppure sopprimerla.

Da un'altra parte il petrolio è un minerale che apporta materia prima che in tanti casi, ogni giorno più numerosi, sostituisce ai metalli. Con il ricavo di una rendita assai superiore a quella che produce la sua utilizzazione come combustibile.
(22)
Il riscaldamento della Terra è un fatto indiscutibile. Tanto o più che i dati statistici, tutte le persone che oltrepassano gli ottanta anni vissuti nella campagna, hanno assunto questo cambio. Ottanta o settanta anni indietro le gelate permanenti nei luoghi dove l'acqua si precipitava in un'adeguata quantità, apparivano alla fine di novembre o inizi di dicembre, e restavano fino a febbraio o marzo. Negli stessi luoghi e stesse condizioni, sono andati a sparire, e quando lo fanno sono per pochi giorni. Non è allora che il riscaldamento sia un fenomeno temporale. È una constatazione quasi secolare, con un'intensità indubitabile dentro l'attuale periodo. Perfino accettando che il riscaldamento con l'effetto serra non sia la causa del cambio climatico, i gas della combustione fossile provocano diretta e indirettamente negli umani delle gravi malattie.
(31) Il beneficio del petrolio non è determinato dal lavoro dei nativi dei paesi produttori. La sua presenza in uno od un altro luogo è aleatorio, ma stando a che i giacimenti si situano in territori che prima erano marini ed ora sono deserti, i suoi popolatori dall'inerzia maomettana ed il condizionante medio ambientale, non utilizzano questo beneficio per fomentare l'evoluzione culturale ed economica. Al contrario, il beneficio è impiegato scandalosamente per moltiplicarsi e con solerzia, sfidare al resto del mondo. La sua crescita è solo nella natalità.

Di fronte alla straordinaria trascendenza della combustione fossile, con o senza riscaldamento della Terra per questa causa,

risulta incomprensibile che l'ecologia combatta all'istallazione delle centrali idroelettriche, con la ragione di proteggere ad una fauna di pesci con un valore limitato solo alla pesca sportiva; uguale opposizione all'istallazione di parchi eolici e d'energia solare, con la ragione del mantenimento paesaggistico. È una contraddizione flagrante. Il necessario è regolare le correnti fluviali, per piccole che elle siano, ed immagazzinare la maggiore quantità di riserve d'acqua. Oltre ad abituarsi alla presenza di parchi eolici e campi con placche di captazione d'energia solare. Non provocano alcun male.
(28)
Di fronte a questo panorama relazionato con le fonti energetiche, vediamo che i paesi consumatori di petrolio non hanno interesse a ridurre la combustione fossile; né per costruire una anti OPEP, con un'altezza economica di sua necessità, per agire e provocare un cambio di produzione energetica. Ossessionati dalla costante crescita, e temendo le difficoltà che comporterebbero il cambio energetico a causa di: a) un cambio possibile solo con la cooperazione di tutti i paesi del Primo mondo; b) un processo di lunga durata e gradualmente sviluppato durante un periodo di almeno mezzo secolo; c) una negoziazione con i paesi petrolieri col procedere, con i prezzi a svalutare o rivalutare assecondo l'efficacia acquisita nella produzione d'energie alternative, e forzando fino a dove fosse possibile con dei prezzi minimi e massimi già prestabiliti; d) gli accordi paralleli per sviluppare le industrie petrolchimiche nei paesi petroliferi, vincolando questi accordi allo stabilimento in questi paesi di un controllo di natalità con degli incentivi alle donne che non superassero -di momento- il numero di due figli; e) un cambio di presupposto d'obbligato compimento in tutti i paesi anti OPEP, incentivando alla natalità, e parallelamente la ricerca di una metodologia produttrice d'energia sostenibile e direttamente sulla produzione; f) un accordo per regolare l'immigrazione, con la norma di stabilire l'età compresa tra i venti ed i venticinque anni degli immigranti, accettando unicamente i contratti temporali di un massimo di cinque anni, e la possibilità di rimanere un altro periodo uguale, o indefinito, nel caso che si produca un'integrazione certa e totale, con matrimonio incluso.

L'incapacità terrena per produrre in una progressione costante ed indefinita obbliga a stabilire delle priorità produttive, situandole vicino al consumo con un risparmio logistico di enorme dimensione.

Tutta la problematica appena esposta qui, non solo consiglia, sennò che sarà obbligata alla fine a stabilire un sistema d'imposizione aggiustato alle esigenze che l'accettazione della realtà che la Terra non è infinita in tutti gli aspetti, e che i suoi popolatori devono adattarsi a questa realtà. L'avere figli e non averli. Produrre o consumere. Distribuire i dividendi o reinvestire. Speculare o

iniziare e sviluppare le metodologie economiche di contenuto sociale. Cambiare la produzione dei mono coltivi attuali, e diversificare l'agricoltura perseguendo a una logistica meno costosa, visto che con l'attuale livello di popolazione, -e non quello che si annunzia per la rata del secolo attuale-, la vita è molto scomoda, detto soavemente, per tutto il mondo, ricchi e poveri, coltivati ed ignoranti. Le scomodità di diversa intensità a seconda appartengano ad una od un'altra di queste categorie. Questo supponendo che malgrado l'aumento culturale o di civiltà, non provochi come nel passato delle guerre oppure lotte equivalenti, per l'ottenere dove ci siano delle carenze. Uno speciale e sufficiente spazio vitale se persiste la divisione in pezzetti di Terra per ogni collettivo; acqua, ed altri elementi imprescindibili per la comodità di un gran numero di popolatori, e principalmente d'energie.

Tutte le sfide che in diversa maniera hanno contemplato con contenuto politico oppure sociologico, per difficile che sia controllarli, entrano in un ambito d'enorme apertura. Quelli che solo hanno bisogno di che un collettivo modifichi un determinato comportamento possono superarsi con facilità e rapidità. La natalità per esempio. La parola acquisisce un valore definito sufficientemente per delimitare dei criteri su qualsiasi tema, perfino su persone o collettivi d'educazione limitata. Solo leggendo le pubblicazioni di stampa, ed ascoltando e vedendo la radio e la televisione, è sufficiente per ottenere un criterio selle questioni più complesse. Esistono degli alfabeti realmente intelligenti.

Le sfide che solo possono superarsi cambiando la natura delle persone o dei collettivi, anche se illustrati, non essendo impossibile il cambio, è molto più difficile e non sempre con la sicurezza di che non ci sarà un ritorno a quello di che il neurone ed i geni abbiano assimilato alla fine. La pedagogia e la biologia impiegate a fondo potranno cambiare quest'aspetto della vivenza umana. Fintanto non sia così, non solo gli analfabeti intelligenti, anche gli illustrati ma deformati da una od un'altra causa, è necessario premerli fino ad ottenere dei cambi di neurone e genetici. Le sfide all'attuale umanità, in molti sono realmente suscettibili di provocare dei disastri, non solo temporale, ma anche definitivi. Non c'è niente nell'Universo che dia una garanzia di che gli umani sono liberi di non soffrirlo. Non c'è neanche niente però che privi d'evitarli. Ogni elemento del nostro mondo, è iter relazionato con tutti gli altri, nella stessa maniera che ogni sistema fisiologico del nostro essere lo è con il resto del sistema. Ambedue iter relazioni sono imprescindibili per la vita degli umani, sono coscienti della sua esistenza, e non dell'esistenza degli altri elementi. Con una sola eccezione: la mente, che non si stabilisce solo nel cervello. Le sue prolungazioni sono situate nel sistema nervoso centrale che ci fa sensibili alla gioia ed al dolore. L'iter relazione della mente e del

sistema nervoso centrale, senza che i due sistemi abbiano coscienza della sua esistenza, può assicurare che è l'anima. Nessun'anima –unica fonte di coscienza nel mondo-, ha un'attitudine per avvisarci di un cataclisma quando si avvicina. Solo quand'è presente. Il presentimento e l'intuizione, possono essere la stessa cosa, e possibilmente s'evolvano. Nel frattempo, solo la mente può dedurre e costruire le ipotesi del futuro. L'insicurezza di tutta ipotesi non ci deve smuovere per lavorare fino allo sfinimento, ma neanche cadere nel fatalismo.

Nel mondo attuale si sosterrebbe che l'impegno d'annunzi catastrofici può avere un pezzo intuitivo.

In ogni caso, i presentimenti devono essere esaminati, accettati come ipotesi, ed agire in base alla ricerca d'effetti positivi. Le alternative d'azione di fronte alle sfide –spesso più che alternative, l'elezione tra le molte opzioni combinate- hanno delle contropartite positive. È un tema per la prossima terza parte.

TERZA PARTE
DI FRONTE ALLE SFIDE

18.- Investigazione delle cause

Il desiderio di vivere è condiviso da tutti gli esseri esistenti. La frase di Paul Valéry semplificata e sopprimendo il condizionale, sarebbe: "Penso e per quello sono", può moltiplicarsi per tutto il numero di verbi. Per un pensatore è buona la frase di Valéry. Per un governante sarebbe "Ho il potere, allora esisto". Più l'iterale però e per tutti "Amo, allora Esisto". E le piante che non pensano né parlano, hanno il suo desiderio di vivere in parallelo a quello degli umani. La sua lotta per l'esistenza è crescere ed evitare che le altre piante gli facciano ombra e sminuiscano la sua capacità di fotosintesi. Tutte le frasi degli umani descrivendo il suo senso vitale possono essere invertite: quella di Valéry sarebbe "Vivo, per tanto penso".Senza parole la fotosintesi genera la vita, letteralmente. Gli umani onnivori, e perfino le specie esclusivamente carnivore, esistono per il processo di fotosintesi vegetale. Nel "sistema" di vita "proteinica" ed organica e l'ordine è: materia inorganica, materia viva vegetale, e materia viva animale.

Gli esseri inferiori, senza coscienza come gli alberi, vivono e funzionano perfettamente in base ai processi complessivi come la fotosintesi, fino a raggiungere negli umani la complessità massima con molteplici sistemi e processi fisiologici. La funzione forzata degli stessi per rimanere e nella ricerca della gioia e la soppressione del dolore, ha fatto che siamo evolutivi. Ora esiste l'impressione di che non sappiamo utilizzare i nostri mezzi fisici e di tutta un'altra funzione. Ed è perché vivere, esistere, essere, solo per gli umani non è sufficiente. La combinazione del resto di verbi, incluso ammazzare, forma una nuova maniera di essere d'ogni persona. Così esistono gli amanti e gli stupratori. La gamma di combinazioni per differenziarci individualmente, è infinita. Quest'infinità inquietava a Socrate, che ignorante della funzione genetica, quando la musica era lontano da essere un metodo, si meravigliava dell'infinità d'armonia e melodia che i sette toni ed i cinque semitoni –che già esistevano anche se non erano fatte con un metodo-, potevano produrre. Per quello associava alla musica con l'identità della specie umana. Un mistero aperto da Mendel quando scoprì la genetica. Ora il mistero è il perché d'esistere, se è che esistiamo per qualcosa nella scala universale. Se siamo qualcosa in più della realtà complessa dei geni –che non sono egoisti né altruisti, solo esistono- radicando nella coscienza del complesso dei sistemi fisiologici dell'essere umano, che fa possibile a livello personale poiché a volere essere, che non se ne faccia un mistero.

Ad ogni individuo in introspezione li è relativamente facile sapere il perché dell'esistenza, ed il perché vuole esistere. È chiarito di più, vuole essere. E qui coincidono le realtà biologiche dell'affermazione d'identità cosciente, e la struttura fisiologica che, più che permettere, impone l'infinità di morfologie e di caratteri animi ci degli umani.

Dall'unione delle due cellule germinali e dalla sua ri combinazione cromo somatica nasce e viva ogni essere umano, in maniera molto complessa della fotosintesi vegetale. Stabilendo un parallelo tra l'infinita combinazione tra i dodici toni ed i semitoni musicali, e la stessa infinita combinazione dei quarantasei cromosomi d'ogni parte della coppia, che i progenitori apportano per ri combinare i quarantasei che avranno il nuovo essere.

Gli umani che oltre ad essere, pensano, e per quello vogliono essere qualcosa in concreto, partendo da quello che sono per la sua natura genetica personale. Solo ora, dopo gli insuccessi cristiani, imperiali, marxisti, o il "sincretismo ariano", tra un gran numero di dottrine e sistemi per ottenere la felicità sulla Terra, nel Cielo, oppure nella metempsicosi, s'inizia un movimento d'accettazione cordiale dell'individualità delle persone e dei suoi collettivi naturali. E partendo da qui, si manifesta che solo l'affinità può funzionare -come funziona la tonalità musicale- come elemento di coesione per livellare con relatività l'evoluzione del collettivo umano.

L'affinità si produce spontaneamente nella famiglia, ed in maniera più diluita nei collettivi chiamati paese, ed in scala ascendente, le etnie e le razze. Per una natura innata e genetica, e per una natura creata dalla lotta per l'esistenza in ogni scalino dall'individuale al collettivo dell'umanità, nessuno vuole stare soggetto a rimanere in ombra. Incluso tra i componenti di una famiglia. Questo prende parte della natura umana.

Le sfide esposte anteriormente, hanno dei componenti di globalità, dove non c'è autorità né arbitro che mitighi la durezza della legge naturale di lottare per l'esistenza. L'inevitabile divisione della Terra e dei suoi popolatori, prodotta dalla sconoscenza mutua ed assoluta dei collettivi esistenti negli inizi della vita, e continuando in parte discendente fino al presente, non può servire per creare delle affinità, che in fondo esistono tra tutti gli umani. Gli Stati Soprani così amati dal conservatorismo, in realtà non sono stati degli elementi appropriati per creare delle affinità. Come non lo furono i suoi antecessori, tutti gli Imperi avuti. La legge degli umani, contraria alla legge naturale che ha dato a tutti lo stesso menoma, è servita per insegnare ad amare il proprio, e disgraziatamente anche ad odiare l'estraneo. È di traduzione logica allo straniero, spesso solo la difficoltà che rappresenta l'adattarsi alle differenze non esenziali.

L'esistenza d'individui che hanno cercato per tutti i mezzi, di raggiungere una maniera umana di essere con un'affinità sufficiente perché la lotta per l'esistenza sia incruenta, hanno lasciato dei solchi incancellabili. Cristo e Marx non sono il miglior esempio. I solchi di Darwin e di Mendel, essendo dei risultati di un'accertata intuizione, e fatti coscienziosamente, metodicamente e con una base scientifica, sono quelli che hanno fatto fruttare dei semi che hanno dimostrato che unicamente il sapere muove all'evoluzione della specie. Non bastano le buone intenzioni.

(2) Come una sfida generica ed assoluta per tutti gli umani, abbiamo quello di ottenere conoscenze. È il più importante e decisivo per rompere la condotta inerziale che ha sommerso l'Occidente nel mare del dubbio e dell'inattività. Come un paradigma di questa drammatica situazione, dissimulata dal benessere raggiunto grazie alla conoscenza scientifica applicata a diverse tecnologie, abbiamo un'Europa codarda, invecchiata ed innestata di corpi estranei che non sono una nuova savia. Sono dei micron organismi che stanno infettando al suo processo evolutivo. Sono gli immigrati famelici, ignoranti, retrogradi e risentiti che si negano ad integrarsi come abbiamo visto in commenti anteriori. E con una solerzia alimentata da un potere economico non creato dagli sforzi personali, senno dalla circostanza di possedere la fonte energetica del mondo meccanizzato, il petrolio, per l'intercessione religiosa sfidano allo sconcertato mondo, e non solo all'Occidente. Una violenta sfida che non accetta dialogo. Che cerca un confronto suicida e che non trova altra risposta che la difensiva e guerriera fonte di tutte le sconfitte, anche se agisce. Ci si riferisce alla difesa di un sistema politico sfinito, inservibile nel mondo globale che si scopre come una nuova sfida, quando deve essere, ed in parte lo è, un invito, quasi un'imposizione di cambio del sistema di convivenza.

(32) Senza le presunzioni d'originalità, è necessario ripetere una e mille volte, che il più tentabile per tutte le persone e tutti i suoi collettivi, e attendere alla sua educazione. Dietro ogni sfida, è possibile trovare come causa l'ignoranza di qualcuno o di qualcosa. Questo muove a pensare che i chiamati a dirigere il confronto con ognuno delle sfide difettate o latenti, possano essere mossi dall'egoismo preso male, la solerzia gratuita, od un istinto criminale. Qualsiasi di queste cause od altre dello stesso tipo, dipanano una mancanza di conoscenza. Il più elementare, la mancanza di conoscenza di se stessi, e della nostra specie, ed a continuazione, sempre la mancanza di una conoscenza completa delle cause d'ogni sfida. D'ogni problema.

(10) Se i problemi attuali fossero quelli che sono stati considerati finora, c'entrerebbe l'impegno di studiarli a fondo uno ad uno. Ci si ripeterebbe spesso però, perché una gran quantità di loro ha delle cause in comune. La principale come si dice in continuazione, è in genere la mancanza di conoscenze, ed in privato anche la mancanza

del necessario nelle persone che devono risolvere questi problemi. Per questo nei nostri tempi manca l'adeguata educazione, e questo è un motivo ed un riferimento costante nell'attuale problematica.

Per determinare l'educazione da impartire, per la sua importanza in questa problematica globale, i fattori da considerare in pratica coinvolgono a tutti i problemi esistenti: un lavoro impossibile da realizzare individualmente, pure essendo una persona con una straordinaria conoscenza -caso poco frequente tra i politici- per quanto si devono considerare dei fattori precedenti e dei derivati specifici per ogni collettivo ed ogni persona. Unicamente c'entra la ricerca delle affinità per decidere i metodi educativi specifici ad ogni collettivo. Quanto più ridotti, è meglio. I partiti politici sono un mezzo appropriato, se gli affiliati lo sono per affinità. Gli attuali, non funzionano su quest'obiettivo. Sono stati e continuano essendo degli apparecchi capaci di produrre dei leader adatti a convincere agli elettori. Questo che è corruzione interna dei propri apparecchi, era già nelle sue origini, diffusamente in Grecia, e chiaramente impiantata a Roma. In ambi gradi di civiltà, lo schiavo era connaturale dell'umanità. Come una malattia. Era certificato dalle chiese. Il genoma esistente com'è ora, era ignorato. Ed anche se ora è stato scoperto biologicamente, è continuamente ignorato dall'azione politica.

Nella scienza e la tecnologia, senza una necessità di norme e sistemi per rinnovarsi, essendo il suo obiettivo lo stabilire delle realtà, la rinnovazione si produce spontanea. Le realtà strutturali, quelle che non cambiano, vanno costruendo una base che sostenta a tutta la saggezza acquisita in ogni momento. Quelle "realtà" stabilite per intuizione, e senza passare dal rasante della conoscenza empirica, sono incorporate a questa base suscettibile di crescere indefinita ed in un momento opportuno. Oppure semplicemente sono scansate da questa base se si manifestano com'erronee, e scambiate per altre realtà stabilite empiricamente.

La politica, da sempre non scientifica, non ha uno sviluppo e neppure evoluzione. Per questo il sistema politico è diventato immutabile. Le tecniche che s'introducono in lei, sono dirette ad aumentare l'efficacia per captare dei voti. Le conseguenze dell'esercizio politico professionista sono nella più alta considerazione dall'insieme della società mondiale, ed ogni società parziale esistente. Risulta paradossale che la politica separata dal resto d'attività e contrariamente a queste, si mantenga indipendente da quando era praticata da stregoni terribilmente ignoranti, -meno però dei suoi coetanei-, fino agli attuali governanti. E che si utilizzi la sua indipendenza sfacciatamente nel profitto corporativo, quando non nel personale. I voti nella democrazia acquisita finora, con uguale valore a quello di un totale ignorante che come quello di un savio sociologo od un politologo, è un disastro di grand'importanza.

Le cause di questa situazione, procedono da tutte le sfide che abbiamo commentato com'esponenti del conflitto generale tra gli umani. Conseguentemente, alla sfida basica, e fondamentale, è quello di dare al sistema immutabile per volontà di quelli che lo amministrano e non sviluppano, i politici, una legge definitiva attraverso la creazione d'elettorati saggi nella politica. Perfino se i saggi nella scienza possono essere, e sono frequentemente poco illustrati in politica, appare l'idea di un'umanità condannata eternamente ad essere diretta da una corporazione di politici giuridici, ed anche religiosi, gelosi in estremo come per mantenere questa situazione, che d'altra parte solo si può cambiare, non per la sua acquiescenza, ma per la volontà decisa a cambiarlo. Un cambio solo possibile per mezzo del sistema educativo, ora diretto dai politici dai quali è un dipendente.

Con la vigenza dei piani educativi, mediatizzati non solo dall'Islam ma da tutto il mondo con insegnamenti di base esoterica, e solo effettiva positivamente come per spartire una conoscenza scientifica e tecnologica, non è viabile un intento di razionalizzare all'educazione. Le Università autonome, oppure l'autonomia di cattedra, non rappresentano una speranza di razionalizzazione. Deve essere in contabile il numero di cattedratici che sofferenti di fronte alla sua impotenza per cambiare lo stato del sistema educativo. Anche se dei governi al livello degli Stati-nazione e di grandi federazioni di una o d'un'altra forma dipendenti dal Potere Federale, occasionalmente accettino una modernizzazione dei piani di studio delle materie umanitarie, il risultato rimane poverissimo. Gli sforzi realizzati a livello personale cadono in sacco rotto. Il problema è mondiale ma non generale. Ci sono delle profonde differenze. Con un Islam che rappresenta a più dei venti per cento della popolazione mondiale, disseminata in tutto il mondo. Con delle chiese senza un altro obiettivo, ed un pervenire che quello di resistervi inutilmente ad una sparizione silente –e vergognosa se si tiene in conto l'influenza culturale apportata nel momento appropriato. Gli interessi dei conservatori incrostati in tutti i gradi delle società attuali, non permettono l'azione universitaria che potrebbe essere il cammino per raggiungere un cambio educativo, che solo di per se ed in un periodo di poche generazioni si potrebbe risolvere di netto la problematica educativa globale.

Quest'imponente realtà, obbliga all'intellettualità dei paesi più evoluti economicamente, a mobilizzarsi per tagliare il nodo gordiano che rappresenta l'essere una barriera rinfrancabile per la evoluzione politica, precisamente perché la propria barriera è la classe politica professionista. Costruita generalmente con l'ignoranza.

La per vivenza dei collettivi che riuniscono ad un gran numero di persone, riuniscono anche alla problematica che le sfide rappresentano. Gli intenti di modernizzazione in qualsiasi aspetto

che si realizzino, soffrono le ritrovate resistenze originate dalla realtà delle grandi mancanze delle società, essendo la mancanza di rinnovazioni come la prima carenza, e l'intralcio che sono i conservatori. L'incapacità di agire a livello mondiale per parte dei politici professionisti, è quello che gli obbliga a conservare il sistema. Ci sono in fondo dei politici onesti, ma nessuno può liberarsi di mentire. Possono mantenersi liberi della corruzione nell'interesse personale, ma non per l'interesse del partito. La sua lotta per l'esistenza, è una lotta per mantenersi in attivo. Gli esempi dei colleghi che hanno tralasciato la disciplina del partito, sono delle chiare avvertenze di contenzione in tutte le sue attività. Anche in quella del pensiero. Gli equilibri tra le convenienze personali e quelle professionali, sono una filigrana non necessaria in nessun'altra attività. Questo di per se, viene a sottrarre che alle persone di una maggior validità di quelli che scelgono una linea politica professionista, non cerchino più di promuoversi in questo campo. Abbondando quelli che con un'autentica vocazione, abbandonano l'intento quando s'accorgono della servitù intellettuale che la professione obbliga di fronte agli interessi del partito. Interessi creati dai suoi dirigenti e di chi sono i suoi mantenitori: gli elettori non capacitati di scegliere bene.

Qualsiasi persona con una normale razionalità, sa che le differenze concettuali in qualsiasi tema e situazione, richiedono davanti a tutto una comunicazione. In e tra gli Nazione-Stato, non ci sono delle possibilità di dialoghi generalizzati e concludenti. Quello che è desiderato o è conveniente per un determinato Stato, è totalmente inaccettabile per un altro. Così non può funzionare un dialogo. I politici s'accomodano, viene a sostenere che mentono poiché alle sue intenzioni. E se a questa situazione si aggiungono che gli stessi politici che mentono di fronte a delle difficoltà insalvabili nel suo paese, devono farlo a scala internazionale per affrontare le sfide che sono mondiali, la sua volubilità è più che comprensibile.

Il sistema è lo stesso che nella Repubblica Romana, ma i problemi hanno aumentato nella sua dimensione. Niente né nessuno è riuscito a standardizzare agli umani. Le dittature non si possono più imporre per il grado raggiunto dalle diverse società del Primo Mondo. La simultaneità, la bugia nel fare politico, aumenta la trascendenza nella misura che si agisce nei collettivi di una o di un'altra dimensione. Non ci può essere dialogo tra la Russia ed i paesi da lei subordinati nell'Est Europeo; e come lì, neanche tra gli Stati-Nazione non dichiarati come delle rivali ma si, di fatto, come lo sono quelli del nucleo fondatore dell'UE; neppure tra ognuno di loro ed i Popoli-Nazioni, con o senza Stato. Per il contrario, il dialogo è possibile tra questi. Non si esercita per mancanza di canali, e solo esistono dei segni d'ammirazione tra il successo di molti di questi Popoli-Nazione. Sono ricorrenti il caso di due di loro: la Finlandia e

l'Estonia. Il primo è più noto tra quelli che pure essendo stato dipendente nella maggiore parte del suo tempo storico, e che ora sembra apparire in tutte le classificazioni mondiali come un paese avanzato economica e socialmente. L'Estonia, il più riuscito assieme alla Slovenia tra i più liberati dopo la prima guerra mondiale, convertiti in una vetrina per tutto il resto di quelli che hanno avuto uguale sorte. Senza poterlo evitare, l'Estonia, il più odiato dei suoi anteriori dominatori, è un esempio dell'impossibilità di stabilire dei dialoghi tra i paesi di struttura forzata post imperiali (in questo caso la Russia) ed i paesi formati naturalmente.

La divergenza dei sistemi educativi tra la Finlandia e la Russia, non sono casuali o circostanziali. Risponde ai suoi diversi caratteri e dipanano dal sistema dei fenotipi sociali, e per tanto possibile da ricondurre. Naturalmente, non reinvestendo nell'orientamento finnico, ma nella slava.

Le quasi decadi totalmente perdute in Russia da metà del ventesimo secolo, ed in buona parte per l'Europa, sarebbero state più che sufficienti per il suo sviluppo federale. Ed il risultato di una competizione di Popoli-Nazioni, di una dimensione adeguata per dialogare come uguali, sarebbe stato l'adeguato. Tutto questo senza un detrimento per la Finlandia. Al contrario. La lotta per l'esistenza l'avrebbe pure beneficiata. I suoi Villaggi Autonomi, come i Cantoni nella Svizzera, sono l'asse del suo sviluppo. La rivalità non è l'inimicizia, e molto meno l'odio o la semplice antipatia. Questi sentimenti li genera l'imposizione di strane usanze, per parte dei Popoli-Nazione con l'ansia della grandezza, a dei Popoli-Nazione che sono diventati resistenti. Non solo nei Balcani ma in molti ambiti europei, dove si sono creati dei punti di violenza-che non sono tra le parti che lottano per l'esistenza-, provocano delle perdite umane ed economiche, non solo patite dai resistenti dominati. La soffrono anche i dominanti, perché anche loro sopportano delle perdite difficili da quantificare, che sono importanti anche in questa scala.

Ad un livello culturale e politico nel ventesimo secolo, ed anche nel ventunesimo, è impensabile che una rivalità tra California-New York, Québec-Ontario, o Baviera-Baden Wurtemberg, possa dare luogo a delle lotte violente. Queste si producono in gran numero negli Stati-Nazione, che non essendo rivali si considerano dei nemici storici. In genere sono confinanti ed hanno guerreggiato.

(32) Il risultato di diversi sistemi politici educativi, a causa della diversa formazione sociologica di ogni Popolo-Nazione, sarebbero come nei paesi federati esistenti ora, visibili e paragonabili in relativi e corti spazi d'applicazione. Questo sarebbe il miglior dialogo. Dialogo inesistente ed impossibile tra gli Stati-Nazione, che già nel suo interno devono fare fronte alle disparità caratteristiche tra i suoi diversi e forzati elementi, ed anche con i popoli che hanno accettato la sua asserzione. Il merito l'ostentano i Popoli-Nazione, ed in genere

proviene da un carattere più tranquillo che è il tipico degli Stati-Nazione che suole essere violento e toccato dalla solerzia.

In politica generale le discordanze tra i collettivi riuniti dal sistema brutale d'armi ed i numeri di combattenti, il dialogo si è fatto impossibile. Questo diviene, anche se i temi che gli separano in gran parte sono di poco significato per i cittadini non vincolati alla politica professionista, fuori di quelle riferite alle sue mutue relazioni. La questione educativa che direttamente affetta al pensiero, e sopra tutto il sentire dei genitori, aumenta esponenzialmente la difficoltà del dialogo. Anche se un sistema generale educativo debba possedere una cornice comune, questo no si può creare in un ambito che riunisca a centinaia di migliaia di persone. Sarebbe conveniente che i credenti non esistessero come tali. Ma esistono. In gradi in parte profondi, educare a tutti come non credenti ora per ora è impossibile, e lo sarà durante molte generazioni, quando esista un'omologazione d'educazione a livello mondiale, e fino a che i risultati mostrati da uni o degli altri sistemi educativi mostrino i suoi rispettivi risultati.

Questa difficoltà si smorza straordinariamente, ed anche sparisce quando il collettivo è ridotto. In tutto caso però, quello che importa è che per qualsiasi questione come quella ora citata, in un piccolo collettivo di persone con delle grandi affinità come sono i Popoli-Nazione, il dialogo è sempre possibile. Le difficoltà per trovare, come in Finlandia, una formula accettabile per tutti, obbliga a considerare che i problemi educativi che in genere affettano alla totalità degli umani, ma specialmente di quelli più evoluti che sono quelli che devono aprire cammino ai cambi radicali, solo si possono vincere attraverso l'intenzione politica. Questa è possibile perché non suppone un suicidio dei politici professionisti attuali. Per aggiunta, non è neanche sconveniente per i suoi successori. Rimarrebbero liberati dalla servitù partitocratrica, che sporca l'immagine dei politici, giustificatamene tenendo in conto il risultato negativo del sistema.

Non ha pochi elementi, quello che deve contemplare un progetto educativo che permetta al ritorno di poche generazioni stabilire un elettorato che obblighi agli eletti ad accettare un nuovo sistema politico, d'accordo con i gradi culturali acquisiti, ma sopra tutto a raggiungere da ora, il livello stimabile per mezzo di un sistema educativo appropriato.

Sommariamente, considerare le realtà circa questa questione:

I viziati e stimati figli nel mondo più colto, che come viziati continuano in gioventù e quando sono adulti –stato che mantengono fino alla maturità-, formati da padri permissivi, ed in molti casi la

mancata vocazione di maternità-paternità, e trapassando alla scuola gli aspetti basici della formazione che solo in famiglia può essere come possibili e giusti. Per l'esempio dei grandi.

I figli non desiderati nel mondo povero ed incolto, formati in un ambiente violento, nel quale si arriva alla sua vendita, simulata da mille sotterfugi di tipo politico o sociale. Com'esempio: Palestina.

Gli educatori superati da un sistema educativo imposto dagli onnipresenti politici professionisti.

I poteri di governo auto soddisfatti dentro un sistema che più che non potere cambiare, non vogliono farlo.

I mezzi di comunicazione e gestione è di carattere economicismo, in connivenza obbligata, di fatto, con i governanti, oppure gli aspiranti ad esserlo. Invito al consumo, alla pigrizia ed all'irresponsabilità.

I sindacati con l'ossessione distributiva e scordati dalla produttività.
La distruzione dell'abitudine di lavoro.

L'abitudine all'esistenza del crimine e la delinquenza in generale.
Le deviazioni di socialità in età precoce, a causa della droga, alcol e sesso prematuro.

Tutto questo accettato dalla società benestante, e ugualmente dal Terzo Mondo, a causa delle deviazioni nel processo di civilizzazione della specie.Dobbiamo ricordare a Leucipo: "Tutto quello che esiste, ha le sue cause". Manca però trovarle. La casualità d'ogni identità personale che proviene dal sistema genetico –pura casualità- nella ricombinazione trasmittente somatica, traslocata ai collettivi, aumenta la difficoltà per stabilire dei sistemi per superare la "casualità", e d'agire razionalmente. È in utile qualsiasi intento di eliminare la casualità nello stato della conoscenza attuale degli umani in maniera che impedisce farlo razionalmente, con conoscenza di causa. Solo l'analisi continuata dei risultati pratici potrà dare un modello alle opportune rettificazioni. Quanto più grande sia il collettivo sul quale operare, maggiore la difficoltà per applicare questo sistema.

In questo incrocio costituito dalla decadenza eurocentrale, a causa dell'invecchiamento biologico prematuro, con una incognita in quanto alla sua capacità di rinnovazione, si è creata l'attuale situazione d'instabilità in Occidente, specialmente in Europa.

La permanenza in Cina del sistema duale, un altro "sincretismo ariano" senza ariani: le classi dominanti e le masse

docili con i designi dei governanti formati "endogamicamente" in un solo incrocio con alte dosi mongoloidi.

La catena successoria dai re quasi democratici convertiti in dio, agli imperatori eterni in Giappone, delegando nello shogun, autentici dittatori appena modulati dall'Imperatore.

Nel sotto mondo dell'Ex Gioiello della Corona, Indiana, con la popolazione che si sta avvicinando a quella dell'Estremo Oriente con uguale densità di popolazione e la metà del PIB per persona; con una diversità etnica, di lingue e di sistemi alfabetici notevoli e di religioni contrapposte con l'islamica aggressiva. Tutto quello mitizzato dalle influenze della civilizzazione dell'Indo e l'Occidentale dalla mano dell'Inghilterra, ma nell'insieme con la stessa sfida all'umanità e soprattutto alla Terra che pensava che fosse superato il "pericolo giallo", e l'attuale destabilizzante auge demografico indù.

Una massa marginata dalle civilizzazioni d'Occidente e d'Oriente, a poco più che metà strada tra il selvaggio e la civiltà, popolando l'Africa, le isole del Pacifico, l'Amazonia, le religioni vicine e gli spazi enormi immobilizzati dall'Islamismo.

La permanenza del deismo, debilitato dalla mancanza di vocazioni sacerdotali in Occidente a causa dal nascere della Civilizzazione della Conoscenza, e del proprio conoscimento acquisito dalle "società civili" sconnesse ed inoperanti politicamente (ma ancora capacitate per influire positivamente in un processo di connessione interculturale, ora appena iniziato, per un cambio di sistema di governo). E l'immutabilità del sistema politico solo rimedia della democrazia, formando un panorama neppure contemplato nel suo insieme per parte dei politici nel governo o nell'opposizione.

Questo riassunto di difficoltà per stabilire un sistema educativo adeguato alla situazione dello stato evolutivo umano, può essere allargato e approfondito, ma come abbiamo detto al considerare la problematica generale delle sfide, farlo sarebbe ripeterci in continuazione. Ed è cosi perché una stessa disfunzione politica, ed in questo caso d'educazione, è la causa di molte sinergie negative o giuste.

La prospettiva in parte lontana dal futuro, di una ripetizione dell'eccesso di natalità, sarebbe autenticamente esplosiva anche se fosse la metà di quella che ci fu nell'immediato secolo scorso.

(21)

Le sfide del secolo XXI derivano da cause sconosciute. Assecondo delle puntuali circostanze, s'evidenziano alcune od alcune altre. Dopo l'ultima guerra mondiale, la più ripetuta è stata la mancanza di capacità di gestione di un livello culturale, di civilizzazione, di una società evoluta fino a qui, dall'algoritmo darwiniano, che in tutto il processo del suo sviluppo ha visto cadere la capacità di gestione dei

suoi leader, e con una mancanza di guide normative e d'esecutivi capacitati per convertire l'algoritmo in un processo razionale, progettato in base all'idea di che l'umanità è il collettivo più reale di tutti quelli esistenti ed adattandosi per evoluzione alla complessità del pur possedendo il genoma in comune, anche fino a qui con un'insufficiente conoscenza per intervenirle, ma agendo e vivendo da umano.

I governanti, gli stessi d'ora, siccome avessero un elettorato scelto per discernere i suoi problemi dipanati dai problemi mondiali, potrebbero agire come lo fanno ed hanno fatto durante millenni. Opportunamente. Ma il desiderabile e perfettamente possibile, sarebbe che contando con delle popolazioni coscienti politicamente, cambiassimo il sistema, e l'opportunità fosse creata e non approfittata rischiosamente. Possono farlo con l'attuale stato della Terra e degli umani? È possibile, se lo vogliono.

Il sistema non lo è tutto, ma è il più importante. E non bisogna inventarlo. Se segue con un variabile successo nei luoghi della Terra, dipendendo precisamente dal maggior o minor successo, dalla sua intrinseca bontà. C'è da affermare che questa qualità, senza eccezioni, è data dalle qualità concrete di chi le applica. Importa che queste qualità non diano alcun merito a chi le possieda. L'importante è che il valore di queste qualità determino il risultato. Le circostanze che inclinano ai popolatori di continenti, o d'isole, o semplicemente isolotti, che possono servire d'esempio nella ricerca d'affinità, che più che inclinare quasi gli obbligano ad agire in una maniera determinata, non esistono per casuale. Le circostanze si producono come conseguenza del sincretismo onnipresente nell'agire degli umani. Non esiste un presente senza un passato.

La Costituzione degli EEUU, unica in brevità e con delle ammende per mantenerla viva, non fu un'opera ispirata dai popolatori poco coltivati. Lo fu per parte degli immigranti inglesi miglior formati, credenti ma senza un'affinità nel giro religioso provocato dalla libido di un re poco o nulla credente, che opportunamente emigravano verso delle terre –che non erano un paese visto che la sua popolazione era insignificante-, dove potere mantenere la sua fede. Questo è l'origine della per vivenza dei credenti nordamericani. L'immenso lavoro da realizzare gli ha privato di pensare, dando come buono l'insegnamento ricevuto. Tutto il tempo dedicato a trovare la maniera di progredire, ha fatto possibile il mantenimento delle credenze.

Nello stesso tempo –con una prossimità estrema, due secoli-, esisteva due Convenzioni per costituenti. Quella degli EEUU e quella della Francia. Gli antecedenti da considerare sono molti. In primo luogo i paesi anglo, sassoni, e lutti predominano nella formazione degli attuali inglesi, e marcano una differenza con i normanni, liguri, e specialmente celtici che furono l'attuale base dei francesi attuali del Centro e del Nord del paese. Nonostante l'inevitabile incrocio

quando si producono delle invasioni, che risulta il caso del Sud dell'isola inglese, il Nord della Francia e perfino intervenendo nella Jutlandia come un lancio verso l'Inghilterrra,e tutti interferendovi nel governo dei due paesi, i caratterini etnici rimasero stabiliti a come sono oggigiorno. L a Francia per la sua azione costante per addentrarsi al Sud dell'esagono, per le stesse cause modificanti ed etniche, nell'epoca della sua Rivoluzione era già un paese evidentemente inclinato alla teoria. La sua Convenzione rivoluzionaria alla ricerca della felicità dei francesi, fu episodicamente la cima dell'atto politico nella ricerca dell'affinità. Gli inglesi in Nord dell'america al contrario, dedicarono tutto il suo carattere pragmatico mantenuto fino ad oggi, e captando le realtà di non facile percezione, preferì per una semplice Costituzione, aperta però, in maniera che le non troppo diverse associazioni che dovuto alle affinità si stavano producendo, sfruttassero di libertà per governarsi assecondo il proprio carattere, perché in tutto caso la felicità fosse guadagnata da se stessi, individuali e collettivamente. Con il tempo, è agita la differenza. La guerra civile, la schiavitù, le religioni ed le abitudini hanno prodotto che le comunità del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, ognuna con carattere proprio, senza che questo fosse un problema. Al contrario. Il sistema federale adottato, ha prodotto una connivenza reale e meglio dell'esistente in tutti gli Stati dove per l'egemonia di una delle sue parti sono stati forzati all'unificazione, ed in genere fallendo nell'intento. I fattori d'affinità originali, scordati e perfino sconosciuti da un'importante parte dell'attuale popolazione degli EEUU, hanno semplicemente ceduto alle abitudini acquisite, che anche cordialmente sono rispettate ed accettate. Grandi sono le differenze tra i governi di ognuno dei suoi Stati, nell'ambito dei climi che hanno prodotto la dimensione territoriale degli EEUU. Esiste in loro una certa comunità inimica miglior vincolata a quella che ha gli Stati-Nazione europei.
Si possono considerare oppure ignorare le cause del diverso comportamento di queste due Costituzioni. La più importante la produsse l'effetto di prescindere o mediatizzate alle dinastie ed aristocrazie in Europa, il quale per i convenzionalisti francesi era uno sbaglio tremendo, aumentando il merito per il lavoro. I meriti però,rimangono sempre cancellati assecondo il risultato ottenuto da ogni opera realizzata, ed è l'importante. La Convenzione francese segnalò un gito positivo: la decadenza del "sincretismo ariano". Ed un altro negativo: il centralismo jacobino.

Lo Stato-Nazione è di per se egemonico, e/od omogeneo. Si stanno disintegrando precisamente a causa di non avere capito opportunamente che l'unione solo si può ottenere creando delle affinità. Con il rispetto assoluto delle sue identità. Per quello è precisa la educazione ed l'ottenimento della cultura ad un livello

adeguato perché i cittadini acquistino l'attitudine di agire d'accordo con lo stato culturale dei collettivi da integrare, e non per la forza militare oppure per le sue dimensioni. Ora risulta chiaro che questa sfida non si può affrontare senza un cambio si sistema. Il progetto d'educazione deve essere specifico per ogni Stato-Nazione, sebbene inseguendo tutti gli stessi obiettivi: determinare le realtà stabili. La convergenza di molti, o forse di tutti, solo si può produrre per i paragoni dei risultati di ognuno di loro, che grazie all'attuale informatica, possono avere la garanzia che siano aggiustate, e possano servire come indicativo perché la propria volontà, senza nessun'imposizione creatrice di ribellioni, non l'uniformità ma sì la compatibilità che si stabilisca a tutti i livelli di convivenza tra i Popoli-Nazione del mondo intero, che hanno quest'attitudine per non averli messo sull'altare dell'eccellenza come si è fatto nel patriottismo degli Stati-Nazione.
(32) Il progetto d'educazione finlandese, con indubbiamente un risultato positivo nel corto spazio di tempo di metà secolo, non risulta possibile neppure nell'omogenea Cina. Neanche nella diversa Europa. Neppure non hanno niente d'aggiungere i latini di qualsiasi stato mediterraneo, come per muovere le volontà d'azione degli scandinavi. Questi ultimi, malgrado d'essere un esempio positivo nel ambito d'educazione,poco possono fare per evitare le disfunzioni che provocano gli stati del sud dell'Europa impregnati dalla storia e dalla religiosità. In cambio, l'intera relazione obbligata e conveniente in altri aspetti come l'economico, e con un regolamento che si sta stabilendo non solo in Europa ma in tutto il mondo; l'attuazione nell'ambito internazionale; gli obiettivi comuni in tante lotte concrete del terrorismo e della delinquenza; d'armonizzazione di Codici; il sistema monetario, ed in genere gli aspetti tecnici che precisa la società, con la salvezza di che ogni Popolo-Nazione vuole introdurre dei cambi o dei segni in ognuno di questi aspetti, darebbe luogo a dei mutui contatti che produrrebbero degli accordi che creano l'affinità oppure quelle da fare. Ancora più importante, è la conoscenza diretta e certi dei risultati d'ogni sistema già impiantato, in tutti i suoi versi governativi per ognuno dei Popoli-Nazione, marcando la differenza da considerare per tutti quanti.

Un processo di questo tipo, diverso ma con gli obiettivi in comune e somiglianti a quelli del seguito nella creazione degli EEUU, esige una perseveranza ed un tempo, in particolare nell'aspetto dell'educazione. Senza la necessità naturalmente,di cancellare o cambiare i caratteri creati, che risulta più consigliabile di mantenere, se anche si accettano tutti gli altri che sono diversi. Le rivoluzioni più efficaci sono state quelle quasi senza storia, gli effetti delle quali sono stati apprezzati molto dopo l'essersi prodotte. Gli intenti di sviluppare un'Europa allo stile degli Stati-Nazione, è aberrante. Quest'affermazione non è gratuita. Manca solo osservare

a quei politici che nel suo Stato occupano dei luoghi distaccati, ed agendo secondo le regole dell'attuale sistema, e che dandoli accomodo nell'UE quando rifiutano oppure rimangono obsoleti per la lotta politica interna –un uso che indica le preferenze favorevoli tra la stima verso la politica locale invece della più ampia d'Europa-, mostrano le due facce dell'umano politico e fermamente conservatore. Quello di cui pensa, ma sa e prescinde di pensare e di sapere, per accomodarsi a che i mal formati elettori suppongano che gli esigano. È paradigmatico l'esempio di Romano Prodi. Nella circostanza poco abituale d'andata verso l'UE, ed il ritorno al governo interiore dell'Italia, fece una manifestazione pubblica nella sua tappa d'attività europea, di che non era possibile il crearla con un'attendibilità internazionale, se deve continuare nelle condizioni di direzione attraverso gli Stati-Nazione. Ma succede nella sua tappa anteriore e nella posteriore attività politica nell'UE, quand'è in Italia ammutolisce com'europeo ed agisce come fanno tutti i politici. Il sistema l'obbliga, e rende evidente che più che ogni politico in se, quello che sbaglia è il sistema che accetta e fomenta la bugia, o come minimo la finzione di convenzioni certe e bene fondamentale dai protagonisti dei governi. Rimangono essendo profondamente egoisti ed apparentemente mancanti di una visione di futuro e di un sentimento di fraternità umana. Il definitivo è dedurre che in realtà quello che essenzialmente manca non solo sono i pezzi della corporazione politica individuale –anche però-, ma in ultimo termino sono gli elettori chi fracassa per essere inadatto per determinare il conveniente in ogni elezione. I politici individualmente falliscono quando sono incapaci per cambiare il sistema.

Le parole quasi tutte polisemie, creano sufficiente confusione, poiché ai sistemi per convivere. Ora siamo arrivati alla definizione dello stato della Terra come quella di un possibile scontro delle civilizzazioni, in base all'idea che la religione, e perfino l'Islam in concreto, sia uno dei due poli opposti per questo scontro. Nel concorso di grandi idee d'impatto, è apparsa l'idea dell'alleanza delle civilizzazioni. Quali? Oriente e Occidente? Non c'è scontro di civilizzazioni, sennò scontro tra i collettivi umani. Sono molti, ed ubbidiscono essenzialmente alle questioni raccolte nella Sinapsi. Le religioni e le patrie sono solo una sinergia negativa del risultato del cammino seguito dagli umani, secondo le circostanze medio ambientali dove si sono sviluppate. Può essere questo il momento appropriato per pensare nell'inestabilità che lo squilibrio culturale, economico e demografico crea tra gli umani, considerandoli tutti, con il fine di che il collettivo dell'Islam –indipendentemente di che agisca con o senza un'intenzione concreta- non strascichi ad una parte sufficiente del resto degli umani il confronto che ora è limitato tra l'Islam ed il Primo Mondo, incluso l'Oriente, per convertirlo in uno scontro tra il Primo Mondo e la totalità dei collettivi esistenti.

(31)
Il mantenimento del prezzo del barile di petrolio ad un livello tra 1,20 e 1,80 dollari durante settant'anni del secolo scorso, a causa della machiavellica politica delle compagnie petroliere del Primo Mondo; ed ora quando l'utilizzazione per la combustione ed il carburante si questionano, ed anche timidamente, si comincia a lavorare nella ricerca di fonti energetiche scelte; coincidendo con l'allarme per il riscaldamento della Terra per mancanza di riserve di CO2, la manipolazione dei prezzi forzandoli ad oscillazioni permesse da une ed altre circostanze favorevoli ai produttori o ai consumatori, augurano un cambio di tendenza opposto al provocato dall'OPEP. Si ritornerebbe alla situazione dei primi settant'anni del secolo scorso, quando per l'insieme di circostanze intraviste da un piccolo spazio di tempo, la discesa rilevante del consumo di petrolio, rovinerebbe ai paesi produttori.

Questa politica economica, nel Primo Mondo si sta provando che può assumere alle conseguenze. Non sarebbe lo stesso in tutti i paesi petrolieri che coincidono in buona parte con quelli del mondo mussulmano. Gli occidentali, e gli orientali che ora giocano anche a questa partita, non possono argomentare che al pragmatismo dell'OPEP si deve rispondere anche con norme, ricavando le circostanze favorevoli per progredire ad un maggior ritmo avendo energia a bassi prezzi.

Questo non è pragmatismo. È un errore. È machiavellismo. Machiavelli aveva ragione d'essere, quando consigliava al principe secondo la circostanza che viveva uno od un altro. Era quando non c'era, perché non ci poteva essere, un progetto di futuro. Ora neanche c'è, ma sì che ci potrebbe essere. Nell'attuale circostanza il progetto di futuro non è solo pacificare al mondo. È fare l'evoluzione più stabile e dinamica, superando l'algoritmo darviniano, cercando una pianificazione precisa per sotterrare al machiavellismo.

L'alternativa monopolistica dei produttori e consumatori di petrolio, deve derivare ad una conoscenza delle parti. L'Occidente è in condizioni di provocarla. Stabilendo un piano che senza abbassare la produttività, il risparmio d'energia sia uno degli oggetti primordiali; e tenendo in conto che il risparmio dipende, più che nessun'altro fattore, dal freno dell'aumento della popolazione mondiale, e tanto come sia possibile -che lo è in una gran parte-, lentamente diminuirla.

Si fanno dei calcoli delle necessità di tutti gli elementi essenziali per il benessere della popolazione mondiale, quando Cina passi dal Secondo Mondo al Primo sommandoli a questi, mille cinquecento milioni di cinesi. Il calcolo delle necessità della popolazione mondiale è necessario farlo, con la previsione che sarà che quattro mila cinquecento milioni di persone quelle che si aggiungeranno al Primo Mondo. Per un calcolo globale di consumi generali -ed in particolare d'energia- non è importante segnalare il

termine d'anni perché si compiano le predizioni. È indifferente che sia un secolo, o meno, oppure che siano due. Il problema è di gran profondità, giacché non è una semplice proporzione di fattori solo determinati dal numero di consumatori attuali e dal futuro. C'è il fattore sconosciuto del consumo d'ognuno di loro, in una società consumatrice d'energia costante, fino ad un punto che l'economia di consumi finisca essendo possibilmente più decisiva dei mezzi di produzione.

Il sistema politico sfinito, non si può porre delle decisioni possibili per questo tipo di questioni. Le compagnie multinazionali non possono prenderle, giacché sono soggette al perentorio delle leggi di mercato che è la contenzione d'immediati benefici. La soluzione non è l'eliminazione del sistema di mercato. Nel caso del petrolio, non solo è facile l'ottenere dei risultati positivi senza distruggerlo. È anche inevitabile, visto che se non si fa ora, senza aspettare altri settant'anni, è possibile che prima di che trascorra questo tempo, per l'aumento di un consumo prevedibile, e la scarsità di giacimenti d'espletazione economica, obblighi a farlo quando non c'è una possibilità d'intercambiare la tecnologia per la pace tra il mondo in generale ed i paesi produttori di petrolio che si reggono con il Corano. La caduta nel mondo arabo e nell'Islam di una maggiore miseria, sarebbe catastrofica per il mondo intero. L'incentivare il cambio di fonti energetiche, è sicuramente un'inversione ammortizzabile a non lungo andare. Il Giappone è il paese che dedica un maggiore sforzo a quest'obiettivo, e l'Occidente deve organizzarsi per stare al livello necessario come per rivoluzionare all'economia mondiale, come la rivoluzionò il petrolio nel ventesimo secolo, ora sostituendolo, e lavorando intensamente per confermare le buone prospettive di fonti energetiche di ricambio, anche se esige dei grandi investimenti economici per l'investigazione ed i saggi a grande scala. Non è con il suo richiamo, ma si con l'iniziazione di un piano mondiale di riconversione energetica – è più possibile che la guerra delle galassie nel momento di pianificarle-, sarebbe un'altra guerra fredda con l'assicurazione vittoriosa per il mondo intero e non solo per alcune delle sue parti.

Un'ultima riflessione: supponendo che le riserve totali di combustibili liquidi e gassosi, fossero nell'inizio del ventesimo secolo, cinque volte superiore alle attuali –che sarebbe supporre molto- al ritmo raggiunto di consumo, e prevenendo quello che si raggiungerà in questo secolo attuale, risulta evidente la necessità di cercare alternative per evitare che le guerre avute nel ventesimo secolo per mancanza di spazio vitale, nel ventunesimo si riproducano per una mancanza di produzione d'energia, oggi fattore essenziale d'evoluzione.

La ripetuta idea di che il secolo ventuno vivrà la sua rivoluzione attraverso l'espletazione del silicio nell'informatica,

parte dalle ipotesi che muovono seri dubbi al rispetto. Non è che l'informatica e le tecniche annesse di calcoli ed investigazione abbiano già realizzato il suo percorso. L'intelligenza artificiale si sta solo testando. L'equipaggiamento di questi mezzi però, malgrado portarlo a tutti gli angoli della Terra, non apporta neppure un grammo di materia. Lo sviluppo del benessere reclama delle materie prime, attuali o sostitutive, e nutrienti. Ed anche degli elementi di trasformazione –qui si che è di grand'utilità il silicio per avere delle economie di qualsiasi tipo.

La necessità di risolvere il problema del petrolio, è uno dei pochi che è di facile soluzione dall'azione diretta, ed anche l'ottenere dei risultati giusti per altri problemi relazionati, tali come l'ecologico nei vari aspetti. Tuttavia neanche così, si può applicare la soluzione che è inevitabile a corto o lungo andare, e strettamente attraverso le compagnie petroliere che hanno proliferato dal 1970, ora appartenenti ad una maggiore diversità di paesi. Questi hanno a sua volta degli interessi e dei punti di vista diversi od opposti al problema in genere, com'è stato visto nella guerra dell'Irak. Le compagnie multinazionali che hanno la sua sfida particolare nella coordinazione delle azioni, senza rinunciare ad ottenere dei benefici in ordine ad un volume simile all'attuale, necessitano di un obiettivo con un interesse umano superiore. Possono averlo. Anticipandosi alla circostanza sicura di un cambio futuro nella produzione dell'energia. Propiziando il cambio invece di intrometterlo.

L' EVOLUZIONE E LO SPIRITO DELL'EPOCA

Il filosofo della storia sa che la nottola di Minerva spicca il suo volo sul far del tramonto e che quando la Filosofia tinge il suo grigio su grigio allora una figura della vita è invecchiata ed essa, con grigio su grigio, non si lascia ringiovanire, ma solo conoscere. E conoscere conformemente alla conoscenza. Ma il filosofo della storia sa che il suo compito consiste anche, in apparente contraddizione, nell'apprendere il proprio tempo in pensieri. Questo, almeno, secondo una voce importante e nobile della filosofia occidentale.

Naturalmente, quando Hegel insegnava così nella sua *Filosofia del diritto*, egli pensava a una totalità, le cui determinazioni noi siamo oggi inclini a concepire secondo una pluralità di aspetti distinti e talora separati. Uno di questi aspetti è il complessivo orizzonte ideale di un'epoca. Ho incominciato lo studio sistematico del pensiero di Darwin, alcuni anni fa, mosso dalla persuasione che – di contro alle semplicistiche rappresentazioni della «fine delle ideologie», e addirittura de *La fine della storia*, e alla plausibilità di un ripiegamento su di un pensiero solamente «debole» – la figura e l'opera di Darwin avrebbero acquisito una crescente importanza, fino ad occupare una posizione centrale nel confronto ideale del nostro tempo, trasversalmente rispetto a molte suddivisioni disciplinari e

alla semplice opposizione tra saperi mondani e religione. Una parte non piccola della produzione scientifica, storiografica, filosofica e teologica contemporanea mi sembra conferma della centralità della quale mi ero persuaso; ossia della centralità riacquistata dall'autore di quella «considerevole rivoluzione» nella vicenda del pensiero occidentale che Sigmund Freud ha caratterizzato come il secondo grande contributo all'umiliazione del narcisismo umano[1].

Del complesso della rinascita darwiniana degli ultimi decenni del '900 e dei primi anni 2000 è forse impossibile stabilire una *periodizzazione tematica* precisa.

Uno dei temi importanti di tale rinascita mi sembra rappresentato da questo enunciato di Jürgen Habermas:

«Il cocktail esplosivo di darwinismo e liberismo che si era diffuso tra Otto e Novecento all'ombra della *pax britannica* sembra oggi rinascere sotto il segno di un liberalismo globalizzato»[2].

Di questa rappresentazione – se la si dovesse considerare esaustiva – non mi sembrerebbe persuasivo l'appiattimento di tutto il darwinismo contemporaneo sul darwinismo sociale più o meno classico, tardottocentesco o primonovecentesco. A un simile appiattimento si può opporre l'esistenza di un darwinismo contemporaneo che è riflessione sull'uomo come soggetto morale e l'esistenza di autori che nelle opere di Darwin trovano le ragioni di un pensiero di libertà, di laicità e di responsabilità sociale. E' quello che ho opposto nei miei lavori del 2002 e del 2004[3]. In quest'ultimo lavoro, in particolare (e questa volta in accordo con Habermas), ho affrontato il principio della casualità genetica come principio di simmetria nell'«indisponibilità» delle persone e dunque come garanzia di libertà.

Tuttavia direi che, mentre in anni recenti il confronto ideale ha riguardato soprattutto l'aspetto morale, sia in senso stretto sia in un senso o più o meno humeano (nel senso della morale come scienza della natura umana in genere), in seguito è prevalsa una sfumatura diversa: vale a dire che ha acquistato una crescente preminenza la categoria del caso; e, ad essa opposta, l'idea di una natura ripensata teleologicamente, fondamento a sua volta di una visione teologica del diritto e da questa dettata. *Darwinismo*, *teleologia*, *diritto naturale*. E' su questo aspetto che mi soffermerò nelle pagine che seguono.

1. Mentre l'invidia della fisica è una nevrosi che si può trovare tra le discipline definite morbide – ha scritto recentemente Richard

---

1) 2) 3) pagina 300

Rorty in un fascicolo di «MicroMega»[4] -, l'invidia della filosofia si può trovare tra quelle che si vantano della propria durezza. «Queste ultime ritengono che il loro maggior rigore le autorizzi ad assumere il ruolo avuto in precedenza dai filosofi e dagli altri umanisti —come quello della critica della cultura, di guida morale, di custode della razionalità e di profeta della nuova utopia. Gli umanisti, sostengono questi scienziati, hanno solo opinioni, mentre gli scienziati detengono la conoscenza».

Gli scienziati ai quali Rorty si riferisce sono biologi, psicologi evoluzionisti e in particolare autori in campi di combinazione di discipline diverse attualmente chiamati scienze cognitive. Ciò di cui filosofi come Ortega y Gasset ed altri umanisti dubitano - egli dice - è la possibilità che il lavoro di questi scienziati riesca a fornire «quella che possiamo appropriatamente chiamare una teoria della natura umana, perché una teoria di questo tipo dovrebbe indicare il tipo di persona che dobbiamo diventare». Mentre è difficile immaginare che il lavoro svolto una volta «a priori e male» dai filosofi possa adesso essere fatto «a posteriori e bene» dagli scienziati e che gli scopi mirati o raggiunti una volta dalla filosofia e dalla religione possano adesso essere soddisfatti dalla biologia evoluzionistica e dalle correlate scienze cognitive.

Qui è chiara è l'idea che non sia possibile, da parte di alcuno, in un alcun ambito disciplinare scientifico, elaborare un pensiero o una teoria della natura dell'uomo come di una *essenza*, alla quale si dovrebbero far culturalmente corrispondere atteggiamenti e comportamenti: un pensiero o una teoria dotati, appunto, di un carattere normativo in qualche modo ontologicamente fondato. Per Rorty, come «per i filosofi storicisti» quali Ortega y Gasset, «non c'è alcuna essenza», da conoscere o da riconoscere.

«L'infelice idea che la filosofia possa scoprire la differenza tra natura e convenzione - tra cosa è essenziale per essere un uomo e cosa è soltanto un prodotto delle circostanze storiche - è passata dalla filosofia greca all'Illuminismo. [...] Ma negli ultimi due secoli l'idea che al di sotto di tutti gli strati culturali si celi qualcosa chiamato natura umana, e che la sua conoscenza fornisca una valida guida morale o politica, è giustamente caduta in discredito»[5].

Tuttavia importante per Rorty in queste pagine è la conservazione dello spazio del filosofare, non come generica salvaguardia di un'antica pratica, ma come continuazione dell'attività che interroga e cerca risposte intorno a ciò cui la scienza non può dare risposte. La scienza non ha implicazioni metafisiche o implicazioni morali, perché non predica alcunché circa il veramente

---

4) 5) pagina 300

reale e il veramente valevole. Essa «ci consente di fare cose che prima non eravamo in grado di fare [...] ha acquisito la capacità di fornire nuovi mezzi». Quando si fa predicazione di una sua propria positività ed esclusività *generali*, la scienza che si oppone alla filosofia diventa conclusiva affermazione di una visione apparentemente disincantata, ma in realtà sostanzialmente chiusa, antistoricistica, ossia conservatrice nel senso dell'immobilismo.

Nel saggio *In Search of Human Nature: The Decline and Revival of Darwinism in American Social Thought* Carl Degler[6] ha offerto una buona narrazione dei tentativi compiuti dai biologi di occupare il terreno lasciato libero dai filosofi. Ma, in fine, argomentando ancora sull'antica disputa *nature vs. nurture*, egli conclude «sottoscrivendo quello che Pinker chiama interazionismo olistico». E Steven Pinker, in particolare il suo lavoro *The Blank Slate*[7], assumono ed esprimono per Rorty una posizione esemplare: sostengono che le scoperte scientifiche «ci danno ragioni per adottare quella che [egli] chiama "la visione tragica" piuttosto che "la visione utopica" della vita umana —il non confidare nella capacità degli uomini di trasformarsi in esseri nuovi e migliori»[8]. E Charles Darwin – l'autore rispetto al quale Pinker si colloca, come molti altri, in posizione di continuità e prosecuzione – ha bensì provocato un'importante rottura nel modo in cui concepiamo noi stessi, dal momento che non credeva nelle tesi filosofiche e religiose di un divario fra la parte propriamente umana e immateriale e quella meramente animale e materiale. «Ma nessun insegnamento di Darwin vale la distinzione tra quello che possiamo apprendere dagli esperimenti della biologia e quello che possiamo imparare soltanto dalla storia —registro degli esperimenti intellettuali e sociali del passato»[9].

Nonostante questo giudizio, Rorty porta Darwin all'interno di una storia in larga misura filosofica e gli riconosce un apporto ad una forma di pensiero essenzialmente filosofico. E questo mi sembra importante e del tutto condivisibile. Lo storicismo cui Rorty si richiama «deve comunque molto – egli dice – a uno scienziato in particolare», Charles Darwin appunto. I suoi critici, rammenta Rorty, con parole che possono suscitare in noi il ricordo delle pagine di Freud che ho menzionato sopra

«dissero che ci aveva ridotto al livello delle bestie, ma di fatto ci ha aiutato a cogliere l'originale audacia di una forza causale paragonabile alla mutazione genetica. Egli ha rafforzato lo storicismo

---

6) 7) 8) 9) pagina 300

di Herder e di Hegel portandoci a considerare l'evoluzione culturale allo stesso modo dell'evoluzione biologica —come capaci entrambe di creare qualcosa di radicalmente nuovo e migliore. Ha aiutato poeti come Tennyson e Whitman e pensatori quali Nietzsche, H. G.Wells, George Bernard Show e John Dewey a sognare utopie in cui gli uomini potessero diventare così sorprendentemente diversi da noi quanto noi lo siamo rispetto all'uomo di Neanderthal»[10].

Sotto il profilo *analitico* sono principalmente due le tesi che di questo contributo possono sollecitare una riflessione.

La prima è contenuta nell'affermazione che Darwin, rafforzando lo storicismo di Herder e di Hegel, ci ha portato a considerare «l'evoluzione culturale *allo stesso modo* dell'evoluzione *biologica*». Se questo enunciato comparativo venisse inteso come indicazione anche di una priorità, sarebbe allora modificato il senso comune - un senso comune, peraltro, ben sostenibile ed argomentabile - riguardo a uno degli aspetti fondamentali della rivoluzione darwiniana: ossia il fatto che questa consista nel portare la dimensione della storia nella costruzione della «histoire naturelle», che essa ci porti a considerare l'evoluzione naturale *allo stesso modo* di quella *culturale*; o, più rigorosamente, il fatto che essa renda le categorie dell'irreversibilità nei fenomeni macroscopici, della temporalità come durata e come fine, ma anche come inizio in una durata già data, delle categorie non eludibili anche per la sistematica. A termine di confronto di questo Darwin, consapevole erede ed estensivamente prosecutore dell'uniformitarismo di James Hutton e di Charles Lyell, può essere assunta proprio la filosofia classica della storia (a partire dal *Quadro filosofico dei progressi successivi dell'intelletto umano* di A.-R.-J. Turgot[11] fino alle *Lezioni* di Hegel sull'argomento): filosofia imperniata sulla differenza tra l'evoluzione cumulativa delle capacità dell'intelletto, delle facoltà dello spirito e della coscienza della libertà, da un lato, e la ripetitività e la sostanziale identità morfologica delle produzioni della natura, dall'altro.

La seconda tesi è costituita dall'attribuzione all'opera di Darwin della capacità di essere suscitatrice di, o almeno di essere passibile di iscrizione in, una visione «utopica», non «tragica» del mondo. Il che è naturalmente sostenibile se si ha riguardo al fatto, in sé, della storicità e della trasmutazione, e anche alla ricognizione darwiniana dell'origine del senso del dovere e del senso morale[12]. Ma tesi che - ammessa l'accezione classica di tragedia come conflitto di *diseguali potenze di uguali ragioni* - appare contraddittoria con la rappresentazione di Darwin come autore di una visione della natura

---

10) 11) 12) pagina 300

vivente quale avrebbe potuto concepirla un «cappellano del diavolo»[13]. Come illustrano le sue opere, già a partire dal *Viaggio della Beagle* (per esempio con i riferimenti alla schiavitù in Brasile[14]), categoria del tragico e principii di libertà non sono mutuamente esclusivi.

Ciò che si può invece obiettare a Rorty è la scarsa persuasività dell'asserzione che «l'idea che al di sotto di tutti gli strati culturali si celi qualcosa chiamato natura umana, e che la sua conoscenza fornisca una valida guida morale o politica, è giustamente caduta in discredito». Parlando di scarsa persuasività mi riferisco non al «giustamente» (o, in ogni caso, a un suo personale convincimento), ma all'esaustività dell'asserzione nel rappresentare *lo stato delle cose*. Come anche in Italia è apparso ad alcuni[15], il nome di Edward O. Wilson (che lo stesso Rorty richiama e colloca accanto a quello di Pinker), il titolo del suo lavoro *Sociobiology. The New Synthesis*, l'anno della sua pubblicazione, il 1975, segnano l'inizio di un periodo non concluso; un periodo nel quale si è venuto configurando un panorama non di assenza, di silenzio, o di compiuto «discredito», ma di presenza variata: un periodo raffigurabile come un quadro nel quale, oltre al pendolo del darwinismo descritto da Degler, compaiono una parabola, o addirittura un *loop*, dell'opera di Darwin, dapprima invocata a sostegno di un pensiero che per convenzione possiamo chiamare conservatore e poi da questo respinta, e un segmento di retta lungo il quale possiamo in più punti incontrare forme di *naturalismo*, tanto da alcuni discusso quanto da altri riproposto e rivendicato.

Biologia nelle sue diverse articolazioni e diramazioni; etologia dei primati, dall'esame dei comportamenti elementarmente egoistici e solidaristici fino al ripensamento della facoltà del linguaggio in rapporto alla musica[16]; neodarwinismo nel senso della nuova «nuova sintesi»; opera - opere - di Darwin: sono questi i campi disciplinari, le linee di indagine, l'autore di cui si alimenta, a differenza da altri naturalismi, *il naturalismo contemporaneo* e ai quali si rivolgono i critici del riduzionismo biologico nella controversia, continuamente riproposta, su natura e cultura e natura e ragione. Terreno di confronto ideale sulle origini delle eticità e terreno di confronto di egemonie —di ispirazione laica e di derivazione variamente religiosa.

2. Nello stesso *Almanacco di Filosofia* che ho ricordato sopra Carlo Augusto Viano ha rivolto uno sguardo storico-critico al percorso che dal superamento dell'«incubo della natura» alla fine

---

13) 14) 15) 16) pagina 300-301

dell'Ottocento ci porta al presente[17]. «Al tramonto dell'Ottocento - egli dice - non sembrava proprio che si annunciasse una stagione propizia per il naturalismo». Scienze e filosofia avevano nel tempo «depurato» l'idea di natura fino a ridurla a un ordine intellettuale, che Kant aveva collocato in un piano sottostante al piano della ragione. Questa diversa disposizione si era rispecchiata nel progetto humboldtiano di Università. Proprio nelle Università tedesche, però, lo sviluppo del sapere scientifico e tecnologico aveva minato l'addomesticamento kantiano della natura. Dopo la sconfitta francese del 1870, è stato Nietzsche a muovere con fermezza contro la riduzione del sapere dell'antichità a filologia, della religione a teologia, della conoscenza della natura a sapere di laboratorio. Egli cercava la «vita», che incontrò anche nei libri degli evoluzionisti. Se la sottomissione della vita alle leggi meccaniche appariva ormai impossibile, poteva essere imboccata la via pragmatica della scienza concepita non come conoscenza pura, e neppure come costruzione di un oggetto, bensì come strumento di azione. La strada imboccata è stata la strada tracciata anche per Jaspers, per Husserl e per Heidegger e per un'antropologia culturale disposta a sostenere il principio metodologico del primato della cultura sulla natura.

Tuttavia da quella strada si sono poi dipartite delle vie diverse, ma analoghe per la direzione critica verso la cultura moderna, e sono stati percorsi sentieri che inducono a parlare di un «ritorno della natura».

Da un lato, la natura non si è ripresentata soltanto attraverso la biologia. Nell'ambiente della «nostalgia del passato» tra Marburgo e Friburgo era maturato, per esempio, Leo Strauss: critico della società moderna, del tipo di conoscenza matematica ed empirica che in essa aveva ottenuto il primato, della tecnologia che essa aveva generato. Non tanto lontano, invero, dalla critica del moderno argomentata da Horkheimer e Adorno e dalle filosofie della «crisi». O anche - ritengo che si possa aggiungere - dalle filosofie del «tramonto», come quella sulla quale si era dapprima ingannato Thomas Mann[18]. Strauss ha cercato di recuperare la versione tradizionale della legge di natura sottraendola al «matrimonio improbabile fra legge naturale e interpretazione meccanicistica della natura»[19].

Dall'altro lato, anche molte confessioni religiose sono col tempo venute accogliendo la teoria dell'evoluzione, interpretandola come una storia che ha avuto per esito la comparsa dell'uomo: un essere che è e che resta distinto in fine, per costituzione, da tutto quanto lo ha preceduto. E la teologia cristiana tradizionale, in particolare quella cattolica - che per lungo tempo aveva espresso

---

17) 18) 19) pagina 301

riserve nei confronti della dottrina dei diritti umani, ritenuta un'eredità del giusnaturalismo e del liberalismo -, ha condotto un vero e proprio recupero della natura come fonte di norme.

Con il pensiero rivolto ad altri ambienti, a scienziati sensibili al confronto teorico e consapevoli della propria collocazione culturale, non parleremmo forse di *ritorno* della natura. Parleremmo piuttosto di *estensione del campo teoretico* da parte di autori che sono già stati critici della rigida opposizione natura-cultura impostata secondo i parametri del neodarwinismo di intonazione dawkinsiana; autori che hanno contribuito negli ultimi decenni del '900 a rendere la figura e l'opera di Charles Darwin un fatto, avrebbe detto Italo Svevo, di «collettività»[20]. Esempio può essere considerato il lavoro di N. Eldredge, *Perché lo facciamo. Il gene egoista e il sesso*[21]. Polemico verso la «fissazione col gene egoista», sostenuto invece da una sorta di principio di contiguità che può ricordare, trasposta nella dimensione del tempo, una specie di continuismo, quasi di nominalismo, qualche volta adombrata da Darwin[22], questo lavoro costituisce una rappresentazione comprensiva di una pluralità di comportamenti in natura che la complessità dei comportamenti in cultura non contraddice, ma della quale è, anzi, una naturale evoluzione. Se si ritiene di dover adottare una categoria esplicativa principale e generale, suggerisce Eldredge, questa può essere l'*economia*, come «gestione dell'energia ai fini della sopravvivenza»: giacché nei singoli individui si osserva addirittura una *alternanza* di comportamenti —egoistici volti alla sopravvivenza individuale, altruistici volti a favore di altri individui e cooperativi volti alla salvaguardia dell'intero. Possiamo chiederci se questo debba implicare una revisione dell'idea tradizionale di economia come, fondamentalmente, tempo e risparmio di tempo. Certamente porta Eldredge a concludere che non ha senso appellarsi a una presunta Natura per giustificare istituzioni religiose, sociali o politiche.

Ma il saggio di Viano ci avvicina al più recente protagonismo di esponenti delle confessioni cristiane nel dibattito sui caratteri e l'accettabilità della teoria evoluzionistica in generale e della teoria darwiniana in particolare. Anche quando alcune interpretazioni dell'evoluzione hanno considerato le specie come insiemi chiusi, distinti da salti reali, la differenza tra la specie umana e le altre specie animali è diventata per esse un tratto biologico normale, privo di implicazioni e significati religiosi e filosofici. Invece le confessioni religiose, pur accogliendo in una qualche forma la teoria dell'evoluzione, concepiscono un ordine gerarchico e finalistico della natura per stabilire un distacco tra la specie umana e le altre specie

---

20) 21) 22) pagina 301

animali: o proiettando la dottrina della gerarchia degli esseri sulla storia evolutiva; o concependo la restituzione dell'evoluzione naturale come una descrizione dettagliata del racconto biblico; o sostenendo che il processo evolutivo nel suo complesso realizza un «progetto intelligente» del quale culmine è l'uomo. «Si tratta di far valere indirettamente la nozione di anima, senza citarla esplicitamente»[23].

3. La parola «anima» e l'ulteriore notazione di Viano sulla «incompletezza degli esseri umani»[24] ci propongono il tema della adattabilità peculiare dell'uomo. Il tema dell'adattabilità dell'uomo sotto il riguardo della cultura e delle forme simboliche può essere iscritto in un naturalismo apertamente dichiarato e rivendicato.

In un articolo pubblicato con il titolo *Tutto ci dice che Darwin aveva ragione*[25], severamente critico verso l'ideologia dell'*Intelligent Design*, Luca e Francesco Cavalli-Sforza ripropongono il nucleo della teoria darwinista della selezione naturale e pongono in sequenza lineare rispetto ad essa l'idea dell'evoluzione *culturale*. Alle nuove frasi dei sostenitori del Progetto Intelligente - affini, si può osservare, alle antiche catene deduttive dei *Natural Theologians à la* William Paley che per un tratto di tempo avevano affascinato Darwin[26] - questo articolo oppone che non è necessario invocare l'intervento divino per spiegare la complessità della vita e tutte le sue forme, ciascuna così perfezionata e così perfettamente adattata ai più diversi «ambienti planetari». La teoria darwinista rende conto, in primo luogo della possibilità stessa dell'evoluzione, e poi del modo nel quale questa si compie. «Ogni nuovo DNA sarebbe identico a quello del genitore, se non fosse per rarissimi errori occasionali, le mutazioni, che inducono cambiamenti e rendono possibile l'evoluzione». La rendono possibile perché condizione di esistenza di ogni individuo, compreso quello mutato, è l'interazione con l'ambiente. L'ambiente però cambia di continuo e solo chi rimane adatto all'ambiente nel quale viene all'esistenza può continuare a vivere. «La selezione naturale agisce così, filtrando automaticamente [...] i tipi che meglio riescono a sopravvivere e riprodursi, ambiente per ambiente e circostanza per circostanza. [...] le specie viventi evolvono sotto la spinta del caso (perché la mutazione è del tutto casuale) e della necessità (perché le condizioni ambientali cambiano per azione di forze che non sono sotto il diretto controllo delle specie viventi)». Apparente paradosso, forse, «l'azione combinata di mutazione e selezione naturale è un disegno quasi-intelligente,

---

23) 24) 25) 26) pagina 301

perché c'è naturalmente parecchio spreco, un'infinità di tentativi e molti insuccessi».

Mentre questa esposizione del modo nel quale l'evoluzione si realizza suona citazione del titolo famoso di Jacques Monod[27], la locuzione «infinità di tentativi» allude forse, o comunque rimanda il pensiero, anche al *bricolage* della natura di François Jacob[28]. In ogni caso è la categoria del progetto quasi-intelligente, o semi-intelligente, quella che sembra poter sorreggere qui una teoria *generale* della evoluzione. Un «esempio di evoluzione semi-intelligente – si legge ancora in questo articolo di Cavalli- Sforza – è l'evoluzione culturale. Anche questo meccanismo dell'evoluzione è un prodotto della evoluzione biologica. È presente infatti in tutti gli animali superiori, anche se in nessuno al livello raggiunto dall'uomo, grazie soprattutto al linguaggio che ha permesso una comunicazione più avanzata». Ma, se quella categoria sembra costituire anche la base della sola «conciliazione» possibile per un naturalismo scientifico – per il quale la risposta alla domanda di senso, che è una domanda sulla teodicea, deve conseguentemente appartenere al dominio della convinzione religiosa e della fede –, la continuità così rappresentata incontra poi un *divario* che ripropone, se non una teleologia nella natura, intenzione e finalità in una sua parte. In questa parte, anzi, il *bricolage* diventa sempre meno *bricolage* e sempre più rigorizzazione dei procedimenti. Giacché esistono poi le mutazioni culturali. E «*per la gran parte le mutazioni culturali sono innovazioni volute e dirette a qualche fine*, mentre la mutazione biologica non è diretta al miglioramento del risultato, ma è determinata dal caso»[29].

4. Così però la scena si complica. Si complica intanto per il fatto che in quel divario è compresa la possibilità che si modifichi l'interazione fra l'organismo e l'ambiente e se ne debba di conseguenza modificare la rappresentazione: fino a che punto l'ambiente stesso si può considerare oggetto di un analogo della *natural selection* e da quale punto si deve considerare oggetto di un analogo, invece, della selezione *under domestication*? E si complica poi per il fatto che – osservava Samuel Johnson nel suo *Dizionario della lingua inglese* riflettendo sui sinonimi – come «poche idee hanno molti nomi», così i nomi «hanno spesso molte idee»; e nelle vicissitudini della loro storia le parole, acquisendo nuove idee, mutano di significato prevalente (onde avviene anche che il significato di una parola tenda talora a coincidere con quello di

---

27) 28) 29) pagina 302

un'altra) e all'originaria denotazione solo analitica si aggiunge talvolta una connotazione valutativa.

Così è stato per *evoluzione* e *progresso*. Il naturalismo della teoria darwinista dell'evoluzione può presentarsi – e si presenta per esempio ad Amartya Sen[30] – sotto la specie di un progresso spontaneo, cui è da contrapporre la consapevole opera di governo della natura da parte dell'uomo. Più di una volta gli economisti politici si sono rivolti a Darwin per trarne ispirazione. In questo caso egli viene assunto, piuttosto, come un interlocutore polemico. «La prospettiva darwiniana, intesa come una visione generale del progresso, suggeri[sce] di concentrare l'attenzione sull'adattamento delle specie piuttosto che sull'aggiustamento dell'ambiente in cui le specie vivono». Ma quanti considerano la visione darwiniana del progresso in grado di fornire una comprensione adeguata del *progresso in generale* devono porsi il problema, tra gli altri, dei «limiti della manipolazione genetica attraverso la coltivazione selettiva. Come visione del mondo, questa prospettiva del progresso deve fare i conti con le implicazioni contrarie dei valori cui abbiamo motivo di attribuire importanza, comprese l'autonomia e la libertà». La premessa di questa visione del progresso e della sua imputazione critica è ovviamente l'interpretazione di quella che Darwin chiama la propria «view of life». Se si ha riguardo ad una *Weltanschauung* religiosa in genere – di una religione creazionista –, l'aspetto più radicale del darwinismo concerne la negazione del «disegno della creazione simultanea di tutte le specie». Ma è importante puntualizzare – dice Sen – che l'interesse di Darwin era rivolto alla «visione del progresso come ordine spontaneo e non pianificato».

Anche la nozione di *ordine* – credo che si debba osservare – si può intendere in maniere diverse. La si può intendere come rappresentazione di una disposizione o di una sequenza di elementi o di eventi che soddisfa come spiegazione della loro correlazione, senza pretesa di predicare alcunché di effettualmente reale. O la si può intendere come rappresentazione di un intero di elementi o di eventi tradotto in una totalità, fatta di determinazioni e relazioni reperite nell'effettualità del reale. Questo secondo modo, ontologico, di intenderla sembra essere quello di Sen. Il darwinismo che egli ha in mente – per opposizione – come dottrina di un ordine *pianificato* è il darwinismo dell'eugenetica, *à la* Galton, *à la* Elisabeth Nietzsche.

L'idea di un ordine spontaneamente, progressivamente e conclusivamente raggiunto, a partire da un certo disordine, da un caos di apparenze discordi e conflittuali, mi sembra invero attagliarsi più a un'economia politica di tipo smithiano[31] che alla rappresentazione darwiniana della legalità della natura vivente: una

---

30) 31) pagina 302

rappresentazione non attenuata dalla frase conclusiva dell'*Origine delle specie*[32], che sembra rinviare piuttosto al sentimento del *sublime* che al pensiero della teologia e della teleologia[33]. Del resto, di benevolo *disordine* della natura parla oggi, tra i lettori di Darwin, uno dei maggiori genetisti, Marcello Buiatti[34]. Ora, Sen ci rappresenta un Darwin iscritto nella tradizione di un naturalismo economico-politico da respingere, autore di un silenzio sulla prassi trasformatrice, ispiratore di una sostanziale acquiescenza anche quando la parvenza sia quella dell'operatività. La visione darwiniana dell'ordine e del progresso, egli dice, può sospingere verso due diverse direzioni. L'una propone e persegue la selezione genetica, un agire che progetta e promette la migliore adattabilità. L'altra suggerisce un affidamento passivo alla spontaneità dell'ordine, allo spontaneismo del progresso e dell'adattamento. L'una e l'altra condividono il silenzio sulla possibilità di adeguare il mondo agli scopi che soddisfano i bisogni degli uomini. L'una e l'altra producono il medesimo risultato, a partire dal medesimo giudizio sul progresso, che si basa sulla natura delle specie anziché sul tipo di esistenza che esse conducono. «A partire da questa base comune propria del darwinismo, la visione attivista procede verso la manipolazione genetica; la visione più passiva suggerisce di affidarsi alla natura. Nessuna delle due ci porta a correggere il mondo esterno in cui viviamo». E ciò non può non essere, perché al fondo dell'opera di Darwin si trova l'opera di Malthus, questo «vero e proprio "guru"», dice Sen, in quanto ispiratore di Darwin, della teoria dell'evoluzione.

5. Il Malthus del quale si tratta qui, in questa rappresentazione di Amartya Sen, non è certo l'autore che in maniera inattesa, ma decisiva, suggerisce di assumere lo *Standpunkt* della «forma» per scrivere una *Zoonomia* veramente non speculativa, per concepire una legalità della natura vivente che non ripeta semplicemente l'idea della trasmutazione del nonno Erasmus: un'idea evoluzionistica, certo, e però legata ancora al principio della causa finale, o almeno della Prima Grande Causa, della Causa delle Cause. Non è insomma l'autore che induce al pensiero: «fare lo stesso per la forma che Malthus mostra essere l'effetto finale (per mezzo, tuttavia, della volontà) di questa popolosità sull'energia dell'uomo»; che induce dunque a rappresentarsi che «ci sia una forza come di centomila cunei che cercano di fare entrare a forza ogni sorta di struttura adatta nei vuoti dell'economia della natura, o piuttosto che forma dei vuoti scacciandone fuori le deboli»; e a concludere che, se di una causa finale bisogna parlare, «la causa finale di questo

---

32) 33) 34) pagina 302

incuneare» possa essere soltanto questa: «trascegliere una struttura che sia adatta e adattarla al cambiamento»[35]. E' invece il Malthus critico di Godwin, Condorcet e altri autori, come corre il sottotitolo del primo *Saggio sul principio di popolazione*; il Malthus della dottrina trasposta all'insieme dei regni animale e vegetale, come dice la notazione introduttiva di Darwin sul III capitolo dell'*Origine delle specie*[36]; il suggeritore di un Darwin già criticamente considerato da Marx e però anche apprezzato da Marx e da Engels, che ne colse subito l'apporto fondativo alla critica della teleologia[37].

Ora, questo Malthus è il teorico della naturale disuguaglianza dei due «poteri» - di produzione della terra e di riproduzione della popolazione - e della legge di natura che mantiene i loro effetti in equilibrio attraverso un moto vibratorio, una oscillazione di fasi, un alternarsi di «retrograde and progressive movements»: una legge «which pervades all animated nature»[38]. E' il Malthus teorico del miglioramento possibile, dell'*improvement*, di contro alle tesi della perfettibilità[39]. Questo Malthus non è però - si può obiettare a Sen - un teorico di una generica *passività* nei confronti della natura esterna, una natura così lontana dalla natura buona dei teorici della fisiocrazia e pensata ormai anche sotto il segno dei rendimenti decrescenti. E' invece il teorico di una *operosità subordinata* a una legalità *naturale* esternamente imposta all'uomo. Lettore e interlocutore dell'«arcidiacono Paley»[40], è naturalmente anche il Malthus che tanto chiede quanto offre, poi, alla religione - in quella operosità, nella costrizione ad essa - l'argomento per la giustificazione del male. E' un esponente in senso stretto, anche formale, di una religiosità e di una religione con le quali Darwin conclusivamente si confronta nel capitolo *Religious Belief* della propria *Autobiografia*: si confronta sul terreno dell'orizzonte di senso della «sofferenza»[41], come sul terreno dell'opera di un Dio «personale» e «intelligente»[42] nella costituzione dell'universo della vita. O sul terreno - per usare la metafora da Ure trasposta dal mondo dell'organico al mondo dell'inorganico - di un «intelligent agency» nella costruzione di tale universo[43]. E questo Dio è il Dio della *Church of England*, nella quale i Darwins della generazione di Charles furono «battezzati e confermati»[44]. E' il Dio dell'antico

---

35) 36) 37) 38) 39) 40) 41) 42) 43) 44) pagina 302-303

.

argomento del «design in nature»[45], che oggi si ripresenta non solo nel credo di diverse *denominations* del Protestantesimo, ma anche nella dichiarazione di fede e ragione di alcuni autorevoli esponenti del Cattolicesimo.

6. Di tali dichiarazioni il quadro che si deve tratteggiare è meno uniforme di quanto si potrebbe *a priori* immaginare. Alcune di esse hanno avuto in Telmo Pievani un commentatore critico e perseverante. Riferendosi alle tesi sostenute dal cardinale Schönborn in un articolo apparso sul «New York Times» nel luglio del 2005, egli afferma che «il Cardinale di Vienna, sconfessando le indicazioni del precedente pontefice, definisce la teoria darwiniana una falsità ideologica e aderisce alla teoria dell' Intelligent Design sostenuta dalla destra statunitense»[46]. In questione è non tanto un preteso dialogo tra fede e sapere, quanto un atteggiamento negativo nei confronti della scienza, che Pievani affronta dal punto di vista dell'epistemologia contemporanea. «La 'riabilitazione' di Darwin da parte di Papa Wojtyla del 1996 si fondava su un argomento 'per eccezione': spieghiamo il mondo naturale attraverso la selezione, ma facciamo eccezione per il 'salto ontologico' che dà origine allo spirito umano». Pur nella differenza tra Schönborn e Wojtyla, credere che una simile riabilitazione comporti la caduta di «qualsiasi incompatibilità tra evoluzionismo e magistero cattolico» sarebbe un errore: non terrebbe conto del fatto che «il naturalismo radicale di Darwin non è 'un'interpretazione materialistica' dell'evoluzione, ma *è la teoria dell'evoluzione*». D'altro canto, lo stesso riduzionismo naturalistico nel quale il pensiero di Darwin è da taluni costretto è largamente infondato: egli «ci insegna come la specie umana attraverso la sua cultura sia capace addirittura di 'disubbidire' alle leggi evoluzionistiche fondamentali come la selezione naturale».

Quello che in Cavalli-Sforza appare come un *divario* in una continuità appare in Pievani come una *discontinuità* nell'operare di una legge. Mentre questa lettura di Darwin non è nuova, poi che tale «disubbidienza» ri-pete lo «svolgimento dialettico», l'«effetto reversivo» dell'evoluzione proposti da Patrick Tort[47], l'enunciato che il naturalismo di Darwin non è un'interpretazione, ma «è la teoria dell'evoluzione», è un enunciato forte, che ne iscrive il concetto nell'idea stessa della scienza. Come la teoria eliocentrica di Copernico, o la teoria della relatività di Einstein, o la teoria della deriva dei continenti, così la teoria evoluzionistica di Darwin rappresenta un quadro esplicativo che ha trovato tali conferme dalle osservazioni e dagli esperimenti effettuati - ha scritto David

---

45) 46) 47) pagina 303

Quammen in *Le prove dell'evoluzione sono schiaccianti* – da essere considerato un fatto.

«È questo che gli scienziati intendono con il termine "teoria"; non una speculazione fantasiosa, ma un'asserzione esplicativa che concorda con i dati disponibili. E finché non emergono dati in grave conflitto con essa o finché non viene proposta una spiegazione più adeguata, essa viene considerata la migliore spiegazione della realtà»[48].

E' coerente con una simile idea quanto sostiene Pievani: che il vero rapporto del quale sensatamente parlare non è lo «scontro» fra scienza e fede, ma fra «una ragione dogmatica e una ragione fallibilista, che si confronta con l'evidenza empirica». Considerato con gli occhi dell'oggi, il lungo ragionamento[49] di Darwin ha tutti i tratti, propriamente scientifici, del «quadro plausibile, con le potenziali confutazioni che un articolo di fede non avrà mai». Il potere esplicativo della teoria darwiniana è, anzi, così forte che gli scienziati hanno imparato a rivalutarne l'intuizione circa «il carattere sempre un po' 'imperfetto' degli adattamenti, che ha portato alla comprensione di come gli organismi siano frutto di arrangiamenti contingenti fra vincoli interni strutturali e pressioni esterne. Un'altra confutazione, questa – conclude Pievani –, meno nota ma non meno efficace di qualsiasi "disegno"»[50].

7. Ancora una volta, molto dipende dal significato delle parole. Se creazione dell'universo e Progetto Intelligente sono oggetto di fede, per definizione essi non sono passibili di *confutazione* per via di prove e di evidenze empiriche. Fatti ed esperienze potranno far venir meno la fede. Se il prodotto del Disegno non è pensato secondo una proiezione del *perficere* umano – se dinnanzi a «the beautiful hinge of a bivalve shell» ci si astiene dal pensarlo come «the hinge of a door» fabbricato dall'uomo, come esemplificava Darwin, per argomentare, al contrario, *contro il proiezionismo della progettualità umana* nell'intelligenza della natura[51] –, il progetto dell'Intelligenza potrebbe contemplare quelle imperfezioni negli adattamenti e quella contingenza negli arrangiamenti delle quali parla Pievani: posto, naturalmente, che il discorso non sia traslato dal piano teoretico a quello morale, onde l'imperfezione sarebbe concepita come manchevolezza, della quale si chiede giustificazione.

---

48) 49) 50) 51) pagina 303

Prima ancora, il solo pensare l'imperfezione, concepirla come *manchevolezza*, pone una questione di limite. Il limite - come *Grenze*, come linea di transizione «ad altro genere» - è rappresentato dall'idea di sapere come comprendere «che ha per base la forma del concetto»; come conoscere secondo la tradizione classica dell'«andamento conforme alla conoscenza»[52]; secondo la tradizione del *risalire* dall'astratto al concreto, ben esemplificata dalla frase del Discorso sul metodo dell'Introduzione ai *Grundrisse*: «ciò che nelle specie animali inferiori accenna a qualcosa di superiore può essere compreso solo se la forma superiore è già conosciuta. L'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia»[53]. L'implicazione di questa tradizione è che ***teleologico sia il modo del compiuto conoscere umano***. Tanto più significativo è dunque non confondere una forma conclusiva con uno scopo primitivo, distinguere il fine dalla fine, pensare il presente come un esito che non ha avuto fine né fine; e, nella consapevolezza di quante «espressioni metaforiche» siano cosparse le scienze, affrontare la difficoltà di non «personificare la natura»[54], di concepirla come un oggetto che esiste prima e fuori del pensiero.

Ma in termini astrattamente logici una conciliazione tra la fede in un Dio creatore di un inizio dell'universo ed evoluzionismo può darsi: è il terreno della conciliazione fra Darwinismo e Teologia Naturale individuato da Huxley nel lavoro *On the Reception of the Origin of Species* scritto per la prima edizione di *The Life and Letters of Charles Darwin* ad opera del figlio Francis[55].

Ammettiamo per la dottrina del *Genesi* il suo semplice significato, dice Huxley; accogliamo cioè l'idea che esso non professi di essere più di quanto effettivamente non sia, *i. e.* un semplice «repository» di venerabili tradizioni, che non pretende di avere alcuna autorità scientifica. E ammettiamo per il sapere della natura il suo non meno semplice significato, di mero sapere della natura. Allora la mente è intanto libera di riconoscere che la teoria darwiniana non ha sostituito alcunché di estrinseco alla natura, o di sopra-naturale, o di parimenti teologico, alla concezione della natura vivente le cui categorie erano state fino ad allora categorie di una visione provvidenzialistica. Sostenendo che le variazioni si producono casualmente, Darwin non ha reintrodotto, nel luogo del «Disegno della Provvidenza», un'altra divinità, una nuova divinità —o una divinità antica, l'antica divinità pagana del Caso. Basterà ricordare il presupposto dell'assunzione della uniformità e della regolarità del corso della natura nelle sue epoche passate, il presupposto

---

52) 53) 54) 55) pagina 304

dell'Uniformitarismo. E basterà ricordare come Darwin abbia messo sull'avviso che la *spontaneità* predicata di determinati fenomeni non significa altro che la propria ignoranza delle cause di ciò che viene definito «spontaneo». Nessuno potrebbe sensatamente credere che «le cose accadono nell'universo senza ragione o senza una causa», o pensare che un qualunque evento «non avrebbe potuto essere previsto da chiunque dotato di una sufficiente intelligenza dell'ordine della natura». Ciò che non è problematico ammettere è che la scienza riposa su di un atto di fede che la rende possibile: la confessione della validità, in tutti i tempi e in tutte le circostanze, della «legge della causazione»[56].

Qui dunque è il tema classico del limite della ricostruzione della catena causale che viene proposto da Huxley ed è al quadro concettuale dell'originaria ispirazione meccanico-celeste, newtoniana[57], che viene ricondotto Darwin. Questo quadro, per il quale la *casualità* pertiene non alla realtà della natura, ma all'intelletto dell'uomo, diventa per Huxley il quadro di una conciliazione tra il pensiero di Darwin e la Teologia Naturale perché esso è già stato per lui il quadro di una conciliazione tra la Morfologia e le forme meno banali e rozze della Teleologia. In un saggio sulla *Genealogia degli animali* pubblicato in «The Academy» nel 1869 Huxley aveva sostenuto che, mentre la dottrina dell'evoluzione è l'«oppositore» più formidabile di tutte le forme «commoner and coarser» di Teleologia, la dottrina darwiniana dell'evoluzione è il terreno della «reconciliation» di Teleologia e Morfologia. A quel tipo di Teleologia che per ogni determinata struttura morfologica crede di trovare nella funzione attuale la ragione di esistenza e la destinazione originaria, la dottrina dell'evoluzione darwiniana ha inferto un colpo mortale. Ma

«c'è una teleologia più ampia che non è toccata dalla dottrina dell'Evoluzione, ma anzi si basa sulla proposizione fondamentale dell'Evoluzione. Questa proposizione è che il mondo intero, vivente e non vivente, è il risultato della reciproca interazione, secondo leggi determinate, delle forze appartenenti alle molecole della quali era composta la nebulosa originaria dell'universo. Se questo è vero, non è meno certo che il mondo che esiste adesso era potenzialmente posto nel vapore cosmico e che un'intelligenza sufficiente avrebbe potuto predire, in base alla conoscenza delle proprietà delle molecole di quel vapore, per esempio lo stato della fauna britannica nel 1869 con la stessa certezza con la quale si può dire che cosa succederà del vapore del respiro in una fredda giornata d'inverno»[58].

---

56) 57) 58) pagina 304

Questa più ampia Teleologia non è dunque una riproposizione dell'idea del finalismo - per il singolo organismo, o per una sua parte, o per gli organismi in generale -, ma un'asserzione di prevedibilità dalle origini, dal principio stesso dell'universo. Così intesa, la Teleologia non è un termine dell'opposizione del meccanicismo al finalismo come opposizione della necessità e dell'inconsapevolezza della natura inanimata all'intenzionalità, in un qualunque senso, o alla volontà (o «volizione») degli organismi viventi. E al primo può sovra-imporsi l'intenzionalità del fattore della natura. «La visione teleologica e quella meccanicistica della natura non sono di necessità mutuamente esclusive». Perciò Huxley può istituire una «riconciliazione» persino con William Paley e può scrivere, con il pensiero rivolto al Capitolo XXIII della *Natural Theology*: «l'acuto campione della Teleologia, Paley, non vide difficoltà ad ammettere che la "produzione delle cose" può essere il risultato di catene di disposizioni meccaniche pre-fissate da un ordine intelligente (*intelligent appointement*) e tenute in attività da una potenza centrale; vale a dire, egli proletticamente accolse la moderna dottrina dell'Evoluzione»[59].

8. A più di cent'anni di distanza, mutati i prevalenti paradigmi della scienza, indeterminati i termini ultimativi del creazionismo, creazione ed evoluzione stesse non sembrano *a priori* incompossibili. Voci diverse della stessa chiesa lasciano immaginare visioni diverse. «Quando la Genesi nel primo capitolo ci parla dell'origine del mondo - ha scritto Paul Poupard, al tempo Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura - quello che interessa è la lezione che ci viene da questi testi. E cioè che l'universo non si è fatto da solo e ha un creatore. Ma sulla modalità della creazione la discussione è aperta da secoli e continuerà tuttora». La modalità può *consistere* nell'evoluzione. «Si può dire tranquillamente che c'è Creazione anche se avviene in forma evolutiva», dice Giuseppe De Rita nella stessa pagina che ospita l'intervento di Poupard[60].

Ciò che si può forse sostenere è che la fede si confonde con la ragione dogmatica a seconda che questo avvenire «in forma evolutiva» implichi una predeterminazione originaria oppure significhi, come alla lettera dovrebbe significare, una serie di interventi speciali e puntuali e abbia implicazione anche relativamente all'estinzione delle specie —relativamente all'oggetto dell'inquieta riflessione di Darwin del 1836: «Tempted to believe animals created for a definite time: — not extinguished by change of circumstances»[61]. Ma il punto cruciale è questo: la difficoltà, o

---

59) 60) 61) pagina 304

l'impossibilità per alcuni, di tenere fermo il piano analitico del discorso scientifico – nel quale la risposta sul perché è sempre una risposta ad una *how*– e non ad una *why-question* – senza che la risposta alla *domanda di senso* investa, appunto, quel piano.

Nell'intervento che ho appena ricordato, poco prima delle parole sulla possibile forma evolutiva della creazione, De Rita fissa un punto fermo e per il suo credo non discutibile: il punto è «sapere che all'origine del mondo c'è un intervento di Dio e dunque l'universo non è frutto del caso». Questo punto è anche l'assunto a partire dal quale e intorno al quale svolge la sua argomentazione il Cardinale Schönborn in un contributo apparso sotto il titolo *C'è un disegno nell'universo*[62]. L'intento di questo contributo è quello di accostare ai motivi della fede le ragioni della filosofia, in un intreccio per il quale a sostegno della visione del Progetto Intelligente non opera soltanto la relazione tra fede e sapere, ma agisce anche il rapporto fra intelletto e ragione: un rapporto che – posta una determinata caratterizzazione della scienza – proprio per essa impedisce di eludere l'interrogativo e la risposta circa la domanda di senso.

L'uomo è un prodotto del caso, oppure è stato voluto? Il mondo è un prodotto del caso oppure, dietro all'«affascinante nascere e divenire dell'evoluzione di questo mondo – chiede Schönborn – c'è un senso, c'è un piano?». La scienza è diventata quello che oggi intendiamo per scienza attraverso una delimitazione metodica: si è rivolta a ricercare «soltanto ciò che poteva essere misurato e contato [lasciando fuori] tutte le questioni che riguardano il perché dell'esistenza, da dove veniamo, dove andiamo». Poiché la scienza, con quella sua delimitazione metodica, «non esaurisce tutta la realtà», non tanto per motivi di fede, quanto «per motivi di ragione si deve replicare : "Questo è troppo poco". L'intelligenza umana va oltre il misurabile e l'enumerabile. Arriva anche alle grandi questioni metafisiche, alla domanda di senso. La ragione è in grado di riconoscere nell'universo un ordine, un senso, una connessione e […] un *Design*».

Ma limitarsi a questo riconoscimento significherebbe limitarsi ad una posizione semplicemente deistica: una posizione attribuibile, secondo Schönborn, al Darwin della seconda edizione dell'*Origine delle specie*, per la frase conclusiva che asserisce l'esistenza di un Creatore, ma ne circoscrive l'agire solamente all'origine. Ora, la fede nella creazione, dichiara Schönborn rammentando Tommaso d'Aquino, «significa anche credere sempre che il Creatore abbia non solo creato, ma sostenga, mantenga e guidi la creazione al suo traguardo». E questo credere diventa discriminante. L'idea deista comporta che Dio crei qualcosa all'inizio e poi ripari occasionalmente degli elementi con singoli interventi. Nella visione di Darwin il ricorso a simili interventi è reso superfluo dal meccanismo dell'evoluzione. Il

62) pagina 304

Creatore deve invece essere pensato come «il grande Trascendente e il tutto Immanente», onde tutto ciò che esiste «può esistere solo perché viene sostenuto dall'Essere assoluto». Questo *venire sostenuto* non può essere verificato con i metodi e gli strumenti delle scienze della natura ed «è un errore dei fondamentalisti [...] pensare di poter verificare scientificamente singoli interventi divini». Ciò che deve intendersi per *Design*, invece, ogni uomo può «riconoscere alla luce della ragione» e lo scienziato è anch'egli un uomo dotato di ragione, capace di guardare al di là dei confini della sua scienza. «Negare nell'insieme un *Design* sarebbe un'abdicazione dell'intelletto. Quando guardiamo alle incredibili sfumature e agli accordi sottilissimi che regolano il cosmo, la ragione ci dice: "Qui è all'opera una Razionalità". In questo senso la mia posizione – conclude Schönborn – non si richiama alla fede, ma alla ragione. La Chiesa qui difende la ragione. Perché, come afferma Paolo nella lettera ai Romani, con la luce della ragione umana possiamo riconoscere l'esistenza di una Ragione che sta dietro a tutte le realtà»[63].

9. Più o meno persuasiva ed esaustiva che sia la rappresentazione offerta da Schönborn delle convinzioni darwiniane[64], ciò che interessa degli interventi di Schönborn è certo la cercata presa di distanza dai «fondamentalisti». Ma è soprattutto la de-finizione, la de-limitazione dell'accoglienza del pensiero di Darwin. Un'accoglienza che è de-finita, de-limitata, appunto, per differenza, mediante l'indicazione della categoria che sembra veramente inquietante e disturbante: la variazione casuale.

> «Evolution in the sense of common ancestry – egli dice nell'articolo pubblicato sul «New York Times» nel luglio del 2005 – might be true. But evolution in the neo-Darwinian sense – an unguided, unplanned process of random variation and natural selection – is not».

Se l'idea di un processo senza guida, senza progetto, di variazione casuale e di selezione naturale sembra valere per Schönborn ad accogliere la parzialità dell'evoluzionismo deistico attribuito a Darwin – in questo modo distinto dall' a-progettuale naturalismo radicale attribuito al neo-darwinismo –, né Charles Darwin né alcun teorico darwinista o neo-darwinista sono esaminati da Emmanuel Carreira Pérez nell'articolo *Scienza E Fede: Caso E Progetto* pubblicato in «Civiltà Cattolica» nel febbraio del 2006[65]. Qui solo l'evoluzione in genere è considerata. Analoga, e anche più

---

63) 64) 65) pagina 304

severa, è l'iniziale presa di distanza dai «fondamentalisti evangelici americani»[66]. Ma più severa, per così dire, è anche la delimitazione dell'universo del discorso scientifico, che non deriva da un proprio auto-confinamento metodologico, ma consiste nella definizione del suo stesso oggetto: «la "scienza", nel significato che noi attribuiamo al termine per designare un tipo di sapere diverso da quello umanistico, si occupa delle *interazioni della materia*»[67]. E anche più asseverativa è la trasposizione dell'intero tema al solo piano della filosofia e della teologia. Né il «caso» né la «finalità» possono essere scoperti con alcun esperimento e ridotti a un numero in un'equazione. E tuttavia i dati e i metodi limitati della scienza lasciano, come in Schönborn, insoddisfatti[68]. Il proposito di Carreira Pérez è perciò quello di indicare una "terza via"[69], che non deduce una visione del creazionismo dalla ragione, ma sembra piuttosto fondarla sul «Principio Antropico» di Barrow e Tipler[70]. Così che, da un lato nella concezione del mondo animato e inanimato qui non si fa più questione di finalismo nell'organizzazione della materia, ma di finalità dell'esistenza del cosmo. Dall'altro lato, le determinazioni conseguenti sono già tutte poste nella definizione:

«la vera creazione implica *necessariamente un potere infinito*, con la conoscenza di tutte le illimitate possibilità di creare un universo, e una scelta di parametri per quello che viene effettivamente creato. *Tale scelta implica uno scopo*»[71].

E così che – anche – il ragionamento richiama in un punto un argomento molto simile a quello proposto da Huxley relativo alla *spontaneità* —«si potrebbe dire che il "caso" è soltanto un termine più garbato per rispondere a una domanda per la quale non abbiamo risposta, piuttosto che dire "perché è così"». E il ragionamento di Carreira Pérez ripete nel complesso il ragionamento di Huxley circa la perfetta prevedibilità da parte di una intelligenza sufficiente; con una ovvia torsione che fa pensare in qualche modo a Giambattista Vico —relativa non al vero, naturalmente, ma al prevedibile: «un Creatore che abbia uno scopo [...] *può e deve* scegliere le condizioni iniziali con la piena consapevolezza delle conseguenze future per aver *fatto* l'universo in un modo particolare, fin nella più profonda natura di ogni particella e di quantità di energia e della loro attività *in ogni momento dell'evoluzione cosmica*»[72].

---

66) 67) 68) 69) 70) 71) 72) pagina 304

10. La creazione non come semplice atto del fare, ma come fare per uno scopo. L'esistenza non come semplice esistenza, ma come esistenza per un fine. Il fine non con una determinazione che lo rende il fine di una esistenza, ma come causa dell'esistere di essa. L'esistere non come semplice esistere, ma come l'esisto di una volontà e decisione di far esistere, come necessità delle esistenze. La risposta a una domanda sul perché delle esistenze come risposta ad una domanda di senso. Una risposta data in termini di *for the sake of*; una risposta che pone la sua stessa domanda; che la formula come una *why-question*; che si riverbera sul piano analitico.

> «Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, è amato, è necessario».

Se il magistero cattolico è esso stesso un segno dei tempi, che le parole appena citate compaiano nell'*Omelia della Santa Messa per l'inizio del Ministero del Sommo Pontefice Benedetto XVI* non è di poco rilievo. Il solo fatto che vi compaiano è un'espressione dello *Spirit of the Age*, come titolava William Hazlitt[73], dello spirito dell'epoca. Uno spirito segnato, da un lato, da un nuovo bisogno di *fondazione*, che cerca e trova nella natura, quantomeno nella natura dell'uomo, un luogo primo di certezza. E segnato, dall'altro lato, da un riaffermato coraggio dell'intelletto, che contempla la natura come un noto che deve essere conosciuto; che la vuole intendere nella sua *auto-nomia*; che non suppone l'esistenza come un fine, e nemmeno concepisce le altre esistenze, le loro varietà, le loro variazioni come un esistere per l'uomo. Che emblematicamente ragiona così, come segue.

Immaginiamo un architetto che debba erigere un edificio senza far uso di pietre tagliate, ma scegliendo alla base di un precipizio delle pietre a forma di cuneo per la costruzione delle volte, delle pietre oblunghe per la costruzione degli architravi, delle pietre piatte per quella del tetto. Ammireremmo la sua perizia e lo considereremmo la potenza primaria del risultato. La forma dei frammenti di pietra alla base del precipizio si può definire accidentale. Ovviamente, a stretto rigore, non è così. La forma di ciascuno di essi dipende da una lunga sequenza di eventi, ciascuno di questi conforme a delle leggi naturali: la natura della roccia, le linee di sedimentazione e di clivaggio, la forma del monte, che dipende dal suo sollevamento e dalla successiva erosione superficiale, infine la bufera o il terremoto che hanno fatto precipitare i frammenti. Ma,

---

73) pagina 305

con riguardo all'uso per il quale i frammenti possono essere adoperati, la loro forma si può con rigore dire casuale.

Ammettiamo un creatore onnisciente. Un creatore onnisciente deve avere previsto ogni conseguenza risultante dalle leggi stabilite da lui. Si può perciò ragionevolmente sostenere che il creatore ha intenzionalmente disposto che certi frammenti di roccia assumessero certe forme, così che il costruttore potesse erigere il proprio edificio? I frammenti di pietra, per quanto indispensabili all'architetto, stanno con l'edificio nello stesso rapporto nel quale le variazioni fluttuanti degli esseri organici stanno con le variate e splendide strutture acquisite in ultimo dai loro discendenti modificati. Se le diverse leggi che hanno determinato la forma di ogni frammento non sono state predeterminate *for the sake of the builder*, si può sostenere con un maggiore grado di probabilità che il creatore ha specialmente disposto *for the sake of the breeder* ciascuna delle innumerevoli variazioni che si producono nelle nostre piante e animali domestici —tante di queste variazioni non essendo di alcuna utilità per l'uomo, né benefiche, anzi, assai più spesso nocive, per quelle stesse piante e animali? Se non sosteniamo il principio in un caso - se non ammettiamo che le variazioni di un cane primordiale siano state intenzionalmente guidate al fine che si potesse formare, per esempio, un levriero, con la sua perfetta immagine di simmetria e di vigore -, allora

«non c'è ombra di ragione che si possa dare per la credenza che le variazioni, uguali in natura e risultato delle stesse leggi generali, che sono state il fondamento, attraverso la selezione naturale, del formarsi degli animali più perfettamente adattati al mondo, compreso l'uomo, siano state specialmente e intenzionalmente guidate»[74].

La scelta, o, ciò che è lo stesso, la selezione sono un analogo dell'architetto, sono la potenza primaria, si tratti di scelte compiute dall'uomo nella formazione delle razze domestiche, o di selezioni effettuate dalla natura nella produzione delle specie vegetali e animali. Possiamo certo desiderare di credere ciò che credeva un importante interlocutore di Darwin, Asa Gray, che «la variazione sia stata guidata lungo certe linee benefiche» come una corrente lungo certe precise ed utili linee di irrigazione. Ma, se si presume che ogni particolare variazione sia stata pre-ordinata dall'inizio dei tempi, allora anche la plasticità dell'organizzazione, che porta a tante deviazioni nocive della struttura, anche il ridondante potere di riproduzione, che porta ad una lotta per la sopravvivenza, devono apparire leggi di natura superflue, inutili, irrilevanti. E, se ciò pone di fronte ad una difficoltà, faccia a faccia con essa, allora bisogna

74) pagina 305

riconoscere: questa difficoltà è analoga a quella che ci è posta, faccia a faccia, dal rapporto fra la predestinazione e il libero arbitrio[75].

11. Sappiamo a cosa siamo vicini. Siamo vicini a superare il confine oltre il quale ci troveremmo a «viaggiare *beyond my proper province*», oltre il territorio di mia competenza, come dice Darwin in quelle stesse pagine delle *Variazioni* allo stato domestico.

Tuttavia, evitare sconfinamenti è difficile.

Una citazione dal Leo Strauss che ho ricordato sopra compare in apertura del lavoro di Larry Arnhart *Darwinian Natural Law*[76]. Leo Strauss – assunto il rifiuto dell'antica concezione teleologica del mondo, e conseguentemente anche del diritto di natura, da parte della scienza moderna – ha enunciato il seguente dilemma: o cerchiamo di sviluppare una scienza dell'uomo non teleologica, spiegandone l'agire in termini di leggi puramente meccaniche (o di tipo meccanicistico), o cerchiamo di sostenere una separazione tra una non teleologica scienza della natura e una teleologica scienza dell'esistenza umana. Nessuna delle alternative gli è parsa soddisfacente. Delle spiegazioni meccanicistiche dell'agire umano non rendono adeguatamente conto dei fini della vita dell'uomo. Ma insistere su di una completa separazione tra scienza della natura e scienza dell'esistenza umana è intellettualmente incoerente[77].

L'originaria formulazione più compiuta del diritto di natura è stata data da Aristotele, la cui concezione di tale diritto riposa sulla rappresentazione teleologica dell'uomo come animale razionale naturalmente sociale e naturalmente politico. E l'importanza fondamentale, se non addirittura fondante, della biologia di Aristotele per le sue opere di etica e di politica è stata illustrata dagli studi, tra gli altri, di Martha Nussbaum e di Gotthelf e Lennox[78]. Il contributo di Roger Masters pubblicato in fine con il titolo *Evolutionary Biology and Natural Law*[79] argomenta la piena compatibilità del pensiero politico aristotelico, basato su di un'intelligenza biologica della natura umana, con le moderne teorie darwiniste del comportamento sociale. Cruciale nell'argomentazione di Masters è la tesi che la concezione aristotelica della natura poggia fondamentalmente sulla sua biologia piuttosto che sulla sua fisica e – in opposizione a Strauss – che, se la fisica moderna ha respinto ogni teleologia, ciò non vale, invece, per la moderna biologia. Questo studio ha offerto degli strumenti concettuali importanti alla ricerca di Arnhart, sostenendolo nella individuazione di una sostanziale

---

75) 76) 77) 78) 79) pagina 305

analogia tra la visione aristotelica e la visione darwiniana della naturale socialità umana e della derivazione della moralità dalla natura —la moralità presentandosi in Darwin come una derivazione da un naturale *moral sense* di impronta, secondo Arnhart, humeana e come un naturale adattamento dell'uomo: un adattamento conformato dal corso del suo processo evolutivo.

Per elaborare la propria visione della genealogia della morale, Darwin ha attinto alla filosofia dei moralisti britannici —degli autori, sappiamo, della «derivative school of morals», in specie nella forma più recente del *Greatest Happiness Principle* rispetto alla precedente forma del principio di *Selfishness*[80]. Inoltre egli ha attinto, sappiamo, alla psicologia di Brodie, in questo modo differenziandosi dalle tesi espresse nell'*Utilitarismo* di J.St. Mill[81]. E nella sua trattazione delle origini del senso morale e del senso del dovere – per la prima volta «from the side of natural history» in *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* –, pur iniziando con una citazione da Kant[82], Darwin evoca apertamente la morale della simpatia.

Arnhart ha trovato un rinforzo per le sue persuasioni nel contributo di Alaisdair MacIntyre *Hume on "Is" and "Ought"*[83], secondo il quale – in opposizione al dualismo kantiano tra natura e moralità – l'idea humeana del *moral sense*, come radicato nelle propensioni e nelle aspirazioni naturali dell'uomo, appartiene a una tradizione di naturalismo etico avviato in principio da Aristotele. E così Arnhart ha conclusivamente delineato – sotto il profilo contenutistico di comportamenti e valori – una tradizione di pensiero che concepisce il diritto naturale come fondato nella struttura biologica dell'uomo, la cui natura specie-specifica lo fa propendere per certi fini e certi scopi. Una tradizione non disarmonica, a suo avviso, anche con la legge mosaica contenuta nella Bibbia e con la teologia di Tommaso d'Aquino, nelle quali è possibile ravvisare un riconoscimento della «natural self-sufficiency of morality based on human nature as aiming towards the earthly happiness of human beings»[84].

A voler considerare criticamente il lavoro di Arnhart, si dovrebbe forse osservare che il principio di socialità umana incorporato da Darwin è probabilmente più quello della simpatia di Adam Smith – una simpatia della relazionalità *mediata*, del rispecchiamento, del riconoscimento – che non quello del solo *moral sense* di David Hume. E si dovrebbe forse osservare che, riguardo alla moderna biologia, la maggior parte delle volte si deve più appropriatamente parlare di *teleonomia*, anzi che di teleologia,

---

80) 81) 82) 83) 84) pagina 305

secondo la distinzione elaborata da Ernst Mayr[85]. Tuttavia quello che importa in questa sede è che la tradizione delineata da Arnhart è una tradizione, come si vede, *inclusiva* dell'evoluzionismo selettivistico – dell'evoluzionismo del «blind chance»[86] – di Charles Darwin.

Viceversa, una risposta a quel bisogno di fondazione che ho menzionato sopra parlando dello «spirito dell'epoca» – una risposta che cerca e trova un primo luogo di certezza nella natura, quanto meno nella natura dell'uomo – consiste anche in una riproposizione dell'idea del diritto naturale; secondo una visione, però, che *esclude* fermamente, come si è visto, categorie e prospettive derivate dalle opere di Darwin:

«la dignità dell'uomo e i suoi diritti fondamentali – ha scritto Joseph Ratzinger – rappresentano valori previi a qualsiasi giurisdizione statale», perché i diritti fondamentali «non vengono creati dal legislatore, ma sono iscritti nella natura stessa della persona umana, e sono pertanto rinviabili ultimamente al Creatore»[87].

Se i diritti fondamentali non sono pensati come opera dal legislatore, ma non sono neppure concepiti come pertinenti all' *autocomprensione etica* che la specie umana ha elaborato ed elabora nel corso del suo *processo evolutivo*; se essi sono definiti, invece, da una *autorità dottrinale* che interpreta l'opera della creazione, allora *questa* riproposizione del diritto naturale ripropone evidentemente anche la possibilità di un conflitto con l'idea filosofica dello «Stato politico compiuto»: come di quello Stato che – posta e riconosciuta l'esistenza della società civile, al cui ambito pertiene l'agire della coscienza religiosa in quanto tale – non presuppone alcun altro principio ideale e di autorità che il principio e l'autorità di se stesso. Questo Stato costituisce la maggiore approssimazione alla condizione di libertà. Stato costituzionale, non riconosce i proprii cittadini in base a un'identità di «Blut und Boden», ma in base a uno stato di cittadinanza, cioè all'uguaglianza di ciascuno rispetto ai diritti e rispetto ai doveri. Insieme, non confondendosi con la società civile, garantisce anche i fedeli di una religione o i seguaci di un'ideologia rispetto all'imperio – all'evenienza – della propria religione o della propria ideologia diventate «stabilite».

Non stupisce che l'ideazione di una *nuova statualità*, quale è implicata dalla adozione di una Costituzione Europea, abbia suscitato una discussione appassionata anche riguardo all'opportunità di definire un ambito culturale e storico-geografico in termini di origini

---

85) 86) 87) pagina 305

e di identità religiose. Questa discussione ci rinvia col pensiero al problema dell'*autonomia* della statualità tanti anni fa così ben rappresentato, nella sfera della drammaturgia musicale, dal confronto di Don Carlos con Filippo II e di Filippo II con il Grande Inquisitore e la massa del popolo[88].

19-Flessibilità e saggio

La speculazione intellettuale verso i temi definitivamente basici che potrebbero orientare ad un progetto futuro degli umani, finora ha dato poco frutto. L'entrare in parte in profondità nella conoscenza del passato, perfino dei passati recenti come lo sono gli ultimi due millenni, il risultato è la verifica della personalità degli storiografi. Nei numerosi diagnostici che si fanno del presente invece, cambiano ogni giorno, ma orientano, anche se insufficientemente. L'impressione più accusata, che dovremo considerare tra tutti, è anche la personalità degli ideologi. Non potrebbe essere diverso, giacché risponde al fatto in che tutti, come il resto degli umani, sono individui e per questo sono soggetti all'individualità.Niente d'inconveniente, solo se l'obiettivo finale risulta coincidente.

Questa realtà, è venuta rinforzata dall'idea di che non esiste nessuna possibilità di mettere una base ad un progetto di futuro che garantisca alla continuità evolutiva, e con un orientamento determinato dai propri umani. Manca solo di non dimenticare neppure un istante che per la possessione od acquisizione di una natura d'identità basata sull'individualizzazione, che diventa percettibile morfologicamente ed accettata per tutti poiché alla sua anima, spiegata dalla conoscenza empirica che ci ha dato la genetica, la differenza che priva all'ugualità, ma non alla compatibilità ed anche alla complementarietà degli umani, ci obbliga ad insegnare ad accettarci come siamo.

(24) La relazione se non esaustiva, neanche prolissa, negli appartati anteriori del credere e sapere, da luogo a capire che la natura negata o affermata dagli umani, esiste. Dentro però, dello stesso algoritmo. Cioè, la natura evolutiva e per tanto diversa nel tempo al tempo, non solo degli umani, ma anche in tutto quello che gli concerne. Le sfide che si devono affrontare in tutti i tempi e per tanto anche quelle d'ora, che assecondo si faccia certo oppure no –per opera degli stessi umani, un algoritmo puro- si deriveranno altri più o meno difficili d'affrontare.

Finalmente, da sempre ed ora stesso non c'è un altro cammino d'evoluzione che quello della saggia costante, che vuole dire un cambio costante, l'adattarsi al risultato dell'azione di tutti i collettivi che interagiscono nel mondo, come un risultato dell'interazione di tutti i suoi componenti. Il fare cammino camminando. Sebbene cercando di fare le analisi il più corretto

88) pagina 305

possibile degli episodi non di quelli chiamati gloriosi generalmente militari e religiosi, ma di quelli che hanno provocato le evidenti regressioni evolutive.

Mentre l'Europa continua l'eterna speculazione ancora con dei riflessi metafisici, l'altra metà d'Occidente, gli EEUU, le zone evolute isolatamente nel mondo, ed anche in Oriente, stanno disegnando il suo futuro con dei sistemi propri. Si dice della Cina che è obsoleta, anche dell'India e del Sud est asiatico, che in base all'espletazione inumana delle sue popolazioni, riesce ad elevare la capacità tecnologica e produttiva, fino a competere con l'Occidente.

Ora i risultati dell'avanzo di questi paesi emergenti con un ritmo veloce, appoggiati dalle multinazionali irresponsabili politicamente, non si farà aspettare. Possibilmente nello spazio di tempo di mezzo secolo -ugual tempo impiegato nella discussione, senza un risultato in Europa, di quello che deve essere se stessa-, le conseguenze delle azioni opposte delle multinazionali per la mancanza di qualsiasi azione concertata con l'Occidente, specialmente con l'Europa, possono privare definitivamente d'una reazione positiva perché il mondo intero si benefici dell'importazione culturale -scienza e tecnologia-, ed economica -finanze e sopporto umano-, che l'Occidente può essere portatore, anche in proprio beneficio.

Il fracasso dell'Unione Europea, può portare lo scompiglio in Occidente. Perché il fracasso sarà che la problematica generale del mondo la risolvano altri collettivi che oggigiorno emergono grazie ad un intenso lavoro, considerato anche come inumano, che gli sta provvedendo di mezzi economici imprescindibile per tutta l'azione positiva mondiale. Scandalizzano le manifestazioni farisaiche di rimbrotto fatte al sistema lavorativo dei paesi emergenti del Terzo Mondo. In uno stato culturale di un maggior grado, le colonizzazioni di appena due secoli fa impiegarono dei metodi schiavisti. L'applicazione al lavoro degli emergenti, è l'unico sistema per evolvere, visto che la domanda di benessere degli elettori nel Primo Mondo impossibilita che lo stacco evolutivo nei paesi poveri, sia a spese integre dei paesi ricchi. L'imporre ai paesi del Terzo Mondo un sistema socioeconomico parallelo al Primo Mondo, sarebbe condannarli all'eterna povertà.

I paesi emergenti anche se si muovono ad un ritmo più accelerato, devono ricorre un cammino già fatto dall'Occidente, per convertirsi in motori d'evoluzione, attraverso un cambio del sistema politico. Questo sarebbe uno spreco di tempo per tutti, ed anche di possibilità perse per l'Occidente.

Risulta evidente che l'evoluzione del Secondo e Terzo Mondo, ultimamente dinamici grazie alle multinazionali, e liberati dall'idea marxista che ha compiuto una missione necessaria -quella di

razionalizzare l'idea liberale capitalista basata nella realtà egoista degli umani-, è più o meno impossibile oppure difficile attraverso un'azione concertata dei tre mondi stabiliti, che prescindere dall'importazione dei valori acquisiti in Occidente. Malgrado i segni di sfinimento del suo potere evolutivo, quando viene verificata la morosità del processo d'unione dei paesi europei; il divorzio tra l'Europa e gli EEUU; e l'indefinito futuro della Russia, tutti più o meno afflitti dall'invecchiamento biologico delle sue popolazioni autoctone. Ognuno dei sintomi di sfinimento in uno di questi tre blocchi, condiziona agli altri due. Non è possibile un accordo occidentale –con o senza la Russia- senza che prima l'Europa si stia incamminando ad una vera unione interna. Non risulta possibile quest'unione attraverso gli Stati-Nazione. Ognuno di loro rappresenta un fattore di disunione. L'Europa solo potrà essere organica da una formula federale basata nella sua magnifica diversità di popoli, bene identificati e capacitati per competere lealmente tra loro. Senza una prossima competenza, di vicini, non c'è selezione, e neppure evoluzione. Secondo i mediterranei, la Finlandia è molto lontana geografica e socialmente.

Se da questo cammino coincidono l'Europa e gli EEUU, e decidono, lo sanno e possono assumerlo, è possibile che sparisca l'indecisione della Russia, ed adotti pure un sistema realmente federale. Sarebbe per prima volta nella sua storia che acquisisse il valore dell'autentica libertà, basata nell'unica formula: rispetto alla persona, o all'individualità. Lo che merita una popolazione manomessa dagli imperialismi successivi che la ha governata dalla sua fondazione come Impero, e nella dispersione post comunista che oscilla tra il ritorno alla dittatura o l'intreccio con l'Occidente, con l'Oriente, o come allaccio tra loro.

Se i tre blocchi, anche opponendosi lealmente in tutti i campi dell'attività culturale ed economica, raggiungono un accordo comune per fare fronte alla problematica, che non con un titolo d'inventario ma con un esempio che si è identificato, sarebbe assicurata la governabilità del mondo. Sparirebbero pure molti dei problemi concreti come l'invasione silenziosa –più o meno-, nelle regioni che occupano loro stessi, in Europa, negli EEUU, ed in America del Nord, a causa dell'immigrazione dei popolatori degli ambiti più incolti e poveri del mondo, e introducendo per tanto nel Primo Mondo, un effetto diluente culturale, economico, e di competenza. Perché arrivando i poveri e gli incolti in Occidente, in particolare in Europa, non si migliora né l'economia e neppure la cultura. Sarebbe andando gli occidentali al Terzo Mondo con l'intenzione di creare la compatibilità tra i due Mondi, che senza perdere nulla il Primo, potrebbero migliorare rapidamente nel Terzo.

Gli immigranti nel Primo Mondo, specialmente quelli diretti all'Europa ed Occidente nel suo insieme, apportano operai per costruire le infrastrutture e realizzare i servizi primari. A parte la

costruzione destinata alle seconde residenze, e per un turismo prolungato, le infrastrutture costruite saranno utilizzate dai propri immigranti nelle future generazioni. Ed i servizi che realizzino in un tempo breve dovranno essere realizzate dalla robotica. È la messa a fuoco del Giappone che senza gli immigranti, e con un intenso lavoro degli autoctoni, si dirige in questa buona direzione.

Tornando al Secondo Mondo, si può dire qualcosa di somigliante, sebbene l'intensità di cambio di politica non ha bisogno di un rilevante orientamento. Il Sud dell'America, per attrarlo mettendo in marcia un processo di elevazione verso il Primo Mondo. Alla fine e parallelamente a queste azioni e come una condizione basica, si deve mettere fine all'incontrollata crescita della popolazione povera ed incolta nel Terzo Mondo, che rende impossibile il potere fissarla nei suoi paesi solo con i mezzi repressivi per evitare le migrazioni.

Nello sviluppo di un piano mondiale come quello descritto, non sarebbe necessario culminare tutto il processo per riuscire che l'Islam rinunciasse al terrorismo. La dimostrazione che il Primo Mondo decidesse lottare per le stesse cause che sono l'argomento dell'Islam per farlo violentemente, gli farebbe perdere l'appoggio delle masse ubbidienti –incluso nel proprio ambito- mossi ora dalla forzata convinzione islamica di che il Primo Mondo è ingiusto con il resto, ed in particolare con l'Islam.

(25) Ma è possibile un governo mondiale?

Se gli EEUU, si sentono risentiti dalle velleità culturali dell'Europa, guardano al Pacifico come un ricambio d'alleati –e non senza certi sintomi d'indifferenza da parte degli europei di che esistano queste circostanze-, e defezionati per quello che considerano come una mancanza di riconoscenza dei suoi ripetuti appoggi al Vecchio Mondo. Se gli europei non resistono i primi assalti del Terzo Mondo, in forma d'immigrazione tollerata –ed in un certo modo fomentata dall'incontrollata volontà di crescita in tutti gli ordini, come se la Terra avesse anche la facoltà di crescere-, per risolvere la problematica dell'elevazione professionista della sua popolazione, e per quello restia a realizzare dei lavori decisivi. Se l'Occidente nel suo insieme non è riuscito a trovare un sistema per ordinare le sue economie di fronte alla competenza dei paesi ai quali ha imposto, per gli interessi personali la libera circolazione di merci, la domanda solo può trovare una risposta assieme ad un'altra domanda:

Esiste una soluzione alternativa del mondo globalizzandosi, che non sia quello del governo globale? Considerando la realtà e le cause dell'attuale situazione, la risposta alle due precedenti domande si uniscono in una sola: la realtà di che il mondo sta gia costruendo un governo globale, è obbligato da ognuno dei suoi multipli problemi. Senza l'intenzione necessaria per coordinare questo processo però, a causa precisamente dei credenti conservatori

e resistenti al cambio in eludibile che esige questa situazione. Specialmente il cambio della formazione ed attuazione dei governanti del Primi Mondo.

Con l'immensa quantità d'episodi di regressione civilizzante, e mostrando che l'evoluzione del gran collettivo umano non è ineluttabile e con un'indefinita continuità. Questa continuità, da sempre e per sempre, è possibile dall'azione dei propri umani, specialmente dalle iniziative degli individui che possiedono delle attitudini superiori alla media per promuoverle. Tutti attraverso le azioni individuali ed alla ricerca delle sue gioie (ogni acquisizione di una conoscenza lo è), e dai grandi periodi che possono essere dei secoli, al lungo dei quali ci può essere dei progressi, ristagni e regressioni, con un risultato finale ampiamente positivo. Per tutto questo, si deduce che quello primordiale è l'eliminare le regressioni attraverso delle analisi possibili oggigiorno. Partendo dalla realtà della natura umana, innata o creata dagli stessi umani dentro l'algoritmo darwiniano.

I governanti del ventunesimo secolo, saranno i responsabili di una regressione tanto o più trascendente che quelle già commentate, se la sfida dei credenti lo puntano sull'Islam, ed errore sopra errore, se si porgono il problema con la soluzione attraverso una nuova "crociata" laica con le tecniche aggiornate, in maniera somigliante a come si fece nelle prime e funeste, portate in fondo con il sopporto del cristianesimo. Perché il credente non solo sono gli islamici ed i suoi opposti ed imponenti religiosi diretti. Ci sono molti altri credenti che sanno poco. Al fine Abramo, Mosè, Giulio Cesare e Marx, considerando lo stato culturale dell'umanità nei suoi tempi storici rispettivi, sarebbero più intelligenti di quello che sarebbero i governanti del ventunesimo secolo, se questi ignorano o disprezzano ai credenti patrioti di radice poligenista ed imperialista; agli ultra liberali stretti nell'economia; ai socialisti corti di mire e di marxismo con un fondo nostalgico; e tra gli altri, i più numerosi e funesti: quelli che solo credono in se stessi, nel diritto di godere senza un'interferenza del dolore, pure essendo a spese del dolore "degli altri", l'umanità in genere.

Dall'ONU, fino all'ultimo municipio perso nelle profondità del Terzo Mondo, esistono centinaia d'organizzazioni che lavorano in vano per chiarire dei problemi specifici. E' in vano, perché sebbene i problemi hanno la sua specificazione, tutti girano intorno a quello centrale: il mondo umano si globalizza per settori, ma costantemente. Il suo governo continua spezzato e con delle ferree resistenze a cambiare per adattarsi a questo processo. Le resistenze nazionali, religiose, corporative e sopra tutte quelle di persone conservatrici che negano di accettare la realtà basata nel monogenismo: che siamo una sola specie, una sola famiglia. Famiglia senza padre ne madre responsabile, molto peggio che averli pure

essendo imperfetti. I genitori biologici stanno imparando ad esserlo dall'inizio della sua esistenza. I genitori della famiglia umana che dovrebbero essere i governanti, non hanno iniziato ancora l'apprendistato. Nessun'altra domanda, non è venturoso affermare che questo è il momento appropriato per farlo. Neanche dobbiamo chiederci come deve essere l'apprendistato. Lo sappiamo. Esercitando l'attività di ogni cellula del corpo umano, ogni individuo, ogni famiglia, e tutti i Popoli-Nazione del mondo.

(26) Ed anche sappiamo come si deve dirigere quest'attività. C'è lo ha insegnato i Popoli che con l'istinto atavico, più che per la riflessione, hanno saputo e potuto –non per avere Stati-Nazione che gli abbia assorbito violentemente –l'organizzarsi in nuclei dove tutti lands tedeschi, gli stati degli EEUU e del Canada. Tutti questi in prima linea. Nella seconda, i Paesi con l'umana sufficienza per convertirsi in Popoli-Nazione in parte decentralizzati, come la Svezia, la Norvegia, l'Irlanda, Il Belgio, L'Austria, e la Danimarca. E già fuori dell'Occidente geografico, in terza linea, gli Stati federali come l'Australia e la Nuova Zelanda.

Dentro questi paesi, c'è una gran varietà antropologica, e d'organizzazione politica. In comune però, hanno la prossimità del potere reale e dei suoi cittadini. D'altronde, differiscono negli aspetti importantissimi come quello del provenire dai clan e dalle tribù omogenee, gli scandinavi e gli svizzeri; d'essere il risultato di una secessione forzata come quella d'Irlanda e d'Austria; o d'essere il risultato di una certa riflessione più in la dell'istinto, anche senza una piena coscienza, come nel caso degli EEUU,il Canada e l'Australia, conformati dagli alluvioni razziali ed etnici indescrivibili.

L'aspetto importante da considerare, e anche è quello di che tutti i paesi hanno avuto li scontri storici delle guerre di liberazione o di resistenza, di fronte agli Imperi o agli assorbenti Stati nazione, che hanno ritardato la sua evoluzione fino a rimanere liberati definitivamente per costituirsi in veri paesi nella via avanzata della democrazia. Si contano per centinaia dall'ultimo secolo. In definitiva, senza una necessità di più argomentazione, tutti questi Popoli-Nazione, non solo per la volontà nata dalle sue funeste esperienze per avere ricevuto delle aggressioni, ma per non avere avuto nessuna possibilità di successo nelle imprese egemoniche che hanno un tenue patriottismo, di difesa, e perfino una certa umiltà di fronte agli Stati-Nazione, coltivatori del patriottismo aggressivo nel peggior dei casi, ma sempre arrogante e con una certa intenzione di dominio negli aspetti delle relazioni mutue ed internazionali. Di questi si può sperare poche iniziative, per una rinnovazione del sistema diretto a considerare la pacificazione dei poveri in base agli aiuti adeguati per la sua evoluzione. Le azioni più economiche del costo del mantenimento di grandi e costosissimi eserciti, che ora sono rimasti obsoleti di fronte alle nuove forme di resistenza basata

nel terrorismo atomico. Solo bisogna smontare a questi Stati nazione e costruire delle federazioni, grandi e vere federazioni come potrebbe essere l'Unione Europea. E la Russia. Ed il Sud America…

20-Dalla aristocrazia alla partitocrazia

Non è solo la sfida dell'islam quello che priva alla rinnovazione del sistema di governo mondiale. È anche la feroce ma silenziosa resistenza degli altri credenti conservatori, incrostati in tutti i Mondi stabiliti, specialmente nel Primo. I conservatori sono per necessità, non solo i partiti politici che hanno quest'etichetta, sennò che lo sono gli Stati nazione, mantenuti dagli umani paurosi ma più potenti che mai, con una paura d'altronde infondata, visto che in un mondo rinnovato asseconda del livello culturale acquisito, i governanti di questi Stati nazione si sentirebbero molto più comodi che nell'ambiente creato dal terrorismo ora.

I cittadini anonimi che contemplano come si sta distruggendo una società colta con quella che si sentono identificati, senza avere una soluzione per fermare al processo deteriorato ed evidenziato dagli atti d'estremismo credente e radicale. Che fino a questa sfida dei credenti attivi, ed i dichiarati credenti che in realtà sono solo conservatori, non sono operativi, convertendosi nell'unico male per i collettivi operanti in quest'inizio del XXI secolo. Allontanati dall'assunto pubblico per l'eterno sistema della democrazia insufficientemente stabilita, con la soddisfazione dei governanti, aumenta la massa dichiaratamente conservatrice. Tutto quello senza la possibilità di scolpare ai leader di questa situazione, da un municipio fino a qualsiasi grado governativo o amministrativo superiore. Il scolpare di questa situazione a qualsiasi collettivo oppure corporazione sembra ingiusto, ma risulta inevitabile visto che l'insensibilità di fronte alla risposta della cittadinanza in forma d'esenzione fa capire che non provoca una altra reazione che quella della propaganda emissiva per indurla a partecipare nei comizi. La sua prima ma non unica colpa, è quella della mancanza della conoscenza, anche se qualsiasi politico di basso livello lo possiede in maggior misura che quella posseduta dai grandi leader con i movimenti erronei gia fatti. La sua colpa, quell'importante, è l'incapacità per cambiare il sistema, del quale sono prigionieri e vittime, malgrado che a causa della deformazione professionale si sentano con lui identificati, ma non si sentano comodi. La sua ambizione è di vivere senza il minimo sforzo. Senza cambi.

(29) Si può riassumere questa situazione, dicendo che la società è formata dai credenti ed i conservatori da una parte, ed i razionalisti e rinnovatori da quell'altra. La partitocrazia istallata nei governi, è formata dai credenti ed i razionalisti, ma tutti sono conservatori. Il sistema produce questo fenomeno, perché gli aspiranti a rinnovare quelli che gia ci sono restano nell'opposizione. L'esercizio di potere distrugge la sua capacità critica, scoprendo l'ingente problematica a

qualsiasi livello di governo, in particolare quello nel mondo globale. Partendo da li, agisce la solerzia sicuramente inevitabile a causa della mancanza di una formazione adeguata alla sua professione, non omologata accademicamente, malgrado essere la più importante e trascendente. Ogni incapace di fare un lavoro personale ed impossibile, comprende e giustifica a tutti gli incapaci governanti del mondo –affetti e non affetti-, ed a se stessi, per potere e sapere rimediare la problematica mondiale dalle posizioni dove sono situati.

Quanti tra tutti gli appartenenti alla partitocrazia attuale, hanno saputo vedere che non possono esistere leader e neppure governi capaci di governare ai collettivi creati, con delle norme mai rinnovate? È successo agli Imperi, conservando tutti i suoi difetti e sopprimendo la sua qualità principale: la coscienza di che l'Impero non doveva pretendere unificare ai Popoli nazione, e per il contrario unirli, associarli. Un federalismo autocratico, inutilmente tentato da alcuni imperatori, spezzando le linee d'attuazione delle sue dinastie.

Fare libero agli umani è difficile, tanto quanto educargli. L'educare ai collettivi per costruirne uno solo, quello dell'umanità, neppure si è tentato nel presente, né in teoria né in suggerimento.

Gli umani bestiari nelle sue prime origini, permettevano che i suoi leader, con tutte le sue mancanze avessero una maggiore facilità che gli attuali per governarli. I personaggi straordinari sempre, sono stati scarsi. Le persone semplici con un grado d'intelligenza e cultura media hanno aumentato in gran misura. I classici, considerati più in la della Grecia e di Roma, Ur Namur, Hammurabi o Abramo, non regnavano più a degli esseri bestiari, ma si degli esseri un po' più in la di metà cammino tra lo stato di barbarie e l'attuale del nostro grado di civilizzazione. Ora diventa necessario un nuovo ordine che consideri che il diverso ritmo d'evoluzione dei moltiplicati politici e governanti ma diminuiti dalla capacità professionale, di fronte all'immensa massa che nel Primo e nel Secondo Mondo si sente mal governata, e che è cosciente delle limitazioni dei suoi governanti. Tra i fiumi, la Mesopotamia, sei mila anni fa era più avanzata che l'Europa. Quale cosa priva pensare che l'Europa si può vedere rilegata dentro mille anni, non solo dall'Oriente sennò anche per l'Africa?

Potrebbe essere se la propria azione del Primo Mondo provoca delle Meteore estreme come le glaciazioni. In qualsiasi caso al margine del prevenire catastrofico, è evidente la necessità imperiosa dell'associazione interessata per tutti gli umani di questo piccolo mondo, saturato in estremo, ed agire con la determinazione dei fattori reali esistenti per evitare le esplosioni sociali e distruttive d'ogni tipo di valori.

Il relativo benessere del Primo Mondo è molto instabile. In genere si accetta che fino laddove è arrivata l'Unione Europea, è stata a buon porto. La realtà è che tutti i paesi dell'Unione hanno

migliorato le sue economie. Questa migliora è stata tremendamente discriminatoria, in giusto per i paesi del Sud, ed in negativo per la Germania che non riesce ad aumentare il PIB/H, per la differenza tra 23.630 $ (1993), e 26.200 $ nel 2003, a causa delle sue esportazioni per sovvenzionare al Sud, ma sopra tutto al incorporare i dieci e sette milioni di tedeschi dell'Est che diluirono tutti i parametri economici, sociali e culturali dell'insieme riunito dal 1990. Nello stesso periodo, gli EEUU aumentarono il PIB/h da 24.700 $ a 36.300 $. La Cina lo ha moltiplicato per diciotto, da 370 $ a 5.000 $. (Il paragone di questi dati, mostra il risultato del cattivo sistema, quel comunista, che provocò l'abulia nella Germania orientale, rimanente ancora oggigiorno. E la Cina che è staccata dalla miseria abbandonando lo stesso cattivo sistema).

L'economia è un indice fidabile dell'evoluzione, e l'economia e la cultura sono due circoli concentrici. L'avanzo tecnologico e scientifico, sopratutto in biologia, continuano essendo maggiormente negli EEUU. Seguendo i suoi passi, il Giappone in informatica riesce a degli avanzi spettacolari poiché alla robotica. In Europa la mancanza di creazione nel capitale, e per tanto di risparmio, per dedicare tutto il valore prodotto ad aumentare il nullo benestare che produce il consumismo, ha fatto diminuire l'investigazione, ed ha inclinato ad un gran numero di cervelli bene dotati ad emigrare agli EEUU. Si argomenta che gli introduttori del consumismo furono gli statunitensi. Quello che non si dice, è che consumano quello che producono ed oltretutto esportano. L'Europa ha prodotto un'estensione del colonialismo nel mondo, ora nel suo terreno con i colonizzati a domicilio. La produttività monetaria media del nord americano, è quella commentata, ed in questo senso riflesso il grado di benessere paragonato a quell'acquisita dagli ammorbiditi europei. Quello essenzialmente indicativo è il mantenimento della capacità di lavoro negli EEUU e l'Oriente, ed il demerito o scredito del lavoro in Europa, dove l'ozio in tutte le sue forme è coltivato come un bene culturale. Per quello, aderendosi o promovendo una rinnovazione di sistemi di governo dei grandi blocchi da stabilire, si devono creare in parallelo dei valori umani, riconducendoli verso quello che è davvero un bene culturale: il lavoro realizzato con soddisfazione, come una parte importante nell'interferenza del godimento e del dolore. Nessun partito in Europa ha avuto il valore necessario per provocare un cambio d'attitudine della cittadinanza, in Francia perfino recentemente, dove un seme straniero annuncia l'intenzione positiva in questo senso. Manca vedere quello che potrà fare quando governi se finalmente sarà eletto, e quando agiscano le forze inerziali. La gran difficoltà sarà promuovere il cambio di mentalità della popolazione, influenzata dall'ambiente edonista europeo, prodotto spontaneamente, ma a causa dell'azione degli EEUU e preservando l'esistenza del collettivo europeo liberandolo da un progetto totalitario doppio, il nazismo ed il comunismo.

L'Europa sarà un problema parallelo, e forse più grave, che quello che suppone l'esistenza degli umani che mai hanno trovato un motivo di gioia nel lavoro –i milioni di ritardati nell'evoluzione che da una mollezza da miseria si distorce verso una mollezza da ricchezza, senza che si scorgano gli sforzi fisici ed intellettuali che hanno realizzato l'Occidente per raggiungere questa ricchezza. Sconoscere quello che ha fatto i benestanti, è la causa del distacco di quelli che non hanno delle buone posizioni, che in genere è cosi con gli immigrati. I partiti politici e gli accoliti sindacali non solo sono inoperanti, ma producono delle disfunzioni come quelle che hanno provocato l'intento di rinnovazione del processo di cambio d'orientamento proposto ora in Francia.

Come in tutti i grandi problemi collettivi, quello della deriva di un'importantissima maggioranza di popolatori del Primo Mondo, in testa l'Europa, verso una vita alimentata dalla sensibilità e litigata con la responsabilità umana del lavoro e della procreazione, non possono essere risolti attraverso i sistemi che prendano come base d'azione l'iniziativa oppure l'intenzione degli individui mentre maggiormente gli individui continuino essendo delle masse di credenti, di conservatori oppure politicamente neutri.

Nel ventunesimo secolo, con gli avanzi straordinari in tutti gli ordini di vita, si affianca l'idea di che gli umani hanno come obiettivo principale, se non unico, quello di raggiungere la felicità e cosi lo annunciano la maggioranza di Costituzioni con un brindisi al sole. Il concetto di felicità è quello che bisogna chiarire. Si può avere quasi tutto ed essere infelice per la mancanza di qualcosa che il resto dei mortali neanche sappia della sua esistenza. C'è l'evidenza che non esiste un essere umano totalmente felice e sempre felice, a causa di che tanto nella vita edonista quanto nella vita razionale esiste l'accusabile interferenza della gioia e del dolore, sono stati dove partecipano tutti gli umani, senza il quale la vita sarebbe noiosa ed insopportabile. Per quello all'idea dell'evoluzione come un mezzo per avanzare verso la raggiunta di una maggiore intensità nel sentimento del godimento, e meno in quello del dolore, è obbligato accettare che il valore della felicità poiché si riferisce all'azione del governo, è semplicemente dare possibilità al maggior benessere possibile per l'azione cittadina, risultante di un'educazione fisica e di pratiche sportive dai tempi dell'infanzia. Una riflessione che fa concludere che l'attività fisica e mentale orientata a degli obiettivi concreti per intensificare il sentimento di gioia e diminuire il dolore, senza la possibilità di eliminarlo, non è solo da applicare alle persone individualmente, sennò anche ai suoi collettivi. I collettivi esigono delle metodologie di convivenza.

Se come abbiamo ripetuto, l'assemblea è inoperante, e la assemblea globale è impensabile –forse in un futuro sarebbe l'obiettivo

possibile-, la rappresentatività per mezzo di persone idonee che insistiamo, non possono esistere nell'attuale sistema di "rappresentanza chiamata democratica", appare la constatazione delle realtà parallele che esigono la necessità di cambiare il sistema. Non solo per fare possibile l'esistenza dei rappresentanti atti -governanti-, ma anche per fare possibile che i governati accettino da parte sua, che devono collaborare con il fine di che i governanti possano liberarsi della demagogia, dell'ipocrisia, della bugia, e dell'indipendenza del voto d'elettori incolti.

Il sistema perché gli elettori siano colti non risulta facile, ma è chiaro e sicuro: istaurare un'educazione razionale in tutto il mondo.

Il sistema per disporre a dei governanti atti, è di raggiunta immediata, riducendo gli ambiti d'attuazione, perché esistono delle persone sufficienti nel mondo attuale per governare in regime di rappresentatività ai collettivi il più ridotti possibili e con una possibile assunzione per il grado culturale degli attuali umani. Non è un'ironia e neppure un paradosso: abbondano di più tra quelli che governano, essendo cosi poco coltivati nella sua professionalità, e che sono quelli che devono mobilizzare al resto degli umani.

(16) Il partito popolare nella Roma Imperiale, iniziò la perversione verso la partitocrazia. I suoi omonimi o i paralleli in Europa, la stanno culminando, e trascinano a tutti i partiti nella partecipazione della demolizione della bontà del lavoro. Educare all'immensa massa umana per non massificarla in primo luogo, e farlo attraverso un'educazione razionale, deve essere necessariamente un processo lungo, ma soprattutto difficile, per quello che suppone la lotta con se stessi -la vera yihad islamica. Viene a dire, il riconoscere che ognuno dipende dalla sua volontà alla sfida dei credenti, a tutte le sfide, e specialmente alla sfida che ognuno si fissa come obiettivo vitale. Il primo condizionante per superare questa difficoltà, non è altro che il cambio del sistema politico. I suoi partiti, in conformità a quello ripetuto costantemente: non centralizzare al governo perfino in piccoli ambiti, per adeguarlo alle capacità umane esistenti in ogni momento, relazionate con il livello di cultura politica raggiunta dalla popolazione. Cioè, federare a livelli ai collettivi naturali -e crearli dove non esistano-, e per la rappresentatività bene stabilita in diversi scalini, raggiungere un corto numero di nuclei bene strutturati ed aggruppati che facciano possibile l'esercitare un governo mondiale, attendendo alle identità personali e collettive, ed imparando a rispettare le diversità in tutte loro. Con l'intenzione di farle compatibili per una pacifica convivenza.

Il risultato positivo del governare per mezzo di piccoli collettivi, ha multiple spiegazioni, che in genere sono conosciute ed è in necessario insistere su di loro. Ma la più importante è che gli umani sono stati in uno stato permanente d'apprendistato del convivere, ed hanno avuto ed abbiamo, difficoltà per farlo data la natura egoista di qualsiasi essere vivente. Abbiamo ripetutamente

menzionato gli esempi della Scandinavia e della Svizzera in Europa, i cui popolatori hanno mantenuto la sua atavica abitudine di sostenersi basicamente in piccoli nuclei provenienti dalle tribù che sono cresciuti, e con quello hanno saputo situarsi alla testa del processo evolutivo. Non per essere in parte dotata genomicamente, sennò per essere stati governati in misura adeguata alle capacità dei suoi popolatori, e soprattutto a quella dei suoi governanti, che vanno succedendosi senza dare a conoscere più in la del suo margine d'azione. Sono osservati da vicino per quelli che gli eleggono. Non inseguono il minimo sforzo. Ed in questo processo finiscono per avere una genetica di gruppo più elevata. Il genoma continuo essendo lo stesso, ma le genetiche personali che in definitivo danno luogo a quelle collettive, producono degli effetti non soli fenotipi. Anche genotipici come quelli osservati tra lo stato brado ancora esistente, e la civilizzazione più avanzata.

Perché essendo allora possibile cambiare il sistema di partiti e dei governi, che dopo deve cambiare il sistema di vita dei governati attraverso l'educazione razionale, non si fa semplicemente il necessario per scegliere il meglio?

Perché non c'è un ordine mondiale attualizzato e gli ordini stabiliti anteriormente, negli Stati nazione specialmente multi etnici, c'è la contraddizione -solo apparente- tra i rinnovatori ed i conservatori. Questi associano il cambio alla rivoluzione cruenta. E così erano le rivoluzioni primitive. Non ora. Possono essere crudeli in molti casi ma positive incluso per i conservatori.

Perché i due poli, capitale e lavoro, sono sotto controllo dei sindacati di lavoratori e dei capitalisti che non si adattano ai cambi sociali, continuando nella vecchia lite che gli fa degli opponenti quando devono essere, e lo possono già, complementari. L'Oriente avanza in questo senso, uguale che la Cina, il Giappone, ed anche La Scandinavia.

Perché l'Occidente che potrebbe essere l'agente principale del cambio, è diviso per questioni non essenziali, essendo la principale, la persistenza di sentimenti che distruggono la razionalità. Il patriottismo, oggi ed in Europa, un sentimento viziato dalle elite economiche e di classe, che la trasmettono alla società in maniera simile a come le chiese cercano di mantenere la fede. Negli EEUU, l'esplosione di un sentimento di superiorità, ferito dall'attacco dell'Islam e l'indifferenza -quando no la compiacenza sennò dell'Europa, di molti europei. Ancora di più dal fatto di che nonostante il rispettare tolleratamene la separazione della religione ed il governo, perdura il trauma causato dalla divisione tra i credenti ed i razionalisti. Dalle sinergie negative che non mancano mai -in questo caso un governo sostituito da credenti cristiani ed ebrei, fatto circostanziale ma cruciale-, la reazione di fronte all'attacco islamico gli viene dato un carattere religioso, facendo un giuoco favorevole

all'islamismo che ha iniziato il conflitto che confonde anche la religione ed il governo, producendo il chiamato "scontro delle civilizzazioni", dando categoria di civilizzazione ad una semplice religione di carattere totalitario.

Perché i governi hanno perso i migliori pensatori, ora dati alla scienza ed all'investigazione tecnologica, stufati dal chetare politico che non sanno rinnovarsi.

Perché una parte importante della popolazione maggiorenne da possibilità ancora all'esistenza delle credenze, che alcuni chierici increduli -salvo l'eccezione dei chierici d'avanzate età e di deformata educazione-, espletano la fede conservata com'inerzia, in un momento di decadenza definitiva dell'essoterismo. Da un'altra parte una gran quantità di persone che hanno rinunciato a qualsiasi credenza religiosa, e per altre cause variate come il sentimento patriottico, praticano i succedanei che raggiungono un'irrazionalità superiore a quella di qualsiasi religione, ed intorpidiscono al sistema educativo.

Perché l'arricchimento dei paesi islamici, in speciale quelli arabi petrolieri, ha fatto esplodere la seconda fase della sua guerra particolare, ora violentemente, elevando il tono della prima fase che hanno vinto, quella del petrolio. Dentro un'instancabile lista di "perché" la ridicola ma quasi tragica dei politici ed i governanti, nella sua impotenza per agire giustamente nell'attuale situazione, come contrappeso a questa realtà poco assunta, si sono lasciati andare in una dipendenza peggio della droga, la "medianica dipendenza" convertita a loro in un impulso superiore a quello del sesso. A causa di questa ridicola vanità hanno ceduto buona parte del suo potere al nuovo e sfacciato costituito dai mezzi d'informazione e comunicazione. Partendo da qua gli interessi corporativi hanno spostato a quelli generali, ed hanno creato una binomia auto potenziato che ha provocato la reversione invece dell'evoluzione della democrazia. Gli elettori, i lettori e gli spettatori in un'immensa maggioranza mancano di un criterio politico per eleggere ai rappresentanti che non conoscono. Al rovescio di quando in ridotti collettivi sono eletti per conoscerli e quasi al margine della sua filiazione politica. Il risultato di tanti perché lo ha creato il populismo, che certamente avanzando nel tempo con gran quantità di deviazioni e con ritorni alla via evolutiva sempre presente, non può creare elettori e lettori-spettatori atti per rompere al sistema attuale del Primo e del Secondo Mondo, giacché nonostante l'antipatia degli ugualitari, la realtà è che gli umani colti nel mondo generale sono una piccolissima minoranza. Questo favorisce al conservatorismo.

Ci sono molti "perché" formando un processo di sinergie con mille disfunzioni nel sistema di convivenza, la chiamata democrazia, pensata in Grecia e provata per prima volta a Roma quando il suo impero era in auge e riuniva a cento milioni di popolatori.

Nonostante questa piccola popolazione, ma eccessiva nella capacità dei suoi Imperatori, iniziò la sua decadenza. Quello che nella sostituzione della Repubblica, l'Impero, sembrava essere un sistema nuovo ed efficace, per non volere cambiarlo quand'era possibile, ed al contrario, al ritorno delle vecchie formule di successione dinastica, l'Impero soccombe. A Costantinopoli, in mano dell'Islam. A Roma, in mano dei chiamati barbari. L'Occidente può soccombere per una dizione malaticcia dei suoi governanti ed il resto di "perché - causa" relazionati? No. Possiamo riservarci le riflessioni che invitano a credere nelle premonizioni. La situazione attuale d'Occidente, successore di tutti gli Imperi europei, ha delle spiegazioni logiche che non ammettono il credere in nessuna premonizione di rovina totale.

Davanti a questo cumulo di cause che hanno creato nella realtà di un mondo intercomunicato, e d'altra parte frazionato da crepe profonde che lo dividono, non nei tre mondi economici e culturalmente stabiliti, ma in tutti i mondi dove agiscono i "perché - causa" perché siano come sono, fanno un'altra domanda obbligata: bisogna fidarci di una formula di tipo politico che superi a questa situazione, senza il dramma dell'Impero Romano alla sparizione, ed ora solo attraverso le azioni pacifiche?

Rotonda affermazione. Più che possibile è inevitabile. Cosi come la democrazia è migliorata poco dall'Impero Romano, la cittadinanza attraverso la libertà guadagnata a polso di fronte ai governi, sì che ha evoluto, meno del possibile, ma fermamente. Per cui si deve confidare a che continuando la democrazia ed il suo governo il suo lungo andare di due mila anni fa, la Società Globale che nasce in un parto con i forcipi, per mezzo di un'entità governativa gia esistente (nuova ONU) oppure da costituire, troverà la formula pratica di convivenza, che non proverà felicità, ma che può educare ad una moltitudine di popoli nazione attraverso la competitività tra loro. Con una frase previa: situare ai paesi che non possiedono una struttura per competere. Sono i negri africani in primo luogo, ed in molte graduazioni anche le tre quarte parti dell'attuale umanità.

21-Rinovazione

Attaccare al Sistema, è solo valido se si accompagna da una proposta di cambio. Possono essere molti i sistemi da proporre. Tutti discutibili. Ma non discutibile la necessità di cambiare all'attuale.

In Europa, anche trovando la maniera di selezionare alle migliori persone per esercitare il governo (si dovrebbe trovare la maniera di farlo), queste non potrebbero attendere al lavoro che suppone l'esercitare la direzione del partito corrispondente; quella di Capo di Governo degli Stati nazione; quella del Commissionato per la Comissione dell'Unione Europea; e quella di stabilire la politica ad un livello mondiale, anche se nominalmente la gestione

rappresentativa la eserciti il Ministro degli Esterni. Ognuno di questi lavori, richiede oltre ad un titolare, un'equipe specializzata. Non solo per consigliare, ma anche per decidere. E tutto ci porta a vedere com'è necessario il ridurre la dimensione degli ambiti dei governi, per adeguarli alle capacità degli attuali umani. L'evoluzione dell'umanità nel suo insieme, si è realizzata per l'elevazione culturale delle grandi masse umane, il quale ha supposto un maggior livello, in maniera che i più evoluti, suppostamene i governanti, non hanno mantenuto il ritmo necessario per conservare le distanze con i meno evoluti, ed è stata l'unica ragione per giustificare la separazione di uni ed altri dentro il processo evolutivo. Questo che era un brutto segno, ha smesso d'esserlo. Si augura un intervento dei non professionisti della politica in un termine medio, oppure breve.

La maggiore difficoltà dipanata dall'attuale sistema, è che l'attuale collaborazione sociale necessaria non si può acquisire precisamente a causa del sistema. I governi statali che sono quelli che decidono, non hanno alcuna possibilità di riunire alle differenti società per il linguaggio, le idee e le sensibilità diverse stabilite dalla vita comunitaria durante i secoli oppure i millenni, ed anche nella maggioranza dei casi, gli interessi legittimi creati nei diversi livelli, assecondo il medio ambiente comanda in ognuna delle diverse comunità. Per quello, pure essendo ripetitivo, è necessario convenire che la soluzione ai problemi basici radica nel cambio di sistema, ed anche ripetitivamente, e annunciare che il sistema non bisogna inventarlo. Lo fecero i greci classici nel suo tempo. È tanto semplice quanto smontare il potere piramidale con i molteplici aspiranti ad occupare la cima, in una lotta incarnita distruggendosi mutuamente, e stabilire i poteri sovrapposti, come sovrapposti stanno i Popoli e le persone in tutta l'estensione della Terra.

(25) Può essere utile l'indagare le cause di che i greci, non continuassero a sviluppare il sistema di convivenza nelle comunità di piccolo ambito che cosi bene gli fu apportato durante il tempo che ne seguì. Basta concludere però, che seppero e non potettero evitare la compressione dell'Impero, quando gli imperi dell'Antico Oriente erano già in decadenza. Senza dubbio è più interessante, esplorare le cause che ora continuano ad operare per privarci d'adottarlo, essendo cosi evidenti la possibilità di un'azione che non ha bisogno di grandi cime umane che la progetti e la sviluppino. Ci si sta riuscendo in maniera naturale ma con un ritardo demoralizzante. Gli Imperi non nascono, al contrario, spariscono, e rinascono dei paesi nuovi. I geni politici non proliferano -e neppure di un'altra classe, saggi e scientifici inclusi-, e la domanda d'accettazione si converte in un clamore e l'articolazione delle differenze di qualsiasi indole: Razziale, Etnica, di Popoli, e finalmente individuali. Sopra di loro, le differenze nel doppio aspetto dell'economia e la cultura tra i tre Mondi stabiliti.

Apparentemente, l'Europa è un mosaico senz'ordine. Questo da luogo a che gli Stati nazione, in particolare quelli di una maggiore dimensione, argomenti che una federazione di Popoli sarebbe un'anarchia. La realtà è tutt'altra. Sommando ora ai venticinque paesi uniti, i sedici restanti (p.1 Sinapsi) si vede che tra i quaranta e dei paesi risultanti, solamente sette superano gli undici milioni d'abitanti, che al margine della Turchia ed il Vaticano, sono la Germania, la Spagna, l'Italia, l'Olanda, la Romania ed il Regno Unito. Questi paesi non suppongono sette problemi diversi. La Spagna e la Francia è un problema con un fondo comune. Il riconoscimento dei Paesi che conformano a questi due stati, che passando per essere dei paesi con uno Stato proprio, aumenterebbero il numero totale di Stati europei in una quantità molto limitata.

L'Italia in maniera simile, anche se con una maggior definizione dall'ambigua situazione dei Paesi che realmente mantengono la sua identità, o desiderino ricuperarla.

La Germania, i landers sarebbe semplicemente gli Stati d'Unione.

L'Olanda si è assimilata in maniera che potrebbe essere l'eccezione poiché alla dimensione demografica, in relazione al resto degli Stati europei. In questo senso il Belgio potrebbe uscire creata da due comunità che non si complimentano e vivono, senza violenze ma senza gradimento la sua unione attraverso la Corona.

La Romania è il problema di peggior soluzione. È incrociato con il resto di paesi dell'Est europeo, la regione sommamente frazionata non solo dall'esistenza di Popoli con gli ambiti territoriali polivalenti, sennò anche dalle diverse etnie in ambiti che dovrebbero convertirsi in Stati.

Una riaggiusta territoriale, etnico e di Paesi con l'identità propria, confermata mediante i plebisciti partecipati dai nativi d'ogni ambito da armonizzare, senza la necessità degli esodi, né forzati né indotti. E l'Unione Europea federata, con la libertà di cambio della residenza dei suoi popolatori, regolata, e con un rispetto stretto ai collettivi ed alle persone non nate dentro qualsiasi ambito della Federazione, non solo darebbe luogo ad una pacificazione intero etnica e tra i Paesi, sennò che creerebbero un ambito di convivenza più pacifica ed efficace che le federazioni come quella degli EEUU ed altre attuali. Questa fu creata artificialmente e per una necessità difensiva di fronte alla metropoli, l'Inghilterra. (Nonostante che d'essere questa la base del suo successo, continua avendo delle difficoltà d'armonizzazione, specialmente con i discendenti della schiavitù negra).

In Europa l'assimilazione d'immigrati è vicino a convertirsi in un problema più grande di quello dei discendenti di schiavi degli EEUU. L'esperienza aliena dovrebbe servire.

Ambi aspetti, quello territoriale e quello umano hanno bisogno di definizione. Il diagnostico è facile. È difficile però, ma non è d'impossibile incanalatura.

L'Inghilterra è un problema a parte. Il Galles, la Scozia e l'Irlanda del Nord, sono problemi per l'Inghilterra, non per l'Europa, malgrado che a medio o lungo spazio sarà inevitabile un accordo tra ambedue parti, incluso nel supposto di che nel formalizzarsi i blocchi mondiali nei quali insistiamo, ci fosse un intendimento formale tra gli EEUU E L'Inghilterra. La questione dell'Irlanda è la più problematica, ma se continuano nell'attuale linea di negoziazione bene incamminata da ora e di prossima soluzione, il paese sarà un esempio in Europa tra gli altri Popoli nazione che hanno malvissuto sotto il dominio di vicini più potenti e che prosperano liberandosi, alla volta che l'Inghilterra si liberi anche di un gran peso. Dal successo che raggiunga può derivarsi l'orientamento degli altri. L'esterno in relazione all'Unione Europea e agli EEUU, possono convertire al Regno Unito in un nesso tra le due rive del Nord atlantico, in maniera parallela a come la Turchia potrebbe esserlo tra l'Unione Europea e l'Islam. Culturali ed economici dei Paesi; né le difficoltà

Non è solo la diversità etnica; neppure le differenze di livelli tecniche e di procedere, quello che priva il federare all'Europa e fare di lei un modello per costruire i grandi collettivi umani con l'attitudine per convertirsi in degli interlocutori validi nei temi di carattere globale. I collettivi che non sarebbero artificiali in nessun caso, giacché con maggiori o minori differenze, tutti hanno a priori delle affinità basiche che dovrebbero combinare dei dialoghi e degli accordi. Sarebbero la Russia, l'America Centrale e del Sud, la Cina, le isole del Pacifico, il Giappone, l'India e l'enorme quantità e diversità di Popoli dell'Africa.

Per difficile che sia l'accertarlo, la difficoltà per questo progetto è i "perché -causa" che abbiamo considerato, quello che fino a qui lo ha impedito.

Le religioni giudee e cristiana non ci hanno portato a questa situazione, ma non hanno fatto niente per evitarlo. La maomettana, la vera creatrice, è la parte principale del conflitto, che nelle situazioni limite create come l'attuale, è stata mossa da cause non essenzialmente religiose, anche se i governanti di tutte le tendenze politiche nell'ambito dell'Islam, cerchino di giustificarsi nella sua sfida con il resto del mondo, dicendo di combattere agli infedeli. Alla maniera di un millennio e mezzo fa. L'attitudine delle chiese giudea e cristiana, profondamente conservatrici, si astengono d'intervenire, e solo censurano la violenza –come se loro non siano state le più violente negli episodi politici e religiosi che sono intervenuti – attitudine ch'è stata creata per difendere la sua precaria presenza nel mondo attuale.

Non si deve insinuare la possibilità di che un collettivo religioso nel ventunesimo secolo, abbia la minima possibilità di

imporre al mondo il livello culturale che le religioni acquistarono quando si fondarono, ed in particolare quello della religione mussulmana, la più decisa combattente del razionalismo. Ma da questo carattere dogmatico estremo, e l'esistenza certa di mille islamismi disposti a immolarsi -assieme ad una possibilità che finiscano apparendo delle armi atomiche di manipolazione personale -deve smuovere a religiosi ed atei a lavorare per superare ora il conflitto, quando l'Islam è ancora immerso in una grande instabilità che una volta ancora è provocata dalla sua divisione interna. Gli sciiti ed i sanniti. Quanto l'Iran e l'Arabia. Se l'Europa, la Russia e la Cina si fossero mostrate favorevoli alle azioni energiche contro tutti gli intenti della sfida dei credenti, le guerre dell'Afganistan e dell'Irak non si sarebbero prodotte. Si può sperare che in qualche situazione limite delle sfide, questi tre blocchi finiscano per accettare la necessità assoluta di fargli fronte mostrando una decisione per l'essenziale, e posponendo gli interessi secondari, in primo luogo quello del petrolio.

Superata l'ultima guerra mondiale,ed iniziato il movimento associativo dell'Europa, e creata una relazione cordiale con EEUU, sembrava che in definitiva il mondo fosse entrato in una era pacifica e di un possibile e gran sviluppo economico e culturale. La colonizzazione forzata dagli EEUU, aiutava a creare quest'impressione. Dopo cinquant'anni, né l'Europa associata, né la relazione tra le due parti che conformano l'Occidente è cordiale, e le colonie sparite vivono i sui peggiori momenti a causa della natalità non controllata.

L'aumento del benessere da una parte importante di persone nel Primo e nel Secondo Mondo, non compensa al malessere del resto che è cresciuto durante quest'ultimo mezzo secolo fino a quasi doppiare il suo numero. Essendo aumentata la popolazione cosciente e non credente, la opposta, credente vera o finta, dichiara la sfida che può produrre una situazione imprevedibile che stabilisca l'alternativa tra un caos generale a causa della frattura definitiva tra i tre mondi economico-culturali stabiliti. Oppure al contrario, che di fronte a questa prospettiva, il Primo Mondo dell'Occidente e dell'Oriente, la Civilizzazione della Conoscenza in genere, proceda alla rinnovazione a fondo del sistema di convivenza globale.

L'attuale sistema funziona per l'inerzia. Non crea dei nuovi valori umani. Il governo in genere può aggiungere, con ragione, che non conta con una popolazione preparata per realizzare lo sforzo che suppone la rinnovazione del sistema. La realtà è più grave. Questa popolazione sta perdendo l'attitudine per realizzare il tale sforzo. Questa è la responsabilità dei governi. Dalla parte del edonismo, in ogni nuova generazione sminuiscono le possibilità di una reazione positiva per fare fronte alla problematica che la globalizzazione

crea, per non essere stata diretta intenzionatamente, a degli obiettivi con un valore superiore che quello di procurare dei benefici alle uniche entità che realmente stanno globalizzando il mondo: le ditte multinazionali. L'Islam s'approfitta di questa circostanza, e si crea una barriera tra le due parti. Questo ha portato ai suoi credenti a riaffermare la sua fede, e com'è stato in tutta la sua attuazione dall'inizio della sua esistenza, il cattivo dei suoi opponenti è il suo miglior argomento per attribuirsi la bontà di quello che gli è proprio. In questo senso gli islamismi non sono soli. La banalità della vita della gioventù non credente nel Mondo del benessere, la sprovvede per esercitare delle azioni positive di carattere sociale. In un mondo pieno di problemi –e di dolore in quelle parti dove la fame o la deficiente nutrizione, e l'in coltura per una mancanza d'educazione, gli hanno situati in una posizione ora già cosciente del suo vivere disgraziato-, danno impulso ai credenti per stabilire dei paragoni. Queste credono che la fede che professano ha un valore superiore alla conoscenza che produce la scienza. È facile anche s'è un sofisma, il paragone tra le missioni religiose che ha potuto né potranno non dare nessuna soluzione alla problematica globale, e quella che produce le differenze tra gli umani che hanno evoluto diversamente per essere stati cresciuti in un diverso medio ambiente. Il paragone degli scarsi risultati per azione dei religiosi, con la grand'applicazione scientifica nella tecnologia nucleare che richiede molta scienza, al meno è evidente. Persino con il sofisma, l'argomento è accettato da tutti i credenti come una realtà. Le missioni è il parallelo del dovere dell'elemosina islamica. E nessuna delle due azioni può risolvere i problemi globali, ma non causano delle stragi ed attutisce ai dolori. La bomba atomica è demoniaca, è figlia della scienza. L'aumento della conoscenza in tutti i campi del sapere però, è quello che con i termini in parte lunghi, muove l'evoluzione generale degli umani, anche se dissimile. Nonostante conoscere questa realtà, i governi dell'Islam, non avendo le possibilità di sviluppare la tecnologia nucleare, sfruttano l'ignoranza dei suoi fedeli caricando contro i paesi che possiedono quest'armamento, eccettuando ai paesi maomettani che le possiedono come il Pakistan, o che cercano di possederle come l'Iran, così come giustificano la sua provocazione guerrigliera.

La colpa del mondo del benessere, che non è solo quella d'Occidente, non è il possedere la conoscenza che ha permesso creare il benessere che ha, inclusa la produzione d'energia nucleare. Con una logica schiacciante: è l'uso, un cattivo consumo, che si è fatto della scienza e della conoscenza in conseguenza, che ha creato l'agnosticismo invece del razionalismo attivo di fronte alla mitologia. Ed anche un'indifferenza di fronte alla logica e una naturale ribellione dei poveri del mondo che non sanno neppure immaginare com'è funzionato, funziona e sicuramente continuerà funzionando il

processo naturale d'evoluzione per la selezione naturale oppure indotta.

La colpa la scompartono i credenti ed i non credenti del Mondo che hanno raggiunto il benessere. I primi per ignoranza o ipocrisia. I secondi per trasandatezza, non essendo motivati dentro il sistema che gli priva di esercitare l'azione efficace, a parte quella di scegliere a dei rappresentanti eletti anticipatamente da una partitocrazia che è rimasta obsoleta come il proprio sistema, ma del quale si dovrà continuare ad essere la sua colonna verticale, colonna che potrebbe essere utilizzata da un sistema effettivo. Rinnovando l'obsoleto inventato ad Atene, sviluppato con degli avanzi e dei ritrosi a Roma, e conservato scrupolosamente dai conservatori europeo –in fondo forse da quasi tutti- durante due millenni.

22-Territorio e nazione

Le pagine antecedenti suggeriscono una direzione per rinnovare il sistema democratico giacché a forma di scegliere ai rappresentanti dei Popoli. Non in vano la democrazia parte dal "demos" greco sinonimo di Popolo. Come si è espresso in diverse forme, la bontà, la qualità dei rappresentanti è la base del buon funzionamento di qualsiasi tipo di società. Nella società globale i rappresentanti devono esserlo dei Popoli, e riunire ai miglior cittadini dentro la qualità acquisita in ogni momento per il complessivo dell'umanità.

L'anarchia selvaggia nel Terzo Mondo, e l'imitazione della democrazia nel Secondo, senza eccezioni, limita al Primo Mondo le scelte per rinnovare il sistema.

Dentro il Primo Mondo, non è solo l'Occidente quello che ha un sistema da rinnovare. È in tutta la sua estensione. Incluso nei paesi islamici più allontanati dal modello d'associazione necessaria per il mondo globale, esistono delle certezze di fondo affini al trascendente. È quando alla vista della decadenza dell'Occidente –sopra tutto l'europeo-, appoggiano la su credenza nell'insufficienza del "logos" e per quello potenziano al "mythos", considerandolo necessario per evitare il caos che il razionalismo crea quando verifica la religione senza creare dei nuovi valori che evitino quello che loro considerano come la bestialità dell'Occidente. In quest'aspetto coincidono con tutte le religioni ancora presenti nel Primo Mondo. Un aspetto da tenere in conto, siccome la rinnovazione del sistema, obbliga a discutere con tutti i veri credenti. Con i finti credenti non è necessario il dialogo. Si accomoderanno felici in un mondo razionale, sopra tutto se s'introducono dei nuovi valori che esigano la "yihad" che Maometto predicava, in parole meno religiose ma equivalenti, la lotta di ognuno con se stesso per elevarsi culturale ed economicamente.

Dentro il Primo Mondo, c'è una diversità di sistemi. Per scegliere uno che riunisca le migliori condizioni per rinnovarsi, non

c'è dubbio che è solo possibile trovare in quelli nel cui sviluppo si trova il miglior risultato, e questi sono in tutti i casi quelli che si sono decentralizzati. A maggior decentralizzazione, migliori risultati.

La decentralizzazione suppone il governare ai collettivi di una ridotta dimensione. Nessun grande Stato nazione, anche ni più omogeneizzati come la Francia che attraverso una oppia politica parallela a quella del bastone e della carota che in questo paese ha dato un miglior risultato che in nessun altro centralizzato, non ha potuto evitare l'esistenza dei territori ribelli. Ed anche i Popoli nazione in parte assimilati, e che accetterebbero gioiosi una riconoscenza della sua specifica identità, il quale non dovrebbe impedire una relazione speciale per l'affinità creata con il tronco politico amministrativo dello Stato nazione francese.

(25) I paesi europei di una dimensione ridotta, sono idonei per convertirsi in Stati federati, giacché nella sua maggioranza è solo di una sola etnia che al lungo di sei millenni, si sono convertiti in un Popolo nazione indipendente con una lingua propria, segno della sua affinità per la via naturale. Ed oltre una loro maggioranza essendo parzialmente riconosciuti, hanno già delle esercitazioni di governo e di un Parlamento attivo.

I paesi grandi o piccoli che i casi storici gli hanno centralizzati, sempre sotto la egemonia di uno, il più numeroso o il più guerriero, la decentralizzazione può essere più problematica, ma in nessun modo impossibile.

L'Europa può essere un modello da copiare da altri grandi collettivi d'affinità ed interessi comuni, con una ragionevole decentralizzazione, che potrebbe attendere a delle vocazioni di una certa dimensione, e si riunirebbe al massimo con 80-90 Stati federati, di fronte ai 40-42 Stati nazione attuali –meno l'Inghilterra e la Turchia, che dovrebbe appartenere agli Stati associati privilegiati, la prima come un ponte con gli EEUU, e con l'Asia e la seconda con l'Islam. Gli Stati nazione dei ventiquattro già appartenenti all'UE, senza l'Inghilterra riunirebbero a 394.836.897 abitanti. Gli attuali extra comunitari, quindici stati nazione, esclusa la Turchia, riunirebbero a 71.261.151 abitanti. Nell'insieme sarebbero 466.098.048, che per gli ottanta Stati federati darebbe un promezio di 5.826.225 abitanti per stato. Un promezio somigliante a quello degli Stati d'EEUU, ed i Landers tedeschi.

Le evoluzioni della Turchia e dell'Inghilterra, nei suoi ruoli indipendenti, potrebbero essere di un maggior vincolo con l'Europa o con gli EEUU. E possibilmente un maggiore vincolo di questi due blocchi ricostruendo l'Occidente, potrebbero dare come stato un vincolo definitivo della Turchia agli UE, e dell'Inghilterra con uguale possibilità ad una od un'altra parte d'Occidente. E nel futuro, incluso l'Unione all'Occidente, come un interlocutore principale con l'Oriente, comprendendo a questo le isole del Pacifico ed il subcontinente Asiatico. Con il sub continente Americano. E con il

continente Africano, riunendosi così i sei interlocutori. Oppure i sette u otto se l'Islam e la Russia si liberano di essere inghiottiti dall'Occidente ed/od l'Oriente, nel supposto che ugualmente l'Oriente opti per costituirsi unito in stato federale, e si convertissero in altri due, nel supposto che i sei acquisissero dei risultati positivi nella di ordinazione attraverso una maggiore prossimità con la democrazia.

Così sarebbero stabiliti sei u otto blocchi umani, che ora non sono ancora dei collettivi con le eccezioni degli EEUU, che sì che lo sono. Oppure fare sparire i blocchi come sono spariti gli Imperi ed ora spariscono gli Stati nazione. L'Unione Europea, nonostante l'essere costituita –anche se male-, è solo una riunione di collettivi che esistono realmente: i Popoli nazione. Riuniti e senza un dialogo tra loro. I Popoli nazione, sono dei veri collettivi per avere potuto e saputo convertirsi o no in Stati non riconosciuti per avere potuto svincolarsi. Queste differenze sono fondamentali. Ubbidiscono al mosaico etnico che è l'Europa, e malgrado una modernità mal capitata, le questioni razziali ed etniche si scansino dalla problematica socia politica, quando viene facile l'accettarle ed articolarle. Per quello l'UE continua avendo un solo progetto, tutto con il fine di mantenere le Patrie degli Stati nazione.

Di fronte alla sfida dei credenti, quelli di là dalle frontiere ed i male integrati nei suoi rispettivi collettivi, in una forma possibilmente somigliante all'effetto del comunismo per unire temporaneamente all'Occidente, possano essere la causa dell'Unione definitiva dell'Europa, il quale sarebbe senza dubbio un fattore decisivo per un accordo dell'Occidente. L'Europa e il Nord dell'America.

Gli EEUU sono un coltivo umano poco svaporato grazie al suo vero federalismo. La difficoltà di articolare definitivamente le differenze con gli europei, che sono principalmente religiose e d'integrazione immigratoria, ma in realtà lo sono economiche per la deviazione del funzionamento del mercato, e specialmente a causa dei sistemi politici divergenti nella convivenza dei suoi rispettivi collettivi etnici, si sono evoluti in direzioni divergenti. Nonostante che l'immensa maggioranza delle sue popolazioni ha razzialmente un'origine comune , i sistemi politici, centralismi con gli Stati nazione in Europa e federali negli EEUU, hanno provocato la mancanza di intendimento. Non c'è stato un metodo né un sistema per articolari queste differenze. C'è una Costituzione negli EEUU, e tante costituzioni come ci sono Stati nell'Europa. Questa divergenza parte principalmente da questa circostanza. Nonostante il carattere pragmatico per l'ascendenza e per la necessità di superare il doppio impegno di liberarsi dal dominio dell'Inghilterra e di vincere la resistenza dei natii. Da questi condizionanti si è prodotta una gran forza inerziale creando un numero, che sembra impossibile, di

persone credenti, ancora ed in parallelo ai Dio di una diversità incredibile, e nella superiorità genetica di determinate etnie o razze. Questo è quello che da origine all'idea sconnessa di che il divorzio tra le parti dell'Occidente, ubbidisce alle differenze religiose. Con quest'idea erronea, l'Europa sarebbe scientifica, e gli EEUU sarebbero ante diluviali. Al rovescio della realtà.

Così, diverso agli europei che dipendono da se stessi per vincere le sue diversità, gli americani dipendono dal risultato delle sue azioni nell'esterno, e maggiormente dalle circostanze che l'esterno produca in loro. Gli europei che possiedano un carattere per superare alla superbia degli inconfessati e residuali aristocratici, del pragmatismo degli altri "ariani" dell'America, bisogna anche sperare che potranno superare alla sua e non più solerzia e piccola dottrinale. Le due in parallelo. Essendo una oppure le due insuperabili, il mondo dovrebbe aspettare che gli altri collettivi che emergono, forse dopo l'esperienza del fracasso occidentale, prendano il rilievo della civilizzazione dove viviamo, senza che nessun'altra che si possa denominare cosi - con l'eccezione di quella dell'Oriente. S'è superata la solerzia, e s'eliminano le cause provocate dal conservatorismo, si potrà dirigere il mondo giacché solo per il modello che l'UE può dare, nonostante riesca a vincere ed ha costruire un collettivo efficace. Per quest'Occidente unito, si che potrebbe essere un fattore positivo la sfida dei credenti. Agendo come un rivulsivo.

Potrebbe esserlo anche per la Russia. La sommità dei credenti, l'Islam, appunta all'Occidente nella sua espressione verbale, ma lo è perché attualmente la Russia è in terreno di nessuno. Quello che rimane dell'intellettualità comunista vive assorta per situarsi di nuovo nel sistema politico ancora lontano dall'essere democratico. In definitiva non ancora allontanata dal comunismo.Quello che fu la massima espressione di pianificazione, anche se con dei falsi fattori, si è convertito in un paradigma d'improvvisazione. L'URSS non fu dissolta. Fu distrutta dal potere -che è quasi l'unico potere reale a scala mondiale-, quello degli EEUU formati da un mosaico di collettivi, sviluppandosi d'accordo al suo carattere nettamente competitivo, si può dire darviniano, quantunque la sua affezione per la religiosità che produce l'idea che il nostro mondo attuale ha una leadership inconveniente. L'idea potenziata a scala mondiale perché in parte l'Europa riesce a dare l'impressione d'essere più civilizzata, quando in realtà è conservatrice e paurosa allo stesso tempo.

Vincere la guerra fredda, è risultato così positivo come vincere la guerra convenzionale. I totalitarismi nazisti e comunista furono un pericolo già superato, ed ha permesso l'iniziare il movimento globalizzatore, del quale la Russia è rimasta scansata, anche se con dei segni chiari di desiderio per incorporarsi a questo movimento. La ricchezza del suo sottosuolo può accelerare

l'omologazione della Russia dentro il Primo Mondo, più che qualsiasi movimento democratizzante, anche se quest'ultimo fosse veramente desiderato.

La Russia, non per vocazione, ma si per la natura creata socio biologicamente, è l'antitesi della Finlandia in quanto al sistema ed ai risultati. Possedendo ambi paesi delle radici etniche finniche in gradi diversi, si sono divelti per causa dello stesso motivo che è la mancanza di una leadership che il mondo intero accusa. Evidentemente in Russia per la sua dimensione, il suo centralismo, e la su diversità etnica. Sono barriere inesistenti in Finlandia. Non ci deve ingannare l'esplosione rivoluzionaria marxista. Non fu una rivoluzione di masse e di scelti come in quella francese. Lo fu esclusivamente della sua elite. L'attuale controrivoluzione, nelle sue tappe successive è anche quella delle elite, tutte formano nel periodo comunista, rimanendo in loro i settori nostalgici del regime anteriore, assieme ai rinnovatori. Questi rinnovatori senza un altro programma che quello di beneficiarsi personalmente della demolizione del comunismo.

I finlandesi al contrario, e malgrado le sue sventure per la dominazione dei bellicosi vicini, accostandosi alla vita familiare dei villaggi autonomi, dei vestigi indubitabili delle sue tribù primitive, partendo dalla sua indipendenza del 1917, incluso durante la dominazione sovietica, hanno realizzato dei saggi di governo più numerosi che nel resto dell'Europa nel suo insieme. Ogni ammenda, od ogni cambio costituzionale –visto che cambiare la Costituzione della Finlandia non ha sofferto il tabù della consacrazione costituzionalista del Sud europeo –ha sempre risposto all'eliminazione od il cambio di quello che si è considerato inconveniente di quella che veniva riformata. Il risultato è stato sempre l'avere una norma di convivenza miglior adattata alle circostanze d'ogni momento, che quelle considerate come intoccabili, attribuendoli come fosse il suo migliore merito precisamente quello che è il suo maggior difetto: la prolunga forzata della sua veggenza, come una nuova Bibbia ed una guida per acquistare la felicità.

La differenza di risultato tra la riconoscenza degli errori che obbliga ai cambi, e la solerzia dei regimi autocratici e provvidenziali, ossessivamente conservatori, si apprezza tra gli imparentati finnici e slavi, essendo paradigmatico l'esempio di che in politica tutto risulta un pragmatismo. Non è per la questione genetica, un aspetto superato ampiamente. È semplicemente per le possibilità di che i finnici sono stati, essendo un collettivo di ridotte dimensioni, rimpiccioliti dal dominio dei villaggi autonomi dalla sua base primitiva. Tutto il contrario della Russia, smisurata in tutti gli aspetti, in particolare nella sua dimensione territoriale, che rende

difficile l'intercomunicazione dei suoi popolatori, e di quelli con il Governo.

(23) La storia drammatica della Finlandia, sommessa ciclicamente dai suoi aggressivi vicini, germanici,scandinavi, teutoni e slavi, mostra nel salto della mediocrità economica imposta dai suoi dominatori all'attuale situazione, un salto prodotto nel brevissimo spazio di metà secolo, l'effettività del buon governo è possibile nei collettivi di una ridotta dimensione. Uno dei suoi "villaggi", Nokia, sviluppata al riparo da una ditta forestale- cartolaia fondata da Frederik Idestam nel lontano 1865, ora esibisce la sua capacità trasformatrice. L'industria dettò nome al "villaggio", un fatto abituale nella dimostrazione del patriottismo "villeggiano" creato dal sentimento comunitario finnico attraverso l'appartenenza ad un villaggio, creato quando le tribù centro asiatiche si stabilì nel territorio. Questo sentimento convive con quello dell'identità personale. Nel mondo chiamato moderno questi sentimenti sono considerati come xenofobi ed antiquati. In Scandinavia stanno negando questa qualificazione. Sono i paesi più coincidenti, e in parallelo sono i più solidali. Lo certificano le sue aggiunte per difendere i diritti dei diseredati. Sovra passano il 0,7% segnalato come conveniente (il necessario sicuramente finisca per doppiarsi o triplicarsi) con le aggiunte di diversi tipi e a titolo, non in abituale, privato.

L'abitudine di coltivare quello locale –o coltivarsi attraverso quello locale-, ha dei segni somiglianti in Svizzera, dove anche molte ditte prendono il nome del suo luogo di residenza. Zurich e Wintertur sono degli esempi. Non c'è niente di religioso simile al taoismo ed il scintoismo orientali. È semplicemente d'amare le proprie radici. E storcendo l'idea, il vedere che gli scandinavi, i tedeschi ed i finnici, scompartano il carattere rispettoso dei suoi antecessori, come i celtici elvetici, che sopra l'abitudine della ditta, loro l'innalzano applicandolo al nome della sua Confederazione Elvetica. Sono tutti dei paesi meticci d'autoctoni europei e tribù centro asiatiche, conservando le identità che ora con la risonanza dei suoi nomi di comunità, avvantaggiano ai paesi che si considerano come più moderni ed in realtà continuano solo essendo modernisti. Uno stile, che come tutti gli stili passerà ad essere un semplice qualificativo temporaneo.

Nokia non solo si mostra com'è ma perché il carattere finnico è così. Fino ad acquisire la situazione privilegiata nella sua principale attività, ha dato esempio della capacità dei suoi villaggi per associarsi, e così anche la propria ditta producendo un ruolo di sopporto –il mezzo principale di comunicazione da Gutemberg-, è passato al sopporto informatico attraverso le associazioni per primo con un'industria del caucciù, e dopo con un'altra di produzioni di cavi. Quest'associazione si formalizzò nel recente 1967. Finora, non solo rifornisce di piccolissimi giochi agli attuali giovani europei, che

ne hanno bisogno per la sua comunicazione personale. Perfino, ed è il principale, ha aperto dei mercati attivi in Cina, negli EEUU ed in tutti i poli industriali del mondo con le tecnologie rivoluzionarie del momento attuale ed un immediato prevenire com'è quella della comunicazione per radio, la trasmissione per microonde, la numerazione dei sistemi cellulari fino ad arrivare al famoso DX200. Un a riflessione per gli etologi e gli antropologi che esagerano sulla relazione delle radici finniche con l'abulia slava. Può succedere che esista nella forma descritta dall'etologia e l'antropologia. In tale caso esisterebbe una confermazione più dell'effetto "lotta per l'esistenza". I finnici, prima i finlandesi e dopo gli stoni, avrebbero superato la sua e primitiva natura creata da millenni, per non dire in un tempo milionario in anni, nel breve spazio temporale ma solo secolare. Perfino darebbe esempio di quello che può fare i collettivi come un Popolo nazione, che grazie alla previsione del Cambio tecnologico che il silicio possibilista, ed avendo cambiato in un tempo molto opportuno il sistema educativo. I "maestri di scuola" che nel resto d'Europa in considerazione con la Finlandia vengono miglior pagati, e mal considerati, lì invece, sono il collettivo di maggior prestigio. Rispettati dagl'allievi, con reminiscenze di quelli che erano i discepoli dei "maestri" della Magna Grecia. La formazione dei giovani finnici, potrebbe essere un modello per indirizzare a quella dei giovani del resto dell'UE, con dei tremendi fracassi scolari ed indesiderabile formazione per ringiovanire all'Europa ed alla Russia attraverso lo studio ed il lavoro realizzato con attenzione e vocazione.

La civilizzazione dell'Oriente, alla quale l'Islamismo non attacca nella sua lotta religiosa, perché la religione non ha significato in Oriente lo stesso del monoteismo in Occidente; e perfino le filosofie originali dell'Asia nel suo insieme, già nel tempo storico di metà del primo millennio aC, Buda (560-480 AC); Lao Tse creatore del Taoismo (secolo VI,AC), non hanno avuto un'altro obiettivo che quello di moralizzare alla popolazione in genere, con un ambizione moderata, oppure inesistente, concretata dal potere. I Meiji giapponesi che appropriarono la filosofia scintoista creata in Giappone nello stesso secolo che in Cina si creò il taoismo, non partecipano di nessun tipo di messianismo, e la divinità è stato un concetto etereo con qualche parallelismo con le divinità degli imperatori romani. I testi che si possono considerare come dottrinali, senza scorgere niente del sacramento, sono in realtà trattati filosofici che come tali non obbligano ai suoi seguaci come i dogmi del monoteismo mosaico-cristiano-maomettano.

Il processo civilizzante dell'Oriente, senza soprassalti come quelli avuti nelle civilizzazioni primitive, da quella del Nilo e quella di Tra Fiumi Mesopotamica, fino all'attuale d'Occidente –in realtà

una sola civilizzazione con diversi nuclei geografici ed etnici in catena attraverso i tempi simili a quelli della Civilizzazione Orientale- appare come moroso ed annoiato. Precisamente l'assenza di soprassalti Paralleli a quelli dell'Oriente, pieno d'errori, un'esplosiva apparizione di profeti e di religioni dogmatiche, e di esuberanza idealista ancora non estinta, ha dato la possibilità ad una continuità del processo culturale dell'Oriente. Dopo dieci millenni, quando s'inizia il terzo dC attuale, le posizioni si mostrano equilibrate in relazione al Giappone, e notevolmente squilibrata con rispetto alla Cina, anche se quest'ultima con il vantaggio di non dovere lottare con i suoi tenui credenti –e poco, con i suoi diminuiti e passionali islamismi-, insieme alla accelerazione evoluzionista ed estremamente pragmatica, forse dipanata dalle tesi moralizzanti e le pratiche dei suoi pseudo profeti assolutamente umani e senza niente della divinità auto attribuita, diventa temibile e temuta più che l'occidentalizzato Giappone.

La Cina, dall'accettazione del fracasso del sistema comunista, alla sua maniera abbastanza crudele, segue i passi del Giappone siccome ad occidentalizzarsi –con dei segni un po' stravaganti come la passione dei cittadini per intervenire chirurgicamente i suoi perforanti occhi neri e arrotondare le palpebre-, ma senza dimenticare l'imitazione delle condotte machiavelliche nel terreno dell'attività produttiva e mercantile, che hanno importato dall'Occidente. Una mischia pericolosa.

Sono stati temerari nell'imitare alla Russia nel ventesimo secolo. Ormai decisi per cancellare le pagine nere di quell'avventura. Temerari sono ora all'imitare ad Occidente. Sicuramente non abbiano bisogno di cancellare nel futuro questa temerità. Alla fine il suo peccato è la sfida per gli occidentali: producono, risparmiano ed invertono. Un mondo che esercita questa trilogia conducente, sarebbe un mondo con una tremenda capacità d'evoluzione.

Gli EEUU, l'Unione Europea, la Russia e l'Oriente. Quattro inevitabili nuclei o poli prossimi ed attivi per il processo globalizzante. I quattro nell'emisfero Nord.

I nuclei o i poli da creare sono: il Sotto continente americano; il sotto continente asiatico; l'Islam; e l'Africa sotto sahariana ch'è un gran componente della massa islamica.

Dopo di quello che abbiamo considerato fino ad arrivare alla situazione attuale, è evidente che non è possibile articolare un sistema di convivenza dei sei-otto nuclei proposti ed idealmente presentati. L'eterogeneità straordinaria europea già commentata, si moltiplica straordinariamente nell'insieme del Pianeta. Non solo e principalmente perché l'Europa è multi etnica, ed il mondo è multi razziale. È perché l'Europa ha delle notevoli affinità giacché al suo grado culturale, ed anche poiché alla sua capacità economica, e che

malgrado questo, vediamo le difficoltà per riunirsi dopo cinquant'anni d'impegno per farlo.
(25)
Il governo attraverso i nuclei dell'emisfero Nord e di quelli del Sud tale come abbiamo descritto, od in maniera diversa seguendo altre coordinate con una stessa finalità, deve essere solo un progetto. Un progetto molto pensato, e come in Finlandia, testardamente provato. Un solo progetto da iniziare dopo avere costruito definitivamente i blocchi che devono costituire il Mondo Globale. Per tanto, solo può essere un progetto meditato e saggiato lungamente, e con una lunga realizzazione. Solo la UE può convertirsi facilmente ed in maniera immediata nel nucleo parallelo a quello degli EEUU, con i suoi attuali venticinque paesi, o preferibilmente con la totalità dei Paesi nazione dell'Europa. Sebbene l'ONU ricostituita in base ai tre mondi stabiliti, permetterebbe che i paesi ritardati dell'Europa ricevessero degli aiuti dagli Stati federati dell'UE, sarebbe molto più conveniente che in tutti i Paesi nazione del mondo, gli aiuti provenissero direttamente dal gruppo del Primo Mondo dentro la rimodellata ONU.

I pericoli della sfida dei quattro paesi reazionari che scatenarono la prima guerra mondiale, sono peggio dei conservatori visto che l'Italia proponeva il ritorno ai fasci dalle falangi imperiali, ed anche se fosse ridicola la sua azione nell'Africa imitando ai suoi antecessori, fu sufficiente per il risorgere d'altre due idee: quella del Impero verso Dio della Falange Spagnola; e quella del Progetto di una nuova civilizzazione millenaria di radice scemamene chiamata ariana in Germania, come se questa radice centro asiatica fosse esclusiva dei tedeschi. Ed a queste tre sfide di tipo nostalgico e storico, c'è l'inseguimento mimetico del Giappone, un'imponente forza militare, utilizzando la più che effettiva forza di un progetto futurista di civilizzazione nipponica.

Crearono una sfida congiuntamente che non lasciava un margine di dubbio del suo pericolo per il processo evolutivo generale. Nonostante le titubanze ed i movimenti pendolari del resto del mondo, con gli avanzi ed i ritorni, il pericolo fu vinto. Roosvelt si lanciò in un'avventura immensamente più pericolosa di quella di Bush nell'Irak. Sebbene le circostanze sono diverse, tenendo in conto le possibili conseguenze finali di una sconfitta dell'Occidente in un nuovo confronto mondiale, si deve paragonare il potere delle forze di combattimento nella guerra mondiale anteriore, e le opposte che ora intervengono, che non temono alla guerra né alla morte assecondo manifestano, e che alcune di loro possiedono delle armi atomiche. Anche nell'episodio anteriore, la Russia stava dal lato dell'Occidente. Perfino e più importante, per l'intervento degli EEUU, non solo forzata da loro, ma desiderata e chiamata per un'Europa quasi dirottata. E perfino che nell'eventuale e nuovo conflitto, la Russia

ancora non ha preso parte. Il suo rivivere imperialista è un cattivo augurio. Al margine però,del suo pericolo atomico, c'è la sfida dei credenti e sembra una caricatura della sfida vinta dei totalitaristi del ventesimo secolo. Non è una caricatura e neppure una miniatura. Dopo vincere all'enorme forza totalitarista della Germania, il Giappone, l'Italia e la Spagna, non sarebbe accettabile che i suoi vincitori possano soccombere di fronte a dei simili credenti, anche se una loro parte (una quarta parte dell'umanità, è dell'Islam), sia profondamente belligerante. Questi credenti però, sono solo una parte della massa credente totale. Bisogna valorare agli altri credenti. Non solo a quelli che possono promuovere delle nuove crociate che esaltino ai maomettani. Specialmente e perfino a quelli che quelli menzionati di tipo sociale. Tutti, gli sfidanti ed i resistenti, senza le trincee né le posizioni dove dirimere le sue differenze. Il mondo intero si è sommerso in una crudele guerriglia e con dei possibili impatti come quelli vissuti dal 11 S, corretto ed aumentato.

Questa prospettiva potrebbe essere assunta come un male inevitabile, da superare con la ragione, con tutta la lentezza necessaria, ed aspettare che il bilancio non fosse catastrofico. Anche se non esiste una ragione da affrontare in questa sfida, almeno in quello che si riferisce all'Islam (che patisce una situazione limite creata dalla stessa credenza e dalle sue sinergie negative, la principale è l'esplosione demografica nel suo ambito), esistono altre ragioni tanto o più importanti di quella d'evitare un risultato catastrofico nel confronto tra questo collettivo ed il resto del mondo. Con un po' di colpa da parte del Primo Mondo, la sfida dei credenti potrebbe convertirsi nella sfida dei poveri. Solo contando con i malati in parte terminali (aids, nutrizione ecc.) la batteria dei suicidi potrebbe crescere fino ad un numero straordinario. Di fronte ai milioni d'abitanti, del Primo e parte del Secondo, ci sarebbero mille settecento milioni del Terzo, appoggiati da una quinta colonna mussulmana incrostata nel Primo Mondo da settanta milioni d'immigrati. (p.11 Sinapsi).

Supponendo che questa lotta tremenda e disuguale sia evitabile, è ugualmente necessaria un'azione profonda per contabilizzarli, non per pietà,né carità,neppure per doveri di elemosina, sennò perché essendo inevitabile la globalizzazione in corso, è di un interesse generale lo stabilire ad una popolazione mondiale ad un livello d'accordo con quello che la Terra possa mantenere, ed nello stesso tempo che tutti i collettivi costituiti in lei, godano d'una economia autonoma e sufficiente.

Il Primo Mondo è obbligato a fare uno sforzo straordinario non cercando dei palliativi, ma soluzioni a questa problematica, che i n realtà è la Sfida Totale del XXI Secolo. Una soluzione solo possibile per i mezzi razionali, il quale obbliga a creare dei collettivi per convertirsi in interlocutori ad un livello mondiale.

23-Il sogno umano – Kant

Sognare è gratuito. Il sogno umano come un parallelo a quel federale mondiale di Kant non è mai esistito. Perduriamo. I nuclei che abbiamo stabilito idealmente come i protagonisti di un progetto di rinnovazione politica, per diventare realtà ha bisogno di un dilatato periodo. Sicuramente più lungo di quello che si dispone per evitare i disastri umani e nella troposfera. Perfino, con l'attuale sistema educativo, possibilmente si riuscirebbe a non crearli mai.

Ripetendo fino alla sazietà: un Governo Globale per un Mondo Globale, è inevitabile ed urgente.

Bisogna ritornare ai nostri inizi: un governo per rappresentarci. Non esistono degli interlocutori validi, solo si può cercare di crearli. Fino ad ottenere un nuovo stato culturale con dei gruppi umani bene articolati, il quale richiede dei cambi previi, soprattutto in educazione.

L'azione ora possibile non può essere che quella di partire dalla realtà socio economica attuale: un mondo diviso in tre Mondi creati occasionalmente ed a caso. Questi, oltre esistere, sono delimitati non con l'approssimazione, ma quasi con la perfezione. Per l'economia, la parte basica di tutto progetto politico. Per cultura, considerando strettamente a quella della conoscenza. Le altre "culture" non c'è bisogno di considerarle. Non sono delle realtà, anche se lo furono nel suo tempo. Ora solo sono storia che è conveniente che sia conosciuta. Nient'altro.

Non è solo inutile cercare che il Secondo ed il Terzo Mondo prendano delle iniziative per stabilire un nuovo sistema politico. È perfettamente logico che l'iniziativa solo possa partire dal Primo Mondo, quello che ha più da perdere per il cammino del violento confronto tra i tre. È ugualmente logico che essendo situati in falso equilibrio di fronte ad un sima che gli separa sufficientemente come per privare ad un'azione comune, è ora necessario adottare una posizione di forza ed utilizzarla unilateralmente. Con la disposizione ante machiavellica –riconoscendo che Machiavelli fu inevitabile e connaturale alla nostra specie per culminare il processo di operare pragmaticamente alle specie leader nella sua qualità di politici. Convertendo però al machiavellismo in storia, ed offrendo dei mezzi per eliminare le cause del malessere relative il Secondo Mondo, ed il profondo disagio del Terzo. Per quello è necessario forzare un dialogo niente difficile con questi due mondi, giacché si tratta unicamente di dargli, senza richiedere niente materiale. Non per un senso di vita morale ma per un senso pragmatico che ora consiglia di considerare che gli attuali umani, leader oppure guidati, possiedono un grado culturale che convertono i presupposti machiavellici in obsoleti.

La proposta ai due Mondi bisognosi d'appoggio, -d'elevatissimo costo per il Primo Mondo- deve fare irrinunciabile l'accettazione di pace a cambio di una condotta civilizzata di chi deve sapere, per smettere di credere. Tutto è così com'è necessaria la presa di contatto, e l'elezione del livello dei collettivi che devono negoziare degli accordi per questa finalità, diviene prioritario. È impossibile tra le persone fisiche a titolo individuale, solo è possibile tra i tre Mondi descritti nella nostra Sinapsi. Tanto reali e con una costituzione naturale come le razze e le etnie. Malgrado non essere un ente corporativo formale, sono il risultato casuale ma reale, quella delle azioni dei suoi popolatori durante milioni d'anni. Tutto il contrario degli Stati nazione erosi più rapidamente dei suoi antecessori, gli Imperi. Questi tre mondi, ristrutturati secondo il risultato della creazione dei Popoli nazione aggruppati in grandi federazioni tra le otto e dodici in tutto il mondo, in un processo pausato al lungo di uno o più secoli, diverrebbe il compimento del sogno di Kant. Tutti con il suo linguaggio, e tutti con una stessa lingua in comune. Tutti i governanti con una totale autonomia. Non è necessario crearne nessuno. Esistono, e solo si deve dotarli di mezzi per convertirsi in unità amministrative funzionali, oppure la sua conversione in federazioni di Popoli nazione indipendenti, per l'operazione d'intercambio di pace per mezzo di un'elevazione del livello di vita di quelli che vivono male. Parallelamente a questo processo di normalizzazione di convivenza tra i diversi, avanzare verso un cambio di sistema politico diretto a stabilire un livello culturale sufficiente perché la relazione tra i Popoli nazione sia equivalente a quello esistente tra i familiari. Con le leggi inquadrate e d'obbligo complimento per parte di tutti, e rispettando le sue abitudini -meglio coltivandole- derivate dai milionari, millenari oppure secolari processi di creazione dei paesi, le etnie e le razze.

L'ONU rimodellata può servire per realizzare un primo saggio di un progetto di governo d'ambito mondiale. Senza correre dei rischi. Utilizzando il materiale fisico che possiede -le sedi e le sue istallazioni-, e possibilmente una buona parte del contenuto umano che ha creato e mantiene l'Organizzazione. La riorganizzazione può essere profonda, ma in definitiva è solo questo, il riorganizzare ad un organismo che ha compiuto in meglio od in peggio gli obiettivi per i quali fu creato. Evitare le guerre.Produrre la pace.

Il suo governo, è stata una commissione chiamata Consiglio di Sicurezza, raccogliendo il principale obiettivo che è stato il preservare la sicurezza e l'ordine mondiale stabilito nel post guerra.

Né questo governo, né il suo parlamento -l'Assemblea-, ha evitato l'invecchiamento ed il rendersi inoperanti. Questo fatto non è niente strano. È stato l'abituale e l'inevitabile nei processi evolutivi realizzati con gli algoritmi secondo Darwin. Quello che risulta davvero strano dato i mezzi con cui contano, è l'appoggio economico ed intellettuale dei suoi membri, è che non ci siano state

delle iniziative per adattare all'intero Organismo, ad ognuna delle situazioni cambianti durante il suo mezzo secolo d'esistenza. Strano o no, esiste una spiegazione perché questo sia successo: la dimensione dell'Organismo: la sua burocratizzazione; la sua centralizzazione organica e geografica; la dualità del potere apparente dell'Assemblea e del Consiglio di Sicurezza, ma esercitato realmente Da questo Consiglio. Questi fattori hanno creato l'eterna paura degli Stati nazione a perdere il potere. La stessa paura che paralizza agli Stati nazione europei per federarsi. Soprattutto però c'è il diritto di veto che è il paradigma dell'ante democrazia, e produce lo stesso effetto che il potere dei governanti degli Stati nazione che lo costituiscono –considerando etimologicamente alla parola nazione come un collettivo naturale, dal latino natio-, e realizzarsi come tali.

Nell'assemblea, la paura di dargli operatività attraverso una vaporazione di voto secondo le importazioni dei suoi componenti, e solo attenti all'apparenza della democrazia, invece di fare attenzione ai possibili risultati positivi attraverso un programma d'aiuto al Terzo Mondo. Si è scelto per l'economico, che non è l'economia, giacché i risultati sono peggio dei neutri: negativi, facendosi notare l'abisso aperto tra i paesi ricchi e poveri. Per questo sono apparsi molteplici organismi economici e culturali per cercare di fare quello che l'ONU non poteva dato la sua struttura di carattere difensivo, centralizzato e centralizzante. D'altra parte, l'obiettivo di creare una sicurezza di fronte agli episodi come il fascismo, nazismo, falangismo, e l'imperialismo nippone, fu poco ambizioso, ed anche cosi non s'è compiuto. I movimenti totalitari hanno fatto come gli è parso, specialmente nel Terzo ed il Secondo Mondo. Era inevitabile, considerando che nello pseudo governo che è stato il Consiglio di Sicurezza, ha accolto a due membri con il diritto al veto –la URSS e la Cina-, ugualmente totalitari come i totalitarismi del segno opposto europeo che furono un vero pericolo per la sicurezza del mondo durante il periodo della guerra fredda. Una guerra vinta dagli EEUU, senza la collaborazione dei collettivi resistenti che invece operarono nell'ultima guerra, e nella chiamata guerra fredda alle spalle del resto dei paesi oggi membri permanenti nel Consiglio di Sicurezza. Nell'attualità, si sviluppa un'altra guerra totalitaria, perché totalitari sono tutti i movimenti religiosi. L'aggettivo fondamentalismo avanza. Qualsiasi religione s'è escludente del resto, diviene totalitaria. La possiamo qualificare come religione aggressiva o difensiva. Ci sono delle differenze tra loro che le rendono come necessarie.

Quello che apre le prospettive di possibilità per un'azione di governo provvisionale e mondiale, nel destino della stessa ONU, è

precisamente quello che ha fatto che in lei c'entrino dei collettivi religiosi o sociali oltre i paesi. La sua rinnovazione, può consistere in stabilire un sistema rappresentativo efficace. L'allungamento dei suoi obiettivi per circondare i problemi attuali, prevenendo agli altri futuri chiaramente annunciati nell'orizzonte attuale. Ed nell'articolare la diversità mondiale, riordinando la diversità dei poteri dai municipali fino al mondiale.

Quest'ultimo obiettivo, ci porta a considerare nuovamente il procedere dei piccoli, e ripetere un'altra volta l'esempio che c'è nei paesi scandinavi ed in altre parti d'Europa e del mondo. L'UE spreca un'opportunità d'indovinare nel suo processo d'unione, ignorando al modello scandinavo, ed al finnico in particolare. L'ONU ed il mondo, commettono lo stesso errore.

L'Europa che dentro di sé ha il modello da copiare, con un facile adattamento, a causa della permanenza dello spirito di grandezza dei grandi Stati –perdute le grandezze acquisite durante la seconda metà del secondo millennio-, evita con accortezza il vedere come modello agli scandinavi, malgrado sia preparata ed in condizioni per farlo.

Per il mondo nel suo insieme, l'adattamento è possibile ma è più difficile. Il modello del sistema per ordinare la convivenza di migliaia di Popoli, richiede dei minimi d'affinità culturale ed economica, che perfino non essendo quella dei paesi scandinavi, al meno sia quella dell'Europa. Quest'obiettivo è l'appropriato per un'ONU che nella sua prima tappa d'attuazione preparatoria di un cambio radicale nel governo federativo sognata da Kant, si converta, per lo meno in un sogno dell'attuale umanità per mezzo di gruppi sufficientemente affini, estratti dai tre Mondi socio economici esistenti ora. Partendo dalle realtà di questi tre mondi, perché si riesca l'intreccio tra loro per mezzo di un sistema capito ed accettato per il massimo delle persone. Con una flessibilità d'azione che permetta le applicazioni a delle nuove situazioni; una costante rinnovazione dei sistemi con una facile ammenda, ed anche dei cambi profondi per mezzo della legislazione da incorporare alla sua Costituzione; ed una ferma attenzione di funzionare con un corto numero di Federazioni atte per essere delle valide interlocutrici dentro un ridotto governo mondiale, un obiettivo finale da acquistare a lungo tempo. Per ora quello possibile d'immediato in questo cambio essenziale e necessario del sistema, è che attraverso la stessa ONU, si ottengano delle soluzioni ai problemi urgenti, e parallelamente gli umani dispersi s'incanalino verso un futuro, e verso le grandi federazioni che solo siano un corto numero d'interlocutori per una Federazione Mondiale. Gli otto o poco più nuclei che abbiamo menzionato.

Riconvertire all'ONU, un'idea di realizzazione tanto difficile a causa della costante inerzia di perseverare gli organismi e le persone in

attivo nel campo della politica, ed anche perché l'ONU nella sua struttura attuale conviene a molti dei suoi componenti. Sono quelli che sapendo che quest'Organismo sebbene soluzioni pochi o nessun problema, neanche risulta pericoloso per i suoi interessi chiamati nazionali. Specialmente se sono anche nazionalisti.

Con o senza riconversione ed utilizzo di quest'organismo cosi ben dotato per funzionare a livello mondiale, sia qualsiasi quello che prenda l'iniziativa di essere il sopporto per il cambio di sistema, dovrà essere con dei principi basici: accettare la realtà dello sfasamento prodotto tra i governi -in questo caso è inclusa l'ONU- e le società create modernamente; che l'evoluzione positiva dell'umanità nel Primo Mondo si è prodotta nel suo insieme con un livello relativo di tutte le cappe sociali, e non linearmente; che le differenze abissali tra i pensatori ed i politologi dell'antichità e le masse contemporanee a loro tra le quali c'erano degli schiavi, si sono ridotte drasticamente. Accettando anche che sono aumentate in parallelo il numero di seguaci capacitati per partecipare in un movimento di rivoluzione del sistema politico. I creatori di questo sistema ponte, nella creazione del governo mondiale, dovranno possedere l'attitudine di farlo in una maniera che permetta una rinnovazione costante di se stessi, a misura che la società mondiale vada acquistando un livello culturale adeguato per partecipare direttamente nell'azione politica.

La simbiosi tra i Popoli, si può fomentare, ma non forzare. In un principio si deve accettare la necessità di un sistema politico che aggruppi agli umani di carattere non solo diverso, ma incluso opposto.

La rappresentatività è il sistema è per essere efficace, deve permettere la selezione dei rappresentanti. La selezione è solo possibile quando esiste una conoscenza sufficiente tra i rappresentanti ed i rappresentati. Questo è solo possibile, in piccoli collettivi gia esistenti: i municipi ed i distretti municipali. Gli elettori e gli eletti, devono fare un apprendistato dei suoi ruoli rispettivi, è possibile e perfino facile in questi ambiti, e devono sorgere selezionate delle persone per agire nei più alti livelli di governo, in pratica, lo stesso sistema che abbiamo suggerito per l'UE. Perché non è possibile un subito cambio e neppure rapido ad una dimensione del governo globale, è obbligato a limitare la profondità dello stesso, perché d'immediato quest'ONU possa agire attraverso le tre divisioni realmente esistenti oggigiorno. Quello dei Tre Mondi economici culturali stabiliti spontaneamente che la Sinapsi raccoglie quelli di una decade, cambiata giorno per giorno come si sta facendo statisticamente, fino ad acquisire una grand'affidabilità ed essere la vera guida dello stato d'ogni gruppo umano, per diventare solidali. Non per la bugia di quello che qualsiasi Dio abbia disposto, neppure per un disegno intelligente che non ha una personalità fisica, sennò

per la logica familiare estesa per il mondo, che indica che le famiglie unite sono quelle che vivono e progrediscono molto meglio.

In questo prevedibile e lungo processo per di aggruppare ai Popoli nazione, ed associarli, è possibile creare tre Gruppi dentro i quali tutti sappiano chi è chi, e dando un tratto solidale ai meno favoriti, riconosciuta statisticamente, ma già dentro dell'ONU.

La riduzione del numero di membri dell'ONU alle sei u otto grandi federazioni o confederazioni, sarebbe legata al tempo del suo possibile stabilimento. Nel frattempo le tre Classi corrispondenti ai Tre Mondi già esistenti e conformati dai suoi diversi livelli economici e culturali, sarebbero aggiornati annualmente.

Se questo proposito dovesse realizzarsi per mezzo dell'attuale democrazia, con la rappresentanza falsificata totalmente dal sistema, s'avrebbe lo stesso che ora con gli stessi o differenti nomi: un'Assemblea che non decide nulla, ed un Governo invece del Consiglio di Sicurezza. L'Assemblea lo è con la parità di voto, uguale per una gran e prospera Federazione che per quella di un minuscolo e povero Stato. Tutti si dedicano esclusivamente a difendere gli interessi immediati dei suoi rappresentati: gli Stati nazione del mondo, e per quello si neutralizzano mutuamente e non acquistando mai degli accordi soddisfacenti per tutte le parti, si arriva al totale inoperante dell'Assemblea. Questa in operatività non è ripudiata dalle grandi potenze che possono influire definitivamente per riordinare alla politica attuale. Sanno che nessun'Assemblea costituita dai rappresentanti d'assemblea con il voto d'uguale qualità per tutti: gli Stati irresponsabili e gli Stati con dei compromessi enormi di fronte al mondo, non può essere operativa.

Il Gruppo del primo mondo, guidato da una commissione in attività permanente rappresentando agli EEUU, l'UE, LA Russia ed il Giappone, come dei possibili avvicinamenti delle grandi federazioni del futuro. Ed il resto dei paesi appartenenti al Primo Mondo, aggruppati dalle tecniche geografiche e socio economiche, attraverso un'esatta classificazione ed un aggiornamento costante, per ordine del PIB personale e d'ogni paese rappresentato. Questa prima Classe finanzierebbe un progetto di preordinazione economica e culturale del Terzo Gruppo coincidente con il Terzo Mondo. Già in questa fase preparatoria, l'aggruppare finalmente a tutti i paradisi fiscali, Andorra, Antigua e Barbados, Bahamas, Bahrein, Barbados, Cipro, EmiratiArabi,Gibraltar,Giordania,Libano,Liechtenstein,Lussemburgo, Malta,Monaco,Panama,San Marino,Svizzera e Singapur, e fino a cinquanta territori appartenenti ai tre Mondi. Questi paesi avrebbero un ricarico sulle quote da pagare al Fondo Economico Mondiale di Solidarietà creato ed alimentato dai membri del Primo Mondo. Un primo passo per regolare l'aspetto fiscale mondiale, che già nella sua prima fase darebbe il risultato e la possibilità d'accordo con i paesi ricettori dell'imposizioni dei non residenti, potendo mantenere il

segreto operativo bancario, a cambio di conoscere esattamente il montante del capitale depositato da ogni paese. In una seconda fase, tenendo in conto la molteplicità operativa a livello mondiale c'entrano gli accordi per regolare alle autentiche Banche mondiali per le quali quelli che esistono attualmente nei paradisi fiscali sono già preparati. I paradisi fiscali che non ammettessero questa normativa, resterebbero al margine dell'ordinazione politica dell'ONU, ed nel campo economico il negoziare con la sua Prima Classe, le condizioni per operare nel mercantile.

Il Secondo Gruppo costituito dai paesi del Secondo Mondo, si dividerebbe in quattro gruppi. Il primo quello dei paesi il cui PIB/h non raggiunga i sei mila dollari l'ano, che sono in nove. Successivamente i gruppi che non raggiungano i sette e gli otto mila dollari, che sono i ventisette rimasti. Si finanzierebbe per coprire le spese proprie dell'organizzazione ed il mantenimento del suo Gruppo, con quote dei suoi componenti, con lo stesso sistema del Primo Gruppo. Riceverebbe aiuto in forma di crediti a medio tempo, per finanziare i progetti di sviluppo e ordinazione interna in preparazione alla prospettiva federale mondiale futura, approvati dal Primo Gruppo. La liberazione delle partite di credito al ritmo di realizzazione d'ogni progetto. La devoluzione dei crediti a rate fisse. Senza contributi per il Terzo Mondo. La programmazione di progetti con appoggi del Primo Mondo, si coordinerebbe dentro il proprio Gruppo, e seguendo un ordine d'applicazione secondo la situazione economica dei componenti dello stesso, iniziando l'applicazione dai livelli più bassi di referenza del PIB personale e generale.

Il Terzo Gruppo corrispondente al Terzo Mondo, si dividerebbe in cinque gruppi. Il primo dai diciannove paesi il cui PIB/h anno non raggiunge i mille dollari. Successivamente i gruppi che non raggiungono i due, i tre, i quattro ed i cinque mila dollari, che sono i restanti ottanta due. Funzionerebbe come il secondo, invece di ricevere i crediti, riceverebbe l'aiuto diretto nella forma segnalata nel programma del Primo Gruppo.

La funzione combinata dei tre gruppi sarebbe diretta a progettare e realizzare dei contratti di collaborazione con tutti i paesi del Terzo Mondo. Gli aiuti in forma di assistenza tecnica e d'apporto economico, sviluppando con preferenza le infrastrutture progettate dalle parti contrastanti, ed amministrate dall'ONU, e principalmente lo sviluppo di un programma culturale estensivo, ed intensivo. In contropartita, l'accettazione per parte dei governi dei paesi ricettori degli apporti, con dei condizionanti come: che siano governati da elezioni libere e controllate; e che l'insegnamento pubblico sia laico e gratuito; che non esista un tratto discriminate della donna; che

compiano il compromesso del controllo di natalità per acquistare una crescita zero nel Secondo Mondo, ed una diminuzione nel Terzo Mondo; e quello d'assicurare la non emigrazione all'esterno da ogni Gruppo senza gli accordi formali con i paesi degli altri due Gruppi, secondo la norma da stabilire per l'ONU.

Tutti i paesi del Terzo Mondo ingessati nel suo Gruppo proprio dell'ONU, avrebbero l'obbligo di accettare questi contratti, ed il diritto di sfruttare gli aiuti per ordine della sua attuale capacità produttiva, iniziando il programma con gli aiuti ai meno favoriti e seguendo in un ordine ascendente, fino a raggiungere la loro totalità.

Le quote d'apporto dei componenti del Primo Gruppo ad un fondo economico Mondiale di Solidarietà, sarebbero proporzionali al PIB d'ogni paese, con una percentuale da determinare per la negoziazione congiunta dentro del Primo Gruppo. Gli appartenenti al Secondo Mondo apporterebbero solo il computo della ricarica sulla base calcolata con il tipo di percentuale più bassa corrispondente al Primo Mondo, e servendo per il mantenimento del proprio Gruppo. Gli appartenenti al terzo Mondo, compenserebbero la quota di ricarica mediante una diminuzione proporzionale degli apporti da ricevere dal Primo Mondo.

L'ordinanza oppure la costituzione dell'ONU rinnovata, si considererebbe come un testo provvisionale per arrivare dopo ad una definitiva e futura ordinazione mondiale sulla base della creazione di un corto numero d'interlocutori. I nuclei ben uniti e stabilizzati che ne risultano dalla fase di governo in base all'ONU. La provvidenza, anche se si suppone vigente durante un periodo secolare, e specialmente l'intenzione dei successivi adattamenti alle situazioni consolidate in ogni fase dello sviluppo del processo di contabilità di tutti i Paesi nazione, sarebbe ispiratoconsolidate in ogni fase dello sviluppo del processo di contabilità di tutti i Paesi nazione, sarebbe ispirata nelle premesse di tipo generico. Com'esempi:

-Diritto d'entrata ed uscita dell'organizzazione, totalmente libero.

Perseveranza testardaggine saggiando le formule innovatrici, al contrario dell'inflessibilità esistente nella "conservazione" dell'attuale e perfino del passato.

-Regolamenti separati per ogni Gruppo.

In genere, le norme d'organizzazione ed il funzionamento autonomo in ogni gruppo, fissate o cambiate, mentre non siano contrarie al Programma basico da sviluppare per l'Organizzazione.

-Stabilimento di nessi di contatto e consulta tra i tre Gruppi, per mezzo di una Commissione Permanente costituita con due o più membri rappresentanti d'ogni gruppo.

-Normativa per stabilire dei gruppi costituiti da paesi che possiedano degli interessi comuni, economici e culturali, che potrebbero essere operativi per definire il suo voto collettivo per le questioni che direttamente gli affettano. I componenti politici degli Stati nazione, sono non solo quelli che hanno riunito nel suo intorno ai Paesi più o meno integrati, sennò anche quei Paesi che per ragioni antropologiche oppure politiche si sono sentiti comodi dentro i suoi corrispondenti Stati nazione; economicamente sono dei paesi petrolieri per esempio; e soprattutto culturalmente, paesi con delle personalità proprie per appartenere a delle abitudini diverse, di laboriosità oppure abulia e con centinaia di noie come queste, fino ad arrivare a quella dei credenti o non.

Queste differenze non dovrebbero cambiare la struttura della base economica di solidarietà mondiale, ma sarebbe attese e riconosciute formalmente, sebbene il suo costo andrebbe a loro carico, considerando che questa riconoscenza non deve essere uno stimolo perché proliferino, sennò un anticipo per evitare dei problemi interni durante la lunga, e molto larga fase di creazione del sentimento realmente umanista kantiano.

-Obbligato compimento delle decisioni prese dal Primo Gruppo giacché ad un Programma stabilito, con possibilità di cambi, per realizzare gli obiettivi basici dell'Organizzazione.

-Circolazione libera di capitali, merci e persone, sarebbe dentro d'ogni spazio coperto dai rispettivi Gruppi, con il fine d'incentivare l'interesse per ascendere da uno all'altro e per fomentare la volontà d'autosufficienza personale e collettiva.

-Proibizione assoluta delle sovvenzioni di qualsiasi tipo, dentro ogni Gruppo. Tra i Gruppi, regolati per l'affinità della contabilità dei tre, per un programma generale da sviluppare dai sub programmi specifici in spazi di tempo appropriati e possibili.

Proibizione di compra vendita d'armi per gl'eserciti, e limitata per gli organi d'ordine interna, in e tra tutti i Gruppi.

Nel caso di possibili conflitti armati, se venissero prodotti tra gli appartenenti all'ONU, si espellerebbe all'aggressore, e se fosse tra i paesi non appartenenti all'ONU, si romperebbe qualsiasi tipo di relazione politica ed economica, anche solo con il paese aggressore. Se l'aggredito appartenesse all'ONU, riceverebbe tutto l'aiuto necessario da quest'organizzazione inclusa la militare, per il quale esisterebbe un Esercito di rapido intervento, composto d'unità di

tutti i paesi appartenenti all'Organizzazione. La dimensione dell'esercito, e delle unità d'apporto, sarebbe secondo l'ordine di posizione poiché al numero d'abitanti e PIB/h d'ogni paese, e che dal primo momento sarebbero inquadrate in super unità con la maggior affinità linguistica possibile, e con dei comandi bilingui, con la propria lingua e l'inglese, ed attendendo alla territorialità di vicinato tra le unità.

-Le decisioni soggette a votazione dentro ogni Gruppo, sarebbero per la maggioranza di popolatori mediante i Rappresentanti d'ogni gruppo di paesi. Nel Primo Gruppo, sarebbe perfino aumentato il numero di voti in parallelo all'aumento progressivo delle percentuali sul PIB/h per l'apporto al Fondo Mondiale di Solidarietà. La somma d'ambi fattori, divisa per due, darà il numero di voti rappresentati per ogni gruppo di paesi. I temi soggetti a votazione, devono necessariamente essere inclusi nell'Ordine del Giorno, con il fine di dare scelta a che qualcuno dei paesi affettati da quest'Ordine del Giorno possano esercitare il suo voto particolare, mandando al suo rappresentante alla riunione nella quale deve esercitarlo.

-Il numero di rappresentanti in ogni Gruppo, deve essere limitato ad un ridotto numero di persone, poiché quello che conta è il numero di rappresentati, e d'apporti al Fondo Mondiale di Solidarietà nel primo Gruppo.

-Il lavoro da realizzare per quest'ONU, suggerito come una creazione in parallela scalata dalle grandi federazioni, simile a quella proposta ripetutamente per l'Europa, sarebbe per se stessa un programma d'attuazione politica da sviluppare nel corso delle tappe in un prolungato numero d'anni. Ogni scalino salito, sarebbe una vincita operativa e democratica. Sarebbe un cambio di sistema realizzato a fasi, permettendo di sfruttare il risultato anche per fasi, che nello stesso tempo sarebbe controllato per introdurre dei cambi di sistema quando fosse necessario.

Queste suggerente hanno un'estensione nella quarta parte, ed ambi testi perseguitano il mostrare che non c'è niente impossibile sull'idea d'iniziare un movimento approssimativo tra i tre Mondi creati con naturalità e spontaneamente. Ed oltre com'esempio di quest'approssimazione è impensabile realizzarla a base di prevedere un Impero Mondiale, con degli organi di governo ad immagine degli imperi deceduti, ed ancora meno all'immagine degli Stati nazione: perché là diversità non è solo desiderabile. È inevitabile. Ed assolutamente necessaria per non morire di noia.
(1)
All'idea di Darwin, si è aggiunto molto ed essenziale, a causa delle conoscenze acquisite in biologia. Se avesse posseduto queste

conoscenze, nelle discussioni con i suoi opponenti possibilmente anche dentro il suo intorno al famigliare, avrebbe potuto argomentare non a base della logica allora impiegata, ma con la stessa che ora la fa il neodarwinismo e la genetica: la perfezione del sistema vitale dell'individualità di tutte le cose, onnipresente ed assolutamente spontanea, che abbiamo cercato di definire fino a qui. Spiegarla come? Dalle idee nate negli atei, impazienti di fronte alla permanenza delle immaginazioni raccolte in tutte le bibbie creative. Rimane nell'aria la domanda Dio o Darwin? Se fosse che la realtà provenisse da Dio, rimarrebbe un'ultima domanda: cosa può essere Dio? Tocca ai credenti l'ideare almeno un'ipotesi, perché una risposta valida solo scientificamente –astronomia, robotica, navigazione iter planetaria (…) -, è possibile che in un futuro remoto si trovi.

QUARTA PARTE
SINTESI

24- Sintesi darviniana
(5)
Ci sono migliaia d'argomenti contro la veracità biblica. Non tanti, ma molti, contro i sistemi di governo attuali, dei quali solo si salva in parte l'approssimazione alla democrazia, non provocata ma in genere accettata, anche se si sviluppa contro la volontà di quelli che dovrebbero essere i suoi promotori. Nonostante, la religione e la politica, arrivate allo stato culturale attuale dell'umanità, si possono considerare in positivo come un fattore d'evoluzione. Assieme a molti altri fattori positivi più o meno trascendenti. Di fronte a loro, ci sono anche i fattori negativi. L'eterno Bene e Male. È d'obbligo il classificargli. Possiamo avanzare che l'immensa maggioranza sono stati inizialmente positivi, opera degli umani con la facoltà di creare il Bene. Dopo sono diventati negativi per la mancanza della continuità degli umani con una sufficiente evoluzione. Il risultato di questa mancanza d'evoluzione rimane riflessa quando vediamo che il mythos (dal greco musteion, chiudere gli occhi) non s'è evoluto con rispetto alla razionalità, sennò al contrario, lo ha perso in tutte le religioni monoteiste, paragonandole alla primitiva e semplice credenza orientale del Bene e del Male. Questo mostra anche che il processo della decadenza della teogonia, come anche la diminuzione del numero d'umani eccellenti, per avere ceduo la direttiva del processo evolutivo ai politici professionisti.

Dall'anno 2000, dei venti per cento di credenti del mondo hanno smesso di esserlo all'iniziarsi il sesto anno del secolo XXI. Nell'Europa orientale la diminuzione è stata del trenta per cento. Solo in Africa si mantiene la professione della fede. In Asia la discesa di credenti è meno spettacolare, visto lo scarso numero di praticanti di qualche religione (malgrado che queste siano le meno dogmatiche e le meno inclinate a credere in messianici e miracoli). La Tailandia è in testa all'incredulità, con un sessanta e cinque per cento di una popolazione non credente. Con tutto e per mantenere un elevato tasso di credenti, gli EEUU neanche rimangono al margine di questa diminuzione; nello stesso periodo (2000-2006) la parrocchia è passata da un 91 ad un 71 per cento. Le peggiori attese però, non sono per la mancanza di credenti, un aspetto che per la demoscopia si può manipolare in qualsiasi senso; l'evidenza più drammatica per le chiese è la mancanza di vocazioni sacerdotali, in particolare nel cattolicesimo perché la sua parrocchia pratica il celibato. In tutte loro è diminuita l'altezza intellettuale dei seminaristi ed aspiranti ad

essere monache e monache, ora molti sono provenienti dal Terzo Mondo.

Con tutta la comprensione verso Abramo, si fa difficile il comprendere l'attitudine mistificante e conservatrice delle chiese monoteiste.

(8)

L'aumento costante della disuguaglianza evolutiva che abbiamo commentato in continuazione, e che ora è insopportabile per quelli che sono rimasti nelle peggio posizioni, è la principale causa di i grandi problemi e delle grandi sfide che le provocano. Quando l'uguaglianza era in genere nel sociale, e dopo mentre si stava producendo la disuguaglianza, non c'era una coscienza e neppure un apprezzamento dell'uguaglianza, che era solo sociale. Ora è sparita l'uguaglianza sociale e si conosce fin troppo bene alla medesima biologica egemonica, concreta ma insufficiente. Coincidendo con la globalizzazione e le migrazioni delle persone ed i beni di qualsiasi classe, e con il sorgere dei mezzi di comunicazione e l'informazione in tutto il mondo, al meno hanno preso coscienza, ma insufficiente in quasi tutti gli umani socialmente disuguali. Questo processo è il segno chiaro di che se c'è stato un creatore dell'Universo, può avere dovuto al CASO –la casualità. Attribuirlo ad un essere a somiglianza oppure dissimile dagli umani, e onnipotente, viene a sostenere che anche questo essere sarebbe molto ingiusto. Si poteva costruire l'universo nella sua onnipotenza, farlo con un senso di giustizia e con criterio umano, perché disegnò un sistema solare che fa inevitabile la diversa esecuzione d'uguali esseri biologici situandoli in diversi climi ed ambienti che gli à hanno operato sempre hanno fatto diventare in parte evoluti ?

Il caso o la casualità ha operato sempre ricombinando le microsomie, ed all'individuare agli umani. Se l'Universo è il Tutto dei Tutti, perché si deve resistere a credere che Tutto quello che esiste in quest'universo, noi gli umani possiamo per l'autonomia innata od acquisita, avere la capacità evolutiva progettata e non al caso che ci porti a sapere di più? Senno tutto, quello necessario per fare giustizia poiché ad un reparto di benessere e malessere più omologo. Non uguali perché oltre ad essere diversi per una causalità genetica, siamo anche compatibili per cause sociologiche che noi stessi originiamo, il qual è perfetto, ma ci obbliga a pensare che se c'è un creatore dell'universo, non è alla somiglianza degli umani. Esseri ignoranti, in un ambito terreno.

La cultura si eleva per l'educazione. L'educazione che non è fissa, ma si deviata, può essere tracciata di nuovo attraverso un'ONG che potrebbe essere le chiese in declive. Quattro millenni in linea retta superando a tutte le difficoltà, solo hanno servito per mantenere alla credenza quasi imposta da Abramo alle sue tribù, ed attraverso i suoi

profeti opposti alle rispettive chiese, hanno perseverato fino a che i credenti sono scomparsi, oppure hanno chiesto un cambio d'indirizzo che faccia ricuperare il valore che Abramo creò nel tempo suo. Non è difficile pensare quello che lui, e molti come lui non solo religiosi ma anche politici, penserebbero nelle circostanze vissute, e sapendo quello che sappiamo. Quattro millenni indietro e con le conoscenze che gli antecessori come Copernico-Bacon-Galileo-Newton-Hume e Malthus trasmisero a Darwin e Mendel, se per un autentico miracolo le avesse acquisite Abramo –rompendo il sincretismo civilizzante che senza essere una legge universale è una costante operativa in tutti gli ambiti dell'attività umana-, la Bibbia sarebbe come minimo una versione di "L'Origine delle Specie" e possibilmente con molta più definizione di quella che acquistò Darwin. L'intelligenza artificiale e biologica sormontando alla conoscenza acquisita dagli umani, che produrrà nei quattro prossimi millenni?

Le "realtà" religiose vinte e da vincere in definitiva, solo sono attaccabili dalla sua chiusura nei dogmi, che per questo sono estinguibili. Per questa stessa causa lo sono, o dovrebbero esserlo tutti i sistemi politici sociali chiusi. Lo furono gli imperi, le monarchie, e l'aristocrazia. Lo sono gli Stati nazione, ed in genere tutti i sistemi conservatori e restii ai cambi e alla rinnovazione. Per sopra di tutto questo sistema sociologico, sono estinguibili. Non c'è legge che lo dica. È semplicemente una realtà: quello che non s'evolve sparisce. Come lo hanno fatto le teologie, senza episodi drammaticamente segnalati. Silenziosamente. Impercettibilmente per gli umani che lentamente le vanno sostituendo per l'ultimo sincretismo del credere al sapere, attraverso la scienza. Può essere questo un segno di che la chiara percezione esiste anche dentro le chiese, e che per essere sostituite, anche in loro si produca il sincretismo –da teogonia a conoscenza- che senza preservare la religione, le preservi a loro dalla dimenticanza come quella sofferta dalle mitologie?

DIETRO IL SOLCO DI DARWIN

Parfoi je pense; et parfois, je sui. Paul Valéry.

La "Variation sur Descartes" di Valéry, evoca in maniera in migliorabile l'atto magistrale che ha cattivato alla filosofia da quando Darwin dette un giro alla tradizione cartesiana. Se il mio corpo è solo composto di un gruppo di vari trilioni di cellule robotiche, interagendo con leggerezza per produrre tutti i grandi modelli che la tradizione attribuisce al lavoro non meccanico della mia mente, non sembra che rimanga troppo spazio per essere io. Accostandosi all'ombra di Darwin c'è un fantasma: l'incredibile

Sparizione del IO. Uno dei primi critici di Darwin previde le azioni e solo riuscì a contener parzialmente la sua indignazione, argomentando così:
"Nella teoria che stiamo trattando, l'artigiano è l'Ignoranza Assoluta; allora possiamo annunciare come il principio fondamentale del sistema totale che PER POTERE FARE UNA MACCHINA PERFETTA E BELLA, NON È NECESSARIO SAPERE COME FARLA. Dopo l'attento esame si può considerare che questa proposizione esprime, in forma condensata, la pretensione essenziale della Teoria, e spiega in poche parole tutto l'intendimento del sig. Darwin chi, per una strana inversione del ragionamento, sembra considerare alla Ignoranza assoluta come assolutamente atta per rimpiazzare alla Saggezza Assoluta con tutti gli ottenimenti delle abilità creative.

Questa "strana inversione del ragionamento" promette -o minaccia- con dissolvere la res cogitans cartesiana come una fonte di creatività ed allora, dove si arriverebbe? Sembra che a nessuna parte. Sembra che se la creatività si vede "ridotta" ad un "semplice meccanismo" noi saremo esposti a non esistere in assoluto. Oppure esistiamo, ma non saremo dei pensatori, né dimostreremo la "Sapienza genuina in tutti gli ottenimenti dell'attività creative". L'individuo come Autore di lavori e d'atti sarà digradato: una persona, sembra, che è un nesso appena notabile, solo uno slub nel tessuto della casualità".

Ogni volta che osserviamo da vicino l'atto della creazione, ci sembra che perdiamo la visione dello stesso. La genialità che pensiamo di vedere ad una certa distanza, si vede rimpiazzata all'ultimo momento per un macchinario stupido, un eco della scioccante sostituzione di Darwin dove l'ignoranza Assoluta rimpiazza alla Sapienza Assoluta nella creazione della biosfera. Molta gente odia visceralmente a Darwin, è tra tutte le oscure ragioni d'antipatia verso Darwin,questa mi ha impattato sempre come la di stabilita, più profonda nel senso la meno accessibile alla critica razionale. C'è gente benpensante che si fa gioco del Creazionismo, scarta categoricamente al dualismo, giura fedeltà all'umanismo accademico -e dopo si rigira inquieta quando qualcuno propone una teoria darviniana dell'intelligenza creativa. La semplice idea di che tutta l'opera del genio umano possa essere compresa in fondo come un prodotto, di una serie d'algoritmi generati e provati meccanicamente, provoca una profonda avversione nelle persone che normalmente sono aperte e percettive.

Ignoranza Assoluta? Si fidi di chiunque che metta una "I" e una "A" insieme! La coincidenza è la fonte d'evoluzione, e per tanto risulta appropriato che un evoluzionista come me applichi il felice apporto di MacKenzie in un senso che lui non avrebbe mai immaginato. La sua critica scherzosa ed oltraggiante sui poteri dell'ignoranza assoluta

produsse un eco stranamente simile cent'anni più tardi, nella critica ugualmente scherzosa ed oltraggiante verso quelli che credono in quello che John Searle ha chiamato "IA forte", la tesi che dice che l'intelligenza reale si può fare per un artificio, che la distinzione tra un meccanismo non intelligente ed uno intelligente è una differenza di disegno(o programma- giacché qualsiasi cosa che si disegni in hardware può essere implementato in una macchina virtuale che abbia la stessa capacità).

La "strana inversione del ragionamento" di Darwin inverte una vecchia idea. La prospettiva "del diritto" (N. del T. come opposto a "del rovescio") in intelligenza creativa suppone che sempre si ha bisogno di una gran cosa, fantastica e intelligente per creare qualcosa minore. Nessun ferro di cavallo può fare un fabbro; nessuna ceramica non ha fatto mai il ceramista. Per tanto noi -e tutte le altre cose fantastiche che vediamo intorno a noi- dobbiamo essere stati creati da qualcosa di fantastico, qualcosa come noi, ma più che noi. Per molti -forse la maggioranza- quest'idea è completamente ovvia. Consideriamo a questa pagina della posta come ad una propaganda creazionista:

1. Conosce qualche edificio senza costruttore?
SI/ NO
2. Conosce qualche pittura senza pittore?
SI' / NO
3. Conosce qualche macchina senza fabbricante?
SI / NO

Se ha risposto "SI" a qualcuna delle domande precedenti, dia dei dettagli:

Nonostante il forte appello al senso comune di quest'idea, Darwin espone come può essere, in una parola, falsa. Darwin ci dimostra che una teoria della creazione "del rovescio" (N. del T.: come opposto a "dal diritto") è senz'alcun dubbio non solo immaginabile, ma anche empiricamente dimostrabile. La Ignoranza Assoluta è totalmente qualificata per prendere luogo alla Sapienza Assoluta in tutti gli ottenimenti delle abilità creative -in tutti loro.

L'esercizio di riflessione della Stanza Cinese di John Searle è una variazione dello scherzo disperato dei creazionisti:

Conosce qualche macchina che possa capire il cinese? SI / NO
Se Lei ha risposto "SI", dia dei dettagli!

Mentre le domande retoriche dei creazionisti semplicemente appuntano alla presunta scomodità sperimentata da chiunque che cerchi di dare dei dettagli su qualcuno dei punti di creazione "del rovescio", la sfida di Searle offre un mostrai dei possibili cammini che i fedeli della IA forte potrebbero prendere nei suoi intenti di "dare dettagli", e allega l'invalidità di tutti ed ognuno di loro. I fedeli della IA forte non si sono visti in assoluto commossi per gli

intenti di confutazioni di Searle. I paragoni tra le posizioni di Searle ed il creazionismo ci mostrano le ragioni di quest'indifferenza. I biologhi che ancora non possono spiegare alcun punto particolare del cammino non miracoloso che conduce verso una od un'altra meraviglia della natura, che ancora non possono "dare dettaglio" che soddisfino ad una critica in particolare, ma dispongono di un tale curriculum di successi nel dar dettagli, ed un sopporto teorico tanto stabile e fecondo usato per generare e confermare dei nuovi dettagli, che si permettono semplicemente di scartare all'implicazione teorica di: "Voi non avrete mai successo!". Riconoscono con calma assoluta che forse gli appaiano alcune nuove rughe prima di potersi dichiarare vittoriosi. I seguaci della IA forte concedono la stessa placidità che tutti i modelli della IA esistenti fino ai nostri giorni sono stati deficienti in diversi aspetti, i livelli di magnitudine troppo semplici, alcuni sostenendo delle visioni particolari della IA che semplicemente sono erronee. Aggregano che Searle non sfida i dettagli in particolare degli attuali intenti; lui dichiara di stare offrendo un argomento all'impossibilità in un principio della IA forte, una conclusione che cerca di coprire tutte le complicazioni immaginabili dell'inquadro teorico soggiacente, come lui insiste in dichiarare. Loro sanno che il suo inquadra teorico soggiacente è semplicemente un'estensione diretta, dentro del cervello umano e di tutti i suoi procedimenti e interfacce, del programma darviniano del meccanismo non intelligente che finalmente fa tutto il lavoro. Se i meccanismi darviniani possono spiegare l'esistenza di un'allodola in tutta la su gloria, potranno con sicurezza spiegare l'esistenza di una oda all'usignolo. Un poema è una bella cosa, ma non è meglio di un'allodola, viva e cantando.

Alcune antipatie insopportabili molte volte sopravvivono grazie a certe forme di camuffamento: si mimetizzano con u n trasfondo d'obiezioni legittime alle ratificazioni del punto di vista che sta essendo attaccato. Malgrado che dalla riuscita dell'entusiasmo darviniano è riuscita ad evitarli, esistono sempre delle buone critiche agli eccessi del darvinismo tra cui nascondersi. Succede lo stesso, per supposto, con gli eccessi degli ideologi della IA. E cosi scoppiano la battaglia, generando tanto sospetto quanto perspicacia. I darvinisti che sono sicuri di che un darvinismo ricercato e convenientemente delimitato è una prova contro tute le obiezioni e riserve –io sono uno di loro- dovrebbe ricordare senz'altro la fortuna occorsa dai portatori dell'epidemia freudiana degli anni 50 e 60, che insistettero a vederlo tutto con la prospettiva delle categorie del suo eroe, fino a scoprire che dal momento in che il freudiano si attenua per includerlo tutto, il risultante è la maggior parte del tempo un freudiano Pickwickian. A volte un sigaro rimane solo come tale, ed un'idea è solo un'idea –non un meme- ed a volte un dettaglio del macchinario mentale non s'interpreta come un adattamento che data

dei tempi dei nostri antecessori cacciatori- raccoglitori -oppure da prima- malgrado sia ovviamente proveniente (con delle modificazioni) di una od un'altra combinazione di quest'adattamento. Noi, darvinisti, cercheremo di stare allerta, desiderando che i nostri indomiti opponenti arrivino a conoscere in qualche momento che una teoria darviniana della creatività non è solo una soluzione promettente, sennò l'unica soluzione conosciuta per un problema che è quello di tutti: come un gruppo di cento bilioni di neurone non intelligenti possa comporre ad una mente creatrice, ed io?

William Poundstne ha annunziato l'inevitabile sfida succintamente in questi termini "la vecchia fantasia della scimmia scrivendo Hamlet per incidente". Lui calcola che le possibilità di che questo succedano sono "1 a 50 moltiplicato per se stesso 150.000 volte".
In vista di quest'ultimo, sembra straordinario che qualcosa di tanto complesso quanto il testo di Hamlet esista. L'osservazione di che Hamlet di che Hamlet sia stato scritto da Shakespeare e non per un qualsiasi agente della probabilità solo trasferisce al problema. Shakespeare, come tutto nel mondo, deve essere sorto (in definitiva) da un universo originale ed omogeneo. In qualsiasi maniera in che si veda, Hamlet è il prodotto originale di questo caos privale.

Da dove viene tutto questo disegno? Che processi hanno potuto liberare a questi "ottenimenti d'abilità creative" cosi improbabili? Quello che Darwin vide fu che il disegno è malioso e allo stesso tempo costoso. Che non cade come una manna dal cielo, sennò che deve accumularsi con lo sforzo, con dei processi che richiedono tempo ed energia, attraverso delle ricerche noiose dentro del "caos privale", curando preziosamente a tutti gli incidenti felici che possano accadere. Quest'ampio processo d'Investigazione e Sviluppo è insopportabilmente inefficiente, ma -questa fu la gran visione di Darwin - se i costosi frutti di I + D possono essere conservati con attenzione, copiati e usati di nuovo, si possono accumulare nel tempo per liberare "gli ottenimenti d'abilità creative". "A questo principio di conservazione," dice Darwin, "lo ho chiamato, per una questione di comodità, Selezione Naturale".

Nella visione di Darwin non è indispensabile che questi processi di I + D funzionano in tutti i luoghi, sempre allo stesso ritmo, e con la stessa (in-) inefficienza. Considereremo allo spazio multi dimensionale incommensurabile di tutte le possibili cose disegnate - sia naturali come artificiali. Ogni balena, ogni unicornio immaginabile,ogni automobile, ogni ave spaziale ed ogni robot, ogni poema, ogni dimostrazione matematica ed ogni sinfonia, trova il suo posto in qualche luogo dello Spazio del Disegno. Se pensiamo nel lavoro di disegno, o in I + D come un tipo di stimolo nello Spazio del Disegno, allora potremo vedere come il lavoro graduale di ricerca base, generalmente inefficiente, e che comporta frequenti inciampi

e può, in occasioni importanti, creare delle nuove condizioni che accelerano il processo, permettendo degli stimoli locali più rapidi ed effettivi. Qualsiasi dei prodotti di I + D citati prima sarà chiamato gru, e lo distingueremo di quello che il darvinismo dice che non succede: gli skyhooks. Gli Skyhooks sarebbero i miracoli, caduti come una manna dal cielo; e se pensiamo alla presenza di un skyhook in qualsiasi momento della nostra "spiegazione" della creatività, avremo accettato il dirottamento –"Allora succede un miracolo".

Che cos'è allora una mente? La risposta darviniana è diretta. Una mente è una gru, fatta di gru, un meccanismo di una complessità quasi totalmente inconcepibile che può scalare nello Spazio del Disegno ad un ritmo accelerato –ma non miracolosamente veemente- grazie al maneggio di profitto di tutti i I + D di tutte le fonti esistenti. Qual è la risposta ante darviniana? È stata perfettamente espressa per uno dei grandi geni creativi del secolo XX (anche, all'uguale che MacKenzie, lui probabilmente non volesse dire quello che io cerco di dire qui con le sue parole)

Je ne cherche pas; je trouve.
Pablo Picasso

Ricasso dichiara d'essere un genio, qualcuno che non ha bisogno di partecipare del lavoro noioso del saggio e l'errore, la genesi e la prova, I e D; manifesta d'essere capace di saltare fino alla cima dei picchi –i disegni sublimi- delle vaste raggiunte dello Spazio del Disegno senza vedersi obbligato a guidare una traiettoria (lui non cerca) per l'uso delle prove indirette in nessun punto del cammino. Come un ispirato esempio dell'arroganza, questa citazione è un non pareil, ma non credo neanche un secondo nella sua veracità. Qualsiasi che abbia visto un'esposizione dei disegni di Ricasso osservando le dozzine di variazioni sullo stesso motivo, tutte firmate –e vendute- dall'artista, avrà potuto apprezzare che malgrado quello che Ricasso abbia voluto esprimere con il suo bon mot, non può avere pensato sinceramente che non portava a capo delle ardue esplorazioni di vicinità dello Spazio del Disegno. Al massimo si poteva affermare che le sue ricerche erano cosi avanzate, cosi efficienti, che non li dava l'impressione d'essere –a lui personalmente- un lavoro di disegno in assoluto. Allora, che caratteristica possedeva lui, che lo convertisse in un tanto magnifico disegnante? Uno skyhoo, o una straordinaria collezione di gru?

Tra i darviniani e gli ante darviniani notano un mutuo sospetto che distorce all'investigazione empirica della creatività. I darvinisti sospettano che i suoi opponenti pensino allo skyhook, come un regalo miracoloso e geniale i cui poteri non si possono scomporre in operazioni meccaniche, nonostante è complesso e portatore di processi previi di I + D. Gli ante darvinisti sospettano che i suoi

antagonisti di cercare con ansia la serie di processi creativi che sminuiscano l'importanza dello scopritore, l'Autore, il Creatore. Che sparisca, al massimo presente come un locus temporaneo di replica differenziale non intelligente.

Arriviamo qui, al limite della stessa realtà, visto che nell'attualità esistono già degli esempi di Autori artificiali impressionanti che superano colossalmente alle aspettative dei suoi propri creatori. Nessuno ha pensato ancora ad un autore di teatro artificiale degno di una reale attenzione, ma sì che hanno creato ad un giocatore artificiale di scacchi- Deep Blue di IBM –ed un compositore artificiale- l'EMI di David COP-, essendo riusciti ambi a dei risultati che mostrano, in alcuni aspetti, un dominio uguale a quello dei miglior geni umani creativi.

Chi vinse a Garry Kasparov, il Campione Mondiale di Scacchi? Non fu Murray Campbell, né nessuno dei membri della sua squadra dell'IBM. Deep Blue abbatte a Kasparov. Deep Blue disegna migliori partite di scacchi che quelle che può disegnare qualsiasi di loro. Nessuno di loro può creare una partita vincitrice contro Kasparov. Deep Blue può. Si, ma… Si, ma…Sono sicuro di che questo molti di voi sarete tentati d'insistere sul punto di che quando Deep Blue vince a Kasparov agli scacchi, i metodi di ricerca della sua forza bruta sono completamente diversi dai processi esploratori che usa Kasparov quando trama le sue mosse. Ma questo è così –o almeno è così nell'unica maniera in che ci potrebbe essere utile nell'ambiente di questo dibattito circa l'universalità della prospettiva darviniana sulla creatività. Il cervello di Kasparov è formato da materiali organici, ed ha un'architettura radicalmente diversa al Deep Blue ma anche così, e partendo da tutto quello che sappiamo, si tratta di un motore di ricerca paragonabile che con il passo del tempo è andato accumulando un'incredibile collezione di tecniche euristiche di talea che l'evitano di perdere tempo con le incerte ramificazioni. Senza dubbio, l'inversione in I + D ha dei profili diversi in questi due casi; Kasparov ha dei metodi per estrarre dalle partite anteriori quei principi di disegno convenienti, in maniera che solo lui riconosce, e sa lo sufficiente come per ignorare, i grandi spettri dello spazio del gioco che Deep Blue deve investigare pazientemente seriatim. La "visione" di Kasparov cambia drasticamente la forma di ricerca in cui s'introduce, ma questo non costituisce un ricorso di creazione "completamente diverso". Ogni volta che la ricerca esaustiva di Deep Blue chiude un tipo di via per la quale ha qualche strategia di riconoscenza (un affare difficile, ma non impossibile), può usare di nuovo questo I + D in qualsiasi momento appropriato, nella stessa maniera di Kasparov. Molto di questo lavoro analitico fu fatto dai disegnatori di Deep Blue, e dato come una donazione innata, ma Kasparov si è anche visto beneficato da cento di mille d'anni/persona d'esplorazione degli scacchi, trasmessi a lui da altri giocatori, allenatori e libri. Su questo punto è interessante riflettere sul

suggerimento che fece recentemente Bobby Fischer, chi propose di restaurare il gioco di scacchi alla sua purezza razionale deliberata, chiedendo che i pezzi più grandi siano ubicati a caso nell'ultima fila della scacchiera al principio d'ogni partita (a caso, ma in un'immagine speculare tra le bianche e le nere). Questo provocherebbe che la montagna d'aperture memorizzate diventasse quasi obsoleta, tanto per gli umani come per le macchine, giacché tutta questa sapienza potrebbe versarsi solo eccezionalmente sul gioco. Uno sarebbe allora condannato a fidarsi dei principi fondamentali; dovrebbe realizzare gran parte dell'arduo lavoro che questo cambio di disegno in tempi reali –con l'orologio scorrendo. Non possiamo assicurare che questo cambio di regole sia più benefico per gli uomini che per glim ordinatori. Tutto dipenderà dal grado di dipendenza d'ogni tipo di giocatore, con rispetto alla memorizzazione pura –dipendenza come minima comprensione di tutto l'I + D d'esplorazioni anteriori. Il fatto è che lo spazio di ricerca per gli scacchi è troppo ampio, incluso perché Deep Blue lo esplori esauritamene in tempo reale, allora come Kasparov, talea le sue ramificazioni di ricerca prendendo dei rischi calcolati, e come Kasparov, spesso hanno i rischi anticipatamente calcolati. Ci vantiamo di che ambi praticano molta computazione di "forza bruta dentro delle sue architetture cosi dissimili. Dopo tutto, cosa sa il neurone degli scacchi? Qualsiasi lavoro che loro facciano deve essere un lavoro di forza bruta in qualche aspetto.

Quando descrivo il lavoro del cervello di Kasparov in questa maniera può sembrare che sto argomentando a favore dell'intensità di computo della IA, ma il lavoro si fa in qualche forma, e fino al momento non si è annunziato un'altra maniera di realizzarlo. Non aiuterebbe l'assicurare che Kasparov usa una "visione" o una "intuizione", perché questo equivale a dichiarare che Kasparov –e meno di nessuno il proprio Kasparov- non esisteno in assoluto delle evidenze sufficienti per appoggiare all'enunciato, che propone che i metodi di ricerca usati da Kasparov sono "completamente diversi" de quelli usati da Deep Blue. Si dovrebbe ricordare questo se sentiamo la tentazione d'insistere assicurando che "per scontato" i metodi di Kasparov sono consumatameni diversi. Che ragione potrebbe provocare che qualcuno arrivi a questo punto? Speranza? Paura?

Sono solo degli scacchi, potrebbe dire lei, non arte. Gli scacchi sono triviali paragonati all'arte (ora che il campione mondiale di scacchi è un computer). E qui è dove interviene l'EMI di David Cope. Cope iniziò il suo lavoro cercando di trovare una semplice migliora nell'efficienza, un assistente che aiutasse al compositore a superare i blocchi di composizione ai quali si va confrontando, un'estensione dell'alta tecnologia dei veicoli tradizionali di ricerca (il piano, i pentagrammi, la registrazione, ecc…) A misura che le attitudini d'EMI aumentarono, fu innalzato alla

categoria di compositore, incorporando ogni giorno più processi di quelli della genesi e di prova. Quando a EMI li caricano degli archivi di Mozart, o Schubert, o Puccini, o Scott Joplin analizza volontariamente i suoi stili e compone una nuova musica che segue i suoi stessi stili, e migliori imitazioni che quelle della stessa Cope –o che qualsiasi compositore umano- può comporre. Quando gli si carica con musica di due compositori, può ottenere d'immediato dei pezzi che uniscono i suoi due stili in maniera totalmente discordante, e quando gli si carica di un solo colpo (senza dargli un respiro, si può dire) con tutti gli stili di una volta, comincia a scriver della musica basata nella totalità della sua esperienza musicale. Queste composizioni risultanti possono ritornare a caricarsi in lui, una volta ed un'altra, assieme a qualsiasi altra musica che appaia in formato MIDI, ed il risultato è lo stile musicale "personale" di EMI, u no stile che rivela candidamente il suo debito con i maestri, senza smettere di essere un'integrazione d'idiosincrasia in questionabile da tutta questa "esperienza". EMI non solo può comporre invenzioni a due voci e canzoni di arte, ma anche delle complete sinfonie –e secondo le ultime notizie ricevute, ne ha già composte più di mille. Sono le sufficientemente buone come per ingannare agli esperti (compositori e professori di musica),ed io posso testificare personalmente che un'aria d'EMI-Puccini mi fece un nodo in gola, e si trattava di un'imitazione tanto buona quanto per ingannarmi. Né David Cope può considerarsi come il compositore delle sinfonie, cori sacri e canzoni d'arte d'EMI, né Murray Campbell può vantarsi di avere battuto a Kasparov negli scacchi.

Per un darvinista, questo nuovo elemento nella serie delle gru è semplicemente la novità in una lunga storia, e si dovrebbe riconoscere che il limite tra gli autori ed i suoi artefatti dovrebbero essere più permeabile come tutti gli altri limiti della catena. Quando Richard Dawkins osserva che il lago del castoro forma parte del fenotipo del castoro nella stessa misura che i suoi denti od il suo pel aggio –il suo fenotipo esteso-, prepara il terreno per dare un passo in più, indicando che i limiti di un autore umano sono ugualmente disposti ad estensione. Di fatto, abbiamo saputo questo da secoli, ed abbiamo determinato varie convenzioni semi stabilite per trattare con i prodotti di Rubens, dello studio Rubens, dei numerosi studenti di Rubens. Se potesse servire d'aiuto, possiamo interrogarci verso chi aiuta a chi, che significa creatore e che significa creazione. Come trattare a queste domande? Nella misura in che gli ante darviniani desiderano semplicemente che si preservi qualche tradizione d'autore per avere delle convenzioni di fatto e così determinare che o che riceverà l'onore (o la colpa) che accompagna all'autoria, i suoi desideri possono essere registrati e riuniti, d'una forma o d'una altra (quello che non significa necessariamente che dobbiamo riunirci con loro). Nella misura in che questo non è sufficiente per gli ante darviniani, se loro vogliono utilizzare agli autori come un obiettivo,

metafisicamente basato, “tipo naturale” (Oh, l’ironia di queste frasi di lupo nella pelle d’agnello naturalista!), allora stanno cercando ad uno skyhook.

La rinuncia agli skyhook è, rifletto, l’eredità più profonda ed importante di Darwin i n filosofia, e possiede una vastissima area d’influenza, estendendosi molto più in là delle scaramucce dell’epistemologia e dell’etica evolutive. Se non diamo alla “strana inversione del ragionamento” di Darwin, diamo la schiena alle idee categoriche che sono state centro della tradizione filosofica per secoli, non solo l’esistenzialismo d’Aristotele ed il suo irriducibile telos, sennò anche il res cognitans di Descartes come un causale fuori dal mondo meccanicista, per nominare ai tre che sono stati i più irresistibili fino all’apparizione di Darwin. Purtroppo i canti delle sirene di queste persuasive tradizioni convincono ancora a molti filosofi che non hanno ancora scelto per realizzare l’inversione. Acchiappandosi alle sue supposizioni pre darviniane, creano dei problemi per se, che senza dubbio manterranno occupati nel futuro a molti filosofi. Tutti i temi convergono quando la questione è la creatività e l’autoria, dove l’urgenza è nel trovare un’essenza della creatività, una fonte “intrinseca” di senso ed intenzione, u n locus di responsabilità isolata dentro del tessuto causale nel quale è impiantata, in maniera che dentro di quei limiti possa generare, partendo dal suo proprio genio, il suo genio disperso, le parole e le azioni significative che ci distinguono così radicalmente dai semplici meccanismi.

Platone ci chiamò ad intagliare alla natura nelle sue articolazioni, una immagine biologica e magnifica, e Darwin ci mostrò che i margini rilevanti nella biosfera non erano cotonati e con i limiti teoricamente stabiliti nel essenzialismo, ma gli effetti emergenti dei processi storici. Quando una specie si divide in due, con il passare del tempo, lo stretto istmo degli intermezzi sparisce, lasciando delle isole, e concentrazioni che scompartono dei segni familiari avvolte dallo spazio vuoto. Come Darwin osservò (in termini un po’ diversi), ci sono processi di feedback che incrementano la separazione, spopolando attivamente a questo terreno intermedio. Si potrebbe sperare lo stesso tipo d’effetto nella sfera della mente umana e la cultura, gli abiti o pratiche culturali che favoriscono l’isolamento dei processi di creazione artistica in una mente individuale, “E lei l’autore di questo?” “È tutto questo il suo lavoro?”Il semplice fatto di che queste domande ci siano familiari, dimostra che ci sono pressioni culturali stimolando alla gente a fare che le risposte affermative siano vere. Un bambino piccolo con un lapis in mano, inclinato sul suo disegno, rifiuta la mano del padre o del fratello che cerca d’aiutarlo perché vuole che questo sia il suo disegno. Stima già la norma dell’orgoglio dell’autoria, una predisposizione inspirata culturalmente, costruita nel intorno della territorialità e della

proprietà biologica. La semplice occorrenza di essere un artista cambia il suo apprezzo sulle opportunità esistenti, modella la sua evacuazione dei segni che scopre in se stesso. Questo a sua volta influirà drammaticamente nella maniera in che conduce la sua ricerca attraverso lo Spazio del Disegno, nella sua incosciente emulazione in gran parte dal ideale di Ricasso, o se ha uno spirito di contraddizione, sfidando quest'idea, come Marcel Duchamp:
Capanne: -cosa determina la sua elezione dai prêt- a- porter?
Duchamp:-Questo dipende dall'oggetto. In genere, devo prestare attenzione al suo "look". È molto difficile scegliere un oggetto perché dopo quindici giorni comincia a piacerti, oppure inizi ad odiarlo. Devi considerarlo con indifferenza, come se non avessi emozione estetica. L'elezione dei prêt-a-porter si basa sempre nell'indifferenza visuale, e allo stesso tempo nell'assenza totale di buon o cattivo gusto…

C'è un problema persistente di gerenza dell'immaginazione nei dibattiti che inquadrano a questa tematica: genti d'ambi lati che hanno la tendenza di sotto stimare i ricorsi del darwinismo, immaginando delle semplici possibilità che non coprono lo spettro delle possibilità. Per esempio, i darwinisti sono conosciuti per trovare (o inventare) le differenze di vigore genetico che accompagnano ad ognuna delle differenze che si osservano. Nel frattempo gli ante darwinisti, prendono note dell'enorme distanza esistente tra un panale e la Passione secondo San Matteo come degli oggetti creati, sono preparati per assumere che chi si proponga spiegare i due processi creativi con uno stesso gruppo di principi, è colpevole di qualche tipo di fantasia di riduzione: "Bach aveva un gene per scrivere dei contrappunti barocchi, nella stessa forma che le api possiedono uno per formare gli esagoni di cera" o "Bach non fu niente di meno che un "saggio ed errore" senza l'intelligenza, mutante e selezionatore dei meme musicali che fiorivano in quest'epoca nel suo intorno al culturale". Ambedue scelte sono ridicole, certamente, ma segnalare i suoi errori non aiuta in niente alla consolidazione dell'idea di che ("e per tanto") in qualsiasi spiegazione della creatività di Bach ci devono essere avvolti dei principi darwiniani irriducibili. Invece di questa crepa nebulosamente immaginata, con il "fenomeno darwinista" da un lato ed il "fenomeno non darwinista" dall'altro, dobbiamo imparare a vedere lo spazio che esiste tra l'ape e Bach come ripieno di una mischia di tutti i tipi di casi, che differiscono dal suo vicino più prossimo in forme appena percettibili, rimpiazzando alla crepa per un gradino salvabile di non intelligenze, proto menti, emi-demi-semi menti, menti di cornacchia, menti d'imitazione, menti di scimmie, menti di plagi intelligenti, menti "trova sentieri", menti "spacca suoli", e finalmente, menti geniali. E le menti individuali, di tutti i calibri, saranno composte di diversi tipi di pezzi che includeranno sicuramente ad alcuni "moduli" con funzioni speciali, adattati ai

nuovi artifici e lavori, così come una serie di utili di riflessione di un'alta complessità, capaci di generare delle ricerche ogni volta più complesse e delimitate attraverso le regioni pro selezionate dello spazio Colossale di possibili disegni.

È importante riconoscere che il genio è in se stesso, un prodotto della selezione naturale e che involuta ai processi di creazione e prova dall'inizio alla fine. Una volta ottenuto il prodotto, non è raccomandabile vederlo esclusivamente come una serie di procedimenti di creazione e di prova. Spesso ha un senso l'immergersi in un sentiero di narrativa, pensando nell'agente come un ente in se stesso, con una moltitudine di progetti, ambizioni, pregiudizi, speranze… In due parole, spesso ha un senso l'assumere un'attitudine calcolata con rispetto alla totalità del complesso prodotto dai processi evolutivi. Questo riunisce in maniera efficace tanto ai micro processi meccanici, maggiormente sconosciuti ed incomprensibili, come alla storia che gli mise in marcia, e che gli mette fuori d'onda mentre che accentua i patroni d'attività razionale che questi stessi micro processi meccanici seguono così da vicino. Questa tattica ha un senso per il creatore, o la creatrice stessa/o, che deve imparare a non sentirsi oppresso/a per la rivelazione che sotto un'ispezione dettagliata, inclusive sotto un'introspezione, un genio si diluisce in a pack rat, che si diluisce a sua volta in una serie di processi di saggio ed errore sul quale nessuno ha il controllo assoluto.

Questa presa di coscienza si aggiunge alla perdita –una eliminazione- di personalità, di genio, di creatività? Chi si sentono più vicini al tema –i geni artistici ed i scientifici che si sono visti riflessi- abbordano questa scoperta con equanimità. Mozart disse il seguente circa le sue meglio idee musicali: "Da dove e come s'originano? Non lo so, e non ho niente a che vedere con quello". Il pittore Philip Guston si mostrò anche imperturbabile di fronte a quest'evaporazione della sua persona visibile quando i succhi creativi cominciano a fluire:

"Quando entro nell'atelier a lavorare, un rumore di moltitudini mi segue; ed include a tutti i pittori importanti della storia, a tutti i miei contemporanei, a tutti i critici d'arte, ecc… A misura che mi sommergo nel lavoro, tutti partono, uno per volta. Se ho fortuna, spariscono tutti. Se ho realmente molta fortuna, anch'io sparirò.

25- Sintesi biologica

L'ipotetica trasformazione delle chiese in super ONG, è solo possibile per la sua volontà mentre rimangano dei parrocchiani e dei seminaristi. Un'ONG ora attiva e con sufficiente potenza economica ed intellettuale che riuscisse aggruppare ad un buon numero di credenti nel Bene e nel Male, e senza un altro obiettivo che quello di riunire alle personalità intellettuali di tutto il mondo per un lavoro

socio biologico, potrebbe dare la sorpresa di produrre un cambio di rotta delle chiese, visto che prima o poi dovranno decidere tra sparire e rinnovarsi. E dare luogo ad un movimento in parte accelerato di rinnovazione di tutte loro. Potrebbe essere che in tempi futuri una chiesa, chiara oppure surrettiziamente lo promuova. Sarebbe u n'azione propria di un collettivo che ha avuto delle cime intellettuali in molte delle sue epoche d'attuazione. Sarebbe un'uscita alla sua attuale situazione, al permettere l'attuazione in parallelo in sensi opposti. Una chiesa di calcolata estinzione per la morte naturale per mancanza d'elementi umani, ed un'altra prosperando attraverso l'attività culturale, scolpando alla prima dalla lunga resistenza a rinnovarsi, e così collegarsi all'ultimo sincretismo religioso quando si converte in scientifico.

Questa terribile e vera alternativa che vivono le massime responsabili della chiesa, fa comprensibile la mancanza d'iniziative per agire. Bene diverso è nella partitocrazia. Niente priva a che i politici professionisti realizzino il cambio, più necessario per rivalutarsi di quello delle chiese. Se non è la sua capacità intellettuale per farlo, un'ipotesi niente azzardata. Lo spettacolo dell'attuazione dei politici professionisti spesso tende ad essere grottesco, che non è un segno d'intelligenza.

La professione d'ambi attività ha un'antichità uguale, che nei suoi inizi si confondevano con una stessa persona. Ora morto Jomeini, e per iniziativa sua –con le chiese cristiane alla ricerca di motivi per sostituire secondandolo-, si ritorna a confondere l'attività politica e la religione. Esplicitamente l'Islam. Implicitamente il cristianesimo. Una maniera di cercare nelle due, una risposta al laicismo.

Una parte importante dei parrocchiani delle chiese, necessita il sopporto religioso che gli ha condizionato le sue vite. Una rettificazione del fondo esoterico della dottrina non potrebbe sopportarla. Al contrario di quelli che ora sopportiamo allo spettacolo grottesco della politica, che quelli che non votano, e quelli che lo fanno, gradiscono cordialmente un cambio di sistema che desse alla politica l'apparenza ed il fondo reale che merita l'attività che raccoglie i risultati di tutta l'attività umana, intellettuale e produttiva.

L'essenza della religiosità è sparita, ed era guadagnare il cielo e temere all'inferno. Per preservare le chiese necessitavano di valori essenziali, il sufficientemente importanti come per sostituire a quelli che ancora muove l'anima (complesso pensare-sentire) di una parte dei parrocchiani. I valori esistono già. Il cambio d'alcuni esoterici ad altri reali, completamente alieni e contraddittori tra loro, rende difficile, e fino a qui impossibile, la sostituzione. Al contrario della politica che solo ha bisogno di dare una concrezione accertata sui problemi di livello dell'umanità diversa socialmente, ed ora

sensibilizzata della sua uguaglianza gnomica. Le sfide apparvero per causa di non averli attesi a misura di che ogni problema sorgeva alla luce –dovere essenziale dei professionisti della politica-, ora sono un motivo ben concreto per vedere che questi professionisti non hanno bisogno di creare e neppure sostituire ai valori essenziali come gli animi ci religiosi. Sono solo a loro stessi quello che c'è bisogno si sostituire, e non esistono dei sostituti, e per tanto la scelta è chiara: cambiare il suo comportamento, quello d'ora è teatrale ed effettivo per gli oggetti personali d'ogni politico: il quasi esclusivo motivo di mantenersi in attività. È necessario, anche per loro stessi, l'attuazione formale e sostanziale per rivalutare alla professione attraverso gli argomenti di specializzazione che gli apportano la cultura della conoscenza per essere capacitati per lo sviluppo di un nuovo sistema politico, e gli faccia atti per affrontare i problemi complessivi.

L'aspetto personale dei chierici è un tema veramente delicato. Quelli ai cui le circostanze hanno portato ad esercitare un professorato sono in una situazione somigliante a quella dei politici. Quelli che agiscono in ambiti di proselitismo e mantenimento della fede, fino alle più alte gerarchie, un cambio d'orientamento delle sue chiese rispettive suppone anche un cambio radicale nella sua vita personale. La sostituzione lavorale riporta una sostituzione concettuale nelle persone, giacché si deve improvvisare ad un professorato effettivo partendo da un'attività sviluppata facendo ante cultura, che è quello che fa i chierici di parrocchia. Al contrario anche i politici –ed anche i chierici di professorato, che solo devono fare lo sforzo necessario d'adattamento ad una nuova forma di lavoro, con continuità dell'anteriore, somigliante ad un cambio del piano di studi. I vecchi professori chierici, ed i politici ricuperati dall'attività politica e teatrale, non sono gli idonei per portare a capo il cambio di sistema ecclesiastico e politico. Per loro però, non suppone una rottura del suo modus vivendi, come quello in cui vivrebbero i chierici non docenti. La formazione di nuovi professori e di nuovi politici, ha bisogno di un tempo importante in anni. I riciclati avrebbero un lungo avvenire docente e professionale senza cambiare la sua attività. Con sicurezza la scomodità del cambio di "piani di studio" per uni ed altri sarebbero passeggeri. Ben presto godrebbero dei vantaggi di sviluppare un lavoro socialmente utile, ed nello stesso tempo si sentirebbero utili a se stessi.

I cambi nella forma di vivere dei chierici del professorato, sarebbe sicuramente possibile.La decisione non dipende da loro. Dipende dalle più alte domande in ognuna delle chiese, con tutte le difficoltà che commentiamo e molte altre. Al contrario dei politici. Per se stessi, nel suo insieme od in parti scisse, possono iniziare in tutto momento un giro nel suo sistema di vita personale e professionale, relativamente facile per i giovani, e più, difficile per

quelli d'età avanzata. La scommessa per uni ed altri è rischiosa, ma se si fa a coscienza può esserlo meno, visto che senza nessuna scommessa rimangono nell'attuale situazione che può ancora peggiorare, e convertirsi in insostenibile con conseguenze difficili d'immaginare, ma che possono essere catastrofiche per loro e per i collettivi ai quali appartengono.

Se l'iniziativa di cambio del sistema politico stacca dagli stessi politici, non esiste un potere che gli possa obbligare a svilupparlo in determinate maniere e ritmi. Lo possono fare nelle condizioni che considerino come assumibili. Solo tenendo in conto che esistono dei problemi che affettano poco al cambio del sistema di vita personale. In genere ammettono, e perfino hanno bisogno, della collaborazione di tecnici indipendenti che soppiantino la mancanza di gruppi politici, oppure politici individuali. Sono di grand'importanza e, possono rappresentare ad un fattore di promozione per quelli che lo facciano diventare un obiettivo personale o del partito. Per esempio:

(6)

Demografia e migrazione.

I politici di tutti i partiti, si postulano d'essere moderno ed avanzato, proclamandosi contrari alle idee maltusiane ispiratrici di Darwin. È una demagogia da quattro soldi. Non hanno bisogno di deviare dei fondi economici per coprire altri obiettivi "sociali" che danno i voti.

Il discredito di Malthus, giustificato in parte dal comportamento demografico durante il periodo immediato alla sua morte (1834) fino al ventesimo secolo, non si sarebbe prodotto se fosse continuata la crescita di popolazione al ritmo esistente durante la sua vita. Molto di meno se il chierico inglese e la sua idea fossero apparsi a metà del secolo scorso quando la crescita della popolazione, in parte è stata decisiva in conseguenza la maggiore durata di vita degli umani. Questa circostanza si può ripetere. Non solo a causa degli avanzi in biologia che segnalano le possibilità di restauro dei membri e gli organi, sennò anche perché si raggiungiamo una conoscenza più profonda del genoma umano, possiamo finire prolungando l'età della popolazione in generale, in maniera che la speranza di vita superi di molto a quella di un secolo fa.

Quello realmente importante, senza la necessità di nessuna metodologia né sistema, è l'evidenza di che in uno spazio limitato qualsiasi -in nostro caso quello del Pianeta Terra-, non può contenere ad una massa aggiunta di crescita continua, costante e indefinitamente. I cambi demografici che permettono alle crescite come quella prodotta realmente nel XX secolo, in particolare negli ultimi quarant'anni, segnala la possibilità di che nell'anno 2040 la popolazione della Terra potrebbe essere di dodici mila milioni, e prima di finire il nostro secolo, potrebbe essere di ventiquattro mila milioni. Una saturazione esplosiva, che senza prenderla come una predizione, è l'abbastanza allarmante come perché l'idea di Malthus sia considerata, massime quando una crescita patologica di

caratteristiche di questa o di simile importanza, si darebbe –come nel secolo scorso-, tra la popolazione meno evoluta, economica e culturalmente.

Anche se l mancanza di pianificazione della natalità producesse una crescita della popolazione molto inferiore a quella del ventesimo secolo, questo supposto fenomeno di crescita demografica e patologica, causerebbe una situazione esplosiva come per produrre un cataclisma umano da non spiegare. In quarant'anni -1.960 a 2.000- si sono accusati i problemi di squilibrio tra la popolazione e la produzione, senza appena farlo notare agli attuali umani, malgrado che le carestie si succedono con più frequenza ed intensità. Se nei prossimi quarant'anni, che per una circostanza socio politica potrebbero anche darsi, si provocasse un'esplosione demografica uguale o somigliante a quella della fine del secolo scorso, sarebbe sufficiente per radicalizzare i problemi che ora è possibile di controllare regolando il controllo di natalità. Senza commettere nessun "crimine" di genocidio. Al contrario, sarebbe dare una qualità di vita superiore ai poveri ed ora prolifici nel mondo.Esiste una statistica che non essendo infallibile è più che sufficiente nell'approssimazione verso la realtà demografica. Ci sono dei sistemi di calcolo che convertono a quest'operativa, in un problema matematico assumibile per qualsiasi cittadino con una cultura media; e ci sono delle pianificazioni empiriche che mostrano l'imprevedibilità dei fattori da tenere in conto. Uguale a quelli di tipo sociologico -in primo luogo le migrazioni, guerre, ecc…; di tipo socio biologico come le pandemie; di tipo geofisico come il cataclisma; e biologici come quello delle aspettative della prolunga di vita che abbiamo già spiegato. Questo è quando un solo programma permette che si regoli demograficamente all'umanità, con oscillazioni massime dell'ordine di un 10%, a base di un controllo costante della natalità nel mondo, con il fine di che la crescita vegetativa sia l'inconveniente da frenare ed/o fermare la sua crescita in tempo e forma esenta di traumi socio politici. Lasciare al problema disatteso, oltre la difficoltà per affrontarlo in un futuro, produrrebbe la sinergia negativa di che la soluzione obbligasse a diminuire sensibilmente alla popolazione, con tutto il rosario di problemi aggiunti,perfettamente prevedibili, che questo comporterebbe. Abbiamo l'esempio nell'esplosione di natalità dei palestinesi nel forzato esilio. Il fattore più importante che priva un accordo reale con lo Stato d'Israele.

La popolazione mondiale agisce realmente come se la Terra avesse la facoltà di crescere, o come se il trasloco della popolazione che resta ad un altro pianeta fosse la prospettiva da tenere in conto, come sono le prospettive negative e corrette che abbiamo appena contemplato giacché alla crescita vegetativa dell'umanità. L'ossessione di crescere, annulla incluso all'argomentazione

maltusiana. Non per la demagogia interessata dai governanti, sennó per una pura filigrana intellettuale sprovvista di qualsiasi realismo. L'attaccare a Malthus in base alle ideologie sociali e perfino religiose, sembra un'attitudine liberale e moderna. Il tema non figura nelle agende degli occupati governanti convertiti in tabù.

La creazione di un programma demografico, applicato a scala planetaria, può raddrizzare qualsiasi linea del comportamento umano, senza nessun pessimismo orwelliano, o d'altri segni. Al contrario. Questa circostanza non ci deve fare restii a normalizzare la natalità, ed stabilire le condizioni per l'ingresso al club della nostra specie, senza neppure provocare amarezza o defezione ai non nati. Il programma potrebbe essere di una gran flessibilità adeguata ad ogni nuova situazione creata specialmente a causa del suo sviluppo stesso. Così si produrrebbe il ringraziamento per l'apparente e sensibile "Terra", ma specialmente quella più reale ed evidente che è la sensibilità della specie. Nel suo insieme attuale i popolatori della Terra rappresentano un numero accettabile come per mantenere un equilibrio, più che desiderabile è necessario, perché la tanto maneggiata suscettibilità sia reale in tutti gli ordini della vita.

Sarà erronea se no n prende in considerazione l'idea di Malthus: non cercare di pressare alla Terra per mezzo di un processo di crescita della natalità, prodotto ora per alcuni determinati popoli che senza intenzione, perché non hanno alcuna idea del problema, scaricano la sua sessualità senza associare all'atto sessuale all'idea della sostenibilità, al uguale che quelli che procreano in eccesso e quelli che lo fanno per difetto. Gli attacchi alla sostenibilità, riducono la qualità del prodotto, specialmente il principale prodotto della Terra: l'umanità.

La demografia produce degli effetti indiscutibili e non consensuali, perché hanno una base completamente razionale e matematica. Manca solo provare ai fattori che solo lo sviluppo del progetto demografico può andare indicando con precisione. Senza prescindere della predizione dei futuri, sempre aleatori, per rispondere essenzialmente alle attitudini d'alcuni esseri tanto imprevedibili quanto siamo gli umani, obbliga a dei saggi continuati. Si deve assumere il costo che deve supporre i cambi di direttrice nella metodologia, che per se stessa porta alla conoscenza sufficiente come per stabilire la dimensione dell'umanità. È preciso raggiungere le migliori condizioni per l'evoluzione verso la sua convivenza pacifica, anche se sia gravoso siccome alla consegna degli attuali umani per quest'obiettivo. L'operativa non deve essere in base ai futurismi, sennò esclusivamente in base alla conoscenza delle realtà, di quelle esistenti in ogni momento. Tutte le previsioni di futuro, anche la più indovinata di Malthus, possono disorientare invece di orientare. Il conosciuto deve essere la base. L'introspezione attraverso i saggi che non suppongano nessun impiccio per esplorare

delle nuove realtà. Quella dello squilibrio dell'eccessiva natalità dei poveri; l'insufficiente dei ricchi, e lo spazio limitato della Terra, sono delle realtà indiscutibili.

L'esattezza numerica dei fattori è importante, anche se non è essenziale. Radica nei risultati ottenuti da ogni cambio tattico, ed esaminandoli totalmente per risparmiare le deviazioni dell'obiettivo, quasi unico, di stabilire alla popolazione della Terra poiché alla dimensione numerica dei suoi popolatori. Perfino i suoi gruppi adeguati, considerando ad ogni diversa situazione culturale ed economica dalla gran quantità di Popoli che la costituiscono. Questo esige solo una condizione: che l'esame d'ogni risultato dei saggi da realizzare sia accertato. Nell'aspetto demografico consideriamo:

(20) Il tasso d'infertilità idonea per l'umanità risulta d'essere l'attuale indice di crescita vegetativa, circa quella di un 2,1 figli per donna. Piccolissimi ritocchi del metodo per raggiungerla darebbero delle tasse adeguate di natalità per il sostenimento dl volume della popolazione.

Nei paesi sviluppati, il coltivo del godimento sessuale senza la contropartita di natalità, ha situato al promezio di sotto ad un figlio per donna. Il risultato è quello di popolazioni invecchiate con una relazione di 35 abitanti maggiori di 60 anni per 6 abitanti minori di 15 anni. Di non essersi prodotta la prolunga d'età, gli umani autoctoni del Primo Mondo, si sarebbero convertiti in minoritari nel suo territorio, a con sequenza di una maggiore immigrazione.

Nei paesi dove il tasso eccede di 2,1 figli per donna, presentano delle crescite assolutamente insostenibili. Con circa 5,9 figli per donna in Africa, nel periodo compreso dentro la seconda metà del ventesimo secolo. Con le fertilità tra i 2,5 e 6,5 figli per donna nel resto del mondo non sviluppato, nell'insieme hanno prodotto il 90% dell'esplosiva natalità durante lo scorso secolo XX. Il risultato rimane riflesso nella nostra sinapsi, vedendo chiaramente che ad una eccessiva fertilità,c'è meno sviluppo culturale ed economico.

Salvando la logica di questo risultato globale, allo stesso tempo che accettando l'irresponsabilità degli umani meno sviluppati, e l'assenza di meriti dei più e miglior sviluppati, rimangono i valori stabiliti per uni ed altri.

Nella nostra realtà ci sono tre mondi differenti e solo potremo dare soluzione ai problemi gravi che abbiamo segnalato via a via ed evitare l'apparizione di altri di soluzione ancora più difficile, se ora non si affrontano opportunamente. Dobbiamo renderci conto di che il Primo ed il Terzo Mondo si separano a gran velocità economica e culturalmente.Il Secondo oscilla tra loro, facendo possibile la sua decantazione verso uno od un altro per le circostanze al caso.

L'importante per quelli che vivono oggi, non è considerare come vivranno gli umani dentro di un millennio come la conseguenza

di quello che ora stiamo testando. Quello realmente importante, è considerare che gli antecessori che vissero regressioni, alcune in periodo dilatati,vissero peggio dei suoi antecessori immediati sfruttando l'evoluzione. Una regressione oggi potrebbe affettare non solo ai successori immediati, sennò a noi stessi. I fracassi dei progetti regressivi gli hanno presenziati nel secolo scorso, ed è inevitabile pensare come vivrebbe il nostro mondo in caso di avere vinto qualcuno dei retrogradi nazisti, comunisti, e fascisti di diversi segni.
(25)
Per forte che sia la personalità di un politico d'alto livello internazionale, difficilmente può rimuovere le volontà per affrontare i problemi come questi segnalati ora e qui. Il regime presidenziale è impossibile per il Mondo. Manca un forum dove quelli che pensano, ma che non hanno un potere per stabilire i nessi necessari tra loro, per segnalare le realtà che separatamente formano l'attuale realtà globale. I componenti dell'ONU rinnovata che abbiamo proposto, avrebbe in questo seminario una funzione costante -possibilmente economica con i mezzi di comunicazione esistenti-, e la fonte d'informazione necessaria per agire con la logica di quelle proposte che gli ipotetici e notabili componenti di un foro di queste caratteristiche si stanno dando a conoscere, disordinatamente e con poca effettività. In parte illustrano ad una società civile che supera in evoluzione propria a quella dei governanti ed i politici, che hanno potere e che solo pensano al livello dei suoi ambiti d'attuazione. Nessuna volontà d'unire a questi ambiti con il sistema federale. Come se ognuno di loro si credesse atto per governare il mondo.

Intanto il processo di globalizzazione si va sviluppando, al margine di tutta pianificazione e d'intervento d'un organismo anche globale. I sacrificati governanti quasi felici, sono i più coscienziosi della sua inattitudine, e se combattono invece di collaborare tra loro per il lavoro che va succedendosi come impossibile, all'attaccare ai problemi satellitari dei grandi e trascendenti problemi che stanno testando il futuro dell'umanità. Un futuro indesiderabile che si può produrre nello spazio di pochi anni. Quelli che si sono già identificati e sono in scala globale, si attendono per non essere stimati nel suo valore reale. Non rendono voti. È evidente che questo sistema non può resistere indefinitamente.

Le conseguenze della sua costante prolungano, non devono pagarle solo i nostri discendenti. Stiamo pagandole già da ora. Dovremo pagarle d'immediato ad un prezzo maggiore. Il rettificare è di solito possibile, ma farlo al di fuori del tempo aumenta straordinariamente i costi. Ora è il momento opportuno per prestare attenzione all'ecologia, non solo per quello che rispetta all'aspetto geofisico della Terra. Anche ecologia sulla vita nella Terra. In sintesi, non è assolutamente esagerato concludere che con le conoscenze dell'attuale situazione della Terra e dell'umanità, si impongono

l'azioni per stabilire un nuovo sistema di convivenza ad un livello globale. Sviluppato gradualmente, e che permetta.
Urgentemente
-Livellare demograficamente all'umanità intera, aumentando la natalità negli ambiti culturali più sviluppati, il Primo Mondo; stabilendo un freno fino a raggiungere una crescita zero di popolazione situata nell'ambito culturale medio, nel Secondo Mondo; e riducendo drasticamente la natalità nel Terzo Mondo.

Prioritariamente
-Stabilire un posto di riunione e di collaborazione mutua tra tutti i paesi del Primo Mondo, per imporre un sistema contributivo aggiustato alle possibilità d'ogni membro ed in ogni momento. Stabilire un Fondo Economico Mondiale di Solidarietà, per creare una cultura ed una ricchezza nel Terzo Mondo.

In una data immediata
-Organizzare il dispositivo militare con la partecipazione obbligata di tutti i paesi aderiti all'organismo internazionale, (da creare o per il re organizzazione dell'ONU), per dirigere un apparecchio con un potere sufficiente per dissuadere agli sfidanti violenti di qualsiasi indole.

Gradualmente
-Convalidare "i Diritti dell'uomo", concretandoli e facendoli operativi. Impiegare il sistema federale fino a convertirlo in globale, partendo dai municipi. Un solo suffragio universale per l'elezione dei suoi Concistori, dai quali iniziare l'elezione dei carichi per ogni livello di governo superiore. Il voto delegato ai rappresentanti di ognuno di loro, che sarebbero i portatori del numero dei voti acquisiti in ogni processo elettorale. La regolazione del sistema perché i perdenti oppositori fossero obbligati a velare sul compimento del programma proposto dall'alleanza maggioritaria – libera di costituirsi post elettorale con vari livelli di governo federati come per esempio:

Municipi o Distretti Municipali
Regioni (Cantoni, Landers, Villaggi autonomi, Aree, ecc...).
Stati
Federazioni
ONU. Con tre gruppi: corrispondenti al Primo, Secondo e Terzo Mondo. Ogni gruppo ha tre Consigli. Del Fondo Economico Mondiale; Mondiale d'Educazione; mondiale di Difesa.
I politici che sanno la realtà di che tutto quello che sopporta l'umanità è opera di se stessa, -ed in una parte considerabile è opera di loro stessi-, delle sue attitudini in ambi casi, senza entrare nel

tema di come, quando ed a causa di queste facoltà, accettare i reti che suppone per loro tra lo scegliere di continuare nel algoritmo darviniano nel suo tragitto vitale e collettivo dell'umanità. O al contrario, convertire all'algoritmo in un progetto aperto a tutti i cambi che consigli il suo sviluppo.

Partendo da qua tutte le sfide che abbiamo contemplato non sono quasi niente in confronto. L'inescrutabile Universo appare come l'unica SFIDA REALE. Primo passo da dare: sapere com'è. Cos'è. L'esperienza di credere attraverso le religioni per indagare la causa delle facoltà umane per, incluso senza coscienza, ed attraverso milioni d'anni convertirci nell'unica materia intelligente conosciuta, serve per non ripeter il saggio da questo via. Esiste una scelta? No. Ma ci sono degli indizi che può sembrare di si. Un primo tentativo permette di parlare di un'ipotesi come la conseguenza del risultato della ribellione contro l'algoritmo darviniano.

Nessuna meditazione, tranquilla e agonica, fatta con la mente di che disponiamo, può dare delle risposte accertate a queste domande parallele. Si deve chiedere se nella ricerca di domande con risposta, attraverso i molteplici intenti, possiamo arrivare ad avere una risposta per tutte le domande, o al meno sapere che è inutile la ricerca. Che è un tempo perso ed uno sforzo intellettuale inutile farlo ora.

La definizione riassunta delle mediazioni che hanno dato luogo al testo antecedente, lascia in aria delle domande di possibile risposta alle affermazioni o negazioni di possibilità d'evoluzioni nel Terzo Millennio, per le decisioni prese per gli umani che ci tocca viverlo.

Tentando di compattare il discorso sulle sfide del ventunesimo secolo –che è quello che abbiamo preteso di fare fino a questo punto- in base alla capacità attuale della mappa gnomica ed il sistema della nervosa centrale degli umani, si nota che tutta l'argomentazione possibile da utilizzare, più che complessa è di un'estensione imponente. Per dimostrare che le questioni che affettano essenzialmente alle realtà sociologiche del nostro tempo, e biologicamente lo stato d'evoluzione della specie, è un insieme circolare e senza fine. Perché la concatenazione delle cause è tanto intensa, che in sostanza esige un riassunto di tutto quello che c'è stato di meditazione nella mente umana.

Non per alleggerire di complessità al discorso. Solo per cercare un cammino d'esplorazione della realtà in cui si vive, considerando necessario il rompere il circolo imperfetto della concatenazione di cause commentata prima, ed anche se si sfigurano molte realtà che esigono un'attenzione dedicata, uno spazio ed un tempo, il centrare i temi per ordine della sua essenzialità e la categoria argomentare per incidere nella determinazione delle cause. Se si riescono delle risposte positive, sarebbe compensatori

all'esplorazione, per molto penoso che sia il cammino, se si fa possibile, ed in quest'ordine:
(25)
-Che i politici professionisti superino i vizi che abbiamo messo di manifesto. Che senz'altri sacrifici che quello di imparare il suo lavoro attraverso un organo umano collettivo -nel quale i distaccati membri di tra loro stessi dovrebbero esserci-, per affondare nello studio di realtà esistenti in ogni momento.

Stabilire la logica di fronte a tutte le sfide.

-Lezioni magistrali impartite dai migliori pensatori, corsati per via informatica, con determinazione di un processo di disintossicazione dottrinale, diretto all'obiettivo di regolare all'egoismo proprio degli umani.

Stabilire la ragione.

-Che i chierici rimanenti, senza Mea Culpa, accettino le realtà esistenti ed a stabilire, in una continua connessione con il seminario dei politici professionisti proposto nei pezzi anteriori. Attività esclusiva: insegnamento e educazione in tutti gli ambiti del Pianeta.

Stabilire la Verità.

-Che per mezzo di una educazione, per il sistema creato dai riciclati politici professionisti, la acquiescenza delle Chiese, e l'adesione delle cittadinanze, si sviluppi in un progetto politico per arrivare ad un equilibrio demografico nel Pianeta; una contabilità economico culturale di tutti i Popoli nazione da stabilire formalmente; la creazione di un programma politico ragionevole, nel cui sviluppo, coscientemente per parte di un contingente umano in crescita costante attraverso l'educazione, partecipino nel suo sviluppo tutte le popolazioni di tutto il mondo; stabilendo una lingua in comune, che conviva in ogni Popolo nazione.

Stabilire la negoziabilità.

-Che simultaneamente la scienza e la tecnologia stabiliscano delle nuove realtà conosciute dal maggiore numero possibile d'umani, in ogni momento dello sviluppo culturale.
Entelechia?

Nel supposto che si produca i re conversione di politici professionisti ed ecclesiastici, la possibilità d'iniziare un cambio radicale nell'orientamento politico degli umani, si produrrebbe automaticamente.

In un altro supposto, che solo i politici professionisti si riconvertano, il processo si rallenterebbe, ma con in parte violenza tra ambi collettivi, politici e clero, il processo prospererebbe.

Nel supposto che nessuna delle due corporazioni, per propria iniziativa e volontà decida non riciclarsi, il programma potrebbe rimanere in entelechia, ma non definitivamente. La lotta tra i politici professionisti e la società in generale si è già iniziato. Il risultato fino ad ora è che la divisione della società in ognuno dei paesi del Primo e del Secondo Mondo, tra i politici professionisti e gli ingenui seguaci che votano nei comizi, un cinquanta per cento. Il resto che si astiene oppure vota in bianco è l'altro cinquanta per cento. Se i politici non rettificano, il processo d'aumento d'astensione porterà verso la ribellione di quelli che si stanno convertendo in una maggioranza: di quelli che abbracciano al razionalismo. Lo scontro sarebbe tra i politici professionisti, senza uno scudo di seguaci, con i liberati delle credenze delusi da quello che oggi è considerato come Politica. Forse sia questo il futuro non eludibile. Un futuro costruito lento, e secolarmente. Questa prospettiva non si corrisponde con il livello di conoscenza acquisita fino al terzo millennio. Nella misura che i politici professionisti rettifichino la sua traiettoria conservatrice del sistema politico attuale, aumenterà la percentuale dei suoi collaboratori. Ed all'inversa diminuirà se perseverano in questa traiettoria. La conseguenza sarebbe di stabilire la democrazia reale. Il governo del Popolo. Qualcosa d'orribile se ognuno di loro non avesse acquisito il livello culturale per sapere quello che è o no n conveniente. Una cosa diversa quasi per tutti.

COROLARIO

La responsabilità dei proselitismi conservatori di credenze, già da molto tempo scorso, è straordinaria. Il solco iniziato da Abramo, diretto verso la vita felice esclusivamente per i credenti nel Dio creato, immaginato o sognato da lui stesso, fu adottato dalle chiese monoteiste, e difeso dai governi degli umani aggruppati in imperi, convertiti ultimamente in Stati nazione. Nel frattempo l'algoritmo darviniano, ha lasciato lentamente di esercitare la sua funzione non mitica, interferendo nel solco aperto per Abramo. E questo, ritardando l'effetto evolutivo, non creato da Darwin ¡, ma unicamente scoperto intuitivamente da lui. Fino a che questo movimento ed entrando sicuramente nell'ambito scientifico, si converte in distruttore, in necessario, del solco dove rimangono i credenti in Dio ed in altri dogmi come il marxismo. La lotta aperta e dichiarata, o nascosta sotto i manti d'uguaglianza, contravvenendo non una legge biologica, ma la natura intrinsecamente disuguale di tutti gli umani, e di qualsiasi specie viva ed a dimostrare che incluso in qualsiasi specie inerte.

I chierici ed i politici professionisti, per la passività o l'attività deviata, senza alcun cambio d'orientamento, accettando la parola d'Abramo come buona e così negando il discorso di Darwin, creano anche l'interferenza, e le due si convertono in una mutua che ha le

sue origini: le immaginazioni d'Abramo ed il sincretismo d'altre parole d'antecessori immaginativi come lui stesso, e le realtà ora convertite in evidenze per i pensatori anteriori e posteriori a Darwin. Il risultato di questa mutua interferenza, ha creato l'attuale situazione. Una terza parte dell'umanità situata nel solco della realtà, e le altre due terze parti situate nel solco dell'immaginazione, una buona parte di loro stesse ignorando totalmente che sono condannate all'inferno, per non crearli in dogmi che nessuno ha predicato.

Traslocare i situati nel solco dell'immaginazione della realtà, risulta essere un lavoro di scarsi risultati a causa di un'educazione inappropriata per un proposito da superare l'algoritmo di Darwin, e convertirlo in un processo disegnato per i propri umani. L'educazione perché conoscano le realtà stabilite empiricamente, deve essere un terzo solco d'aprire, previa la congiunzione dei due solchi esistenti realmente facendo che coincidano in un punto determinato, dal quale staccare per un solo solco che arrivi alla massima conoscenza delle realtà universali, tra loro c'è la realtà della nostra esistenza. Non è lo stesso vivere d'immaginazioni o per la conoscenza di certe realtà. Tra di loro c'è quella d'interferenza della gioia ed il dolore, una fonte inesauribile di desiderio di vivere nato dalla coscienza acquisita, e la facoltà esclusiva della famiglia umana cui non si può rinunciare. L'educazione per il suo sviluppo, e che sia all'acquisto di tutti, solo può essere una realtà se è disegnata da professionisti dell'insegnamento coscienti della trascendenza dell'educazione per riuscire un'imboccatura dell'interferenza della gioia e del dolore, come risultato di un processo d'auto dominio personale –la yihad islamica-, che possa portarci ad essere qualcosa essenzialmente universale. Prima che sfiniscano le possibilità d'evoluzione costante ed eterna, i religiosi ed i governanti devono capacitarsi per dare la possibilità alla ristrutturazione del sistema educativo, per creare a degli umani capaci di ordinare la sua convivenza pacifica, e aprire delle prospettive di civiltà definitivamente generalizzata nel mondo. Questo, oppure rinunciare ad essere dei fattori principali del sistema d'insegnamento, ora intorpiditi per la sua sfortunata azione.

BIBBIOGRAFÍA

Appartato di Jorge Wagensberg.

[01] Wagensberg, J. Complessità verso Incertezza*: la questione di essere vivo,* Biologia e Filosofia, **15(4)**, (493-508), 2000
[02] Spinoza Baruj. E*tica dimostrata secondo l'ordine geometrico.* Editorial Trotta, 2000.
[03] Wagensberg Jorge. *La ribellione delle forme*. Editorial Tusquets. Metatemas 84, 2004.
[04] Kant, E. *Critica della ragione pura.* Sopena, 1952.
[05] Quine, Willard Van Orman. Due Dogmi dell'empirismo. In Dal punto di vista logico. Logico - Philosofical essays. Harvard University Press. Cambridge. Massachusetts. 1953.
[06] Moulines, Ulises. *Esplorazioni Meta scientifiche. Struttura, sviluppo e contenuto delle scienze*. Alianza Universitaria
[07] Lewis, C.I. La concezione pragmatica dell' A Priori, *Il Giornale della Filosofia*, 20(7), 169-177, 1923
[08] Taube, M, *Evoluzione della Materia e dell'Energia, nella scala cosmica e planetaria,* Springer Verlag, 1985.
[09] Dawkins R. I*l gene egoista*, Salvat editores, 2000.
[10] Wagensberg, J. I*l piacere intellettuale*, Tusquets editores, Metatemas97, 2007
[11] Arendt, H. Le origini *del totalitarismo*, Alianza Editorial, 2006
[12] Young-Bruehl. Il perché dei problemi d'*Arendt*, Yale University Press, 2006

Apartado Lorenzo Calabi

1. «Considerable revolution» es, notoriamente, una expresión de Ch. Darwin, *On the Origin of Species, by Means of Natural Selection* (London, J. Murray, 1859[1]), ed. with an Introduction by S. W. Burrow, Penguin Books, 1968, 1984, p. 455. En cuanto a la caracterización de S. Freud, v. Idem, *Introducción a la psicoanálisis (Lección 18)* y *Una difficoltà della psicoanalisi*, en *Obras*, a c. de Musatti, Turín, Boringhieri, vol. 8, 1976.
2. J. Habermas, *I rischi di una genetica liberale*, en Idem, *Il futuro della natura umana*, a c. de L. Ceppa, Torino, Einaudi, 2002, p. 24.
3. L. Calabi, *Darwinismo morale. Aspetti della riflessione contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2002; *Tra Darwin e Habermas. Sul caso e l'«indisponibilità» dell'individuo*, en L. Calabi, B. Continenza, E. Gagliasso, M. Giovannetti, S. Tagliagambe, *Ai confini tra scienza e filosofia*, a c. de M. Giovannetti, Pisa, PLUS-Pisa University Press, 2004.
4. R. Rorty, *Invidia della filosofia*, en «MicroMega», *Almanacco di filosofia*, 4/2005, pp. 127-134.
5. *Ivi*, p. 128.
6. C. Degler, *In Search of Human Nature: The Decline and Revival of Darwinism in American Social Thought*, New York, Oxford University Press, 1991.
7. S. Pinker, *The Blank Slate. The Modern Denial of Human Nature*, Great Britain, Allen Lane, The Penguin Press, 2002.
8. R. Rorty, *op. cit.* , p. 133.
9. Ivi, p. 129.
10. *Ivi* , p. 134.
11. A.-R.-J. Turgot, *Tableau philosophique des progrès succesifs de l'esprit humain*, 1750; e v. también *Plan de deux discours sur l'histoire universelle* (tr. it. a c. de R. Finzi en Idem, *Le ricchezze, il progresso e la storia universale*, Torino, Einaudi, 1978).
12. Ch. Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, London, J. Murray, 1871, Repr. With An Introduction by John Tyler Bonner and Robert M. May, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1981.
13. La famosa expresión se encuentra en *Ch. Darwin to J. Hooker*, 13 July 1856: "Qué libro podría escribir un Capellán del Diablo sobre el trabajo de la naturaleza, tan patoso, costoso, groseramente mezquino y terriblemente cruel" (F. Darwin and A. C. Seward, eds., *More Letters of Charles Darwin. A Record of his Work in a Series of hitherto Unpublished Letters*, Cambridge, 1903, I, p. 94).
14. Ch. Darwin, *Journal of Researches into the Natural History and Geology of the Countries visited during the Voyage of H. M. S. «Beagle» round the World* (1845[2]), tr. it. de M. Magistretti *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, a c. de L. Lamberti, Torino, Eianudi, 1989, cap. II. Y cfr. p. ej. F. Marenco, *Introduzione*, *ivi*, p.

XIII ssgg. O también, p. ej., O. Albò, *El viaje del Beagle a partir del relato de Charles Darwin*, in Ch. Darwin, *Viaje del Beagle*, Edición y material didáctico: Oriol Albò, Madrid, Alhambra Longman, 1990, pp. 51-52.
15. M. Ingrosso, S. Manghi, V. Parisi (a c. de), *Sociobiologia possibile*, Milano, F. Angeli, 1982.
16. Podemos citar aquí, entre las tematizaciones más recientes, S. Mithen, *The Singing Neanderthals: The Origins of Music, Language, Mind and Body*, Weidenfeld and Nicholson, 2005, «the first book-lenght exposition of Darwin's musical protolanguage hypothesis», aunque si - observa de forma crítica W. Tecumseh Fitch en «Nature», vol. 438, 17. Nov. 2005, p. 288 - «nowhere in this long volume [...] does [the author] acknowledge that the core idea of the book is Darwin's».
17. C. A. Viano, *La natura invisibile*, en «MicroMega». *Almanacco di filosofia*, 4/2005, pp. 83-102.
18. Con referencia a O. Spengler, cfr. Th. Mann, *Della repubblica Tedesca* (1922), en Idem, *Scritti storici e politici*, en *Tutte le opere di Thomas Mann*, tr. it. a c. de L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1957, pp. 145-146.
19. C. A. Viano, *op. cit.*, pp. 87-88.
20. "Colectividad" es expresión de Svevo en una de las páginas que hablan de Darwin (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, en *Romanzi e «Continuazioni»*, a c. de N. Palmieri y F. Vittorini, Milano, Mondadori, 2004, 2006[2], p. 957), este "héroe del pensamiento moderno" (tal como lo menciona en *Del sentimento in arte*, en I. Svevo, *Teatro e Saggi*, a c. de F. Bertoni, Milano, Mondadori, 2004, p. 841).
21. N. Eldredge, *Perché lo facciamo. Il gene egoista e il sesso*, Torino, Einaudi, 2005.
22. Cfr. *Ch. Darwin to A. Gray*, 20. 7. 1856, in *The Life and Letters of Charles Darwin. Including an Autobiographical Chapter*, edited by his son Francis Darwin, London, J. Murray, 1887, repr. New York, D. Appleton and Co., 1896, I, p. 437.
23. C. A. Viano, *op. cit.*, pp. 89-90.
24. El tema del alma vuelve a aflorar "a través de una cuestión a la que precisamente el desarrollo de la genética ha otorgado cada vez más importancia. Una de las características de la especie humana ha sido a menudo identificada no completada en los seres humanos, es decir en el hecho de que los rasgos efectivos de los seres humanos son al menos en gran parte debidos a la cultura. Por ello, la doctrina del alma podría entenderse como una prefiguración del reconocimiento de la importancia de la cultura" (*ivi*, p. 90).
25. L. e F. Cavalli-Sforza, *Tutto ci dice che Darwin aveva ragione*, en «La Repubblica», 3 de noviembre 2005, pp. 46-47.
26. Cfr. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*. With original omissions restored. Edited with appendix and

notes by his grand-daughter Nora Barlow, W. W. Norton & Company, 1958, p. 59.
27. J. Monod, *L'hazard et la nécessité*, Paris, Editions du Seuil, 1970.
28. P. es. F. Jacob, *Le jeu des possibles : essai sur la diversité du vivant*, Paris, Fayard, 1981.
Cavalli -Sforza, *Geni, popoli e lingue*, tr. it. de E. Stubel, Milano, Adelphi, 1996, 1999, p. 254. La cursiva es obra del autor.
30. A. Sen, *Sulla visione darwiniana del progresso*, en Idem, *Razionalità e libertà*, tr. it. de F. Alberti, C. Sandri, L. Zarri, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 325-345.
31. Admitiendo una interpretación realista de A. Smith, *Ricerca sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, 1776. Si esta obra fuera conscientemente leída e interpretada a la luz del ensayo sobre los *Principi che guidano e dirigono le ricerche filosofiche: illustrati dalla storia dell'astronomia*, el orden representado en las *Ricchezza delle nazioni* no faltaría a la palabra, pero tendría que entenderse según la primera de las formas que he indicado más arriba. (Cfr. A. Smith, *Essays on Philosophical Subjects*, ed. by S. Black and J. Hutton, en A. Smith, *The Works of A. S.*, repr. of the 1811-1812 edn., vol. V, Aalen, Otto Zeller, 1963).
32. Ch. Darwin, *On the Origin of Species, by Means of Natural Selection* , cit., pp. 459-460.
33. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*, cit., p. 90-92.
34. Cfr. En particular el V Capítulo de su *Lo stato vivente della materia. Le frontiere della nuova biologia*, Torino, UTET, 2000.
35. Ch. Darwin, *Notebook* D, p. 135, en *Charles Darwins Notebooks, 1836-1844*, ed. by P. H. Barrett, O. J. Gautrey, S. Herbert, D. Kohn, S. Smith, British Museum (Natural History) Cambridge University Press, 1987, pp. 375-376. *Zoonomia* es el título otorgado al primero de estos *Notebooks on transmutation of Species*. *Zoonomia, or the Laws of Organic Life* es el título del trabajo de Erasmus Darwin, London, 2 vols., 1794-1796. He abordado el tema de la metafísica y de la causa final en L. Calabi, *On Darwin's Metaphysical Notebooks*. II: *Metaphysics and Final Cause*, en «Biology Forum», 94 (2001), pp. 277-292.
36. Ch. Darwin, *On the Origin of Species, by Means of Natural Selection*, cit., p. 68.
37. *K. Marx a F. Engels*, 18 de junio 1862; *F.Engels a K. Marx*, 11 ó 12 de diciembre 1859, (en K. Marx - F. Engels, *Opere*, vol. XL, Roma, Editori Riuniti, a c. de M. Montinari, 1973, pp. 143 y 551).
38. Th. R. Malthus, *An Essay on the Principle of Population* (1798), ed. with an Introduction by A. Flew, Penguin Books, 1970, 1976, 1979 pp. 77 e 72. E v. *Th. R. Malthus to D. Ricardo*, Jan. the 26th 1817, in *The Works and Correspondence of David Ricardo*, ed. by P. Sraffa, Cambridge University Press, 1962, VII, pp. 121-122.

39. He escrito algunas páginas al respecto en L. Calabi, *Il principio di Malthus, tra politica e filosofia. Thomas Robert Malthus «political moralist»*, en «Il pensiero politico», Anno XXVIII, n. 2, 1995, pp. 178-209.
40. Th. R. Malthus, *The Crisis, a View of the Present Interesting State of Great Britain, by a Friend to the Constitution*, in W. Empson, *Art. IX—Principles of Political Economy considered with a View to their Pratical Application*. By the Reverend T. R. Malthus, F. R. S., Second Edition. *To Which is prefixed a Memoir of the Author's Life 8 vo*. London: 1836, in «The Edinburgh Review», Jan. 1837, vol. LXIV, p. 482, repr. in B. Semel (ed.), *Occasional Papers of T. R. Malthus*, New York, Burt Franklin, 1963, p. 244.
41. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*, cit., pp. 73-75.
42. *Ivi*, pp. 78 y 75.
43. A. Ure, *The Philosophy of Manufactures: or An Exposition of the Scientific, Moral, and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain*, London, 1835[2], p. 32.
44. Aunque la distinción no sea en este caso dirimente, es un Dios diferente al del Credo Unitariano del ambiente originario de los Darwins y de los Wedgwoods. Cfr. H. E. Darwin Litchfield, en *Emma Darwin, Wife of Charles Darwin: A Century of Family Letters. 1792-1896*, London, J. Murray, 1915, II, p.176: "In our childhood and youth — dice Henrietta, hermana de Charles, refiriéndose a la madre — she was not only sincerely religious — this she always was in the true sense of the world — but definite in her beliefs. She went regularly to Church and took the Sacrament. She read the Bible with us and tought us a simple Unitarian Creed, though we were baptised and confirmed in the Church of England".
45. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin, 1809- 1882*, cit., p. 73.
46. T. Pievani, *Ma il banco di prova è la teoria di Darwin*, en «La Repubblica», 21 de julio 2005, p. 36.
47. P. Tort, *Introduction à l'anthropologie darwinienne*, en P. Tort, *Marx et le problème de l'idéologie*, Paris, PUF, 1998; P. Tort, *La seconde révolution darwinenne*, en P. Tort, *Darwinisme et société*, Paris, PUF, 1992.
48. D. Quammen, *Le prove dell'evoluzione sono schiaccianti*, en *Darwin aveva torto?*, fascículo temático de «National Geographic», vol. 14, n. 5, noviembre 2004.
49. «One long argument» - un *único* razonamiento largo - es, tal como se conoce, la definición que Ch. Darwin da de la propia obra en la *Autobiografia*.
50. T. Pievani ha retomado de forma más distendida la cuestión en *Creazione senza Dio*, Torino, Einaudi, 2006.
51. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*, cit., p. 73.

52. G. W. F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, III, 3, 2, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1969, II, p. 459.
53. K. Marx, *Eileitung zu den "Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie"*, en Idem, *Ökonomische Manuskripte 1857/58*, Berlin, MEGA, II. 1. 1, Teil 1, 1976, p.40.
54. Las dos últimas expresiones mencionadas son de Ch. Darwin, *On the Origin of Species, by Means of Natural Selection*, 6th edn., tr. it. de L. Fratini *L'origine delle specie*, Torino, Boringhieri, 1967, 1972[6], p. 147.
55. T. H. Huxley, *On the Reception of the 'Origin of Species'*, in *The Life And Letters of Charles Darwin. Including an Autobiographical Chapter*, edited by his son Francis Darwin, London, J. Murray, 1887, repr. New York, D. Appleton and Co., 1896.
56. *Ivi*, p. 553.
57. Ch. Darwin, *Notebook* B, in *Charles Darwins Notebooks, 1836—1844*, cit., pp. 195, 196, 219-20.
58. T. H. Huxley, *op. cit.*, pp. 554-555.
59. *Ivi*, p. 555.
60. En «La Repubblica», 4 de noviembre 2005.
61. Ch. Darwin, *The Red Notebook of Charles Darwin*, ed. by S. Herbert, Ithaca and London, 1980, p. 129.
62. Ch. Schönborn, *C'è un disegno nell'universo*, en «La Repubblica», 6 de noviembre 2005.
63. Chr. Schönborn, *ibidem*.
64. A la luz de su biografía intelectual en general y de su *Autobiografia* en particular, la profesión de deísmo parece poder ser propia de una fase sólo de su vida; o propia sólo de un Darwin esotérico, efectivamente, o incluso solo conclusivamente, reconociéndose agnóstico: v. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*, cit., pp. 77-80. E cfr. J. Bowlby, *Charles Darwin. A Biography*, London, Hutchinson, 1990; J. Browne, *Charles Darwin: The Power of Place*, Princeton, Princeton University Press, 2002.
65. E. M. Carreira Pérez, S. I., *Scienza E Fede: Caso E Progetto*, en «Civiltà Cattolica», n. 4, Cuaderno 3736, 18 de febrero 2006, pp. 319-331.
66. *Ivi*, p. 324.
67. *Ivi*, pp. 322-23.
68. *Ivi*, pp. 320 e 321.
69. *Ivi*, p. 319.
70. J. Barrow - F. Tipler, *The Anthropic Cosmological Principle*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
71. E. M. Carreira Pérez, *op. cit.*, p. 322. La cursiva pertenece al autor.
72. *Ivi*, p. 323. «*Hecho*» es una cursiva mía. El resto de cursiva es del autor.

73. W. Hazlitt, *The Spirit of the Age: or, Contemporary portraits*, edited by his son, London, C. Templeman, 1858.
74. Ch Darwin, *The Variations of Animals and Plants under Domestication*, 1875[2], repr. of the 1896 edn. (New York, D. Appleton and Company), New York, AMS Press, 1972, vol. II, p. 426.
75. *Ivi*, p. 428.
76. L. Arnhart, *Darwinian Natural Law. The Biological Ethics of Human Nature*, State University of New York Press, 1998.
77. L. Strauss, *Natural Right and History*, Chicago, University of Chicago Press, 1953.
78. M. Nussbaum, *Aristotle's "De Motu Animalium"*, Princeton, Princeton University Press, 1978; A. Gotthelf and G. Lennox, eds., *Philosophical Issues in Aristotle's Biology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
79. R. D. Masters, *Evolutionary Biology and Natural Right*, in K. L. Deutsch and W. Soffer, eds., *The Crisis of Liberal Democracy: A Straussian Perspective*, Albany, State University of New York Press, 1987, pp. 48-67.
80. Ch. Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, cit., p. 97.
81. B. Brodie, *Psychological Inquiries in a series of essays, intended to illustrate the mutual relations of the physical organization and the mental faculties*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1854, p. 192; J. St. Mill, *Utilitarianism*, London, Parker, Son, and Bourn, 1863, pp. 45-46.
82. Ch. Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, cit., pp. 70-71. Darwin cita de I. Kant, *The Metaphysics of Ethics*, translated by J. W. Semple, Edinburgh, 1836, p. 136.
83. A. MacIntyre, *Hume on "Is" and "Ought"*, en «Philosophical Review», 68, 1959, pp. 451-468.
84. L. Arhart, *op. cit.*, p. 15.
85. P. es. E. Mayr, *Evolution and the Diversity of Life*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 1976. La crítica de la teología me parece haber sido la condición de posibilidad de la concepción de la teoría darwiniana: cfr. L. Calabi, *On Darwin's Metaphysical Notebooks*. I: *Teleology and the Proiect of a Theory*, en «Biology Forum», 94 (2001), pp. 123-160.
86. Ch. Darwin, *The Autobiography of Charles Darwin 1809-1882*, cit., p. 77.
87. *Lettera di Benedetto XVI* al Convegno «Libertà e laicità», organizado por la Fondazione Magna Carta, en «La Repubblica», 16 de octubre 2005, p. 7. E cfr. J. Ratzinger, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, en M. Pera e J. Ratzinger, *Senza radici*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 47-72.
88. G. Verdi, *Don Carlos*, libretto di J. Méry e C. du Locle, da F. von Schiller, (tr. it. de A. De Lauzières, Milano-Napoli-Firenze, Ricordi),1867

Appartato Daniel C. Dennet

Autori consultati:

Anonymous	-Jorge Luis Borges	-David Cope
Charles Darwin	-Richard Dawkins	-Susan Dennett
René Descartes	-Marcel Duchamp	-Thomas Edison
Bobby Fischer	-Philip Guston	-Douglas Hofstadter
Nicholas Humphrey	-Robert MacKenzie	-Tony Marcel
Victoria McGeer	-Ludwig Mies van der Rohe	-Pablo Picasso
William Poundstone	-William Shakespeare	-John Searle
Mary Séller	-Paul Valéry	

Referenze

Paul Valéry, *Cahiers*, ediz. Judith Robinson, 2 vols. (Paris: Edition della Pleiade 1973-74). Vol. 2 (1974), p. 1388.

Dennett, D. 1984, *Elbow Room*, pag13.

Robert Beverley MacKenzie, 1868, La Teoria Darwiniana della Mutazione delle *Specie Esaminate* (pubblicazione anonima "Da un Graduato dell'Università di Cambridge"). London: Nisbet & Co. Citata nella rivista, *Athenaeum*, no 2102, Febbraio 8, p217.

Searle, John, 1980, "Menti, cervelli e Programmi," Scienze condottali e Cerebrali, **3**, pag.417-58.

Questo è ovviamente vero in tutte le capacità d'informatica o controllo ma non dei processi produttivi o trasformabili, come l'allattamento, che richiede il trasporto e l'assemblea di materiali

particolari. Da Searle si pretende distinguere al cervello "i suoi poteri di controllo" dai propri "poteri inferiori sulle cause" e questo produce l'intenzionalità," alcuni hanno pensato che Searle s'immagina che l'intenzionalità è un tipo speciale di sostanza segregata dal cervello. Giacché lui nega questo, ci deve essere qualche altro modo di distinguere a questi poteri misteriosi e causa dai poteri di controllo che il software può mettere in pratica ed una spiegazione di perché loro non è complementare in una macchina virtuale.

Questa prospettiva aiuta a spiegare la domanda viscerale ai molti spettatori di varie scelte evidenti nel meccanismo Darwiniano che hanno prosperato durante gli anni. Il più prominente e recente è stata la richiesta "all'auto organizzazione" "sul bordo del caos" (Stuardo Kauffman, Por Bak, ed altri), e la teoria di sistemi dinamica" tanto in evoluzione come nella cognizione (Esther Thelen Walter Freeman, la fungo richiamata (edificio sul lavoro dei teorici da Darwin a Pescador e Haldane a Williams e Maynard Smith), fondamentalmente un processo algoritmico. Dopo che il fumo della battaglia sparisce, queste idee possono essere facilmente occupate, sicuramente, dalle complicazioni interessanti dei meccanismi basici Darwiniani, tale come la connessione d'architetture e di modelli di cognizione incorporati sono le interessanti complicazioni delle idee basiche d'AI. Queste controversie sono, tutto al più, I disaccordo costruttivo su come "dare dei dettagli", non affetta alla visione basica di Darwin.

William Poundstone, 1985, L' Universo Ricorrente: *complessità Cosmica ed I limiti della Conoscenza Scientifica*, New York: Wm Morrow, p23.

Charles Darwin, L'Origine della Specie, Ch. 4 sommario (p.127 in facsimile. edizione)

Questa tattica di tracciare una mappa dei processi evolutivi ei risultati nello spazio, è una metafora naturale e usata spesso, esplosa nei modelli di montagna della colina e raggiunge il suo punto massimo nei paesaggi adattabili, chiamare agli usi più ovvi e popolari. La sua naturalità non garantisce la sua giustizia, certamente, ed anche può mascherare alle sue limitazioni, ma poiché la strategia deve tracciare una mappa basica è stata d'essere molto utile nell'espressione delle critiche delle idee evolutive molto semplici (per es., "il paesaggio incidentato" di Kauffman, "la quasi specie" d'Eigen), ovviamente non è influito a favore delle visioni semplici del Darwinismo.

John Maynard Smith e Eörs Szathmary, 1995, Le Principali Transizioni in Evoluzione, Oxford: Freeman, identificare otto occasioni (o meglio transizioni) quando il processo evolutivo cominci ad essere più efficiente, creando dei legami.

Daniel C. Dennett, L'Idea pericolosa di Darwin, 1995, "Gli strumenti per R e D: Skyhooks o Catene?" pag 73-80.

Guardare la storiella famosa di Sydney Harris, nel quale la lavagna del fisico è coperta di formule impressionanti, eccetto questa frase chiusa nel mezzo, che conduce allo scientifico come spettatore a dire"penso che lei dovrebbe essere più esplicito qui nel secondo passo". (ristampato in Daniel Dennett, Conoscenza Spiegata, 1991, p38).

Sono stato incapace di scoprire la fonte di richiamo di Picasso, che gentilmente è stata equilibrata da un commento interessante conosciuto (saputo) fatto da un genio più pratico che creativo, Thomas Edison: " Il genio è di un uno per cento. Ispirazione e il novanta e nove per cento. traspirazione. " (in un'intervista del giornale. Vida [1932], ch. 24, según Oxford Diccionario de Cotizaciones.)

Si, voglio rendere omaggio ad un vecchio favorito mio, Che cosa succeed in Hamlet, J. Dover Wilson (1951, Cambridge Uni. Press).

Sempre che noi non incontriamo che c'è una Sigra Shelley che è l'autore del Dr. Frankenstein…!

Borges, J. L. 1962, *Labirinti: Storie selezionate ed Altre Scritture*, New York: New Directions. [La Biblioteca di Babele, 1941, nel Giardino dei sentieri che si biforcano, pubblicato con l'atro in *Finzioni*. 1956, Emece Editores, S. A., Buenos Aires.]

Borges scelse alle figure (cifre) leggermente diverse: riserva 410 pagine molto tempo, con 40 linee e 80 caratteri. Il totale scelse un gioco di carattere con solo 25 membri, che è abbastanza per lo spagnolo in maiuscole (con uno in bianco, una virgola ed un periodo come l'unico punteggio), ma non per l'inglese. Scelsi i 100 più spaziosi per fare posto con certezza, per le carte di caso superiori ed inferiori e la punteggiatura di tutte le lingue dell'alfabeto romane.

Steven Hawking insiste in indirizzare che:" c'è qualcosa come dieci milioni di milioni di milioni di milioni di milioni (Evoluzione: Una Teoria in Crisi, Londra: Burnett Books. 1985) proporziona la stima di

1070 atomi nell'universo osservabile. Manfred Eigen (Passi verso la Vita, la Stampa dell'Università d'Oxford 1992, pag10) calcola il volume dell'universo come 1084 centimetri cubici.

La Libreria di Babele è finita, ma curiosamente, questa contiene tutte le sentenze (orazioni) grammaticali d'inglese dentro delle sue pareti. Questo però, è un gioco infinito, e la biblioteca è finita! Di tutte le maniere qualsiasi sentenza (orazione) d'inglese, di qualsiasi lunghezza, possono essere sciupate in pezzi di 500 pagine, ognuno dei quali è in qualche posto della biblioteca! Com'è possibile? Alcuni libri possono abituarsi più di una volta. La maggior parte del caso libertino è il più facile d'intendere: giacché ci sono volumi dove ognuno contiene solo un carattere ed è l'impiego di un'altra maniera in bianco, ripetuto in questi cento volumi e creerà qualsiasi testo di qualunque longitudine. Come Quine (Quiddities: Un Dizionario Senza regolarità Filosofica, Cambridge, MAMA: Harvard Univ. Stampa.1987) indica (avverte), nel suo saggio informativo e divertente," la Biblioteca Universale, "se Lei si serve di questa strategia di riutilizzare i volumi, e traducono tutto nel ASCII cifrando i suoi impieghi del processatore di parole, Lei può immagazzinare la Biblioteca intera di Babele in due volumi molto smilzi, in uno dei quali è stampato 0 ed in un altro appare 1! (Quine anche indica(avverte) che Theodor Fechner, lo psicologo, propose la fantasia della biblioteca universale molto prima di Borges.)

Quine, *loc.cit.*, coins the term "hyperastronomic" for the same purpose. The previous two paragraphs are drawn, with minor changes, from *Darwin's Dangerous Idea*, pp108-9. Quine, loc.cit., monete con il termine "iter astronomico" per lo stesso obiettivo. I due paragrafi anteriori sono disegnati, con dei cambi minori, dell'Idea Pericolosa di Darwin, pp108-9.

Per sapere di più su questo concetto, vedere il mio " da Typo a Thinko: Quando l'Evoluzione è Graduata alle Norme Semantiche, " prossimo nel volume della conferenza Fyssen sulla evoluzione culturale.Douglas R. Hofstadter, 1981, "Riflessioni," (su Searle) in Hofstadter e Dennett, ediz., Le *Menti I: Fantasia e Riflessioni su Me e la mia Anima*, 1981, New York: Libri Basici e cuscini, Sussex: Mietitrebbia.

Shakespeare era di per sé, certamente, uno sfruttatore instancabile del lavoro di disegno degli altri, e si può bene essere giocato della sua riputazione, quotando(citando) a un critico, quando lui aveva Autolycus e si descrivono come " una nacchera sulle vagatele irriflessive " nel Racconto di un Inverno (nel Atto IV, la scena iii). Grazie a Tony Marcel per disegnare questo passo alla mia attenzione.

Per i dettagli, vedere David Cope, ed., Musica Virtuale (forthcoming from MIT Press), include il mio commento, "Detenzione di Collisione, Muselot, e Scribble: qualche riflessione sulla Creatività."

Richard Dawkins, 1982, Il Fenotipo allungato, Oxford and San Francisco: Freeman.

Tre esempi: la Serie di Jerry Fodor delle teorie sciupate dalla semantica psicologica; l'inabilità di John Searle di rappresentare (spiegare) come una "intenzione intrinseca" potrebbe svilupparsi quando questo non ha nessun "potere di controllo" né conseguenze visibili sulla pressione selettiva; la ricerca di John McDowell di una possibilità non darwiniana a quello che lui chiama "il naturalismo calvo", è una lotta per assicurare la varietà della normalizzazione che non è semplice, come se la normativa che lui trova fosse percettibile nell'evoluzione.Veder Dennett, la Idea Pericolosa di Darwin,1995, e "Nonna contro Madre Natura"- Nessuna competenza,"Mente e Linguaggio",**11** no.3, 1996, pag 263-269, e "Revisione di John Searle, la Riscoperta della Mente "Diario di Filosofia,**60**, (4), 193-205, Aprile 1993, per i miei analisi delle difficoltà di Fodor e Searle. La mia discussione su McDowell sarà riferita in un altro momento.

Guardare "Faccialo Lei stesso! L'Intendimento," in *Brainchildren*, Cambridge MA: MIT Press, 1998, pp59-80, per il mio analisi di questo tema in Fred Dretske cercano un luogo privilegiato dove l'intelletto passa.

Dialoghi con Marcel Duchamp, Pierre Cabanne (transl Ron Padgett), New York, Viking Press, 1971, p.48. Grazie a Nicholas Humphrey e Victoria McGeer per le idee espresse nel parafo previo.

In uno spesso quotato ma possibilmente falso, riguardare l'Idea Pericolosa di Darwin, p346-7.

Sono stato incapace di localizzare la fonte di quota (citazione) di Guston, ma ho trovato quasi lo stesso nell'osservazione attribuita al compositore, John Cage, un amico intimo e contemporaneo DI Guston, che (come si suole dire, ha) detto questo sulla pittura:

Quando Lei lavora, quando uno è nello studio, il passato, i suoi amici, il mondo dell'arte, e soprattutto, sulle sue idee che sono tutte lì. Ma come Lei continua a dipingere, loro cominciano a partire, uno ad uno, e Lei è lasciato (abbandonato) completamente solo. Allora, se Lei ha fortuna, parte via.

Come tutti gli altri creatori, a Guston ed a me ci piace riutilizzare quello che troviamo, aggiungendo del tocco ogni tanto.

SINOSSI
ECONOMICI E SOCIALI IN TUTTO IL MONDO
ANNI 2003-2004

SINOSSI ECONOMICI E SOCIALI IN TUTTO IL MONDO ANNI 2003-2004

UNIONE EUROPEA

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
1	1993/4	GERMANIA	357.021	81.912.000	229,50	1.935.580.560	23.630			TEDESCO	4,00%	2,20%		-1,30		1
	2003/4		357.021	82.398.320	230,79	2.160.000.000	26.200	3.000.000	3,64	"	4,60%	1,30%	1,37	-1,74		
2	1993/4	AUSTRIA	83.858	8.063.000	96,14	186.416.560	23.120			TEDESCO	5,80%	1,00%		1,50		2
	2003/4		83.858	8.188.207	97,64	227.700.000	27.900			"	5,80%	0,80%	1,56	-0,26		
3	1993/4	BELGIO	30.510	10.064.000	329,85	213.457.440	21.210			NE/FRAN/TE	5,10%	1,80%		1,30		3
	2003/4		30.510	10.289.088	337,23	299.700.000	29.200	200.000	1,94	"	5,90%	1,10%	1,62	0,38		
4	1993/4	CIPRO	9.250	733.000	79,24	4.588.580	6.260			GREC/TURCO	3,90%	2,30%		9,00	1970	4
	2003/4		9.250	771.657	83,42	9.400.000	15.000			"	5,40%	3,50%	1,88	5,14		
5	1993/4	DANIMARCA	43.098	5.223.000	121,18	146.818.530	28.110			DANESE	7,40%	2,00%		1,60		5
	2003/4		43.098	5.384.384	124,93	155.300.000	28.900			"	8,20%	1,40%	1,73	0,80		
6	1993/4	SLOVACCHIA	48.845	5.289.608	108,29	11.794.470	2.230			SLOVACCO	5,70%	2,40%		4,00		6
	2003/4		48.845	5.430.033	111,16	67.340.000	12.400			"	4,20%	1,90%	1,25	0,88		
7	1993/4	SLOVENIA	20.273	1.971.000	97,22	14.072.940	7.140			SLOVENE	s/dato	s/dato		-0,10		7
	2003/4		20.273	1.935.620	95,48	37.060.000	19.200			"	5,50%	1,50%	1,27	-0,92		
8	1993/4	SPAGNA	504.782	39.652.742	78,55	526.578.560	13.280			CA/CAT/G/V	4,60%	1,60%		0,70		8
	2003/4		504.782	40.217.413	79,67	850.700.000	21.200	291.631	0,72	"	4,50%	1,30%	1,26	0,60		
9	1993/4	ESTONIA	45.226	1.487.000	32,87	4.193.340	2.820			ESTONIANO	5,90%	5,00%		-5,20		9
	2003/4		45.226	1.408.556	31,14	15.520.000	11.000			"	7,50%	2,20%	1,27	-4,18		
10	1993/4	FINLANDIA	337.030	5.101.000	15,13	96.153.850	18.850			OBIET/SVED.	7,20%	2,20%		3,60		10
	2003/4		337.030	5.190.785	15,40	133.800.000	25.800			"	6,10%	1,30%	1,70	0,72		
11	1993/4	FRANCIA	547.030	58.172.000	107,00	1.365.296.840	23.470			FRANCESI	5,80%	3,40%		3,30		11
	2003/4		547.030	60.280.529	110,20	1.558.000.000	26.000	5.000.000	8,29	"	5,80%	2,10%	1,85	3,49		
12	1993/4	GRECIA	131.940	10.493.000	79,52	80.901.030	7.710			GRECO	3,10%	5,50%		0,50		12
	2003/4		131.940	10.665.989	80,84	203.300.000	19.100			"	3,80%	2,60%	1,35	-0,07		
13	1993/4	UNGHERIA	93.030	10.231.000	109,97	39.287.040	3.840			UNGHERESE	6,70%	2,00%		-3,00		13
	2003/4	"	93.030	10.045.407	107,98	134.000.000	13.300			"	5,00%	1,70%	1,25	-3,68		
14	1993/4	IRLANDA	70.280	3.590.000	51,08	48.931.700	13.630			ING/IRLANDE.	6,20%	1,30%		6,00	1990	14
	2003/4	"	70.280	3.924.140	55,84	113.700.000	29.300			"	4,50%	0,60%	1,89	6,69		
15	1993/4	ITALIA	301.230	57.282.824	190,16	1.103.824.140	19.270			ITALIANO	5,40%	2,10%		-0,20		15
	2003/4	"	301.230	57.998.353	192,54	1.455.000.000	25.100	410.587	0,70	"	4,00%	1,60%	1,26	-0,94		
16	1993/4	LETONIA	64.589	2.515.000	38,93	5.759.350	2.290			LETÓN	6,70%	4,00%		-4,90		16
	2003/4	"	64.589	2.348.784	36,37	20.990.000	8.900			"	5,90%	1,40%	1,20	-6,15		
17	1993/4	LITUANIA	65.200	3.707.000	56,85	5.004.450	1.350			LITUANO	7,00%	5,00%		-1,10		17
	2003/04	"	65.200	3.592.561	55,10	30.080.000	8.400			"	6,40%	1,80%	1,45	-2,41		
18	1993/4	LUSSEMBURGO	2.586	415.000	160,47	16.425.700	39.580			DU/LUXEMBU	4,30%	0,80%		4,30		18
	2003/4	"	2.586	454.157	175,62	21.940.000	48.900			"	3,70%	0,90%	1,70	3,14		
19	1993/4	MALTA	316	372.000	1.177,2	2.976.000	8.000			ING/MALTÉS	4,60%	0,90%		5,80		19
	2003/4	"	316	400.420	1.267,1	17.200.000	17.200			"	4,90%	0,70%	1,91	4,95		
20	1993/4	PAESI BASSI	41.526	15.589.000	375,40	342.490.330	21.970			DUTCH	5,90%	2,20%		3,50		20
	2003/4	"	41.526	16.150.511	388,93	437.800.000	27.200	400.000	2,47	"	4,80%	1,60%	1,65	2,65		
21	1993/4	POLONIA	312.685	38.731.000	123,86	95.665.570	2.470			PALO	5,50%	2,40%		1,10		21

	2003/4	"	312.685	38.622.660	123,52	373.200.000	9.700			"	5,00%	1,90%	1,37	0,51		
22	1993/4	PORTOGALLO	92.391	9.927.000	107,44	93.015.990	9.370			PORTOGHESI	5,00%	2,50%		0,04		22
	2003/4	"	92.391	10.102.022	109,34	195.200.000	19.400	5.296	0,05	"	5,80%	2,10%	1,49	1,24		
23	1993/4	REGNO UNITO	244.820	58.586.000	239,30	1.078.568.260	18.410			ING/GAL/SCO	5,20%	3,60%		1,80		23
	2003/4	"	244.820	60.094.648	245,46	1.528.000.000	25.500	1.000.000	1,66	"	4,50%	2,50%	1,66	0,78		
24	1993/4	REPUB.CECA	78.866	10.345.644	131,18	28.241.850	2.730			CECO	5,80%	2,60%		0,30		24
	2003/4	"	78.866	10.249.216	129,96	157.100.000	15.300			"	4,40%	2,30%	1,18	-1,73		
25	1993/4	SVEZIA	449.964	8.858.000	19,68	209.314.540	23.630			SVEDESE	8,30%	2,80%		1,10		25
	2003/4	"	449.964	8.878.085	19,73	230.700.000	26.000			"	7,80%	1,90%	1,54	-0,87		
		TOTALI 1993/4	**3.976.346**	**448.310.818**	**112,74**	**7.655.357.620**	**17.076**				**5,63%**	**2,57%**		**1,35**		
		TOTALI 2003/4	**3.976.346**	**455.021.545**	**114,43**	**10.432.730.000**	**22.928**	**10.307.514**	**2,27**		**5,36%**	**1,68%**	**1,51**	**0,36**		

EUROPA EXTRA-CEE

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	**ANNI**	**PAESE**	**KM2**	**ABITANTI**	**DENS.**	**Mil $**	**$**	**Numero/h**	**%**	**LINGUA**	**S/PIL**	**S/PIL**	**DONNA / ANNO**	**EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.**		**N°**
26	1993/4	ALBANIA	28.718	3.412.000	118,81	1.160.080	340			ALBANESE	2,00%	4,10%		18,40		26
	2003/4		28.718	3.582.205	124,74	15.690.000	4.400	2.507.543	70	"	3,10%	3,00%	2,22	11,72		
27	1993/4	ANDORRA	468	62.900	134,40	s/dato	s/dato			CATALÁN	s/dato	s/dato		8,10		27
	2003/4		468	69.150	147,76	1.300.000	19.000			"	s/dato	s/dato	1,27	3,91		
28	1993/4	BOSNIA ERZEGO.	51.129	3.459.000	67,65	2.421.300	700			BOSNIANO	s/dato	s/dato		7,10		28
	2003/4		51.129	3.980.018	77,84	7.300.000	1.900	1.592.007	40	"	s/dato	2,50%	1,71	4,44		
29	1993/4	BULGARIA	110.910	8.351.000	75,29	9.687.160	1.160			BÚLGARO	5,80%	3,20%		-3,80		29
	2003/4		110.910	7.537.929	67,96	49.230.000	6.500			"	3,40%	2,70%	1,13	-6,32		
30	1993/4	CROAZIA	56.542	4.495.000	79,49	13.745.710	3.058			CROATIAN	8,00%	4,00%		-0,60		30
	2003/4		56.542	4.422.248	78,21	43.120.000	8.300	57.489	1,3	"	4,20%	2,80%	1,93	1,51		
31	1993/4	ISLANDIA	103.000	269.000	2,61	6.614.710	24.590			ICELANDER	5,60%	0,00%		10,20		31
	2003/4		103.000	280.798	2,73	8.444.000	30.200			"	4,90%	0,30%	1,98	7,18		
32	1993/4	LIECHTENSTEIN	160	30.900	193,12	s/dato	s/dato			TEDESCO	s/dato	s/dato		s/dato		32
	2003/4		160	33.145	207,16	825.000	25.000			"	s/dato	s/dato	1,50	4,07		
33	1993/4	MACEDONE	25.333	1.968.000	77,68	1.678.704	853			MACEDONICO	s/dato	s/dato		9,20		33
	2003/4		25.333	2.063.122	81,44	10.570.000	5.100	618.936	30	"	4,10%	3,00%	1,75	5,42		
34	1993/4	MONACO	1,95	30.500	15641,02	s/dato	s/dato			FRANCESI	sin datos	sin datos		4,40		34
	2003/4	"	1,95	32.130	16476,92	870.000	27.000			"	sin datos	sin datos	1,76	-3,36		
35	1993/4	NORVEGIA	324.220	4.382.000	13,51	116.035.360	26.480			NORVEGESE	8,40%	3,10%		3,40		35
	2003/4	"	324.220	4.546.123	14,02	149.100.000	33.000			"	6,90%	2,00%	1,80	2,45		
36	1993/4	ROMANIA	238.391	22.670.000	95,45	60.075.500	2.650			RUMENO	3,60%	2,60%		4,40		36
	2003/4	"	238.391	22.271.839	93,43	169.300.000	7.600			"	3,50%	2,70%	1,36	-1,46		
37	1993/4	SAN MARINO	61	25.300	414,75	s/dato	s/dato			ITALIANO	9,00%	0,00%		s/dato		37
	2003/4	"	61	28.119	460,97	940.000	34.600			"	9,00%	0,00%	1,31	2,63		
38	1993/4	SERBIA E M.	102.350	10.473.000	102,32	15.814.230	1.510			SERB/ALBAN.	s/dato	3,90%		3,00		38
	2003/4	"	102.350	10.655.774	104,11	23.150.000	1.500			"	5,10%	s/dato	1,77	2,12		
39	1993/4	SVIZZERA	41.290	7.087.000	171,63	249.320.660	35.180			DE/FR/IT/ROM	5,20%	1,90%		3,00		39
	2003/4	"	41.290	7.318.638	177,25	233.400.000	32.000	300.000		"	5,50%	1,20%	1,48	0,77		
40	1993/4	TURCHIA	780.580	62.650.000	80,26	153.492.500	2.450			TURCO	4,00%	4,10%		17,00	1990	40
	2003/4	"	780.580	68.109.469	87,25	489.700.000	7.300	67.767.921	99,5	"	3,50%	3,20%	2,03	11,64		
41	1993/4	VATICANO	0,44	750	1.704,54	s/dato	s/dato			LATINO	s/dato	s/dato		s/dato		41
	2003/4	"	0,44	911	2.070,5	s/dato	s/dato			"	s/dato	s/dato	s/dato	s/dato		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
		TOTALI 1993/4	**1.863.154**	**129.366.350**	**69,43**	**630.045.914**	**4.870**				**5,73%**	**2,69%**		**6,45**		
		TOTALI 2003/4	**1.863.154**	**134.931.618**	**72,42**	**1.202.939.000**	**8.915**	**72.843.896**	**53,99**		**4,84%**	**2,13%**	**1,67**	**3,11**		

AMERICA DEL NORD

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
42	1993/4	EEUU	9.629.091	260.711.000	27,07	6.439.561.700	24.700			INGLES	5,30%	4,90%		6,90		42
	2003/4	"	9.629.091	290.342.554	30,15	10.450.000.000	36.300	6.000.000	2,06	"	4,90%	3,40%	2,07	5,70		
43	1993/4	CANADA	9.984.670	29.107.000	3,20	601.641.690	20.670			INGL/FRANC.	7,40%	2,00%		7,00		43
	2003/4	"	9.984.670	32.207.113	3,23	934.100.000	29.300	300.000	0,93	"	5,50%	1,00%	1,61	3,38		
		TOTALI 1993/4	**19.613.761**	**289.818.000**	**14,78**	**7.041.203.390**	**24.295**				**6,35%**	**3,45%**		**6,95**		
		TOTALI 2003/4	**19.613.761**	**322.549.667**	**16,45**	**11.384.100.000**	**35.294**	**6.300.000**	**1,95**		**5,20%**	**2,20%**	**1,84**	**4,54**		

AMERICA CENTRALE

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
44	1993/4	ANTIGUA E BARB	443	66.000	148,98	sin datos	sin datos			INGLESE	s/dato	s/dato		s/dato		44
	2003/4		443	67.897	153,27	750.000	11.000			"	3,20%	0,60%	2,28	12,59		
45	1993/4	BAHAMAS	13.940	264.000	18,93	3.038.640	11.510			INGLESE	1,95%	3,00%		17,00	1990	45
	2003/4		13.940	297.477	21,34	4.590.000	15.300			"	3,20%	0,50%	2,25	9,89		
46	1993/4	BARBADOS	431	260.000	603,24	1.723.800	6.630			INGLESE	s/dato	0,60%		6,00	1990	46
	2003/4		431	277.264	643,30	4.153.000	15.000			"	7,10%	0,50%	1,65	4,13		
47	1993/4	BELIZE	22.966	204.000	8,88	418.200	2.050			INGLESE	2,00%	0,50%		30,00	1990	47
	2003/4		22.966	266.440	11,60	1.280.000	4.900			"	6,20%	2,40%	3,86	24,41		
48	1993/4	COSTA RICA	51.100	3.308.000	64,73	6.616.000	2.000			CASTILIAN	4,50%	0,40%		21,50		48
	2003/4		51.100	3.896.092	76,24	32.000.000	8.300			"	4,40%	0,60%	2,38	15,09		
49	1993/4	CUBA	110.860	10.994.000	99,17	17.370.520	1.580			CASTILIAN	6,70%	4,20%		10,00	1990	49
	2003/4		110.860	11.263.429	101,60	30.690.000	2.700			"	8,50%	s/dato	1,61	4,49		
50	1993/4	DOMINICA	754	73.900	98,01	183.230	2.510			INGLESE	s/dato	s/dato		s/dato		50
	2003/4		754	69.655	92,38	380.000	5.400			"	5,10%	s/dato	1,99	9,79		
51	1993/4	EL SALVADOR	21.040	5.768.000	274,14	7.613.760	1.320			CASTILIAN	1,60%	1,30%		27,00		51
	2003/4		21.040	6.470.379	307,53	29.410.000	4.600			"	2,30%	0,80%	3,25	21,89		
52	1993/4	GUATEMALA	108.890	10.322.000	94,79	11.457.420	1.110			CASTILIAN	1,20%	1,00%		28,50		52
	2003/4	"	108.890	13.909.384	127,74	53.200.000	3.900			"	1,70%	0,60%	4,67	28,27		
53	1993/4	HAITI	27.750	6.491.000	233,91	2.401.670	370			FRA/CREOLO	1,80%	2,00%		22,00	1990	53
	2003/4	"	27.750	7.527.817	271,27	10.600.000	1.400			"	1,10%	1,30%	4,86	20,70		
54	1993/4	HONDURAS	112.090	5.302.000	47,30	3.075.160	580			CASTILIAN	4,00%	1,70%		29,40		54
	2003/4	"	112.090	6.669.789	59,50	16.290.000	2.500			"	4,00%	1,70%	4,07	25,23		
55	1993/4	GIAMAICA	10.991	2.497.000	227,19	3.345.980	1.340			INGLESE	4,10%	0,70%		18,30		55
	2003/4	"	10.991	2.695.867	245,28	10.080.000	3.800			"	6,30%	0,50%	2,01	11,93		
56	1993/4	MESSICO	1.972.550	81.249.645	41,19	304.683.750	3.750			CASTILIAN	6,00%	0,50%		24,00	1990	56

	2003/4	"	1.972.550	104.907.991	53,18	924.400.000	8.900			"	4,40%	0,50%	2,53	16,95		
57	1993/4	NICARAGUA	129.494	4.340.000	33,52	1.562.400	360			CASTILIAN	4,10%	0,60%		31,00	1990	57
	2003/4	"	129.494	5.128.517	39,60	11.160.000	2.200			"	5,00%	0,90%	3,00	21,60		
58	1993/4	PANAMÁ	78.200	2.631.000	33,64	6.866.910	2.610			CASTILIAN	5,60%	0,00%		20,00		58
	2003/4	"	78.200	2.960.784	37,86	18.060.000	6.200			"	5,90%	1,20%	2,53	14,53		
59	1993/4	PORTO RICO	9.104	3.522.037	386,87	24.308.844	6.902			CAS/INGLES	s/dato	s/dato		10,60		59
	2003/4	"	9.104	3.885.877	426,83	43.010.000	11.100			"	7,70%	s/dato	2,02	7,32		
60	1993/4	REP.DOMINICANA	48.730	7.803.000	160,13	8.427.240	1.080			CASTILIAN	1,50%	0,80%		23,00	1990	60
	2003/4	"	48.730	8.715.602	178,85	53.780.000	6.300			"	2,50%	0,70%	2,92	17,06		
61	1993/4	SAINT CHRISTOP.	261	41.800	160,15	183.270	4.470			INGLESE	s/dato	s/dato		12,40		61
	2003/4	"	261	38.763	148,52	339.000	8.800			"	s/dato	s/dato	2,37	9,60		
62	1993/4	SAINT LUCIA	616	142.000	230,52	411.800	2.900			INGLESE	5,50%	s/dato		19,00	1990	62
	2003/4	"	616	162.157	263,24	866.000	5.400			"	5,80%	s/dato	2,29	15,69		
63	1993/4	SAINT VICENT G.	389	110.000	282,78	234.300	2.130			INGLESE	6,70%	s/dato		18,10		63
	2003/4	"	389	116.812	300,29	339.000	2.900			"	9,30%	s/dato	1,95	11,08		
64	1993/4	TRINITÀ E TOB.	5.128	1.265.000	246,68	4.718.450	3.730			INGLESE	4,00%	2,00%		10,90		64
	2003/4	"	5.128	1.104.209	215,33	11.070.000	10.000			"	4,00%	0,70%	1,78	4,03		
		TOTALI 1993/4	**2.725.727**	**146.654.382**	**53,80**	**408.641.344**	**2.786**				**3,83%**	**1,21%**		**18,94**		
		TOTALI 2003/4	**2.725.727**	**180.432.202**	**66,20**	**1.256.447.000**	**6.963**				**4,89%**	**0,90%**	**2,68**	**14,58**		

SUDAMERICA

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	**ANNI**	**PAESE**	**KM2**	**ABITANTI**	**DENS.**	**Mil $**	**$**	**Numero/h**	**%**	**LINGUA**	**S/PIL**	**S/PIL**	**DONNA / ANNO**	**EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.**		**N°**
65	1993/4	ARGENTINA	2.766.890	32.423.465	11,72	90.135.940	2.780			CASTILIAN	9,30%	8,60%		11,00		65
	2003/4		2.766.890	38.740.807	14,00	403.800.000	10.500			"	4,00%	1,40%	2,28	9,89		
66	1993/4	BOLIVIA	1.098.580	7.888.000	7,18	5.363.840	680			CAS/QUIT/AIM	2,70%	2,40%		24,20		66
	2003/4		1.098.580	8.586.443	7,82	21.150.000	2.500			"	5,50%	1,70%	3,23	15,62		
67	1993/4	BRASILE	8.511.965	159.000.000	18,68	478.590.000	3.010			PORTOGHESI	4,60%	1,30%		18,70		67
	2003/4		8.511.965	182.032.604	21,39	1.376.000	7.600			"	4,70%	1,90%	2,01	11,54		
68	1993/4	COLOMBIA	1.141.748	34.520.185	30,23	44.530.800	1.290			CASTILIAN	3,10%	2,60%		19,90		68
	2003/4		1.141.748	41.662.073	36,49	251.600.000	6.100			"	3,50%	2,40%	2,61	15,96		
69	1993/4	CILE	756.950	13.231.803	17,48	36.120.630	2.730			CASTILIAN	2,90%	3,40%		15,70		69
	2003/4		756.950	15.665.216	20,70	156.100.000	10.100			"	4,20%	2,90%	2,09	10,47		
70	1993/4	ECUADOR	283.560	11.221.000	39,57	12.006.470	1.070			CASTILIAN	2,70%	2,10%		20,70		70
	2003/4		283.560	13.710.234	48,35	42.650.000	3.200			"	1,60%	2,50%	2,99	19,65		
71	1993/4	GRENADA	344	91.000	264,53	210.210	2.310			INGLESE	4,60%	s/dato		s/dato		71
	2003/4	"	344	89.258	259,47	440.000	5.000			"	4,20%	s/dato	2,45	15,41		
72	1993/4	GUYANA	214.970	730.000	3,40	240.900	330			INGLESE	8,80%	2,70%		16,00		72
	2003/4	"	214.970	702.100	3,27	2.628.000	3.800	70.210	10,0	"	4,10%	0,80%	2,07	8,60		
73	1993/4	PARAGUAY	406.750	4.828.000	11,87	7.242.000	1.500			CAS/GUARAN	2,80%	1,80%		29,00	1990	73
	2003/4	"	406.750	6.036.900	14,84	25.190.000	4.300			"	5,00%	1,10%	4,02	25,50		
74	1993/4	PERÚ	1.285.220	23.489.000	18,28	34.998.610	1.490			CAS/QUITXUA	1,50%	1,80%		21,40		74
	2003/4	"	1.285.220	28.409.897	22,11	138.800.000	5.000			"	3,40%	1,40%	2,81	17,12		
75	1993/4	SURINAME	163.270	430.000	2,63	520.300	1.210			DUTCH	s/dato	s/dato		17,00	1990	75
	2003/4	"	163.270	435.449	2,67	1.469.000	3.400	87.090	20	"	3,60%	1,10%	2,40	12,57		
76	1993/4	URUGUAY	176.220	3.186.000	18,08	12.457.260	3.910			CASTILIAN	2,80%	2,00%		8,30		76
	2003/4	"	176.220	3.413.329	19,37	26.820.000	7.900				2,80%	2,10%	2,35	8,22		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ		
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.	N°
77	1993/4	VENEZUELA	912.050	21.644.000	23,73	61.468.960	2.840			CASTILIAN	1,90%	0,40%		21,10	77
	2003/4	"	912.050	24.654.694	27,03	131.700.000	5.400			"	5,00%	1,10%	2,36	14,88	
		TOTALI 1993/4	**17.718.517**	**312.682.453**	**17,65**	**783.885.920**	**2.506**				**3,98%**	**2,65%**		**18,58**	
		TOTALI 2003/4	**17.718.517**	**364.139.004**	**20,55**	**1.203.723.000**	**3.305**	**157.300**	**0,04**		**3,97%**	**1,70%**	**2,59**	**14,26**	

RUSSIA

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ		
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.	N°
78	1993/4	RUSSIA	17.075.200	148.070.000	8,67	392.385.500	2.650			RUSSO	3,00%	12,00%		-5,70	78
	2003/4	"	17.075.200	144.526.278	8,46	1.409.000.000	9.700	20.000.000	13,8	"	4,40%	2,40%	1,33	-3,90	
		TOTALI 1993/4	**17.075.200**	**148.070.000**	**8,67**	**392.385.500**	**2.650**				**3,00%**	**12,00%**		**-5,70**	
		TOTALI 2003/4	**17.075.200**	**144.526.278**	**8,46**	**1.409.000.000**	**9.700**	**20.000.000**	**13,83**		**4,40%**	**2,40%**	**1,33**	**-3,90**	

EX URRS

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ		
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.	N°
79	1993/4	ARMENIA	29.800	3.426.000	114,97	3.737.766	1.091			ARMENIAN	2,90%	2,30%		16,30	79
	2003/4		29.800	3.326.448	111,63	12.130.000	3.600			"	2,90%	2,60%	1,56	2,41	
80	1993/4	AZERBAITJAN	86.600	7.237.000	83,57	6.933.046	958			ÁZERI	2,47%	1,10%		20,20	80
	2003/4		86.600	7.830.764	90,42	28.610.000	3.700	7.282.610	93	"	4,20%	1,90%	2,34	9,60	
81	1993/4	BIELORUSSIA	207.600	10.332.000	49,77	29.342.880	2.840			VIOLO/RUSSO	5,30%	3,00%		-1,10	81
	2003/4		207.600	10.322.151	49,72	90.190.000	8.700			"	6,00%	1,40%	1,34	-3,87	
82	1993/4	GEORGIA	69.700	5.482.000	78,65	8.990.480	1.640			GEORGIANO	5,00%	5,00%		8,60	82
	2003/4		69.700	4.934.413	70,80	16.050.000	3.200	542.785	11	"	7,70%	0,90%	1,51	-2,92	
83	1993/4	KAZAKISTAN	2.727.300	16.792.000	6,16	35.263.200	2.100			KAZAK/RUSO	2,27%	5,00%		14,00	83
	2003/4		2.727.300	16.763.795	6,15	120.000.000	7.200	7.878.983	47	"	4,40%	0,90%	2,16	7,58	
84	1993/4	KIRGHIZISTAN	198.500	4.422.000	22,28	6.854.100	1.550			KIRGUIS/RUS	2,48%	1,00%		22,30	84
	2003/4	"	198.500	4.892.808	24,65	13.880.000	2.900	2.201.763	45	"	5,40%	1,50%	3,12	16,96	
85	1993/4	MOLDOVA	33.843	4.439.502	131,18	3.803.640	870			MOLDAVO	s/dato	s/dato		2,50	85
	2003/4	"	33.843	4.439.502	131,18	11.510.000	1.100			"	4,00%	0,40%	1,74	1,61	
86	1993/4	TAGIKISTAN	143.100	5.359.000	37,45	5.626.950	1.050			TADJUKO	4,00%	0,90%		32,60	86
	2003/4	"	143.100	6.863.752	47,96	8.476.000	1.300	6.177.376	90	"	3,90%	3,80%	4,17	24,32	
87	1993/4	TURKMENISTAN	488.100	3.714.000	7,61	6.313.800	1.700			TURCMANO	1,97%	s/dato		27,20	87
	2003/4	"	488.100	4.775.544	9,78	31.340.000	6.700	4.250.234	89	"	3,90%	3,80%	3,50	19,15	
88	1993/4	UCRAÏNA	603.700	51.273.000	84,93	80.498.610	1.570			UCRAIN/RUS.	6.10%	4,00%		5,80	88
	2003/4	"	603.700	48.055.439	79,60	218.000.000	4.500			"	4,50%	1,50%	1,34	-6,50	
89	1993/4	UZBEKISTAN	447.400	20.708.000	46,29	27.955.800	1.350			UZBEKO	s/dato	s/dato		27,60	89
	2003/4	"	447.400	25.981.647	58,07	66.060.000	2.600	22.863.849	88	"	7,70%	1,10%	3,00	18,12	
		TOTALI 1993/4	**5.035.643**	**133.184.502**	**26,45**	**215.320.272**	**1.616**				**3,30%**	**2,79%**		**16,00**	
		TOTALI 2003/4	**5.035.643**	**138.186.263**	**27,44**	**616.246.000**	**4.459**	**51.197.600**	**37,05**		**4,96%**	**1,80%**	**2,34**	**7,86**	

EXTREMO ORIENTE

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		N°
90	1993/4	GIAPPONE	377.835	123.612.000	327,16	3.143.453.160	25.430			GIAPPONESI	4,80%	1,00%		3,20		90
	2003/4		377.835	127.214.499	336,69	3.651.000.000	28.700			"	3,50%	1,10%	1,38	1,06		
91	1993/4	CINA	9.596.960	1.133.682.000	118,13	419.462.340	370			CINESE	2,40%	8,40%		13,00		91
	2003/4		9.596.960	1.286.975.468	134,10	5.989.000.000	4.700	100.000.000	7,77	"	2,90%	1,60%	1,70	6,22		
92	1993/4	MONGOLIA	1.565.000	2.182.000	1,39	s/dato	s/dato			KHALKHA	0,90%	0,90%		28,00		92
	2003/4		1.565.000	2.712.315	1,73	5.060.000	1.900	54.246	2,00	"	2,40%	2,30%	2,28	14,21		
93	1993/4	COREA SUD	98.480	43.520.000	441,92	235.008.000	5.400			COREANO	1,90%	2,50%		10,00	1990	93
	2003/4	"	98.480	48.289.037	490,34	941.500.000	19.600			"	3,80%	3,10%	1,56	6,57		
94	1993/4	COREA NORD	120.540	22.227.000	184,40	23.982.933	1.079			COREANO	3,60%	12,10%		13,00	1990	94
	2003/4	"	120.540	22.466.481	186,38	22.260.000	1.000			"	s/dato	s/dato	2,25	10,68		
95	1993/4	TAIWAN	35.980	20.592.048	572,32	181.003.680	8.790			CINESE	3,60%	5,40%		10,40		95
	2003/4	"	35.980	22.603.000	628,21	406.000.000	18.000			"	4,10%	2,50%	1,57	6,54		
		TOTALI 1993/4	**11.794.795**	**1.345.815.048**	**114,10**	**4.002.910.113**	**2.974**				**2,87%**	**5,05%**		**12,93**		
		TOTALI 2003/4	**11.794.795**	**1.510.260.800**	**128,04**	**11.014.820.000**	**7.293**	**100.054.246**	**6,62**		**3,34%**	**2,12%**	**1,79**	**7,55**		

AFRICA

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		N°
96	1993/4	ALGERIA	2.381.740	27.029.000	11,35	54.598.580	2.020			ARABO	9,10%	5,10%		25,00		96
	2003/4		2.381.740	32.818.500	13,78	173.800.000	5.400	32.818.500	100	"	4,80%	5,90%	2,55	16,85		
97	1993/4	EGITTO	1.001.450	57.109.000	57,03	35.978.670	630			ARABO	6,70%	5,00%		23,00	1990	97
	2003/4		1.001.450	74.718.797	74,61	289.800.000	4.000	70.235.669	94	"	4,70%	3,50%	3,02	19,01		
98	1993/4	LIBIA	1.759.540	4.573.000	2,60	28.809.900	6.300			ARABO	9,60%	14,90%		18,00	1990	98
	2003/4		1.759.540	5.499.074	3,13	33.360.000	6.200	5.334.101	97	"	7,10%	4,20%	3,49	23,94		
99	1993/4	MAROCCO	446.500	26.494.000	59,34	27.288.820	1.030			ARABO	7,40%	5,50%		21,00	1990	99
	2003/4		446.500	31.689.265	70,97	121.800.000	3.900	31.372.372	99	"	5,50%	4,60%	2,89	17,48		
100	1993/4	TUNISIA	163.610	8.757.000	53,52	15.587.460	1.780			ARABO	6,20%	3,40%		21,00	1990	100
	2003/4		163.610	9.924.742	60,66	67.130.000	6.800	9.726.247	98	"	6,80%	2,00%	1,90	11,51		
101	1993/4	MAURITANIA	1.030.700	2.171.000	2,11	1.128.920	520			FRA/ARABO	4,90%	4,30%		26,00	1990	101
	2003/4		1.030.700	2.912.584	2,83	4.891.000	1.700	2.912.584	100	"	3,00%	2,60%	6,08	29,12		
102	1993/4	ANGOLA	1.246.700	10.916.000	8,76	8.514.480	780			PORTOGHESI	7,30%	34,00%		28,00	1990	102
	2003/4		1.246.700	10.766.471	8,64	18.360.000	1.700			"	2,70%	17,00%	6,38	19,74		
103	1993/4	BENIN	112.620	5.091.000	45,21	2.087.310	410			FRANCESI	5,10%	1,70%		32,00	1990	103
	2003/4		112.620	7.041.490	62,52	7.380.000	1.100	1.408.298	20	"	3,20%	1,70%	6,04	29,50		
104	1993/4	BOSTWANA	600.370	1.406.000	2,34	3.936.800	2.800			INGLESE	8,10%	2,80%		28,00	1990	104
	2003/4		600.370	1.573.267	2,62	13.480.000	8.500			"	8,60%	5,50%	3,27	-5,50		
105	1993/4	BURKINA	274.200	9.780.000	35,67	2.934.000	300			FRANCESI	2,30%	2,10%		28,00	1990	105
	2003/4		274.200	13.228.460	48,24	14.510.000	1.100	6.614.200	50	"	1,50%	1,30%	6,34	26,02		
106	1993/4	BURUNDI	27.830	5.665.000	203,56	1.189.650	210			FR/KIRUNDI	3,50%	2,60%		27,00	1990	106
	2003/4		27.830	6.096.156	219,05	3.146.000	500	609.615	10	"	3,40%	5,30%	5,99	21,92		
107	1993/4	CAPO VERDE	4.033	350.000	86,78	297.500	850			PORTOGHESI	2,90%	11,80%		31,00	1990	107
	2003/4	"	4.033	412.137	102,19	600.000	1.400			"	4,40%	0,80%	3,77	20,09		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		N°
108	1993/4	CAMERÚN	475.440	13.103.000	27,56	10.744.460	820			FR/INGLESE	1,30%	8,80%		28,00	1990	108
	2003/4	"	475.440	15.746.179	33,12	26.840.000	1.700	3.149.203	20	"	3,20%	1,50%	4,63	20,19		
109	1993/4	CENTROAFRI.R.	622.984	2.998.000	4,81	1.229.180	410			FRANCESI	2,80%	1,70%		25,00	1990	109
	2003/4	"	622.984	3.683.538	5,91	4.296.000	1.200	552.530	15	"	1,90%	2,00%	4,68	16,20		
110	1993/4	COMORE	1.862	516.000	277,12	263.160	510			ARABO/FRAN.	6,50%	2,60%		30,00	1990	110
	2003/4	"	1.862	632.948	339,93	441.000	700	620.289	98	"	3,80%	3,00%	5,21	29,64		
111	1993/4	CONGO R.DEMOC.	2.345.410	43.775.000	18,66	9.630.500	220			FRANCESI	1,00%	0,80%		30,00	1990	111
	2003/4	"	2.345.410	56.625.039	24,14	34.000.000	600	5.662.503	10	"	s/dato	7,30%	6,69	30,25		
112	1993/4	COSTA D'AVORIO	322.460	13.459.000	41,74	9.421.300	700			FRANCESI	7,00%	1,50%		31,00	1990	112
	2003/4	"	322.460	16.962.491	52,60	24.030.000	1.400	6.784.996	40	"	4,60%	0,80%	5,51	21,60		
113	1993/4	CHAD	1.284.000	6.118.000	4,76	1.284.780	210			FRA/ARABO	1,80%	4,30%		29,00	1990	113
	2003/4	"	1.284.000	9.253.493	7,21	9.297.000	1.000	4.719.281	51	"	2,00%	0,70%	6,44	30,68		
114	1993/4	DJIBOUTI	23.000	565.000	24,57	774.050	1.370			FRA/ARABO	2,50%	s/dato		28,00	1990	114
	2003/4	"	23.000	457.130	19,88	619.000	1.300	438.844	96	"	3,50%	3,90%	5,56	21,33		
115	1993/4	ERITREA	121.320	3.317.000	27,34	s/dato	s/dato			TIGRI/ARABO	s/dato	s/dato		26,00	1990	115
	2003/4	"	121.320	4.362.254	35,96	3.300.000	700	1.744.901	40	"	4,80%	18,30%	5,74	26,21		
116	1993/4	ETIOPIA	1.127.127	44.265.539	39,27	5.311.800	120			AMHARICO	7,90%	9,00%		29,00	1990	116
	2003/4	"	1.127.127	66.557.553	59,05	48.530.000	700	33.278.776	50	"	4,80%	8,00%	5,55	19,64		
117	1993/4	GABÓN	267.667	1.280.000	4,78	5.734.400	4.480			FRANCESI	5,70%	4,50%		28,00	1990	117
	2003/4	"	267.667	1.321.560	4,94	8.354.000	6.500			"	3,90%	2,50%	4,83	25,37		
118	1993/4	GAMBIA	11.300	1.033.000	91,42	402.870	390			INGLESE	5,20%	4,00%		25,40		118
	2003/4		11.300	1.501.050	132,84	2.582.000	1.800	1.350.950	90	"	2,70%	0,70%	5,53	28,42		
119	1993/4	GHANA	239.460	13.482.000	56,30	5.419.764	402			INGLESE	1,50%	1,20%		28,00	1990	119
	2003/4		239.460	20.467.747	85,47	41.250.000	2.000	3.274.839	16	"	4,10%	0,70%	3,32	15,31		
120	1993/4	GUINEA R.	245.857	7.418.000	30,17	3.783.180	510			FRANCESI	1,40%	1,20%		27,00	1990	120
	2003/4		245.857	9.030.220	36,73	18.690.000	2.100	7.675.687	85	"	1,90%	1,40%	5,90	26,80		
121	1993/4	GUINEA BISSAU	36.120	1.036.000	28,68	217.560	210			PORTOGHESI	2,80%	s/dato		27,00	1990	121
	2003/4		36.120	1.360.827	37,68	901.400	700	612.372	45	"	2,10%	1,50%	5,07	21,79		
122	1993/4	GUINEA EQUATO.	28.051	377.000	13,44	124.410	330			CASTILIAN	s/dato	s/dato		24,00	1990	122
	2003/4		28.051	510.473	18,20	1.270.000	2.700			"	0,60%	1,70%	4,75	24,40		
123	1993/4	KENYIA	582.650	28.113.000	48,25	9.277.290	330			SWAHILI	6,40%	2,70%		37,30		123
	2003/4		582.650	31.639.091	54,30	32.890.000	1.100	3.163.909	10	"	6,40%	2,30%	3,47	12,80		
124	1993/4	LESOTHO	30.355	1.903.000	62,69	1.103.740	580			SOTHO/INGL	4,00%	6,00%		25,00	1990	124
	2003/4		30.355	1.861.959	61,34	5.106.000	2.700			"	10,1%	2,70%	3,52	2,68		
125	1993/4	LIBERIA	111.370	3.580.000	32,15	716.000	200			INGLESE	5,70%	4,80%		29,00	1990	125
	2003/4		111.370	3.317.176	29,79	3.116.000	1.000	663.435	20	"	1,10%	5,60%	6,23	27,44		
126	1993/4	MADAGASCAR	587.040	13.225.000	22,53	3.041.750	230			MADAGASC.	1,90%	1,50%		29,00	1990	126
	2003/4		587.040	16.979.744	28,92	12.590.000	800	1.188.582	7	"	3,20%	1,10%	5,73	30,28		
127	1993/4	MALAWI	118.480	9.480.000	80,01	1.990.800	210			INGLESE	3,50%	2,30%		32,00	1990	127
	2003/4		118.480	11.651.239	98,34	6.811.000	600	2.330.247	20	"	4,10%	0,30%	6,10	22,06		
128	1993/4	MALI	1.240.000	8.646.000	6,97	2.539.200	300			FRANCESI	3,30%	2,00%		23,00	1990	128
	2003/4		1.240.000	11.626.219	9,38	9.775.000	900	10.463.597	90	"	2,80%	2,20%	6,66	28,58		
129	1993/4	MAURITIUS	2.040	1.103.000	540,69	3.022.220	2.740			ING/FRANCES	1,60%	1,00%		14,10		129

	2003/4		2.040	1.210.447	593,36	12.150.000	10.100	200.934	16,6	"	3,50%	0,20%	1,98	9,29		
130	1993/4	MOZAMBICO	799.380	15.243.000	19,07	914.580	60			PORTOGHESI	s/dato	9,70%		23,00	1990	130
	2003/4		799.380	17.479.266	21,87	19.520.000	1.100	3.495.853	20	"	2,40%	1,80%	4,87	8,16		
131	1993/4	NAMÍBIA	825.418	1.401.711	1,70	1.569.120	1.120			INGLESE	2,20%	0,70%		31,00		131
	2003/4		825.418	1.927.447	2,34	13.150.000	6.900			"	8,10%	2,90%	4,71	14,93		
132	1993/4	NÍGER	1.267.000	8.516.000	6,72	2.639.960	310			FRANCESI	3,10%	7,60%		31,00	1990	132
	2003/4		1.267.000	11.058.590	8,73	8.713.000	800	8.846.872	80	"	2,80%	1,50%	6,91	27,83		
133	1993/4	NIGERIA	923.768	91.549.000	99,10	29.295.680	320			INGLESE	1,70%	0,50%		32,50		133
	2003/4	"	923.768	133.881.703	144,93	112.500	900	66.935.851	50	"	0,70%	1,20%	5,40	24,99		
134	1993/4	RUANDA	26.338	7.817.000	296,80	1.563.400	200			FRA/RUAND.	3,80%	7,50%		15,00	1990	134
	2003/4	"	26.338	7.810.056	296,53	8.920.000	1.200	359.262	4,6	"	2,80%	2,90%	5,60	18,38		
135	1993/4	SANTO TOME Y P	1.001	128.000	127,87	44.800	350			PORTOGHESI	s/dato	s/dato		27,00	1990	135
	2003/4	"	1.001	175.883	175,71	200.000	1.200			"	3,60%	1,00%	5,88	34,76		
136	1993/4	SENEGAL	196.190	8.112.000	41,35	5.921.760	730			FRANCESI	3,70%	1,90%		31,00		136
	2003/4	"	196.190	10.580.307	53,93	15.640.000	1.500	9.945.488	94	"	3,20%	1,30%	4,93	25,35		
137	1993/4	SEYCHELLES	455	71.800	157,80	386.950	5.450			IN/FR/CRIOLL	8,50%	5,60%		15,10		137
	2003/4	"	455	80.469	176,85	626.000	7.800			"	7,60%	1,80%	1,79	10,40		
138	1993/4	SIERRA LEONE	71.740	4.616.000	64,34	646.240	140			INGLESE	1,40%	2,30%		22,00	1990	138
	2003/4	"	71.740	5.732.681	79,91	2.826.000	500	3.439.608	60	"	1,00%	2,30%	5,86	23,23		
139	1993/4	SOMALIA	637.657	6.667.000	10,46	1.000.050	150			SOMALI	0,40%	3,20%		24,00	1990	139
	2003/4	"	637.657	8.025.190	12,59	4.270.000	600	8.025.190	100	"	0,50%	4,50%	6,98	28,78		
140	1993/4	SUD AFRICA	1.219.912	40.763.000	33,41	118.212.700	2.900			AFR/INGLESE	s/dato	3,70%		26,00		140
	2003/4	"	1.219.912	42.768.678	35,06	427.700.000	10.000	855.373	2	"	5,50%	1,70%	2,24	0,45		
141	1993/4	SUDAN	2.505.813	25.699.000	10,26	7.709.700	300			ARABO	4,80%	7,70%		25,00	1990	141
	2003/4	"	2.505.813	38.114.160	15,21	52.900.000	1.400	26.679.912	70	"	7,60%	4,80%	5,10	26,89		
142	1993/4	SWAZILAND	17.363	883.000	50,86	927.150	1.050			SWAZI/INGL.	6,40%	1,40%		31,00	1990	142
	2003/4	"	17.363	1.161.219	66,88	5.542.000	4.800	116.121	10	"	1,50%	1,50%	3,92	8,29		
143	1993/4	TANZANIA	945.087	27.296.000	28,88	3.002.560	110			SWAHILI	6,40%	1,40%		31,00	1990	143
	2003/4	"	945.087	35.922.454	38,01	20.420.000	600	12.572.893	35	"	2,10%	1,50%	5,24	22,12		
144	1993/4	TOGO	56.785	3.922.000	69,07	1.294.260	330			FRANCESI	5,70%	3,00%		32,00	1990	144
	2003/4	"	56.785	5.429.299	95,61	7.594.000	1.400	1.085.859	20	"	4,80%	2,40%	4,97	23,72		
145	1993/4	UGANDA	236.040	18.194.000	77,08	3.456.860	190			INGLESE	1,70%	2,60%		32,00	1990	145
	2003/4	"	236.040	25.632.794	108,60	30.490.000	1.200	4.101.239	16	"	2,30%	2,40%	6,72	29,62		
146	1993/4	ZAMBIA	752.614	9.132.000	12,13	3.378.840	370			INGLESE	2,30%	2,40%		29,00	1990	146
	2003/4	"	752.614	10.307.333	13,70	8.240.000	800	2.473.760	24	"	2,30%	0,60%	5,25	15,23		
147	1993/4	ZIMBABWE	390.580	10.971.000	28,09	7.350.570	670			INGLESE	7,40%	5,50%		29,00	1990	147
	2003/4	"	390.580	12.576.742	32,20	26.070.000	2.100			"	10,4%	3,30%	3,66	8,32		
		TOTALI 1993/4	**29.746.427**	**659.115.050**	**22,16**	**447.699.684**	**679**				**4,39%**	**4,67%**		**26,91**		
		TOTALI 2003/4	**29.746.427**	**852.103.591**	**28,65**	**1.708.028.900**	**2.004**	**397.840.742**	**46,69**		**3,92%**	**3,12%**	**4,90**	**20,62**		

ASIA

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		N°
148	1993/4	AFGANISTAN	652.225	18.052.000	27,68	3.971.440	220			PAIXTU/DARIC	1,80%	9,50%		23,70		148
	2003/4	"	652.225	28.717.213	44,03	19.900.000	700	28.430.041	99	"	1,50%	14,50%	5,64	23,48		
149	1993/4	ARABIA SAUDI	1.960.582	15.267.000	7,79	95.113.410	6.230			ARABO	17,2%	30,00%		31,00	1990	149
	2003/4	"	1.960.582	24.293.844	12,39	268.900.000	11.400	24.293.844	100	"	9,50%	11,20%	6,15	31,41		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
150	1993/4	BAHRAIN	665	518.240	779,31	3.304.840	6.380			ARABO	1,00%	13,50%		25,00	1990	150
	2003/4	"	665	667.238	1003,37	9.910.000	15.100	667.238	100	"	3,70%	6,40%	2,71	15,03		
151	1993/4	BANGLADESH	144.000	110.602.000	768,07	22.120.400	200			BENGALÍ	1,80%	1,00%		23,00	1990	151
	2003/4	"	144.000	138.448.210	961,45	238.200.000	1.800	114.912.019	83	"	2,50%	1,40%	3,17	21,27		
152	1993/4	BHUTAN	47.000	1.511.000	32,15	287.090	190			TIBETANO	1,30%	0,00%		25,00	1990	152
	2003/4	"	47.000	2.139.549	45,52	2.700.000	1.300			"	5,20%	5,60%	4,49	21,35		
153	1993/4	EMIRATI ARABI U.	83.600	1.945.000	23,27	32.314.230	16.614			ARABO	1,50%	4,30%		24,00	1990	153
	2003/4	"	83.600	2.484.818	29,72	53.970.000	22.100	2.385.425	96	"	2,00%	2,20%	3,09	14,46		
154	1993/94	INDIA	3.287.590	844.324.222	256,82	295.513.400	350			ING/HINDI	3,20%	10,20%		20,00	1990	154
	2003/4	"	3.287.590	1.049.700.118	319,29	2.664.000.000	2.600	125.964.014	12	"	4,10%	3,10%	2,91	14,79		
155	1993/4	IRÁN	1.648.000	59.570.000	36,15	145.946.500	2.450			PERSIANO	3,10%	7,90%		28,00	1990	155
	2003/4	"	1.648.000	68.278.826	41,43	458.300.000	6.800	67.596.037	99	"	4,40%	3,90%	1,99	11,69		
156	1993/4	IRAQ	437.072	17.903.000	40,96	73.581.330	4.110			ARABO	3,80%	30,70%		38,00	1990	156
	2003/4	"	437.072	24.683.313	56,47	58.000.000	2.400	24.683.313	100	"	s/dato	s/dato	4,52	27,82		
157	1993/4	ISRAELE	20.770	5.239.000	252,24	57.471.830	10.970			EBREO	8,60%	12,80%		15,10		157
	2003/4	"	20.770	6.116.533	294,49	117.400.000	19.500	917.480	15	"	7,30%	9,20%	2,50	12,47		
158	1993/4	GIORDANIA	92.300	3.636.000	39,39	4.508.640	1.240			ARABO	5,90%	12,70%		41,00		158
	2003/4	"	92.300	5.460.265	59,16	2.263.000	4.300	5.023.443	92	"	5,00%	10,80%	3,00	21,06		
159	1993/4	KUWAIT	17.820	2.212.000	124,13	35.723.800	16.150			ARABO	5,00%	6,20%		23,60		159
	2003/4	"	17.820	2.183.161	122,51	36.850.000	17.500	2.183.161	100	"	6,10%	11,70%	3,08	19,38		
160	1993/4	LÍBANO	10.440	2.803.000	268,49	2.859.060	1.020			ARABO	5,00%	8,20%		18,00	1990	160
	2003/4	"	10.440	3.727.703	357,06	17.610.000	4.800	2.189.392	58,7	"	3,00%	3,10%	1,98	13,36		
161	1993/4	MALDIVE	300	213.215	710,72	93.720	440			DIVEHI	1,40%	10,00%		31,00	1990	161
	2003/4	"	300	329.684	1098,95	1.250.000	3.900	329.684	100	"	3,90%	9,50%	5,26	29,06		
162	1993/4	NEPAL	140.800	19.795.000	140,59	3.563.100	180			NEPALS	2,80%	1,20%		26,00	1990	162
	2003/4	"	140.800	26.469.569	187,99	37.320.000	1.400	1.058.782	4	"	3,70%	1,20%	4,39	22,62		
163	1993/4	OMAN	212.460	1.559.000	7,34	9.863.793	6.327			ARABO	8,80%	34,40%		34,00	1990	163
	2003/4	"	212.460	2.807.125	13,21	22.400.000	8.300	2.807.125	100	"	3,90%	11,20%	5,94	33,50		
164	2003/4	PALAU	458	19.717	43,05	174000	9000			ING/SONSOR.	s/dato	s/dato		s/dato		164
	2003/4	"	458	19.717	43,05	174.000	9.000			"	s/dato	s/dato	2,47	12,02		
165	2003/4	PALEST/REF.LIB	6.257	3.900.000	623,30	s/dato	s/dato			ARABO	s/dato	s/dato		s/dato		165
	2003/4	"	6.257	3.900.000	623,30	s/dato	s/dato	3.233.100	82,9	"	s/dato	s/dato	5,25	s/dato		
166	1993/4	PAKISTAN	803.940	115.520.000	143,69	43.897.600	380			URDÚ/INGLES	3,00%	3,80%		30,00		166
	2003/4	"	803.940	150.694.740	187,45	295.300.000	2.000	146.173.897	97	"	1,80%	4,00%	4,10	20,80		
167	1993/4	QATAR	11.437	520.000	45,47	8.247.200	15.860			ARABO	5,60%	9,30%		20,00	1990	167
	2003/4	"	11.437	817.052	71,44	15.910.000	20.100	776.199	95	"	3,60%	9,30%	3,02	11,25		
168	1993/4	SIRIA	185.180	12.958.000	69,98	13.217.160	1.020			ARABO	12,2%	26,3%		s/dato		168
	2003/4	"	185.180	17.585.540	94,96	63.480.000	3.700	15.826.986	90	"	4,10%	4,50%	3,72	24,50		
169	1993/4	SRI LANKA	65.610	17.247.000	262,87	8.106.090	470			SINGALES	4,70%	8,70%		14,20		169
	2003/4	"	65.610	19.742.439	300,91	73.700.000	3.700	1.382.041	7	"	3,10%	3,90%	1,90	9,66		
170	2003/4	TIMOR EST.	15.007	997.853	66,49	440000	500			TÉTUM/PORT	s/dato	1,10%		22,00	1990	170
	2003/4	"	15.007	997.853	66,49	440.000	500	39.914	4	"	s/dato	1,10%	3,79	21,34		
171	1993/4	YEMEN	527.970	11.546.000	21,87	7.389.440	640			ARABO	14,3%	21,90%		38,00	1990	171

	2003/4	"	527.970	19.349.881	36,65	15.070.000	800	19.349.881	100	"	10,0%	5,10%	6,82	34,19		
		TOTALI 1993/4	**10.371.483**	**1.267.858.247**	**122,24**	**867.708.073**	**684**				**5,33%**	**12,0%**		**26,22**		
		TOTALI 2003/4	**10.371.483**	**1.599.614.391**	**154,23**	**4.473.047.000**	**2.796**	**590.223.016**	**36,90**		**4,42%**	**6,3%**	**3,83**	**20,28**		

ASIA SUD-ORIENTALE

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	**ANNI**	**PAESE**	**KM2**	**ABITANTI**	**DENS.**	**Mil $**	**$**	**Numero/h**	**%**	**LINGUA**	**S/PIL**	**S/PIL**	**DONNA / ANNO**	**EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.**		**N°**
172	1993/4	BRUNEI	5.770	268.000	46,45	3.561.720	13.290			MALESE	1,80%	7,10%		26,00		172
	2003/4	"	5.770	358.098	62,06	6.500.000	18.600	239.925	67,0	"	4,80%	6,10%	2,37	16,29		
173	1993/4	CAMBOGIA	182.040	8.974.000	49,30	1.166.620	130			KHMER	s/dato	s/dato		31,00	1990	173
	2003/4		182.040	13.124.764	72,10	20.420.000	1.600			"	1,90%	6,80%	3,58	18,02		
174	1993/4	FILIPPINE	300.000	60.477.000	201,59	44.126.310	730			TAGÁLOG	2,90%	1,70%		23,90		174
	2003/4		300.000	84.619.974	282,07	379.700.000	4.600	4.230.998	5,0	"	4,20%	1,80%	3,29	20,70		
175	1993/4	INDONESIA	1.919.440	179.136.110	93,33	100.316.160	560			INDONESIO	0,90%	1,70%		20,50		175
	2003/4		1.919.440	234.893.453	122,38	714.200.000	3.100	206.706.238	88,0	"	1,30%	0,60%	2,50	s/dato		
176	1993/4	LAOS	236.800	4.409.000	18,62	881.800	200			LAOTIANO	1,00%	10,50%		26,00	1990	176
	2003/4		236.800	5.921.545	25,01	10.400.000	1.800			"	2,30%	2,10%	4,94	24,54		
177	1993/4	MALESIA	329.750	18.630.000	56,50	46.016.100	2.470			MALESE	5,60%	2,90%		23,40		177
	2003/4	"	329.750	23.092.940	70,03	198.400.000	8.800	6.927.882	30,0	"	6,30%	3,00%	3,13	18,58		
178	1993/4	MYANMAR	678.500	43.486.000	64,09	17.394.400	400			BURMAN	1,70%	3,70%		19,00		178
	2003/4	"	678.500	42.510.537	62,65	73.690.000	1.700	1.700.421	4,0	"	0,50%	6,10%	2,15	6,98		
179	1993/4	SINGAPORE	692	2.762.700	3992,34	34.000.220	12.310			CH/MA/TA/ING	3,40%	5,10%		12,60		179
	2003/4	"	692	4.608.595	6659,82	112.400.000	25.200			"	3,70%	5,30%	1,24	8,44		
180	1993/4	TAILANDIA	514.000	54.532.000	106,09	22.903.440	420			THAI/INGLESE	1,90%	1,60%		14,20		180
	2003/4	"	514.000	64.265.276	125,03	445.800.000	7.000	2.442.080	3,8	"	5,40%	1,50%	1,91	9,51		
181	1993/4	VIETNAM	329.560	67.678.700	205,36	15.565.940	230			VIETNAMITI	14,0%	19,40%		23,00	1990	181
	2003/4	"	329.560	81.624.716	247,68	183.800.000	2.300			"	2,80%	7,00%	2,24	13,39		
		TOTALI 1993/4	**4.496.552**	**440.353.510**	**97,93**	**285.932.710**	**649**				**3,69%**	**5,97%**		**21,96**		
		TOTALI 2003/4	**4.496.552**	**555.019.898**	**123,43**	**2.145.310.000**	**3.865**	**222.247.544**	**40,04**		**3,32%**	**4,03%**	**2,74**	**15,16**		

ISOLE DI PACIFICO

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	**ANNI**	**PAESE**	**KM2**	**ABITANTI**	**DENS.**	**Mil $**	**$**	**Numero/h**	**%**	**LINGUA**	**S/PIL**	**S/PIL**	**DONNA / ANNO**	**EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.**		**N°**
182	1993/4	AUSTRALIA	7.686.850	17.562.000	2,28	292.958.960	17.080			INGLESE	6,00%	2,70%		7,90		182
	2003/4	"	7.686.850	19.731.984	2,57	525.500.000	26.900			"	9,00%	1,90%	1,76	5,24		
183	1993/4	FIJI	18.270	738.000	40,39	1.306.260	1.770			INGLESE	5,00%	1,20%		23,00	1990	183
	2003/4	"	18.270	868.531	47,54	4.822.000	5.600	69.482	8,00	"	5,20%	1,60%	2,81	17,36		
184	1993/4	KIRIBATI	811	74.700	92,11	56.240	760			ING/GILBERT.	16,1%	s/dato		s/dato		184
	2003/4	"	811	98.549	121,52	79.000	800			"	11,4%	s/dato	4,28	22,61		
185	1993/4	ISOLE MARSHALL	181	44.000	243,09	66.000	1.500			ING/MARSHA.	12,5%	s/dato		s/dato		185
	2003/4	"	181	56.429	311,76	115.000	1.600			"	8,80%	s/dato	4,12	29,15		
186	1993/4	MICRONESIA	702	114.000	162,39	228.000	2.000			INGLESE	s/dato	s/dato		27,00	1990	186
	2003/4	"	702	108.143	154,05	277.000	2.000			"	5,50%	s/dato	3,50	21,37		
187	1993/4	NAURU	21	9.600	457,14	117.000	13.000			NAURÁN	s/dato	s/dato		16,50		187
	2003/4	"	21	12.570	598,57	60.000	5.000			"	s/dato	s/dato	3,40	19,01		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
N°	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		N°
188	1993/4	NUOVA ZELANDA	268.680	3.434.950	12,78	41.688.760	12.140			INGLESE	5,50%	2,20%		9,00	1990	188
	2003/4	"	268.680	3.951.307	14,71	78.400.000	20.100			"	6,10%	1,20%	1,79	6,60		
189	1993/4	PAPUA	462.840	3.772.000	8,15	3.243.920	860			INGLESE	4,70%	1,40%		22,00		189
	2003/4	"	462.840	5.295.816	11,44	10.860.000	2.100			"	2,30%	0,40%	4,13	23,44		
190	1993/4	ISOLE SALOMONE	28.450	318.707	11,20	184.440	580			INGLESE	4,70%	s/dato		29,00	1990	190
	2003/4	"	28.450	509.190	17,90	800.000	1.700			"	3,60%	s/dato	4,34	28,33		
191	1993/4	SAMOA	2.944	159.862	54,30	116.070	730			SAMOA/INGL	5,90%	s/dato		27,00	1990	191
	2003/4	"	2.944	178.173	60,52	1.000.000	5.600			"	4,20%	s/dato	3,21	9,00		
192	1993/4	TONGA	748	96.300	128,74	96.960	1.010			TONGALO/IN	17,6%	s/dato		24,00	1990	192
	2003/4	"	748	108.141	144,57	236.000	2.200			"	5,30%	s/dato	3,00	18,97		
193	1993/4	TUVALU	26	9.100	350,00	8.703	967			TUVALO/ING	s/dato	s/dato		20,30		193
	2003/4	"	26	11.305	434,81	12.200.000	1.100			"	s/dato	s/dato	3,05	14,24		
194	1993/4	VANUATU	12.200	142.944	11,72	150.520	1.060			BISLA/ING/FR	s/dato	s/dato		30,00	1990	194
	2003/4	"	12.200	199.414	16,35	563.000	2.900			"	7,30%	s/dato	2,98	16,13		
		TOTALI 1993/4	**8.482.723**	**26.476.163**	**3,12**	**340.221.833**	**12.850**				**8,67%**	**1,88%**		**21,43**		
		TOTALI 2003/4	**8.482.723**	**31.129.552**	**3,67**	**634.912.000**	**20.396**	**69.482**	**0,22**		**6,25%**	**1,28%**	**3,26**	**17,80**		

SOMMARIO

	DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ	
ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Número/h	% mondo	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.
1993/4	UNIONE EUROPEA	3.976.346	448.310.818	112,74	7.655.357.620	17.076				5,63%	2,57%		1,35
2003/4	"	3.976.346	455.021.545	114,43	10.432.730.000	22.928	10.307.514	0,163		5,36%	1,68%	1,51	0,36
1993/4	EUROPA EXTRA C.	1.863.154	129.366.350	69,43	630.045.914	4.870				5,73%	2,69%		6,45
2003/4	"	1.863.154	134.931.618	72,42	1.202.939.000	8.915	72.843.896	1,158		4,84%	2,13%	1,67	3,11
1993/4	AMERICA DEL N.	19.613.761	289.818.000	14,78	7.041.203.390	24.295				6,35%	3,45%		6,95
2003/4	"	19.613.761	322.549.667	16,45	11.384.100.000	35.294	6.300.000	0,100		5,20%	2,20%	1,84	4,54
1993/4	AMERICA CENTR.	2.725.727	146.654.382	53,80	408.641.344	2.786				3,83%	1,21%		18,94
2003/4	"	2.725.727	180.432.202	66,20	1.256.447.000	6.963				4,89%	0,90%	2,68	14,58
1993/4	SUDAMERICA	17.718.517	312.682.453	17,65	783.885.920	2.506				3,98%	2,65%		18,58
2003/4	"	17.718.517	364.139.004	20,55	1.203.723.000	3.305	157.300	0,002		3,97%	1,70%	2,59	14,26
1993/4	RUSSIA	17.075.200	148.070.000	8,67	392.385.500	2.650				3,00%	12,00%		-5,70
2003/4	"	17.075.200	144.526.278	8,46	1.409.000.000	9.700	20.000.000	0,318		4,40%	2,40%	1,33	-3,90
1993/4	EX URRS	5.035.643	133.184.502	26,45	215.320.272	1.616				3,30%	2,79%		16,00
2003/4	"	5.035.643	138.186.263	27,44	616.246.000	4.459	51.197.600	0,814		4,96%	1,80%	2,34	7,86
1993/4	EXTREMO ORIENTI	11.794.795	1.345.815.048	114,10	4.002.910.113	2.974				2,87%	5,05%		12,93
2003/4	" "	11.794.795	1.510.260.800	128,04	11.014.820.000	7.293	100.054.246	1,591		3,34%	2,12%	1,79	7,55
1993/4	AFRICA	29.746.427	659.115.050	22,16	447.699.684	679				4,39%	4,67%		26,91
2003/4	"	29.746.427	852.103.591	28,65	1.708.028.900	2.004	397.840.742	6,327		3,92%	3,12%	4,90	20,62
1993/4	ASIA	10.371.483	1.267.858.247	122,24	867.708.073	684				5,33%	12,0%		26,22

2003/4	"	10.371.483	1.599.614.391	154,23	4.473.047.000	2.796	590.223.016	9,386	4,42%	6,30%	3,83	20,28
1993/4	ASIA SUD-ORIENT.	4.496.552	440.353.510	97,93	285.932.710	649			3,69%	5,97%		21,96
2003/4	" "	4.496.552	555.019.898	123,43	2.145.310.000	3.865	222.247.544	3,534	3,32%	4,03%	2,74	15,16
1993/4	ISOLE DI PACIFICO	8.482.723	26.476.163	3,12	340.221.833	12.850			8,67%	1,88%		21,43
2003/4	" "	8.482.723	31.129.552	3,67	634.912.000	20.396	69.482	0,001	6,25%	1,28%	3,26	17,80
	TOTALI 1993/4	**132.900.328**	**5.347.704.523**	**40,24**	**23.071.312.373**	**4.314**			**4,73%**	**4,74%**		**14,34**
	TOTALI 2003/4	**132.900.328**	**6.287.914.809**	**47,31**	**47.481.302.900**	**7.551**	**1.471.241.340**	**23,390**	**4,57%**	**2,47%**	**2,54**	**10,19**

SINOSSI ECONOMICI E SOCIALI IN TUTTO IL MONDO ANNI 2003-2004

PRIMO MONDO

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
1	1993/4	GERMANIA	357.021	81.912.000	229,50	1.935.580.560	23.630			TEDESCO	4,00%	2,20%		-1,30		1
	2003/4	"	357.021	82.398.320	230,79	2.160.000.000	26.200	3.000.000	3,64	"	4,60%	1,30%	1,37	-1,74		
2	1993/4	AUSTRIA	83.858	8.063.000	96,14	186.416.560	23.120			TEDESCO	5,80%	1,00%		1,50		2
	2003/4	"	83.858	8.188.207	97,64	227.700.000	27.900			"	5,80%	0,80%	1,56	-0,26		
3	1993/4	BELGIO	30.510	10.064.000	329,85	213.457.440	21.210			NE/FRAN/TE	5,10%	1,80%		1,30		3
	2003/4	"	30.510	10.289.088	337,23	299.700.000	29.200	200.000	1,94	"	5,90%	1,10%	1,62	0,38		
4	1993/4	CIPRO	9.250	733.000	79,24	4.588.580	6.260			GREC/TURCO	3,90%	2,30%		9,00	1970	4
	2003/4	"	9.250	771.657	83,42	9.400.000	15.000			"	5,40%	3,50%	1,88	5,14		
5	1993/4	DANIMARCA	43.098	5.223.000	121,18	146.818.530	28.110			DANESE	7,40%	2,00%		1,60		5
	2003/4	"	43.098	5.384.384	124,93	155.300.000	28.900			"	8,20%	1,40%	1,73	0,80		
6	1993/4	SLOVACCHIA	48.845	5.289.608	108,29	11.794.470	2.230			SLOVACCO	5,70%	2,40%		4,00		6
	2003/4	"	48.845	5.430.033	111,16	67.340.000	12.400			"	4,20%	1,90%	1,25	0,88		
7	1993/4	SLOVENIA	20.273	1.971.000	97,22	14.072.940	7.140			SLOVENE	s/dato	s/dato		-0,10		7
	2003/4	"	20.273	1.935.620	95,48	37.060.000	19.200			"	5,50%	1,50%	1,27	-0,92		
8	1993/4	SPAGNA	504.782	39.652.742	78,55	526.578.560	13.280			CA/CAT/G/V	4,60%	1,60%		0,70		8
	2003/4	"	504.782	40.217.413	79,67	850.700.000	21.200	291.631	0,72	"	4,50%	1,30%	1,26	0,60		
9	1993/4	ESTONIA	45.226	1.487.000	32,87	4.193.340	2.820			ESTONIANO	5,90%	5,00%		-5,20		9
	2003/4	"	45.226	1.408.556	31,14	15.520.000	11.000			"	7,50%	2,20%	1,27	-4,18		
10	1993/4	FINLANDIA	337.030	5.101.000	15,13	96.153.850	18.850			OBIET/SVED.	7,20%	2,20%		3,60		10
	2003/4	"	337.030	5.190.785	15,40	133.800.000	25.800			"	6,10%	1,30%	1,70	0,72		
11	1993/4	FRANCIA	547.030	58.172.000	107,00	1.365.296.840	23.470			FRANCESI	5,80%	3,40%		3,30		11
	2003/4	"	547.030	60.280.529	110,20	1.558.000.000	26.000	5.000.000	8,29	"	5,80%	2,10%	1,85	3,49		
12	1993/4	GRECIA	131.940	10.493.000	79,52	80.901.030	7.710			GRECO	3,10%	5,50%		0,50		12
	2003/4	"	131.940	10.665.989	80,84	203.300.000	19.100			"	3,80%	2,60%	1,35	-0,07		
13	1993/4	UNGHERIA	93.030	10.231.000	109,97	39.287.040	3.840			UNGHERESE	6,70%	2,00%		-3,00		13
	2003/4	"	93.030	10.045.407	107,98	134.000.000	13.300			"	5,00%	1,70%	1,25	-3,68		
14	1993/4	IRLANDA	70.280	3.590.000	51,08	48.931.700	13.630			ING/IRLANDE.	6,20%	1,30%		6,00	1990	14
	2003/4	"	70.280	3.924.140	55,84	113.700.000	29.300			"	4,50%	0,60%	1,89	6,69		
15	1993/4	ITALIA	301.230	57.282.824	190,16	1.103.824.140	19.270			ITALIANO	5,40%	2,10%		-0,20		15
	2003/4	"	301.230	57.998.353	192,54	1.455.000.000	25.100	410.587	0,70	"	4,00%	1,60%	1,26	-0,94		
18	1993/4	LUSSEMBURGO	2.586	415.000	160,47	16.425.700	39.580			DU/LUXEMBU	4,30%	0,80%		4,30		18
	2003/4	"	2.586	454.157	175,62	21.940.000	48.900			"	3,70%	0,90%	1,70	3,14		
19	1993/4	MALTA	316	372.000	1.177,2	2.976.000	8.000			ING/MALTÉS	4,60%	0,90%		5,80		19
	2003/4	"	316	400.420	1.267,1	17.200.000	17.200			"	4,90%	0,70%	1,91	4,95		
20	1993/4	PAESI BASSI	41.526	15.589.000	375,40	342.490.330	21.970			DUTCH	5,90%	2,20%		3,50		20
	2003/4	"	41.526	16.150.511	388,93	437.800.000	27.200	400.000	2,47	"	4,80%	1,60%	1,65	2,65		
21	1993/4	POLONIA	312.685	38.731.000	123,86	95.665.570	2.470			PALO	5,50%	2,40%		1,10		21
	2003/4	"	312.685	38.622.660	123,52	373.200.000	9.700			"	5,00%	1,90%	1,37	0,51		
22	1993/4	PORTOGALLO	92.391	9.927.000	107,44	93.015.990	9.370			PORTOGHESI	5,00%	2,50%		0,04		22
	2003/4	"	92.391	10.102.022	109,34	195.200.000	19.400	5.296	0,05	"	5,80%	2,10%	1,49	1,24		
23	1993/4	REGNO UNITO	244.820	58.586.000	239,30	1.078.568.260	18.410			ING/GAL/ESC	5,20%	3,60%		1,80		23
	2003/4	"	244.820	60.094.648	245,46	1.528.000.000	25.500	1.000.000	1,66	"	4,50%	2,50%	1,66	0,78		

24	1993/4	REPUB.CECA	78.866	10.345.644	131,18	28.241.850	2.730			CECO	5,80%	2,60%		0,30		24
	2003/4	"	78.866	10.249.216	129,96	157.100.000	15.300			"	4,40%	2,30%	1,18	-1,73		
25	1993/4	SVEZIA	449.964	8.858.000	19,68	209.314.540	23.630			SVEDESE	8,30%	2,80%		1,10		25
	2003/4	"	449.964	8.878.085	19,73	230.700.000	26.000			"	7,80%	1,90%	1,54	-0,87		
27	1993/4	ANDORRA	468	62.900	134,40	s/dato	s/dato			CATALÁN	s/dato	s/dato		8,10		27
	2003/4	"	468	69.150	147,76	1.300.000	19.000			"	s/dato	s/dato	1,27	3,91		
31	1993/4	ISLANDIA	103.000	269.000	2,61	6.614.710	24.590			ICELANDER	5,60%	0,00%		10,20		31
	2003/4	"	103.000	280.798	2,73	8.444.000	30.200			"	4,90%	0,30%	1,98	7,18		
32	1993/4	LIECHTENSTEIN	160	30.900	193,12	s/dato	s/dato			TEDESCO	s/dato	s/dato		s/dato		32
	2003/4	"	160	33.145	207,16	825.000	25.000			"	s/dato	s/dato	1,5	4,07		
34	1993/4	MONACO	1,95	30.500	15641,02	s/dato	s/dato			FRANCESI	s/dato	s/dato		4,40		34
	2003/4	"	1,95	32.130	16476,92	870.000	27.000			"	s/dato	s/dato	1,76	-3,36		
35	1993/4	NORVEGIA	324.220	4.382.000	13,51	116.035.360	26.480			NORVEGESE	8,40%	3,10%		3,40		35
	2003/4	"	324.220	4.546.123	14,02	149.100.000	33.000			"	6,90%	2,00%	1,80	2,45		
37	1993/4	SAN MARINO	61	25.300	414,75	s/dato	s/dato			ITALIANO	9,00%	0,00%		s/dato		37
	2003/4	"	61	28.119	460,97	940.000	34.600			"	9,00%	0,00%	1,31	2,63		
39	1993/4	SVIZZERA	41.290	7.087.000	171,63	249.320.660	35.180			AL/FR/IT/ROM	5,20%	1,90%		3,00		39
	2003/4	"	41.290	7.318.638	177,25	233.400.000	32.000	300.000		"	5,50%	1,20%	1,48	0,77		
42	1993/4	EEUU	9.629.091	260.711.000	27,07	6.439.561.700	24.700			INGLESE	5,30%	4,90%		6,90		42
	2003/4	"	9.629.091	290.342.554	30,15	10.450.000.000	36.300	6.000.000	2,06	"	4,90%	3,40%	2,07	5,70		
43	1993/4	CANADA	9.984.670	29.107.000	3,20	601.641.690	20.670			INGL/FRANC.	7,40%	2,00%		7,00		43
	2003/4	"	9.984.670	32.207.113	3,23	934.100.000	29.300	300.000	0,93	"	5,50%	1,00%	1,61	3,38		
44	1993/4	ANTIGUA E BARB	443	66.000	148,98	s/dato	s/dato			INGLESE	s/dato	s/dato		s/dato		44
	2003/4	"	443	67.897	153,27	750.000	11.000			"	3,20%	0,60%	2,28	12,59		
45	1993/4	BAHAMAS	13.940	264.000	18,93	3.038.640	11.510			INGLESE	1,95%	3,00%		17,00	1990	45
	2003/4	"	13.940	297.477	21,34	4.590.000	15.300			"	3,20%	0,50%	2,25	9,89		
46	1993/4	BARBADOS	431	260.000	603,24	1.723.800	6.630			INGLESE	sin datos	0,60%		6,00	1990	46
	2003/4	"	431	277.264	643,30	4.153.000	15.000			"	7,10%	0,50%	1,65	4,13		
59	1993/4	PORTO RICO	9.104	3.522.037	386,87	24.308.844	6.902			CAS/INGLES	s/dato	s/dato		10,60		59
	2003/4	"	9.104	3.885.877	426,83	43.010.000	11.100			"	7,70%	s/dato	2,02	7,32		
64	1993/4	TRINITÀ E TOBAG	5.128	1.265.000	246,68	4.718.450	3.730			INGLESE	4,00%	2,00%		10,90		64
	2003/4	"	5.128	1.104.209	215,33	11.070.000	10.000			"	4,00%	0,70%	1,78	4,03		
65	1993/4	ARGENTINA	2.766.890	32.423.465	11,72	90.135.940	2.780			CASTILIAN	9,30%	8,60%		11,00		65
	2003/4	"	2.766.890	38.740.807	14,00	403.800.000	10.500			"	4,00%	1,40%	2,28	9,89		
69	1993/4	CILE	756.950	13.231.803	17,48	36.120.630	2.730			CASTILIAN	2,90%	3,40%		15,70		69
	2003/4	"	756.950	15.665.216	20,70	156.100.000	10.100			"	4,20%	2,90%	2,09	10,47		
78	1993/4	RUSSIA	17.075.200	148.070.000	8,67	392.385.500	2.650			RUSSO	3,00%	12,00%		-5,70		78
	2003/4	"	17.075.200	144.526.278	8,46	1.409.000.000	9.700	20.000.000	13,8	"	4,40%	2,40%	1,33	-3,90		
90	1993/4	GIAPPONE	377.835	123.612.000	327,16	3.143.453.160	25.430			GIAPPONESI	4,80%	1,00%		3,20		90
	2003/4	"	377.835	127.214.499	336,69	3.651.000.000	28.700			"	3,50%	1,10%	1,38	1,06		
93	1993/4	COREA DEL SUD	98.480	43.520.000	441,92	235.008.000	5.400			COREANO	1,90%	2,50%		10,00	1990	93
	2003/4	"	98.480	48.289.037	490,34	941.500.000	19.600			"	3,80%	3,10%	1,56	6,57		
95	1993/4	TAIWAN	35.980	20.592.048	572,32	181.003.680	8.790			CINO	3,60%	5,40%		10,40		95
	2003/4	"	35.980	22.603.000	628,21	406.000.000	18.000			"	4,10%	2,50%	1,57	6,54		
129	1993/4	MAURITIUS	2.040	1.103.000	540,69	3.022.220	2.740			ING/FRANCES	1,60%	1,00%		14,10		129
	2003/4	"	2.040	1.210.447	593,36	12.150.000	10.100	200.934	16,6		3,50%	0,20%	1,98	9,29		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ		
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.	Nº
140	1993/4	SUD AFRICA	1.219.912	40.763.000	33,41471	118.212.700	2.900			AFR/INGLESE	s/dato	3,70%		26,00	140
	2003/4	"	1.219.912	42.768.678	35,06	427.700.000	10.000	855.373	2	"	5,50%	1,70%	2,24	0,45	
149	1993/4	ARABIA SAUDITA	1.960.582	15.267.000	7,786973	95.113.410	6.230			ARABO	17,2%	30,00%		31,00	1990 149
	2003/4	"	1.960.582	24.293.844	12,39114	268.900.000	11.400	24.293.844	100	"	9,50%	11,20%	6,15	31,41	
150	1993/4	BAHRAIN	665	518.240	779,3083	3.304.840	6.380			ARABO	1,00%	13,50%		25,00	1990 150
	2003/4	"	665	667.238	1003,365	9.910.000	15.100	667.238	100	"	3,70%	6,40%	2,71	15,03	
153	1993/4	EMIRATI ARABI U.	83.600	1.945.000	23,26555	32.314.230	16.614			ARABO	1,50%	4,30%		24,00	1990 153
	2003/4	"	83.600	2.484.818	29,7227	53.970.000	22.100	2.385.425	96	"	2,00%	2,20%	3,09	14,46	
157	1993/4	ISRAELE	20.770	5.239.000	252,2388	57.471.830	10.970			EBREO	8,60%	12,80%		15,10	157
	2003/4	"	20.770	6.116.533	294,4888	117.400.000	19.500	917.480	15	"	7,30%	9,20%	2,5	12,47	
159	1993/4	KUWAIT	17.820	2.212.000	124,1302	35.723.800	16.150			ARABO	5,00%	6,20%		23,60	159
	2003/4	"	17.820	2.183.161	122,5118	36.850.000	17.500	2.183.161	100	"	6,10%	11,70%	3,08	19,38	
164	1993/4	PALAU	458	19.717	43,05022	174.000	9000			ING/SONSOR.	s/dato	s/dato		s/dato	164
	2003/4	"	458	19.717	43,05022	174.000	9.000			"	s/dato	s/dato	2,47	12,02	
167	1993/4	QATAR	11.437	520.000	45,46647	8.247.200	15.860			ARABO	5,60%	9,30%		20,00	1990 167
	2003/4	"	11.437	817.052	71,43936	15.910.000	20.100	776.199	95	"	3,60%	9,30%	3,02	11,25	
172	1993/4	BRUNEI	5.770	268.000	46,44714	3.561.720	13.290			MALESE	1,80%	7,10%		26,00	172
	2003/4	"	5.770	358.098	62,06205	6.500.000	18.600	239.925	67	"	4,80%	6,10%	2,37	16,29	
179	1993/4	SINGAPORE	692	2.762.700	3992,341	34.000.220	12.310			CH/MA/TA/ING	3,40%	5,10%		12,60	179
	2003/4	"	692	4.608.595	6659,819	112.400.000	25.200			"	3,70%	5,30%	1,24	8,44	
182	1993/4	AUSTRALIA	7.686.850	17.562.000	2,284681	292.958.960	17.080			INGLESE	6,00%	2,70%		7,90	182
	2003/4	"	7.686.850	19.731.984	2,566979	525.500.000	26.900			"	9,00%	1,90%	1,76	5,24	
188	1993/4	NUOVA ZELANDA	268.680	3.434.950	12,78454	41.688.760	12.140			INGLESE	5,50%	2,20%		9,00	1990 188
	2003/4	"	268.680	3.951.307	14,70637	78.400.000	20.100			"	6,10%	1,20%	1,79	6,60	
		TOTALI 1993/4	**56.349.176**	**1.222.235.378**	**21,69**	**19.895.458.474**	**16.278**				**5,33%**	**4,10%**		**7,66**	
		TOTALI 2003/4	**56.349.176**	**1.295.821.003**	**23,00**	**30.857.376.000**	**23.812**	**69.427.093**	**5,36**		**5,23%**	**2,54%**	**1,85**	**4,91**	

SECONDO MONDO

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ		
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000	Nº
16	1993/4	LETTONIA	64.589	2.515.000	38,93	5.759.350	2.290			LETÓN	6,70%	4,00%		-4,90	16
	2003/4	"	64.589	2.348.784	36,37	20.990.000	8.900			"	5,90%	1,40%	1,20	-6,15	
17	1993/4	LITUANIA	65.200	3.707.000	56,85	5.004.450	1.350			LITUANO	7,00%	5,00%		-1,10	17
	2003/4	"	65.200	3.592.561	55,10	30.080.000	8.400			"	6,40%	1,80%	1,45	-2,41	
29	1993/4	BULGARIA	110.910	8.351.000	75,29	9.687.160	1.160			BÚLGARO	5,80%	3,20%		-3,80	29
	2003/4	"	110.910	7.537.929	67,96	49.230.000	6.500			"	3,40%	2,70%	1,13	-6,32	
30	1993/4	CROAZIA	56.542	4.495.000	79,49	13.745.710	3.058			CROATIAN	8,00%	4,00%		-0,60	30
	2003/4	"	56.542	4.422.248	78,21	43.120.000	8.300	57.489	1,3	"	4,20%	2,80%	1,93	1,51	
33	1993/4	MACEDONE	25.333	1.968.000	77,68	1.678.704	853			MACEDONICO	s/dato	s/dato		9,20	33
	2003/4	"	25.333	2.063.122	81,44	10.570.000	5.100	618.936	30	"	4,10%	3,00%	1,75	5,42	
36	1993/4	ROMANIA	238.391	22.670.000	95,45	60.075.500	2.650			RUMENO	3,60%	2,60%		4,40	36
	2003/4	"	238.391	22.271.839	93,43	169.300.000	7.600			"	3,50%	2,70%	1,36	-1,46	
40	1993/4	TURCHIA	780.580	62.650.000	80,26	153.492.500	2.450			TURCO	4,00%	4,10%		17,00	1990 40
	2003/4	"	780.580	68.109.469	87,25	489.700.000	7.300	67.767.921	99,5	"	3.5%	3,20%	2,03	11,64	

48	1993/4	COSTA RICA	51.100	3.308.000	64,73	6.616.000	2.000			CASTILIAN	4,50%	0,40%		21,50		48
	2003/4	"	51.100	3.896.092	76,24	32.000.000	8.300			"	4,40%	0,60%	2,38	15,09		
50	1993/4	DOMINICA	754	73.900	98,01	183.230	2.510			INGLESE	s/dato	s/dato		s/dato		50
	2003/4	"	754	69.655	92,38	380.000	5.400			"	5,10%	s/dato	1,99	9,79		
56	1993/4	MESSICO	1.972.550	81.249.645	41,19	304.683.750	3.750			CASTILIAN	6,00%	0,50%		24,00	1990	56
	2003/4	"	1.972.550	104.907.991	53,18	924.400.000	8.900			"	4,40%	0,50%	2,53	16,95		
58	1993/4	PANAMÁ	78.200	2.631.000	33,64	6.866.910	2.610			CASTILIAN	5,60%	0,00%		20,00		58
	2003/4	"	78.200	2.960.784	37,86	18.060.000	6.200			"	5,90%	1,20%	2,53	14,53		
60	1993/4	REP.DOMINICANA	48.730	7.803.000	160,13	8.427.240	1.080			CASTILIAN	1,50%	0,80%		23,00	1990	60
	2003/4	"	48.730	8.715.602	178,85	53.780.000	6.300			"	2,50%	0,70%	2,92	17,06		
61	1993/4	SAINT CHRISTOP.	261	41.800	160,15	183.270	4.470			INGLESE	s/dato	s/dato		12,40		61
	2003/4	"	261	38.763	148,52	339.000	8.800			"	s/dato	s/dato	2,37	9,60		
62	1993/4	SAINT LUCIA	616	142.000	230,52	411.800	2.900			INGLESE	5,50%	s/dato		19,00	1990	62
	2003/4	"	616	162.157	263,24	866.000	5.400			"	5,80%	s/dato	2,29	15,69		
67	1993/4	BRASILE	8.511.965	159.000.000	18,68	478.590.000	3.010			PORTOGHESI	4,60%	1,30%		18,70		67
	2003/4	"	8.511.965	182.032.604	21,39	1.376.000	7.600			"	4,70%	1,90%	2,01	11,54		
68	1993/4	COLOMBIA	1.141.748	34.520.185	30,23	44.530.800	1.290			CASTILIAN	3,10%	2,60%		19,90		68
	2003/4	"	1.141.748	41.662.073	36,49	251.600.000	6.100			"	3,50%	2,40%	2,61	15,96		
71	1993/4	GRENADA	344	91.000	264,53	210.210	2.310			INGLESE	4,60%	s/dato		s/dato		71
	2003/4	"	344	89.258	259,47	440.000	5.000			"	4,20%	s/dato	2,45	15,41		
74	1993/4	PERÚ	1.285.220	23.489.000	18,28	34.998.610	1.490			CAS/QUITXUA	1,50%	1,80%		21,40		74
	2003/4	"	1.285.220	28.409.897	22,11	138.800.000	5.000			"	3,40%	1,40%	2,81	17,12		
76	1993/4	URUGUAY	176.220	3.186.000	18,08	12.457.260	3.910			CASTILIAN	2,80%	2,00%		8,30		76
	2003/4	"	176.220	3.413.329	19,37	26.820.000	7.900			"	2,80%	2,10%	2,35	8,22		
77	1993/4	VENEZUELA	912.050	21.644.000	23,73	61.468.960	2.840			CASTILIAN	1,90%	0,40%		21,10		77
	2003/4	"	912.050	24.654.694	27,03	131.700.000	5.400			"	5,00%	1,10%	2,36	14,88		
81	1993/4	BIELORUSSIA	207.600	10.332.000	49,77	29.342.880	2.840			BIOLO/RUSO	5,30%	3,00%		-1,10		81
	2003/4	"	207.600	10.322.151	49,72	90.190.000	8.700			"	6,00%	1,40%	1,34	-3,87		
83	1993/4	KAZAKISTAN	2.727.300	16.792.000	6,16	35.263.200	2.100			KAZAK/RUSO	2,27%	5,00%		14,00		83
	2003/4	"	2.727.300	16.763.795	6,15	120.000.000	7.200	7.878.983	47	"	4,40%	0,90%	2,16	7,58		
87	1993/4	TURKMENISTAN	488.100	3.714.000	7,61	6.313.800	1.700			TURCMANO	1,97%	s/dato		27,20		87
	2003/4	"	488.100	4.775.544	9,78	31.340.000	6.700	4.250.234	89	"	3,90%	3,80%	3,5	19,15		
96	1993/4	ARGELIA	2.381.740	27.029.000	11,35	54.598.580	2.020			ÁRABO	9,10%	5,10%		25,00		96
	2003/4	"	2.381.740	32.818.500	13,78	173.800.000	5.400	32.818.500	100	"	4,80%	5,90%	2,55	16,85		
98	1993/4	LIBIA	1.759.540	4.573.000	2,60	28.809.900	6.300			ÁRABO	9,60%	14,90%		18,00	1990	98
	2003/4	"	1.759.540	5.499.074	3,13	33.360.000	6.200	5.334.101	97	"	7,10%	4,20%	3,49	23,94		
100	1993/4	TUNISIA	163.610	8.757.000	53,52	15.587.460	1.780			ÁRABO	6,20%	3,40%		21,00	1990	100
	2003/4	"	163.610	9.924.742	60,66	67.130.000	6.800	9.726.247	98	"	6,80%	2,00%	1,9	11,51		
104	1993/4	BOTSWANA	600.370	1.406.000	2,34	3.936.800	2.800			INGLESE	8,10%	2,80%		28,00	1990	104
	2003/4	"	600.370	1.573.267	2,62	13.480.000	8.500			"	8,60%	5,50%	3,27	-5,50		
117	1993/4	GABÓN	267.667	1.280.000	4,78	5.734.400	4.480			FRANCESI	5,70%	4,50%		28,00	1990	117
	2003/4	"	267.667	1.321.560	4,94	8.354.000	6.500			"	3,90%	2,50%	4,83	25,37		
131	1993/4	NAMÍBIA	825.418	1.401.711	1,70	1.569.120	1.120			INGLESE	2,2%	0,70%		31,00		131
	2003/4	"	825.418	1.927.447	2,34	13.150.000	6.900			"	8,10%	2,90%	4,71	14,93		
137	1993/4	SEYCHELLES	455	71.800	157,8022	386.950	5.450			IN/FR/CRIOLL	8,50%	5,60%		15,10		137
	2003/4	"	455	80.469	176,85	626.000	7.800			"	7,60%	1,80%	1,79	10,40		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
155	1993/4	IRÁN	1.648.000	59.570.000	36,14684	145.946.500	2.450			PERSIANO	3,10%	7,90%		28,00	1990	155
	2003/4	"	1.648.000	68.278.826	41,43133	458.300.000	6.800	67.596.037	99	"	4,40%	3,90%	1,99	11,69		
163	1993/4	OMAN	212.460	1.559.000	7,337852	9.863.793	6.327			ARABO	8,80%	34,40%		34,00	1990	163
	2003/4	"	212.460	2.807.125	13,21249	22.400.000	8.300	2.807.125	100	"	3,90%	11,20%	5,94	33,50		
177	1993/4	MALESIA	329.750	18.630.000	56,49735	46.016.100	2.470			MALESE	5,60%	2,90%		23,40		177
	2003/4	"	329.750	23.092.940	70,03166	198.400.000	8.800	6.927.882	30	"	6,30%	3,00%	3,13	18,58		
183	1993/4	FIJI	18.270	738.000	40,39409	1.306.260	1.770			INGLESE	5,00%	1,20%		23,00	1990	183
	2003/4	"	18.270	868.531	47,53864	4.822.000	5.600	69.482	8	"	5,20%	1,60%	2,81	17,36		
187	1993/4	NAURU	21	9.600	457,1429	117.000	13.000			NAURÁN	s/dato	s/dato		16,50		187
	2003/4	"	21	12.570	598,5714	60.000	5.000			"	s/dato	s/dato	3,4	19,01		
191	1993/4	SAMOA	2.944	159.862	54	116.070	730			SAMOA/INGL	5,9%	s/dato		27	1990	191
	2003/4	"	2.944	178.173	60,52072	1.000.000	5.600			"	4,20%	s/dato	3,21	9,00		
		TOTALI 1993/4	**27.154.548**	**599.558.503**	**22,08**	**1.593.980.227**	**2.658**				**5,12%**	**4,42%**		**17,28**		
		TOTALI 2003/4	**27.154.548**	**691.603.565**	**25,47**	**3.629.963.000**	**5.248**	**205.852.937**	**29,76**		**4,83%**	**2,66%**	**2,55**	**11,49**		

TERZO MONDO

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
26	1993/4	ALBANIA	28.718	3.412.000	118,81	1.160.080	340			ALBANESE	2,00%	4,10%		18,40		26
	2003/4	"	28.718	3.582.205	124,74	15.690.000	4.400	2.507.543	70	"	3,10%	3,00%	2,22	11,72		
28	1993/4	BOSNIA ERZEGO.	51.129	3.459.000	67,65	2.421.300	700			BOSNIANO	s/dato	s/dato		7,10		28
	2003/4	"	51.129	3.980.018	77,84	7.300.000	1.900	1.592.007	40	"	s/dato	2,50%	1,71	4,44		
38	1993/4	SERBIA E MONT.	102.350	10.473.000	102,32	15.814.230	1.510			SERB/ALBAN.	s/dato	3,90%		3,00		38
	2003/4	"	102.350	10.655.774	104,11	23.150.000	1.500			"	5,10%	s/dato	1,77	2,12		
47	1993/4	BELIZE	22.966	204.000	8,88	418.200	2.050			INGLESE	2,0%	0,50%		30,00	1990	47
	2003/4	"	22.966	266.440	11,60	1.280.000	4.900			"	6,20%	2,40%	3,86	24,41		
49	1993/4	CUBA	110.860	10.994.000	99,17	17.370.520	1.580			CASTILIAN	6,70%	4,20%		10,00	1990	49
	2003/4	"	110.860	11.263.429	101,60	30.690.000	2.700			"	8,50%	s/dato	1,61	4,49		
51	1993/4	EL SALVADOR	21.040	5.768.000	274,14	7.613.760	1.320			CASTILIAN	1,60%	1,30%		27,00		51
	2003/4	"	21.040	6.470.379	307,53	29.410.000	4.600			"	2,30%	0,80%	3,25	21,89		
52	1993/4	GUATEMALA	108.890	10.322.000	94,79	11.457.420	1.110			CASTILIAN	1,20%	1,00%		28,50		52
	2003/4	"	108.890	13.909.384	127,74	53.200.000	3.900			"	1,70%	0,60%	4,67	28,27		
53	1993/4	HAITI	27.750	6.491.000	233,91	2.401.670	370			FRA/CRIOLLO	1,80%	2,00%		22,00	1990	53
	2003/4	"	27.750	7.527.817	271,27	10.600.000	1.400			"	1,10%	1,30%	4,86	20,70		
54	1993/4	HONDURAS	112.090	5.302.000	47,30	3.075.160	580			CASTILIAN	4,00%	1,70%		29,40		54
	2003/4	"	112.090	6.669.789	59,50	16.290.000	2.500			"	4,00%	1,70%	4,07	25,23		
55	1993/4	GIAMAICA	10.991	2.497.000	227,19	3.345.980	1.340			INGLESE	4,10%	0,70%		18,30		55
	2003/4	"	10.991	2.695.867	245,28	10.080.000	3.800			"	6,30%	0,50%	2,01	11,93		
57	1993/4	NICARAGUA	129.494	4.340.000	33,52	1.562.400	360			CASTILIAN	4,10%	0,60%		31,00	1990	57
	2003/4	"	129.494	5.128.517	39,60	11.160.000	2.200			"	5,00%	0,90%	3,00	21,60		
63	1993/4	SAINT VICENT G.	389	110.000	282,78	234.300	2.130			INGLESE	6,70%	s/dato		18,10		63

	2003/4	"	389	116.812	300,29	339.000	2.900			"	9,30%	s/dato	1,95	11,08		
66	1993/4	BOLIVIA	1.098.580	7.888.000	7,18	5.363.840	680			CAS/QUIT/AIM	2,70%	2,40%		24,20		66
	2003/4	"	1.098.580	8.586.443	7,82	21.150.000	2.500			"	5,50%	1,70%	3,23	15,62		
70	1993/4	ECUADOR	283.560	11.221.000	39,57	12.006.470	1.070			CASTILIAN	2,70%	2,10%		20,70		70
	2003/4	"	283.560	13.710.234	48,35	42.650.000	3.200			"	1,60%	2,50%	2,99	19,65		
72	1993/4	GUYANA	214.970	730.000	3,40	240.900	330			INGLESE	8,80%	2,70%		16,00		72
	2003/4	"	214.970	702.100	3,27	2.628.000	3.800	70.210	10	"	4,10%	0,80%	2,07	8,60		
73	1993/4	PARAGUAY	406.750	4.828.000	11,87	7.242.000	1.500			CAS/GUARAN	2,80%	1,80%		29,00	1990	73
	2003/4	"	406.750	6.036.900	14,84	25.190.000	4.300			"	5,00%	1,10%	4,02	25,50		
75	1993/4	SURINAME	163.270	430.000	2,63	520.300	1.210			DUTCH	s/dato	s/dato		17,00	1990	75
	2003/4	"	163.270	435.449	2,67	1.469.000	3.400	87.090	20	"	3,60%	1,10%	2,40	12,57		
79	1993/4	ARMENIA	29.800	3.426.000	114,97	3.737.766	1.091			ARMENIO	2,90%	2,30%		16,30		79
	2003/4	"	29.800	3.326.448	111,63	12.130.000	3.600			"	2,90%	2,60%	1,56	2,41		
80	1993/4	AZERBAIJAN	86.600	7.237.000	83,57	6.933.046	958			ÁZERI	2,47%	1,10%		20,20		80
	2003/4	"	86.600	7.830.764	90,42	28.610.000	3.700	7.282.610	93	"	4,20%	1,90%	2,34	9,60		
82	1993/4	GEORGIA	69.700	5.482.000	78,65	8.990.480	1.640			GEORGIANO	5,00%	5,00%		8,60		82
	2003/4	"	69.700	4.934.413	70,80	16.050.000	3.200	542.785	11	"	7,70%	0,90%	1,51	-2,92		
84	1993/4	KIRGHIZISTAN	198.500	4.422.000	22,28	6.854.100	1.550			KIRGUIS/RUS	2,48%	1,00%		22,30		84
	2003/4	"	198.500	4.892.808	24,65	13.880.000	2.900	2.201.763	45	"	5,40%	1,50%	3,12	16,96		
85	1993/4	MOLDOVA	33.843	4.439.502	131,18	3.803.640	870			MOLDAVO	s/dato	s/dato		2,50		85
	2003/4	"	33.843	4.439.502	131,18	11.510.000	1.100			"	4,00%	0,40%	1,74	1,61		
86	1993/4	TAGIKISTAN	143.100	5.359.000	37,45	5.626.950	1.050			TADJUKO	4,00%	0,90%		32,60		86
	2003/4	"	143.100	6.863.752	47,96	8.476.000	1.300	6.177.376	90	"	3,90%	3,80%	4,17	24,32		
88	1993/4	UCRAÏNA	603.700	51.273.000	84,93	80.498.610	1.570			UCRAIN/RUS.	6.1%	4,00%		5,80		88
	2003/4	"	603.700	48.055.439	79,60	218.000.000	4.500			"	4,50%	1,50%	1,34	-6,50		
89	1993/4	UZBEKISTAN	447.400	20.708.000	46,29	27.955.800	1.350			UZBEKO	s/dato	s/dato		27,60		89
	2003/4	"	447.400	25.981.647	58,07	66.060.000	2.600	22.863.849	88	"	7,70%	1,10%	3,00	18,12		
91	1993/4	CINA	9.596.960	1.133.682.000	118,13	419.462.340	370			CINESE	2,40%	8,40%		13,00		91
	2003/4	"	9.596.960	1.286.975.468	134,10	5.989.000.000	4.700	100.000.000	7,77	"	2,90%	1,60%	1,70	6,22		
92	1993/4	MONGOLIA	1.565.000	2.182.000	1,39	s/dato	s/dato			KHALKHA	0,90%	0,90%		28,00		92
	2003/4	"	1.565.000	2.712.315	1,73	5.060.000	1.900	54.246	2	"	2,40%	2,30%	2,28	14,21		
94	1993/4	COREA NORD	120.540	22.227.000	184,40	23.982.933	1.079			COREANO	3,60%	12,10%		13,00	1990	94
	2003/4	"	120.540	22.466.481	186,38	22.260.000	1.000			"	s/dato	s/dato	2,25	10,68		
97	1993/4	EGITTO	1.001.450	57.109.000	57,03	35.978.670	630			ARABO	6,70%	5,00%		23,00	1990	97
	2003/4	"	1.001.450	74.718.797	74,61	289.800.000	4.000	70.235.669	94	"	4,70%	3,50%	3,02	19,01		
99	1993/4	MAROCCO	446.500	26.494.000	59,34	27.288.820	1.030			ARABO	7,40%	5,50%		21,00	1990	99
	2003/4	"	446.500	31.689.265	70,97	121.800.000	3.900	31.372.372	99	"	5,50%	4,60%	2,89	17,48		
101	1993/4	MAURITANIA	1.030.700	2.171.000	2,11	1.128.920	520			FRA/ARABO	4,90%	4,30%		26,00	1990	101
	2003/4	"	1.030.700	2.912.584	2,83	4.891.000	1.700	2.912.584	100	"	3,00%	2,60%	6,08	29,12		
102	1993/4	ANGOLA	1.246.700	10.916.000	8,76	8.514.480	780			PORTOGHESI	7,30%	34,00%		28,00	1990	102
	2003/4	"	1.246.700	10.766.471	8,64	18.360.000	1.700			"	2,70%	17,00%	6,38	19,74		
103	1993/4	BENIN	112.620	5.091.000	45,21	2.087.310	410			FRANCESI	5,10%	1,70%		32,00	1990	103
	2003/4	"	112.620	7.041.490	62,52	7.380.000	1.100	1.408.298	20	"	3,20%	1,70%	6,04	29,50		
105	1993/4	BURKINA	274.200	9.780.000	35,67	2.934.000	300			FRANCESI	2,30%	2,10%		28,00	1990	105
	2003/4	"	274.200	13.228.460	48,24	14.510.000	1.100	6.614.200	50	"	1,50%	1,30%	6,34	26,02		
106	1993/4	BURUNDI	27.830	5.665.000	203,56	1.189.650	210			FR/KIRUNDI	3,50%	2,60%		27,00	1990	106
	2003/4	"	27.830	6.096.156	219,05	3.146.000	500	609.615	10	"	3,40%	5,30%	5,99	21,92		
107	1993/4	CAPO VERDE	4.033	350.000	86,78	297.500	850			PORTOGHESI	2,90%	11,80%		31,00	1990	107
	2003/4	"	4.033	412.137	102,19	600.000	1.400			"	4,40%	0,80%	3,77	20,09		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
108	1993/4	CAMERÚN	475.440	13.103.000	27,56	10.744.460	820			FR/INGLESE	1,30%	8,80%		28,00	1990	108
	2003/4	"	475.440	15.746.179	33,12	26.840.000	1.700	3.149.203	20	"	3,20%	1,50%	4,63	20,19		
109	1993/4	CENTROAFRI.R.	622.984	2.998.000	4,81	1.229.180	410			FRANCESI	2,80%	1,70%		25,00	1990	109
	2003/4	"	622.984	3.683.538	5,91	4.296.000	1.200	552.530	15	"	1,90%	2,00%	4,68	16,20		
110	1993/4	COMORE	1.862	516.000	277,12	263.160	510			ARABO/FRAN.	6,50%	2,60%		30,00	1990	110
	2003/4	"	1.862	632.948	339,93	441.000	700	620.289	98	"	3,80%	3,00%	5,21	29,64		
111	1993/4	CONGO R.DEMOC.	2.345.410	43.775.000	18,66	9.630.500	220			FRANCESI	1,00%	0,80%		30,00	1990	111
	2003/4	"	2.345.410	56.625.039	24,14	34.000.000	600	5.662.503	10	"	s/dato	7,30%	6,69	30,25		
112	1993/4	COSTA D'AVORIO	322.460	13.459.000	41,74	9.421.300	700			FRANCESI	7,00%	1,50%		31,00	1990	112
	2003/4	"	322.460	16.962.491	52,60	24.030.000	1.400	6.784.996	40	"	4,60%	0,80%	5,51	21,60		
113	1993/4	CHAD	1.284.000	6.118.000	4,76	1.284.780	210			FRA/ARABO	1,80%	4,30%		29,00	1990	113
	2003/4	"	1.284.000	9.253.493	7,21	9.297.000	1.000	4.719.281	51	"	2,00%	0,70%	6,44	30,68		
114	1993/4	DJIBOUTI	23.000	565.000	24,57	774.050	1.370			FRA/ARABO	2,50%	s/dato		28,00	1990	114
	2003/4	"	23.000	457.130	19,88	619.000	1.300	438.844	96	"	3,50%	3,90%	5,56	21,33		
115	1993/4	ERITREA	121.320	3.317.000	27,34	s/dato	s/dato			TIGRI/ARABO	s/dato	s/dato		26,00	1990	115
	2003/4	"	121.320	4.362.254	35,96	3.300.000	700	1.744.901	40	"	4,80%	18,30%	5,74	26,21		
116	1993/4	ETIOPIA	1.127.127	44.265.539	39,27	5.311.800	120			AMHARICO	7,90%	9,00%		29,00	1990	116
	2003/4	"	1.127.127	66.557.553	59,05	48.530.000	700	33.278.776	50	"	4,80%	8,00%	5,55	19,64		
118	1993/4	GAMBIA	11.300	1.033.000	91,42	402.870	390			INGLESE	5,20%	4,00%		25,40		118
	2003/4	"	11.300	1.501.050	132,84	2.582.000	1.800	1.350.950	90	"	2,70%	0,70%	5,53	28,42		
119	1993/4	GHANA	239.460	13.482.000	56,30	5.419.764	402			INGLESE	1,50%	1,20%		18,00	1990	119
	2003/4	"	239.460	20.467.747	85,47	41.250.000	2.000	3.274.839	16	"	4,10%	0,70%	3,32	15,31		
120	1993/4	GUINEA R.	245.857	7.418.000	30,17	3.783.180	510			FRANCESI	1,40%	1,20%		27,00	1990	120
	2003/4	"	245.857	9.030.220	36,73	18.690.000	2.100	7.675.687	85	"	1,90%	1,40%	5,90	26,80		
121	1993/4	GUINEA BISSAU	36.120	1.036.000	28,68	217.560	210			PORTOGHESI	2,80%	s/dato		27,00	1990	121
	2003/4	"	36.120	1.360.827	37,68	901.400	700	612.372	45	"	2,10%	1,50%	5,07	21,79		
122	1993/4	GUINEA EQUAT.	28.051	377.000	13,44	124.410	330			CASTILIAN	s/dato	s/dato		24,00	1990	122
	2003/4	"	28.051	510.473	18,20	1.270.000	2.700			"	0,60%	1,70%	4,75	24,40		
123	1993/4	KENYA	582.650	28.113.000	48,25	9.277.290	330			SWAHILI	6,40%	2,70%		37,30		123
	2003/4	"	582.650	31.639.091	54,30	32.890.000	1.100	3.163.909	10	"	6,40%	2,30%	3,47	12,80		
124	1993/4	LESOTHO	30.355	1.903.000	62,69	1.103.740	580			SOTHO/INGL	4,00%	6,00%		25,00	1990	124
	2003/4	"	30.355	1.861.959	61,34	5.106.000	2.700			"	10,1%	2,70%	3,52	2,68		
125	1993/4	LIBERIA	111.370	3.580.000	32,15	716.000	200			INGLESE	5,70%	4,80%		29,00	1990	125
	2003/4	"	111.370	3.317.176	29,79	3.116.000	1.000	663.435	20	"	1,1%	5,60%	6,23	27,44		
126	1993/4	MADAGASCAR	587.040	13.225.000	22,53	3.041.750	230			MADAGASC.	1,90%	1,50%		29,00	1990	126
	2003/4	"	587.040	16.979.744	28,92	12.590.000	800	1.188.582	7	"	3,20%	1,10%	5,73	30,28		
127	1993/4	MALAWI	118.480	9.480.000	80,01	1.990.800	210			INGLESE	3,50%	2,30%		32,00	1990	127
	2003/4	"	118.480	11.651.239	98,34	6.811.000	600	2.330.247	20	"	4,10%	0,30%	6,10	22,06		
128	1993/4	MALI	1.240.000	8.646.000	6,97	2.539.200	300			FRANCESI	3,30%	2,00%		23,00	1990	128
	2003/4	"	1.240.000	11.626.219	9,38	9.775.000	900	10.463.597	90	"	2,80%	2,20%	6,66	28,58		
130	1993/4	MOZAMBICO	799.380	15.243.000	19,07	914.580	60			PORTOGHESI	s/dato	9,70%		23,00	1990	130
	2003/4	"	799.380	17.479.266	21,87	19.520.000	1.100	3.495.853	20	"	2,40%	1,80%	4,87	8,16		
132	1993/4	NÍGER	1.267.000	8.516.000	6,72	2.639.960	310			FRANCESI	3,10%	7,60%		31,00	1990	132
	2003/4	"	1.267.000	11.058.590	8,73	8.713.000	800	8.846.872	80	"	2,80%	1,50%	6,91	27,83		

133	1993/4	NIGERIA	923.768	91.549.000	99,10	29.295.680	320			INGLESE	1,70%	0,50%		32,50		133
	2003/4	"	923.768	133.881.703	144,93	112.500	900	66.935.851	50	"	0,70%	1,20%	5,40	24,99		
134	1993/4	RUANDA	26.338	7.817.000	296,80	1.563.400	200			FRA/RUAND.	3,80%	7,50%		15,00	1990	134
	2003/4	"	26.338	7.810.056	296,53	8.920.000	1.200	359.262	4,6	"	2,80%	2,90%	5,60	18,38		
135	1993/4	SANTO TOME Y P	1.001	128.000	127,87	44.800	350			PORTOGHESI	s/dato	s/dato		27,00	1990	135
	2003/4	"	1.001	175.883	175,71	200.000	1.200			"	3,60%	1,00%	5,88	34,76		
136	1993/4	SENEGAL	196.190	8.112.000	41,35	5.921.760	730			FRANCESI	3,70%	1,90%		31,00		136
	2003/4	"	196.190	10.580.307	53,93	15.640.000	1.500	9.945.488	94	"	3,20%	1,30%	4,93	25,35		
138	1993/4	SIERRA LEONE	71.740	4.616.000	64,34	646.240	140			INGLESE	1,40%	2,30%		22,00	1990	138
	2003/4	"	71.740	5.732.681	79,91	2.826.000	500	3.439.608	60	"	1,00%	2,30%	5,86	23,23		
139	1993/4	SOMALIA	637.657	6.667.000	10,46	1.000.050	150			SOMALI	0,40%	3,20%		24,00	1990	139
	2003/4	"	637.657	8.025.190	12,59	4.270.000	600	8.025.190	100	"	0,50%	4,50%	6,98	28,78		
141	1993/4	SUDAN	2.505.813	25.699.000	10,26	7.709.700	300			ARABO	4,80%	7,70%		25,00	1990	141
	2003/4	"	2.505.813	38.114.160	15,21	52.900.000	1.400	26.679.912	70	"	7,60%	4,80%	5,10	26,89		
142	1993/4	SWAZILAND	17.363	883.000	50,86	927.150	1.050			SWAZI/INGL.	6,40%	1,40%		31,00	1990	142
	2003/4	"	17.363	1.161.219	66,88	5.542.000	4.800	116.121	10	"	1,50%	1,50%	3,92	8,29		
143	1993/4	TANZANIA	945.087	27.296.000	28,88	3.002.560	110			SWAHILI	6,40%	1,40%		31,00	1990	143
	2003/4	"	945.087	35.922.454	38,01	20.420.000	600	12.572.893	35	"	2,10%	1,50%	5,24	22,12		
144	1993/4	TOGO	56.785	3.922.000	69,07	1.294.260	330			FRANCESI	5,70%	3,00%		32,00	1990	144
	2003/4	"	56.785	5.429.299	95,61	7.594.000	1.400	1.085.859	20	"	4,80%	2,40%	4,97	23,72		
145	1993/4	UGANDA	236.040	18.194.000	77,08	3.456.860	190			INGLESE	1,70%	2,60%		32,00	1990	145
	2003/4	"	236.040	25.632.794	108,60	30.490.000	1.200	4.101.239	16	"	2,30%	2,40%	6,72	29,62		
146	1993/4	ZAMBIA	752.614	9.132.000	12,13	3.378.840	370			INGLESE	2,30%	2,40%		29,00	1990	146
	2003/4	"	752.614	10.307.333	13,70	8.240.000	800	2.473.760	24	"	2,30%	0,60%	5,25	15,23		
147	1993/4	ZIMBABWE	390.580	10.971.000	28,09	7.350.570	670			INGLESE	7,40%	5,50%		29,00	1990	147
	2003/4	"	390.580	12.576.742	32,20	26.070.000	2.100			"	10,4%	3,30%	3,66	8,32		
148	1993/4	AFGANISTAN	652.225	18.052.000	27,68	3.971.440	220			PAIXTU/DARIC	1,80%	9,50%		23,70		148
	2003/4	"	652.225	28.717.213	44,03	19.900.000	700	28.430.041	99	"	1,50%	14,50%	5,64	23,48		
151	1993/4	BANGLADESH	144.000	110.602.000	768,07	22.120.400	200			BENGALÍ	1,80%	1,00%		23,00	1990	151
	2003/4	"	144.000	138.448.210	961,45	238.200.000	1.800	114.912.019	83	"	2,50%	1,40%	3,17	21,27		
152	1993/4	BHUTAN	47.000	1.511.000	32,15	287.090	190			TIBETANO	1,30%	0,00%		25,00	1990	152
	2003/4	"	47.000	2.139.549	45,52	2.700.000	1.300			"	5,20%	5,60%	4,49	21,35		
154	1993/9	INDIA	3.287.590	844.324.222	256,82	295.513.400	350			ING/HINDU	3,20%	10,20%		20,00	1990	154
	2003/4	"	3.287.590	1.049.700.118	319,29	2.664.000.000	2.600	125.964.014	12	"	4,10%	3,10%	2,91	14,79		
156	1993/4	IRAQ	437.072	17.903.000	40,96	73.581.330	4.110			ARABO	3,80%	30,70%		38,00	1990	156
	2003/4	"	437.072	24.683.313	56,47	58.000.000	2.400	24.683.313	100	"	s/dato	s/dato	4,52	27,82		
158	1993/4	GIORDANIA	92.300	3.636.000	39,39	4.508.640	1.240			ARABO	5,90%	12,70%		41,00		158
	2003/4	"	92.300	5.460.265	59,16	2.263.000	4.300	5.023.443	92	"	5,00%	10,80%	3,00	21,06		
160	1993/4	LÍBANO	10.440	2.803.000	268,49	2.859.060	1.020			ARABO	5,00%	8,20%		18,00	1990	160
	2003/4	"	10.440	3.727.703	357,06	17.610.000	4.800	2.189.392	58,7	"	3,00%	3,10%	1,98	13,36		
161	1993/4	MALDIVE	300	213.215	710,72	93.720	440			DIVEHI	1,40%	10,00%		31,00	1990	161
	2003/4	"	300	329.684	1098,95	1.250.000	3.900	329.684	100	"	3,90%	9,50%	5,26	29,06		
162	1993/4	NEPAL	140.800	19.795.000	140,59	3.563.100	180			NEPALS	2,80%	1,20%		26,00	1990	162
	2003/4	"	140.800	26.469.569	187,99	37.320.000	1.400	1.058.782	4	"	3,70%	1,20%	4,39	22,62		
165	2003/4	PALEST/REF.LIB	6.257	3.900.000	623,30	s/dato	s/dato			ARABO	s/dato	s/dato		s/dato		165
	2003/4	"	6.257	3.900.000	623,30	s/dato	s/dato	3.233.100	82,9	"	s/dato	s/dato	5,25	s/dato		

		DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITÀ			
Nº	ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.		Nº
166	1993/4	PAKISTAN	803.940	115.520.000	143,69	43.897.600	380			URDÚ/INGLESI	3,00%	3,80%		30,00		166
	2003/4	"	803.940	150.694.740	187,45	295.300.000	2.000	146.173.897	97	"	1,80%	4,00%	4,10	20,80		
168	1993/4	SIRIA	185.180	12.958.000	69,98	13.217.160	1.020			ARABO	12,2%	26,3%		s/dato		168
	2003/4	"	185.180	17.585.540	94,96	63.480.000	3.700	15.826.986	90	"	4,10%	4,50%	3,72	24,50		
169	1993/4	SRI LANKA	65.610	17.247.000	262,87	8.106.090	470			SINGALES	4,70%	8,70%		14,20		169
	2003/4	"	65.610	19.742.439	300,91	73.700.000	3.700	1.382.041	7	"	3,10%	3,90%	1,90	9,66		
170	2003/4	TIMOR EST.	15.007	997.853	66,49	440.000	500			TÉTUM/PORT	s/dato	1,10%		22,00	1990	170
	2003/4	"	15.007	997.853	66,49	440.000	500	39.914	4	"	s/dato	1,10%	3,79	21,34		
171	1993/4	YEMEN	527.970	11.546.000	21,87	7.389.440	640			ARABO	14,3%	21,90%		38	1990	171
	2003/4	"	527.970	19.349.881	36,65	15.070.000	800	19.349.881	100	"	10,0%	5,10%	6,82	34,19		
173	1993/4	CAMBOGIA	182.040	8.974.000	49,30	1.166.620	130			KHMER	s/dato	s/dato		31,00	1990	173
	2003/4	"	182.040	13.124.764	72,10	20.420.000	1.600			"	1,90%	6,80%	3,58	18,02		
174	1993/4	FILIPPINE	300.000	60.477.000	201,59	44.126.310	730			TAGÁLOG	2,90%	1,70%		23,90		174
	2003/4	"	300.000	84.619.974	282,07	379.700.000	4.600	4.230.998	5	"	4,20%	1,80%	3,29	20,70		
175	1993/4	INDONESIA	1.919.440	179.136.110	93,33	100.316.160	560			INDONESIO	0,90%	1,70%		20,50		175
	2003/4	"	1.919.440	234.893.453	122,38	714.200.000	3.100	206.706.238	88	"	1,30%	0,60%	2,50	s/dato		
176	1993/4	LAOS	236.800	4.409.000	18,62	881.800	200			LAOTIANO	1,00%	10,50%		26,00	1990	176
	2003/4	"	236.800	5.921.545	25,01	10.400.000	1.800			"	2,30%	2,10%	4,94	24,54		
178	1993/4	MYANMAR	678.500	43.486.000	64,09	17.394.400	400			BURMAN	1,70%	3,70%		19,00		178
	2003/4	"	678.500	42.510.537	62,65	73.690.000	1.700	1.700.421	4	"	0,50%	6,10%	2,15	6,98		
180	1993/4	TAILANDIA	514.000	54.532.000	106,09	22.903.440	420			THAI/INGLESE	1,90%	1,60%		14,20		180
	2003/4	"	514.000	64.265.276	125,03	445.800.000	7.000	2.442.080	3,8	"	5,40%	1,50%	1,91	9,51		
181	1993/4	VIETNAM	329.560	67.678.700	205,36	15.565.940	230			VIETNAMITI	14,0%	19,40%		23	1990	181
	2003/4	"	329.560	81.624.716	247,68	183.800.000	2.300			"	2,80%	7,00%	2,24	13,39		
184	1993/4	KIRIBATI	811	74.700	92,11	56.240	760			ING/GILBERT.	16,1%	s/dato		s/dato		184
	2003/4	"	811	98.549	121,52	79.000	800			"	11,4%	s/dato	4,28	22,61		
185	1993/4	ISOLE MARSHALL	181	44.000	243,09	66.000	1.500			ING/MARSHA.	12,5%	s/dato		s/dato		185
	2003/4	"	181	56.429	311,76	115.000	1.600			"	8,80%	s/dato	4,12	29,15		
186	1993/4	MICRONESIA	702	114.000	162,39	228.000	2.000			INGLESE	s/dato	s/dato		27,00	1990	186
	2003/4	"	702	108.143	154,05	277.000	2.000			"	5,50%	s/dato	3,50	21,37		
189	1993/4	PAPUA	462.840	3.772.000	8,15	3.243.920	860			INGLESE	4,70%	1,40%		22,00		189
	2003/4	"	462.840	5.295.816	11,44	10.860.000	2.100			"	2,30%	0,40%	4,13	23,44		
190	1993/4	ISOLE SALOMONE	28.450	318.707	11,20	184.440	580			INGLESE	4,70%	s/dato		29,00	1990	190
	2003/4	"	28.450	509.190	17,90	800.000	1.700			"	3,60%	s/dato	4,34	28,33		
192	1993/4	TONGA	748	96.300	128,74	96.960	1.010			TONGALO/IN	17,6%	s/dato		24,00	1990	192
	2003/4	"	748	108.141	144,57	236.000	2.200			"	5,30%	s/dato	3,00	18,97		
193	1993/4	TUVALU	26	9.100	350,00	8.703	967			TUVALO/ING	s/dato	s/dato		20,3		193
	2003/4	"	26	11.305	434,81	12.200.000	1.100			"	s/dato	s/dato	3,05	14,24		
194	1993/4	VANUATU	12.200	142.944	11,72	150.520	1.060			BISLA/ING/FR	s/dato	s/dato		30	1990	194
	2003/4	"	12.200	199.414	16,35	563.000	2.900			"	7,30%	s/dato	2,98	16,13		
		TOTALI 1993/4	**49.396.604**	**3.525.909.892**	**71,38**	**1.581.873.672**	**449**				**4,10%**	**5,27%**		**24,56**		
		TOTALI 2003/4	**49.396.604**	**4.300.489.330**	**87,06**	**12.993.963.900**	**3.022**	**1.195.961.310**	**27,81**		**3,80%**	**3,02%**	**4,02**	**19,21**		

SOMMARIO

	DEMOGRAFIA - POPOLAZIONE				PIL/PAESI	PXCAP	Mondo Mahometano		FORMAZIONE		DIFEN.	FERTILITA	
ANNI	PAESE	KM2	ABITANTI	DENS.	Mil $	$	Numero/h	%	LINGUA	S/PIL	S/PIL	DONNA / ANNO	EVOLUZIONE NATURALE X 1000 HAB.
1993/4	PRIMO MONDO	56.349.176	1.222.215.681	21,69	19.895.458.474	16.278				5,33%	4,10%		7,66
2003/4	"	56.349.176	1.295.821.003	23,00	30.857.376.000	23.812	69.427.093	1,104		5,23%	2,54%	1,85	4,91
1993/4	SECONDO MONDO	27.154.548	599.558.503	22,08	1.593.980.227	2.658				5,12%	4,42%		17,28
2003/4	"	27.154.548	691.603.565	25,47	3.629.963.000	5.248	205.852.937	3,27		4,83%	2,66%	2,55	11,49
1993/4	TERZO MONDO	49.396.604	3.525.909.892	71,38	1.581.873.672	449				4,10%	5,27%		24,56
2003/4	"	49.396.604	4.300.489.330	87,06	12.993.963.900	3.022	1.195.961.310	19,020		3,80%	3,02%	4,02	19,21
	TOTALI 1993/4	**132.900.328**	**5.347.704.523**	**40,24**	**23.071.312.373**	**4.314**				**4,73%**	**4,74%**		**14,34**
	TOTALI 2003/4	**132.900.328**	**6.287.914.809**	**47,31**	**47.481.302.900**	**7.551**	**1.471.241.340**	**23,390**		**4,57%**	**2,47%**	**2,54**	**10,19**

Lorenzo Calabi. Professore de filosofia dell'Università di Pisa (Italia)
Opere:
Il caso che disturba. Spunti e appunti sul naturalismo darwiniano (2006)
Darwinismo morale. Aspetti della riflessione contemporanea (2002)
I quaderni metafisici di Darwin. Teleologia "metafisica" causa finale (2001)

Daniel Clement Dennett. Cattedratico di filosofia dell'Università di Tufts (Stati Uniti).
Opera:
Breaking the Spell: Religion as a Natural Phenomenon (2006)
Obstáculos filosóficos para una ciencia de la conciencia (2005)
La evolución de la libertad (2004)
La peligrosa idea de Darwin (1999)
Kinds of Minds: Towards an Understanding of Consciousness (1997)
La conciencia explicada (1995)

André Glucksmann. Filosofo e saggista francese.
Opere:
Una rabbia infantile (2007)
Il discorso dell'odio (2005)
Occidente contra Occidente (2004)
Dostoievski a Manhattan (2002)
La terza morte di Dio (2001)
La fessura del Mondo: etica e aids (1999)
La stupidità: ideologie del post modernismo (1997)
L'undecimo comandamento (1993)

Jorge Wagensberg. Professore di Fisica nell'Università di Barcellona.
Opere:
Il godimento intellettuale (2007)
A più come, meno perché (2006)
La ribellione delle forme (2004)
Se la natura è la risposta. Quale era la domanda? (2002)
Idee sulla complessità del mondo (1985)

Josep M. Colomer. Professore d'Economia politica nella Università Pompeu Fabra (Barcellona).
Opere:
Grandi imperi, piccole nazioni (2006)
Contro i nazionalismi (2003)
Istituzioni politiche (2001)
Come votiamo: I sistemi elettorali del mondo, passato, presente e futuro (2000)
L'arte della manipolazione politica (1999)
La transizione della democrazia: il modello spagnolo (1998)